
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
42
4 K
23

J. Lisini ad simpliciter usum 1832.

SALMISTA TOSCANO

PARAFRASI LIRICA

DE' SALMI DI DAVID

In fine à ciascun de' quali si aggiungono li *Gloria Patri* egregiamente *Parafrasati*, Tutti diversi l'uno dall'altro, e sul metro istesso del proprio Salmo;

Aggiungesi in oltre la Parafrasi *delli* Cantici *Biblici, degli Evangelici, di* quello *de SS. Ambrogio, ed Agostino, e del* Simbolo *di Sant' Atanasio, con li suoi* Gloria Patri *in fine à ciascheduno d' essi*,

Ed anco la Parafrasi *delle Parti Principali della* Dottrina *Christiana*.

Opera nuova, e molto ammirabile

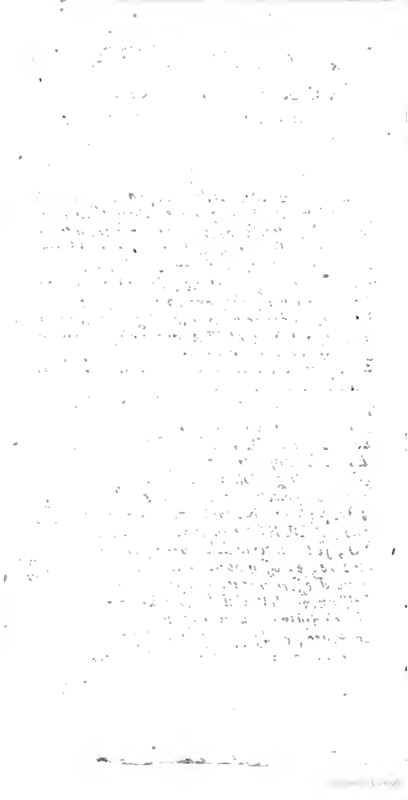
Consecrata all' Illustriss.e Reverendiss. Sig.

BERNARDINO CIASSI

Abbate Preposito di S. Paolo della Città di Conegliano, di S. Anastasio, del Castello d'Azzura in Toscana, di S. Maria del Carm. della Pieve di Soligo Giuspatr. di sua Casa.



IN TREVISO, MDCCXVIII.
Per Gasparo Pianta.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILLUSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO

Sig. e Patron Collendissimo.

SE tutti quelli, che godon l'onore di dedicar famose Composizioni à Personaggi d'alta Rima, incontrassero la buona sorte, ch'ora mi favorisce, nessuno di loro sentirebbe il tormento di quella giusta apprensione, da cui si provano assaliti all'hor, che stanno per consagrarle. Il DUBBIO *di non incontrare il gradimento, e la molta* LOQUACITA' *di chi hà per costume il criticar le azzioni altrui, sono quelle due passioni, che mettono in tumulto la bella pace de chi per altro goderebbe tutto il contento nel mestiere onorato, ed onorevole del Dedicare. Io però ben riconosco la felicità de miei Torchi nella presente Dedica d'un' Opera certamente degna di comparir nuovamente alla luce sotto gl'auspizii gloriosi di V. S. Illustriss. e Reverendiss. poicchè mi vedo libero d'ambi le sudette passioni. Non mi turba, nè men per sogno, il* DUBBIO *intorno al* GRADIMENTO, *se la materia dell'Opera, la penna dell'Autore, e l'ossequio di chi la dedica, m'assicurano d'essere mirata con tutto il Genio della bell'Anima di Voi Illustriss. e Reverendiss. Sig. che sà distinguerne il preggio, suol goderne il contento, e col saggio costume di sua benignità si degna mirar di buon' occhio li Doni anco più*

minuti sebben di povera mano. Fù sempre famoso, non v'è che dubbitare, il plauso, che hanno ripportato da Personaggi d'alto intendimento le Sagre Poesie del Religiosissimo Don LORETO MATTEI *vergate sù del suo* SALMISTA TOSCANO, *cossiche stampate, e ristampate, più tosto che perdersene la stima, si è fatta sempre maggiore la sete di tuffarsi in cotesta Fonte di Celesti affetti, meglio al certo delle sognate d'Ippocrene, e de Sebeto: mà quand'anco non havessero incontrato il saggio gradimento di tanti altri di particolar intelligenza, per me basterebbe quello di V. S. Illustriss. e Reverendiss. che sola potria darne con la sua rara, & acclamata Virtù giusta la Sentenza. Virtù, che fino da primi Lustri di Vostra Adolescenza, fù acclamata con lingua, e con fatti dà i più illustri Sapientoni della Università celeberrima di* PADOA, *quali vi cinsero il crine con* DOPPIA LAUREA *del* DOTTORATO *in ambe le Leggi, concorsi à gara, e d'unanime Giudizio à contribuirvi la pienezza de Voti loro ad onorare con giustizia la Vostra singolare, & ammirabile sapienza. Sapienza, che ben conosciuta dal Sommo Pontefice* CLEMENTE XI. *volle distinguerla con singolarità di stima, quando* VI *onorò ben due volte col freggio di* ABBATE *di* S. ANASTASIO, *e poscia coll' Abbazia cospicua di* S. PAOLO *nella Città di* CONEGLIANO, *in cui faceste, e fate spiccare la* VOSTRA *Pietà, e Generosità verso Dio, e la Chiesa à* VOI *consegnata. Pietà, sì, e Generosità, ambi proprie della* VOSTRA *Illustriss. e divotissima Prosapia, nè mai sminuite, ò nel decorso del Tempo, ò nella varietà delle*

mon-

mondane vicende; giacchè la VOSTRA divotissima, e piissima Casa fù sempre la Città di rifugio alla necessità de Poveri, l'Asilo per li oppressi da Tribolazioni, e l'Areopago, non de Discepoli, mà de Giudici nella dubbietà de Litiggi, da VOI, e da VOSTRI dottissimi FRATELLI, ò disciolti, ò ben' incaminati, ò con plauso universale finiti. Casa di CIASSI, dove sempremai spiccò la Carità, splendè la Religione, e tenne il suo Domicilio la Dottrina, Freggi tutti de VOSTRI GENITORI d'eterna memoria, e da Voi Illustriss. e Reverendiss. Sig. inviolabilmente voluti, e conservati con sommo decoro di VOSTRA amabilissima, e stimatissima Prosapia. Dunque lontano dal mio pensiero ogni DUBBIO di non essere gradita la Dedica di Composizione cotanto celebre, e sempre più desiderata, se la consagro ad un Mecenate tutto parziale della Virtù, della Pietà, e della Religione: cose tutte, che singolarmente risplendono in questo Sagro Volume, e che si bene contradistinguono frà tant'altre la VOSTRA bell'Anima. Forse potran' inquietar il mio già sposato pensiere le lingue de Critici assuefatti à formar giudizio senza privilegio, e senza essaminar prima quanto giudicano? Mà e di chè avrò io à temere, quando con questo mio ossequioso tributo al Vostro merito io paleso al Mondo le mie infinite obbligazioni à V.S. Ill. e Rev. che tanto interessata si mostra per i miei vantaggi, e con sì obligante distinzione si degna conservarmi il suo pregiatissimo affetto? E poi il merito sovragrande di VOI non basta à canonizare per giusto ogni attentato d'umilissimo ossequio da chi si sia pubblicato in qualsisia in-

contro sù gl'occhi del Mondo per onorarlo à misura, se non del debito, certamente del possibile? LI VOSTRI GIGLI, Stemma Gentilizio della degnissima Famiglia CIASSI, piantati sù d'un Monte, hanno in tal maniera diffuso per tutto l'odore di Virtù grandiose, e dilatata la lor candidezza in tutte le parti, per mezzo di Sponsalizi e terreni, e Celesti, e per via di gloriosissime gesta, che non può celarsi la loro fragranza, la quale è di tanta forza, che alletta le Api fabbre del miele, e fugga le Serpi gonfie di velenoso livore; come del GIGLIO fù scritto, melifluam allicit, venenatam fugat. *Corra dunque, invitata fortemente dall'odore di Vostre singolari Virtù, la Sagra melodia di Matteo Loreto a goder nuovo patrocinio all'ombra de GIGLI CIASSI, & al solo riverbero della candidezza de medemi, anzi al solo suono del VOSTRO NOME fuggano à rintanarsi nel silenzio le lingue Serpentine di chi tacciar mi volesse di troppo ardito nel consagrar di bel nuovo à VOI ILLUSTRISS. E REVERENDISS. PADRONE questa degna fatica del mio Torchio: di dove profondamente umiliato m'inchino à bacciar le Sagre Vestimenta.*

Di V. S. Illustr. e Reverendiss.

Treviso li 20. Ottobre 1718.

Il più Divoto Umil. ed Oblig. Serv.
Gasparo Pianta.

SO-

SONETTO

Fatto dal Signor Loreto Mattei, e trafmeſſo al Co: Agoſtino Fontana nel medeſimo Ordinario, che lo richieſe per qual cauſa haveſſe nome
LORETO.

MEntre i miei Genitori orbi d' herede
Al Tempio Lauretan s'invian divoti,
Ed ivi da Maria con preci, e voti
Speran prole impetrar, Frutto di Fede.

Ecco nel por sù l' alme Soglie il piede.
La Genitrice mia, nel ventre ignoti
Del concetto animato inteſe i moti,
Ed Io fui quel, che in luce Ella poi diede.

Indi quella Magion sì riverita
A mè diè il nome: e in queſte vie sì torte,
Fù Polo, e Porto à la mia Prua ſmarrita.

Diva, al principio, e al fin dammi egual ſorte
E ſe ſotto al Tuo Tetto, Io venni in vita,
Sotto il Tuo Manto ancor m' accogli in morte.



LETTERA DELLA MAESTA' DELL' IMPERATRICE

ELEONORA.

Al Conte Senatore Agostin Fontana
Nostro Carissimo.

Piacenza.

Conte nostro Caris. PEr incontrare le vostre supplicate sodisfattioni; vi rimettiamo quì anneſſo il bramato Officio della B. Vergine, ſi come concorreremo ſempre à compiacervi, porgendocene la congiontura.

All' incontro viviamo deſideroſe d' havere quanto prima ſotto il noſtro occhio il Salmiſta Toſcano di Loreto Mattei. Onde ſubito uſcirà dal Torchio ne attendiamo da voi con Ceſareo aggradimento alcuni eſemplari, & habbiate cura di ſollecitarne l' Impreſſione, con che aſſicurandovi della noſtra Imperial gratia, vi auguriamo dal Cielo ogni vero bene.

Di Vienna li 4. Novembre 1677.

ELEONORA.

AL-

ALTRA LETTERA DELLA MAESTA' DELL'IMPERATRICE ELEONORA.

Al Conte Senatore Agostino Fontana Nostro Carissimo.

Piacenza.

Conte nostro Cariss. HOnorevole comparsa fece in questa Imperial Corte l'Opera stampata del Salmista Toscano, e ben in essa spicca l'eruditione, e sublime Talento dell'Autore. A questi sensi di stima, havendosi anco unito il gradimento della Maestà dell'Imperatore, alle di cui mani si consegnarono li trasmessi esemplari, potete restar assicurato del gusto, che ci havete cagionato nell'inviarci produttione sì fruttuosa, e rimeritevole: Nel rimanente dandovi benigne gratie per l'Ode con cui havete ben voluto accompagnare le nostre glorie, e contestandovene particolar gratitudine d'animo, l'Imperial nostra propensione vi affermiamo.

Di Vienna li 4. Agosto 1678.

ELEONORA.

LETTERA

DEL SERENISS. SIG. DUCA

DI BRANSUIC.

All' Illustriss. Sig. il Sig. Conte Senatore Agostino Fontana.

Piacenza.

Illustrissimo Signore.

COnsiderabile, e caro per la pietà del soggetto, e per l' esquisitezza della compositione mi è stato il regalo del Salmista Toscano, e la ringratio affettuosamente non men del dono, che delle espressioni obliganti, con le quali s'è compiacciuta d'accompagnarlo.

Questa lettura mi darà una grata occasione di raccordarmi del buon animo, che ella mi dimostra, ed eccitamento ancora di corrisponderle nel farmi conoscere.

Di V. S. Illustrissima.

Honnover 14. Decembre 1678.

Affettionatissimo di Cuore
Il Duca Gio: Federigo.

LET-

LETTERA
DELLA SERENISS. DUCHESSA
MADAMA REALE
DI SAVOJA.

All' Illustre Signor Conte Agostin Fontana.

Piacenza.

Illustre Signore. SOno stati da me singolarmente graditi gl' Esemplari, che V. S. m'hà inviati del Salmista Toscano. Al degnissimo soggetto corrisponde così bene la sublimità de' talenti, e la facondia dell' Autore, che non può, ch' essere applaudito da ogn' uno, & io dal pensiere, ch' hà ella havuto di manifestarmi in un modo così cordiale al suo affetto, traggo insieme argomento di conservarlene sentimenti di gratitudine con desiderio di comprovargliela in ogni occorrenza, com' altresì la stima, che faccio della sua persona, à cui per fine prego dal Signore ogni bene.

Torino li 17. Decembre 1678.

Ai Comandi di V. S.

La Duchessa di Savoja, Regina di Cipro, &c.

LETTERA

DELLA SERENISS. DUCHESSA

DI MODANA.

Al Molt' Illust. Sig. il Conte Senatore

Agostin Fontana.

Piacenza.

Molt' Illust. Sig. RItenendo V. S. assai di Virtù in se stessa col favorire quella de gl' altri, tanto più poi ne fà apparire colla cortesia sua propria, per mezo di cui si insinua hora meco mandandomi gl' esemplari del Salmista Toscano del Mattei stampato sotto la di lei direttione. La lettura di questo non può che piacermi, e per la materia, che è sacra, e per la parafrasi, che così egregiamente la spiega; Onde il ringraziarne quì V. S. è poco, in riguardo del superior merito, che ne hà acquistato meco, col farmi un Dono così gradito. Veda se posso à riscontro cosa veruna in vantaggio, e commodo di lei medesima, perche, in tanto tralascierò di farlo, in quanto ella desisterà da propormene li motivi; e dal Signore le prego ogni felicità.

Modana 25. Febraro 1679.

Ai comandi di V. S.

Laura Duchessa di Modana.

LET-

LETTERA
DEL SERENISS. SIG. DUCA
DI MODANA.

Al Molt' Illustre Sig. il Sig. Conte Agostino Fontana.

Piacenza.

Molt' Illust. Sig. SOlamente hò ricevuto in questo punto l'Opere del Salmista Toscano, mandatemi in dono da V. S. delle quali però molto ne la ringrazio, perche molto mi sono piaciute, e molto devo all'affetto cortese, ch'ella mi porta.

Assicuro V. Sig. della mia piena corrispondenza per tutte le sue occasioni, e dal Signore Iddio le auguro di tutto cuore il colmo delle prosperità maggiori.

Di Modana li 9. Marzo 1679.

Ai piaceri di V. S.

Francesco d' Este.

ALTRA LETTERA DELLA MAESTA' DELL'IMPERATRICE ELEONORA.

Al Conte, e Senatore Agostino Fontana Nostro Carissimo.

Bologna.

Conte nostro Cariss. E' Stata tenue dimostratione, rispetto alla nostra propensione verso il vostro merito, quella d'haver Noi accettato trà Nostri Paggi vostro Figlio. Altre maggiori ne dovete aspettare nelle vostre occorrenze; Frà tanto dandovi benigne gratie per li Cantici di Loreto Mattei, che ci havete trasmessi manuscritti, e rimettendovene quì due esemplari uno per voi, e l'altro per l'Auttore: attendiamo da voi con sollecitudine tutti li Gloria Patri, che subito comanderemo la Stampa del Salmista intiero, con questi ancora à maggior gloria del medemo Mattei, la di cui Parafrasi (che hà quasi del Divino) hà reso immortale al Mondo il di Lui nome. E intanto l'Imperial nostra gratia vi raffermiamo.

Di Vienna li 10. Ottobre 1687.

ELEONORA.

Del

Del Signor Conte

MARC' ANTONIO
GIANNI

Frà gli Accademici di Ravenna il Rozzo, e Precipe di essa.

Al Signor Loreto Mattei pur Accademico Concorde.



SONETTO.

SAcra al *Dio d' Israele*, *Arpa Giudea*
Sciolse in Frigia armonia suono divino:
Or Tù la tratti sì lungo il *Velino*
Concorde pur come il buon *Rè* facea.

E tal fisso anche in quella prima *Idea*
C'hà le Parche à suoi piedi, ed il Destino,
Sormonti l' Etra à contemplar vicino
L'alta, e gran *Monte*, che'l creato bea.

Tanto poggi ò *Loreto*: io la memoria
Sù i *Lauri* incidi à secoli venturi
E intesso fregi à sì famosa Istoria.

Ciò sia amaro à l' Invidia; e'l Tempio giuri
S'abbattuto l' Oblìo giungi à la *Gloria*
C'hà sol *l' Aquila* tuoi voli sicuri.

Del

Del Signor

FRANCESCO
DE LEMENE

Patritio di Lodi, frà gli Accademici di Ravenna l'Oppresso.



SONETTO.

SAntiſſimo furor, furor Sourano,
Che la mente infiammaſti al Rè Canoro
Qual poi ſpiegò sì dolce al ſuo Giordano
I Miſteri del Ciel sù l' Arpa d'oro.

Hor Tù riſcaldi il Sen, muovi la Mano
Al buon Loreto, ond' il ſuo canto adoro,
O ſe mi ſvela ogni divino arcano,
O ſe imita con l' Arpa il Ciel ſonoro.

Quindi l' Umbro Apennin pieno di zelo
Ode hor gl' Inni ſonar, ch' un tempo udìo,
In altro ſtille il Paleſtin Carmelo.

S' inchina humil l' Auſonia à ſuon sì pio;
Ch' è l' Arpa del Matthei, l' Organ del Cielo,
Onde à l' Itale orecchie hor parla Iddio.

He-

Hetrusco Psalti

LAURETO
MATTHÆJO
NOBILI REATINO,

Omnes psallite Gentes.



HEXASTICON.

R. P. Fulvii Fontana è Societate Jesu.

PSallite JESSEO sapienter psallite Regi,
Qui Vati Hetrusco Psallere sacra dedit.

Psallite, digna NOVO date carmina, dicite Laudes,
PSALTI Laureto; Mirus in Orbe canit:

Conceptus Voto; [dictu mirabile,] Mundo
Nascitur ut psallat, psallere ut edoceat.



Del

Del Signor

GIOSEPPE PISELLI

Patritio di Todi.



SONETTO.

DEl l'Eterno cantò pregi infiniti
L'Orfeo Real de le Giudaiche Genti,
Mà d'ombre sacrosante eran vestiti
De suoi Metri Divini i sensi ardenti.

Quindi il Mattei del bel Velin sù i liti
Rende quei sacri Orror chiari, e lucenti:
Mentre sposò ne' Fogli suoi fioriti
All' Arpa Galilea Toscani Accenti.

Non più dall' Indo al Gaditano Occaso
Gli Umori Ipocrenei del Tracio Monte
Figli del piede suo vanti il Pegaso.

E ceda al pio Scrittor chi porta in fronte
I profanati Allor: ch' Ei per Parnaso
Hebbe il Siònne, & il Giordan per Fonte.

Il Conte AGOSTIN FONTANA *Considerando poterſi degnamente applicare alla Perſona del Signor LORETO MATTEI ciò che al Salmo 70. Strofa 9. Egli dice in quella di DAVID, perche anch'eſſo ha ſempre eſercitata in coſe Sacre, e Morali sì bella virtù datali da DIO, e proſeguiſce in ſua vecchiezza, componendo al preſente la PARAFRASI delli HINNI*, prender adequata materia per la ſeguente.

O D E.

SU' l'Italo Parnaſo
D'ogni priſca honeſtà quaſi già privo
Sol nitriti d'amor dava Pegaſo
Fendendo l'onde aſcree con piè laſcivo!
E già con cetra oſcena
Divenuta ogni Muſa era Sirena.

Per tè d'almo candore
Hor s'infiora, ò MATTEI, l'Aonio Mōte,
Mentre vicino al Ciel di doppio albore
Apri sù quello un gemino Orizonte,
Ch'ivi con puri raggi
Porta ſolo ſplendori, ò ſacri, ò ſaggi.

Tù ſol Lido Toſcano,
Che profani humor bagnò le ſponde?
Da l'Aufido tradotte, e dal Giordano
Con benefica man derivi l'Onde,
E con sì pure vene
In Ambroſia il Ciel cangi Hipocrene.

Per

Per Tè più speciosa
L'Onda Pieria empie de l'Arno i rivi,
Mentre hor Tù dal Siònne; hor da Venosa
Moralizate, e Pie l'Acque derivi;
Acque sì chiare, e pure,
Che non temon d'oblìo l'Onde più scure.

Quindi con piè ritroso
Fuggendo amor Febei, Dafne sprezzante
Brama sol Tè per suo pudico Sposo;
Tù che sei sol di Sacra Fronde amante,
E di sue verdi chiome
c Ti fregia il crine, e t'incorona il Nome.

Indi Fama sonora
Dal casto Tronco il più bel ramo svelle,
E formata di quel tromba canora, (le,
LAUREATO il Tuo Merto erge à le Stel-
Mà Glorie così vaste
Non hà per decantar, lena che baste.

---

a Doppio: *perche due sono le sue fatiche mirabili, una il Salmista Toscano, e l'altra l'Horatio moralizato, ristampato fin hora cinque volte, una in Rieti, due in Bologna, e tre in Treviso.*
b Sacri; *Per l'Opra del detto Salmista*, Saggi *per quella dell' Horatio moralizato.*
c Nome; *che è* LAURETUS.



L'istes-

L'Istesso Conte

AGOSTINO
FONTANA

Sopra il medesimo assunto.



SONETTO.

Volpa pe'l Tosco Ciel gran *Penna* d'Oro,
Che balsamo stillasti, e non Inchiostro,
Hor sù l'Ali à la Fama il Secol nostro
Ben spatiar Ti vedrà da l'Indo al Moro.

Penna di Cigno Candido, e Canoro,
Che solo in limpid'onde immerse il Rostro;
Cigno, che da la Gloria à dito è mostro:
E Nome, e chiome ella li ornò d'*Alloro*.

Cigno, che mai spiegò volo profano,
Nè macchiò de le piume il puro ammanto.
Mà fe'suo Pindo il Sion, Fonte il Giordano.

Degno, che (come ottenne in Terra il vanto
Di toccar l'Arpa Hebrea con Tosca Mano)
Alterni il Ciel col Gran Davidde il Canto.

AD

AD
LAURETUM
MATTHÆJUM
Egregium Pſalmorum, & Canticorum Paraphraſtem.

ANAGRAMMA TRIPLEX.

Lauretus. *Anagramma purum*. Te Laurus.

Matthæju. *Anagramma purum*. Te ait Muſa.

Reatinus. *Anagramma purum*. Tua Sirem.

EPIGRAMMA.

Ejuſdem Comitis Auguſtini Fontana.

Et Genere, & Patria, *Laurete* & Nomine clarum
Te Muſa, & *Sirene*, *Te Tua Laurus ait*.

Muſa Genus, Nomen *Laurus*, Tibi Patria *Siren*
Quam benè conveniunt; omnia dulce ſonāt.

Fronde ſacra cinctum, ſacrique Heliconis Alumnum.
Te pia *Muſa* docet, *Laurea* caſta decet.

Et *Tua*, quæ mulcet tam Divo Carmine *Sirem*,
Non Maris, at Cœli eſt: non necat iſta; beat;

AL



AL PIO LETTORE.

LA SALMODIA DAVIDICA, parte della Sapienza, e primogenita delle Muse, non per anco profane; di quanta eccellenza ella sia, proverassi à bastanza col dire; ch' ella è Dettatura dell' istesso Spirito Divino, Scrittura di una penna temprata nel Paradiso, e Melodia sì soave à gli orecchi di Dio; che solo per essa vuol ricevere il cotidian tributo delle laudi di tutta l' Ecclesiastica Gerarchia. Hor si come ella è il Sole delle Poesie, e la Luce d' ogni dottrina; così potesse esser mirata, non per riflesso delle traduttioni: mà nel proprio splendore del suo originario Idioma, sarebbe ciò (non hà dubbio) un godere l' imagine nel prototipo, & un gustare la dolcezza nel fonte. Mà la variatione de' secoli, e de' linguaggi fà, che in pochi hoggidì si ristringa sì bella notitia. San Girolamo, i Settanta, Simmaco, Teodotione, & altri han cercato di riparare al discapito: trasportando sù i navigli delle versioni, chi alla Grecia, e chi al Latio queste merci pretiose d' Assiria. Elleno però, come accade, nel trasvadare, corsero borasca; onde necessitate à far gitto, perderono, se non la sostanza, almeno la propria formalità, poiche di Versi divennero Prose, e per

** la

la frase, con cui rimasero pur troppo à noi peregrine, di ornate diventarono oscure. Il Parafrasarle altro non è, che un restituirle alla chiarezza primiera, e rivestite alla nostrale, introdurle all' intelligenza commune. Non però si riducon del tutto alla pristina figura, sino che lor non si renda la forma poetica, che fù la loro natività. Il ciò fare è riuscito felicemente ad alcuni pochi nell' idioma Latino: mà nel Toscano (salvo i Ciampoli, che con la nobiltà del suo stile travestì pochi Salmi) altri (che à me sia noto) non hà fin quì corsa così faticosa carriera.

Io mi si sono provato, Lettore amico, non con altro invito, che della maggior gloria di Dio, e del tuo particolar giovamento; havendo per ben' impiegati gli studj del mio Genio, & il traffico del mio picciol talento nel dilucidarti questi Sacri Oracoli, onde tu possa anche in un Deserto d' oscurità raccorre la Manna di una dolce, e dilettevole intelligenza. Confesso audace essere stata l' impresa, e poco men che temeraria; riconoscendomi pur troppo sfornito di quello Spirito, e di quella Dottrina, che sono le due ali sì necessarie per tanto volo. Tuttavia non può temer precipitii, chi per arduo sentiero, non co' proprii passi, camina, ma con gli altrui calcando io sempre, come appresso udirai, le pedate di ottimi condottieri. Oltre che ben si sà, che quantunque da torbida palude riflessi, non imbratta i suoi raggi il Sole: E per vile, che sia il canale, onde passi, non si deroga punto alla pura sorgente della Divina parola.

Raccogli tù dunque nell' hospitio della tua beni-

benignità queste Muse pellegrine, rivestite da me, non già di broccati superbi tempestati di gemme; poiche il mio fondaco non è ricco di simil drappi: e quando anco il fosse haurei stimato dicevole l'ingombrarle di adobbi sì splendidi, che abbagliate ne restassero, più che abbigliate. Assai mi parrà, se mi sarà riuscito il coprirle di un semplice sì, mà trasparente velo, che se non adorni, almen non adombri, e che facci loro mutar habito, mà non sembiante. Mà che io habbi operato, di questo posso accertarti, che fedele mi troverai sempre nello spiegamento de' Sensi, ò siano Letterali, ò Allegorici, e Mistici, benche de' secondi non per tutto io mi vaglia; Mà solo in luoghi, dove l'Allegoria è sì chiara, che anche nell' istessa Lettera si manifesta. In somma, ò nell' un senso, ò nell' altro, non mi vedrai, dico, torcer un' orma dalla germana interpretatione de gli Spositori, trà i quali Genebrardo, e Bellarmino sono state le mie scorte più consuete, & in essi haurò caro ne ricerchi il confronto. Nel rimanente sonomi à bello studio privato della più ricca suppellettile, e più copiosa, che habbia la guardarobba di Parnaso, dico, delle erudittioni poetiche, e favolose; persuaso, che sarebbe ciò un profumare il Santuario, e vestire di menzogne la Verità.

Queste, ed altre considerattioni, che io rimetto alla tua discretezza, ti siano sufficiente motivo à compatire lo stile, sè più povero ti sembrerà di quel, che sarebbe ogni altra Poesia, libera da questi riguardi, e non inchiodata à gli oblighi di una stretta Parafrasi. Ciò

non dico, à fine che i maggiori difetti dell' opera si ascrivano alla difficoltà del soggetto; perche anzi io li riconosco tutti dall' insufficienza del mio ingegno: e già come inutili haurei condannati questi fogli alle tenebre: se, cessando ogn' altra speranza di buon successo, non mi rimanesse quest' una, che possano esser un giorno stimolo à penna della mia più felice, di spiegare per quest' aria istessa più degno, e più sublime il volo. Gradisci tù dunque in difetto di altra migliore, questa mia fatica, qual ella si sia, e sappia valertene in profitto dello spirito, e nutrimento della divotione; che se in ciò ti riesce non affatto infruttuosa, haurò conseguito d'ogni mia pretensione il fine, e douremo tù, ed io darne la gloria, e riferirne le gratie all' Altissimo. Vivi al Cielo, e fammi à parte delle tue preci.



PA-

PARAFRASI

Contenute nel presente Libro.

Parti Principali della Dottrina Christiana; cioè

IN-

INDICE
DE' SALMI,

Con-

Dixit

Expe-

Ma.

Re.



IL

IL

SALMISTA
TOSCANO

SALMO PRIMO.

Si descrive la felicità de' Giusti, e la miseria de gli Empii, col diverso fine di quelli, e di questi.

I.

BEATUS vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit: & in cathedra pestilentiæ non sedit.

I.

BEATO è l'huom, che non si fe' seguace
Di malvaggi consigli,
E tra ciechi perigii
De gli empi non calcò la via fallace:
Nè di scuola mendace
Horme seguì, che son de l'Alme a' danni
In catedra d'error peste d'inganni.

II.

Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die, ac nocte.

II.

Mà candido di cor, d'opre innocente,
Con la superna Legge
Sue voglie affrena, e regge,
E contemplante in lei fissa la mente:
Nè mai sciolto, ed esente
Da cura così pia trovarlo suole.
O in Ciel risorga, ò in Mar tramonti il Sole.

III.

Et erit tamquam lignum, quod plantatum est se-

cus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

III.

Costui rassembrerà pianta seconda,
Nudrita à l'onde in riva;
Che ne l'arsura estiva
Arida unqua non sia, nè sitibonda,
Nè la stagion gioconda;
E nel fertile Autunno, adorno, e pieno
Haurà di fiori il crin, di frutti il seno.

IV.

Et folium ejus non defluet: & omnia quaecumque faciet, prosperabuntur.

IV.

Poi quando il Verno inhorridisce, e spoglia
De' verdi honori il Monte;
Ella con salda fronte:
Qual palma trionfal non perde foglia;
Quanto à lei germoglia,
A le stagion più dolci, al caldo, al gelo
Prospera il tùtto, al tutto arride il Cielo.

V.

Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis, quem proiicit ventus à facie terrae.

V.

Non così, non così l'indegna schiera
De' malvagi, e perversi:
Mà sia, ch'errin dispersi,
E ch'ogni speme lor s'involi, e pera,
Come polve leggiera,
Cui, qual hor move aura vagante il volo,
Fà con un soffio dileguar dal suolo.

VI.

Ideò non resurgent imipii in judicio: neque peccatores in concilio justorum.

VI.

VI.

Quindi se misti, ed in confuso hor vanno
I buoni insieme, e i felli:
Pur questi al par con quelli
Nel Giudicio souran non sorgeranno:
Nè i peccator douranno
A l'hor dannati à sempiterno esiglio,
Aprir co' giusti al giorno eterno il ciglio.

VII.

Quoniam novit Dominus viam justorum, & iter impiorum peribit.

VII.

Apprendete pur dunque, ò passaggieri
De gli humani viaggi,
Che de' giusti, e de' saggi,
Quel Dio, che tutto sà, scorge i sentieri;
Mà falsi condottieri
Guidano i folli: e giù per balze horrende
La via de gli empii al precipitio tende.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Padre, al suo Verbo, e al Procedente
Da l'uno, e l'altro amato
Amore innamorato;
Qual fù pria qual fù poi, qual'è in presente;
E quando al gran torrente
Del tempo il corso al fin resti assorbito
D' eternità nel Pelago infinito.



SALMO II.

In persona di Christo esaggera le contradittioni del Mondo all'Evangelica Legge, di cui poscia predire il Trionfo, & esortando al divin timore, rammenta il final Giudicio.

I.

QVare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?

I.

COn bisbilgio fremente
Ond'è, che à nostri insulti
Sollevando tumulti,
S'ammutinò seditiosa gente?
E i popoli rubelli
Folli disegni ordir, non men che felli?

II.

Astiterunt reges terræ, & principes convenerũt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus.

II.

De la Terra i regnanti,
Prencipi, e Potentati
Cospiran congiurati
Contro il Rettor de le magion stellanti,
E contro quei, ch'egli unse
Di sacro chrisma, e al regio trono assunse.

III.

Dirumpamus vincula eorum: & proiiciamus à nobis jugum ipsorum.
Qui habitat in cœlis, irridebit eos: & Dominus subsannabit eos.

III.

Sù sù, dicean, Rompiamo
Il lor freno odioso:
E il giogo lor gravoso
Da le oppresse cervici homai scuti amo.
Mà tal jatanze infide
Colui, che regna in Ciel, sprezza, e deride.

IV.

Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos.

IV.

IV.

Ah che ad uñ solo accento
De l'ira sua tonante,
Volte in fuga le piante,
Cadrà sù l'empie squadre alto spavento:
E al balenar d'un ciglio
Saran dal suo furor poste à scompiglio.

V.

Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus: prædicans preceptū ejus.

V.

Io poi cinto la fronte.
Da la sua man fatale
Di diadema regale,
Fo del sacro Sion mia Reggia il Monte,
A predicar eletto
(Tromba del Cielo) il suo divin precetto.

VI.

Dominus dixit ad me Filius meus es tu, Ego hodie genui te.

VI.

Con voce operatrice,
(Scorgasi in cui persona
Quì da me si ragiona)
Tu sei mio Figlio, il Rè del Ciel mi dice,
Io dal mio sen paterno
Hoggi ti generai nel giorno eterno.

VII.

Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.

VII.

Chiedi, e ti fia concesso)
De l'Universo intero
L'hereditario impero,
E fia suddita ogni Alma al tuo possesso:

Dal caucaſo à l'Atlante
Stenda lo Scettro tuo l'ombra regnante.

VIII.

Reges eos in virga ferrea: & tamquam vas figuli confringes eos.

VIII.

E acciò l'orgoglio inſano
De' rei domi; e diſperga;
Rigor di ferrea verga
Al tuo zelo imperante armi la mano:
Con cui l'infranga, quaſi
Irato fabro i mal formati vaſi.

IX.

Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.

Servite Dño in timore: & exultate ei cũ tremore.

IX.

Udite dunque, udite
Legislatori egregi:
Eruditevi, ò Regi:
Con un gaudio tremante à Dio ſervite.
Soſpirate, e ſperate,
Temete amando, e paventando amate.

X.

Apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via juſta.

X.

Da voi, dico, s'aprenda
Sì bella diſciplina;
Acciò l'ira divina
Armata di vendette in voi non ſcenda:
Nè fuor de i retti calli
Vi portino à perir lubrici falli.

XI.

Cum exarſerit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo. XI.

XI.

A l'hor quand' egli ardendo
D'estremo sdegno (e in breve
Giunger quel dì pur deve)
Fulminarà sù i Rei giudicio horrendo:
Auventurosa ogni Alma:
Che in lui confida, e spera eterna palma.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre Amato, Amante
A Figlio Amante, Amato
D'Ambi à l'Amor Spirato,
Gloria sia, qual fù sẽpre, e al Tempo avãte;
E quando finalmente
Tempo alcun non sarà, se non presente.



SALMO III.

Perseguitato da nemici, si conforta nella speranza del divin soccorso, ed implora le benedittioni del Cielo.

I.

D*Omine quid multiplicati sunt qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.*

I.

ONd'è, Signor, che quasi atra tempesta.
Ch'hor più furiosa inonda,
Sempre numero cresce, in forze abbonda
De' miei persecutor la turba infesta?

II.

Multi dicunt animæ meæ: Non est salus ipsi in Deo ejus.

II.

Molti ve n'hà, che preso empio coraggio,
Dicon (tendendo insidia à la mia vita)

Più il ſuo Nume coſtui non porge aita,
Sù sù facciamgli ogni nemico oltraggio.

III.

Tu autem Domine [ſuſceptor] meus es, gloria mea, exaltans caput meum.
Hebr. [clypeus]

III.

Mà nutriſcono in ſen ſol la baldanza;
Poiche tu ſei mia gloria, e Tu mio ſcudo:
Tu il mio fronte di meſſo, e'l capo ignudo
Hai d'eſaltar, hai di ſalvar poſſanza.

IV.

Voce mea ad Dominum clamavi: & exaudivit me de monte ſancto ſuo.

IV.

E quando mai queſt'affannoſo petto
Supplici al mio Signor le voci eſpreſſe
Ch'Ei benigno l'orecchio à me non deſſe
Del ſacro monte, ov'hà il ſuo trono eretto?

V.

Ego dormivi, & ſoporatus ſum, & exurrexi, quia Dominus ſuſcepit me.

V.

E s'alcun tempo già ſenza conforto,
Quaſi in languido ſonno addormentato,
Ne le miſerie mie giacqui proſtrato:
Ecco ch'Ei ſollevommi, e ſon riſorto.

VI.

Non timebo millia populi circumdantis me: exurge Domine ſalvum me fac Deus meus.

VI.

Movaſi pur ſchierato in guerra un Campo
Contro di me di mille ſquadre, e mille,
Non ſia mai, che tremante il cor vacille,
S'il tuo braccio, Signor, s'arma il mio ſcãpo.

VII.

VII.

Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.

VII.

E quei, che d'ira ingiusta in me frementi,
A divorarmi aprir le fauci ingorde,
Qual mastin, ch'à lui tratto il sasso morde,
Sentir da' colpi tuoi frangersi i denti.

VIII.

Domini est salus: & super populum tuum benedictio tua.

VIII.

Dicasi dunque, e ciaschedun comprenda,
Che salvezza non v'hà fuor che da Dio,
S'alzi la destra tua sul popol pio:
Essa lo benedica, essa il difenda.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Genitor, ò Figlio, ò Spirto à Voi
Si cantin glorie in incessanti tempre;
Qual fù pria, qual fù poi, qual sarà sempre,
Quando più non sarà Prima, nè Poi.



SALMO IV.

Invocato il divin soccorso passa à riprendere la cecità degli auversarii. Gli auvertisce à servirsi dell'irascibile à prò della Ragione, ed a' danni del Vitio; confuta la loro miscredenza, dispregia le loro ricchezze, e gode della sua quiete.

I.

Cum invocarem exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi.

I.

QUal hor io t'invocai,
O nume difensor di mia giustitia,
Per entro un mar di guai
Hebbi del tuo favor l'aura propitia:
Nel più stretto rigore
Mi dilatasti infrà l'angustie il core.

II.

Miserere mei, & exaudi orationem meam.

II.

Chieggo hor solite gratie;
Qual già stato mi sei, mostrati sempre:
E non si stanchi, ò fatie
Di serbar tua bontà l'usate tempre:
Hor che mia lingua agogna
Far al secol perverso aspra rampogna.

III.

Filii hominum usquequò gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?

III.

A voi dunque mi volgo,
O stupidi di cor Mortali, udite:
Cieco, ed insano volgo,
Che pur, che pur la vanità seguite?
Qual fascino v'ingombra,
Che non amate altro, che il sogno, e l'ombra.

IV.

Et scitote, quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: Dñs exaudiet me, cum clamavero ad eum.

IV.

Pur esservi palese
Homai douria, che un giusto, e santo zelo
Di mirabili imprese
Dio fece esecutor: che amico il Cielo,
Qual hor da me si prega,
S'apra a' miei voti, a' miei clamor si piega.

V. *Ira-*

V.

Irascimini, & nolite peccare.

V.

S'ardono in voi gli sdegni,
Fate che l'ira à la Ragion sia serva.
Sol contro i falli indegni
Il zelo in cor vi auvampi, e l'odio serva,
E sol del vitio a' danni
Sappiate con voi stessi esser tiranni.

VI.

* *quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

VI.

Rientrando in voi stessi,
Divisate tal'hor co' propri cori;
A pianger vostri eccessi,
Aprite i numi in sù i notturni horrori;
E frà contriti affetti
Sian a' compunti cor di spine i letti.

VII.

Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino: *

VII.

Che pur d'agni, ò vitelli
Vittime poco accete al Cielo offrite?
Vostri affetti rubelli.
Svenate di giustitia hostie gradite;
Sol si bel sacrificio
(Sperate pur) farauvi il Ciel propitio.

VIII.

* *Multi dicunt: quis ostendit nobis bona?*

VIII.

E pur v'è chi diffide,
E dica miscredente: hor dove sono,
Chi gli udì, chi gli vide,

Questi beni, che il Ciel promette in dono,
Son di quaggiù sì lunge,
Che bassezza mortal rado vi giunge.

IX.

Signatum est super nos lumen vultus tui Domine; dedisti lætitiam in corde meo.

IX.

A ciechi! à cui concesso
Non è di verità pur un barlume;
E non miran che impresso
In noi, Signor, hai del tuo volto il lume,
Che in noi tua imago è sculta:
Nel che pensando il cor di gioja esulta.

X.

A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt.

X.

Hor vada pur, e vanti
Il fasto di costoro alte fortune:
E che messi abbondanti
Ne' lor ampi granai Samaria adune:
E da varii confini
Mandi ulivi Maob, Engaddi i vini.

XI.

In pace idipsum dormiam, & requiescam.

XI.

Che cuore, e d'affanni,
Sempre à l'intorno hauran garrula torma,
Jo poi sotto i tuoi vanni
Sicuro, ò Dio, fia che riposi, e dorma,
E immerso il dolce Lete
Tragga i giorni seren, le notti quiete.

XII.

Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.

XII.

Mercè che tu mio Dio.

Mi

Mi ſerbi illeſo da ogni hoſtile inſulto:
Nè può di popol rio
Turbar mia pace il martial tumulto,
Da che ſicura ſtanza
Hò ne la rocca de la tua ſperanza.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Divin Genitore,
E al Divino per noi Verbo Humanato,
E à lo Spirto d'Amore,
Sia ſempre honor; qual da principio è ſtato;
In tempi antichi, e novi;
E quando il tempo ſpatio alcun non trovi.

SALMO V.

Nel ſorger del Sole, e fuggir dell'ombre, rauviſa l'odio, che tiene Iddio verſo il peccato: e predice a' ſuoi auverſarii il ſupplicio: a' giuſti il premio, e la gloria.

I.

VErba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum.
Intende voci orationis meæ, Rex meus, & Deus meus.

I.

MIo Dio, mio Rè, c'hai sù le Stelle trono,
Mentre à te i voti, à te gli accenti invio:
Del cor, del pletro mio
Penetrai i ſenſi, e porgi orecchio al ſuono;
Poiche d'avanti te tutt'è loquace
E' la lingua, che parla, e'l cor che tace.

II.

II.

Quoniam ad te orabo: Domine manè exaudies vocem meam.

II.

Ecco, che quando il Sol da l'Orizonte
Con flagello di rai ſcaccia gli orrori,
Apro à doppi ſplendori
Gli occhi non men del cor, che de la fronte:
E tu benigno i matutini prieghi.
Del mio muſico ſpirto udir non nieghi.

III.

Manè aſtabo tibi, & videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

III.

Mia prima cura in ſul mattin ridente
E preſentarmi a' tuoi ſuperni lampi
E mirar come auvampi
Di tua luce immortal l'alto Oriente:
Onde sì puri à noi diffondi i rai,
Ch'ombra d'iniquità ſoffrir non ſai.

IV.

Neque habitabit juxta te malignus: neque permanebunt injuſti ante oculos tuos.

IV.

E chi non sà che come l'ombra, e'l lume
Accoppiar non ſi ponno, e mai ſoggiorno
Fe' con la notte il giorno,
Tal d'avanti à tuoi rai fulgido Nume
N'andran diſperſi ad un girar di ciglio
Il maligno, e l'ingiuſto in cieco eſiglio.

V.

Odiſti omnes qui operantur iniquitatem: perdes omnes qui loquuntur mendacium.
Virum ſanguinum, & doloſum abominabitur Dominus: *

V. Non

V.

Non hà tal nemistà l'ardor con l'onda,
Qual tu con man di falli operatrice,
Con lingua mentitrice,
E con pensier, che d'odio, e fraudi abbonda.
Esoso è troppo à tua bontade immensa
Chi mal fà, chi mal parla, e chi mal pensa.

VI.

* *ego autem in multitudine misericordiæ tuæ,*
Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

VI.

Io poi ne l'alma tua pietà fidato
Porrò, Signor, ne le tue soglie il piede;
Tributario di fede
Al tuo gran Tempio adorerò prostrato:
E à penetrar quelle sacrate porte
Riverenza, e timor saran mie scorte.

VII.

Domine deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.

VII.

Signor, poscia dirò, tu pe i sentieri
De le giustitie tue guidami il passo,
Poiche pur trppo, ah lasso;
M'insidiano il camin rei masnadieri.
Tu al tuo cospetto in questa oscura valle
Spiana sotto al mio piè l'obliquo calle.

VIII.

Quoniam non est in ore eorum veritas; cor eorum vanum est.
Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolosè agebant, *

VIII.

Quanto bugiarde, ohimè, quanto malvage
Le

Le lingue son di quelle schiere infide!
Son Sirene homicide,
Ch' anhelan lusinghiere à l'altrui strage,
Esalando fetor l'empie lor gole
Son tombe aperte ad ammorbar il Sole.

IX.

** judica illos Deus.*
Decidant à cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum explle eos, quoniam irritaverunt te Domine.

IX.

Deh gli condanni il tuo souran giuditio,
Da' lor empi pensier caggian delusi,
Vadin raminghi, esclusi
Da la tua faccia in un acerbo esitio,
Poiche sì t'irritaro, e furo offese
Più tue, che mie, le lor maligne imprese.

X.

Et lætentur omnes, qui sperant in te, in æternum exultabunt, & habitabis in eis.
Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum.

X.

Mà di gioje celesti almi diletti,
Quei, che sperano in te, godino ogn' hora,
Faccin dolce dimora
Essi ne le tue man, tu ne i lor petti,
Al fin quei, che quaggiù bramar tue glorie
Gloriaransi in Ciel di lor vittorie.

XI.

**quoniam tu benedices justo.*
Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ: coronasti nos.

XI.

Pur ciò, Signor, de tuoi favor sourani
Tutto è mercè. Soura divoto zelo
E nel Mondo, e nel Cielo

Dop-

Doppie benedittion versan tue mani,
E la tua volontà ver noi sì buona,
N'è scudo in terra, è poi nel Ciel Corona.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A quei, che popolò d'Angioli il Cielo;
A quei, che d'alme spopolò l'Inferno;
E à quei, che il Regno Eterno
Ripopolò con alme arse di zelo,
Gloria sia, qual fù, sempre hora, e fin tanto.
Che in Ciel sia riso, e ne l'Inferno il pianto.

SALMO VI.

Chiede à suoi falli pietà, à sue infermità medicina, con la liberation dell'Inferno; e detestando le colpe, si ricoura nella certezza del perdono. I.

Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

I.

DA l'armeria tremenda
Del tuo furor cruccioso
Non prender à punirmi hasta tonante.
Non supplicio, mà emenda
In tribunal pietoso
Decreti Astrea benigna à l'Alma errante:
Con man di Padre amante
In me Signor, stringi la sferza: e l'ale
Da l'arco di pietà sciolga il tuo strale.

II.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum; sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

II.

Egro à morte vicino

Del

Del perverso costume
Sul letto habitual giaccio languente,
Tu medico divino
Da l'affannose piume
Fammi à nuovo vigor sorger repente.
Mira, come cadente,
S'io tento alzarmi, il fianco erger non posso.
Mi palpita ogni fibra, e trema ogn'osso.

III.

Et anima mea turbata est valdè: sed tu Domine usquequò?

III.

Mira, come s'affanna,
Conturbasi, e smarrisce
L'alma, cui già vien meno ogni virtute,
Il timor la condanna,
Il dolor la ferisce,
Il rimorso le dà punture acute;
E tù di sua salute,
Signor non curi? e non ti plachi al pianto?
Quantò anco nutrirai gli sdegni, ah quanto!

IV.

Convertere Domine, & eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.

IV.

Volgi à me il volto, e gira
Il tuo ciglio placato
Sù le miserie mie, sù i miei cordogli:
Mira pietoso, mira
Il mio cor agitato
In tempesta di duol frà sirti, e scogli,
Deh salva, deh ritogli
Per tùa pietà, per tua bontà infinita
De le fauci Infernal l'agna rapita.

V. Quo-

V.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui: in Inferno autem quis confitebitur tibi.

V.

Ch'io sia preda di morte
Esca eterna de foco,
Qual ne risulta à te profitto, ò lode?
La giù trà l'ombre morte,
In quel oscuro loco
Lingua non è, che ti commendi, ò lode.
Altro la giù non s'ode
Nel disperato, & horrido Acheronte,
Che al tuo Nume divin bestemmie, ed onte.

VI.

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum [*rigabo.*]
Heb. [narrate faciem.]

VI.

Non satio nò: mà stanco
Di pianti, e di sospiri,
Manca à gli occhi l'humor, lo spirto al petto
Nè cesserò pur anco,
Sin che fatto io non miri
Il mio dolor di tua pietade oggetto.
Di lagrime il mio letto
L'intere noti inaffiarò cotanto,
Che il facci galleggiar dentro al mio piãto.

VII.

Turbatus est à furore oculus meus, inveteravi inter omnes inimicos meos.

VII.

Torbido, ottenebrato
Nel lagrimoso humore
Trà le palpebre mie sommerso hò il guardo:
Con-

Contro me ſteſſo irato
M'armo d'un pio furore:
E di ſdegno, e vergogna auvampo, ed ardo:
Sol perche fui sì tardo
A deteſtar miei falli, e divenuto
Son trà i miei ſeduttor di già canuto.

VIII.

Diſcedite à me omnes, qui operamini iniquitatem.

VIII.

Itene pur: volgete
Da mè lontano il piede,
Voi d'opre inique eſecutor profani.
Troppo deluſa havete
La mia credula fede,
O ſcorte infide, ò conſiglieri inſani
Ragion vuol, che allontani
Da l'eſca il foco è dove al mal rappella
De la radice ogni cagione io ſvella.

IX.

* *quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*
Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam ſuſcepit.
Erubeſcant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei, convertantur, & erubeſcant valdè velociter.

IX.

Coraggio? Ecco che inteſi
Hà il Ciel miei prieghi al fine;
Nè fur tanti miei pianti in van diffuſi,
E i miei ſoſpiri acceſi
De l'orecchie divine
Non vengon nò da l'udienza eſcluſi.
Vergognoſi confuſi
Ben toſto à sì pietoſi almi giudici
Volgano i paſſi indietro i miei nemici.

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Trino, ma non già terno:
Uno; ma non unito:
Semplice sì; non sol, ne solitario.
Non altri, e pur alterno:
Distinto; e non partito:
Relativo, & opposto, e non contrario:
Pregio à Te sia non vario; (pre.
Qual Pria, qual Poscia, e in quell'eterne tem.
Dov'é termine il Mai, principio il sempre.

SALMO VII.

Invoca le superne difese, contro le calunnie de persecutori, delle quali si purga, & assicurato dell'ajuto celeste, esalta le giustitie di Dio.

I.

Domine Deus meus in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me.

I.

Mentre in mar sì turbato
D'oltraggiosa calunnia atra tempesta
Mi freme intorno, e ruinosa inonda;
Il mio legno agitato,
(Cui fuor, che in te, Signor, speme non resta)
Sol ne i soccorsi tuoi l'Ancore fonda.
Hor Tu da rapid'onda,
Che in marea sì crudel mi vuole assorto,
Salvami prego, e mi ricoura in porto.

II.

Ne quando rapiat, ut Leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat..

II. Qual

II.

Qual da rabbiosa fame
Agitato Leon, che de l'Hircania
Col feroce ruggir gli antri spaventi:
Con tali ingorde brame
L'invido detrattor s'infuria, e smania,
E à lacerar mia fama arruota i denti,
Deh tu da le frementi
Fauci (mētre d'ogn'huom māca il soccorso.)
Salvami dal furor, toglimi al morso.

III.

Domine Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis:
Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis.

III.

Se di falli sì rei
Mai contumace io fui: s'unqua macchiai
D'eccessi questa man tanto malvagi:
S'io co'nemici miei
Garreggiai ne l'offese, ò lor già mai
Resi, come io potea, doppi gli oltraggi
Con meritate stragi
Sotto il lor ferro io cada: e di mia vita
Resti ogni speme in un balen svanita.

VI.

Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.

VI.

D'incalzarmi non lasci
L'ostinato nemico, e fuggitivo
Angolo, ov'io ricovri, à me non resti;
Mà raggiunga i miei passi
Nel più bel de la fuga, e al piè cattivo

Con

Con ſervili catene il corſo arreſti.
M'opprima, mi calpeſti
Col piè ſuperbo: e con trofei di boria
Riduca in fumo, e in polve ogni mia gloria.

V.

Exurge Domine in ira tua: & exaltare in finibus inimicorum meorum.

V.

Mà s' io mal non oprai:
E ſe i delitti al mio candore impoſti
Fur di calunnia rea gridi bugiardi:
Tu, che'l vedi, e che'l ſai:
Tu che ne' più ſegreti, e più ripoſti
Penſieri de Mortali affiſſi i guardi:
Che fai, Signor, che tardi,
Che di ſdegno non t'armi? e palme ultrici
Non alzi entro al confin de' tuoi nemici?

VI.

Et exurge Domine Deus meus in præcepto, quod mandaſti: & Synagoga populorũ circumdabit te.

VI.

Se comandi tu ſteſſo,
Ed è de la tua Legge almo precetto
Salvar da gli oppreſſor cori innocenti.
Quaſi da ſonno oppreſſo
Deh non giacer: mà ſorgi: e del mio petto
Stringi, ſtringi in difeſa armi poſsenti
Popoli riverenti
Quindi ſaranno uniti in pio ſoggiorno
Corona oſſequioſa a te d'intorno.

VII.

Et proter hanc in altum regredere: Dominus judicat populos.

Judica me Domine ſecundum juſtitiam meam, & ſecundum innocentiam meam ſuper me.

VII.

VII.

Il tuo poter regnante
Così ogn' huõ riconosca: e al Ciel tuoi pregi
Tornino de la fama alti in sù l' ale.
Veggan, che giudicante
Tu lo Scettro d' Astrea sostieni, e regi
D' ogni popolo il fren con man fatale.
In retto Tribunale
Del mio candor, de l' innocenza mia
Giudice insieme, e testimon tu sia.

VIII.

Consumetur nequitia peccatorum, & diriges justum, scrutans corda, & renes Deus.

VIII.

Cresca in fierezza estrema
La nequitia de gli empi incontro al giusto,
Con frabricargli ogn' hor doglie, e martiri,
Non fia che inciampi Ei tema;
Poiche l' istradi tu per calle angusto,
Tu scrutator de' cori, e de' desiri;
Tu che penetri, e miri
Ciò, che ne le più interne, e più profonde
Viscere de' Mortali un core asconde.

IX.

Justum adjutorium meum à Domino, qui salvos facit rectos corde.
Deus judex justus, fortis, & patiens (numquid irascitur) per singulos dies?
Hebr. [non dominabitur.]

IX.

Si sì da me s' attende
Giusta dal Ciel l' aita: e da quel Dio,
Che salva i retti cor, chieggio soccorsi,
Quel Dio, che in un si rende
Giudice giusto, e mansueto, e pio;

Mà

Mà non forte à chi lui tenta di opporsi,
Che? vi credete forsi
Ch'ei dissimuli sempre? ò sempre spire,
Con minacciar à vuoto, inutil'ire?

X.

Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, & paravit illum.
Et in eo paravit vasa mortis: sagittas suas ardentibus effecit.

X.

Stolti quanto infelici?
Ah? ben io vi sò dir, ch'ove indurato
Il vostro cor più à convertirsi attenda:
Con man vendicatrici
Vibrerà la sua spada: e l'arco irato
Carico di vendette ei sia, che tenda:
Strali di tempra horrenda
Vi scoccherà la morte: e violenti
Scaglierà l'ira sua folgori ardenti.

XI.

Ecce parturiit injustitiam: concepit dolorem, & peperit iniquitatem.
Lacum aperuit, & effodit eum: & incidit in foveam, quam fecit.

XI.

Farà de' vostri danni
Voi medesmi ministri. Invidi cori
Fabricano à se stessi angoscia, e stento;
Mente pregna d'inganni
A se stessa sigliò pene, e dolori:
Concepì fraudi, e partorì tormento.
Perfido il tradimento
Avanti i passi altrui la fossa aperse:
Mà incauto il piè ne' propri inciampi immerse.

Convertetur dolor ejus in caput ejus: & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.

XII.

Ad oltraggiar il Cielo
Da sacrilega destra empia saetta
Tal'hor si vede oltra le nubi ascesa:
Mà in giù rivolto il telo,
Torna (assalto hor portando, ed hor vêdetta)
A rilanciar sù l'offensor l'offesa.
E l'innocenza illesa
Sul capo al traditor ritorce al fine
De' machinati inganni alte ruine.

XIII.

Confitebor Domino secundum justitiam ejus: & psallam nomini Domini altissimi.

XIII.

Dunque per sì sourano
Tenor d'alta giustitia al Rè de l'Etra
Lieto consacrerò plausi, ed honori.
Armati pur mia mano
Di sacro plettro: e sù divota Cetra
Accorda il salmeggiar d'hinni canori,
Ond'io d'empirei allori
Cinto soura il Sion le regie chiome,
De l'altissimo Nume esalti il Nome.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor regnante,
Al Figlio del suo Regno eterno herede,
A l'Amor, che con ambi eterno regna:
Monarchia trionfante,
Alto dominio, in cui niun precede.
Regno d'Amor, che compagnia non sdegna:
Sia gloria ogn'hor condegna,
Qual sempre fù, da secoli primevi
A' spatii interminabili da gli Evi.

SAL.

SALMO VIII.

Ammira la magnificenza del Creatore nella costitutione dell' Universo, e la beneficenza del medesimo verso il genere humano.

I.

DOmine Dominus noster, quàm admirabile est Nomen tuum in universa terra!

I.

PEr tutto, ove risplende, onde s'aggira
Con la quadriga sua volante il Sole:
Quanto, ò Signor, ne l' universa mole
Il tuo Nome stupendo il Mondo ammira!

II.

Quoniam elevata est magnificentia tua, super cœlos.

II.

Ergasi il guardo à la stellata Reggia
Trà quegli immensi, e lucidi zaffiri:
E vedrem quanto in sù gli Eterei giri
La tua magnificenza alta pompeggia.

III.

Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos ut destruas inimicum, & ultorem.

III.

De l' infantia lattante anco il vagito
Sembra à gli applausi tuoi formar le lodi:
Tacciam pur gli empi: e ne le proprie frodi
Ogni tuo detrattor caggia schernito.

IV.

Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum: Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti.

IV.

Ch' io rivolgendo à l' Etra i guardi miei,

De le tue dita il magistero adoro:
E in quella eccelsa architettura honoro
La Luna, e gli Astri, onde tu fabro sei.

V.

Quid est homo, quòd memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?

V.

Indi pensando, à prò di cui sì degni
Troni ergesti la sù, stupido esclamo, (mo
Che cosa è l'huomo, ed un figliuol d'Ada-
Che ten' souvenga, e visitarlo degni?

VI.

Minuisti eum paulò minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarum.

VI.

Reso per poco à gli Angioli ineguale,
Di glorioso honor gli hai cinto il crine!
E soura l'opre di tue man divine
Porgi à la destra sua scettro fatale.

VII.

Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas: insuper, & pecora, campi.

VII.

La terra ogni suo frutto à piè gli spande:
Sotto la verga sua pascon gli armenti:
Gemono al giogo suoi forti giumenti:
E le greggi gli dan manto, e vivande.

VIII.

Volucres cœli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.

VIII.

Quanto in aria s'aggira, in Mar si lava,
Pascesi in prato, ò si rintana in selva.
Ogni feroce, ogni piacevol belva

Fe-

Festi del poter suddita, e schiava.

IX.

Domine Dominus noster, quàm admirabile est Nomen tuum in universa terra!

IX.

Quindi à ragion di nuovo esclamo: oh come,
Come, Signor, nel'Universo intero
Empie ogni Clima, e colma ogni Emisfero
D'immense meraviglie il tuo gran Nome!

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Genitor, che origine non hai;
O Verbo, ò Spirto al Genitor coeterni:
Sia gloria à voi, qual ne principii eterni;
E in quel gran Sẽpre il di cui fine è il Mai.



SALMO IX.

Celebra una gran Vittoria riconosciuta dalle mani di Dio: e nella scõfitta de' nemici ammira la vanità de'superbi, ed i giudicii divini, invocando la venuta del Redentore.

I.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.

I.

Quanto spirto accolgo in petto,
Tutto io sacrò à le tue glorie.
Canti, ò Dio le tue vittorie
La mia lingua, il cor, l'affetto.
Mio diletto
Sarà con chiare note
Far tue gran meraviglie al Mondo note.

II.

Lætabor, & exultabo in te: psallam nomini tuo Altissime.

II.

Lieta esulti in te quest' Alma,
E mi brilli il gaodio in seno:
Rida il volto, e'l cor sereno
Goda in te placida calma.
L' auro, e palma
Intrecciando à le chiome,
Consacro hinni di gloria al tuo gran Nome.

III.

In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, & peribunt à facie tuâ.

III.

D'empio stuol, che vinto giace,
Ogni ardir già langue infermo:
Il suo scampo, ed il suo schermo
Sol ripon nel piè fugace,
Si disface
De la tua faccia al lampo
Pur come nebbia al Sol l'auverso campo.

IV.

Quoniam fecisti judicium meũ, & causam meum: sedisti super thronum, qui judicas justitiam.

IV.

Io ne le aspre, e dubbie imprese
Te mio Dio giudice elessi,
In tua man tutti hò rimessi
Miei soccorsi, e mie difese,
Le contese
Cià in mio favor decidi
Tu che d' Astrea sul tribunal t' assidi.

V.

Increpasti Gentes, & periit impius: nomen eorum delesti in æternum, & in sæculum sæculi.
Inimici defecerunt frameæ in finem: & civitates eorum destruxisti.

V. Tu

V.

Tu sù i rei dal Ciel tornasti;
E perir le genti dome:
De gl' iniqui estinto il nome
Ad eterno oblio dannasti.
Rintuzzasti
Il taglio a' loro acciari:
Gittasti à terra i forti lor ripari.

VI.

Periit memoria eorum cum sonitum: & dominus in æternum permanet.

VI.

D'aria un suon, che sparge il vento,
E' degli empii ogni memoria:
E svanisce in un momento
Il balen di folle boria.
Mà la gloria
Del Regnator superno
Sù l'alte sfere hà fondamento eterno.

VII.

Paravit in judicio thronum suum: & ipse judicabit orbem terræ in æquitate, & judicabit populos in justitia.

VII.

Sù que' giri aurei supremi
Inalzò trono souranó,
Dove Astrea con giusta mano
Librerà le pene, e i premi.
A i dì estremi
Sentenza à merti eguali
Arbitrerà sul Mondo, e sù i Mortali.

VIII.

Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.

VIII.

Sotto il giogo de' Tiranni
A l' hor più non fia che gema
Ne la sua miseria estrema
Povertà carca d'affanni;
Egli a'danni
De la bontà tradita
Darà pronto favor, matura aita.

IX.

Et sperent in te, qui noverant nomen tuum: quoniam non dereliquisti quærentes te Domine.

IX.

Non disperi un core afflitto:
Mà in tè ponga ogni fidanza
Huom cui nota è la possanza
Del tuo nome ogn' hor più invitto,
Derelitto,
Non fia mai, che tu lassi,
Chi dietro à l'orme tue drizza i suoi passi.

X.

Psallite Domino, qui babitat in Sion: annunciate inter Gentes studia ejus.

X.

Sù sù dunque in sì bel giorno
Inalzate applauso altero
A quel Dio, c'hà in Ciel l'impero,
E in Sion fà bel soggiorno.
D'ogni intorno
Narrinsi à parte à parte
Del suo sommo saper gli studi, e l'arte.

XI.

Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.

XI.

E di zelo hà il cor tant' arso.

Ed'a-

E d' amor così sfavilla.
Che tien cura d' ogni stilla
D' innocente sangue sparso.
Non mai scarso.
A' mendichi il sen chiude,
Nè i gridi lor da la sua mente esclude.

XII.

Miserere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion.

XII.

Prego, ò Dio, che seguir vogli
Il tenor di tua pietà;
Mira pur quanta viltà
Io soffrii da hostili orgogli.
Tu mi togli
Dal liminar di morte,
Perch' io del Sion t' esalti sù le porte.

XIII.

Exultabo in salutari tuo: infixæ sunt Gentes in interitu quem fecerunt.

In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

XIII.

Dritto è ben, ch' esalti, e lodi
La tua man liberatrice
Da che turba ingannatrice
S' invischiò ne le sue frodi;
E frà i nodi
De l' agguato à me teso
Il piè di chi l' ordì fù colto, e preso.

XIV.

Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuũ suarum comprehensus est peccator.

Convertantur peccatores in Infernum, omnes Gentes, quæ obliviſcuntur Deum.

XIV.

Quindi auvien, che il tuo giudicio
Conoſcendo il Mondo ammira;
Mentre farſi ogn'hor rimira
Il ſuo fallo al reo ſupplicio,
Provi il vitio.
Provi un tormento eterno.
Chi 'l Cielo oblia, porti nel ſen l' Inferno.

XV.

Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in fine.
Exurge Domine, non confortetur homo: judicentur Gentes in conſpectu tuo.

XV.

Mà da te non già in oblio
Povertà fia derelitta:
Ne perir può d'Alma afflitta
Patiente humil deſio;
Sorgi ò Dio:
Co[illegible] arroganti,
Nè [illegible] cōtro al Ciel ſivāti.

1.

Conſtitue Do[illegible]latorem ſuper eos: ut ſciant gentes, quo[illegible] homines ſunt.

XVI.

Manda homai pe[illegible]he de belli
Di queſt'empi a[illegible]o furore,
Quel divin legisla[illegible]e,
Che ſentenza i gi[illegible]i felli,
Tuoi flagelli
Moſtrin ciò che l' huo[illegible];
Che il cozzarla col Ciel e gran follia.

Qui

Qui termina secondo gli Hebrei, e S. Girolamo questo Salmo; per essere l'argomento del rimanente totalmente diverso.

SALMO ISTESSO

e X. secondo l'Hebreo.

Querimonie contro la superbia, & ingiuria de' Tiranni, descritta con espressive similitudini, & imprecatione del loro castigo.

XVII.

UT quid Domine recessisti longè, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?

XVII.

Lasso! onde auvien, che il tuo favor rimosso,
Signor, volgesti il piè da noi lontano?
Ah? questo occulto arcano
De' tuoi giudicii io penetrar non posso,
Che lasciando i perigli Alma immunita
Nel bisogno maggior le nieghi aita.

XVIII.

Dum superbit impius, incenditur pau[illegible]r: comprehenduntur consiliis quibus cogitant.

XVIII.

Quindi par che di sè tutto pr[illegible]na
L'empio, cui gonfia di [illegible]pia il vento.
Là dove à foco lento [illegible]
Povertà si distilla, e [illegible]nsuma:
Ah? tronchi il Ciel [illegible]mpio disegno infame,
E restin presi entr[illegible]roprie trame.

X.

Quoniam laudatur peccator in desideriis animæ suæ: & iniquus benedicetur.

Exacerbavit Dominum peccator; secundum multitudinem iræ suæ non quæret.

XIX.

Mà disordin più grande! a' cor malvagi
Applaude hoggi ogni lingua adulatrice:
E la man benedice,
Che per suo scopo hà sol rapine, e stragi:
Quinci colma d'orgoglio un' Alma impura
Irrita il Ciel, nè Dio più cerca, ò cura.

XX.

Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.

Auferuntur judicia tua à facie ejus: ominium inimicorum suorum dominabitur.

XX.

Non v'è Dio per un empio; à gli occhi avanti
(Temerario, ch' egli è) mai se'l propose
Per vie torte, e fangose
Muove de sozzi affetti i passi erranti,
E toltosi dal cor gli altri giudicii,
Sua brama è sol tiranneggiar nemici.

XXI.

Dixit enim in corde suo: Non movebor à generatione in generationem, sine malo.

XXI.

Oh! quante volte i suoi pensieri intenti.
Adulando il desio; tacito dice;
Sorte così felice
Fia che di germe in germe in me s'eterni.
Per me fortuna d'ogni mal sia vuota;
Figerò il chiodo, arresterò sua ruota.

XXII.

Cujus maledictiones os plenum est, & amaritudine, & dolo: sub lingua ejus labor, & dolor.
Sedet in insidiis cum divitibus occultis, ut interficiat innocentem.

XXII.

XXII.

Stolidi vanti; temeraria bocca?
Che proferir non sà, che oltraggi, e dolo:
Da le cui labra solo
Odio, malignità, livor trabocca:
Già con altr' empi insidioso al varco.
Per ferir l'innocente hà teso l'arco.

XXIII.

Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.
Insidiatur ut rapiat pauperem; rapere pauperem dum attrahit eum.

XXIII.

Gli occhi di lui stan sempre à la veletta
Sù povertà con guardo avido, e bieco;
Qual suole entro al suo speco
Fier Leon, cui gran fame à preda alletta:
O come astuto cacciator, ch'à l'esca
Il semplice uccellin tira, ed adesca.

XXIV.

In laqueo suo humiliabit eum, inclinabit se, & cadet; cum dominatus fuerit pauperum.

XXIV.

L'adesca sì, che in rete al fin lo spinge:
Dove tosto ch'il piè gli hà visto porre;
Esce d'agguato, e corre:
Pronto sù quel s'auvēta, e'l preme, e stringe.
Poscia à sua voglia il lacera, e l'offende,
O prigionier trà ferree fila il prende.

XXV.

Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.

XXV.

Tai son de l'empio avaro i rei consigli:
Che gli dettò follia di cieco errore;

Su-

Sufurrandogli al core,
Che Dio de' falli altrui cura non pigli,
E non curante, in altri affari in volto,
Di lor si scordi, ò giri altrove il volto.

XXVI.

Exurge Domine Deus, exaltetur manus tua: ne oblivifcaris pauperum.
Propter quid irritavit impius Deum: dixit enim in corde suo: Non requiret.

XXVI.

Sù sù mio Nume alza la man tonante,
Mostra à quest' empi minaccioso il fronte,
Non obliar quell'onte,
Che ad humil cor fè l' impietà regnante.
Ah! donde tanto ardisce Athea follia,
In dir, che tu non vegga, ò che non sia?

XXVII.

Vides, quoniam tu laborem, & dolorem considerας: ut tradas eos in manus tuas.

XXVII.

Ah! che pur troppo sai, pur troppo vedi
Consideri gli aggravi, i torti osservi
De gli humili tuoi servi,
E stretto conto à l' oppressor ne chiedi;
Acciò provi il rigor de' tuoi giudici,
Cadendo al fine le tue mani ultrici.

XXVIII.

Tibi derelictus est pauper: Orphano tueris adjutor.
Contere brachium peccatoris, & maligni, quæretur peccatum illius, & non invenietur.

XXVIII.

Del povero il rifugio à te si lassa:
Scudo, e diffesa à l' Orfanel tù sei
Di nemici sì rei
Deh tronca il braccio, e la potenza abbassa;
Si

Si che i lor falli udio, & oblio, ricopra:
Nè si ritrovi più l'autor, nè l'opra.

XXIX.

Dominus regnabit in æternum, & in sæculum sæculi, peribitis Gentes de terra illius.
Desiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris tua.

XXIX.

Sì sì regnarà Dio sù Trono eterno:
Sparirete dal Mondo, ò inique schiere;
Ei non pur le preghiere,
Mà i segreti desir del petto interno
(Prima ancor, che i concetti apra la voce)
D'humile inopia è ascoltator veloce.

XXX.

Judicare pupillo, & humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.

XXX.

A fin di dar sù tribunal pietoso,
A l'Orfanel, che d'ogni aita è senza,
Favorevol sentenza
Onde più non s'estolla, e baldanzoso
Cessi di muover temeraria guerra
Un mortale ad un Nume, al Ciel la terra.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Vero, e Buono indivisibil Uno;
O Buono, & Uno incomprensibil Vero;
O Vero, & Un, che intero
Hai tutto il buon d'Entrābi, e di Ciascuno:
Gloria à voi sēpre, e in quella Età suprema,
Che quanto dura più, meno si scema.




SAL-

SALMO X.

Confidato nel celeste ajuto, disprezza le minacce della malvagità, e dell'invidia: e descrivendo le giustitie di Dio, predice à gli empii il supplicio.

I.

IN Domino confido: quando dicitis Animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer?

I.

NEl mio Signor confido:
E mẽtre in sua pietà fondo ogni speme.
Non teme il cor, non teme
I perigli, e l'horror del Mondo infido.
A che pur odo un grido,
Che quasi ad augellin, ch'à il vischio à frõte.
Fuggi mi dice, ov'è più folto il monte.

II.

Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

II.

Ben sò, ch'empia perfidia
Per ferir l'innocente hà teso l'arco.
E attendendolo al varco
Gli ordisce in cieco horror notturna insidia
Sò, che maligna invidia
Di livido velen tinte, ed infette
Sù faretra infernal ripon saette.

III.

Quoniam quæ perfecisti, destruxerunt: justus autem quid fecit?

III.

Scorgo ben, nè m'inganno,
Che da quest'empi il Ciel s'irrita: e tutte
Le sue leggi hà distrutte
La libertà del lor furor tiranno.
Veggio, che d'ogni affanno
Reso à gran torto hà l'innocente onusto,
Poiche dove errò mai? che fece il Giusto?

IV.

Dominus in templo sancto suo, Dominus in Cælo sedes ejus.
Oculi ejus in pauperem respiciunt: palpebræ ejus interrogant filios hominum.

IV.

Mà che? sù'l Tempio eterno
Fabbricato di Stelle hà Dio la sede.
Da quell'altezza ei vede
De' cor humil fino un pensiero interno,
Senz' altro inditio esterno.
Gli humani affetti penetrar non tardo,
Col ciglio esplora interroga col guardo.

V.

Dominus interrogat justum, & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.

V.

Occhio così lincèo
Da caligin d'error mai non s'appanna.
Tosto assolve, ò condanna.
Tribunal sì sagace il giusto, ò il reo.
Misero chi si fèo
Schiavo del vitio, e giacer gode in esso;
Ama il proprio esterminio, odia se stesso.

VI.

Pluet super peccatores: laqueos ignis, sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum.

VI.

V I.

Poiche suplici horrendi
Dal Ciel sù gl'empi aduneran catene.
Con diluvii di pene
Pioveran soura lor sulfurei incendi.
E naufragi tremendi,
Turbini di procelle, horror di morte
Sarà il retagio à lor dovuto in sorte.

VII.

Quoniam justus Dominus, & justitias dilexit, æquitatem vidit vultus ejus.

VII.

Sù dunque, ogni Alma errante
De la sdegnata Astrea tema il rigore:
Poiche giusto è il Signore,
E di nostre giustizie ogn'hor sù amante.
Ei con cura zelante
(Cauto censor d'ogni nostr' opra) il volto
A mirar l'equità sempre hà rivolto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria à quel vero Nume,
Che come esser mai possa, e Trino, ed Uno
Non bastò ingegno alcuno
Mai di Natura à penetrar col lume;
Da che spiegò le piume
Il Tempo al primo vol finche si stanchi,
E quando al Tempo istesso, il tẽpo manchi.

SALMO XI.

Invehisce contro le corruttele del secolo, e contro le lingue malediche, e fraudolenti, e ne spera lo scampo, affidato nelle divine promesse.

I. Sal-

I.

Salvum me fac Domine, quoniam deficit Sanctus, quoniam diminutæ sunt veritates à filiis hominum.

I.

SAlvami, ò Ciel, porgimi, ò Nume, aita;
Nel Mondo menzognero
Huom più non è, che pio nomar si possa;
Già d' ogni lealtà la terra è scossa.
In un petto sincero
E quasi vil follia la fè schernita.
La verità sbandita
Và dal Secol perverso: e in ogni seno
O affatto è morta: ò moribonda almeno.

II.

Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suū: labia dolosa, in corde, & corde locuti sunt.

II.

Più non regna in alcun candido affetto.
Tra cor mentiti amici
Sol di doppiezze hoggi ogni lingua è fabra.
Coprono il fel sotto melate labra
Lusinghe adulatrici:
E ciascun sembra haver due cori in petto
Con mascherato aspetto
Fan che il falso dal ver non si distingue,
La fraude astuta, e la bugia bilingue.

III.

Disperdat Dominus universa labia dolosa, & linguam magniloquam.

III.

Ah pera, ah pera: e con vendetta acerba
Lacera à terra cada
Lingua infedel, che di tradir si vanta.
Vadi al vento dispersa, in polve infranta
Lin-

Lingua, che quasi spada
Di trafigger l'honor sen và superba.
A qual vuopo riserba
Le sue giuste ire il Ciel, se tai misfatti
Son da fulmini suoi lasciati intatti?

IV.

Qui dixerunt Linguam nostram magnificabimus, Labia nostra à nobis sunt, quis noster Dominus est?

IV.

Pera chi tanta in sen nutre baldanza,
Ch' osa dir frà se stesso;
Con le ruine altrui sia, ch' io m'esalti;
Lingua hò ben io, che con maligni assalti
Vale à tener depresso
Qual più di gloria, e di virtù s'avanza
Cedami ogni possanza;
Purche la lingua à gli altrui danni arruote,
Chi superar, chi dominar mi puote?

V.

Propter miseriam inopium, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.

V.

Mà quanto vuol, si glorii empio desio:
Non godrà lungamente
De' machinati altrui danni, ed insulti,
Mosso il Signor a' gemiti, a' singulti)
Di povertà dolente,
Farà di colpa tal pagare il fio.
Sveglierò (dice Iddio)
Entro al mio sen per tanti falli indegni
L' ire sopite, e i neghitosi sdegni.

VI.

Ponam in salutari: fiducialiter (agam in eo.) Hebr.) afflabo illi.)

VI.

VI.

Indi fuor d'ogni affanno, e salva in Porto
Per mezzo à le procelle
L'innocenza io trarrò da' suoi naufragi.
E un petto ignudo incontro à l'empie stragi
De le calunnie felle
Armerò di fiducia, e di conforto.
Nò: non fie mai, che assorto
Resti in marèa d'oppression crudele,
Se aura del mio favor gli empie le vele.

VII.

Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terræ purgatum septuplum.

VII.

Si dice quegli, il cui parlar verace
D'ogni neo d'incertezza
(Nō come quel del Mōdo) è intatto, e puro;
E argento mondo d'ogni fango oscuro:
E di somma finezza
Sette volte purgato oro in fornace,
Suo minacciar mendace
Non stimi alcun: nè si lusinghi, ò creda,
Ch'il fulmine al balen poi non succeda.

VIII.

Tu Domine servabis nos: & custodies nos à generatione hac in æternum.

VIII.

Noi sì, noi sì, c'haurem ripari, e schermi
Sotto il presidio amico,
Sotto il favor de l'ali tue pietose,
Contro l'armi tremende, e minacciose
D'ogni crudel nemico
Hauran scudo, e lorica i petti inermi,
Benche frali, ed infermi
Starem saldi à le scosse; e otterrà l'Alma

Dopo breve contesa eterna palma.

IX.

In circuitu impii ambulant : [secundum altitudinem tuam multiplicasti filios) hominum. Hebr. (dum exaltantur utilitates filiorum.]

IX.

Riposo tal già non godranno i rei.
Con inquieti giri
Di folle ambition sempre agitati,
Benche gli empii tal' hor siano esaltati,
E lor viltà si miri.
Fin da le enormità portar trofei,
Conchiudo i detti miei, (no,
Ad huom, che alzar si vuol per vie d'ingan-
Le glorie infamie son, l' acquisto è danno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto &c.

Al Padre Eterno, Scaturigin prima
D' ogni esser, d' ogni Vita,
Al Verbo, che di gratie acque diffonde.
Al Paracleto, che nel cor le infonde,
Lode, e Gloria infinita
Canti ogni lingua, & ogni Voce esprima:
Tanto Poi come prima,
Che cominciasse il Sol l'alta carriera
E in quel gran Dì, che mai non giunge à sera.

SALMO XII.

Pietosamente si querela della tardanza del divin soccorso, e quello contra la jattanza de nemici supplichevole implora.

I.

USquequo Domine oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam à me?

I. Quan-

I.

QUanto, ohimè, quanto ancor vorrai mio
Nume.
Contro i miei falli irato
Me tuo servo in oblio lasciar negletto?
Quanto vorrai del tuo beato aspetto
Da sdegno annubilato,
Volgendo altrove i rai, celarmi il lume?
Ben apre à te le piume
L'alma; mà s'il suo Sol mirar non lice,
Sarà Nottola infausta, e non Fenice.

II.

Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?
Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? respice, & exaudi me *

II.

Fin quanto fia, che per tumulto interno
Ne la rocca del core
A consulta io raccolga i pensier miei?
Fin quanto io mi vedrò frà mille omei
Naufragante à tutt' hore
D'affannosa marea ludibrio, e scherno?
Quanto fia, che l'Inferno
Vincitor soura mè l'insegne spieghi? (ghi.
Mira, ah mira il mio pianto, odi i miei prie-

III.

* *Domine Deus meus.*
Illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte? ne quando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum.
Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero: *

III.

Mio Dio porgi à quest'occhi un sì vivace
Lume, che ogn'hor vegghianti

Ne-

Neghitoso sopor mai non l' ingombre;
Onde il maligno habitator de l' ombre
Con orgogliosi vanti
Non dica, Io'l vinsi: ecco prostrato ei giace
Ah che d'ogni mia pace
Gl' invidi turbatori han gaudio estremo,
S' io punto a' crolli lor vacillo, ò tremo.

IV.

* *Ego autem in misericordia tua speravi.*
Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, & psallam nomini Domini Altissimi.

IV.

Mà che? s' io da tua man pietosa, ed alma
Ogni aita sperai:
Nel tuo soccorso esulterò festante,
Lieto ogn'hor fia, che à te salmeggi, e cante,
A te, che don mi fai
Di quanto in se chiude di ben quest' Alma.
Trofei d' eterna palma
Consacrando al tuo Nome eccelso, e grãde,
Col plettro mio t' intesserò ghirlande.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Trino Monarca, à cui la Gloria è Trono
E in Trè Dita sostenti
La tripartita Machina del Mondo;
Da cui fatti in Misura, Ordine, e Pondo
L' Etra, il Ciel, gli Elementi,
E in trè divise anco le sfere sono:
Con triplicato suono
Ogn' hor t' acclami Santo, Santo, e Santo,
Di Trine Gerarchie perpetuo il canto.

SAL-

SALMO XIII.

Deteſta il colmo delle ſceleraggini ne' viventi, traſcorſi fino all' empietà dell' Atheiſmo; ed invoca per la riforma de' mali, e liberation de' buoni, l' Auvento del Redentore.

I.

Dixit inſipiens in corde ſuo: Non eſt Deus.

I.

A Così ſtrano eccesſo
Di cieco error traſcorſo è il core humano
(Tal fà l' Inferno in noi l' ultima prova)
Che l' empio frà ſe ſteſſo
Dice (e'l detto eſecrabile, ed inſano
Proferir non oſando, in cor ſi cova)
Eh che Dio non ſi trova,
Giudicio, Eternità, Premi, e Tormenti
Son di credula Fè vani ſpaventi.

II.

Corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in ſtudiis ſuis; non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.

II.

Quindi ſenza ritegno
A ſtudi abominoſi, opre eſecrande,
Volge il Mondo corrotto il piè non tardo.
La nequitia il ſuo regno
Stabilito hà per tutto: e'l vitio ſpande
Per l' Univerſo il trionfal ſtendardo.
Eſtimator bugiardo
Così io ne foſſi; ò trà l' immenſo ſtuolo
Intento al ben oprar trovaſſi un ſolo.

III.

Dominus de Cœlo prospexit super filios hominum ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum.

III.

Speculator sourano,
Iddio volgendo al basso Mondo i lumi,
Chinò lo sguardo da' balcon Celesti:
E del lignaggio humano
Diligente spiò voglie, e costumi,
Scrutator de' pensier, non che de' gesti,
Se pur trà quelli, ò questi
Trovar potesse un sol, che saggio, e pio,
La mente aprisse al ver, l'affetto à Dio.

IV.

Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque unum.

IV.

Ah! mà dal buon camino
Tutti uscir li mirò; ne pe'l sentiero
De la virtù pur vide impressa un' orma:
Tutti l'honor Divino
Trovò inutili affatto! ogni pensiero,
Fuor che del Cielo, in petto human si forma
Con la mal saggia torma
Tratto da la corrente erra ciascuno.
Nè dal contaggio rio scampa pur uno.

V.

Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolosè agebant, venenum Aspidum sub labiis eorum.

V.

Forse ch'io parlo fole?
Ascolti lor, chi fede à me non presta,
Poiche il suon de la voce il cor rivela.
Tombe son le lor gole,
Che aperte alzan fetor, che il Cielo appesta:

Sem-

Sempre à tradir l'empia lor lingua anhela:
E insidiosa cela
Sotto il labro maligno, e fraudolente.
De la Biscia il velen, de l'Aspe il dente.

VI.

Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

VI.

De la fetida bocca
Miniera di bestemmie, infamie, ed onte,
Insoffribil sacrilega è la voce,
Da le lor labra scocca
Saette auvelenate in Acheronte
La pestifera Invidia, e l'Odio atroce:
Indi il lor piè veloce
Corre à portar in temeraria guerra
Perfido ingiurie al Ciel, stragi à la Terra.

VII.

Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

VII.

Miseri oh quanto, oh quanto
Colme son d'amarezze, e di tormento?
Oh qual corron sentier duro, e spinoso?
Di pur che si dian vanto
D'haver mai cor trãquillo, ò un sol mométo.
Goder d'interna pace almo riposo.
Ah! che il petto affannoso
Qual foglia ad ogni scossa auviẽ che tremo;
Che il tutto teme un cor, che Dio non teme.

VIII.

Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?

Dunque non apriranno
Mai l'ottuſe pupille a'rai del lume
Queſte Talpe d'error cieche, ed inſane?
Mai ſatie ſi vedranno
Queſte voraci Arpie, c'han per coſtume
Sfamar sù'cibi altrui rabbie inhumane;
Che quaſi eſca di pane
Divoran l'humil plebe, e il fievol ſangue
Succhiano ingordi al poverel, che langue?

IX.

Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

IX.

Nò: non ſarà ciò mai;
Poiche il Nome divin non invocaro,
Nè al Cielo alzar giamai ſupplice il ciglio.
E pur ſovente in guai
Giacquero immerſi: e timidi tremaro
Di ſegnate paure à un van periglio;
Che lo ſtolto conſiglio
Di chi (perche lo merta) il mal s'augura,
Dove timor non è, là ſel figura.

X.

Quoniam Dominus in generatione juſta eſt, conſilium inopis confudiſtis: quoniã Dñs ſpes ejus eſt.

X.

Empi mà voi ſcorgete,
Che il Signor è co'giuſti: e in lor difeſa
Armato impugna incontraſtabil telo,
E pur ſtolti irridete
Le lor opre pietoſe: e ſciocca impreſa
Sembravi affatigar co'prieghi il Cielo.
Stimando inſano zelo
Ripor la ſpeme in Dio, fondar la Fede
In ciò, che man non tocca, occhio non vede.

XI. *Qui*

XI.

Quis dabit ex Syon salutare Israel? cum averterit Dominus captivitatem plebis suæ, exultabit Jacob, & lætabitur Israel.

X I.

Oh Ciel tradito: oh Nume?
A l'hor quando più offeso, ancor più pio.
Accogli i voti del mio petto interno.
Deh chi affretta le piume
Al volo di quel dì, che il secol rio
A sanar scenda il Correttor superno?
Quando al giogo d'Inferno
Ritolto il Mondo, e fatto al Ciel fedele,
Fia, ch'esulti Sion, plauda Israele.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Prototipo Beato,
Primo d'ogni principio Eterno Padre;
Figlio di sua sostanza Alta Figura:
Spirto identificato
Con le sembianze lor vive, e leggiadre;
C'hai distinta Persona, e non Natura:
In fin che il Mondo dura
A vostra gloria il fin non si prescriva;
Mà de l'Eterne Idee li spatii viva.

SALMO XIV.

Assiomi di morale integrità, constituenti l'idea dell'huomo giusto, à cui solo è dato sperare l'eterna felicità.

I.

Domine, Quis habitabit in tabernaculo tuo: aut quis requiescet in monte sancto tuo?

 I. Hor

I

HOrchi Signor, nel padiglion sublime
Riposo havrà del trionfal tuo regno?
Del sacro monte tuo qual piè fia degno
Calcar l'eccelse, e gloriose cime?

II.

Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam.

II.

Ah! che sol quegli à sì gran meta aspira,
Che del Mondo le vie trascorre à volo.
Senza macchiarsi nel suo fango: e solo
D'opre innocenti esecutor si mira.

III.

Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua.

III.

Quei, che de' dogmi tuoi pronto seguace,
Sensi di verità nel petto accoglie:
Quei, che la lingua ad ingãnar mai scioglie
Nè proferì giamai detto mendace.

IV.

Nec fecit proximo suo malum, & opprobrium non accepit adversus proximos suos.

IV.

Ne solo à danni altrui la lingua, ò l'opre
Empio non impiegò: mà se tal volta
In obbrobrio d' altrui parlare ascolta,
Schivo l'orecchio a' rei susurri ei copre.

V.

Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat.

V.

Nemico a' rei, lor opre inique, e felle
(Per quanto può) ridurre in nulla ei brama
Mà d'huom, che teme Dio, la nobil fama
Con encomi d' applauso erge le Stelle.

VI. *Qui*

VI.

Qui jurat proximo suo, & non decipit, qui pecuniam suam non dedit ad usuram : *

VI.

Ciò che promesso ei d'osservar prefigge,
D'inviolabil patto è giuramento;
Nè avaro mai del suo prestato argento
Da bisognosa turba usura esigge.

VII.

* *& munera super innocentem non accepit.*

VII.

E s'unqua in trono à giudicar s'assise,
Giamai per oro Astrea venal non feo.
Nè d'huom giamai (fosse innocente, ò reo)
A doni, ò à prehi altrui causa decise.

VIII.

Qui facit hæc, non movebitur in æternum.

VIII.

Chiunque intento al ben oprar, si rende
Di queste norme osservator perfetto:
S'erge un trono nel Ciel, non più soggetto
Al variar d'istabili vicende.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Verbo, à l'Amor d'Ambi alterno
Creator, Salvator, Consolatore;
Gloria si dia, Trofeo, Trionfo, e Honore:
Come fù nel principio, hora, e in eterno.

SALMO XV.

Vien supplicata la Divinità del Padre dall'Humanità del Figlio passibile, ed humiliato in forma di servo; rammemorando la sua Carità, ed il profitto della sua Dot-

 trina;

trina; e gloriasi della gran ricompensa, che per lo disprezzo del Mondo gli è riserbata nel Cielo.

I.

Conserva me Domine, quoniam speravi in te: Dixi Domine: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

I.

DA gli empi assalti di perfidia hostile
Tu Padre, tu Signor, serbami illeso:
Ben io venir difeso
Spero da te, benche in sembiante humile
Sotto forma servile
Tuo Nume invochi: e come tal non tieni
Vopo alcun di mio merto, ò di miei beni.

II.

Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

II.

Ben noto è à te, ciò ch' il mio petto accoglie,
E sai, quai del cor mio siano gli affetti
Verso que' giusti, eletti
A popolar del tuo Sion le soglie.
Quanto sian le mie voglie
Fervide à prò di lor, di meraviglia (glia.
Tu m'hai fatto ad ogn'occhio arcar le ci-

III.

Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

III.

De l'Alma i morbi, in cui giacean languenti,
S'accreber sì, che ne periano homai.
Infermi io li curai:
Stanchi li ressi, e sollevai cadenti.
Poi con cor penitenti,

Fa-

Facendo à passi lor guida la Fede,
Mosser per vie miglior veloce il piede.

IV.

Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorũ per labia mea.

IV.

Se immersi in cieco error con folli eccessi,
In vittime cruenti, in riti insani
Contaminar le mani:
Hor cesseran, nè sian mai più permessi
I profani congressi:
Pera ogni lor memoria: e non distingua
Più i lor nomi esecrandi homai la lingua.

V.

Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui restitues hæreditatem meam mihi.

V.

Così ancor quei tesor ch' altri mal saggio
Com' idoli adorò, sprezzare insegno;
E' nel Cielo il mio Regno:
E' Dio la parte del mio gran retaggio.
E del souran lignaggio
M' hà fatto herede, e à la mia fè commesso
Del Patrimonio eterno è il gran possesso.

VI.

Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hæreditas mea præclara est mihi.

VI.

D'ampi confin divisione immensa
Geometrico fune altrui misure;
A me con più venture,
Parte più vantaggiosa il Ciel dispensa.
Mia nobil ricompensa
Ogn' altrui portion cotanto eccede,
Quanto al Ciel di valor la Terra cede.

VII.

Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper, & usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

VII.

Hor gratie al sommo Sol, che de suoi rai
Si bella luce aprì ne la mia mente.
Quindi sì lungamente
Prostrato à terra, al Ciel mie preci alzai,
Che non forsi giamai
Gl'interi giorni; onde poi fero stanchi
Querele di dolor meco i miei fianchi.

VIII.

Providebam Dominum in conspectu meo semper quoniam à dextris est mihi, ne commovear.

VIII.

Sempre al Ciel volto, à le mie luci avante
La Divina presenza ogn'hor rimiro;
Soglio, ove il guardo io giro,
Per tutto rauvisar l'almo sembiante;
Ch' Ei con cura zelante
M'è sẽpre à destra: e acciò ben fermo io reste
Per bracciera mi diè virtù celeste.

IX.

Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe.

IX.

Per questo adunque, e per l'eccelsa, ed alma
Heredità, che m' hà nel Ciel promessa,
Di giubilar non cessa
Mai questa lingua, e di gioir quest' Alma,
E al fin la carnal salma
Fia, che riposi il suo mortal deposto,
Ne la speranza di risorger tosto.

X. *Quo-*

X.

Quoniam non derelinques animam meam in Inferno: non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

X.

Privilegio ſovran! non fia, ch'io mai
Nel carcere penal reſti ſepolto;
Toſto à morte ritolto
Reſpirerò d'un ſi bel giorno ai rai:
Nè tù permetterai,
Ch'il tuo Divo, Il tuo Eletto unqua ſi veda
In putredine involto, a' vermi in preda.

XI.

Notas mihi feciſti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua uſque in finem.

XI.

Mà le vie, donde à vita huom fà ritorno,
Mentre m'inſegni à ricalcar primiero,
D'alto diletto, e vero
M'empirà il ſen quel tuo ſembiante adorno.
Poi ne l'almo ſoggiorno
Godrò à tua deſtra in aureo trono aſſiſo
Gl'immenſi gaudii de l'eterno riſo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Auguſta Trinità, non tripartita:
Genitor, Verbo, e Spirto d'Ambedui,
In Cui, per Cui, da Cui
Tutto uſcì, Tutto è fatto, il Tutto hà vita:
A te gloria infinita
Dian tutti i tempi; e quando il Tempo poi
Fermi in un punto eterno i giri ſuoi.

SALMO XVI.

Testifica la sua rettitudine, e lo studio adoperato per conservarla. Chiede soccorso contro i nemici, della cui fierezza querelandosi, predice per modo d' imprecatione il loro supplicio.

I.

EXaudi Domine justitiam meam: intende deprecationem meam.
Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

I.

A Questi prieghi accesi
Figli d' Alma innocente, à questo pianto
Di mia giustitia testimon verace:
Porgi, ah porgi cortesi,
Signor, gli orecchi: e tu, cui noto è quanto
Nel pensier de' mortali occulto giace,
Mira, che non mendace
E in ciò mia lingua: anzi ciascun mio detto
Scopre nuncio fedel quant' è nel petto.

II.

De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates.
Probasti cor meum, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.

II.

Dal tuo volto clemente
Scenda in me la sentenza: e con pia cura
Da gli occhi tuoi la mia equità si miri.
Visita diligente

Nè

Nè la notte del duol più folta, e fcura
Fefti al mio cor: provafti i miei defiri
Ne foco de' martiri,
Nè sù l'or di mia Fè fincero, e puro
Frodi & iniquità trovate furo.

III.

Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum, ego cuftodivi vias duras.

III.

Acciò de' rei mondani
Foffer l'opre da me tutte abborrite
Frenar la lingua, il mio parlar correffi:
Per cuftodir gli arcani
De le parole tue, per vie romite
Involarmi dal Mondo affatto eleffi:
E i calli più inaceffi,
Che de l'ardua Virtù guidano al monte
Fur le mie piante à fuperar ben pronte.

IV.

Perfice greffus meos in femitis tuis: ut non moveantur veftigia mea.

IV.

Laboriofo invero
E' per me tal camin; quinci anhelante
Chieggo aita, e foccorfo, ond' io non cada;
Nel lubrico fentiero
Stabilifcimi tù l' incerte piante,
E reggi il dubbio piè per l' erta ftrada;
Ond' io giamai non vada
L'orme torcendo: ò vacillante, e laffo
Lena mi manchi, e volga addietro il paffo.

V.

Ego clamavi, quoniam exaudifti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.

Miri-

Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

V.

Gemiti sì divoti
Colmo di confidenza à te mio Nume
Da l'interno del cor supplice invio.
Deh, qual già sempre i voti
Di quest' Alma gradir fù tuo costume,
Pretioso anc'hoggi ascolta il pregar mio.
Meco fà pompa, ò Dio,
Di tua pietà; Tu salvi i giusti; e à prieghi
D'huom, che confida in te gratie non nieghi.

VI.

A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, ut pupillam oculi.
Sub umbra alarum tuarum protege me, à facie impiorum, qui me afflixerunt.

VI.

Qual con gelosa cura
La pupilla de l'occhio altri difende;
Che ad ogni soffio la ripara, e serra:
Così da chi procura
A tua onta oltraggiarmi empio, e pretende
A la tua destra, al tuo poter far guerra,
Guardami; à fin, che à terra
Ei non mi getti; e contro ogn'empia prova
Sotto i tuoi vanni mi ripara, e cova.

VII.

Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluserunt: os eorum locutum est superbiam.

VII.

Soccorso, aita, ò Cieli!
Con che ostinato assedio han d'ogni lato
Quest'alma i miei nemici astretta, e cinta!
Lor viscere crudeli

Han-

Hanno ogni varco à la pietà ferrato;
Fù ne'lor cor l'humanitade estinta.
Oltre la mano, accinta
A gli oltraggi hā la lingua: e in motti acerbi
De le sventure mie ridon superbi.

VIII.

Proiicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.

VIII.

A mia fuga, à miei scampi
Spinto havēdomi à terra, hor l'empia torma
Preso ogni passo, ogni sentiero han chiuso.
Per meglio ordirmi inciampi
Cauto osservando de' miei passi ogni orma,
Tengon sempre rivolti i lumi in giuso;
Come a ppunto hà per uso
Avido Cacciator per monte, e selva
L'orme tracciar di fuggitiva belva.

IX.

Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam: & sicut catulus leonis habitans in abditis.

IX.

Qual per l'arena Hircana
Affamato Leon vibra l'artiglio,
Scuote il crin, ruota il dēte, affretta il piede!
O qual dentro la tana
Di fiera Tigre, ò Leonessa il figlio
De la materna crudeltade herede,
Per laniar le prede
Famelico in agguato à star s'auvezza;
Tal si scorge in costor fraude, e fierezza.

X.

Exurge Domine, præveni eum, & supplanta eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuæ.

X. Sor-

X.

Sorgi, ò Signor: l'offese
Previen de l'empio: e in mio soccorso presti
Oppō tuoi schermi; ond'ei m'assalga invano.
Ne l'insidie à me tese
Fà, ch'ei trabocchi, e che deluso resti
Nel proprio inganno il suo disegno insano.
Togli al crudel di mano
Quest' Alma afflitta: e à l'odio hostil ritogli
L'arme ministre de' tuoi giusti orgogli.

X.

Domine à paucis de terra divide eos in vita eorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

XI.

Dal drappello de' Giusti,
Poco in numero sì, mà in virtù grande,
Le turbe di costor vadin remote.
Essi d'immondi gusti,
Di sfrenato appetito empie vivande
Da te abborrite, al tuo palato ignote,
Empino il ventre, io vuote
N'habbia sempre le mani: essi nel Mondo
Godi diletti; io sia nel Ciel giocondo.

XII.

Saturati sunt filiis: & dimiserunt reliquias suas parvulis suis.
Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua.

XII.

Di numerosa prole
Satio, e pago il desio; d'ampi retaggi
Lasciando heredi i pargoletti loro.
Ciò che bramar più suole
Il Mondo, honor, piacer, ricchezze, ed aggi,

Sol

Sol nel secol presente habbin costoro.
Io de' Giusti nel choro
Al tuo cospetto, in quel souran Reame
Ne le tue glorie appagherò mie brame.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Innato Genitore,
E Tu, che nato dal suo sen fecondo
D'Ordin postero sei, non di Natale:
E Tu Spirto d'Amore
Terzo dal Padre, e dal Figliol Secondo:
E pur al Primo, ed al Secondo eguale:
Gloria à voi sempre tale,
Qual fù prima, è al presente, e dove è stato
Sempre il futuro, e mai passò il passato.



SALMO XXVII.

Canta un Epinicio trionfale all'Onnipotenza liberatrice, che con hiperbole spaventosa descrive scesa in suo soccorso dal Cielo. Indi protestandosi della propria innocenza, e diffondendosi nelle divine lodi termina il Salmo, mà non il desiderio di salmeggiare.

I.

Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.

I.

T'Amerò, t'amerò fin che haurò core;
Poiche Sol tu mio Dio d'amor sei degno.
Mio valor, mio rifugio, e mio sostegno:
Di mio scampo, e salute unico Autore.

II. *Deus*

II.

Deus meus adjutor meus, & ſperabo in eum.
Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.

II.

T'amerò, t'amerò mia fida Aita,
Di mie ſperanze, e Tramontana, e Porto;
D'ogni ſalute mia nerbo, e conforto.
Protettor del mio ſpirto, e di mia vita.

III.

Laudans invocabo Dominum: & ab inimicis meis ſalvus ero.

III.

Baſta ch' io volga à celebrarti i carmi,
Invocando in ſoccorſo il tuo gran nome,
Per far, che l' altrui forze eſtinte, e dome,
De' miei nemici io mi ſottragga à l'armi.

IV.

Circumdederunt me dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me.
Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.

IV.

Da sì mortali anguſtie io già fui cinto;
Sì m' innondar d' iniquità torrenti;
Che provando d' Inferno aſpri tormenti,
Anche pria di morir vidimi eſtinto.

V.

In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi.
Et exaudivit de templo ſancto ſuo vocem meam: & clamor meus in conſpectu ejus introivit in aures ejus.

V.

Da i cupi affanni, ov' io giacer mi vidi,
Eſclamando al mio Dio ricorſi a l' hora:

Et

Et Ei dal Tempio, ove la sù s'adora,
Udì le mie preghiere, accolse i gridi.

VI.

*Commota est, & contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt,**

VI.

Ed ecco à mio favor veloci, e pronti
Reccò dal Cielo i miei soccorsi in guerra:
Scossesi al suo apparir l'immobil terra,
E vacillar le salde basi à i monti.

VII.

* *quoniam iratus est eis.*

Ascendit fumus in ira ejus: & ignis à facie ejus exarsit: carbones succensi sunt ab eo.

VII.

Si tremendo, ed horribile si rese,
Che da le luci fuor d'ira fumante
Spirò vampe di sdegno, e minacciante
Di vive brace il volto irato accese.

VIII.

Inclinavit cœlos, & descendit: & caligo subpedibus ejus.

Et ascendit super Cherubim, & volavit: volavit super pennas ventorum.

VIII.

Abbassando le sfere insino al suolo:
S'apria giù per le nubi alto il sentiero:
Carro volante i Cherubin gli fero,
E sù l'ali de' Venti affrettò il volo.

IX.

Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, & carbones ignis.

IX.

Di nembi oſcuri, e nubi opache, e denſe
Si fe' trinciera, ond' ei pugnava involto,
Che poi ſquarciate al balenar del volto,
Vomitar di carbon grandini accenſe.

X.

Et intonuit de cœlo Dominus, & Altiſſimus dedit vocem ſuam: grando, & carbones ignis.

X.

Ed ecco con fragor d' horridi tuoni
(Qual di battaglia intimatrice tromba)
L' Altiſſimo dal Ciel freme, e rimbomba
E ſcaglia tuttavia ghiacci, e carboni.

XI.

Et miſit ſagittas ſuas, & diſſipavit eos: fulgura multiplicavit, & contubarvit eos.

XI.

Indi sì ſpeſſe incominciò, sì fiere
Le batterie de' ſuoi fulminei ſtrali;
Ch' à i fugati il timor mettendo l' ali,
Diſſipò, ſcompigliò l' auverſe ſchiere.

XII.

Et apparuerunt fontes aquarum, & revelata ſunt fundamenta orbis terrarum.

XII.

Che più? ſquarciata il ſeno aprì la terra
Le palpitanti viſcere profonde:
E come ſangue, che da piaga innonde,
Rotti i ſuoi fonti uſcir fè di ſotterra.

XIII.

Ab increpatione tua Domine, ab inſpiratione ſpiritus iræ tuæ.
Miſit de ſummo, & accepit me: & aſſumpſit me de aquis multis.

XIII.

XIII.

Questi gli effetti son de'suoi furori
Qual'hor sdegnoso Iddio spira spaventi.
Tal mi diè aita: e da sì rei torrenti;
Ch'assorbirmi volean, mi trasse fuori.

XIV.

Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab iis qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.
Prævenerunt me in die afflictionis meæ: *

XIV.

Di man mi tolse ad aggressor, che armati
Di forze il braccio, e vie più d'odio il petto;
Al'hor, ch'er' io più da l'angustie astretto,
M'havean sorpreso in improvisi agguati.

XV.

* *& factus est Dominus protector meus.*
Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.

XV.

Mio souran protettor fessi il gran Dio,
Egli in aperta libertà mi rese:
Poderoso salvommi, e mi difese,
Sol perche di me vago hebbe il desio.

XVI.

Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam: & secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.

XVI.

Ei conforme al candor de la mia fede,
Corrispondendo il cor sempre à la mano?
Di colpe, e merti estimator sourano,
Al mio sincero oprar darà mercede.

XVII.

Quia custodivi vias Dñi; nec impiè gessi à Deo meo.

Quo-

Quoniam omnia judicia ejus in conſpectu meo: & juſtitias ejus non repuli à me.

XVII.

Ed à ragion; poiche pe'l dritto calle
Con piè non vacillante ardito io corſi;
Nè mai da ſuoi precetti il volto torſi,
Ne ſcoſſi il giogo ſuo da le mie ſpalle.

XVIII.

Et ero immaculatus cum eo, & obſervabo me ab iniquitate mea.

Et retribuet mihi Dominus ſecundum juſtitiam meam: & ſecundum puritatem manum mearum in conſpectu oculorum ejus.

XVIII.

E ſeguirò fin c'haurò ſpirto in petto,
A conſervarmi inviolato il core:
Et ei mi premiarà giuſta il tenore
Del mio retto camin nel ſuo coſpetto.

XIX.

Cum ſancto ſanctus eris, & cum viro innocente innocens eris.

Et cum electo electus eris, & cum perverſo perverteris.

XIX.

Poiche tu giuſto Dio già mai diverſo
Da quel che teco ſiam, noſco non ſei,
Co' pii pietoſo ogn' hor, ſevero a' rei;
A i grati grato, & à i perverſi auverſo.

XX.

Quoniam tu populum humilem ſalvum facies; & oculos ſuperborum humiliabis.

XX.

Tu, come ſempre l'humiltà ſublimi,
Il tuo popolo humil proteggi, e ſerbi.
Tu di fronte orgoglioſa, occhi ſuperbi,
Il faſto ſprezzator calchi, e deprimi.

XXI.

XXI.

Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine: Deus meus illumina tenebras meas.

XXI.

Tu Signor, che de' cori, e de le menti
La face accendi, e le fiammelle allumi,
Volgi ver me que' tuoi beati lumi,
E le tenebre mie rendi ſplendenti.

XXII.

Quoniam in te eripiar à tentatione, & in Deo meo tranſgrediar murum.

XXII.

Che s'io ti veggio à mio favor diſpoſto,
In van forza Infernal fia che m'aſſaglia:
Nè oſtacol fia, che trattener mi vaglia:
Paſſerò in tua virtude un muro oppoſto.

XXIII.

Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector eſt ominium ſperantium in ſe.

XXIII.

Le vie del mio Signor ſgombre d'errore
Portan fuor d'ogn'inciampo il camin retto.
I precetti di lui ſon auro ſchietto:
Ei d'ogn'huō, che in lui ſpera, e Protettore.

XXIV.

Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum noſtrum?

Deus qui præcinxit me virtute: & poſuit immaculatam viam meam.

XXIV.

Evvi forſe altro Dio, che il mio gran Nume?
Altro Dominator, che il Rè del Cielo?
Ei che d'ardir la mano, il cor di zelo
M'arma, e puro in me rende ogni coſtume.

XXV.

Qui perfecit pedes meos tanquam cervorum, & super excelsa statuens me.

Qui docet manus meas ad prœlium: & posuisti, ut arcum æreum brachia mea.

XXV.

Egli al mio scampo die fuga di cervo,
E in sù l'altezze assicurommi il piede,
Egli agguerì mie mani; e al braccio diede
Quasi ad arco di bronzo, e forza, e nervo.

XXVI.

Et dedisti mihi protectionem salutis tuæ: & dextera tua suscepit me.

Et disciplina tua correxit me in finem: & disciplina tua ipsa me docebit.

XXVI.

Tù, mio buon Dio, mi protegesti ogn' hora,
Mi sollevò, mi liberò tua destra.
La disciplina tua mi fù maestra:
Essa mi regga, e mi protegga ancora.

XXVII.

Dilatasti gressus meos subtus me: & non sunt infirmata vestigia mea.

XXVII.

Ampio Tù desti à mie carriere il campo;
E parve ogni mio passo haver le penne.
Si gran lena hebbe il corso: e nol rattenne
Per l'intrapresa via stanchezza, ò inciampo.

XXVIII.

Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant.

XXVIII.

Così ne l'auvenir mai sarò stanco
Di perseguir i miei nemici infesti.

Giun-

Giungerò, vincerò: nè fia ch'io resti
Da l'incalzarli,in fin che venghin manco.

XXIX.

Confringam illos,nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.
Et præcinxisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me.

XXIX.

Gli opprimerò: nè in piè vedransi eretti:
Calpestrerolli, abbatterolli à terra;
Poiche tù m'armi di fortezza in guerra,
Tù, chi opprimer mi volle, à piè mi getti.

XXX.

Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti.
Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret, ad Dominum: nec exaudivit eos.

XXX.

Tù fai, ch'essi mi dian fuggendo il dorso,
E sian gli ordini lor rotti, e disciolti,
Chiederanno aita; e non fia chi gli ascolti;
T'invocheran; nè lor darai soccorso.

XXXI.

Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.
Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

XXXI.

Qual lieve polve à lo spirar de' venti.
Sparir farolli, e pesterò qual loto,
Quindi (il volgar seditioso moto
Sedando) mi farai capo à le genti.

XXXII.

Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

XXXII.

Popol non conoſciuto à me ſervio
(Io dire all'hor potrò) corſe, e riſpoſe
Pronto al mio cenno: e volontier ſuppoſe
La ſtraniera cervice al giogo mio.

XXXIII.

Filii alieni mentiti ſunt mihi, filii alieni inveterati ſunt, & claudicaverunt à ſemitis ſui.

XXXIII.

Mà i figli miei già divenuti altrui,
Troppo incalliti an vecchie colpe i petti,
Zoppicando ad ogn' hor ne' miei precetti,
Corſer per vie diſtorte à i regni bui.

XXXIV.

Vivit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus ſalutis meæ.

Deus qui das vindictas mihi, & ſubdis populos ſub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.

Et ab inſurgentibus in me exaltabis me: à viro iniquo eripies me.

XXXIV.

Pnr viva Iddio: viva il mio Nume eterno:
Ei non farà, che invendicato io reſti.
Soggetterammi i miei nemici infeſti:
Mi ſottrarrà d'ogni lor odio, e ſcherno.

XXXV.

Propterea confitebor tibi in nationibus Domine: & nomini tuo pſalmum dicam.

XXXV.

Quind' io con quanti ſon popoli, e genti
Fia ch'il gran nome tuo celebri, e canti:
E non mai ſatia in eſaltar tuoi vanti
A te mia Cetra inalzerà concenti.

XXXVI.

XXXVI.

Magnificans salutes regis ejus, & faciens misericordiam Christo suo David; & semini ejus usque in sæculum.

XXXVI.

A te che sol darai glorie supreme
A miei trionfi, à le mie armi invitte:
Al tuo Rè sacro, al tuo fedel Davitte
Pietade usando, e à l'immortal suo seme.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Primo senza principio, Uno, e superno:
Tu secondo dal primo, e non minore;
E Tù, che il Terzo sei senza Maggiore,
Sia trà Voi(qual fù ogn'hor)Gloria in eterno.

SALMO XVIII.

Nella bellezza de' Cieli risplendere la sapienza del Cretore; meglio però riconoscersi nella constitution della Legge, della quale vivendo zelante, chiede il Salmista perdono à Dio de le trasgressioni: acciò poi accette gli siano le sue lodi.

I.

COeli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annunciat Firmamentum.

I.

COn note di fiammelle
Viva; e verace historia
Narra di Dio la gloria
Il gran libro de' Cieli, e delle Stelle:
E con lampi d'argento
Scena di sua potenza è il Firmamento.

II.

Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam.

II.

Raggirandosi intorno
Per gli Eterei sentieri
Erudisce i pensieri,
Mentre succede l'uno à l'altro il giorno,
E di stelle pomposa
Detta scienze à noi la notte ombrosa.

III.

Non sunt loquelæ neque sermones; quorum non audiantur voces eorum.

III.

Non è nel Mondo immenso
Region sì lontana,
Che di lingua sourana,
Che parla di la sù, non oda il senso:
Linguaggio di stupore,
Che s'ascolta con gli occhi, e più col core.

IV.

In omnem terram exivit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum.

IV.

Da l'uno à l'altro Polo,
Dal Caucaso à l'Atlante,
Il suon sì penetrante
De le voci del Ciel distende il volo;
E de la Terra al fine
Le parole di Dio van peregrine.

V.

In Sole posuit tabernaculum suum: & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.

V.

De lo squadron stellante

Gran

Gran conduttiero, e Duce
In Padiglion di luce
Hà Reggia di piropi il Sol regnante,
E ſorge in Oriente,
Qual da talamo d'or Spoſo ridente.

VI.

Exultavit ut gigas ad currendam viam, à ſummo cœlo egreſſio ejus.
Et occurſus ejus uſque ad ſummum ejus: nec eſt, qui ſe abſcondat à calore ejus.

VI.

Con giganteſchi paſſi
Scioglie ei l'alta carriera,
E ben par, che ogni sfera
Dal ſommo à l'imo in un balen trapaſſi:
Nè v'è chi non auvampi
Del ſuo meriggio à gl'infocati lampi.

VII.

Lex Domini immaculata convertens animas: *

VII.

Ceda, mà ceda in tanto
La Natura à la Legge;
Meglio in queſta ſi legge
(Ch'è di Dio meſſaggiera) il divin vanto.
Legge sì pura, ed alma,
Che converte ogni Cor, riforma ogn' Alma.

VIII.

* *teſtimonium Domini fidele, ſapientiam præſtans parvulis.* VIII.

Interprete fedele,
Teſtimonio patente,
Che de l'eterna Mente
Gli alti decreti auvien, ch'à noi rivele:
E i più ſemplici cori
Per lei d'alto ſaper chiudon teſori.

IX.

Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.

XI.

Legge, la cui giustitia
Co i merti equilibrati
D'alti premii sperati
Al cor de' giusti apporta alma letitia:
E à gl' occhi d' ogni mente
Il suo chiaro precetto è lampa ardente.

X.

Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi: judicia Dñi vera, justificata in semetipsa.

X.

Santo il divin timore
Eterno sia, che duri
Nè secoli futuri,
Ne' vedrà mai l' occaso in human core,
E sia, che ogni huom confessi
I giudicii divin giusti in se stessi.

XI.

Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel, & favum.

XI.

De le gemme, e de l' oro
E' medico il possesso
Se si pongono appresso,
De' suoi consigli à l' immortal tesoro:
Consigli più soavi,
Che le canne di Cipro, ò d' Hibla i favi.

XII.

Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.

XII.

A quelli avvien, che anhele

Ser-

Servo ſempre il mio core;
A quelli à tutte l'hore
Farà l'Anima mia guardia fedele:
E ſourana mercede
Per tal cudodia haurà merto di fede.

XIII.

Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me: & ab alienis parce ſervo tuo.

XIII.

Mà, laſſo, à che mi vanto.
Di sì bel guiderdono?
A che indegno io pur ſono!
E chi ſuoi falli hà di conoſcer vanto?
Deh da' ſcandali altrui
Mondami il core, e da gli occulti ſui.

XIV.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor à delicto maximo.

XIV.

Se in me non regneranno,
Con empia tirannia:
Pura l'anima mia,
E immacolati i miei deſir ſaranno;
E mi verrà rimeſſo
De l'Ama errante ogni più grave eccesso.

XV.

Et erunt ut complaceant eloquia oris mei; & meditatio cordis mei in conſpectu tuo ſemper.

XV.

A l'hor à l'hor ben fia
L'eloquio trionfale
Del mio canto immortale
A l'orecchie di Dio grata armonia,
E i ſoſpir del mio petto
Sen voleran graditi al ſuo coſpetto.

XVI.

Domine adjutor meus: & redemptor meus.

XVI.

Quì lego il parlar mio:
E assorto ogni mio senso
Dentro il pelago immenso
De la tua gran bontade, esclamo: od Dio,
Adorato, temuto,
Tù sei mio Redentor, mio forte Ajuto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Dio Trino in Persone,
Et uno ne l'Essenza;
Da che il Mondo hà esistenza
Il Viva, Viva hora, ed ogn'hor risuone.
Poi nel souran Palagio
Gli Echeggi eterno il trionfal Trisagio.



SALMO XIX.

Si concepiscono voti alla salvezza, e vittoria del Sacro Rè, accinto ad entrare in conflitto co' suoi nemici.

I.

EXaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

I.

NE la giornata del crudel conflitto,
Che farà teco empio auversario, e crudo,
Oda i tuoi prieghi, e sia tuo saldo scudo
Del gran Dio d'Israelle il Nume invitto.

II.

Mittat tibi auxilium de sancto: & de Sion tueatur te.

II. Egli

II.

Egli ad abbatter le falangi infeste,
Da l'alta Rocca del Sion beato,
Spedisca à vol di fiamme ultrici armato
In tuo soccorso Esercito celeste.

III.

Memor sit omnis sacrificii tui, & holocaustum tuum pingue fiat.

III.

Serbi grata memoria entr' al suo petto
Di quante offristi mai vittime al Cielo:
E l'holocausto del tuo acceso zelo
Fumi pingue, e gradito al suo cospetto.

IV.

Tribuat tibi secundum cor tuum: & omne consilium tuum confirmet.

IV.

Ei del tuo cor fecondi i voti: e l'orme
Per agevol sentier t'indrizzi, e scorga,
Propitio arrida à tuoi disegni: e porga
Felice evento à tuoi disir conforme.

V.

Lætabimur in salutari tuo, & in nomine Dei nostri magnificabimur.

V.

Già già fugate le masnade indegne,
Salvo vedremo in trionfal ritorno
Cinto d'applausi: e festeggiando intorno
Inalzerem tue vincitrici insegne.

VI.

Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.

VI.

Ecco dal Ciel fausto predici un lampo,

Ch'adempiranfi i tuoi fouran difegni.
Già ben conofco (e n' hò ficuri pegni)
Ch'l Ciel del facro Rè s' arma à lo fcampo.

VII.

Exaudiet illum de Cœlo fancto fuo: in potentatibus falus dexteræ ejus.

VII.

Fin colà sù da la ftellata corte
Dal gran Motor fia le tue preci intefe:
E d'indi impugnerà per tue difefe
L'alto poter de la fua deftra forte.

VIII.

Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei noftri invocabimus.

VIII.

Giri altri in guerra pur carri falcati:
Sproni altri di deftrier torme feroci.
Noi ficuri entrerem frà mifchie atroci,
Nel Nome fol del Signor noftro armati.

IX.

Ipfi obligati funt, & ceciderunt: nos autem furreximus, & erecti fumus.

IX.

Così color, che gian fuperbi e gonfi,
Abbattuti reftaro, e prigionieri.
Effi cader: noi riforgemmo alteri;
Lor le fconfitte fur: noftri i trionfi.

X.

Domine falvum fac Regem, & exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

X.

Sù sù, falva il tuo Rege, e l'auvalora,
Signor per l'alte, e gloriofe imprefe;
E fian da te noftre preghiere intefe
Qual'hor da noi là tua pietà s'implora.

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al gran Padre, al non minor Figliuolo
E à quei, che da Ambedue procede eguale;
Dal primo dì, ch'aprese il tempo l'ale;
E quando poi mai più le spieghi à volo.

SALMO XX.

Rendimento di gratie per le vittorie del Rè de' Giusti con augurii di gloria interminabile, e del totale esterminio de' suoi nemici.

I.

DOmine in virtute tua lætabitur Rex: & super salutare tuum exultabit vehementer.

I.

O Monarca superno, in tua virtute,
Ecco, il Rè d'Israel torna festante;
Per te lieto gioisse, e trionfante
Riconosce da te vita, e salute.

II.

Desiderium cordis ejus tribuisti ei: & voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.

II.

Ciò che giamai fù dal suo cor bramato
Concesso gli hai, ne gratia unqua gli nieghi,
E bastò sol, che aprisse i labri à prieghi;
Che mai restò del suo desir frodato.

III.

Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis; posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.

III.

Anzi non anco à te le Preci offrìo.

Che dolcemente il benedì Tua mano;
E di gemme Eritree serto sourano
Già la tua Destra al regio crin ordìo.

I V.

Vitam petiit à te: & tribuisti ei longitudinem dierum in sæculum sæculi.

I V.

Vita ei chiese da te non breve, ò frale;
E Tù sì lunga età gli desti in sorte,
Che senza mai temer sera di morte,
Goderanno i suoi giorni Alba immortale.

V.

Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, & magnum decorem impones super eum.

V.

Grande è l' honor, di cui lo fregi; e grande
E' la vittoria, ond' ei trionfa altero,
E già la fama sua per l' Emisfero
Con riverito vol grand' ali spande.

V I.

Quoniam dabis eum in benedictionem in sæculum sæculi: lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

V I.

Di mille lingue, in fin che il Ciel s' aggiri,
A le benedittion segno il farai.
E del tuo volto a' luminosi rai
Fia che lo bei sù ne gli Eterei giri.

V I I.

Quoniam Rex sperat in Domino: & in misericordia Altissimi non commovebitur.

V I I.

Poiche in tè sol quà giù d' ogni sua speme
L' Ancora ei fonda: e in tua pietà fidato,
Senza punto turbarsi in Mar turbato,
De gli Austri avversi il minacciar non teme.

VIII.

Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

VIII.

Hor tu Regio Campion l'Hasta iraconda
Vibra in sul resto ancor de' tuoi nemici;
Tosto gli troveran tue man vittrici,
Nè luogo fia, che al tuo furor gli asconda.

IX.

Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.

IX.

Mà qual si mira in fervida fornace
Divorar tronchi boschi accesa vampa,
Tal con lo sdegno,ond'il tuo volto avvāpa,
Struggerà i tuo ribelli ira minace.

X.

Fructum eorum de terra perdes: & semen eorum à filiis hominum.

X.

Esterminio total tutti gli abbatta:
E di germe sì rio, stirpe sì fella
Germe non lasci il tuo furor, mà svella
Da la radice sì perversa schiatta.

XI.

Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.

XI.

Poiche già congiurati à regi danni
Mole in te rivolgean d'acerbi mali;
Mà furo i lor disegni irriti, e frali;
E giro à vuoto i machinati inganni.

XII.

Quoniam pones eos deorsum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.

XII.

Quindi volgendo il dorso à freno sciolto
In fuga si daran senza ritegno,
Sù le reliquie del tuo giusto sdegno
Mesti volgendo, e sbigottiti il volto.

XIII.

Exaltare Domine in virtute tua, cantabimus, & psallemus virtutes tuas.

XIII.

Dunque, ò Dio donator d'ogni vittoria,
S'esaltin pur de tuoi trionfi i vanti,
Mentr' io sposando à sacro plettro i canti,
Consacro al tuo gran Nome hinni di gloria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Verbo, & à lo Spirto Divo
Dio Trino; & uno eterna gloria sia;
Qual pria del Tempo, e quando il Tempo fia
Sol permanente, e più non successivo.



SALMO XXI.

Cospirano in questo mirabil Salmo la lettera, e l'allegoria, il cui argomento è la Passione, e la Resurrettione di Christo, con la Vittoria della Fede per l'Universo convertito.

I.

DEus Deus meus respice in me: quare me dereliquisti? longè à salute mea verba delictorum meorum.

I.

O Nume, ò Padre (ah pur dirotti mio
Quando più mio non sembri)
Mira in che Mar d'angoscie immerso io sono.
Deh perche sì mi lasci in abbandono.

Nè

Nè di mè ti rimembri,
Qual'huomo,che sia dal Ciel posto in oblio?
Qual fallo hò commess'io,
Ch'à la salute hor sì lontan mi rende,
E'l tuo ajuto,e'l mio scampo à me contende?

I I.

Deus meus clamabo per diem, & non exaudies, & nocte, & non (ad insipientiam) mihi.
Hebr. (silentium.)

I I.

Io pur fino che in Ciel raggio divino
Fà lampeggiare il Sole
Senza ottener pietà gemo, e sospiro.
E quando poi l'argentea Luna in giro
Per la convessa mole
Guida adorno di Stelle il carro eburno:
Io l'horror taciturno
Rompe co'gridi, e mentre in duol mi sfaccio
Nel silentio comun sol io non taccio.

I I I.

Tu autem in sancto habitas, Laus Israel.
In te speraverunt patres nostri, speraverunt; & liberasti eos.
Ad te clamaverunt, & salvi facti sunt: in te speraverunt, & non sunt confusi.

I I I.

E pur tu d'Israel la gloria sei;
E ne gli Atrii sacrati
Di santitade habitator dimori.
Supplici t'invocar nostri Maggiori:
E fur non pur salvati:
Mà concedesti lor palme, e trofei.
E ne'casi più rei
Non fur giamai dal tuo favore esclusi;
In te speraro, e non restar confusi.

IV. *Ego*

IV.

Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.
Omnes videntes me, deriserunt me: locuti sunt labiis, & moverunt caput.

IV.

Ed io c'herede pur son del tuo Regno,
 Huomo non più, mà verme,
 D'huomini obbrobrio sõ, del vulgo scherno:
 Concitato a' miei danni odio d'Averno
 Me d'ogni aita inerme
 Fatto han di risa, e di ludibrii il segno.
 Di velenoso sdegno
 Fremono in me queste rabbiose Furie,
 Crollando il capo, e vomitando ingiurie.

V.

Speravit in Domino eripiat eum, salvum faciat eum, quoniam vult eum.
Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre, *

V.

Questi è Quei, ch'hebbe in Dio fiducia tanta
 (Dicon con riso amato)
 Hor scenda Ei pur da gli stellati giri:
 Scenda, e'l tragga d'affanni, e di martiri.
 Già ch'egli è così caro,
 Così diletto al Ciel, com'ei pur vanta,
 E pur Tu sai con quanta
 Providenza, Signor, fin quì m'hai salvo,
 Fatto tua cura in fin dal matern'alvo.

VI.

* *spes mea ab uberibus matri meæ.*
In te projectus sum ex utero:
De ventre matris meæ Deus meus es tu; *

VI.

Date fur da que' claustri a l'hora estratte
 Mie

Mie picciol membra, ed hebbi
La deſtra tua mirabile Oſtetrice
Fummi amoroſa, e próvida nutrice
L'alta tua Gratia, e bebbi.
Il tuo amor, in tua ſpeme in un col latte,
Da che le mamme intatte
De la mia genitrice io già pendei,
Te feci ultimo fin de i deſir miei.

VII.

** ne diſceſſeris à me.*
Quoniam tribulatio proxima eſt: quoniam non eſt qui adjuvet.
Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obſederunt me.

VII.

Dunque hor che preſſo à l'ultimo periglio.
In tante angoſcie io gemo,
Già già vicino ad eſalar la vita;
E che non è chi più mi porga aita
In queſto paſſo eſtremo,
Volgi, deh volgi à me pietoſo il ciglio.
Mira con che bisbiglio
Muggẽdo ogn'hor, m'han circondato intorno
Tauri, ch'alzando al Ciel ſuperbi il corno.

VIII.

Aperuerunt ſuper me os ſuum, ſicut leo rapiens, & rugiens.
Sicut aqua effuſus ſum: & diſperſa ſunt omnia oſſa mea.
Factum eſt cor meum tamquam cera liqueſcens in medio ventris mei.

VIII.

Qual digrigna le zanne, arriccia i velli
Con ruggito affamato
Leon, che mite agnel lacera, e morde.
Tal

Tal questi aprono in me le fauci ingorde.
Mentr'io dilaniato
Tutto mi stillo in tepidi ruscelli,
E slogati i cancelli
De l'ossa tutte: in mezo al petto esangue
Liquefassi qual cera il cor, che langue.

IX.

Aruit tamquam testa virtus mea, & lingua mea adhaesit faucibus meis: & in pulverem mortis deduxisti me.

IX.

Qual di Samio lavor vaso esiccato,
Ogni mia vena espressa
Più del vitale humor non serba stilla,
Ardo di sete, e alcun non refocilla
L'anhela lingua, annessa
Trà fauci aduste all'arido palato.
Già già l'ultimo fiato,
Padre in tue mani esalo: e già di morte
M'hai ridotto à picchiar l'horride porte?

X.

Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.
Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea.

X.

Di rabbiosi mastin zanne iraconde
In concilio di frodi
Han giunte pur le sì tracciate prede
Lasso: e in ogni mia mano, in ogni piede
Trapanato da chiodi
Fatto han senza pietà fosse profonde.
Non più la pelle asconde
L'ignude fibre: e nel sanguigno dosso
Ogni giuntura appar, si conta ogni osso.

XI. *Ipsi*

XI.

Ipsi verò consideraverunt, & inspexerunt me; diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.

XI.

E poiche han consumati in fiere guise
Queste belve feroci
Tutti i tormenti in me, tutti gli stratii:
Di sì barbaro scempio ancor non satii
Ne le mie stragi atroci
Pascendo il guardo ancor le luci han fise.
Mentre frà lor divise
Tutte le spoglie mie la turba infesta,
La sorte arbitra fan de la mia vesta.

XII.

Tu autem Domine, ne elongaveris auxilium tuum à me, ad defensionem meam conspice.

Erue à framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam.

Salva me ex ore leonis: & à cornibus unicornium humilitatem meam.

XII.

Mà tù, Signor, frà tanti stratii, e tanti
Ne gli ultimi cimenti
Deh, deh non mi lasciar privo d'aita;
Al coltello di morte hor la mia vita
Sottraggi, e rompi i denti
De tartarei mastin ver me latranti.
Tu le fauci spumanti
Chiudi al Leon d'Abisso; e spezza i corni,
Ch' ergon superba al Ciel stigii Unicorni.

XIII.

Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiæ laudabo te.

XIII.

Quind' io poi riportando alta vittoria
Di morte debellata,
E rotti i ceppi à la prigione inferna;
Trà la raccolta mia turba fraterna
Farò, che sia cantata
Del tuo Nome souran l'inclita gloria:
E in trionfal memoria
Ne la Chiesa di Dio fondata, e forte
S'esalterà mia vincitrice Morte.

XIV.

Qui timetis Dominum laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum.
Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.
Nec avertis faciem suam à me; & cum clamarem ad eum exaudivit me.

XIV.

O tutti voi, che sensi havete in petto
Di timor, di pietade:
Voi del padre Israel Progenie, e Seme
Lodando amate, e paventate insieme
Quell'immensa bontade,
Che un core, humil mai non lasciò negletto:
Nè rivolse l'aspetto
Lungi da me: mà le mie preci accolse,
E à le fauci di morte al fin mi tolse.

XV.

Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium.
Edent pauperes, & saturabuntur: & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in sæculum sæculi.

XV.

Quind' io frà turba numerosa, e densa
D'a-

D' adorator divoti
Sciorrò i miei voti in Tẽpio eccelso, e grãde:
Ivi offriransi al Ciel sacre vivande
Per man de' Sacerdoti.
E gli humil pasceransi à sacra mensa,
Dove un Pan si dispensa,
Che dona l'Alme pie, che Dio convita;
Alimento immortal, cibo di vita.

XVI.

Reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terræ.
Et adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ Gentium.
Quoniam Domini est regnum, & ipse dominabitur Gentium.

XVI.

Da un cupo oblio si scuoteran le menti
Del Mondo addormentato
A lo spuntar di quel novello lume.
Tutte riconoscendo il vero Nume.
(L'empio culto lasciato,)
T'adoreran le convertite genti:
Che à le tue Man possenti
Ben è dovuto, ò Rè d'eterno Impero,
Lo Scettro universal del Mondo intero.

XVII.

Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ: in conspectu ejus cadent omnes qui descendunt in terram.
Et anima mea illi vivet, & semen meũ serviet ipsi.

XVII.

Ecco tutti à gustar l'esca vitale
(Ben mia mente il prevede)
De la Terra venir Regi, e Monarchi,
Del deposto Diadema i crini scarchi
Incurvati al tuo piede

Fia

Fia che d'ogni lor fasto abassin l'ale:
Mentre à vita immortale
Io già risorto: à Dio servigio degno
Gli Heredi presteran del mio gran Regno.

XVIII.

Annunciabitur Domino generatio ventura; & annunciabunt cœli justitiam ejus populo; qui nascetur, quem fecit Dominus.

XVIII.

A la posterità de' miei diletti
Fia ch'il giocondo avviso
De la salute universal rimbombe.
Promulgheran con gloriose trombe
Nuncii di Paradiso,
Di Giustitia, e di Fè gli almi precetti
A que' Popoli eletti,
Che al Ciel rinati ne l'età ventura
Fian de le Man divine opra, e fattura.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Padre (fuor che al Figlio) à tutti ignoto:
O Figlio al Padre solo
Palese, e à chi dal Figlio è rivelato
E Tu Divino Amor da ambi spirato,
Cui di Padre, e Figliuolo
L'Arcano immenso, e il gran secreto è noto
Ogni spirito divoto,
Qual già, qual sẽpre, à vostri applausi anheli
Finche l'Eternità regni ne' Cieli.



SALMO XXII.

Sotto varie metafore si dipingono al vivo gli effetti della Gratia divina verso il gregge de gli eletti.

I. Do-

I.

DOminus regit me, & nihil mihi deerit, *

I.

FRA l'eletto suo Gregge.
Da l'Eterno Pastore
D'esser annoverato hebbi ventura.
Egli mi pasce, e regge;
E mi guarda à tutt'hore
Con occhio amante di paterna cura;
Nò, non haurò paura,
Ch'ei nel governo mio giamai si stanchi,
Nè di ciò, che m'è d'uopo, unqua mi manchi.

II.

* *In loco pascuæ ibi me collocavit.*
Super aquam refectionis educavit me: animam meam convertit.

II.

In prati verdeggianti,
E trà fiorite rive,
Cui non offendon mai pruine, ò gelo,
Mi die' paschi abbondanti:
E presso à l'onde vive
Di sorgente vital nutrimmi al Cielo.
Ed ardendo di zelo
L'Alma (qual'hor non retto il passo sciolse)
Con sibilo amoroso à se rivolse.

III.

Deduxit me super semitas justitiæ, propter nomen suum.

III.

Se agnella traviata
Lungi dal dritto calle
Mi trasse error fallace, e lusinghiero:
Ei cercommi: e trovata
In sù le proprie spalle

Por-

Portommi amato peso al buon sentiero,
S'io non caggio, e non pero:
Se del Lupo infernal preda non sono,
Gloria del Nome suo, del Cielo è dono.

IV.

Nam, & si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecus es.
Virga tua, & baculus tuus: ipsa me consolata sunt.

IV.

E benche in error cieco
Per aspre balze Alpine
Gissi io trà l'ombre, ove la morte alberga.
Se tu, Signor, vien meco
Non temerò ruine,
Nè belva ria, ch'in me le zanne immerga,
La tua pietosa verga,
E quel baston, che mi riduce, e sprona,
Più mi consola al'hor, che men perdona.

V.

Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.

V.

Che più? spander non lasci
Ben sontuosa, e grande
Una mensa celeste al mio cospetto,
Ove mi cibi, e pasci
Di nettaree vivande
Nobil conviva di divin banchetto;
In faccia, ed à dispetto
Pur di color, che in ostinate tempre
Mi travaglian sovente, e m'odian sempre.

VI.

Impinguasti in oleò caput meum, & calix meus inebrians quàm præclarus est!

VI.

VI.

Di balsamo odorato
Tù spargi le mie chiome,
Che spandon poi d'intorno aura fragrante,
Il Calice ingemmato,
Che tù mi porgi, oh come
Di pretiosa ambrosia egli è spumante?
Oh di qual gioje, e quante
M'inonda il petto quel divin liquore?
Come m'inebria di dolcezze il core!

VII.

Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ.
Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudine dierum.

VII.

E fin che al fine arrivi,
Che di mia breve etade
Hà il mio destin prefisso al piè fugace;
Non fia ch'unqua mi privi,
Signor di tua pietade:
Mà meco ogn'hor verrà fida seguace;
Fin che in Regno di pace
Habitator de la magion stellante
Teco una eternità viva regnante.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Tè, che un sol Dio sei;
Mà in eterno Processo
Anco altri Due produci eternamente:
Due, che non son due Dei,
Mà un Dio, qual sei Tù stesso:
Un però Generato. Un Procedente,
Dal Prencipio al Presente
Sempre sia Gloria, e in quella tutta unità
Possessiop d'interminabil Vita.

SALMO XXIII.

Tutti gli huomini esser di Dio, mà non degni della sua gloria altri, che i giusti: e tali esser quelle Anime; che aspettano dal Redentore la liberatione dal Limbo: il qual mistero contemplando il Profeta, e fà l'ufficio di Foriero, intimando a' Prencipi dell' Empireo entrata sì trionfale.

I.

DOmini est terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum; & universi qui habitant in eo.

I.

QUanto contiene il Mondo,
Tutto è in man di colui, che al Cielo impera;
De l' universa sfera
Stringe in un pugno il pondo.
E sua la Terra: e quanti
Ella nel vasto sen nutre habitanti.

II.

Quia ipse super maria fundavit eum: & super flumina præparavit eum.

II.

Però ch'ei soura l'onde
De l' Ocean fe', ch'ella il capo estolla,
Soura i fiumi fondolla,
Ch' entro le sue profonde
Vene, e de gli alti monti
Ne le viscere alpestri hanno i lor fonti.

III.

Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

III. Pur

III.

Pur chi farà, che prenda
Frà tanti, che fon tuoi, titol fublime
Di fua prole? e le cime
Del Santo Monte afcenda,
Sciolto dal nodo frale.
A l'eterna magion volgendo l'ale?

IV.

Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam fuam, nec juravit in dolo proximo fuo.

IV.

Il puro, e l'Innocente
Di mano, ed alma: e che nel vano errore
Non tenne immerfo il core;
Nè giamai fraudolente
Con machinati inganni
Ordì fpergiuro, altrui ruine, ò danni.

V.

Hic accipiet benedictionem à Domino, & mifericordiam à Deo falutari fuo.

V.

Altri non già, che quefti
Fia che appo Dio benedittion ritrove.
Sù quefti un nembo ei piove
Di fue gratie celefti.
Coftui dal Cielo afpetti
Di falutar pietà benigni effetti.

VI.

Hæc eft generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.

VI.

Di quefta fchiera furo
Quei, che già di fue vie feguir la traccia:
E che la chiara faccia,

Tratti da Limbo oſcuro;
Speran ſoura le Stelle
Mirar del Rè del Ciel, Dio d'Iſraelle.

VII.

Attollite portas principes veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ.

VII.

O de l'Empirea corte
Principi alati, e Cittadin ſuperni:
Sù, da i cardini eterni
Levate homai le porte;
Che à voi con ampie prede
Di gloria il Rè trionfator ſen riede.

VIII.

Quis eſt iſte Rex gloriæ? Dominus fortis, & potens: Dominus potens in prœlio.

VIII.

Qual Rè di gloria è queſti
(V'odo dir) ch'à noi volge il piè ſtraniero:
Egli è un prode guerriero,
Che in conflitti funeſti
Con pugna acerba, e forte
Vinſe Satano, e trionfò di Morte.

IX.

Attollite portas Principes veſtras, & elevamini portæ æternales: & introibit Rex gloriæ.

IX.

Sù dunque aprite, aprite,
O Principi del Ciel, ſpirti immortali
I voſtri uſci eternali;
Con le ſpoglie rapite
Vuol recar ſua Vittoria
Sul Campidoglio eterno il Rè di gloria.

X.

Quis eſt iſte Rex gloriæ? Dominus virtutum ipſe eſt Rex gloriæ.

X. Qual

X.

Qual Rè (voi pur chiedete)
Quì peregrino à noi volge le piante ?
In quel novo ſembiante
Forſe nol conoſcete ?
Egli è quel, che governa
L'alte Virtudi, è i Rè di gloria eterna.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Sommo Genitore,
Al di Lui Sommo, e coeterno Herede,
E à chi da lor procede
Sia d'ogni tempo Honore;
E quando il Tempo i paſſi
Fermi in un punto ſol, che mai non paſſi.



SALMO XXIV.

Staccatoſi dal Mondo, ſprezza le di lui irriſioni, e fonda tutte le ſue ſperanze in Dio, chiedendo ſoccorſo contro i nemici.

I.

AD te Domine levavi animam meam: Deus meus in te confido, *

I.

SU' l'ali de la Fede, e de la Speme
L'Alma à tè ſollevai da baſſi affetti,
Ella in tè ſol confida: e che negletti
Reſtino i prieghi ſuoi, Signor, non teme.

II.

* *non erubeſcam.*
Neque irrideant me inimici mei: etenim univerſi qui ſuſtinent te, non confundentur.

II.

Non haurò il volto di roſſor diffuſo,

Nè fia, che stuol nem'co unqua m'irrida.
Poiche chiunque in tua pietà confida
Ah? che giamai non rimarrà confuso.

III.

Confundantur omnes iniqua agentes supervacuè.

III.

Confondansi pur quelli (e i volti aspersi
Portin di vil vergogna) i quali involti
Nel fango de le colpe, erranti, e stolti
In soverchie follie vivono immersi.

IV.

Vias tuas Domine demonstra mihi: & semitas tuas edoce me.

Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus Salvator meus, & te sustinui tota die.

IV.

Mà tù l'eccelsa via, che guida al Regno,
Signor mi addita, e in essa il piè m'addestra,
Ne la tua Verita tù m'ammaestra;
Che in te salute sol trovo, e sostegno.

V.

Reminiscere miserationum tuarum Domine, & misericordiarum tuarum, quæ à sæculo sunt.

Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.

V.

Souvengati, ò Signor, che d'esser pio
Fia da' secoli eterni è tua l'usanzà.
Mà scordati i miei falli, e l'ignoranza
De' più verd'anni miei manda in oblio.

VI.

Secundum misericordiam tuam memento mei tu; propter bonitatem tuam Domine.

VI.

Giusta il tenor de la tua gran pietade
Deh

Deh pur di mè ti risovenga alquanto:
E se i miei merti non impetran tanto,
Stimolo in ciò ti sia la tua bontade.

VII.

Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

VII.

Io sò, che in tè, Signor, mai sempre uniti
Fur di Clemenza, e di Giustitia i vanti;
Onde à l'Alme tra via ben spesso erranti
Tù dai le leggi, e ad osservarle aiti.

VIII.

Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.

Universæ viæ Domini, misericordiæ, & veritas, requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.

VIII.

Tù ne'tuoi dogmi indrizzi mansueti
E infondi in lor di tua dottrina i lumi
Tutto pio, tutto giusto esser costumi
Con chi cerca osservar tuoi gran decreti.

IX.

Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multum est enim.

IX.

Dunque, ò pietoso Dio, perdona homai
Per lo tuo Nome ogni mio folle errore:
Se grande è il fallo, è tua pietà maggiore:
E più puoi perdonar, ch'io non peccai.

X.

Quis est homo qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.

X.

Deh dove è quel, che la divina Legge.

Entro del core hà ſtabilmente accolta ?
O chiunque tù ſei, fermati: aſcolta,
A qual ſorte beata il Ciel ti elegge.

X I.

Anima ejus in bonis demorabitur: & ſemen ejus hæreditabit terram.

X I.

Di celeſti teſor ricco il tuo zelo
Godrai di tutt'i beni ampia affluenza:
E de' poſteri tuoi la diſcendenza
Al Mondo regnerà, ſervendo al Cielo.

X II.

Firmamentum eſt Dominus timentibus eum: & teſtamentum ipſius, ut manifeſtetur illis.

X II.

Fatto il Ciel ſalda baſe à tuoi penſieri,
Paventar non ſaprai crolli d'Averno:
Et al tuo cor del Teſtamento eterno
Aprirà divin lume i gran miſteri.

X III.

Oculi mei ſemper ad Dominum, quoniam ipſe evellet de laqueo pedes meos.

X III.

Io, che pur ſeguir bramo i ſuoi veſtigi,
In Dio ſempre haurò fiſſi i guardi miei,
Poich'ei ſol trar mi può da i lacci rei,
Che m'ordiſcano al piè tiranni Stigi.

X IV.

Reſpice in me, & miſerere mei quia unicus, & pauper ſum ego.
Tribulationes cordis mei multiplicatæ ſunt: de neceſſitatibus meis erue me.

X IV.

Volgi, ò mio Nume, in mè pietoſi i rai;
Che abbandonato, e poverel ſon io.

E' mi-

E' miniera d'affanni il petto mio :
Deh trammi tù da tante inopie , e guai .

XV.

Vide humilitatem meam , & laborem meum : & dimitte universa delicta mea .
Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt, & odio iniquo oderunt me .

XV.

L'humil mio spirto, e'l faticoso affanno
Scorgi : e rimetti i falli ; in ch'io cadei .
Mira , deh mira gli avversarii miei ,
Come son molti , e molto in odio m'hanno.

XVI.

Custodi animam meam , & erue me : non erubescam quoniam speravi in te .
Innocentes , & recti adhæserunt mihi : quia sustinui te .

XVI.

Custodisci quest'Alma , onde non pera ,
E confusa non resti in tè sperando :
Ecco unitisi à mè ti stan pregando
D'innocenti , e de' giusti un'ampia schiera.

XVII.

Libera Deus Israel , ex omnibus tribulationibus suis .

XVII.

Nè per mè solo à tè le preci invio :
Mà per ogni altra afflitta Alma fedele ,
Deh soccorri , ò Signor , salva Israele
Da quanti insulti odio infernal ordìo .

Gloria Patri , & Filio , & Spiritui Sancto , &c.

Sia Gloria eterna al Genitor Possente ,
Al Sapiente Figlio , al Santo Amore ;
Qual pria del tēpo, e quando al fin de l'hore
Ciò , che fù Tempo , Eternità divente .

SALMO XXV.

Calunniato presso Saulle, e fuggitivo trà Filistei, s'appella à Dio giudice della sua innocenza, ed implora la remissione dall'esiglio, in cui del non essersi contaminato per lo commercio de gli empii, à Dio ne riferisce le gratie.

I.

Judica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: *

I.

MEntr'empio mi condanna
Per false accuse di calunnia fella
Un tribunal d'appassionata Astrea,
Da sentenza tiranna
A la giustitia tua, Signor, s'appella
Quest'alma à torto giudicata rea,
Occhio, cui non appanna
Nube d'invidia, esplori pur, se mai
Del sentir d'innocenza io traviai.

II.

* *& in Domino sperans non infirmabor.*
Proba me Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.

II.

L'infallibil tenore
(In cui sper'io) del tuo souran Giudicio.
Che oppresso io non verrò, ben m'assicura
Con severo rigore,
D'ogni più formidabile supplicio
Ponmi (ch'io non pavento) à la tortura
I miei sensi, il mio core

Prova

Prova, cimenta pur quanto à te piace
Qual diamante à martello, oro in fornace.

III.

Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: & complacui in veritate tua.
Non sedi cum concilio vanitatis, & cum iniqua gerentibus non introibo.

III.

Vedrai, che al mio cospetto
Proponendo tutt' hor la tua pietade,
Di quella à l'opre mie specchio formai,
Vedrai, che mio diletto
Fù di tua Verità sù la beltade
Fissar con ciglio innamorato i rai.
Mà qual contagio infetto
Schiva de vani, & empio ogni consesso:
Nè mai trà gente rea volli l'ingresso.

IV.

Odivi ecclesiam malignantium: & cum impiis non sedebo.
Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum Domine.

IV.

Di lingue pestilenti,
Che maligne in altrui s'arman d'ingiurie.
Sempre odiai la perfida adunanza.
Pria trà belve frementi:
Prima trà fieri draghi, e mostri, e furie
Bramo, che trà que' rei, ricouro, ò stanza.
Le man frà gl'innocenti
Lavarmi io godo, ed al tuo Altare adorno
Turribuli d'odor girare intorno.

V.

Ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua.

Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.

Ne perdas cum impiis Deus animam meam, & cum viris ſanguinum vitam meam.

V.

Ivi narrando il vanto
Di tue gran meraviglie, à l'Arpa d'oro
Fia, ch'io cantici ſacri accordar oda.
Signor, tù ſai pur quanto
Io del tuo Tempio amai ſempre il decoro
E quanto ogn'hor di ſacre pompe io goda.
Deh non voler intanto,
Che lungi dal Sion più homai sbandita
Frà ſanguinarii, e rei pera mia vita.

VI.

In quorum manibus iniquitates ſunt, dextera eorum repleta eſt muneribus.

Ego autem in innocentia mea ingreſſus ſum; redime me, & miſerere mei.

VI.

Frà queſti iniqui, io dico,
Le cui man non pur ſon colme di ſtragi,
E di rapine, e d'ogn'altr'opra rea:
Mà in decretar gaſtico
A gl'innocenti, e premiar malvaggi
Ricevon doni à conculcare Aſtrea.
Hor s' io fui ſempre amico
D' innocenza, e pietà; da sì rea gente
Deh mi riſcatta, e ſia ver mè clemente.

VII.

Pes meus ſtetit in directo, in eccleſiis benedicam te Domine.

VII.

Che ſe non torſi il piede
Dal buon ſentiero: e ſe in dirette ſtrade

Non

Non apresi à calcar da pravi esempi;
Se pura ancor mia fede
Più che mai serbo, e se à la mia pietade
Non derogò la compagnia de gli empi;
Signor, fù tua mercede.
Da tè l'Alma il conosce, e te n'applaude:
E in sacro Choro un dì ten darò laude.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O sommo Genitore,
E Tù del Genitor Parto, e non parte;
E Tù di gloria egual, non di Persona,
Pel Mondo adoratore
Siàn glorie di Voi diffuse, e sparte,
Qual da principio il vostro Honor risuona,
In fin che corron l'hore,
E quando poi fuora gli Eterei scanni
Per non correr mai più, s'assidon gli Anni.

SALMO XXVI.

Retto dal lume inalterabile, e protetto dal braccio incontrastabile di Dio, di nulla haver timore: mà quantunque orfano, e derelitto, ricourar sicuro sotto la protettione del Santuario.

I.

Dominus illuminatio mea, & salus mea; quem timebo?
Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?

I.

QUel lume sempiterno,
Che dà luce à le Stelle, e lampi al Sole,
De le tenebre mie scaccia ogni horrore,
E quel braccio superno,

Che

Che tutta regge l'universa mole.
Sostegno è di mia vita, e difensore.
Di chi, di chi timore
Haver potrò? qual sia Valore, ò Possa,
Ch'unqua atterrir, non ch'atterrar mi possa!

II.

Dum appropriant super me nocentes, ut edant carnes meas.
Qui tribulant me inimici mei: ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.

II.

E che mai fer quegli empii,
Che à brano à brano à divorarmi intesi
Di stragi ingordi i denti in mè rotaro?
Con memorandi scempi
Cadder disfatti: ed allacciati, e presi
Entro le proprie panie essi restaro.
Ah!, ch' è vetro ogni acciaro
Paglia ogni strale, e fragil canna ogn' hasta,
Se potenza mortal col Ciel contrasta.

III.

Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.
Si esurgat adversum me prœlium, in hoc ego sperabo.

III.

A fronte à mè si schiere
Formidabil falange, e mi circonde
Di minaccioso assedio Hoste Possente.
Selva d'haste guerriere
In mè ruini: e sul mio capo inonde
D'armi, e di stragi un furial torrente.
Qual scoglio in Mar fremente;
Qual' Elce à gli Euri, e le saette un monte
Terrò intrepido il cor, salda la fronte.

IV.

IV.

Unam petii à Domino, hanc requiram; ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.

IV.

Si d'empia tirannia
Calpeſtando il furor, queſto ſol chieggio;
E ſenz'altra bramar ciò ſol deſio.
Che un dì, quando che ſia
A la Divinità coſtrutto il ſeggio,
Et inalzata la magion di Dio,
Ivi del viver mio
Spenda i giorni in ſue laudi: ivi beato
Spiri ne gl'hinni ſuoi l'ultimo fiato.

V.

Ut videam voluptatem Domini, & viſitem templum ejus.
Quoniã abſcõdit me in tabernaculo ſuo: in die malorũ protexit me in abſcondito tabernaculi ſui.

V.

Da quello al Tempio eterno
Fabbricato di Stelle al fine io paſſi
A fruir colà sù gioja infinita.
E ſe nel petto interno
Si ſublime ſperanza accolta ſtaſſi;
A tanto oſar tua gran bontà m'invita
Ella hà ogn'hor cuſtodita
Queſt'alma, e dielle incontro ogni periglio
Nel Tabernacol tuo fido aſcondiglio.

VI.

In petra exaltavit me: & nunc exaltavit caput meum ſuper inimicos meos.

VI.

In forte ſito, ed alto,
Sù ferma pietra, e di ben ſaldo monte
Rocca mi fe' sù le beate cime

Ivi

Ivi ad ogni empio assalto
Fà ch'io sourasti, e la sicura fronte
Soura de miei nemici erga sublime.
Ivi lunge da l'ime
Valli, qual sommo Olimpo invitta fede
I fulmini si mira estinti al piede.

VII.

Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis; cantabo, & psalmum dicam Domino.

VII.

Quindi è, che ossequiose
Laudi à tè sempre io resi: e t'acclamai
Primo, ed ultimo Autor d'ogni vittoria.
Girai fiale odorose
Al sacro Altare intorno: e t'immolai
(Vittime al Ciel gradite) hinni di gloria.
E sì bella memoria
Ne' carmi miei rinoverò pur anco:
Nè de le lodi tue sarò mai stanco.

VIII.

Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me.
Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam Domine requiram.
Ne avertas faciem tuam à me, ne declines in ira à servo tuo.

VIII.

Tu dunque à mè rivolto,
China l'orecchio à le preghiere, e gira
Pietoso il guardo in mè da' sommi Cieli,
Il mio volto al tuo volto,
Elitropio d'Amor, sempre s'aggira:
E sia, ch'io sempre à le tue gratie anheli.
Deh, deh non mi si celi

L'al-

L'almo mio Sole, e à gli occhi in esso affissi
Nol veli mai di sdegno oscura ecclissi.

IX.

Adjutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.
Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.

IX.

Mà salvami, e difendi:
E frà i tumulti de le avverse squadre
Non mi lasciar solingo in abbandono.
La mia tutela prendi;
Che privo già di Genitor, di Madre,
Orfano al Mondo, e derelitto io sono;
Sì sì concesso è il dono
Nel sen paterno ecco il Signor m'accolse,
Farmi suo herede, & addottar mi volse.

X.

Legem pone mihi Domine in via tua, & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.
Ne tradideris me in animas tribulantium me. *

X.

Onde, qual Pargoletto,
Che incerti ancor non sà snodare i passi,
Reggimi pel sentier, che al Cielo invia.
E ciò sol per rispetto
De' miei nemici: ch'onde à morte vassi
Cercan sviarmi per distorta via.
Deh non darmi in balia
O' mio gran difensor, di tanto infesta
Turba, che sì m'insulta, e mi molesta.

XI.

* *quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.*
Credo videre bona Domini in terra viventium.

XI. Que-

XI.

Questi in me suscitaro
(Di false larve immascherando il vero)
Testimon'empi à fabricarmi inganni,
Mà quel che machinaro
Fraudolente disegno, e menzognero
In lor risulterà, più che in miei danni,
Ch'io sù gli Eterei scanni
Al fin godrò (già vinta ogni lor noja)
Nel regno de' viventi eterna gioja.

XII.

Expecta Dominum, viriliter age: & confortetur cor tuum, & sustine Dominum.

XII.

Dunque, ò Alma, che stretta
Sei d'ogni parte da maligno assalto,
E gemi oppressa da gravosa salma:
De Ciel l'aita aspetta:
Armati pur di Fè; che Dio da l'alto
Invieratti in un soccorso, e palma.
Ah? ch'una immensa calma
A picciola borasca al fin succede,
E gioja eterna è di duol breve herede,

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre Onnipotente,
Al Figlio, il qual di Sapienza hà i vanti.
Al Divo Spirto, in cui Bontà s'adora;
Sia Gloria eternamente,
Non pur qual'era ad ogni tempo avanti,
E ne l'Età seguenti, hora, & ogn' hora;
Mà si distenda ancora
Quando il Tempo fugace, e il Secol frale,
Stabil divenga l'un l'altro immortale.

SAL-

SALMO XXVII.

Chiede all'Oracolo della Divinità favorevoli risposte nell'istanze, ch'ei fà di esser preservato dall'eterna dannatione, e concependo di ciò ferma speranza, infiammasi nelle divine lodi, e se stesso, e'l suo popolo nel celeste presidio rassegna.

I.

AD te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me: ne quando taceas à me, & assimilabor descendentibus in lacum.

I.

ALto Motor de le rotanti sfere,
In cui tutta mia speme è sol riposta.
De non negar risposta
Con un sordo silentio à mie preghiere;
Se in questo cor, che pere,
Tua vivifica voce hor non rimbomba,
Qual cadaver sarò, che scende in tomba.

II.

Exaudi Dñe vocem deprecationis meæ, dũ oro ad te: dũ extollo manus meas ad tẽplum sãctũ tuũ.
Ne simul trahas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me.

II.

Odi le voci mie querule, e meste,
Mentre de l'Alma à te diffondo i pianti,
E le man supplicanti
Flebile inalzo al Tempio tuo celeste.
Giù frà l'ombre funeste
De non mai trar nel carcer de' nocenti:
Nè mi dannar frà le perdute genti.

III.

III.

Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

Da illi secundùm opera eorum, & secundùm nequitiam adinventionum ipsorum.

III.

Computato io non fia trà quei malvagi,
A cui sorrise in sù le labbra il ghigno:
Mà poi nel cor maligno
Covano à danni altrui frodi, ed oltragi.
Con meritate stragi
Sian puniti color: giusta i lor merti,
Giusta i lor machinati empi concerti.

IV.

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

IV.

Sì sì, se pertinace impenitenza
De' lor misfatti à tè perdon non chiede,
Per condegna mercede
Rendegli il frutto de la lor semenza.
Da tremenda sentenza
(Se fur le destre lor fabre de' mali)
Ricevan premi à le lor opre eguali.

V.

Quoniã non intellexerunt opera Dñi, & in opera manuũ ejus destruet illos, & non ædificabit eos.

V.

E se ciechi di cor, stolti di mente
Le Grandezze d'un Dio non ammiraro:
Nè il pensier mai fissaro
Ne l'opre eccelse di sua Man possente.
Distrutti eternamente
Ne le ruine del profondo esitio
Pietre non sian giamai pel tuo edifitio.

Be-

V I.

Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.

Dominus [adjutor meus, & protector meus,] in ipso speravit cor meum, & adjutus sum.
Heb. [fortitudo mea, & scutum meum.]

V I.

Hor diasi lode al Rè de i sommi giri,
Ei rivolgendo il ciglio in mè pietoso.
Di questo cor doglioso
Accolse i prieghi, e consolò i sospiri
Ah! che de miei desiri
Egli è Rocca munita, e saldo Scudo;
Spero in lui sol d'ogni altra aita ignudo.

V I I.

Et refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei.

V I I.

Ecco rasserenando i mesti horrori
Tranquillo entro al mio cor balena un riso:
E un Aprile improviso
Già mi rauviva in sù le guancie i fiori:
Sù miei spirti canori,
Brillate entro al mio sen: d'hinni festanti
Risuonate al gran Nume incliti canti.

V I I I.

Dominus fortitudo plebis suæ: & protector salvationum Christi sui est.

V I I I.

A quel gran Nume, che conserva illesa
L'humil sua Plebe, e il suo diletto Gregge
Custodisce; e protegge
Contr'ogni sforzo di nemica offesa,
Ed è Scudo, e Difesa
Ne l'assalto crudel del Mondo auverso
Al suo buon Rè di sacro Chrisma asperso.

IX.

Salvum fac populum tuum Domine, & benedic hæreditati tuæ: & reges eos, & extolle illos usque in æternum.

IX.

Hor siegui à custodir la Plebe eletta:
E di benedittioni un largo nembo
Piovi, ò Signor, sul grembo
De la tua fida Heredità diletta.
Esaltata, e protetta
Sia pur da tè, finche la sù traslata
Teco un' eternità regni beata.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quei, che apparsi al Patriarca Hebreo,
Trè rimirati furo; Uno adorato
Mistero a l'hor svelato
A quel di nostra Fè gran Chorifeo:
Honor, Gloria, Trofeo
Sia qual fù sempre, finche Fede il crede:
E quando à Fè Fruition succede.



SALMO XXVIII.

Convocando il popolo di Dio nelle oblationi degli Olocausti, propone con magnifiche forme i prodigj dell'Onnipotenza, riconosciuti negli effetti della Natura, e nelle benedittioni d'Israelle.

I.

AFferte Domino filii Dei; afferte Domino filios arietum.

Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam, nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

I. Quà

I.

QUà quà venite: à questi Altar sacrati
Offerite tributi,
O progenie d'un Dio, Popoli eletti,
Per man Sacerdotal caggian svenati
De gli Arieti lanuti
I più teneri figli, e candidetti,
Mà sù gli Altar de' petti
Hosti più grate al Ciel, glorie, & honori
Gli offrite: e in Atrii sacri ogn'un l'adori.

II.

Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.
Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.

II.

L'alma sua voce in sù quel Mar celeste,
Che cristalline hà l'onde,
Con note onnipotenti alto risuona.
Voce, che fà di nembi, e di tempeste
Fremer l'acque profonde,
Qual'hor del Mar soura gli abissi ei tuona:
Così per tutto intuona
D'alta magnificenza, e di virtute
Il Dio di maestà voci temute.

III.

Vox Domini confringentis cedros: & confringet Dominus cedros Libani.
Et [comminuet eas tanquam vitulam Libani: & dilectus quemadmodum filius unicornium.]
Hebr. [saltare faciet eos sicut vitulum Libanum, & Sarion sicut filium unicornium.]

III.

Di questa voce un solo accento à guerra
Sfida l'Austro nemboso:

E muo-

E muove à l'Etra impetuosi assalti.
De le labra divine un soffio atterra
Sul Libano selvoso
Quanti son Cedri più robusti, & alti,
E fà sbalzar in salti
Il Libano medesmo, e'l Sario intero,
Qual Unicorno, ò qual Vitel leggiero.

IV.

Vox Domini intercidentis flammam ignis: vox Domini concutientis desertum, & commovebit Dominus desertum Cades.
Vox Domini [præparantis cervos, *]
Hebr. [parere faciens cervus.]

IV.

Di questa voce al suon si scaglia, e piomba
Il folgorante raggio,
E squarcia il seno al condensato nembo.
Tremebondo si scuote, e ne rimbomba
Il deserto selvaggio
Che sù l'Arabo Mar dilata il lembo.
E dal gravido grembo
Son forzate à produr proli immature
Le Cerve istesse al partorir sì dure.

V.

* *& (revelabit condensa, & in templo ejus omnes dicent gloriam.* Hebr. (aperiet silvas,)
Dominus diluvium inhabitare facit; *

V.

Siasi pur folto il bosco, un'antro ascoso:
Penetrando per tutto
Di questa voce il tuon l'apre, e l'atterra.
In questo mondial Tempio pomposo
A le sue glorie estrutto
Lodi gli danno, e Cielo, e Mare, e Terra.
Ei di là sù disserra

Le

Le cataratte eterne, e s'a lui piacque,
Naufragò il Mōdo entro un diluvio d'acque.

V I.

** & sedebit Dominus Rex in æternum.*
Dominus virtutem populo suo dabit : Dominus benedicet populo suo in pace.

V I.

Così di Maestà sul Trono eterno,
Reggendo l'Universo,
La potenza di Dio siede regnante.
Ei, che del Popol suo veglia al governo,
Contro ogn'impeto avverso
Munito il rende di virtù costante;
E con destra abbondante,
Piovendo in lui di gratie ampio tesoro,
Gli reca in aurea pace un secol d'oro.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

D'Abram, d'Isac, e di Giacob al Dio;
Ne' quai si vide espresso
De la Triade il Mistero, anzi gli effetti.
L'un, che'l Figlio immolò, l'altro, che offrìo
In vittima se stesso:
L'altro, che benedisse i figli eletti
Gloria, Gaudii, e Diletti
Sian quai fur nel principio, e quādo in Cielo
D'ogni figura in noi si scopra il Velo.

SALMO XXIX.

Libero da crudel persecutione, invita l'anime pie à lodar quella bontà, che sottratogli à breve tempo il soccorso, gli restituisce poi l'interno gaudio, onde s'infervora nel desiderio delle sue glorie.

1. *Exal-*

I.

Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me : nec delectasti inimicos meos super me.

I.

DEl tuo Nume possente,
Signor, sia ch'io gli encomii alzi alle Stelle.
Tù me di Mar fremente
Salvo rivolgi a' flutti, à le procelle,
Di fellonie rubelle
Tù m'involi al furor: turba homicida:
Non sai, che del mio mal gioisca, e rida.

II.

Domine Deus meus clamavit ad te, & sanasti me. Domine eduxisti ab Inferno animam meam: salvasti [me à descendentibus] in lacum. Heb. [à descendere me.]

II.

Con clamore affannoso
A Tè ricorsi, e mi porgesti aita.
Tù Medico pietoso
Del mio duol risanasti ogni ferita:
Ritolta hai la mia vita
Da le fauci di morte. In tomba tetra
Quasi sepolto hor mi richiami à l'Etra.

III.

Psallite Domino sancti ejus : & confitemini memoriæ sanctitatis ejus.

III.

Alme del Cielo amanti
Meco inalzate à Dio plauso canoro;
De le Lire sonanti
Danzino in sù le corde i Plettri d'oro:
Del sommo Etereo choro
Esaltate il Monarca: à la sua gloria
Ergete palme in trionfal memoria.

IV. *Quo-*

IV.

Quoniam [ira] in indignatione ejus : & vita in voluntate ejus . Hebr. [momentum eſt .]
Ad veſperum demorabitur fletus , & ad matutinum lætitia .

IV.

Se d'ira unqua s'acceſe,
I ſuoi ſdegni durar breve momento.
Mà con voglia corteſe
Vita, e ſalute à darmi ei non fù lento.
Lungamente in tormento
Già non mi vuol : ſpeſſo mi vide in viſo
La ſera il pianto, e la mattina il riſo.

V.

Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in æternum.

V.

Così col fiele il mele
Ei tempra : e poco affligge, e molto bea,
Pur io mentre le vele
D'aura ſeconda in Mar gonfie ſpandea,
Lieto in mio cor dicea :
Flutti non temo : e di fortuna à ſcherno
Hauran le calme mie ſereno eterno.

VI.

Domine in voluntate tua, præſtitiſti decori meo virtutem.
Avertiſti faciem tuam à me, & factus ſum conturbatus.

VI.

Così viſſi godendo,
Finche à la ſorte mia favor preſtaſti.
Poi la man ritraendo,
Quanto è fral noſtro ſtato à me moſtraſti,
Che il volto mi celaſti;

Ond' ecclissato il mio bel Sol, de l'Alma
Sparve il sereno, e si turbò la calma.

VII.

Ad te Dñe clamabo, & ad Deū meū deprecabor.
Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?
Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annunciabit veritatem tuam?

VII.

Ah! che farò? dis's'io
Timido a l'hor di morte à lo spavento.
Altro far non poss'io.
Che à Te, mio Nume, alzar flebil lamento,
Che prò vedermi spento?
Forsi putrida polve entro una tomba
Echo d'applausi a' pregi tuoi rimbomba?

VIII.

Audivit Dominus, & misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.
Convertisti planctū meū in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia.

VIII.

Sì dissi; e à mie querele
L'orecchie di pietà pronto porgesti.
Con soccorso fedele
La tua destra adiutrice à me stendesti.
In gaudio il duol volgesti:
E spogliatimi i lutti horridi, e negri,
Circondasti il mio sen d'ammanti allegri.

IX.

Ut cātet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.

IX.

Quindi in gloria esaltato
Fia, ch' io ti sacri ogn' hor Salmi canori,
Sen-

Senza che strale irato
Mi punga più di perfidi livori :
Poi frà gli Empirei Chori
Cigno del Ciel sù le Magion stellanti ,
Eterne lodi al tuo gran Nome io canti .
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Taccian d'un Gerione
Le stolte Etniche fole. Ecco non finto
Di Trè vere persone ,
Non di Trè falsi corpi, un Rè distinto.
Di Trè corone cinto
Questo in Ciel regni, e con supremi honori
Qual pria , qual sempre Eternità l'adori .

SALMO XXX.

Invoca il divin soccorso, e deplora lo stato calamitoso, e mendico in cui si trova nel fuggire dalla persecutione suscitatagli dall'empio figlio Absalone. Poi si rincuora, predicendo il castigo de gli Empj , e la liberatione del Giusto.

I.

IN *te Domine speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me.*

I.

NEl più crudo furor di rie tempeste
L'Ancora di mia speme in Te fondai
Mio Dio: deh non fia mai
Che di sì bella Fè deluso io reste ,
Mà mi rivolga à tirannia sì rea
Il braccio invitto di sì giusta Astrea .

II.

Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.

Esto mihi in [*Deum protectorrm*, *&* *in domum refugii*,] *ut salvum me facias*.
Hebr. [petram fortissimam.]

II.

Di tua pietà l'orecchio à me s'abbassi ;
E per sottrarmi à la ruina atroce,
Corri, corri veloce ,
Affretta il piede, impenna l'ali a' passi :
E siami tu cõntr' ogni avverso orgoglio :
Eccelsa Rocca, & inaccesso Scoglio .

III.

Quoniam fortitudo mea ; *&* *refugium meum es tu* : *&* *propter nomen tuum deduces me*, *&* *enutries me*.

IN.

Poiche forza , e valor tu sol mi porgi ,
E sei mio sol Rifugio, unico Scampo .
Deh rapido qual lampo
Lungi dal rio periglio il piè mi scorgi ,
E in fuga sì sprovista, e sì mendica
Tu m' apprestà alimenti, e mi nutrica .

IV.

Educes me de laqueo hoc, *quem absconderunt mibi* : *quoniam tu es protector meus*.
In manus tuas commendo spiritum meum *

IV.

Da l' empia insidia à mie ruine ordita
Fuggitivo il mio piè volgi discolto .
Di questo laccio ascosto
Scuopri l' agguato, e la congiura addita ;
Poiche Tu sei mio scampo, e mio sostegno;
Lo spirto mio ne le Tue Man rassegno .

V.

* *redemisti me Domine Deus veritatis* .
Odisti observantes vanitates, supervacuè.

V. Oh

V.

Oh Dio di Verità? tù m' hai ritolto
Ben mille volte à le ruine, a' scempi
Tu in odio hai pur quegli Empi,
Che pien di vanità confidan molto
Ne l'osservanze de gli auguri vani
O ne l' industrie de' consigli humani.

VI.

Ego autem in Domino speravi: exultabo, & lætabor in misericordia tua.

VI.

Io non così: mà ne le mie sciagure
Sol te sei di mia speme, e Polo, e Porto.
D'alma luce il conforto
Sol Tu mi scuopri in fra le nubi oscure.
E sono ogn' hor di tua pietà gli effetti
A la memoria mia giocondi oggetti.

VII.

Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.
Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.

VII.

Ben mi sovvien, ch' ove altre volte io giva
Fuggendo l' ire di Tiranno insano;
Non lasciasti in sua mano
A l' hor restar mia libertà cattiva:
Anzi à libera fuga, à pronto scampo
Largo m' apristi, e spatioso il campo.

VIII.

Miserere mei Dñe, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, & vẽter meus.

VIII.

Pietà, Signor, pietà di me; che immerso
Non men d' alhor sono in mortal periglio.

Mira, ohimè, come il ciglio,
Per l'ira tua porto di pianto asperso
Di tema agghiaccio: e dêtro al petto e sangue
Mi vien meno lo spirto, il vigor langue.

IX.

Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.

IX.

De gli anni miei, da che già venni al Mondo
Io non vidi giamai giorno sereno
Già nel duol vengo meno,
E de gli affanni homai soccombo al pondo.
E già la vita mia chiudo in martiri,
Vita, ch'hebbe sospir, più che respiri.

X.

Infirmata est in paupertate virtus mea: & ossa mea conturbata sunt.

X.

Mancava solo à mie sventure, ah lasso
D'haver anche soffrir fame mendica.
Ah! ch'io traggo à fatica
Debile il fianco, e vacillante il passo:
E resa questa salma esausta, e scossa,
Mi palpitan le fibre, e treman l'ossa.

IX.

[*Super*] *omnes inimicos meos factus sum opprobrium, & vicinis meis valde: & timor notis mei.* Hebr. [Apud]

IX.

Fola, e ludibrio a l'arroganza hostile
Sono i miei casi sventurati, e rei.
A' più propinqui miei
Stimato son cagion d'obbrobrio vile.
Ed il timore a perfida amicitia
Fatto ha fin rinegar la mia notitia.

Qui

Qui videbant me foras fugerunt à me: oblivioni datus sum, tamquam mortuus à corde.

XII.

Volgendo il tergo a me lontan sen gio
Adulatrice turba, e cor mentita.
Quasi privo di vita
Sepolto io giaccio in tenebroso oblio;
Ch'ogni memoria mia sopita, e sgombra
Dal loro ingrato cor fuggì com' ombra.

XIII.

Factus sum tanquam vas perditum: quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.

XIII.

Ciascun da sè mi gitta, e mi calpesta,
Come di vaso vil rotti fragmenti.
Circoli maldicenti
Fansi, ove ogn'huõ mi biasma, e mi detesta,
Ed io co' propri orecchi udii sovente
Lacerar la mia fama invido dente.

XIV.

In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam, consiliati sunt.

XIV.

Con lega d'esecrabili perfidie
Fellonia ribellante in me cospira:
E consigliera l'ira
Mille modi propon d'occulte insidie
Nel rio consiglio, ov' empia turba unita
Machina l'esterminio a la mia vita.

XV.

Ego autem in te speravi Domine: dixi: Deus meus es tu, in manibus tui sortes meæ.

XV.

Pur io, che in te, Signor, confido, e spero,
Sprezzo, e calpesto ogni furor nemico,

E nel mio core dico :
Tù sei quel Dio, c' hai sù le vite impero:
Et arbitro del Tempo, e de la Sorte
Stà in tua Man la mia vita, e la mia morte.

XVI.

Eripe me de manu inimicorum meorum, & à persequentibus me.
Illustra faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua.
Domine non confundar, quoniam invocavi te.

XVI.

Toglimi dunque Tù, che puoi, che sai,
De' miei Persecutori a gli empj artigli.
De' tuoi pietosi cigli
Rivolgi al servo tuo sereni i rai :
E poiche sempre hò d'invocarti usanza,
Deh schernita non sia la mia speranza.

XVII.

Erubescant impii, & deducantur in Infernum : muta fiant labia dolosa.
Quæ loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia, & in abusione.

XVII.

Schermiti sian quest' Empj, e di confusa
Vergogna li rimorda un verme eterno
Giù nel penoso Averno,
E lingua rea, ch'è di latrar sempr' usa
A l'altrui fama in sì superbe tempre,
Ne la tomba infernal taccia per sempre.

XVIII.

Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quàm abscondisti timentibus te.
Perfecisti eis, qui sperat in te, in conspectu filiorum hominum.

XVIII.

XVIII.

Mà per contrario a' Giusti, ò qual diletto,
Qual mar di gioja entro al petto ascondi?
E fai, che tanto abbondi;
Che ben appar de gli huomini al cospetto
Spumi pur d'atto fiel l'altrui fierezza
Sà convertirlo in mel la tua dolcezza.

XIX.

Abscondes eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum.

Proteges eos in tabernaculo tuo à contradictione linguarum.

XIX.

E di che fia, che tema un cor pietoso?
Tu del tuo volto istesso à lui fai scudo.
D'ogni assalto più crudo
Nel tabernacol tuo lo serbi ascoso;
Onde ogni colpo in lui si vibri in vano
Da lingua iniqua, ò da malvaggia mano.

XX.

Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

XX.

Benedetto il Motor de' sommi giri;
Che fatto argine a me di sua pietade,
Quasi in forte Cittade
Mi tien munito; e fà che il Mondo ammiri
Stupido tuttavia de miei successi,
De' suoi favor, di sua bontà gl' eccessi.

XXI.

Ego autem dixi in excessu mentis meæ: projectus sum à facie oculorum tuorum.

XXI.

E pur (folle, ch'io fui) nel primo incorso
Da codardo timor rimasi oppresso:

Tratto fuor di me ſteſſo
Timido diffidai del tuo ſoccorſo
E diſſi, ohimè, Dio da me torſe il ciglio
E già mi diè dal ſuo coſpetto eſiglio.

XIXI.

Ideo exaudiſti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.

Diligite Dominum omnes ſancti ejus: *

XXII.

Onde a fin, ch'io di lui più non diffidi:
Nè di tal ſua bontà formi concetto;
I ſoſpir del mio petto
Benigno accolſe, e diede orecchio a' gridi.
Sù dunque Alme innocenti, e puri cori
Ardete hormai de' ſuoi celeſti amori.

XXIII.

* *quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus ſuperbiam.*

XXIII.

Ei ſottraravvi à le nemiche furie:
Perch'egli è Giuſto, & Amator del vero.
Ei con rigor ſevero
Vendetta prenderà di voſtre ingiurie;
E sà con ſferze di caſtighi acerbi
L'orgoglio rintuzzar de' cor ſuperbi.

XXIV.

Viriliter agite, & confortetur cor veſtrum omnes qui ſperatis in Domino.

XXIV.

Voi dunque incontro ogni maligno oltraggio;
Armi impugnate pur d'ardire invitto,
E in atroce conflitto
Munite il petto di viril coraggio
Voi dico, Anime belle, al Ciel gradite,
Voi, che ſpeme celeſte in ſen nutrite.

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Padre, al Verbo ogni alto honor sia dato;
E à quel d'Alterno Amor Baccio, con cui
Si bacciano ambe Dui:
Qual fù quì sempre, e dove il Vecchio alato
Per infinita Età mai non languisce,
Anzi in eterna gioventù fiorisce.

SALMO XXXI.

Celebra lo stato de' Penitenti. Dimostra quanto lodevole sia la Confessione della colpa. Esorta all' obbedienza de' divini precetti, e predice flagelli a gli Empj, e mercede a' Giusti.

I.

BEati quorum remissæ sunt iniquitates: & quorum tecta sunt peccata.
Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.

I.

O Trè volte Beata
Di quei la sorte, a cui l'Arbitro eterno
Rimise i falli, e ne l'oblio gli asconde
Felice, e fortunata
A pien quell'Alma, a cui favor superno
Tutte lavò del cor le macchie immonde
De la gratia con l'onde:
Nè le imputò gli error: nè de gli eccessi
Nel suo spirto restar vestigi impressi.

II.

Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea.

II.

Ah! che fin tanto, ch'io
Mutolo, e taciturno entro al mio seno
Covai

Covai la piaga, e fomentai lo strale:
Serpendo il morbo rio
Con peste occulta, e tacito veleno
Quanto secreto più, tanto letale.
Dissimulato il male
Prese altamente in me radice, e possa:
Mai s' internò, mi s' invecchiò ne l'ossa.

III.

** dum clamarem tota die.*

Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus tuas: conversus sum in ærumna mea dum configitur spina.

III.

Quindi sospir cocenti,
Da cieca passion sempre agitato,
Senza aprir la cagione, in van versai.
Ed, ò che il Sol lucenti
Rendesse i Poli, ò per il Ciel stellato
La Luna aprisse inargentati i rai:
Sotto il pondo de' guai,
Che sopra mi gravò tua Man Divina,
Gemei trafitto il cor d'acuta spina.

IV.

Delictum meum cognitum tibi feci: & injustitiam meam non abscondi.

Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: *

IV.

All'hora à te rivolto;
Fatto à me medicina il morbo istesso,
Svelai la colpa, il core al Ciel conversi,
Nel silentio sepolto
Più il mal non tenni: e da la lingua espresso
Il fallir detestai, la piaga apersi,
Gli occhi di pianto aspersi,

Ecco-

Eccomi a' piedi tuoi, Signor, dis's'io.
A te scopro, ò pio Nume, il fallir mio.

V.

** & tu remisisti impietatem peccati mei.*
Pro hac orabit ad te omnis sanctus, in tempore opportuno.

V.

E Tu, che mai ritroso
Non ti mostrasti a chi perdon ti chiede,
Tutti abolisti i gravi miei difetti,
Quindi ogni cor pietoso,
Se caduto ottener brama mercede,
Tosto risorga, ed a tuoi piè li getti.
Proroghe non aspetti
Al suo pentir, che tempo al penitente
Più opportuno non è, di quel presente.

VI.

Veruntamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

VI.

Così, quando rompendo
Gli argini à l'ira, il Ciel di pene atroci
Sul capo à rei diluvierà torrenti:
In naufragio tremendo
Ad assorbirlo all'hor l'onde feroci
Nel cupo abisso non saran possenti;
Mà bell'aure ridenti
Di gratie à lui spirando almo conforto
A le rive del Ciel prenderà il Porto.

VII.

Tu es refugium meum à tribulatione, quæ circumdedit me: exultatio mea erue me à circumdantibus me.

VII.

Hor tu, che di quest'Alma
Sei Rifugio souran, si come estinto
Hai

Hai nel mio core ogni più reo difetto:
Sgravami ancor la Salma
Di tanti affanni, onde ogni intorno cinto
In angustia crudel gemo ristretto.
Giubilo del mio petto,
Conforto del mio cor, deh trammi homai
Da un assedio di duol, da un Mar di guai.

VIII.

Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

VIII.

Sì mio Dio: ben aspetto
Da Tua Benigna Man tanta Mercede:
Anzi odo ancor, che più prometti: e dici,
Io ti darò intelletto,
E in questo calle, onde tu movi il piede
Drizzare insegnerotti orme felici.
Le più ardue pendici
Ti spianerò, sgombrerò inciampi, e dumi.
Fisserò sempre in te guardinghi lumi.

IX.

Nolite fieri sicut equus, & mulus: quibus non est intellectus.

In camo, & fræno maxillas eorum constringe: qui non approximant ad te.

IX.

Che dunque pur cessate,
O stolti, quanto miseri, viventi
Da l'ossequio d'un Dio d'amor sì pieno?
Esser, deh, non vogliate,
Quasi insensati, e stolidi giumenti,
Che soggettarsi unqua non ponno appieno,
Con le redini, e'l freno
S'arrestin quei: mà in voi Ragion regnante
Moderi, e freni ogni appetito errante.

Mul-

Multa flagella peccatoris, ſperantem autem in Domino miſericordia circumdabit.

Lætamini in Domino, & exultate juſti, & gloriamini omnes recti corde.

X.

Soura così oſtinati,
Da cui sì poco (ah ſtolti) il Ciel ſi teme,
Scoccherà l'arco ſuo ſtrali iracondi,
Mà ſpirti timorati,
Che tutta in Dio locata hauran la ſpeme,
Con braccia di pietà fia, ch'ei circondi;
Dunque in plauſi giocondi,
Feſteggiate A me giuſte, e giubilanti
Volino al Ciel d'ogni pio core i vanti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A la ſomma Potenza
Del Genitor, in cui l'almo vigore
Mai per antica Età non è cadente:
A l'alta Sapienza
Del Figlio ogn'hor matura, e ſempre in fiore;
E de lo Spirto à la Bontà eminente
Dia Gloria ogni Credente
Com'era nel principio, hora, & appreſſo,
E in quel che mai non paſſa, eterno Adeſſo.

SALMO XXXII.

Invita l'Anime giuſte alle divine lodi, deducendone gli argomenti dall'eterna ſua Verità, Giuſtitia, Miſericordia, Sapienza, e Potenza, a cui non è chi reſiſta.

I.

Exultate juſti in Domino; rectos decet collaudatio.

I. Gioi-

I.

Gloite,ò Giusti:ogn'Alma al Cielo ancella
Giubili in Dio: di Dio celebri il vanto.
Di Dio la lode infrà le preci, e'l canto
Ne la bocca de'Giusti oh quanto è bella!

II.

Confitemini Domino in cithara: & in psalterio decem chordarum psallite illi.

II.

D'Arpe insieme, e di Cetre un tuon concorde
Renda l'aria sonora in ogni lato:
Odasi risuonar Salterio armato
Di cinque, e cinque armoniose corde.

III.

Cantate ei canticum novum: benè psallite ei in vociferatione.

III.

Cessin d'usato stil soliti acenti:
E di sue glorie à celebrar gli honori,
Con metri più sublimi, e più canori,
Di novella armonia carme s'inventi.

IV.

Quia rectum est verbum Domini, & omnia opera ejus in fide.

IV.

Però che sol da i labri suoi procede
Incorrotto il Giudicio, e puro il Vero;
E di promesse osservator sincero,
E in ogn'opra di lui splende la fede.

V.

Diligit misericordiam, & judicium: misericordia Domini plena est terra.

V.

Nel tribunal di lui, che mai non erra
Han Giustitia, e Clemenza unito il trono.

Ben-

Bench'ami entrambi, e a la pietà più prono
Di sua benignità colma à la Terra.

V I.

Verbo Domini Cæli firmati sunt: & spiritu oris ejus omnis virtus eorum.

V I.

Ei con un detto sol (tanto è possente)
Il Ciel fondò sù l'uno, e l'altro Polo:
E fù de le sue labra un soffio solo
La Virtù, che lo gira eternamente.

V I I.

Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.

V I I.

Egli trà curvi lidi il Mar sonoro
Imprigionò;, quas' entro urna immensa,
Onde inesausto a' fonti humor dispensa,
Quasi da vasto erario ampio tesoro.

V I I.

Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

V I I.

Dunque da lui la potestà infinita
Tutto l'Orbe terren tremante adori:
Temanlo quanti hà il Mondo habitatori,
Dal Mauro adusto, a l'agghiacciato Scita.

I X.

Quoniam ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.

I X.

Però ch'ei disse: e dal suo dir fecondo
Fù l'universo in un balen produto.
Facciasi, disse: e fù creato il tutto
Formisi disse; e fù destinto il Mondo.

X.

Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia principum.

X.

Gente non è, che di saper si pregi
Sì, ch'ei non ne riporti il senno, e l'arti:
Per lui restan delusi, e a terra sparti
I consigli de' popoli, e de' Regi.

XI.

Consilium autem Domini in æternum manet, cogitationes cordis ejus in generationem, & generationem.

XI.

Mà il suo voler, che mai d'effetto è vuoto
Scrive ei la sù nel libro adamantino.
Il suo Decreto, e Fato, ed è Destino,
E ne l'eternità si resta immoto.

XII.

Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus: populus quem elegit in hæreditatem sibi.

XII.

O gloriosa dunque inclita Fede,
Ch'adora un Dio sì grande, e sì possente!
Felice Nation, beata Gente,
Ch'ei far elesse di sue gratie herede!

XIII.

De Cœlo respexit Dñs: vidit omnes filios hominũ.
De præparato habitaculo suo respexit super omnes: qui habitant terram.

XIII.

Ei cola sù dal soglio suo stellante
Con guardo esplorator rivolse i cigli,
E tutti indi mirò d'Adamo i figli,
E de la terrea mole ogni habitante.

XIV. *Qui*

Qui finxit singillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.

XIV.

E come quei, che gl'intimi recessi
Compose, e organizò de i cor humani
Gli son di quelli più riposti arcani
(Non che l'esterno oprar) noti, ed espressi.

XV.

Non salvatur Rex per multam virtutem: & Gigas non salvabitur in multitudine virtutis suæ.

XV.

Che val, che val, che in sua difesa accampi
Poderose falangi un Rè guerriero?
Che val gran possa ad un Gigante altero?
Dal Cielo irato alcun non fia che scampi.

XVI.

Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur.

XVI.

Emuli il lampo, sfidi i venti al corso,
Et al rapido piede impenni l'ale;
Con le sue foghe un Corridor non vale
Salvar il Cavallier, che tien sul dorso.

XVII.

Ecce oculi Domini super metuentes eum: & in eis, qui sperant super misericordia ejus.
Ut eruat à morte animas eorum, & alat eos in fame.

XVII

Mà possente il Signor soura ciascuno,
Che'l teme, ed ama, ecco, tien fisso il ciglio
Per trarli fuor d'ogni mortal periglio.
E per pascer d'ambrosia il lor digiuno.

XVIII.

Anima nostra sustinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noster est.

Quia

Quia in eo lætabitur cor nostrum, & in nomine sancto ejus speravimus.

XVIII.

Ben confida il cor nostro in sì pio Nume.
Ch'è di noi forte aita, alta difesa;
Gioisce l'Alma in lui di zelo accesa;
A lui sol nostra speme erge le piume.

XIX.

Fiat misericordia tua Domine super nos: quemadmodum speravimus in te.

XIX.

Quella pietà, che tanto in Tè s'avanza
Piova, deh, dunque in noi benigni affetti
Si come appunto ogn'hor ne' nostri petti;
Ne fiorisce; ò Signor, viva speranza.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Verbo, e à Tè, che d'ambi Eguali
Eguale Amore, un sì bel Groppo annodi;
Come fur nel principio, hor sian le lodi
E nel Secol de Secoli immortali.



SALMO XXXIII.

Sottratto ad un imminente pericolo, invita l'Anime giuste à renderne lodi à Dio, & à far esperimento della sua bontà: e passa à dar precetti di bene, e beatamente vivere.

I.

Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo.

In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, & lætentur.

I.

FIn che al corso vital tocchin la meta.
I miei rapidi giorni,

Fia,

Fia, ch'il mio Nume io benedica, e laude;
In ogni tempo, in sorte mesta, ò lieta
Sù i labri miei soggiorni
Del suo nome souran perpetua laude:
A se medesma applaude
In ciò quest'Alma. Udite hor dunque udite
Cor mansueti, e meco in un gioite.

II.

Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipsum.
Exquisivi Dominum, & exaudivit me, & ex omnibus [tribulationibus] meis eripuit me.
[Hebr. pavoribus.]

II.

Sù sù con pompa di sublimi accenti
I suoi celebri vanti
Meco inalzate, e i suoi trionfi al Cielo.
Facciam concerto, ed alterniam concenti;
Ed hinni giubilanti
Hoggi risuoni il Libano, e'l Carmelo.
A lui con vivo zelo
Fatto hò ricorso: Egli à miei prieghi intento
Sgõbro m'hà il cor d'ogni più reo spavento.

III.

Accedite ad eum, & illuminamini: & facies; vestræ non confundentur.
Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum, & de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.

III.

Appressatevi à Lui, ch'è Sole eterno.
Et ogni mesto horrore
In voi co'lampi suoi fia ch'Ei rischiare,
Ei non haurà vostre preghiere à scherno:
Nè confuso rossore.

Ri-

. Riporterete da ripulse avare ,
Dal mio esempio s'impare.
A lui questo meschin trà flutti assorto
Gridò soccorso : Ed ei lo trasse in Porto.

IV.

[*Immittet*] *Angelus Domini in circuitu timentium eum* : *& eripiet eos* .
Hebr. [Castrametatur.]

IV.

Ei di là sù da le superne schiere
Invia Campione alato,
Che impugna armi di luce,e d'ira avvampa:
Questi d'inespugnabili trinciere
Cinge per ogni lato
I suoi fedeli, e intorno à lor s'accampa:
Poderoso li scampa
D'ogni furor : nè pon temer sorpresa
O da terrena, ò da infernale offesa.

V.

Gustate,& videte, quoniam suavis est Dominus : *beatus vir , qui sperat in eo* .
Timete Dominum omnes sancti ejus : *quoniam non est inopia timentibus eum* .

V.

Se non date al mio dir credenza intiera,
Intendetel per prova :
Gustate pur quanto è soave Iddio.
Beato l'huom, che in lui confida, e spera,
O tutti voi, cui giova
Nutrir voglie divote in pensier pio,
Sù con santo desio
Temetel pur, c'haurete gratia in copia;
Chi teme,ed ama Iddio, di nulla hà inopia.

VI.

[*Divites eguerunt* , *& esurierunt* :] *inquirentes autem*

autem Dominum non minuentur omni bono.
[Hebr. Leones da pauperati sunt:]

VI.

Ma quei, ch'avidi ogn'hor d'altrui rapine,
Opulenti, e fastosi,
Quasi Leon superbi alzan rugiti,
Non guari andò, che si trovaro al fine
Mendichi, e bisognosi,
D'ogni lor empio acquisto impoveriti,
Ma non fian minuiti
Di beni alcun quei cori, il cui desio
Qua giù non chiede altro tesor, che Dio.

VII.

Venite filii audite me: timorem Domini docebo vos.
Quis est homo qui vult vitam: diligit dies videre bonos?

VII.

Venite à me: datemi orecchio, ò figli;
Hoggi ad eccelse scuole
Di sapienza il canto mio v'invita.
Di temer Dio darovvi alti consigli.
O là? chi apprender vuole
Norme, e precetti di beata vita?
Chi vuol per via spedita,
Volto à la meta di non fragil bene,
Correr del viver suo l'hore serene?

VIII.

Prohibe linguam tuam à malo: & labia tua ne loquantur dolum.
Diverte à malo, & fac bonum: *

VIII.

Con cauto fren tu moderare impara
Lubricità di lingua;
Che non trascorra in ingannevol detti.
Primieramente a quest'error ripara;

G Indi

Indi ti si distingua
L'universal dottrina in due precetti
Il tuo piè non alletti
La via del mal giù per sinistra valle
Ma inviati al ben, prēdendo a destra il calle.

IX.

* *inquire pacem, & persequere eam.*
Oculi Dñi super justos: & aures ejus in preces eorū.
Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.

IX.

A tutto ciò, che tranquillar tue voglie,
E che il regno del core
Può in pace conservar, provido aspira.
Che Dio de l'Alme pie le preci accoglie!
E con guardo d'Amore
Sù i pacifici cor le luci ei gira:
Ma volto acceso d'ira
Rivolge à gli empi: e ne l'oblìo profondo
Ne immerge ogni memoria esosa al Mōdo.

X.

Clamaverunt justi, & Dominus exaudivit eos: & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.
Juxta est Dominus iis, qui tribulati sunt corde, & humiles spiritus salvabit.

X.

Se à lui fer gl'innocenti humil ricorso:
Ei con pietosa mano
Terge il pianto, in cui giacque il core oppresso.
Egli ogn'hor pronto assiste a lor soccorso.
E quando più lontano,
E obliato il dirsti, a l'hor ben spesso
Egli stà più d'appresso
A chi sostien furia d'assalto hostile:
E dà la palma ad ogni spirto humile.

XI. *Mul-*

Multæ tribulationes justorum, & de omnibus his liberabit eos Dominus.
Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

XI.

Molti son (già nol niego) e molto gravi
I cimenti in cui pone
Iddio gli eletti suoi per maggior gloria.
Ma che? lor fà i martir cari, e soavi.
E d'eterne corone
Premia dopo il pugnar la lor vittoria.
Ei tien cura, e memoria,
Che lor non venghi mai lacero, ò scosso
Pur un capel, non dico un membro, un osso.

XII.

Mors peccatorum pessima: & qui oderunt justum [deliquent.]
Heb. [Desolabuntur.]
Redimet Dominus animas servorum suorum: & non [derelinquent omnes,] qui sperant in eo.
Hebr. [peribunt.]

XII.

Ma pessimo a l'incontro, ed esecrando
E l' estremo passaggio
De' scelerati, e d'ogni angoscia onusto.
Perirà, perirà chi imperversando
Ne l'odio, e ne l'oltraggio
Persegue l'innocente, e opprime il giusto.
Ma da ogni aggràvio ingiusto
Dio sottragge i suoi servi, e al Ciel li guida,
Nè perirà chiunque in lui confida.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei, che il Verbo genera dicendo,
E dice generando;
E al Verbo generato a l'hor, che detto:

Et a Quei, che spirato, e procedendo,
Stà mai sempre a vampando
Vivo incendio d'Amor d'ambi nel petto,
Gloria, Gaudio, e Diletto
Sia d'ogni tempo, e in quell'Età infinita,
Dond'è ogni tempo, & ogni età sbandita.

SALMO XXXIV.

Implora il divin giudicio contro gli oppugnatori, de' quali esagera la perversità, la fraude, l'ingratitudine; e prega confusione a'nemici, e prosperità à fautori della sua innocenza.

I.

JUdica Domine nocentes me, expugna impugnantes me.

I.

SU' tribunal, che giudicar non erra,
De gli offensori miei danna i misfatti;
Con chi guerra mi fà, Signor, combatti,
Chi m'impugna, e m'opprime, espugna, atterra.

II.

Apprehende arma, & scutum: & exurge in adjutorium mihi.
Effunde frameam, & conclude adversus eos, qui persequuntur me: *

II.

Sorgi, o possente, e la fulminea spada
Stringi feroce, e vibra il ferro ignudo:
Impugna l'hasta, imbraccia pur lo scudo,
E a gli Agressori miei tronca ogni strada.

III.

* *dic animæ meæ: Salus tua ego sum.*

Con-

Confundantur, & revereantur quærentes animam meam.
Avertantur retrorſum, & confundantur, cogitantes mihi mala.

III.

Dì pur con quel tuo dir, che d'opra hà forza:
Io ſon la tua ſalute, io ſon tuo ſcampo;
E i miei Perſecutor ſconfitti in campo
Vituperoſa fuga a prender sforza.

IV.

Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos.

IV.

Qual ſi diſperge in aria, e ſi dilegua
Arida polve ad un ſoffiar di vento:
Tai percoſſi coſtor d'alto ſpavento,
L'Angel di Dio li ſtringa, e li perſegua.

V.

Fiat via illorum tenebræ, & lubricum: & Angelus Domini perſequens eos.

V.

In ciechi horror per trabocchevol balze
Ruinoſo il lor piè prenda il ſentiero:
E ſempre a tergo il Cherubin guerriero
La fuga lor precipitoſa incalze.

VI.

Quoniam gratis abſconderunt mihi interitum laquei ſui: ſupervacuè [exprobraverunt animam meam.]
Hebr. [Foderunt animæ meæ.]

VI.

Poiche perverſi, a mie ruine ordiro
D'occulto laccio immeritati inganni.
Fuor d'ogni merto a fabricarmi affanni
Voragin cieca avanti al piè m'apriro.

VI.

Veniat illi laqueus, quem ignorat: & captio, quam abscondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipsum.

VII.

Con rovina impensata in lor rivolga
Vindice il Ciel le machinate frodi:
E in quell'istessi insidiosi nodi,
Ch'ascosero il mio piede, il lor s' involga.

VIII.

Anima autem mea exultabit in Domino: & delectabitur super salutari suo.

VIII.

Ma nel Signor quest'Alma in tanto esulti,
Destando allegri spirti entro al mio petto:
E quel Nume esaltar sia mio diletto,
Che può sottrarmi à lor maligni insulti.

IX.

Omnia ossa mea dicent: Domine, qui similis tibi?

IX.

Nè bastando la bocca à dir suoi preggi,
Loquace ogni mia fibra il suon distingua;
E tutte l'ossa mia cangiate in lingua,
Dican, Signor, Chi sia, che ti pareggi?

X.

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, & pauperem à diripientibus eum.

X.

Poiche da chi di forze, e d'armi avanza
Il debole tu salvi inerme, e nudo:
E de l'empio a l'artiglio avaro, e crudo
L'humil mendico hai di ritor possanza.

XI.

Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam, interrogabant me.

Retri-

Retribuebant mihi mala pro bonis sterilitatem Animæ meæ. X I.

Di colpa infino al mio pensier ignota
Ria calunnia imputommi, e reo mi fece,
Di mal per bene a me rendean la vece:
E lasciar l'Alma mia sterile, e vuota.

X I I.

Ego autē cum mihi molesti essent, induebar cilicio.
Humiliabam in jeiunio animam meam: *

X I I.

Pur mentre erano a me tanto importuni,
Supplice al Ciel per lor le preci io sciolsi:
Setolosi cilicii al sen m'avvolsi,
E macerarmi in pallidi digiuni.

X I I I.

* *& oratio mea in sinu meo convertetur.*
Quasi proximum, & quasi fratrem nostrum; sic complacebam.

X I I I.

Ma de' miei preghi in me tornerà il frutto,
Se ben furon per lor vuoti d'effetto.
Come ad amico, anzi a fratel diletto.
Io lor compiacqui, e condescesi in tutto.

X I V.

* *quasi lugens [& contristatus sic humiliabar]*
S. Hier. [mater tristis sic incurvabat.]
Et adversum me lætati sunt, & convenerunt: *

X I V.

Nè Madre afflitta in sul languente figlio
Cader si lascia in sì pietoso amplesso,
Qual con essi io facea, nel tempo istesso,
Ch'esultando in me fean fiero consiglio.

X V.

* *congregata sunt super me flagella, & ignoravi.*
Dissipati sunt, [nec compuncti *]*

S. Hier. siluerunt, *vel* cessaverunt.

XV.

Horrido nembo sopra me versaro
(Nè sapea la cagion) d'aspri flagelli.
Fur dissipati i lor dissegni felli :
Nè si pentir però, nè s'arrestaro.

XVI.

* *tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione: frenduerunt super me dentibus suis.*

XVI.

Poser la mia costanza à gran cimenti,
Mi fer di risa, e di ludibrii oggetto:
E fremendo ver me d'ira, e dispetto,
Quai rabbiosi mastin, ruotaro i denti.

XVII.

Domine, quando respicies? restitue animam meam à malignitate eorum, à leonibus unicam meam.

XVII.

Signor, deh quando mai fia, che riguardi
Pietoso un tanto stratio? à fieri orgogli
Di queste belve Ircane homai ritogli
Mia vita abbandonata. Ah che più tardi?

XVIII.

Confitebor tibi in Ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.

XVIII.

Deh sì, mio Dio; ch'io poi frà turba densa
In adunanze publiche, e divote,
Con sacri incensi, e con pietose note.
Ne sciorrò voti a tua bontade immensa.

XIX.

Non super gaudeant mihi; quia adversantur mihi iniquè, qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.

XIX.

Sù sù non far, che più diletto pigli
De'

De' ſtratii miei queſta maſnada infida;
Nè, che chi m'odia, più di me ſi rida.
Con cenno traditor volgendo i cigli.

XX.

Quoniam mihi quidem pacificè loquebantur, & in [iracundia] terræ loquentes, dolos cogitabant.
Hebr. [ſciſſuris.]

XX.

Ohimè! come celando a mie ruine
Toſco nel mel la lingua lor mendace,
Parole a me fean d'amicitia, e pace!
Ma poi m'ordian ſotterra occulte mine!

XXI.

Et dilataverunt ſuper me os ſuum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi noſtri.

XXI.

E s'io tal'hor cadea preſſo a l'agguato,
Smoderato ognun d'eſſi il riſo apriva.
Battean le palme: e dicean viva, viva:
Noſtr'occhi han pur ciò, che volean, mirato.

XXII.

Vidiſti Domine ne ſileas: Domine ne diſcedas à me.

XXII.

Ma tu, che giri dal tuo eccelſo Trono
Occhi il tutto a mirar sì perſpicacci,
Scorgi tanta nequitia? e'l ſoffri? e taci?
Deh, mio Dio, non laſciarmi in abbandono.

XXIII.

Exurge, & intende judicio meo: Deus meus, & Dominus meus in cauſam meam.
Judica me ſecundum juſtitiam tuam Domine Deus meus. *

XXIII.

Sorgi, deh ſorgi, e la poſſente mano
A la difeſa mia pietoſo ſtendi:

E la mia causa a giudicar tu prendi
Di tua equità nel Tribunal sourano.

XXIV.

*& non super gaudebant mihi.
Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animæ nostræ: nec dicant: devoravimus eum.

XXIV.

Nè soffrir, ch'empio stuol del mio tormento
Gioir mai sempre, e festeggiar si veda,
Sù via; sù via, dicendo, a preda, a preda:
Eccol dilaniato, eccolo spento.

XXV.

Erubescant, & revereantur simul, qui gratulantur malis meis.
Induantur confusione, & reverentia, qui magna loquuntur super me.

XXV.

Anzi torni con fronte egra, e dismessa
Chi del mio mal congratularsi hà in uso:
Sia tutto asperso d'un rossor confuso
Chi lacerarmi, e malignar non cessa.

XXVI.

Exultent, lætentur, qui volunt justitiam meam, & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem servis ejus.

XXVI.

Mà chi la mia giustitia hà in pregio, ed ama,
Sēpre habbia il Ciel propitio, e viva, e goda.
E renda al Rè del Ciel perpetua loda,
Chi al suo servó fedel la pace brama.

XXVII.

Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.

XXVII.

O mio gran Nume a celebrar tuoi vanti
Sem-

Sempre intêro haurò il cor, pronta la lingua.
Da che il Sol nasce, infin che il dì s'estingua,
Fia, ch'io tue lodi ognor mediti, e canti.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Di Chi non nacque mai, nè mai morìo,
Di Chi nacque, e morì, ma poi risorse:
E a l'Amor, che in tant'Opra anche cōcorse
Vivan le Glorie, infin che vive Iddio.



SALMO XXXV.

Estrema essere la malvagità del secolo, che posterga to il divin timore, non lascia enormità intentata: sopra di quella però infinitamente avanzarsi la Misericordia divina.

I.

D*Ixit [injustus ut delinquat in semetipso : Non est timor] Dei ante oculos ejus.*
S. Hier. [iniquitas impia in medio cordis ejus, ne ponat timorem.]
Quoniam dolosè egit in conspectu ejus : ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.

I.

QUesto erroneo dettame
Empia malvagità cova nel core
D'un huō perverso, onde al peccar lo spinga
Satia pur le tue brame;
Siegui il piacer; ed il divin timore
Avanti a gli occhi tuoi larve non finga.
Ch'esecrabil lusinga,
Che l'Alme ancide! e rende l'empio, e'l rio
A se stesso odioso, al Mondo, a Dio.

II.

Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere, ut bene ageret. G 6 *Lui-*

Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit.

II.

Aprasi a le parole,
Bocca si rea; vedrai, ch'Empio arrogante
Tutto è fraude, e nequitia ogni suo detto
Di ben oprar non vuole
Udir consiglio: e sempre al mal vegliante.
Campo di rei pensier fatto è il suo letto.
Ogni sentier non retto
Pronto è a calcar, onde à l'esitio corra,
Nè v'è malvagità, ch'ei punto aborra.

III.

Domine in Cœlo misericordia tua, & veritas tua usque ad nubes.
Iustitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.

III.

E pur, Signor, cotanto
La tua pietà l'humane colpe eccede,
Che sormonta le nubi, e il Cielo ascende.
Mà non perde suo vanto
Perciò la Tua Giustitia, e a lei non cede:
Anzi ogni cima altissima trascende.
L'una, e l'altra risplende
D'infinita chiarezza, e senza eclissi
Sono i giudicii tuoi di luce abissi.

IV.

Homines, & jumenta salvabis Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuã Deus.
Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

IV.

Gli huomini, ed i giumenti,
I Giusti, e gli Empj in un sostenti, e reggi:
E so-

E ſoura i buoni, e i rei naſce il tuo Sole.
Come, oh come eminenti
Sono, ò Signor di tua bontà le leggi,
Ch'empion la terrea, e la ſiderea mole!
Ma chi ti ſerve, e cole
Con degno honor quà giù frà noi mortali,
Ricoura ognor ſotto le tue grand'Ali.

V.

Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos.
Quoniam apud te eſt fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen.

V.

E in tua magion lucente
Ebri poi di quel nettare, ch'abonda
D'alte dolcezze a'ſenſi human non conte:
In un ampio torrente
D'ambroſia nuoteran, là dove inonda
Con vena eterna de la vita il fonte.
A quel ſommo orizonte
Aquile altere inalzerem le piume,
E vedremo in ſua sfera eterno il lume.

VI.

Prætende miſericordiam tuam ſcientibus te, & juſtitiam tuam his qui recto ſunt corde.
Non veniat mihi pes ſuperbiæ, & manus peccatoris non moveat me.

VI.

Spandi, ò Signor, dilata
La tua pietà ſoura color, ch'eletti
Aprono à contemplarti occhio di Fede.
Riverita, adorata
Sia la giuſtitia tua da quei, che retti
Drizzano i paſſi, ove Virtù riſiede
Me diabolico piede

Super

Superbo non calpesti : e infernal mano
Dal buon sentier movermi tenti in vano.

VII.

Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

VII.

Però ch'entro a profondo
Baratro già precipitar coloro.
C'hebbero l'alma à mal oprare avvezza;
Da un Eliso giocondo
I primi Genitor cacciati foro,
E dal Ciel cadde la maggior bellezza :
Tanta onor la gravezza
Del fallo fù, che il Ciel, ch'è di diamante,
Ruppesi, e sostener nol fù bastante.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quel perfetto Trino
Numero Eterno in parità dispari,
Che ogni Numero avanza, ogni Misura:
Triunviral Dominio
D'egual Potenza, in cui se son divari,
Son di Relation, non di Natura ?
Gloria sia da che dura
L'età presente, e in quell'età sì vasta,
Che à computarla il Numero non basta.

SALMO XXXVI.

Aforismi di Sapienza disposti nel fonte Hebraico per ordine Alfabetico, dove s'inculca la bella Antitesi della Felicità degli Empj terminante in eterna miseria, e della miseria de' Giusti terminante in eterna felicità.

I. Noli

I.

NOli æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.

I.

NOn imitar competitor l'esempio
D'huō, che maligni in cor nutre i desiri.
E non ti pugna invidia, ove tu miri
Felicitato in questa vita un Empio.

II.

Quoniam tanquam fœnum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum cito decident.

II.

Che de l'estivo Ciel sotto gli ardori
Non si tosto languisce arido fieno:
Come caggion repente, e vengon meno
D'ogni suo fasto i momentanei honori.

III.

Spera in Domino, & fac bonitatem: & inhabita terram, & pasceris in divitiis ejus.

III.

Spera in quel Dio, che in premiar non erra:
Sia vel ben la tua destra operatrice;
Che (quanto ad un Mortal nel Mondo lice)
Godrai del Ciel l'alte delicie in terra.

IV.

Delectare in Domino: & dabit tibi petitiones cordis tui.

Revela Domine viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet.

IV.

Non cercar tuoi diletti, altro che in Dio;
Ed Egli appien seconderà tuoi voti.
Tuoi dissegni, ed affetti a Lui fà noti;
E sarà il Ciel propitio al tuo desio.

V.

Et educet quasi lumen justitiam tuam: & judicium tuum tanquam meridiem; *

V.

Ei farà, che di te raggiri intorno
Fama veneratrice illustri piume:
E splenderà di tua giustitia il lume
Chiaro vie più de i rai del mezo giorno.

VI.

** Subditus esto Domino, & ora eum.*
Noli æmulari eo, qui prosperatur in via sua: in homine faciente injustitias.

VI.

Supponi al giogo suo l'humil cervice:
E supplice il suo Nome adora, e prega,
Nè (qual già dissi) ad emular ti piega
Huom rio, che vedi al Mondo esser felice.

VII.

Desine ab ira, & derelinque furorem: noli æmulari, ut maligneris.
Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dñm, ipsi hæreditabunt terram.

VII.

Cessa da l'ira, ed il furor deponi,
Nè de' malvaggi gareggiar col vitio.
Corrono quelli a sempiterno esitio:
Ma in terra un Ciel possederanno i buoni.

VIII.

Et adhuc pusillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.

VIII.

Fermati alquanto; e variando forma
Vedrai sparito un Empio in breve istante;
Ricerca il luogo, ov'ei fermò le piante:
Non troverai di lui nè pure un orma.

IX.

Mansueti autem hæreditabunt terram: & delectabuntur in multitudine pacis.

IX. Mà

Mà in perpetuo retaggio i mansueti
Possederan, quanto di buono hà il Mondo
Ed in pace tranquilla, otio giocondo,
I giorni mèneran sereni, e lieti.

X.

Observabit peccator justum: & stridebit super eum dentibus suis.
Dominus autem irridebit eum: quoniam prospicit, quod veniet dies ejus.

X.

I giusti al varco il peccator attende,
E in lor di straggi ingordo arruota i denti;
Ma lo deride il Ciel, che già imminenti,
Prevede sopra lui ruine horrende.

XI.

Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum suum.
Ut deiiciant pauperem, & inopem: ut trucident rectos corde.

XI.

Snudaro i brandi, ed incoccar saette
Gl'Iniqui, ed impugnar ferro spietato
Per trucidar l'humil, che in basso stato
Povero sì, ma pio le voglie hà rette.

XII.

Gladius eorum intret in corda ipsorum: & arcus eorum confringatur.

XII.

Rifletta il colpo, e ribellante indietro
Sul petto, a chi'l vibrò, torni lo strale,
Vadane in schegge infranto il ferro frale,
E diventin lor archi, archi di vetro.

XIII.

Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.

XIII. Oh

XIII.

Oh quanto è meglio in humile fortuna
Il poco haver d'una innocente inopia,
Che possedér mal acquistata copia
Di quante gemme il Mondo avaro aduna?

XIV.

Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem iustos Dominus.

XIV.

Poiche di rea potenza il braccio armato,
Resterà infranto ogni vigor robusto:
Ma dal Signore il mansueto, e'l giusto
In un invitto ardir sia confirmato.

XV.

Novit Dominus dies immaculatorum: & hæreditas eorum in æternum erit.

XV.

Ei fà che ad huom che immacolato hà il core,
Splendan di lieta vita i dì sereni;
E che di veri, e non caduchi beni
Per retaggio immortal sia possessore.

XVI.

Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur: *

XVI.

Rei siano i tempi, e in miserando stratio
Varie calamità premin la terra:
Pace Ei ritroverà ne l'altrui guerra:
E ne la fame universal sia satio.

XVII.

* *quia peccatores peribunt.*
Inimici verò Domini mox ut honorificati fuerint, & exaltati: deficientes, quemadmodum fumus deficient.

XVII.

Per contrario i superbi al Cielo avversi,
Qual-

Qual'hor gli espon gloria fugace in alto,
Riuneran con più terribil salto,
E in fumo, e in polve al fin n'andran dispersi.

XVIII.

Mutabitur peccator, & non solvet: justus autem miseretur, & tribuet.

XVIII.

Spesso non può pe' suoi gran lussi huom rio
Pagar l'usure, ond'hà il suo Haver gravato
Mentre l'humil dal suo mendico stato
Avanza sì, che ancor ne dà per Dio.

XIX.

Quia [Benedicentes ei] hæreditabunt terram, [maledicentes autem ei] disperibunt.

S. Hier. [benedicti ab eo] [& maledicti.]

XIX.

Nè sia stupor; che quanti hà beni il Mondo,
Tutti hereditерà pietoso zelo,
Ma il Peccator, che vive in odio al Cielo,
Disperso andrà de le miserie in fondo.

XX.

Apud Dominum gressus hominis dirigentur, & viam ejus volet.

Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.

XX.

L'huom giusto per sentier sicuro, e piano
Drizzando ogni suo passo al Ciel s'istrada.
Nè offeso resterà, quand'ei pur cada;
Che Dio v'accorre, e vi suppon la mano.

XXI.

Junior fui, etenim senui, & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quærens panem.

XXI.

Giovine un tempo io fui: ma il dorso antico,

Sotto

Sotto il peso de gli anni hò già curvato.
Pur non vidi un Huom pio mai desolato,
Nè il germe suo limosinar mendico.

XXII.

Tota die miseretur, & commodat: & semen illius in benedictione erit.

XXII.

Anzi in Dio le speranze ognor più ferme:
Bench'ei largo a tutt'hore, e doni, e presti:
Abbonderan benedittion celesti
De i figli suoi nel propagato germe.

XXIII.

Declina à malo, & fac bonum: & inhabita in sæculum sæculi.

Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos. *

XXIII.

Dal mal dunque declina, e al ben ti dona:
E vivi in terra un secolo beato;
Che il Cielo à puri cor propitio, e grato.
Huom di santi desir non abbandona.

XXIV.

* *in æternum conservabuntur.*

Injusti punientur: & semen impiorum peribit.

XXIV.

Che dissi, vivi un secolo? infiniti
Secoli viveranno Alme innocenti;
Gl'iniqui sì, che desolati, e spenti
Fian tal'hor fin ne i posteri puniti.

XXV.

Justi autem hæreditabunt terram: & inhabitabunt in sæculum sæculi super eam.

XXV.

La dove i Giusti, hereditando un giorno
La vera Terra de' viventi, egli ampi
Do-

Dominii de' stellati Eterei campi,
Faran la sù perpetuo almo soggiorno.

XXVI.

Os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.

XXVI.

Con la mente un huom giusto, e con la lingua
Medita ogn'hor la Sapienza eterna,
E nel saggio parlar, ch'a i cor s'interna,
Sensi sol di pietà sia che distingua.

XXVII.

Lex Dei ejus in corde ipsius: & non supplantabuntur gressus ejus.

XXVII.

A note di diamante in mezo al core.
L'alma Legge di Dio scolpita ei porta:
E fuor del buon sentier mai nol trasporta
Sinistro inciampo, ò traviato errore.

XXVIII.

Considerat peccator justum: & quærit mortificare eum.

Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum [cum judicabitur illi.]
Hebr. [in judicari ipsum.]

XXVIII.

Che quantunque gli tenda occulto agguato
D'avversario maligno astuta invidia;
Il Ciel lo trae fuor de l'ordita insidia,
Nè al giudicar di quello il vuol dannato.

XXIX.

Expecta Dominum, & custodi viam ejus, & exaltabit te, ut hæreditate capias terram: cum perierint peccatores videbis.

XXXIX.

Spera dunque, e del Ciel l'aita attendi.

Nel

Ne torcer mai dal buon sentier le piante,
Che in ampio honor succederai regnante,
E vedrai sopra i rei supplicii horrendi.

XXX.

Vidi impium super exaltatum: & elevatum sicut cedros Libani.

XXX.

Vidi ben io tal hor l'empio esaltato,
Qual piãta eccelsa infra i virgulti, e l'herba,
Ed inalzare al Ciel fronte superba,
Più che i Cedri del Libano odorato.

XXXI.

Et transivi, & ecce non erat: & quæsivi eum, & non est inventus locus ejus.

XXXI.

Ma che? da lui rivolsi appena il piede;
Eccol sparrito; e variando forma,
Non si trovò di lui nè pure un orma,
E non potè più dirsi, Egli quì Siede.

XXXII.

Custodi innocentiam, & vide æquitatem: quoniam [sunt reliquiæ homini pacifico.]
Majoretæ (finis viri innocentis pax.)
Injusti autem disperibunt simul; reliquiæ impiorum interibunt.

XXXII.

L'innocenza à serbar dunque ben ferme
Hebbi le voglie, e sia del ben seguace;
Che il fin de' giusti altro non è, che pace;
Mà tutto perirà de gli empj il germe.

XXXIII.

Salus autem justorum à Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.

XXXIII.

A giusti ogni salute, ogni conforto

Sol

Sol vien dal braccio del Signor possente;
Ei quando il Mar del Mondo è più fremēte
Lor da soccorso, e li raccoglie in Porto.

XXXVI.

Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos à peccatoribus, & salvabit eos: quia, speraverunt in eo.

XXXIV.

Lor dà soccorso: e da la furia irata
Di procella infernal, ch'invida freme,
Li trae; mercè che di fiducia; e speme
L'Ancora sempre in lui tener fondata.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sù, sù Fedeli, al Genitore, e al Figlio,
Diam Gloria eterna, e a Chi da lor procede:
Qual fù in principio, e quando poi succede
L'eterna Patria à questo breve esiglio.

SALMO XXXVII.

Diplora i suoi falli, per li quali si trova infermo nell'Anima, combattuto nella mente, agitato nel cuore, abbandonato da gli amici, vessato da' maledici, e da' seduttori; & implora da Dio pietà, e soccorso.

I.

DOmine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

I.

O Superno Regnante,
Che irato fai con un girar di ciglio
Tremar le Sfere, impallidir le Stelle:
Del tuo furor tonante
Al fulmine mortal non dar di piglio,
Per

Per gastigar le mie follie rubelle,
Resa la destra imbelle,
Astrea non minacciosa, e non tremenda,
In lance di pietà miei falli appenda.

II.

Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: & confirmasti super me manum tuam.
Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorũ.

II.

Rallenta, ohimè, rallenta
L'arco vendicator, pur troppo homai
Confitte io sento al cor le tue saette.
Pur troppo violenta
Soura di me Tua Man s'aggrava: assai
M'hà percosso il terror di tue vendette,
D'interno morbo infette
Non trovan l'ossa mie pace, ò sostegno,
A l'horror de' miei falli, e del tuo sdegno.

III.

Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus grave gravatæ sunt super me.
Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ, à facie insipientiæ meæ.

III.

Mie colpe accumulate
Son sul mio capo sì, che oppresso io gemo.
Sotto il gran fascio, e già soccombo al pondo:
Sul mio dorso aggravate
Le sento sì, che indarno anhelo; e temo
Restar sommerso a le miserie in fondo;
Che mentre il male ascondo,
Rendo per mia follìa le mie ferite,
Quanto celate più, più imputridite.

IV. *Mi-*

IV.

Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

IX.

Veggiomi naufragato
In abisso di mali: e dentro al loto
Di mie viltà giaccio sepolto; e spento,
Curvo affatto, e prostrato
Sotto il gravoso incarco invan mi scuoto,
E sottrarmi à l' impaccio indarno io tento.
Istupidito, e lento
Men vò tutt'hor con fronte afflitto, e basso,
Mesto traendo, e vacillante il passo.

V.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.
Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam à gemitu cordis mei.

V.

Nè quì gli affanni han fine;
Per c'hò ne' membri ancor ribelle il senso
E la mia mente d' illusion ripiena
Mentre à nuove ruine
Richiamar pur non cessa il mio consenso
L'allettatrice, e perfida Sirena.
Colmo d'angoscia, e pena
Quind' io traggo, qual suol Tauro ferito,
Dal gemebondo cor cupo ruggito.

VI.

Domine, ante te omne desiderium meum: & gemitus meus à te non est absconditus.
Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

V I.

Scrutator de le menti,
Dove tendon, Tu sai, questi sospiri,
E i miei gemiti interni a te son noti.
Frà tempeste frementi
Tù scorgi, pur, come il mio cor s'aggiri,
Che sembra legno in Mar, gioco de' Noti.
Mira in che pigri moti
Torpon le membra: ogni vigor mi lascia.
E appanna i lumi miei mortale ambascia.

V I I.

Amici mei, & proximi mei adversum me appropinquaverunt, & steterunt.
Et qui juxta me erant, de longe steterunt, & vim faciebant, qui quærebant animam meam.

V I I.

A così gravi affanni
Questo s'aggiunge ancor, che i più congiunti
D'amicitia, e di sangue a me sì cari,
Cospirando a' miei danni,
Sorsero anch'essi, il cor d'invidia punti,
Rupper la fede, e fersi à me contrari:
D'intimi, e famigliari
La turba adulatrice, e cor mentita
Machinò precipitii à la mia vita.

V I I I.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates, & dolos tota die meditabantur.

X I I I.

Che più? perche à miei mali
Materia abbondi, ove la man non puote,
S'arma la lingua, e in me calunnie scocca,
Avvelenati strali
(Macchiando il nome mio d'infami note)
Avventa contro me perfida bocca,

Em-

Empia non men che sciocca:
Mi và l'altrui perfidia in mille modi
Tutto dì machinando inganni, e frodi.

IX.

Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum.
Et factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones.
Quoniam in te Domine speravi: tu exaudies me Domine Deus meus.

IX.

Pur io tacito, e sordo
Soffrendo i danni, e l'ignominie in pace,
Con l'armi d'humiltà sol mi difendo.
Dissimulo, mi scordo
Le gravi offese: & à parlar mordace
Ingiurie per ingiurie io già non tendo,
Che da Tè solo attendo,
Signor, difesa: à la calunnia imposta
Rendi, ò mio Dio, con forte man, risposta.

X.

Quia dixi: ne quando supergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

X.

Fà, che del mio martire
Non godan gli Empj; e gli emuli superbi
Non riportin di me spoglie, e trofei.
Quei (ch'ove pur si mire
Vacillante il mio piè) con risi acerbi
Applaudon lieti a' precipitii miei:
E che maligni, e rei,
Con parlar borioso, e minacciante,
Arman contro di me fasto arrogante.

XI.

Quoniam ego in flagella paratus sum : & dolor meus in conspectu meo semper.
Quoniam iniquitatem meam annunciabo: & cogitabo pro peccato meo.

XI.

Mà che? piova in me pure
Flagelli il Ciel; pronto à soffrir son'io;
E'l mio duol mi stà sẽpre à gli occhi avanti.
Di queste, e di più dure
Pene è degno (il confesso) il fallo mio;
E non basta à lavarlo un Mar di pianti.
Se à miei costumi erranti
Volgo il pensier; divulgo in ogni loco,
Che à tante colpe ogni supplicio è poco.

XII.

Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me: & multiplicati sunt, qui oderunt me iniquè.
Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

XII.

I miei nemici intanto
Sen vivon lieti: e van superpi, e gonfi,
In numero, e in poter sempre crescendo,
Inaffiate al mio pianto
Nutrisconsi le palme à i lor trionfi.
E de le doglie mie si stà ridendo
Chi mal per ben rendendo,
Mi lacera con lingua aspra, e mordace:
Sol perche sempre io fui del ben seguace.

XIII.

Ne derelinquas me Domine Deus meus: ne discesseris à me.

In-

Intende in adjutorium meum, Domine Deus salutis meæ.

XIII.

Protettor de gli humili,
Terror de' rei, deh contra ogni empia prova
Conserva illeso un petto inerme, e nudo.
Preda de' stratii ostili,
Signor, non mi lasciar: nè si rimova
Lungi da me del tuo favor lo Scudo.
Per entro à Mar sì crudo
Porgimi Tù, mio Dio, scampo, e conforto,
Tù che sei di salute, e Polo, e Porto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Foco consumatore,
Che i cor distrugge, e che gli affetti infiãma
Godi esser detto ò Genitore eterno.
E la luce, e l'Ardore,
Che in se contien la Fiamma,
Sono il tuo Verbo, e l'Amor d'Ambi alterno
Del gran Tempio superno
Siano à Voi dunque in sù l'Altare accensi
Timiami d'Honor, di Gloria Incensi.

SALMO XXXVIII.

Cerca sollievo a' travagli, con la consideratione della brevità della vita, riconosciuta per vana, e colma di stolte sollecitudini.

I.

DIxi: *Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.*
Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me.
Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis: *

I.

IO dissi (ove tal'hor mi vidi incorso
D'affanni in grán conflitto)
Mio cor non ti lagnar, mà soffri, e taci,
E perche mai con impeti loquaci
Non commettan delitto.
Posi à le labra del silentio il morso.
Temendo ogni trascorso
Di lingua, ancor ne le più gravi offese.
Io tacqui humil le giuste mie difese.

II.

* *& dolor meus renovatus est.*
Conclavit cor meum intra me: & in meditationè mea exardescet ignis.
Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi Domine finem meum.
Et numerum dierum meorum quis est, ut sciam, quid desit mibi.

II.

Pur, qual foco, che avvampi inchiuse mine:
Nel petto il duolo accolto
Più rinforzossi, e nel pensier riarse.
Onde, astretta la lingua à querelarse,
Dissi, al mio Dio rivolto:
Signor qual meta hauran le mie ruine?
Deh fammi noto il fine
De' giorni miei; perche almẽ sappia homai,
Quanto mi resta ancor d'angoscie, e guai.

III

Ecce [mensurabiles] posuisti dies meos, & [substantia] mea tanquam nihilum ante te.
S. Hier. [breves vita.]

III.

Ecco pur, che misura angusta, e breve
Tu limitate hai l'hore

Di

Di mia vita volante, e fuggitiva.
Passan rappidi gli anni: e appena arriva
Di giovinezza al fiore,
Che l'huom si mira asperso il crin di neve
Si rapido, e sì lieve
A la tomba il passaggio è da la culla;
Che non è nostra vita, altro che un nulla.

IV.

Veruntamen universa vanitas: omnis homo vivẽs.
Veruntamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.

IV.

Mà se così del Tempo esposta è a' danni,
E ad un continuo stento,
E mera vanità la vita humana:
Se qual torbido sogno, ò imagin vana,
Sparisce in un momento,
E ogn'hor verso la tomba affretta i vanni:
Mà pur trà vani affanni
L'huom si perturba; e quasi eterno dure,
Stende in sì breve età sì lunghe cure.

V.

Thesaurizat: & ignorat cui congregabit ea.
Et nunc quæ est expectatio mea, nonne Dominus?
& substantia mea apud te est.

V.

Con avaro desio tal un si vede,
Accumular tesori,
E in lui con l'or cresce de l'or la voglia:
Pur non sà per chi stenti, e à cui raccoglia
Tante gemme, e tant'ori,
Che preda al fin saran d'ingrato herede.
Quindi il mio cor non chiede
Ricchezza in terra, ò Dio tesor non prezza:
Sol Tu sei mio tesor, Tu mia ricchezza.

VI.

Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.
Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove à me plagas tuas.

VI.

Dunque i miei falli à me rimetti homai,
Che di tante, e sì gravi
Miserie in me furon cagione, e fonte,
Ch'io quantunque mi sia bersaglio à l'onte
D'huom, che desiri hà pravi
Pur non oso lagnarmi in tanti guai;
Sò, ch'à mio prò tu'l fai;
Sol chieggo, alquanto il tuo rigor s'appaghe,
Deh sospendi il flagel, cessin le piaghe.

VII.

A fortitudine manus tuæ: ego defeci in increpationibus propter iniquitatē corripuisti hominē.
Et tabescere fecisti sicut arenam animam ejus: verumtamen vanè conturbatur omnis homo.

VII.

Sotto il poter de la Tua destra oppresso
Io gemo afflitto, e stanco:
Mà il giusto Ciel così punir mi volle.
Pena è del nostro oprar malvagio, e folle,
Che ogn'huom langue, e vien manco,
Qual ragno vil, che sviscera se stesso,
E con stento indefesso
Inutilmente ogn' hor s'affanna intento
A tesser reti, in cui sol prende il vento.

VIII.

Exaudi orationem meam Domine, & deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.
Ne sileas; quoniam advena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres mei.

Re-

Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, & amplius non ero.

VIII.

Hor odi i prieghi, e mira il pianto mio,
Nè mi negar tue voci;
Ch'ospite, e peregrina è quì mia vita.
Accinto ad hora ad hora à far partita,
Dietro à l'orme veloci
De' miei predecessor già già m' invio.
Frena il rigor mio Dio,
Sì che alquanto s'alleggino i martiri,
Pria ch'io mẽ vada, e più quest'aer non spiri.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Pelago immenso senza lidi, ò sponde,
Che sghorghi da Te stesso,
(Senza uscir da te stesso) un doppio Fiume,
Il Verbo, io dico, e lo spirato Nume,
Che d'interno Processo
Quasi flusso, e riflusso alternan l'onde:
In Voi sempre ridonde
Con riflussi d'Encomii, Applausi, e Palme
Quel Mar, che gode Eternità di calme.

SALMO XXXIX.

Rende de' conquistati trionfi lode à quel Dio, che più de i Sacrificii ama l'obbedienza: e domanda la continuation del soccorso per nuovo conflitto. Misticamente s'espone della Passione, e Resurrettione di Christo: dell'Abrogatione de' Sacrificii, e Trionfo della Chiesa.

I.

EXpectans expectavi Dominum, & intendit mihi.
*Et exaudivit preces meas: **

I.

DI non dubbia speranza acceso il petto
Supplice al mio Signor soccorso io chiesi:
Ed ei gli occhi volgendo in me cortesi,
Accolse i prieghi, ed esaudì l'affetto.

II.

** & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fæcis.*
Et statuit super petram pedes meos: & direxit gressus meos.

II.

Egli de' gorghi limacciosi, e bassi
M'hà già ritolto à le vorragin cupe.
E soura eccelsa, e ben fondata rupe
Fermò mie piante, ed indrizzò miei passi:

III.

Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.

III.

Quindi di nuovi carmi, e più sonori
Furor novello à la mia mente inspira;
E con più dolce suon mia sacra Lira
Fà, che rimbombi i suoi sublimi honori.

IV.

Videbunt multi, & timebunt, & sperabunt in Domino.

IV.

Così fia, che i suoi pregi ogn' hor più chiari
Miri, ed ammiri ossequioso il Mondo:
E sottentrando del suo giogo al pondo;
Di Lui temere, in Lui sperare impari.

V. *Bea-*

V.

Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus, & non respexit in vanitates, & insanias falsas.

V.

Beato quel, che in Dio confida, e cole
Con pura fè sue verità sourane:
E ne le vanità false, ed insane
La mente pia contaminar non vuole.

VI.

Multa fecisti tu Domine Deus meus mirabilia tua, & cogitationibus tuis non est, qui similis sit tibi.

VI.

De l'opre Tue, de gli alti Tuoi consigli
Quanto, ò Signor, son gli stupori immensi,
Chi perscrutar può di Tua mente i sensi?
Qual fia saper, che il Tuo saper somigli?

VII.

Annunciavi, & locutus sum, multiplicati sunt super numerum.

VII.

Se avvien tal'hor, che à nunciar io prenda
Gli arcani tuoi, manca al pensier la lingua:
Intelletto non v'hà, che li distingua,
E numero non è, che li comprenda.

VIII.

Sacrificium, & oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.

VIII.

Tu le vittime, e i doni à schivo havesti,
Nè furo à te nostri holocausti accetti:
Mà perch' io custodissi i tuoi precetti,
Pronte l'orecchie ad obbedir mi desti.

IX.

Holocaustum, & pro peccato non postulasti: tunc dixi: Ecce venio.

L'hostie, che ad espiar del Mondo i vitii
Fumano in sù gli Altari, havesti à sdegno.
Onde dissi: à tuoi cenni, Eccomi io vegno:
Ch'obbedienza vuoi, non sacrificii.

X.

In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.

X.

Nel libro di tue Leggi, e de la vita:
Ch' io faccia il voler Tuo primier si legge:
Ciò de' miei voti è il sommo, e questa Legge
A lettre di diamante è in me scolpita.

XI.

Annunciavi justitiam tuā in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine tu scisti.
Justitiam tuam non abscondi in corde meo: *

IX.

Ne' più folti concorsi, e numerosi
I tuoi pregi souran preconizai;
Nè tenni muti i labri (ah ben tu'l sai,)
Nè le tue glorie in cor tacito ascosi.

XII.

* *veritatem tuam, & salutare tuum dixi.*
Non abscondi misericordiam tuam, & veritatem tuam à concilio multo.

XII.

Acciò il tuo salutàr chiaro rimbombe,
Sen fe' la lingua mia nuncia fedele.
Acciò tua verità, s'apra, e rivele,
Ne i gran congressi i labri miei fur trombe.

XIII.

Tu autem Domine ne longè facias miserationes tuas à me: misericordia tua, & veritas tuà semper susceperunt me.

XIII. Hor

Hor Tu non far, che il piè da me rivolga
Quell'alma verità, che mai vien meno.
Io spero, e sò, quanto benigna in seno
La Tua bontà, la Tua pietà m'accolga.

XIV.

Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui ut viderem.

XIV.

Ecco, che le mie colpe, e le mie pene
M'han fatto intorno un'ostinato assedio;
E tante son, che il numerarle è tedio,
Nè più mirarle il guardo mio sostiene.

XV.

Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.
Complaceat tibi Domine ut eruas me: Domine ad adjuvandum me respice.

XV.

Veggio vie più, che sù le tempie i crini,
Gli affanni in me multiplicati homai.
Già il cor mi manca. Ah per ritormi à guai
Pregoti, ò Dio, che à me lo sguardo inchini.

XVI.

Confundantur, & revereantur simul, qui quærunt animam meam, ut auferant eam.
Convertantur retrorsum, & reverantur: qui volunt mihi mala.
Ferant confestim confusionem suam, qui dicunt mihi: Euge, euge.

XVI.

Resti delusa ogni tramata frode
Di chi fellone à la mia morte aspira,
Di chi con voci di disprezzo, e d'ira
Plaude al mio stratio, e del mio mal si gode.

XVII.

XVII.

Exultent, & lætentur super te omnes quærentes te, & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

XVII.

Ma gioischino in te lieti, e festanti
Quelli, ò Signor, che son di te bramosi;
E le tue lodi al Cielo alzin giojosi
Quei, che la tua salute aman zelanti.

XVIII.

Ego autem mendicus sum, & pauper, Dominus sollicitus est mei.
Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

XVIII.

Io poi, che privo hor son d'ogni rifugio,
M' offro à la cura tua mendico, e nudo,
Deh, se Tu sei mio patrocinio, e scudo.
Corri in soccorso mio, rompi ogni indugio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al grā Padre, al Verbo, e a Chi da questi
Vicendevol procede. Eterno Amore:
Qual pria de tēpi, e quādo à giorni, e à l' hore
L' immota Eternitade il corso arresti.



SALMO L.

Esalta l' opere di pietà verso l' altrui miserie, e descrive le simulationi, e tradimento delle false amicitie. Allegoria di Christo tradito, & appassionato.

I.

BEatus vir, qui intelligit super egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

I. Bea-

I.

BEato è quel, che in povertà languente
Con benefici sguardi i lumi gira:
Egli nel dì de l'ira
L'Arbitro eterno haurà la sù clemente,
E da supplicio ardente
Libero l'Alma, intenderà per prova,
Che, chi pietade usò: pietà ritrova.

II.

Dominus conservet eum, & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non tradat eum in animam inimicorum ejus.

II.

A la costui difesa armi possenti,
Per conservarlo illeso, impugni il Cielo.
E con provido zelo
Facci, che morto al duol, viva à i contenti.
E in terra de' viventi
Goda poi sempre i secoli felici,
Nè il lasci in man di predator nemici.

III.

Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

III.

Nè sol di là ne la futura vita
Haurà propitio il Regnator del Polo;
Mà se in letto di duolo
Egro qui giace, Ei gl'offre amica aita:
E con cura gradita.
(Qual d'infermier pietoso è pur costume)
Gli assetta i lini, e gli compon le piume.

IV.

Ego dixi: Domine miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

IV. Fe-

IV.

Fede far ne poſs'io. Nel gran conflitto
D' acerbi mali, in cui giacea penando,
Diſſi à Te ſoſpirando ;
Pietà, Signor, pietà d' un core afflitto,
Deh Tu del ſen trafitto
Sana le piaghe. Ah! pena tal mertai,
Men chiamo reo; peccai, Signor, peccai.

V.

Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur, & peribit nomen ejus.

V.

Laſſo, quei, che m' ordir perfide trame,
Facendo contro me voti à la ſorte,
Diſſer; quando la Morte
Fia, che tronchi à coſtui l'indegno ſtame?
E la memoria infame
Seco periſca? e una medeſma foſſa
Chiuda il nome odiato inſieme, e l'oſſa?

VI.

Et ſi ingrediebatur, ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem ſibi.
Egrediebatur foras, & loquebatur in idipſum.

VI.

E ſe all'hor, ch'ero in mille angoſcie involto
Viſita adulatrice à me n'entrava,
Del mio dolor portava
Riſo nel core, e diſpiacer nel volto,
Et appena rivolto
Da le mie Soglie il piè, la Turba rea
Vomitava il Velen, ch'entro chiudea.

VII.

Adverſum me ſuſurrabant omnes inimici mei: adverſum me cogitabant mala mihi.
Verbum iniquum conſtituerunt adverſum me: nun-

nunquid qui dormit, non adiiciet ut resurgat?

VII.

Contro me susurrando in rei bisbigli
Questi d'ogni mio ben crudi Aversari;
In tali accenti amari
Prorompean ruminando empi consigli.
Ah! que' languidi cigli,
C'hor ci chiude sopiti in mesto affanno,
Forse aprirsi (chi sà?) più non potranno.

VIII.

Etenim homo pacis meæ in quo speravi: qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.

VIII.

Che più? quell'huom, che à me di pace, e fede
Nodi eterni giurò: cui fe' il mio amore
Commun la mensa, e'l core
Volse da me ricalcitrante il piede,
Ah quanto mal si crede
A ciò, che mostra in fronte Alma sleale;
Quel, che sembrò diamante, è vetro frale.

IX.

Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me, & retribuam eis.

IX.

Mà Tu mosso à pietà de i dolor miei
Stendi, ò Signor la Destra invitta, e forte:
E mi ritogli à morte;
Ond'io poi, riportando alti trofei;
Tradimenti sì rei
Impuniti non lasci: anzi à vicenda
Giusta mercede à tanti oltraggi io renda.

X.

In hoc cognovi, quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in æternum.

X.

Questo à me pur sarà sicura, e fida
Arra de l' Amor Tuo; che de' miei insulti
Superbo non esulti
Il mio Nemico, e del mio mal non rida.
Ah! par che il Cielo arrida
De' miei desir à l' innocenza interna;
Già Dio mi prende in sua tutela eterna.

XI.

Benedictus Dominus Deus Isral à sæculo, & usque in sæculum: fiat, fiat.

XI.

Dunque a Te, d' Israel Nume possente.
Renda l' ampio Universo in mille modi
Benedittioni, e lodi,
Dal nero Occaso, al lucido Oriente.
Ciò non pur di presente
Ma fin che il Sol s' aggiri: ò il caldo, e'l gelo,
Frà noi s'alterni. Il voglia, il voglia il Cielo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Trina Monarchia, mà non trè Regi:
Trè d' una Deità, mà non Trè Dei:
Padre, che il Mondo crei; (gi,
Verbo, che il salvi: Amor che il mondi, e fre-
Cantisi i vostri pregi
Come in principio, e quando sempre un stato
Nè Futuro haurà più, nè più Passato.



SALMO XLI.

Si strugge per desiderio dell' eterna patria, piange le miserie dell' esiglio, e gl' improperii de nemi-

nemici; ma con la fiducia di ripatriare, pasce le sue memorie, e conforta le sue speranze.

I.

QUemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarũ: ita desiderat anima mea ad te Deus.

I.

COme trafitto il sen Cervo anhelante,
Con fauci sitibonde
Corre à le limpid' onde.
E la sete gl' impenna ali à le piante;
Così quest' Alma amante,
Mio Dio, da sacri affetti arsa, e piagata
A te fonte vital corre assetata.

II.

Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.

II.

A te volano accesi i miei sospiri,
O vivo, ò forte Nume,
A Te spiegan le piume
Quasi à lor propria sfera, i miei desiri.
Deh quando fia, ch' io miri
A faccia, a faccia, e senza nubi, ò veli
Quel Tuo bel volto, onde si bean i Cieli?

III.

Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus.

III.

Lasso pur notte, è dì struggomi intanto,
Per fin, che à Te non giungo.
Et in digiun sì lungo
M' è cibo il duol, e m' è bevanda il planto.
Mentre di tanto in tanto
M' odo rimproverar dentro al cor mio;
Alma, chi ti conforta? ov' è il Tuo Dio?

IV. *Hæc*

IV.

Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis.

IV.

Pur se nel pensier mio scintilla un raggio
Di celeste speranza:
Sol questa rimembranza
Desta dentro al mio sen lieto coraggio,
Che farò un dì passaggio
Da queste Valli tenebrose, ed ime
De la tua Reggia al padiglion sublime.

V.

* *usque ad Domum Dei:*
In voce exultationis, & cõfessionis: sonus epulãtis.

V.

Sì sì fin colà sù ne' penetrali
De la magion celeste
Trà suoni, e canti, e feste
L'Alma disciolta à Dio spiegarà l'ali,
E in gridi trionfali,
Farsi udirà là sù giocondo invito
A nozze eterne d'immortal convito.

VI.

Quare tristis es anima mea? & quare cõturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

VI.

Che pur dunque t'affliggi Alma dolente?
Qual nube entro al mio seno
Conturba il bel sereno;
Spera in Dio, che apriratti Alba ridente,
Sì sì ancor novamente
Più che mai t'offrirò lodi canore,
Gioja del volto mio, Dio del mio core.

VII. Ad

VII.

Ad me ipsum anima mea conturbata est; propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim à monte modico.

VII.

Ed hor benche di pianto il viso inonde,
La gioconda memoria
De la promessa gloria
Fà, che l'Anima mia di speme abbonde:
Da le Giordane sponde
Da i colli Hermonii, ov'esule m'aggiro,
Sempre anhelante à te gemo, e sospiro.

VIII.

Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt.

VIII.

Qual movendo tal'hor guerra à le Stelle
Co' nembi il Mar congiura,
Et à battaglia oscura
Par, che un abisso, un altro abisso appelle,
Così le tue procelle
Fremendo soura me, lungi dal Porto
In abisso di guai m'han quasi assorto.

IX.

In die mandavit Dominus misericordiam suam: & nocte canticum ejus.

Apud me oratio Deo vitæ meæ, dicam Deo: Susceptor meus es.

IX.

Pur, ò che in Ciel fiammeggi, ò che s'estingua
Il Sol ne' flutti Iberi
Pronta a' Divini imperi
A cantar tua Pietà sciolgo la lingua.

Sem-

Sempre ſia, ch'io diſtingua
Queſte note d'amor nel mio penſiero:
Tu ſe'l Dio del mio cor, ſolo in te ſpero.

X.

Quare oblitus es mei: & quare contriſtatus incedo, dum affligit me inimicus?

X.

Perche dunque, ah perche conſenti, ch'io
Men vada egro ed afflitto;
E perche derelitto
Far, ch'io ſembri da te poſto in oblio?
Mentre ſuperbo, e rio
Movendo il mio nemico armi di Stige,
Importun mi moleſta, empio m'affige?

XI.

Dum confringuntur oſſa mea, exprobaverunt mihi, qui tribulant me inimici mei.
Dum dicunt mihi per ſingulos dies: Ubi eſt Deus tuus?

XI.

Laſſo, e qual provo in me d'alto ſpavento
Improviſa percoſsa?
Mi ſcorre un gel per l'oſſa:
Mi lacera ogni fibra aſpro tormento;
All'hor, che dirmi io ſento,
Con rimproveri acerbi entro il cor mio:
Alma, Chi ti conforta? ov'è il tuo Dio?

XII.

* *Quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?*
Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

XII.

Che pur, che pur t'affliggi Alma dolente;
Qual nube entro al mio ſeno

Con-

Conturba il ben sereno?
Spera in Dio, ch'aprirati Alba ridente,
Sì sì ancor novamente
Più che mai t'offrirò lodi canore,
Gioia del volto mio, Dio del mio core.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A quel gran fonte di Bellezze eterne,
Specchio à te stesso; e vago
Sì de la propria Imago:
Che Imago, Amante, Amor, non si discerne
Sian Glorie sempiterne. (mont:
Quai fur sempre, e in quel dì, che ognor sor-
In perpetuo Merigio, e mai tramonta.

SALMO XLII.

E quasi un appendice del precedente Salmo, concernendo i medemi affetti, e desiderii di celebrare à Dio nel Tempio eterno sacrificii di lode.

I.

JUdica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta, ab homine, iniquo, & doloso erve me.
Quia tu es Deus fortitudo mea, *

I.

ARbitro de le menti,
Deh, Tu con lance d'incorrota Astrea
Libra i miei merti, e la mia causa appendi;
Da turbe fraudolenti,
Da commercio infedel di gente rea
Tù m'allontana, ò Dio, Tu mi difendi,
Stendi la destra, stendi

Pron-

Pronta in soccorso mio; Tù ch'al mio core
Sol puoi dar lena, e compartir valore.

II.

* *quare me repulisti? & quare tristis incedo, dum affligit mein imicus.*
Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, *

II.

Perche dunque mi gitti
Da Te lontano? e con dimessa fronte
Vergognoso, e dolente andar mi fai?
Mentre in fieri conflitti
Di superbo nemico esposto à l'onte
Misero io gemo infrà l'angoscie, e i guai?
Manda, deh manda homai
A me dal Ciel tua Verità, tua Luce,
Coppia sì bella à me sia guida, e duce.

III.

* *& adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.*
Et introibo ad Altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam.
Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus; *

III.

Mi sia guida al tuo Monte,
Al Tempio eccelso, al Padiglion beato,
Che Te con maestà copre, e circonda,
Ivi io con piante pronte
Ascenderò sù quell'Altar sacrato,
A Te che fai mia gioventù gioconda,
A l'hor fia, ch'io diffonda
A Te mio Nume, da le corde d'oro,
Citarista immortal, plauso canoro.

IV.

**quare tristis es anima mea, & quare cōturbas me?*
Spera

Spera in Deo, quoniam adbuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

IV.

Perche dunque t'affliggi
E qual nube d'affanno il bel sereno
Entro di te conturba, Alma smarrita?
Ferma, ferma i vestigi
Di tua speme in quel Dio, che mai viẽ meno
A salda fè di sua celeste aita,
Con armonia gradita
Sì sì t'offrirò ancor lodi canore
Gioja del volto mio, Dio del mio core.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, c'hai generato,
Genererai, e generi in eterno
Un Figlio Dio, ma non un altro Dio:
E da Ambedue Spirato
Egualmente procede Amore Alterno;
Gloria a Voi canti ogni fedel Desio,
Da fin che venne, e gio
Il Tempo, e quando Ei più non và, nè viene.
Ma in punto Eterno immoto il piè ritiene.



SALMO XLIII.

Commemorando le gratie conferite da Dio a gli Antecessori: più deplorabili rappresenta le miserie de' susseguenti secoli, le quali lamentevolmente descrive, a fine d'impetrar dal medesimo pietà, e soccorso.

I.

Deus auribus nostris audivimus: Patres nostri annuntiaverunt nobis.

Opus, quod operatus es in diebus eorum: & in diebus antiquis.

I.

DA' più remoti lustri
Antica fama à noi spiegò le piume:
E di que' fatti illustri
Che havesti un tempo, ò Dio, d'oprar costume,
Perche il grido rimbombe;
Le lingue de' nostr' Avi à noi fur trombe.

II.

Manus tua gentes disperdidit, & plantasti eas, afflixisti populos, & expulisti eos.

II.

La tua Man furibonda
Distrusse, estermind regni nemici:
Ed in terra feconda
Piantasti al Popol tuo ferme radici.
Et eserciti invitti
Rimasero hor fugati, hora sconfitti.

III.

Nec enim in gladio suo possederunt terram, & brachium eorum non salvavit eos.
Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

III.

Mà in virtù de' lor brandi
Tanti acquisti non fer nostri Maggiori.
Trofei sì memorandi
Non il lor braccio alzò: ma da i favori,
Che lor prestar ti piacque,
Ogni lor pregio, ogni vittoria nacque.

IV.

Tu es ipse Rex meus, & Deus meus: qui mandas salutes Jacob.

IV.

Hoggi sei pur l'istesso
Mio Monarca, e mio Dio, la cui virtute
Ad

Ad Israelle oppresso
Dal Ciel sempre inviò scampo, e salute:
Ed hoggi ancor non manca:
Nè la tua destra in darno aita è stanca.

V.

In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo (spernemus) insurgentes in nobis.
Hebr. [conculcabimus.]

V.

Sì sì, nel Tuo potere,
Qual lieve paglia suol Tauro col corno,
Tutte l'auverse schiere
Dissiparem, nè sgombrerem d'intorno,
E in virtù del Tuo Nome
Fian le superbie lor calcate, e dome.

VI.

Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non salvabit me.
Salvasti enim nos de affligentibus nos, & odientes nos confudisti.

VI.

Che non ne l'arco mio
La mia speme io ripongo: e la mia spada
Non già non farà, ch'io
Salvo in battaglia, e vincitor men vada:
Ma la Tua Man, c'hà in uso
Ogni avverso furor lasciar confuso.

VII.

In Deo laudabimur tota die, & in nomine tuo confitebimur in sæculum.

VII.

Dunque in altri, che in Dio
Non riporrem d'ogni salute i vanti,
Plettro divoto, e pio
A le sue glorie sol consacri i canti,

Di lui risuonar s'oda
Ne' secoli a venir perpetua loda.

VIII.

Nunc autem repulisti, & confudisti nos, & non egredieris Deus in (virtutibus) nostris.
Hebr. (exercitibus.)

VIII.

Misero, ma che scerno?
Già di più favorirne homai t'increſce.
Già presi a schivo, a scherno
Tua Virtù n'abbandona, e più non esce,
Qual prima, a darne scampo,
Con gli eserciti nostri armata in campo.

IX.

Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros, & qui oderunt nos, diripiebam sibi.
Dedisti nos tamquam oves escarum, & in gentibus dispersisti nos.

IX.

Contro aggressori audaci
Volger ne festi in fuga indegna il piede:
E di destre rapaci
Fur le nostre sostanze avare prede.
E come agne al macello
N'hai già dispersi in questo Clima, e in quello.

X.

Vendidisti populum tuum sine pretio, & non fuit multitudo in commutationibus eorum.
Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem, & derisum his qui sunt in circuitu nostro.

X.

Ohimè per prezzo vile
L'eletto Popol tuo festi venale.
E di turba servile

La

La miserabil vita hor nulla vale;
Fatti già d'ogn'intorno
A i Popoli vicin ludibrio, e scorno.

XI.

Posuisti nos in similitudinem Gentibus, commotionem capitis in populis.

Tota die verecundia mea contra me est, & confusio facies mea cooperuit me.

A voce exprobrantis, & obloquentis: à facie inimici, & prosequentis.

XI.

Di barbari idolatri
Favola diventiam: proverbio, e riso.
De' circoli, e teatri,
Sì ch'io n'hò mesto il core, e rosso il viso:
Mentre improperii acerbi
Ognor mi fan Persecutor superbi.

XII.

Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: & iniquè non egimus in testamento tuo.

Et non recessit retrò cor nostrum: & declinasti semitas nostras à via tua.

XII.

Tante sciagure, e tante
Piovè sopra di noi sdegnato il Cielo.
Pur non mai l'Anima errante
Pose in oblìo de la tua legge il zelo:
Ne dal sentier di fede
Mai traviammo, ò ritrahemmo il piede.

XIII.

Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.

Si obliti sumus nomen Dei nostri, & si expandimus manus nostras ad Deum alienum.

In region di stenti
Ne confinò la nostra iniqua sorte:
Quai cadaveri spenti
N'hà ricoperti un tetro horror di morte.
Non mai però le mani
Supplici alzammo ad altri Dei profani.

XIV.

Nonnè Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.
Quoniam propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis.

XIV.

Forse à te ciò s'asconde?
O forse nol ricerchi, e non l'esplori,
Tu, cui le più profonde
Latebre note son de' nostri cori?
Già vedi in quante guise
Per te cadiam tutt' hor vittime uccise.

XV.

Exurge, quare obdormis Domine? Exurge, & ne repellas in finem.
Quare faciem tuam avertis oblivisceris inopiae nostrae, & tribulationis nostrae?

XV.

Alto Motor de' Cieli
Deh che pur dormi? ah! ti riscuoti homai
Perche, perche ne celi
Con volto irato del tuo ciglio i rai?
Dunque del nostro male
Nulla più ti sovvien? nulla ti cale?

XVI.

Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.
Exurge Domine, adjuva nos: & redime nos propter nomen tuum.

XVI. Col

XVI.

Col crin di polve asperso
Con Alma humiliata, ecco ne scorgi.
Nel pianto habbiam sommerso
(Prostrati à terra)il volto,Ah sorgi,ah sorgi,
E del tuo Nome à gloria
N'aita, e salva, e dona in Ciel vittoria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, & à la Prole,
Ed'Ambi al Procedente alterno Amore;
Di Trè Splendori un Sole,
Di Trè Lumi indivisi uno Splendore:
Gloria ogn'hor sia, qual era
De gl'Anni Eterni ne l'immensa Sfera.

SALMO XLIV.

Epitalamio di Christo, e la Chiesa; con encomii di bellezza, eloquenza, giustitia, e vittorie dello Sposo: e di maestà, ornamenti, doti, e magnificenza della Sposa; e con augurii di prole gloriosa, e regno immortale.

I.

ERuctavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi.

I.

ACceso il petto del divin furore
Da l'interno del cor l'eloquio scioglio,
E al sommo Rè, c'hà soura i Cieli il soglio,
Dico del Plettro mio l'opre canore.

II.

Lingua mea calamus Scribæ, velociter scribentis.

Col forte Brando, e con lo Scettro augusto
Reso egualmente, e mansueto, e giusto
La Destra Tua sempre oprarà stupori.

VII.

Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent, in corda inimicorum Regis.

VII.

Dunque dal farti offesa ogn'huom' si guardi.
S'esser non vuol d'eterna pena herede
Popoli, e Nation cadranti al piede
Trafitti il cor da' tuoi pungenti dardi.

VIII.

Sedes tua Deus in sæculum sæculi: virga directionis virga regni tui.

VIII.

A tuoi retti giudicii, ò Nume vero,
Sù base eterna è stabilito il soglio,
Tu verga impugni a gastigar l'orgoglio;
Tu stringi soura i rei Scettro severo.

IX.

Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.

IX.

A la Giustitia amico, a i falli averso
Sempre Tù fosti; onde non fù stupore,
Se anteposto ad ogn'altro al regio honore
T'assunse Iddio di sacro Chrisma asperso.

X.

Myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis, à domibus eburneis: ex quibus delectaverunt te filiæ Regum in honore tuo.

X.

Tralascio il dir de le pompose, e belle
Spoglie, che Arabia impoverir d'odori,

E de le ftanze di fcolpiti avori.
Dov'hai figlie de' Rè miniftre ancelle.

XI.

Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato: circumdata varietate.

XI.

Sol volgo i carmi a la Regal Conforte,
Che pompofa ti fiede al deftro canto
Fulgida d'oftro, e di dorato ammanto,
Circondata di gemme in varia forte.

XII.

Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviſcere populum tuum, & domum patris tui.

XII.

Inclina a me l'orecchio, ò Regia figlia;
Le paterne contrade, e il fuol natio
Pe'l novo Regno tuo manda in oblio,
E del tuo Genitor l'ampia famiglia.

XIII.

Et concupiſcet Rex decorem tuum: quoniam ipſe eſt Dominus Deus tuus, & adorabunt eum.

XIII.

Fatto così di tue bellezze amante
Porterà del tuo volto accefo il core
Il Rè tuo Spofo, il tuo Divin Signore,
A cui fi curva ogni ginocchio avante.

XIV.

Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur: omnes divites plebis.

XIV.

Quindi di Tiro à te figlie gentili
Supplici ne verran con regi doni:
E de lo Stato i nobili Baroni
Le lor ricchezze offeriranti humili.

Omnis

X V.

Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

X V.

Sò, che di tua beltà tutti i tesori
Chiudi, ò Regia Donzella in seno ascosi,
Pur crescon fregi al bel Manti pomposi,
Che ricco il lembo hanno di gemme, ed ori.

X V I.

Adducentur Regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi.

Afferentur in lætitia, & exultatione: adducentur in templum Regis.

X V I.

Di te seguace in bel sussiego egregio
Di Vergin vaghe una caterva altera
Al Rè presenterassi: e in lieta schiera
S'addurran festeggiando al Tempio regio.

X V I I.

Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: constitues eos principes super omnem terram.

X V I I.

Inclita Prole del tuo sen fecondo,
In luogo poi de' tuoi grand'Avi, e Padri,
Succederanno a te figli leggiadri,
Che Prenci eccelsi ammirerallì il Mondo.

X V I I I.

Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in sæculum sæculi.

X V I I I.

Nelle progenie, che di lor verranno
Mai saran per oblio tuoi pregi ignoti:

E in ogni etade i Popoli divoti
Il tuo Nome immortal celebreranno.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
In Cielo, in Terra, e nel profondo Averno,
Ogni ginocchio al Trino Dio s'inchine;
Dal principio del Ciel, del Mondo al fine;
E fin che goda il Ciel, peni l'Inferno.



SALMO XLV.

Intrepidezza della mistica Città di Dio, e suoi habitatori nello sprezzare i maggiori pericoli: e tranquillità di essa sotto la divina difesa.

I.

DEus noster refugium, & virtus: adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.

I.

TOrre di sicurezza
E' il nostro Dio per noi munita, e forte.
De la sinistra sorte
Huom, c'hà rifugio in lui, gli assalti sprezza
Ei ci dà petto invito
De le sventure al più crudel conflitto.

II.

Propterea non timebimus, dum turbabitur terra: & transferentur montes in cor maris.
Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.

II.

Con intrepide fronti
Noi vedrem de la Terra il sen crollare:
E sradicati i Monti
Gir con furia a tuffarsi in grembo al Mare
E stre-

E strepitar gli scogli
In scheggie infranti a i tempestosi orgogli.

III.

Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

III.

Quì con impeto ameno
Fiume tranquillo a la Città di Dio
D'un dolce mormorìo
Rallegra il cor, mentre le inonda il seno;
Colui, che al Cielo impera
Santificò questa sua Reggia altera.

IV.

Deus in medio ejus non commovebitur: adjuvabit eam Deus manè diluculo.

IV.

Dio nel suo mezzo, e dentro
Al cor l'alberga; Hor come fia commossa?
Iddio gli è base, e centro,
Come temer potrà crollo, ò percossa?
Matura, e tempestiva
La Divina difesa ogn'hor le arriva.

V.

Conturbatæ sunt gentes, & inclinata sunt regna: dedit vocem suam mota est terra.
Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

V.

Ben sossopra le genti
Vedransi altrove, ed abbattuti i Regni:
S'udran gridi dolenti
De la Terra, accusar del Ciel gli sdegni;
Ma duce, e difensore
E' nosco il Dio d'ogni virtù Signore.

Ve-

VI.

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terræ.

Arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni.

VI.

Venite, ed ammirate
L'opre di Dio prodigiose in terra,
Che da le rive amate
A gli estremi confin cacciò la guerra:
E pacato ogni loco.
Spezza archi, e scudi, e gitta l'haste al foco.

VII.

Vacate, & videte quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, & exaltabor in terra.

Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.

VII.

Mirate, ei dice, intenti,
Ch'io son un Dio d'immensa possa, un Dio.
Ch'ove il Mondo hà viventi
L'imprese esalterò del braccio mio.
Sì sì: Duce, e Fautore
E' nosco il Dio d'ogni virtù Signore.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Sol del Sol Fattore
Et al candor de la sua luce Eterna,
E a quell'immenso Amore
Che avvampa infra di lor di fiãma interna
Gloria sia qual fù pria;
E dove più non è, nè Fù, ne Fia.

* * * * *
* * * *

SAL-

SALMO XLVI.

Epinicio profetico della trionfale Ascensione di Christo, e vittoria universale della Fede.

I.

OMnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.

I.

SU' con giubili, e concenti,
O viventi.
Alzi ognun voce festiva,
Con percuoter palma a palma
Plauda ogn'Alma
Al Signor cantando il Viva.
Con fremito giocondo
Letitia universal rallegri il Mondo.

II.

Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.
Subjecit populos nobis: & gentes sub pedibus nostris.

II.

Egli Altissimo, e tremendo
Stà reggendo
Con trè dita il Mondo intero.
La sua fama eccelsa, e grande
Già si spande
Sino a l'ultimo Emisfero.
Tributarii di Fede
Popoli, e Genti, ecco, ne curva al piede.

III.

Elegit nobis hæreditatem suam: speciem Jacob, quam dilexit.

Ascen-

Ascendit Deus in jubilo: & Dominus in voce tubæ.

III

Al Retaggio eccelso, e degno
Del suo Regno
Chiamò Noi sua Plebe eletta.
Scielte hà l'Anime più belle
D'Israelle
Gente al Ciel così diletta.
E in trionfal vittoria
Ascende a suon di tromba a la sua Gloria.

IV.

Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.
Quoniam Rex omnis terræ Deus: psallite sapienter.

IV.

Sù sù dunque i canti alzate,
Salmeggiate
Al Dio nostro, al nostro Rè.
Egli già de l'Orbe intero
Tien l'impero.
Servo è il Mondo a la sua Fè;
Dunque ogni dotta cetra.
Con saggie note alzi i suoi pregi a l'etra.

V.

Regnabit Deus super gentes; Deus sedet super sedem sanctam suam.

V.

Regnerà (ben n'è presaga
L'Alma vaga)
Regnerà per tutto Iddio;
E gli errori al fin distrutti
Fian ridutti
I profani al culto pio:

E scon-

E sconfitto l'Inferno,
Sederà Dio soura il suo Trono eterno.

VI.

Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terræ vehementer elevati sunt.

V.

A sue leggi obedienti
Rè possenti
Gli porran gli scettri al piede:
E d'Abramo al Nume vero
Ogn'Impero
Alzerà vessil di Fede:
Resa in terra eminente
Del Trino Dio la Maestà possente.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sì sì al Dio, che (Immenso, & Uno)
Pari alcuno,
Sommo, e Semplice non hà:
Mà Unità, non adunanza
E' in sostanza,
Se in Persone è Trinità:
Sia Culto, Honore, e Fè
Da che fù il tempo, e quando più non è.

SALMO XLVII.

Esalta la bellezza, il sito, la gloria, la fortezza, e la perpetuità della trionfal Gerusalemme, tipo della Chiesa: e confermando gli antichi vaticinii, ne predice le future vittorie.

I.

Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.

Del

I.

DEl bel Giordan sù l'adorata Reggia,
Del sacro Monte in sù l'eccelse cime
Regna il gran Dio con maestà sublime,
E frà lodi, e tributi Alto pompeggia.

II.

Fundatur exultatione universæ terræ mons Sion, latera Aquilonis, civitas Regis magni.

II.

Già con applauso universal del Mondo
Del bel Sion la mole al Ciel s'estolle,
E gode al lato Aquilonar del colle
La Città del gran Rè sito giocondo.

III.

Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.

III.

Entro i recinti di sue forti mura
L'assistenza di Dio ben sia palese
Quando dal Ciel le invierà difese
Contro gli assalti d'infernal congiura.

IV.

Quoniam ecce reges terræ congregati sunt: convenerunt in unum.

IV.

All'orche in lei le Potestà terrene.
Con lega d'impietà conspireranno,
E ad estirpar la Fè più d'un Tiranno
Prepareralle invan stragi, e catene.

V.

*Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos. Ibi dolores, ut parturientis, **

V.

Anzi gli stessi Assalitor spietati.

Da

Da ſtupor ſovrapreſi, da paura,
Quaſi frà doglie di mortal preſſura,
Fremendo inalzeran meſti ululati.

VI.

* *in ſpiritu vehementi conteres naves Tharſis*.

VI.

O ſe pur contro lei pei falſi regni,
Claſſe nemica apre le vele a' venti,
Tù, Signor, ſcatenando Auſtri frementi
Trà ſcogli infrangerai barbari legni.

VII.

Sicut audivimus, ſic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei noſtri. *

VII.

Ciò che gli antichi Vati a noi ſcopriro
Del gran Sion, de la Città di Dio,
Tutto in noi s'avverò, tutto ſortìo,
Gli occhi mirar, ciò, che gli orecchi udiro.

VIII.

* *Deus fundavit eam in æternum*.
Suſcepimus Deus miſericordiam tuam, in medio templi tui.

VIII.

Dio poſe eterni i fondamenti ſuoi.
Del Tempio ſuo da gl'intimi ſacrari.
Qual da propria ſorgente i fiumi, i mari
De l'alta ſua pietà diffonde in noi.

IX.

Secundùm nomen tuum Deus, ſic & laus tua in fines terræ: *

IX.

Signor, come il tuo Nome eccelſo, è grande
Non hà confin ne l'univerſo intero:
Così per ogni Clima, ogni Emisfero
La Tua Fama immortal grand'ali ſpande.

**Iu-*

X.

* *justitia plena est dextera tua.*
Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Judæ, propter judicia tua Domine.

X.

E perche di giustitia, e di vendetta
Impugna la Tua Destra armi vittrici,
Sion gioisce, esulta a Tuoi giudici
Ogni figlia di Giuda, ogni Alma eletta.

XI.

Circumdate Sion, & complectimini eam, (narrate in turribus) ejus.
S Hier. [numerate turres.]

XI.

Itene pur, con curiosi sguardi
Di Sion circondate ogni contrada:
Trascorrete ogni Piazza, ed ogni Strada,
Numerate le Torri, e i Balovardi.

XII.

Ponite corda vestra in virtute ejus: & distribuite domo ejus, ut enarretis in progenie altera.

XII.

Ite, nulla si lasci, ò si trascuri:
La Fortezza osservate, ond'ella è cinta.
Di lei notate ogni magion distinta;
Per poi narrarlo a i secoli futuri.

XIII.

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.

XIII.

Sì ch'ogn'huom creda, il Nume, il Nume vero
Esser quel Dio, che ad Israel dà legge;
Egli è nostro Monarca, e di noi regge
Sù Trono eterno il non caduco Impero.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia

Sia Gloria al Padre, e al Figlio Amante, Amato.
E a quei, che da Lor Due procede Amando:
Qual pria del Tempo, in questo tempo, e quando
Del Tempo il moto al fin si cangi in stato.



SALMO XLVIII.

Vanità de' mortali, che tutti intenti all'acquisto di beni caduchi, e che nulla giovano contro la Morte, e l'Inferno, si tesaurizano timori nel dì dell'Ira, e supplici nell'eternità.

I.

AUdite hæc omnes Gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem.
Quique terrigenæ, & filii hominum, simul in unum dives, & pauper.
Os meum loquetur sapientiam: & meditatio cordis mei prudentiam.
Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.

I.

UDitemi, ò Viventi,
Del Mondo tutto habitatori, udite,
O Progenie di terra egri Mortali,
Ascolti i nostri accenti,
Sì quei, c'heredità ricchezze avite,
Come quei, che mendichi hebbe i natali,
Dottrine universali
Hor v'insegna il mio Plettro, e appresi in Cielo
Dogmi di Sapienza io vi rivelo.

Cur

II.

Cur timebo in die mala? *

II.

Che pur tra ciechi errori,
Per vie fallaci il mio desire insano
In traccia di follie stanco s'aggira?
Acciò d'altri timori
Cinta poi l'Alma al Tribunal sourano
N'habbia a render ragion nel dì de l'ira?
Quanto, ah quanto delira
Chi brama un ben fugace; onde poi tema
L'Alma un eterno mal sù l'hora estrema!

III.

* *iniquitas calcanei mei circumdabit me.*
Qui confidunt in virtute sua, & in multitudine divitiarum suarum gloriantur.

III.

L'iniquità del piede,
Uso a calcar di mille error le vie
Tra ciechi Laberinti al fin ci guida.
Folle chi presta fede
Del Mondo a le lusinghe, a le magìe,
Onde tradisce altrui Sirena infida.
Misero chi confida
In grandezze, in tesori: e pon sue voglie
Ne' beni di quà giù lievi, qual foglie.

IV.

Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam.
Et pretium redemptionis animæ suæ. *

IV.

Che vale, ohimè, che vale
Lusso, ricchezza, honor, fasto mondano.
Se ogni cosa quà giù passa, e non dura?
Noi di Morte a lo strale

Non

Non l'amico sottrar, non può il Germano;
Che forza, ò prieghi altrui Parca non cura,
Debito di Natura.
Onde per cambio il Ciel mai non s'appaga.
Nol ricompra tesor, prezo nol paga.

V.

Et laborabit in æternum, & vivet adhuc in finem.

Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, & stultus peribunt.

V.

Per quanto l' huom s'affanni,
Nõ sia, che alcun viva immortale in terra,
Nè che col Ciel d'eternità patteggi.
E chi di morte a' danni
Riparar può, se il suo potere atterra
Qual più di senno, e di saper pompeggi?
Al suol sia, che pareggi
Tutti egual falce: e vanno in un sepolti
Gli eruditi, gl'ignari; i saggi, e i stolti.

VI.

Et reliquent alienis divitias suas: & sepulchra eorum domus illorum in æternum.

Tabernacula eorum in progenie, & progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

VI.

De' sudati tesori
Quindi trapassan poi gli ampi retaggi
In man d'ignoto, e spesso ingrato herede.
E i ricchi habitatori,
In vece pur di splendidi palaggi,
In tombe oscure hauran perpetua sede.
Altri, ad altri succede
Ne i lor ricchi possessi, e spenti, e domi,
Non resta altro di lor, che i nudi nomi.

VII.

Et homo, cum in honore esset non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.
Hæc via illorum scandalum ipsis, & postea in ore suo complacebunt.

VII.

Oh cecità de l'huomo,
Che da Dio posto in dignità sourana,
Non conobbe il suo pregio, e non l'intese,
Ma, tranguggiato il pomo,
Famelico restò d'ogni esca vana:
Imitò i Bruti, e lor simil si rese.
Per questa via, ch'ei prese.
Errò poscia ciascun, che da lui nacque?
E frequentolla il Mondo, e sen compiacque.

VIII.

Sicut oves in Inferno positi sunt: mors depascet eos.

VIII.

Quindi di falli in falli
Corsero l'Alme al precipitio eterno
Per ruinose balze, aspri dirupi.
Lungi da' retti calli
Senza duce, e pastor, preda si ferno
Tante agnelle di Dio, di Stigi lupi.
Onde ne gli antri cupi
Del nero Abisso entro le fauci assorte
Esche del fuoco hor son, pasto di morte.

IX.

Et dominabuntur eorum justi in matutino, & auxiliũ eorum veterascet in Inferno à gloria eorũ.

IX.

Ma i giusti assunti al Trono,
Ne l'Alba eterna del beato giorno,

Re-

Regnando in Ciel giudicaran quei Rei.
Dove all'hor, dove sono
Tante superbie, ond' inalzato il corno
Quei, che in Terra usurpar titol di Dei?
Giù ne' perpetui homei
Ogni favor lor manca, e si risolve
Il fasto in fumo, e la superbia in polve.

X.

Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cùm acceperit me.
Ne timueris cum dives factus fuerit homo, & cùm multiplicata fuerit gloria domus ejus.
Quoniam cùm interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus.

X.

Me poi con gl'innocenti
Da le fauci di Morte al fin ritolto
Dio raccorrà sù la siderea Sede.
Dunque non ti sgomenti
Mio cor; se alzato à gran fortuna, e molto
Abbondante un huom rio quà giù si vede;
Che di quanto possiede,
Nulla di là fia ch'ei si porti, e seco
Non scenderan sue glorie al Regno cieco.

XI.

Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur confitebitur tibi cùm benefeceris ei.
Introibit usque in progenies patrum suorum: & usque in æternum non videbit lumen.
Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.

XI.

Sol fin che il viver duri
Haurà ch'il benedichi, e ch'il commendo;

Che benefica Man par che s' adore.
Poi giù nè i regni oscuri.
Ove à gli Empi suoi padri il Rio discende,
Mai più del Ciel vedrà l' almo splendore.
Ah! l' huom posto in honore
Non conobbe il suo pregio, e non l' intese
Imitò i Bruti, e lor simil si rese.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Divin Genitore,
Ed à quella ineffabile Parola
Unico parto de l' Eterna Mente:
E à quel sospir d' Amore,
Ch'esala da Ambedue, mà fuor non vola.
Poi che sostanza è in Lor non accidente:
Gloria sia nel presente,
Qual fù ne' primi tempi, e fin che viva
L' Eternità, che d'ogni tempo è priva.

SALMO XLIX.

Giudicio finale, e suoi spaventosi rigori, 'principiandosi l' esame del Sacerdotio, e sacrificii non accetti; indi di tutt'altri trasgressori, a' quali s'inculca l'assidua consideratione di sì severa giustitia.

I.

Deus Deorum Dominus locutus est: & vocavit terram.
A solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris ejus.
Deus manifestè veniet: Deus noster, & non silebit.

I.

IL Monarca de' Regi, il Dio de' Dei,
L' Arbitro Onnipotente,

Cui

Cui d'ogni cor gli arcani aperti sono:
Chiamando al suo giudicio i Giusti, e i Rei
Da l'Orto à l'Occidente
Udir farà de la sua voce il tuono.
Del Siònne in sul Trono
L'alta sua Maestà farà palese,
Nè più vorrà dissimular l'offese.

II.

Ignis in conspectu ejus exardescet, & in circuitu ejus tempestas valida.

II.

Spettacol di terrori, e di tormenti
Sarà il mirar l'aspetto
Del Giudice severo, e minacciante.
Vibrerà il volto suo fulmini ardenti:
E avanti al suo cospetto
Precorrerà forriero ardor tonante,
Tempesta fiammeggiante,
Con turbini d'horror, furie di lampi
Fia, che d'intorno à lui frema, ed avvampi.

III.

Advocabit Cœlum desursum, & terram discernere populum suum.

III.

Al Tribunal de' giusti suoi giudici
All'hor fia, ch'Egli appelle
E la terrestre, e la stellata mole.
Presenti al gran decreto, e spettatrici
Convocarà le Stelle.
E chiamerà per testimonio il Sole.
Tutta d'Adam la prole
Discuterà, mà nel primiero esame
Il suo Popolo eletto ei sia, che chiame.

IV.

Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testamen-

mentum ejus super sacrificia.

Et annunciabunt cœli justitiam ejus, quoniam Deus judex est.

IV.

Uniti in un drapel venghin coloro,
Che di santi, e sacrati
Godon titoli eccelsi, e riveriti.
De' Divini ministri il sacro choro,
Da cui sono ordinati
De la sua legge i sacrificii, e riti.
E i Cieli istupiditi.
Promulgaran di sua Giustitia i vanti;
Poiche giudice è Dio di tutti erranti.

V.

Audi populus meus, & loquar Israel, & testificabor tibi: Deus, Deus tuus ego sum.

Non in sacrificiis tuis arguam te: *

V.

Ascolta, ò Popol mio, Popolo ingrato
(Dirà il Giudice eterno)
Ragion de l'opre tue vuo', che mi renda.
Io son tuo Dio, quel Dio, che t'hò creato,
Che siedo al tuo governo
Non sia, ch'io ti riprenda
E da cui vien, ch'ogni tuo ben dipenda
Ne' sacrificii tuoi: perche di rare
Vittime sfavillar festi il mio Altare.

VI.

**holocausta autem tua in conspectu meo sunt sẽper.*

Non accipiam de domo tua vitulos: neque de gregibus tuis hircos.

Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum, jumenta in montibus, & boves.

VI.

Nò; che quantunque à mè fumin frequenti

Mille Holocaufti tuoi:
Non però fe n'appaga il mio defio.
Da le tue mandre, e da' tuoi ricchi armenti
D' Agni, d' Arieti, e Buoi
Numerofe Ecatombe hor non chieg' io,
Ciò, che poffiedi, è mio;
E quanti errando van per monti, e felve,
Tutti fon miei giumenti, e Gregi, e Belve.

VII.

Cognovi omnia volatilia cœli: & pulchritudo agri mecum eft.
Si efuriero, non dicam tibi; meus eft enim orbis terræ, & plenitudo ejus.

VII.

Quanti per l'aer vago erran volanti,
Tutti per miei conofco:
Nè fia, che il lor poffeffo alcun mi viete,
Sono miei, quanti il Mar nutre natanti;
Quanto produce il Bofco:
E la beltà de le campagne liete:
Se haurò mai fame, ò fete
Nol dirò à tè; ch' io d' ogni cofa abbondo,
E tutto è mio, quanto contiene il Mondo.

VIII.

Numquid manducabo carnes taurorum? aut fanguinem hircorum potabo?
Immola Deo facrificium laudis: & redde Altiffimo vota tua.

VIII.

Che? forfi è mio bifogno, ò mio diletto,
Pafcermi, à l'ufo humano,
Di fangue d' Agnellin, carne di Tori?
Se offrir li vuole un holocaufto accetto:
Vie più, che da la mano
L'oblazioni à mè venghin da i cori.

Sa-

Sacrifici canori
Di laude ognun m'immoli, e m'offra in voto
Prieghi, pianti, e sospir, petto divoto.

IX.

Et invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.

IX.

E se (come soggetto à le sventure)
L'huomo avverrà, che gema
D'aspri martir sotto il gravoso pondo.
A mè con voglie humiliate, e pure
Di ricorrer non tema;
E de l'angoscie io lo trarrò dal fondo:
Onde poscia giocondo,
Di dure avversità tolto a' rigori,
Mè suo Liberator lodando honori.

X.

Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?

X.

Questo sarà del Popolo più pio
L'esame men severo.
Indi dirà rivolto à più peccanti.
Rispondi, ò tù, che scelerato, e rio
Sì lungi al buon sentiero
Sempre torcesti le vestigia erranti.
Perfido, à che ti vanti
De la mia Fede? ed hai mia legge in bocca;
Se in ogni vitio il cor cieco trabocca?

XI.

Tu verò odisti disciplinam: & projecisti sermones meos retrorsum.
Si videbas furem, currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas.

Gli

XI.

Gli almi precetti miei con rio disprezzo
 Gittasti doppo il dorso,
 D'ogni pia disciplina empio nemico
 Se alcun miravi à le rapine avvezzo,
 Tù, seguendo il suo corso,
 Seco tosto accoppiavi il piede amico.
 Se Adultero impudico
 Gli altrui letti oltraggiò, correſti à farte.
 De' vitii suoi, de' suoi delitti à parte.

XII.

Os tuum abundavit malitia: & lingua tua concinnabat dolos.

Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, & adversus filium matris tuæ ponebas scandalum hæc fecisti, & tacui.

XII.

Sciolto à la lingua ingiuriosa il freno,
 Con astio fraudolente
 Ornavi frodi, inorpellavi inganni.
 Con cor gravido d'odio, e di veleno
 Ruminavi sovente
 Straggi, e ruine del fratello a' danni.
 Tal vivesti molt'anni:
 Et io pietoso ancor co i più perversi,
 Dando spatio al pentir, tacqui, e sofferſi.

XIII.

Existimasti inique, quod ero tui similis: arguam te, & (statuam contra faciem tuam.)
 Hebr. (instruam, vel ordinabo contra te.)

XIII.

Stimato hai forse, ah scelarato, ed empio,
 Ch'esser dovessi anch'io,
 Come tu sei, d'opre malvaggie amante?
 Temp'è, temp'è, ch'aspra vẽdetta, e scempio.

Faccia ſdegno mio
Di tue malvagità sì gravi, e tante.
Già te lo pongo avante,
Come ſquadre ſchierate, à cento, à cento:
Acciò t' empiano il cor d' alto ſpavento.

XIV.

Intelligite hæc, qui obliviſcimini Deum; ne quando rapiat, & non ſit qui eripiat.

XIV.

A ſentenza sì dura, e sì tremenda
Fiſſate homai la mente,
O voi, da cui peccando il Ciel s' oblia:
Emendate il fallir, pria ch' in voi ſcenda
Del ſuo ſdegno il torrente,
Che vi tragga, ove ſcende ogn' Alma ria:
E che più all' hor non ſia
(Da la Giuſtitia ogni pietà rimoſſa)
Gratia, ò favor, che liberar vi poſſa.

XV.

Sacrificium laudis honorificabit me: & illiciter, quo oſtendam illi ſalutare Dei.

XV.

E quindi ancor, Popol fedele impara,
Ch' appo mè (Dice Dio)
D' eſterni ſacrificii è vile il merto.
L' hoſtia che più m' honora, e che più cara
Fuma al coſpetto mio,
E trà lodi, e preghiere un core offerto.
Queſto è il camin ben certo,
Che guida al Ciel: chi move indi le piante
Giunge à fruir la Viſion beante.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Trino Immenſo, Numero perfetto,
Che tutte in sè comprende
Quãto hà in sè di perfetto, il Ciel, il Mondo.
A com-

A computar il cui valore, e'l Pondo
Imperfetto si rende,
(Non che l'human) l'Angelico intelletto.
Ogni mente ogni affetto
Vi dia Gloria perfetta in tutti i stati;
Mà più in quel de' Perfetti, e de' Beati.

SALMO L.

Implora commiseratione a' suoi falli, & adduce argomenti per impetrarne il perdono. Promette emenda à sue colpe, e gratie votive à Dio, con chiedere la salute del Popolo, e la rinovation della Legge.

I.

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

I.

O Fonte di pietà, da cui si spande
Di gratia, e di perdon perenne un fiume
Vagliami tua mercè; serba il costume
In mè di Tua clemenza eccelsa, e grande.

II.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam.

II.

L'inesauste miniere, i vasti erari
De l'alta Tua bontà m'apri, e diffondi:
E fà, che il fallo mio sommerso affondi
Di tua Pietà dentro à gl'immensi Mari.

III.

Amplius lava me ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.

III.

Lavami, e sempre più tergi il mio core (so,
Dal lezzo immõdo, in cui si giacque immer-
Nè mai cessar, finche pugnato, e terso
Ei non ritorni al suo primier candore.

IV.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.

IV.

Ah! pur troppo io conosco, e ben discerno
La mia nequitia! e mi stà sempre avanti
Il fallo mio con horridi sembianti
Mostro d'enormità, Furia d'Averno.

V.

Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: *

V.

Te solo offesi, e'l Tuo benigno zelo
Perfido, e traditor troppo oltraggiai,
Avanti à gli occhi Tuoi peccare osai,
E lo soffrì, nè fulminommi il Cielo?

VI.

* *ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

VI.

Pur promettesti esser à mè propitio;
Hor non vada il parlar vuoto d'effetto:
Mà nel giustificar con l'opra il detto
Convinci ogni sinistro altrui giuditio.

VII.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.

VII.

Mira, che troppo al mal proclive hò il core:
E appena già ne l'utero concetto,
Misero germe di lignaggio infetto

Con-

Contrassi i semi de l'antico errore.

VIII.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

VIII.

Deh se giamai de' Tuoi favor sourani
Degno mi festi, e nel mio core amasti
La verità, la fè; se mi svelasti
De la Tua Sapienza i sommi arcani.

IX.

Asperges me Hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.

IX.

Prendi ti prego, ad ispruzzarmi il fronte
Mistico Hisopo intinto in sange sacro:
E vincerò in candor per tal lavacro
Neve pur hor caduta in cima al Monte.

X.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.

X.

Rotto il silentio del profondo affanno
Voce di gaudio entro al mio cor risuone,
E l'ossa à terra humiliate, e prone
In tripudio di gioja esulteranno.

XI.

Averte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

XI.

Rimovi intanto il guardo, acciò non badi
Più di mie colpe à l'odioso oggetto:
E da Tua mente ogni mio reo difetto,
Con la man de l'oblio cancella, e radi.

XII.

Cor mundum crea in me Deus: & spiritum re-

ctum innova in visceribus meis.

XII.

Del Tuo poter con ammirabil prova
Un cor più mondo entro al mio petto crea
E spirto tratto da più pura Idea
Ne le viscere mie, Signor, rinova.

XIII.

Ne proiicias me à facie tua: & spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

XIII.

Non mi sbandir, ohimè, da quel Tuo volto
Senza cui fora orbo di luce il Cielo,
E del Divin Tuo Spirto il santo zelo,
Ch'è la vita de i cor, non mi sia tolto.

XIV.

Redde mihi lætitiam salutaris tui: & spiritu principali confirma me.

XIV.

D'un gaudio pio, che d'innocenza è figlio
Torni à ridermi in fronte il bel sereno:
E regna de gli affetti erranti il freno
Del Tuo Spirto souran l'alto consiglio.

XV.

Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.

XV.

Così compenserò gli anni mal spesi:
E co i detti insegnando, e con gli esempi
La via del Cielo,e'l pentimento à gli Empi:
Tanto ti servirò, quanto t'offesi.

XVI.

Libera me de sanguinibus Deus,Deus salutis meæ: & exultabit lingua mea iustitiam tuam.

XVI.

Da l'altrui sangue, ond'io già reo mi fei.
Mon-

Mondami, ò Dio, di mia salute autore;
E rese al canto mio l'aure sonore,
Rimbomberan di Tua bontà i trofei.

XVII.

Domine labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.

XVII.

Apri i miei labri; e la mia lingua snoda;
Che nel silentio hebbe sin hor la tomba:
Sì che fatta del Ciel canora tromba
Tue glorie risuonar per tutto s'oda.

XVIII.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique holocaustis non delectaberis.

XVIII.

Che se fossero à tè graditi, e cari
Sacrificii di vittime cruenti:
Trà fumi Nabatei ben cento armenti
Svenati havrei su' tuoi sacrati Altari:

XIX.

Sacrificium Deo Spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.

XIX.

Mà non t'aggrada, ed è di forze esausto
Per le colpe espiar vetusto rito.
Sol un Alma dolente, un cor contrito
E' nel cospetto Tuo grato holocausto.

XX.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.

XX.

Hor ti mostra à Siòn benigno, e pio;
Nè il fallo del Pastor s'ascriva al gregge:
Mà rifondata in più perfetta Legge
Ergasi al Ciel l'alta Città di Dio.

Tunc

XXI.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

XXI.

All'hor riceverai con degni honori
Hostie di Fede, e vittime di merti;
E in più graditi Altar verranti offerti
Altri holocausti, che gli Arieti, e i Tori.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quei Tre, che Trè Dei chiamar ci vieta
La Vera Fede, e in un sol Dio l'adora;
Gloria sia qual fù prima, hora, & ogn'hora,
E quando al Tempo Eternità sia Meta.

SALMO LI.

Fulmina contro Doeg Idumeo scelerato calunniatore della sua innocenza, & autore della strage d'ottantacinque Sacerdoti, e desolatione d'una Città. Predicendo a quello il supplicio, à sè l'eterna salute.

I.

Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

I.

TUmido il cor d'aure superbe, e folli,
Che pur, che pur ti vanti
Di misfatti cotanti
Tù, che d'empia potenza il corno estolli?
E al Cielo, al Mondo esoso
Ti rendi ne l'infamie anco famoso?

II.

Tota die injustitiam cogitavit lingua tua: *

Tut-

II.

Tutto dì accesa al mantice de gli odi
Tua bocca è una fucina,
Ove à l'altrui ruina
Sovr'empie incudi si lavoran frodi,
E in cui fabra l'invidia
Strali tempra d'inganno, ò di perfidia.

III.

* *sicut novacula acuta fecisti dolum.*

III.

Quindi aguzzando al mal sempre l'ingegno,
Tua lingua, ò scelerato,
E un rasojo affilato
A la corte de l'odio, e de lo sdegno,
Che taglia, incide, e rade,
E fà stragge maggior, che mille spade.

IV.

Dilexisti malitiam super benignitatem: iniquitatem magis, quàm loqui æquitatem.

IV.

L'empio tuo genio ogni clemenza abborre;
Fatto il vitio tuo Nume,
Fù sempre tuo costume,
Il falso al vero, il male al ben preporre.
E prevertito il gusto
Schivar l'honesto, e nauseare il giusto.

V.

Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa.

V.

Che più disciolto à l'empia lingua il freno,
Non sà l'iniqua gola
Articolar parola,
Che non sputi livor, schizzi veleno:
E da tè sempre ambite

Son

speravi in misericordia Dei in æternum, & in sæculum sæculi.

IX.

Io poi qual mite, e fruttuoso ulivo,
Che mai fronda non perde,
Fiorirò d'un bel verde
Di celeste speranza in fin ch'io vivo:
Poi ne gl'horti superni
Trapiantato alzerò germogli eterni.

X.

Confitebor tibi in sæculum, quia fecisti, & expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

X.

Ben fia dunque ragion, ch'io lodi, e canti
Tè mio Signor, che sei
L'Autor de' pii trofei,
E aspetti ogn'hor novi trionfi, e vanti
Del Tuo Nome, il cui suono
Al cor de' Giusti è sì soave, e buono.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, al Figlio, à lo Spiracol Santo:
Padre, che non procede
Verbo, che in nulla cede;
Spirto, che egual procede: Applauso, e vanto
Sia sempre, e non declini.
Mà l'Infinito, e'l Mai gli sian confini.



SALMO LII.

Deplòra la corruttela universale del Secolo, miscredente nella Religione, e scelerato ne' costumi, alla corretion del quale invoca la venuta del Redentore.

Di-

I.

Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.

I.

A Così strano eccesso
Di cieco error trascorso è il cor humano.
(Tal fà l' Inferno in noi l'ultima prova)
Che l' Empio frà se stesso
Dice (e'l detto esecrabile, ed insano
Proferir non osando in cor si cova)
Eh! che Dio non si trova.
Giudicio, Eternità, Premii, e Tormenti.
Son di crudela Fè vani spaventi.

II.

Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus, non est, qui faciant bonum.

II.

Quindi senza ritegno
A' vitii abominosi, opre esecrande
Volge il Mondo corrotto il piè non tardo
La nequitia il suo regno
Stabilisce per tutto; e'l vitio spande
Per l' Universo il trionfal stendardo
E stimator bugiardo
Così pur ne fos' io: mà sol mi spiace,
Ch' il mio pensiero in ciò troppo è verace.

III.

Deus de Cœlo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

III.

Speculator sourano
Iddio volgendo al basso Mondo i lumi,
Chinò lo sguardo da' balcon celesti:
E del linguaggio humano
Diligente spiò voglie, e costumi;
Scrutator de' pensier, non che de' gesti:

Se

Se pur trà quelli, ò questi
Trovar sapesse un sol, che saggio, e pio.
La mente aprisse al ver, l'affetto à Dio.

I V.

Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

I V.

Ah! che dal buon camino
Tutti uscir li mirò, nè pe'l sentiero
De la Virtù pur vide impressa un orma
Tutti à l'honor divino
Trovò inutili affatto; ogni pensiero,
Fuor che del Cielo, in petto human si forma,
Con la mal saggia torma
Tratto da la corrente etra ciascuno,
Nè dal contagio rio scampa pur uno.

V.

Nonne scient omnes qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, ut cibum panis?

V.

Dunque non apriranno
Mai l'ottuse pupille à i rai del lume
Queste talpe d'error cieche, & insane?
Mai satie si vedranno
Queste voraci Arpie, c'han per costume,
Sfamar sù cibi altrui rabbie inhumane,
Che quasi esca di pane
Divoran l'humil plebe, e il fievol sangue
Suggono ingordi à povertà, che langue?

V I.

Deum non invocaverunt: illi trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

V I.

Nò non sarà ciò mai,
Poiche il nome Divin non invocato,

Nè

Nè al Cielo alzar giamai ſupplice il ciglio,
E pur ſovente in guai
Giacquero immerſi, e timidi tremaro
Di ſognata paura à un van periglio;
Che lo ſtolto conſiglio
Di chi (perche lo merta) il mal s'augura,
Dove timor non è, là ſel figura.

VII.

Quoniam Deus diſſipavit oſſa eorum, qui hominibus placent: confuſi ſunt, quoniam Deus ſperavit eos.

VII.

Mà ciò ſtupor non ſia;
Poiche del giuſto Dio l'ira minace
Ogni lor poſſa, ogni vigor atterra,
Turba malvagia, e ria
Che per piacere al Mondo al Ciel diſpiace,
E perde il Ciel per conquiſtar la terra,
Quanto delira, ed erra,
E confuſa riman loro alterezza!
Che ſe il Mondo li pregia, Iddio gli ſprezza.

VIII.

Quis dabit ex Sion ſalutare Iſrael? cum converterit Deus captivitatem plebis ſuæ, exultabit Jacob, & lætabitur Iſrael.

VIII.

Oh Ciel tradito! oh Nume!
All'hor, quando più offeſo, ancor più pio,
Accogli i voti del mio petto interno.
Deh chi affretta le piume
Al volo di quel dì, che il ſecol rio
A ſanar ſcenda il Correttor ſuperno?
Quando al giogo d'Inferno
Sottratto il Mondo, e fatto al Ciel fedele,
Fia, ch'eſulti Sion, plauda Iſraele?

Glo-

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Semplice, mà Plurale:
Uno, mà Numeroso: Altri, e l'Istesso;
Che t'accommuni sì; non ti componi
Distintion, che eguale
Sei di Sostanza, e varia di Processo,
Che insieme, e t'identifichi, e t'opponi:
Ogni Secol risuoni
Tue glorie, e quando un Secol poi succede,
Ch'è de' Secoli tutti eterno herede.

SALMO LIII.

Ricorre al divin soccorso nelle mansioni de' nemici, sperar salute, e vittoria, e ne promette à Dio gratie votive.

I.

Deus in nomine tuo salvum me fac, & in virtute tua judica me.

I.

Signor, contro il furor, che in mè congiura;
Siami il gran Nome tuo scampo, e salute,
E nella Tua virtute
Trovi l'inerme sen fida armatura:
Schierando un campo di vendette ultrici,
S'armino in mio soccorso i tuoi giudici.

II.

Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

II.

Deh benigno raccogli i caldi prieghi,
Ch'offre gemendo à tè l'Alma dogliosa:
E l'orecchia pietosa
A mèchinar la Tua pietà non nieghi;
Che

Che se Dio non ascolta human lamento,
E' tutt'altro sperar gittato al vento.

III.

Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, & fortes quæsierunt animam meam: & non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

III.

Al tuo Nume rubelle, al Cielo infide,
Ecco contro di mè falangi insorte:
Con minacce di morte
Mi fan d'estrema possa empie disfide,
Non mai ponendo al lor cospetto avante
Del Ciel vendicator l'ira tonante.

IV.

Ecce enim Deus adjuvat me: & Dominus susceptor est animæ meæ.

IV.

Coraggio; ecco il Signor pronto in mia aita
Tempestivo dal Ciel manca il soccorso:
E sicuro il ricorso
Nel sen di sua pietade offre à mia vita;
Che, ò il Mondo insulti, over l'Inferno frema
Chi difeso è da Dio, nulla non tema.

V.

Averte mala inimicis meis, & in veritate tua disperdes illos.

V.

Ritorci hor Tù sù gli offensor l'offese,
Signor, e faccia la Tua giusta spada
Soura l'empia masnada
Quelle stragi, che à mè portare intese
Si che rimangan le Potenze avverse
Dal Tuo sommo Poter rotte, e disperse.

VI.

Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum est.

Quin-

V I.

Quindi à ragion sovra gli Altar devoti,
Fatta à Te del cor mio vittima ardente,
Il tuo Nome possente
Confesserò trà sacrifici, e voti:
Quel Nome eccelso, à cui cònvien cotanto
D'ogni bontà, d'ogni clemenza il vanto.

V I I.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me, & super inimicos meos despexit oculus meus.

V I I.

Mercè, che non più tosto à te ricorsi,
Che mi traesti fuor d'ogni periglio:
Ond'io chinando il ciglio
Atterrati i nemici à piè mi scorsi.
Così un Mortal nel Tuo poter superno
Vincer può il Mondo, e conculcar l'Inferno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che del Figliuol non sei più Veglio:
Figlio, che al Genitor non sei minore:
E Tù Consolatore;
Trè, frà cui non si dà nè il Più, nè il Meglio
Gloria à Voi qual fù sempre, e sempre fia
Da che il Mondo fù Mondo, e dopo, e pria.

SALMO LIV.

Davide perseguitato in figura di Christo appassionato palesa le sue angoscie, & esecrando le sceleraggini de' congiurati, stima insopportabile il tradimento per mano d'un suo più caro: indi imprecando supplicii alla perfida, augura alla sua innocenza scampo, e salute.

Exau-

I.

Exaudi Deus orationem meam, & nè despexeris deprecationem meam: intende mihi, & exaudi me.

I.

Ascolta, ò Nume, il mio pregar: nè sia
Il mio flebil clamor da Te negletto:
Mà benigno volgendo in mè l'aspetto,
Odi i sospir, che à Tè quest'Alma invia.

II.

Contristatus sum in exercitatione mea, & conturbatus sum à voce inimici, & à tribulatione peccatoris.

II.

Mira, come d'angoscia il cor trafitto
In procella di duol gemo agitato,
Mentre congiura hostil per ogni lato
Mi sgrida, e mi minaccia aspro conflitto.

III.

Quoniam declinaverunt in me iniquitates: & in ira molesti erant mihi.

III.

Da maledica lingua, invido dente
Di chi maligno anhela à la mia morte,
Furon mille calunnie in mè ritorte,
E fremean contro mè di rabbia ardente.

IV.

Cor meum conturbatum est in me: & formido mortis cecidit super me.

Timor, & tremor venerunt super me: & contexerunt me tenebræ.

IV.

Palpita il cor di gelide paure,
E di mortale horror tutto s'ingombra,
In ciò, ch'io miro, il mio morir s'adombra,

E co-

E copron gli occhi miei tenebre oſcure.

V.

Et dixi: Quis dabit mihi pennas ſicut columbæ, & volabo, & requieſcam?

V.

E diſſi: Hor chi mi porge al tergo i vanni
Di rapida colomba, onde m'involi
Al'artiglio rapace: e in parte io voli,
Ove ripoſo io trovi a'lunghi affanni?

VI.

Ecce elongavi fugiens: & manſi in ſolitudine.
Expectabam eum, qui ſalvum me fecit à (puſillanimitate ſpiritus) & tempeſtate.
Hebr. (ſpiritu concitato.)

VI.

Ben de la più ſolinga erma foreſta
Scioglierei l'ali a le lontane piagge,
Et ivi aſpetterei, che mi ſottragge
Al concitato horror d'empia tempeſta.

VII.

Præcipita Domine, divide linguas eorum: *

VII.

Precipita, Signor, gli empi rubelli,
E le machine lor reſtin deluſe:
Rendi le lingue infra di lor confuſe,
Come à fabricator d'empie Babelli

VIII.

* *quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in civitate.*

VIII.

Sì sì, de'rei Giganti io quivi ammiro
E le colpe, e le pene hor rinovate.
Che ne l'oppreſſa, e miſera Cittate
Fuorche riſſe, e diſcordie altro non miro.

IX.

Die, ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: & labor in medio ejus, & injustitia.

IX.

La notte, e'l dì; l'empiezza, e la nequitia
La cinge intorno, e i muri suoi circonda:
E vi scorron per entro armate in ronda
L'oppression tiranna, e l'ingiustitia.

X.

Et non defecit de plateis ejus: usura, & dolus.

X.

Per le officine sue fraude spergiura
Di trafficar bugie mai non si stanca:
E ne le piazze sue giamai non manca
Sanguisuga de' poveri l'usura.

XI.

Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.

XI.

Questo in estremo accresce in mè l'affanno,
Che, se da man d'un inimico aperto
In me venisse il colpo, haurei sofferto,
Con più tranquillo cor l'ingiuria, e'l danno.

XII.

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo.

XII.

O se tal un, che d'odio antico auvampi,
Mi minacciasse altero aspra percossa:
A la furia cedendo, & a la possa,
Fors' io trovato haurei ripari, ò scampi.

XIII.

Tu verò homo unanimis: dux meus, & notus meus.

XIII.

Mà che Tu, cui fur noti i miei pensieri,

Ne

Ne le fortune a parte, e ne' perigli;
Tu duce, e direttor de' miei consigli,
Huom conosciuto homai tra i più sinceri.

XIV.

Qui simul mecum dulces capiebat cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu.

XIV.

Tu, senza cui m'era il diletto amaro;
Tu, che gustando ogn'hor ne miei conviti
Di lealtà, d'Amor cibi conditi;
A la mensa, e nel tempio ivamo al paro.

XV.

Veniet mors super illos: & descendant in Infernum viventes.

XV.

Che tu, tu mi tradisca? Oh Nume eterno,
Oh Giustitia del Ciel come il comporti!
Venghin sù questi iniqui, e stragi, e morti,
E vivi gli assorbisca il crudo Averno.

XVI.

Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum: in medio eorum.

XVI.

Fian de' misfatti lor giusti supplitii
L'esser donnati al baratro profondo.
Se i petti lor, mentr'habitaro il Mondo,
Altro non fur, che baratri di vitii.

XVII.

Ego autem ad Deum clamavi: & Dominus salvabit me.

XVII.

Io poi, rivolti al Ciel tutti i desiri,
Al mio gran Nume inalzerò le grida:
Ed Ei quest'Alma, ch'in Lui sol confida,
Tosto trarrà d'angoscie, e di martiri.

XVIII.

Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annunciabo: & exaudiet vocem meam.

XVIII.

Narrerò, canterò sempre i suoi vanti,
E quando nasce, e quando il Sol tramonta,
E quando in sul Meriggio alto sormonta:
Et ei cortese ascolterà miei canti.

XIX.

Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

XIX.

Nel bel seren d'una tranquilla pace
Ei cangierà la tempestosa guerra,
Mentre feroce a me si stringe, e serra,
Con numeroso assedio Hoste pugnace.

XX.

Exaudiet Deus, & humiliabit illos, qui est ante sæcula.

XX.

Esaudirà de prieghi miei la fede:
A terra spingerà l'ardir de gli empi
A suo tempo quel Dio, che regge i tempi,
E ch'a i Cieli, & a' secoli precede.

XXI.

Non enim est illis commutatio, & non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

XXI.

Poiche ostinata ogn'hor col Ciel contende
La lor perversità, nè mai si muta:
Nè vien la Man di Dio da lor temuta:
Che a punir tarda sì, ma grave Ei stende.

XXII.

Contaminaverunt testamentum ejus, (divisi sunt

ab

ab ira vultus ejus, & appropinquabit cor illius.
(Hebr. Molliverunt præ butyro os suum, & bellum gerit cor illorum.)

XXII.

Anzi rompendo a le sue leggi il freno,
Non han malvagità lasciate intatte,
E versando da'labri un rio di latte,
Covano dentro al cor rabbia, e veleno.

XXIII.

Molliti sunt sermones ejus super oleum: & ipsi sunt jacula.

XXIII.

Molli vie più de gli odorosi unguenti
Stillano lor giù per le labra i detti:
(Fuggite incauti) Ah ch'in veraci effetti
Altro poscia non son, che strai pungenti.

XXIV.

Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem justo.

XXIV.

Hor tu mio core in Dio ripon la speme:
Ch'Ei sostegno, e vigor sia, che ti preste,
Ch'il Giusto mai fra venti, e fra tempeste
D'esser assorto in sua Virtù non teme.

XXV.

Tu verò Deus de luces eos in puteum interitus.

XXV.

Ma ben qual Nave suol senza governo,
In preda a l'onde, e disperando il Porto:
De gli empii il legno in cieche sirti assorto,
Fia da te spinto ad un naufragio eterno.

XXVI.

Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos: *

XXVI.

Così và chi sciogliendo a'vitii il morso

De l'altrui sangue è reo, colmo è di frodi:
Troncar vedrà de la sua vita i nodi
De gli Anni suoi nõ giunto a mezo il corso.

XXVII.

* *ego autem sperabo in te Domine.*

XXVII.

Io poi (ch'altro rifugio hor non m'avanza)
Frà le tempeste del mondano errore
In te, mio Dio, d'ogni salute Autore
L' Ancora fondarò di mia speranza.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Laude al Fattor, e al Redentor del Mondo,
E a Quello, ond' Ei Vita, e Virtù riceve,
Qual sẽpre, e quando al momẽtaneo, e lieve
Succeda al fin d'eterna Gloria il Pondo.

SALMO LV.

Si querela della perfidia, e crudeltà de' nemici; mà confortandosi nella fiducia delle divine promesse disprezza ogni forza, e malignità de' mortali.

I.

MIserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

I.

PIetà di me, Signor, pietà, mercede:
Ah con che rabbia infesta
Mi preme, e mi calpesta
D'huom scelerato il temerario piede!
Che da che sorge il dì, fin che il Sol cade,
Crudo mi stratia, e traditor m'invade.

II.

Conculcaverunt me inimici mei tota die, quoniam multi bellantes adversum me.

Non

II.

Non passan hore, e non sen van momenti,
Che un assalto ostinato
Di furor congiurato
Conculcarmi, ed abbattermi non tenti.
A che farò? poich'infinate schiere
Accampate a' miei danni alzan bandiere.

III.

Ab altitudine diei timebo: ego verò in te sperabo.

III.

Dunque io vedrò le mie speranze assorte?
E sia, ch'io pur pavente
Chi con fasto insolente
Hor sù l'alto meriggio è de la sorte?
Ah nò. Ma tutta in Dio la speme io gitto;
Petto di Fede armato è sempre invitto.

IV.

In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo, quid faciat mihi caro.

IV.

Si ch'in Dio spero: e non sarò mai stanco
D'esaltar la promessa,
Ch'Ei con parola espressa
Femmi una volta, e non verià mai manco
Se il Cielo in mia difesa auvien, che s'armi.
Mortalità caduca, e che può farmi?

V.

Tota die verba mea execrabantur adversum me: omnes cogitationes eorum in malum.

V.

Machinin pur calunnie, ed imposture;
Prendan d'ogni mio detto
In sinistro il concetto:
E ne faccian perverse empie censure:

San d' ogni lor pensier, d' ogni disegno
Il mio stratio, il mio mal l' unico segno.

VI.

Inhabitabunt: & abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.

VI.

Esecrande Assemblee, Ridutti infami
In scelerati Asili,
Quali belve in covili
Stian in agguato a satiar le lor fami!
E com' Angue tra l' herba, empia perfidia
Stia tendendo al mio piè mortal insidia.

VII.

Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

VII.

Che sì, come questi Empii a mia ruina
Mai sempre han teso l' arco
Così a l' estremo varco
Attenderalli un giorno ira divina:
Ira, che può co i Regni e con gl' Imperi
Franger, qual vetro fral Popoli intieri.

VIII.

Deus vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.
Sicut, & in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum.

VIII.

Eccoti, o Dio de la mia vita esposti
Tutti gli affanni: e quanti
Hò mai versati pianti,
Stan quasi in urna avanti a te riposti.
E vedrò pur (com' hai Signor promesso)
Ogni Auversario al piè cadermi oppresso.

IX.

In quacunque die invocavero te, ecce cognovi quoniam Deus meus es.

IX.

Poiche in qualunque dì fereno, ò fofco,
Che fovra me s'aggiri,
Trà gioje, e tra martiri
De Fati miei Tè folo Autor conofco.
E in ogni evento de l'inftabil vita
Sol da Tè fpero, e non altronde, aita.

X.

In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo fermonem: in Deo fperavi, non timebo quid faciat mihi homo.

X.

Sì ch'in Dìo fpero: non farò mai ftanco
D'efaltar la promeffa
Ch'Ei con parola efpreffa
Femmi una volta, e mai non verrà manco
Se il Cielo a mia difefa auvien, che s'armi?
Mortalità caduca, e che può farmi?

XI.

In me funt Deus vota tua, quæ reddam, laudationes tibi.

XI.

Signor, dentro al cor mio non fian mai fpenti
Quegli affetti divoti,
Ond'io con preci, e voti
Già deftino al Tuo Altar vittime ardenti,
Sacrandoti non men trà lodi, e canti,
Hoftie al Ciel più gradite, hinni feftanti.

XII.

Quoniam eripuifti animam meam de morte, & pedes meos de lapfu, ut placeam coram Deo in lumine viventium.

Tu mi difendi, e dal ficuro fcampo.
Con la Man giufta, e forte
Da gli affalti di morte:
E il piè mi trahi da ruinofo inciampo.
Acciò queft' Alma a gli occhi tuoi gradita
Splẽda in quel lume, onde gli Eletti hã vita.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Sia Gloria immenfa al Genitor Sovrano
Al Verbo, e al Paracleto;
Ineffabil fecreto,
E de la noftra Fè profondo Arcano:
Gloria qual fù in principio, e fempre duri
Fin nel Secol de Secoli Futuri.

SALMO LVI.

Davide nella fpelonca d'Engaddi, vedutofi mirabilmente sbandar d'attorno l'efercito affediatore, efaggera la fierezza de' nemici, e li favori del Cielo. Indi eccitandofi al canto, promette a Dio di celebrar con hinni trionfali per l'univerfo le glorie.

I.

Miferere mei Deus, miferere mei, quoniam in te confidit anima mea.
Et in umbra alarum tuarum fperabo, donec tranfeat iniquitas,
Clamabo ad Deum Altiffimum: Deum qui benefecit mihi.

I.

Pietà, Signor, pietate
D'un cor, che in te confida, e de tuoi vanni
Sotto l'ombra fedel fpera ripofo.
Fin ch'io veggia fedate

Le

Le procelle, e i furor, ch' Austri tiranni
Spargon sul capo mio da Ciel cruccioso,
Io dal petto affannoso
Sempre alzerò al mio Dio voce indefessa,
A quel Dio, che giovarmi unqua non cessa.

II.

Misit de Cœlo, & liberavit me, & dedit in opprobrium conculcantes me.

II.

Egli spedì da l'alto
Cinte d'armi di luce alate Schiere,
Portando a l'Alma mia pronto il soccorso:
E quei, che dier l'assalto,
Tosto in dietro rivolte armi, e bandiere:
Volsero in fuga obbrobriosa il dorso.
Mutò Fortuna il corso:
E Chi pria m'atterrò, fù a terra spinto
Fugò il fugato, e il vincitor fù vinto.

III.

Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit Animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.

III.

Dalle squadre superne.
Armate in mio favor, mandò ben tosto
Pietade, e Verità Dive possenti:
E me, che entro à caverne
Di profonda spelonca ero nascosto,
Tolse a le fauci di Leon frementi:
Ov'io d'alti spaventi
Tremante il cor trahea l'intere notti
Frà larve di terror sonni interrotti.

IV.

Filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ, & lingua eorum gladius acutus.

V I.

Huomlni affatto ignudi
D' humanità son questi, & hanno ascosa
Sotto sembiante human ferina mente.
Aspidi ingordi, e crudi,
Che bocca han di velen sempre spumosa:
Fulmine è il guardo lor, Saetta il dente:
Et è spada pungente
La lingua lor, che in velenose tempre,
Sol, che pugna, ò minacci, ancide sempre.

V.

Exaltare super cœlos Deus, & in omni terra gloria tua.

V.

Ergi, ò Signor, sublima
Le Tue vittorie in sù l' Etereo Trono,
E sian de' tuoi Trionfi Archi le sfere.
Al più remoto Clima
Spieghi tua Fama i vanni, e spanda il suono
Da l' indiche maremme a l' onde Ibere.
Sia del tuo Gran Potere
Teatro l' Universo: a le tue Glorie
Erga il Mondo Trofei, canti Vittorie.

V I.

Laqueum paraverunt pedibus meis, & incurvaverunt animam meam.

Foderunt ante faciem meam foveam, & inciderunt in eam.

V I.

Che non fe'? qual non rese
Insidie al viver mio l' invida gente?
Ordì lacci al mio piè, reti al mio volo.
Con voglie ogn' hor più intese
A le ruine mie Fasto insolente
Mi spinse a terra, e calpestommi al suolo.

Fa-

Fabri d'occulto dolo
Voragin cupa avanti al piè m'apriro:
Ma che? ne' miei perigli essi periro.

VII.

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam.

VII.

Eccomi dunque accinto,
Hor che sacro furor mia mente inspira.
A celebrar di Te trofei famosi.
Già concitato, e spinto
Da l'afflato Divin, tempro la Lira.
Già medita il mio pletro hinni festosi.
D'accenti armoniosi
Farò l'aria sonora: incliti, ed almi
Già ti sacro, ò mio Dio, cantici, e salmi.

VIII.

Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cythara: exurgam diluculò.

VIII.

Sù, miei Legni sonanti;
Tù, pompa del mio petto, eburnea Cetra,
E tù di corde d'or Salterio armato;
Svegliate i vostri canti;
E di sacra Armonia spargendo l'Etra;
Fate intorno echeggiar suono ammirato:
E quel furor beato,
Ch'impeti eccelsi a' sacri Vati infonde,
Destisi in mè quand'esce il Sol da l'onde.

IX.

Confitebor tibi in populis Domine: & psalmum dicam tibi in gentibus.

IX.

Farò presso ogni Gente
Noti i Tuoi Vanti, e in Region lontane:
Fia,

Fia,che il mio cãto i Tuoi gran pregi intuoni
Da l'Aûstro a l'Orsa algente
Volino i nostri carmi, e in lingue estrane
L'Afro di quelli, e l'Europeo risuoni.
Barbare Nationi
(Cui son fin hor del Ciel le leggi ignote)
Cantino un dì le mie sacrate Note.

X.

Quoniam magnificata est usque ad cœlos misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua.

X.

Poiche la tua Pietade
Immensa è sì, che non hà meta, ò fine,
E col giro del Ciel già non s'arresta.
L'alta Tua Veritade
De le nubi volanti oltre il confine
Gigantessa di gloria erge la testa.
E di quella, e di questa
I trionfi sublimi, i vanti alteri
Empiono i Climi intorno, e gli Emisferi.

X I.

Exaltare super Cœlos Deus: & super omnem terram gloria tua.

X I.

Ergi, ò Signor, sublima
Le Tue Vittorie in sù l'Etereo Trono,
E sian de' Tuoi Trionfi Archi le Sfere.
Al più remoto Clima
Spieghi Tua Fama i vãni, e spanda il suono
Da l'Indiche maremme a l'onde Ibere.
Sia del tuo gran Potere
Teatro l'Universo; a le tue glorie
Erga il Mondo Trofei, canti Vittorie.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Dio de la Potenza,

Al Dio de la Pietade, al Dio d' Amore;
A Trè c' han Deità, nè son trè Dei;
Ma in Unità d' Essenza
Numero han di Persone: e al Genitore
Tù Secondo, e Tù Terzo Egual pur sei;
A Voi Gloria, e Trofei
Di ciascun Tempo; e dove in sè riflesso
Il Passato, e il Futuro è un solo adesso.

SALMO LVII.

Invehisce contro la perversità de' Mortali dediti a' vitii sin dalle fascie, & induriti in essi con gli anni, minacciando loro eterni gastighi con solazzo de' Giusti vendicati, e protetti da Dio.

I.

SI verè utique justitiam loquimini; recta judicate filii hominum.

I.

SE, mentre i pregi alzate
De l'honesto, e del giusto i vostri detti
Non son d' hipocrisia menzogne, e Fole;
Deh perche non formate
A l' esterno parlar pari i concetti,
O mortali d' Adam misera Prole?
Deh perche le parole
Son da' pensier discordi, e fraudulente
Altro parla la lingua, altro il cor sente?

II.

Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestræ concinnant.

II.

Anzi iniqui, e maligni

Ar-

Architetti d'error, fabri d'inganni
Sol machinate ogn' hor frodi, e perfidie,
Trattano infami ordigni
Le vostre destre; e inorpellando i danni,
Ornate ingiurie, immascherate insidie.
Coprir rancori, e invidie
L'arti son de la Terra; e frà mondani
Giustitia, e Lealtà son nomi vani.

III.

Alienati sunt peccatores à vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.

III.

De la Schiatta terrena
Hereditario è il mal nel petto interno
De gli Empii il vitio alte radici hà fatte,
A spirar l'aure appena
Esce il bambin da l'utero materno,
Che le malvagità suggie col latte.
Ancor le labra intatte
Snodar non sà, che pravità natie
Gl'insegnan tosto a balbettar bugie.

IV.

Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas.
Quæ non exaudiet vocem incantantium: & venefici incantantis sapienter.

IV.

Poi con l'età crescente
Cresce in essi a tal segno il vitio ingordo,
Che divien furia, e si converte in rabbia;
Sì che non hà serpente
Libia di lor più fierò; Aspe più sordo
Mai non strisciò per l'Africana sabbia,
Che (di magiche labbia;
Acciò il susurro incantator non oda)
Chiù-

Chiude l'orecchio con ricurva coda.

V.

Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.

V.

Ma se l'estrema possa
Arma Iddio del suo Braccio altitonante,
E impugna di vendette armi possenti;
Darà cotal percossa
In sù la bocca del livor latrante,
Che a terra ne trarrà gl'invidi denti.
E de i Leon frementi,
Ch'alzan contro di mè ruggiti rauci,
Fulminerà le spalancate fauci.

VI.

Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens intendit arcum suum, donec (infirmentur.)
Alii (infirmentur.)

VI.

Al nulla fian ridutti;
E tosto passeran, come Torrente
Per nuova pioggia intumidito, e fiero:
Che tra i rapidi flutti
Volge le rupi, e i boschi: indi repente
Secco il calpesta il Gregge, e il Passaggiero
Di Dio lo sdegno arciero
Spanderà in lor, quant'hà quadrella a' fianchi,
Sin che l'arco s'allenti, e'l nervo manchi.

VII.

(Sicut cera: quæ fluit auferentur: super cecidit ignis, & non viderunt solem.)

S. Hier. (Quasi vermis tabefactus pertranseant quasi abortivum mulieris; quod non vidit Solem. (

Priusquam (intelligerent spinæ vestræ rhamnum

mnum sicut viventes, sic in ira absorbet eos.)
Chald. (impii teneri durescant, sicut spinæ tempestate, & turbine destruet eos.)

VII.

Quai schivi horridi vermi,
Anzi quai vili, e mostruosi aborti,
Non mertan di mirar del Sole i lampi.
Pria che i teneri germi
Di quest' horride spine in alto sorti
Dilatati in roveti ombrino i campi,
Fiamma del Ciel gli auvampi,
E del Divin furor turbo, e procella
In sul primo fiorir li tronchi, e svella.

VIII.

Lætabitur justus cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.
Et dicet homo: Si utique est fructus justo, utique est Deus judicans eos in terra.

VIII.

Applauderà festante
A le vendette il Giusto: e a que' sourani
Giudicii, onde in punir il Ciel non erra:
E nel sangue inondante
Del peccator lavando al fin le mani.
Dirà (già vinta l'ostinata guerra)
Se frutto alcuno in terra
Lice raccor da sue fatiche al Pio,
Sarà l'haver Mallevadore un Dio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
De l'alma Triade Augusta
A l'Un che, benche in ordine sia Primo,
Pur in sostanza a gli Altri Ei non eccede;
E a Quei, che ne l'angusta
Forma di servo, il Sommo unisce a l'imo;
E a Chi da l'Uno, e l'Altro Egual procede:
Dia

Dia Gloria ogn' hor la Fede:
Fin ch' al suo puro sguardo al fin là sopra
Ciò che oscuro mirò, chiaro si scopra.

SALMO LVIII.

Davide investito nella propria casa da i Satelliti di Saulle implora il divin soccorso, e con certezza dello scampo, all' uso profetico imprecando, predice la ruina de' nemici. Figura di Christo cercato a morte da Gli Hebrei, su' quali si veggon verificate l' imprecationi.

I.

Eripe me de inimicis meis Deus meus: & ab insurgentibus in me libera me.
Eripe me de operantibus iniquitatem: & de viris sanguinum salva me.

I.

DA congiura crudel d' Alme maligne,
Ch' insorgõ contro mè, salvami, ò Nume,
E da chi (il mal oprar preso in costume)
Fà ne le stragi altrui le man sanguigne.

II.

Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.

II.

Turba crudel, ch' a la mia vita insidia,
Quasi di fera spaventata in caccia.
Anhelante di mè siegue la traccia
E fanno impeto in mè forza, e perfidia.

III.

Neque iniquitas mea, neq; peccatum meum Domine: sine iniquitate cucurri, & direxi.

Per

Per mia malvagità, per mio delitto
Già non mi veggio in tali angoscie incorso:
Ch'io mai non torsi a mete oblique il corso
Nè il mio piè traviò dal camin dritto.

IV.

Exurge in occursum meum, & vide: & tu Domine Deus virtutum, Deus Israel.
Intende ad visitandas omnes gentes: non misereris omnibus, qui operantur iniquitatem.

IV.

Esci a l'incontro mio: mira i miei scempi,
Tu Dio de le Virtù, Dio d'Israelle:
Visita col flagello alme sì felle,
E non usar pietà con cor tant'empi.

V.

Convertentur ad vesperam: & famem patiuntur ut canes, & circuibunt civitatem.

V.

Tornano questi a l'imbrunir del giorno
Stanchi d'ordirmi in van perfide trame,
Quai veltri spinti da rabbiosa fame
Quà, e là scorrendo a queste mura intorno.

VI.

Ecce loquentur in ore suo, & gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit.

VI.

Vibrano a'danni miei lingue homicide:
Nascosti infra le labra hanno i coltelli;
Dicon (di mè chiedendo a questi, a quelli)
Chi n'udì nova? ov'è il fellon? chi'l vide.

VII.

Et tu Domine deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.
Fortitudinem meam ad te custodiam: *

Ma

VII.

Ma Tu mio Dio gli lasscierai delusi:
E in nulla il lor poter dileguarai:
Mentr'io l'ardir, che incontro a lor mi dai,
Solo a Te serbo, e di Tue glorie a gli usi.

VIII.

* *quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia ejus præveniet me.*

VIII.

Poiche zelante il Tuo favor mi guarda
Da le sorprese d'ogni auversa schiera:
La Tua Pietà precede a mè Forriera,
E de le squadre mie fassi Vanguarda.

IX.

Deus ostendet mihi super inimicos meos: *

IX.

Ben Tu mio Dio mi mostri, e mi fai noti,
Con chiara vision quai stratii, e scempi
Fin hor prepari il Ciel contro questi empi,
E in lor qual'armi hor la Giustitia arruoti.

X.

* *ne occidas eos; ne quando obliviscantur populi mei.*

X.

Ma se giusto è il mio voto, e non crudele.
Deh non gli uccida nò rapida morte;
Ma duri sì la lor penosa sorte,
Che giamai non l'oblìe Popol fedele.

XI.

Disperge illos in virtute tua: & depone eos protector meus Domine.

XI.

Mandali ogn'hor dispersi, e non sia luogo
Dove habbin centro i lor perpetui errori:
Per sempre li depon da i patrii honori,
E d'ogni nation soffrino il giogo.

Di-

XII.

Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: & comprehendantur in superbia sua.
Et de execratione, & mendacio anunciabuntur: *

XII.

Pena de le lor lingue empie, e spergiure,
Ne le superbie lor restin depressi,
E sian noti i delitti in mè commessi
Di bestemmie esecrande, e d'imposture.

XIII.

* (*in consumatione in ira consumationis, & non erunt*) Masoretæ (Consume, in ira consume, ut amplius non sint.)
Et scient, quia Deus dominabitur Jacob: & finium terræ.

XIII.

Spiantili il Tuo furor fino dal fondo;
Nè rimanghin di lor, fuor che ruine:
E sappia de la Terra ogni confine,
Che Tu sei Dio Dominator del Mondo.

XIV.

Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes: & circuibunt civitatem.

XIV.

Tornan quest'empia l'imbrunir del giorno
Stanchi d'ordirmi in van perfide trame,
Quai veltri spinti da rabbiosa fame
Quà, e là girando a queste mura intorno.

XV.

Ipsi dispergentur ad manducandum (si verò non fuerint saturati, & murmurabunt.)
Alii (& incenati dormient, & pernoctabunt.)

XV.

Mendicheran raminghi in varii lati

Ci-

Cibo, quanto la vita in lor non manchi;
Poi ſul nudo terren poſando i fianchi
Trarran laſſi, e digiun ſonni gelati.

XVI.

Ego autem cantabo fortitudinem meam: & exultabo mane miſericordiam tuam.

XVI.

Io poi (mentre divoto il cor t'applaude)
Di Tua Potenza eſalterò gli honori,
Ed offrirò sù i matutini albori
A l'alta Tua Clemenza hoſtie di laude.

XVII.

Quia factus es ſuſceptor meus, & refugium meum in die tribulationis meæ.

Adjutor meus tibi pſallam, quia Deus ſuſceptor meus es, Deus meus miſericordia mea.

XVII.

Dirò, che fra tempeſte, e fra gli ſcogli
Trovai ne le Tue Braccia e Polo, e Porto;
Quindi i miei carmi a Te ſacrati io porto,
Che Poſſente mi ſalvi, e Pio m'accogli.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Gran Dio de gli Eſſerciti ſuperni,
Di cui Braccio è il Figliuol, lo Spirito è Dito;
Deh ſia ſempre a Voi Trè pregio infinito
Da primi Tempi in fino a gl'anni eterni.

SALMO LIX.

Riconoſcendo dalla divina mano, e l'afflittioni, e le proſperità: prega per la tranquillità nelle turbolenze del Regno; del che aſſicurato dalla celeſte riſpoſta, decanta i pro-

progressi delle sue vittorie, sopra tutte le nationi circonvicine.

I.

Deus repulisti nos, & destruxisti nos: iratus es, & misertus es nobis.

Commovisti terram, & conturbasti eam: sana contritiones eius, quia commota est.

I.

O Motor de le Sfere.
C'hai sotto il Piede un Mondo,
Arbitro de la Sorte, e Rè del Fato.
C'hor da ciglia severe
Vibri il guardo iracondo,
Hor il fronte rivolgi a noi placato.
Deh del Regno agitato
Tranquilla i moti: e da i furor sofferti
Salda al Legno sdruscito i fianchi aperti.

II.

Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.

II.

Di spettacoli funesti
In martial teatri
Apristi al Popol tuo tragiche scene.
Ed ingojar ne festi
Auvelenati, ed atri
Calici di dolor, nappi di pene:
Ch'a le più interne vene
Penetrando col fiel d'aspro rigore,
N'auvelenar d'amara doglia il core.

III.

Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant à facie arcus.

III.

Pur non gì mai diviso

Da

Da la Pietà lo ſdegno;
Nè il Ciel giamai de le ſue gratie è parco,
Non mai giunſe improviſo
Lo ſtrale: e deſti il ſegno;
Onde fuggir ſi poſsa avanti à l'arco.
Laſciaſti aperto un varco,
Onde chi ti temea, trovaſſe ſcampo:
E pria di fulminar vibraſti il lampo.

IV.

Ut liberentur dilecti tui; ſalvum fac dextera tua, & exaudi me.
Deus locutus eſt in (ſancto ſuo:) *
S. Hier. [ſanctuario.]

IV.

Deh tal ti moſtra ancora.
Stendi l'invitta mano
In mio ſoccorſo, & odi il pregar mio;
Mà qual voce ſonora
D'Oracolo ſourano
Ne le mie orecchie hor rimbombar ſent'io
Ah! riſpoſta di Dio
Da la ſacra Cortina ecco riſuona,
Che promette vittoria, offre corona.

V.

* *lætabor, & partibor Sichimam, & convallem tabernaculorum metibor.*
Meus eſt Galaad, & meus eſt Manaſſes: & Ephraim fortitudo capitis mei.

V.

Godi ò mio cor giojoſo;
Del fecondo Sichemme
Ecco à mè ripartirſi i campi aprici.
Oltre il Giordano ondoſo
Ver l'Arabe maremme
Si miſuran per mè Valli, e Pendici.

Già le glebe felici
Di Galaad possiedo, & il superbo
Effraim de' miei Regni è capo, e nerbo.

VI.

Juda rex meus: Moab olla spei meæ.
In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ subditi sunt.

VI.

Giuda de' Stati miei
La Provincia Reale
Moab, che di mie mense è vivandiera.
Fin sù i Colli Idumei
Stendo il piè trionfale,
E stampa il mio coturno orma guerriera.
La Nation straniera
De' Filistei, d' Amaleciti, e Tiri
Piegano al nostro giogo i Colli Assiri.

VII.

Quis deducet me in civitatem munitam) quis deducet me usque in Idumæam)
Nonne tu Deus qui repulisti nos, & non egredieris Deus (in virtutibus) nostris?
S. Hier. (exercitibus:)

VII.

Mà chi m'apre il sentiero
Frà le spade impugnate
In Città forti, in Bastion muniti?
Chi fia mio condottiero
Là vè frà mura armate
Erge l'Idume inespugnabil siti?
Se Tù Dio non ne aiti?
E se non esci d' Israele à campo,
Con gli Eserciti nostri armato in campo,

VIII.

Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

In

In Deo faciemus virtutem: & ipse ad nihilum
(deducet tribulantes nos.)
Heb. (conteret inimicos nostros.)

VIII.

Tù, ne l'aspre contese
Auvalorane i cori;
Ch'ogni humana possanza è fragil vetro,
Per tè di chiare imprese
Riporterem gli allori,
Rispingerem l'hostili audacie in dietro.
Se il Tuo soccorso impetro,
Tutte io conculcarò de' miei nemici
Con trionfante piè l'empie cervici.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O Genitor amante,
E Tù, che al Genitore
Con pari amor Amante, e Amato sei:
E Tù spirto Beante,
E Beato in Amore,
Ch'ami beando, e che in amando bei;
A Voi glorie, e Trofei
Sian fin che l'Uno, e l'Altro Amãte Amato
Spirin da Lor l'Amore Innamorato.



SALMO LX.

Duolsi dell'esiglio, mà si conforta nella divina tutela. Spera di ripatriare nel Santuario, dove con diuturnità di vita, ed eternità d'impero canterà le divine lodi.

I.

E*Xaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meæ.*

I.

SUpplice à tè d'avanti, e lagrimoso,
Signor, con man dolente
Tempro la Cetra, e'l tuo soccorso imploro.
Tù, mentre in un divoto, e canto, e ploro,
Porgi l'orecchie intente
De la lingua, e del plettro al suon doglioso:
E benigno, e Pietoso
D'una Lira, che geme, ascolta in tanto.
Canoro il duolo, e doloroso il canto.

I I.

A finibus terræ ad te clamavi: dùm anxiaretur cor meum, *

II.

Mentre esule, e ramingo i passi aggiro
Quì sotto Cielo ignoto,
Dal nativo terren cacciato in bando:
Di quest'esiglio, ov'io men vado errando,
Dal confin più remoto
A Tè grido, à Tè narro il mio martiro:
E mentre ogn'hor sospiro
I rai del patrio Cielo! ah che languente
Manca d'estrema angoscia il cor dolente.

I I I.

* *in petra exaltasti me.*
Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis à facie inimici.

I I I.

Mà di che temo in van? di che mi doglio?
Perch'io crollar non possa,
Di salda pietra à mè fai base al piede.
Torre à mè di fortezza è la Tua Fede,
Che non verrà mai scossa
Da gli urti avversi di nemico orgoglio.
Come frà l'onde scoglio

La

La mia fiducia, e come quercia in monte,
Contro il Mar,contro i venti erge la fronte.

IV.

Inhabitabo in tabernaculo tuo in sæcula: protegar in velamento alarum tuarum.

Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meã: dedisti hereditatem timentibus nomen tuum.

IV.

Sì sì, mio Dio; da così duro esiglio
A gli alti Tuoi Sacrari
Tornerò un dì doppo sì lunghi affanni,
Ed ivi à l'ombra de' Tuoi sacri vanni
Haurò eterni ripari
Contro ogni assalto di rapace artiglio;
Poiche con lieto ciglio
Mie preci accogli: e d'immortal mercede
Frà gli altri eletti Tuoi m'hai fatto herede.

V.

Dies super dies Regis adiicies: annos ejus usque in diem generationis, & generationis.

Permanet in æternum in conspectu Dei: (misericordiam, & veritatem ejus quis requiret?) S. Hier. & Hebr. (misericordia, & veritas conservabunt eum.)

V.

Quindi à la vita del Tuo Rege amato,
Lustri aggiungendo à lustri,
Farai gli Anni goder de la Fenice.
E de la sua vital tela felice
Non fia, che i stampi illustri
Tronchi in eterno mai la man del Fato.
Sederà in Trono aurato
Al Tuo cospetto: e con applausi, e lodi
Veritade, e Pietà fian sue custodi.

VI.

Sic psalmum dicam nomini tuo in sæculum sæculi: ut reddam vota mea de die in diem.

VI.

All'hor, acceso il cor d'ardente zelo,
Armoniosi canti
Sposerò al suon de la mia sacra Cetra;
Ed inalzando il Tuo gran Nome à l'Etra,
Di Salmi festeggianti
Risuoneranno il Libano, e'l Carmelo.
Ogni dì grate al Cielo
Farò fumar di vaporosi incensi
Hostie votive in sù gli Altari accensi.

Glória Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor, che genera, e che spira;
Al Verbo Generato,
Che spira sì, nè generar può altrui;
E à quell'Amor, che pari è ad Ambedui;
Se non sol, ch'è spirato;
Non già spirar, nè generar si mira:
Gloria sia da che gira
Il Tempio; e all'hor, che sua volubil rota
In un punto eternal rimanga immota.

SALMO LXI.

Quanto ragionevole sia l'abbandonarsi alla divina providenza, e quanto vana la fiducia nelle potenze mondane, essendo solo Iddio possente insieme, e benigno.

I.

NOnne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.

Nam

Nam, & ipse Deus meus, & salutaris meus, susceptor meus, non movebor ampliùs.

I.

DUnqe al divino Impero
Non chinerà quest'Alma humile il frõte
Nè curverà sotto il suo giogo il dorso
S'egli è il mio Nume, e spero
Sol da sue Mani à mio favor sì pronte
Salute al viver mio, scampo, e soccorso?
In lui sol fermo il corso,
Ch'è Porto di salute; e d'onde, e venti
Ivi non fia, ch'io più il furor paventi.

II.

Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos: tanquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ.

II.

In ostinata guerra,
Che pur versate un martial torrente
Sul capo ad huom pur troppo inerme, e frale
Contro à mole, che à terra,
Rosa da gli anni, e già per sè cadente,
Con fiere scosse infuriar che vale?
Così, chi Torre assale,
Da quel fianco la batte, ove ruina
Minaccia il muro, e la parete inchina.

III.

Veruntamen pretium meum cogitaverunt repellere; cucurri in siti: ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.

III.

Disegnar quest'iniqui,
Di ciò, ch'io stimo, e più mi pregio al mondo,
Volermi impoverir con man rapace.
Per calli aspri, ed obliqui

M'incalzaro anhelante, e sitibondo,
Mentr'io da lor rivolsi il piè fugace.
Mi tradir sotto pace:
E perfidi portaro, e mentitori
Il mel ne' labri, & il velen ne' cori.

IV.

Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.
Quia ipse Deus meus, & salvator meus, adjutor meus non emigrabo.

IV.

Pur al divino Impero
Sottoponga quest' Alma humile il fronte
E incurvi pur sotto al suo giogo il dorso.
Ch'egli è mio Nume, e spero
Sol da Sue Mani à mio favor sì pronte
Salute al viver mio, scampo, e soccorso.
In lui sol fermo il corso,
Ch'è Porto di salute, e d'onde, e venti
Ivi non sia, che più il furor paventi.

V.

In Deo salutare meum, & gloria mea: Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est.
Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in æternum.

V.

Quel Dio, che al Cielo impera,
Speme, scudo, e rifugio del cor mio.
D'ogni mia gloria à lui si deon gli honori.
Spera in lui, sempre spera,
Adunanza fedel di popol pio:
Aprite tutti al suo cospetto i cori.
In questo mar d'errori
Provido i legni erranti egli governa:
E' Po-

E' Polo, è Porto: è nostra aita eterna.

VI.

Veruntamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: (ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.)

Heb. (ascendunt præ levitate.)

VI.

Pur non l' intende il mondo,
Che sol nel fango i suoi pensier riposti,
Mente, ed inganna i miseri mortali.
Han sì leggiero il pondo
I beni di quà giù: che in lance posti
Con la vanità stessa andranno eguali.
Son sì lievi, e sì frali:
Che ponderati, e messi al Nulla appresso,
Nulla non fia più lieve il Nulla istesso.

VII.

Nolite sperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiscere: divitiæ si affluant, nolite cor apponere.

VII.

Tornate homai, tornate
O forsennati al senno; e il vero bene
Per falsa ombra di ben deh non si sprezze.
Empii, deh non vogliate
Nel vostro iniquo oprar metter la spene:
Nè ad avare rapine il cor s' avvezze.
Se abbondan le ricchezze,
Non v' immergete l' Alma, e i cori oppressi
Posseduti non sian da i lor possessi.

VIII.

Semel locutus est Deus, duo hæc audivi, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia quia tu reddes unicuique juxta opera sua.

VIII.

E parola di Dio

Irrevocabilmente una sol volta
Da la sua bocca Onnipotente uscita;
Parola ond'il cor mio
Due dogmi impara, e due sentenze ascolta
La Pietà, la Potenza è in esso unita;
E ad ogni humana vita
Ei, che de l'Universo Arbitro siede,
Condegna à l'opre al fin darà mercede.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Uno senza Unione,
Semplicità, che in Numero s'estende,
Pluralità, che da Unità deriva:
Cagion d'ogni Cagione,
Saper d'ogni saper, che tutto intende;
Vita Vital donde ogni Vita è viva
A Voi trè canti il Viva
Da che visse, e vivrà ciascun Vivente;
Fin ch'ogni vita Eternità divente.

SALMO LXII.

Sorge alle lodi matutine, e propone ad ogni humana delitia l'asprezza d'una vita spesa in servigio di Dio; dal quale spera il soccorso nelle persecutioni, con l'esterminio de' nemici, e restitutione del dominio.

I.

DEus, *Deus meus ad te de luce vigilo.*

I.

QUando apparir cinta di rose io sorgo
L'Alba, che in carro d'oro il dì conduce,
Da la novella luce
Percosso il ciglio à Tè mio Nume io scorgo
Ed apro à un doppio, e lucido Orizonte
Gli occhi non men del cor, che della fronte.

Si-

II.

Sitivit in te Anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea.

II.

Sitibonda di Dio l'anima ardente
Satiar non si sà de le Tue lodi.
T'invoca in mille modi,
E la carnal mia salma, e la mia mente:
E perche i pregi Tuoi chiaro distingua,
L'una muove il desio, l'altra la lingua.

III.

In terra deserta, & invia, & inaquosa: sicut in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.

III.

Entro un aspro deserto ove non scorsi
Sentieri di Virtù, fonti di Gratia:
Al Mondo, che mai satia,
Vogliendo il tergo, à Tè Signor ricorsi:
E nel Sacrario al Tuo cospetto entrai,
Vago mirar de la Tua Gloria i rai.

IV.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

IV.

E chi non sà, che d'ogni lieta vita,
Ch'altrui prometta il Mondo, e il senso frale
La Tua pietà più vale,
Ch'à una vita celeste ogn' Alma invita;
Onde oh quante gran lodi il cor t'appresta,
Che il togli à quella, e lo richiami à questa!

V.

Sic benedicam te in vita mea: & in nomine tuo levabo manus meas.

Sicut adipe, & pinguedine repleatur Anima mea: & labiis exultationis laudabit os meum.

V.

Dunque per vita sì beata, ed alma
Onde à Tè mi sacrai, gratie ti rendo:
Et à Tè solo iò stendo
Supplice in atto l'una, e l'altra palma,
Mentre impinguata à paschi di tua gratia
In dolci accenti il Ciel l'Alma ringratia.

VI.

Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te. *

VI.

E se nel colmo de la notte oscura,
Mentre del letto humil premo le piume,
E' mio dolce costume
Spesso vigile à tè volger la cura:
Più fia che à ciò, sul bel mattin m'appelli
L'Alba, che à lodar Dio desta gli augelli.

VII.

* *quia fuisti adjutor meus.*
Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhæsit Anima mea post te: me suscepit dextera tua.

VII.

Poiche sol Tù sei mio rifugio, e speme:
De l'ali Tue sotto il presidio amico
De l'artiglio nemico
L'empio furor l'Anima mia non teme;
Ivi ella à Tè sen vola, agile, e destra:
E Tu pronta al suo vol porgi la destra.

VIII.

Ipsi verò in vanum quæsierunt Animam meam; introibunt in inferiora terræ: tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

VIII.

Mà volto indarno à per seguirmi il piede
Ne gli antri di sotterra andran captivi
I miei

I miei nemici: e quivi
Saran d'horrida strage eterne prede:
E i cadaveri lor dispersi in brani
Resteran putri d'esca à Volpi, à Cani.

IX.

Rex verò lætabitur in Deo, laudabuntur omnes qui jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.

IX.

Io poi, che degno di real corone
Da Tè son fatto, esulterò beato
Nel Tuo Nume adorato.
Darò di premi, e lodi il guiderdone
A chi sua fè mi giura: e fia serrata
Bocca ver mè d'empie calunnie armata.

Non dicitur Gloria Patri, &c.

Quì tacio le Tue Glorie: e ciò m'insegna
Col quì tacerle de la Chiesa il Canto,
Quanto alma Triade, oh quanto
De le Tue lodi è la mia Cetra indegna?
Taccia dunque la lingua, e il cor t'applauda;
Meglio il silentio, che il parlar ti lauda.

SALMO LXIII.

Contro nemici altretanto numerosi, quanto scelerati, implora la celeste difesa; sicuro, che la sapienza, e potenza divina, rintuzzerà le lor frodi, e disfarà le lor forze: e lasciando tremendo esempio del loro supplicio, goderanno i giusti frutti della loro rettitudine.

I. *Exau-*

I.

EXaudi Deus orationem meam cum deprecor: à timore inimici eripe animam meam.

I.

MEntre supplice io porgo al Tuo gran Nu-(me
Signor, preghiere, e voti:
A i miei desir divoti
China de' cigli Tuoi pietoso il lume.
E mentre in van presume
Il mio Nemico haver di mè la palma,
Deh sgombra Tù d'ogni timor quest'Alma.

II.

Protexisti me à conventu malignantium: à multitudine operantium iniquitatem.

II.

Da la seditiosa empia congiura,
Che con barbari insulti
Fattiosi tumulti
A danni miei di suscitar procura,
Salvami, e m'assicura
Da le malvaggie numerose schiere,
Che accampate à miei danni alzan bādiere.

III.

Quia exacuerunt ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.

III.

Ah che de l'empia, e perfida masnada
Avvien, che ogn'hor s'arruote
De lo sdegno à le cote
La lingua rea; quasi pungente spada,
E perche fiera invada
Un Giusto, un Pio, d'amaro tosco infette
Da l'arco del livor vibra saette.

IV. *Su-*

IV.

Subitò sagittabunt eum, & non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.

Narraverunt ut absconderent laqueos: dixerunt quis videbit eos.

IV.

Quando improviso è più, tanto più noce
Il colpo de' lor dardi:
Nè fia, che li ritardi
Timor di legge da misfatto atroce,
Conclusion feroce
Fer d'ascondermi lacci in mille modi,
Chi, dicean, scoprirà l'occulte frodi?

V.

Scrutati sunt iniquitates, defecerunt scrutantes scrutinio.

V.

Un esato scrutinio, e diligente
Fer d'ogni fellonia.
E non v'è mezzo, ò via,
Che d'oltraggiarmi il lor furor non tente
Sì che l'iniqua mente
Di più pensar malvagità già stanca
Ne le versutie sue vacilla, e manca.

VI.

Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.

VI.

Mà quanto sà, profonde in pensier rio
Astutie in sè rinchiuda;
Fia, che ogn'arte deluda
Vie più profondo il gran saper d'un Dio,
Cadrà l'empio desio
Nè serviranno i temerari assalti
Se non à far, che Dio vie più s'esalti.

VII. Sa-

VII.

Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum, & infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.

VII.

S'egli s'oppon lo ſcudo, ah! che ſpuntati
Cadran tutti quei ſtrali
Pur come canne frali,
O da man pueril colpi vibrati,
Da ſuoi medeſmi agguati
L'invida lingua lor non haurà ſcampo
Mà inciamperan nell'altrui teſo inciampo.

VIII.

Conturbati ſunt omnes qui videbant eos, & timuit omnis homo.

Et annuntiaverunt opera Dei, & facta ejus intellexerunt.

VIII.

Al fin ridutti à gli ultimi ſupplici,
Ne la ruina eſtrema,
Faran, che ogn'huom poi tema
De la ſuperna Aſtrea le ſpade ultrici,
E de i divin giudicj
I terribili effetti al fine inteſi,
Ogni lingua mortal fia che paleſi.

IX.

Lætabitur juſtus in Domino, & ſperabit in eo, & laudabuntur omnes recti corde.

IX.

Quindi accogliendo in ſen lieta baldanza,
Ogn'huom fedele, e pio,
Rallegraraſſi in Dio,
In cui tutta fondò la ſua fidanza.
Vinta ogn'empia poſſanza,
Di pregio trionfal fia, che s'honore
L'integrità, la purità d'un core.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O ſol

O sol noto à la Fè profondo Arcano,
Di sostanza Unità, non Unione;
Trinità di persone;
Oggetti ascosi à l'Intelletto humano:
Ciò che s'indaga in vano
Si glorifichi in Voi, s'adori, e creda,
Sin che à la Fè la Vision succeda.

SALMO LXIV.

Alla mistica Gerusalemme, dove si rende il vero, e dovuto culto à Dio, chieggono di esser ricondotti i Cattivi di Babilonia, per ivi celebrar le glorie di quella bontà, e providenza i cui effetti, e nella fabrica del Mondo, e nel governo della Natura si riconoscono, e descrivono.

I.

TE decet hymnus Deus in Sion: & (tibi reddetur votum in Jerusalem.
Hebr. (In Jerusalem non adest.)

I.

A Tè del Cielo, ò Regnator tonante,
Ben degnamente è sul Sion dovuto
D'hinni canori armonico tributo,
E d'incensi votivi hostia fumante.

II.

Exaudi orationem meam, ad te omnis caro veniet.

II.

Dunque de' preghi miei la viva Fede
Deh mira homai con favorevol ciglio
E fà, che ogn' huom da così duro esiglio
Rivolga à Tè, ripatriando il piede.

III. (*Ver-*

III.

(Verba iniquorum) prævaluerunt super nos, & impietatibus nostris tu propitiaberis.

Heb. (Opera iniquitatis.)

III.

Vero è, Signor, che gran misfatti nostri
Meritan homai, più che perdon, supplitio,
Mà non men vero è ancor, che Tù propitio
(Se i falli piange) al pecator ti mostri.

IV.

Beatus quem elegisti, & assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.

IV.

O quattro volte, e sei color beati,
Del Cielo eletti, à summa gloria assunti,
Che ad habitar, che à popolar sian giunti
Del Tuo Tempio souran gli Atrii sacrati.

V.

Replebimur in bonis domus tuæ: sanctum est Templum tuum, mirabile in æquitate.

V.

Ne colmarem di copiosi beni,
De l'alta Tua maggion ne i ricchi erari.
Augusto è il Tuo grã Tẽpio: e i Tuoi Sacrari
Son d'ammirabil dignità ripieni.

VI.

Exaudi nos Deus salutaris noster: spes omnium finem terræ, & in mari longè.

VI.

Ascolta i nostri prieghi, adempi i voti,
Tù, che sei sol nostra salute, e speme,
Da le Provincie de la Terra estreme:
A gl'ultimi confin di Mari ignoti.

VII.

Præparans mentes in virtute tua, accinctus poten-

tentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

VII.

Tù, che la Destra di possanza armato,
Quà stabilisci à i Monti i fondamenti,
E là sosopra al battagliar de' Venti
Vogli i flutti sonanti al Mare irato.

VIII.

Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis: exitus matutini: & vespere delectabis.

VIII.

Tù, c'hor di tuoni, e lampi a' segni horrendi
Fai del Mondo tremar gl'habitatori
Hor gli sguardi diletti, e i cuor ristori,
S'Hespero allumi, ò se l'Aurora accendi.

IX.

Visitasti terram, & inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.

IX.

Visiti il suolo, ruggiadoso nembo
L'arida terra à differar diffondi
E li arrischi insieme, e li fecondi
Di frutti il manto, e di miniere il grembo.

X.

Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est præparatio ejus.

X.

Gonfiando il Rio di liquefatto gelo,
Di fertili diluvii inondi i liti,
Così nutronsi à noi frutti graditi,
Così provede à noi benigno il Cielo.

XI.

Rivos ejus inebria multiplica genimina ejus: in stillicidii ejus lætabitur germinans.

XI. Dol-

XI.

Dolce mirar de' bei grondati argenti
Inebriarsi i seminati solchi;
Onde i desir de gli avidi bifolchi
Renda la ricca messe al fin contenti.

XII.

Benedices coronæ anni benignitatis tuæ: & campi tui replebuntur ubertate.

XII.

Benedirà Tua Man l'alme ghirlande,
Onde il fruttifer Anno il crin corona,
Quando in conviti d'abbondante annona
L'ampia mensa de'campi il Ciel ne spande.

XIII.

Pinguescent speciosa deserti: & exultationes colles accingentur.

XIII.

Per Tè l'arena più deserta, e inculta
Tal'hor si veste di secondi honori:
E sparsa il manto di fioriti odori
Ride la piaggia, e la pendice esulta.

XIV.

Induti sunt arietes ovium, & valles abundabunt frumento; clamabunt, etenim hymnum dicent.

XIV.

Di bionde spiche, e di nevose lane
S'indora il campo, e s'inargenta il gregge:
Così à l'alta Tua Man, che il Mondo regge,
Canta il tutto quà giù laude sourane.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Del Genitor, del Generato al Nume
Sia Gloria, e d'Ambi al Flamine spirato:
Da che nacquer le penne al Tempio alato,
E che l'Eternità poi gli le spiume.

SAL-

SALMO LXV.

Convoca le Nationi alle divine lodi, proponendo per argomenti la Liberation dell' Egitto, il Dominio dell'Universo, l'Onnifcienza la Giuftitia di Dio, e la prova, che fà de' fuoi con le tribulationi; per la liberation delle quali rende le gratie alla Divina bontà.

I.

Jubilate Deo omnis terra, pfalmum dicite nomini ejus, date gloriam laudi ejus.

I.

ALzate al Cielo i canti
O tutti Habitator del vafto Mondo:
E di falmi feftanti
Porgete al Nome fuo plaufo giocondo:
Venite in lieti modi
A dir fue glorie, à celebrar fue lodi.

II.

Dicite Deo, Quam terribilia funt opera tua Domine? in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.

II.

Dite: O quanto ftupende
Son l'opre ò Dio, de la Tua man poffente!
Di Tue forze tremende
Ogni avverfo furor vien che pavente:
E fimulando il core,
Anco malgrado fuo fia, ch' t' adore.

III.

Omnis terra adoret te, & pfallat tibi: pfalmum dicat nomini tuo.

Venite, & videte opera Dei: terribilis in confiliis fuper filios hominum.

III. Ven-

III.

Venga il Mondo non tardo
A darti incensi, à celebrar Tuoi pregi,
Venga, e fissi lo sguardo
Ne' Tuoi prodigi, e ne' Tuoi fatti egregi.
Scorgan d'Adami i figli:
Quanto in lor son tremendi i Tuoi consigli.

IV.

Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt in pede: ibi lætabimur in ipso.

IV.

Là nel rosso Oceano
In arido septier Tù cangi il flutto.
Pel tumido Giordano
Passar fai le mie squadre à piede asciuto:
E festosi Trofei
Ivi t'alzaro i liberati Hebrei.

V.

Qui dominatur ie virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.

V.

Regge Tua Man possente
De la Terra, e del Ciel lo scetro eterno.
Tù d'ogni humana mente,
Con guardo esplorator miri l'interno.
S'empia follìa t'irrita,
(Ceda ogn'orgoglio) ah! non andrà impunita.

VI.

Benedicite Gentes Deum nostrum, & auditam facite vocem laudis ejus.
Qui posuit animam (meam) ad vitam, & non dedit in commotionem pedes meos.
Hebr. (nostram ((nostros.)

VI. Sù

VI.

Sù, sù dunque, ò Mortali,
Al nostro Dio benedittion offrite:
Di canti trionfali
Fate l'aria sonora. A nostre vite
Ei diè soccorso, e scampo:
E tolse à i nostri piè mortale inciampo.

VII.

Quoniam probasti nos Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.
Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: *

VIII.

L'oro di nostra Fede
Signore, al fuoco de i martir provasti.
L'imprigionato piede
Di catena servil già ne gravasti
E sù le terga dome
N' imponesti di guai gravose some.

VIII.

* *imposuisti homines super capita nostra.*
Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.

VIII.

Da superbi Nemici
Ogn'hor più crudi, al nostro nome infesti,
Le curvate cervici
Con piè tiranno calpestar ne festi,
E per acqua, e per foco
Ridotti hor n' hai di refrigerio al loco.

IX.

Introibo in domum tuam in holocaustis; reddam tibi vota mea: quæ distinxerunt labia mea.
Et locutum est eos meum, in tribulatione mea.

IX. Tor-

XI.

Tornerò pur le foglie
A ricalcar di Tua Magion beata:
E con accefe voglie
T' offrirò in holocaufto hoftia facrata,
Che al Ciel promife in voto
Nel colmo de l' angofcie il cor divoto.

X.

Holocaufta medullata offeram tibi cum incenfo arietum, offeram tibi boves cum hircis.

X.

Dei più pingui Vitelli
Quivi t' immolerò midolle, e polpe.
T' offrirò Tori, e Agnelli
Hoftie poffenti ad efpiar le colpe.
E d' incenfi fraganti,
Farò volar al Ciel nebbie fumanti.

XI.

Venite, audite, & narrabo omnes, qui timetis Deum, quanta fecit Animæ meæ.

Ad ipfum ore meo clamavi, & exaltavi fub lingua mea.

XI.

Venite à congregarvi
Voi, che temete il Ciel, che amate un Dio.
Udite. Io vuo' narrarvi
Di quant' alti favor degno il cor mio.
Declamatrice tromba
Già la mia lingua i fuoi trofei rimbomba.

XII.

Iniquitatem fi afpexi in corde meo, non exaudiet Dominus.

Propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis meæ.

XII. Se

Se avare, ò ambitiose
Voglie nutrite havesse il mio desio:
Ei l'orecchie ritrose
Porger negato haurebbe al pregar mio;
Mà d'un cor non impuro
I giusti voti in Ciel raccolti furo.

XIII.

Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me.

XIII.

Dunque non mai si satie
Di render la mia lingua al Rè dell'Etra
Benedittioni, e Gratie;
Ch'esso mai non rimove, e non arretra
(Mentre a' suoi piè mi piego)
Da mè la sua pietà: da Sè il mio priego.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria al Lume Eterno,
E à quel ch'egli produce eternamente
Lume di Lume interno;
E d'un Lume, e dell'Altro al Lampo ardẽte;
Qual sempre, e quando più non fian, ne furo
Del Passato gli spatii, e del Futuro.

SALMO LXVI.

Con profetico entusiasmo predice, invoca, e sollecita la venuta del Redentore, frutto benedetto della terra: & alla cognitione del Trino Dio invoca l'Universo.

I.

Deus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.

I.

D'Alta beneditione ne colmi il seno
Iddio ver noi pietoso: e del suo volto
Non più trà nubi involto
Splender sovra di noi faccia il sereno:
E in questo grave, e tenebroso esiglio
Chini sovra di noi propitio il ciglio.

II.

Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum.

II.

A fin che poi dalla tua chiara luce,
Signor, per le tue vie condotti, e scorti;
Lasciam quei sentier torti:
Onde à perir gran cecità n'adduce;
E conosciuto infrà le genti sia
L'Auvento salutar del Tuo Messia.

III.

Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes.

III.

Trà quanti son, dovunque splende il Sole,
Popoli della Terra habitatori,
Il tuo Nome s'adori,
E'l confessi d'Adam tutta la prole,
Nè sia sì strano, ed inaccesso lido,
Ove non giunga del tuo Nome il grido.

IV.

Lætentur, & exultent gentes: quoniam judicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis.

IV.

D'una novella universal letitia
Esulti il cor de' Popoli Redenti;
Ecco, tutti i viventi
Giudicherai con retta egual Giustitia,

De

De la salute al desiato Porto
Drizzando al Mondo cieco il camin torto.

V.

Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes; terra dedit fructum suum.

V.

Tra quanti sono (io pur di nuovo esclamo)
Popoli della Terra habitatori
Il tuo Nume s'adori.
E lo confessi ogni figliuol d'Adamo,
Ecco già già vedrassi haver produtto
La nostra Terra di Salute il Frutto.

VI.

Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ.

VI.

Di sue benedition dunque il tesoro
Versi sovra di noi propitio, e pio
Il Dio, Dio nostro, il Dio,
Che in Trino Nome, e in un sol Nume adoro:
E in ogni clima in ogni parte estrema.
La Terra il serva, e l'Universo il tema.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Dunque à Tè, Padre, in Trinità sol Uno;
O Verbo, e à Te nell'Unità Dio Trino,
E à Tè Spirto Divino,
Che l'Essenza hai d'Entrâbi, e di Ciascuno.
Gloria sia, qual fù ogn'hor, fin che divente
Il Passato, e il Futuro un sol Presente.

SALMO LXVII.

Si decantano i trionfi dell'Onnipotenza nella prodigiosa liberatione del popolo Israe-

lita della fervitù d'Egitto; onde poi fi ftabilirono le glorie del Sionne, misticamente intefo per la Chiefa: i cui misterj principali, cioè l'Afcenfione di Christo, Venuta dello Spirito Santo, e Trionfo univerfale della Fede, fi accennano figurati ne i Trionfi delle Tribù doppo il paffaggio del Mar Roffo. E concludefi convocando tutte le Nationi à render homaggio al vero Dio.

I.

Exurgat Deus, & diffipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum à facie ejus.

I.

Sorga, e la Man poffente
Stenda al fumine irato
Vendicator degli Empj il Gran Tonante,
Prenderan di repente
In campo diffipato
Tutti i nemici fuoi fuga tremante.
Del ciglio minacciante
Vibri un fol lampo; à piè vedrà caderfi
Scompigliati fquadron, campi difperfi.

II.

Sicut deficit fumus deficiant: ficut fluit cera à facie ignis, fic pereant peccatores à facie Dei.

II.

Qual sù gli aerei campi
Al fiato impetuofo
Di Borea fi dilegua un vapor lieve:
O qual là dove auvampi
Ardore incendiofo,
Struggefi in un momento, ò cera, ò neve.
In fpatio così breve.

Ogn'

Ogn' Empio avãti à Dio svanisca, e sgõbre?
Poich'egli è Sole, e i Peccator son ombre.

III.

Et justi epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia.

Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: *

III.

Ma sù mensa gioconda
Esultino festanti
Nel cospetto di Dio l'alme pietose;
Per tutto Echo risponda:
E d'hinni giubilanti
Odansi risuonar voci giojose.
Sù, di gigli, e di rose
Spargere à suoi Trionfi ogni sentiero.
Fate ala al Rè, c'hà sovra i Poli impero.

IV.

* *Dominus nomen illi:*

Exultate in conspectu ejus: (turbabuntur) à facie ejus, patris Orphanorum, & judicis viduarum. Hebr (gestient.)

IV.

Suo Nome eccelso, e grande
Ineffabile al Mondo.
E' Rè de' Regi, e de i Signor Signore.
Mentre il suo honor si spande
Giubili ogn'Huom giocondo
Balli il piè, rida il volto, esulti il core,
E' suo pregio maggiore
Salvar Turbe nemiche, e derelitte
D'Orfani oppressi, Vedovelle afflitte.

V.

Deus in loco sancto suo, Deus, qui inbabitare facit (unius moris) in domo.

S. Hier. (solitarios.)

Qui educit victos in fortitudine, similiter (eos qui exasperant,) qui habitant in sepulchris, Hebr. (rebelles.)

V.

Ei nel suo Trono Augusto
In Maestà risiede,
Ei riduce i raminghi al Patrio Tetto,
A noi dal lacio ingiusto
Scioglie à gran forza il piede:
E rende ogni rubello à se soggetto.
Ei può sol con un detto,
Che giù ne' regni dell'oblio rimbombe,
Gli estinti richiamar fuor delle tombe.

VI.

Deus cum egredieris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto:

Terra mota est, etenim cœli distillaverunt à facie Dei Sinai, à facie Dei Israel.

VI.

Oh di che gran prodigi,
Signor la destra armato
Già delle squadre Tue marciasti à fronte!
Con asciutti vestigi
Il Rosso Egeo varcato,
Festi in Arabia opre ammirande, e conte.
Tremò del Sina il Monte
A Maestà sì grande: e quasi oppressi
Anhelanti sudaro i Cieli istessi.

VII.

Pluviam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ: & infirmata est, tu verò perfecisti eam.

Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

VII. D'una

VII.

D'ona pioggia opportuna
I gratuiti tesori
Dagli erarj del Ciel largo spargesti.
Sitibonda, e digiuna,
Di nettarei ristori,
La Tua Greggia languente ivi pascesti
Gustar cibi celesti
Bocche immortali: ed imbandisti in copia
Mensa d'ambrosia all'affamata inopia.

VIII.

Dominus dabit verbum (evangelizantibus) virtute multa.
S.Hier. (Annunciatricibus.)
(Rex virtutum dilecti, dilecti:) & speciei domus dividere spolia.
Hebr. (Reges fortes fugerunt, fugerunt.)

VIII.

Tu all'hor dettasti i carmi,
Onde i Trofei cantaro
Con faconda virtù l'Hebree Donzelle,
Gettando à terra l'armi.
Fugati all'hor restaro
Potentissimi Rè da gente imbelle.
Delle cui spoglie belle
Divise infra le Tribu, i ricchi arnesi
Fur nobil fregio à patrii alberghi appesi.

IX.

Si dormiatis inter medios (cleros) pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri. Alii (lebetes.

IX.

Voi, che giacendo in pianti,
In grembo alla tristezza,
Vestiste l'Alma di gramaglia oscura:

Spogliate i neri manti:
E vincete in bianchezza
Piuma di Colombella intatta, e pura:
A cui fregiò Natura
La gola d'un monil di color cento,
E smaltò d'Oro il tergo, il sen d'Argento.

X.

Dum decernit cęlestis reges super eam, nive dealbabuntur. In Selmon: mons Dei, mons pinguis.

X.

Così con sommo Impero,
Mentre regnò sù i Regi
Debellati, e soggetti, il Rè del Cielo,
Sen giò Sionne altero
Di sì famosi pregi;
Che non chiara è la neve, e scuro il gelo
Sul Selmo, ò sul Carmelo:
Sion Monte di Dio, Monte, che abbonda
Di mel, di manna, e d'alte gratie inonda.

XI.

Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos.

Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

XI.

Monte di latte intriso
Da cui scorrono fonti
Di pura ambrosia ad irrigarli il piede:
Monte di Paradiso.
Che cercate altri monti
Pregiati più, s'Ei tutti in pregio eccede?
Monte in cui la sua Sede
Hà il Rè superno: e che dal Ciel sortìo
D'accorre in grembo habitatore un Dio.

XII.

Currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium: Dominus in eis in Sina in Sancto.

XII.

Ivi è il suo Carro adorno
C'hà per ruote le Sfere,
Per assi i Poli, e per corsieri i venti;
Cui fan corteggio intorno
Ben mille, e mille schiere
D'Empirei Volator fidi Sargenti:
Sovra i cui vanni ardenti
Discende à volo, e i Cieli istessi inchina
Sul Santuario suo, qual già sul Sina.

XIII.

Ascendisti in altum, cæpisti captivitatem, accepisti dona in hominibus.

XIII.

Ecco, che asceso in alto
Con trionfale entrata
Sormonti, ò Dio, sul Campidoglio Eterno.
Con poderoso assalto
Servitù spregionata
Dietro ti trahi dal debellato Averno.
Dall'Erario superno
Prendi alti doni, acciò con larga mano
Li dispensi dal Ciel sul germe humano.

XIV.

Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum. Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

XVI.

Anco in Alme rubelle
Anco de' miscredenti
Sù i duri petti habiterai per Fede,
Viva il Dio d'Israelle;

Beneditelo, ò genti
Esaltate ogni dì tanta mercede,
Ei drizzeranne il piede
Per vie felici à quei beati chiostri
Ei, ch'è l'unico Autor de'scampi nostri.

XV.

Deus noster Deus salvos faciendi: & Domini, Domini exitus mortis.
Verũtamen Deus cõfringet capita inimicorũ suorũ: verticẽ capilli perãbulantiũ in delictis suis.

XV.

Egli è Dio di Salute:
Quest'è sua gloria altera:
E de'Titoli suoi quest'è il sourano,
Le saette temute.
Ei spezza à Morte arciera;
E i termini di lei sono in sua mano.
Seco contende in vano
Nemico ardir: ch'egli ogni iniqua testa
Con trionfante piè schiaccia, e calpesta.

XVI.

Dixit Dominus: Ex Basan convertam, convertam in profundum maris:
Ut intingatur pes tuus in sanguine, lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.

XVI.

Io farò (disse Dio)
Che il perfido Basano
Ne'suoi più cupi abissi il Mar sommerga,
Ne l'inondante rio
Di quel sangue profano
Io farò, che il tuo piè s'intinga, e asperga:
E ch'entro à quello immerga
Con lingua anhella à dissetar sua rabbia
Ogni ingordo mastin l'avide labbia.

XVII. Vi-

XVII.

Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei: regis mei, qui est in sancto.

Prævenerunt principes conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tympanistriarum.

XVII.

Già de' passaggi tuoi
Le pompe s'ammiraro,
Mio Dio, mio Rè, c'hai Trono in sù le sfere.
Precedevan gli Eroi
Co i Duci, ed essi al paro
Gian di sacri Cantor musiche schiere.
E bello era il vedere
Formar, di palme il crin cinte, e d'ulive,
Le Verginelle Hebree danze festive.

XVIII.

In Ecclesiis benedicite Deo: Domino de fontibus Israel.

Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu.

XVIII.

Sù, dicean, benedite
Lingue faconde, e pronte
Il Monarca del Cielo in bei drappelli,
Giojan le Tribu uscite,
Come rivi dal fonte,
Del tronco d'Israel germi novelli,
E d'essi infrà i più belli
Del Fanciul Beniamino i Descendenti.
Ergano al Ciel le palme, à Dio le menti.

XIX.

Principes Juda, duces eorum: Principes Zabulon, Principes Nephthali.

XIX.

Di Giuda indi seguiva
La Prosapia guerriera

Di Principi, e d'Heroi feconda Madre,
Ciascuna al vento apriva
Sua trionfal Bandiera
Di Zabulon di Neftali le Squadre.
Mostre così leggiadre
Di sè facendo i liberati Hebrei,
Del vinto Faraone ergean Trofei.

XX.

Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.
A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent Reges munera.

XX.

Hor quei favor rinuova
Signor: (ch'ove comandi
La tua Virtù) sempre otterem Vittoria.
Conferma anch'hoggi, approva
Di favor così grandi
Con gratie non minor, l'alta memoria.
E fà del Cielo à gloria,
Che del Tuo Tempio in sù la sacra soglia.
Gierusalem regi tributi accoglia.

XXI.

Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

XXI.

Sgrida, ò Signor, minaccia
Quegl'Istrici pungenti,
Che per tutto à ferir s'arma di strali.
Da i Greggi Tuoi discaccia.
Que' Tauri, che frementi
In sù le Madre altrui mugghian rivali:
Perche al tocco de' mali
(Del Lidi paragon quasi il cimento)
Di nostra Fè si scopra il puro argento.

XXII. *Dis-*

XXII.

Dissipa gentes quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto: Æthiopia præveniet manus ejus Deo.

XXII.

Fà pur, fà scempio acerbo
Di barbari feroci
Ch'aman le guerre, e nutron cor selvaggi
E fia, che il Nil superbo
Fin dalle estreme foci,
Per chieder à noi pace, invii Messaggi
E resi à Dio gli homaggi,
Offra Ethiopia ad implorar mercede
Con nera destra à noi candida Fede.

XXIII.

Regna terræ cantate Deo: psallite Domino.
Psallite Deo, qui ascendit super cœlum cœli ad Orientem.
Ecce dabit voci suæ vocem virtutis: *

XXIII.

O Regni, ò Nationi
Dell'universa mole
Offrite al vero Dio plausi, e concenti,
Gloria, & honor risuoni
A quell'Eterno Sole,
Che sul Cielo de' Cieli hà gli Orienti.
Ei dà forze possenti
Alla sua voce; e d'un suo detto il suono
Può ciò, che vuole, e ciò, che vuole, è buono.

XXIV.

* *date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus, & virtus ejus in nubibus.*
Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebis suæ: benedictus Deus.

Al Dio d'ogni potenza,
Che in Israese impera
Ergete palme, & intrecciate allori.
Virtù, Magnificenza
In sù l'Eterea sferà
Gli ornan la Reggia di Zaffiri, e d'Ori.
Egli opra alti stupori
Ne'suoi fedeli: Ei dona à noi vittoria.
Viva il suo Nome, ergasi al Ciel sua gloria.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Sì sì: al Nume Uno, e Trino;
Che del Triforme Regno
La Machina sostien sol con trè Dita;
In sul Fronte Divino
Impongasi un Triregno
Di Gloria in Trè distinta, e insieme unita.
Finche il Mondo habbia vita
E che l'acclami in Ciel Trè volte Santo
Di Triplicati Chori eterno il Canto.

SLAMO LXVIII.

In persona di Christo esaggera i tormenti, le desolationi, e gli scherni della sua Passione: e predice per modo d'impricatione i gastighi seguiti poi ne'suoi tormentatori, concludendo con la vittoria della Fede, e fondation della Chiesa.

I.

Salvum me fac Deus: quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam.

I.

POrgi la man liberatrice, ò Nume,
A me, che assorto in cupi gorghi affondo;

E di

E di tormenti in pelago profondo
M'ingojan già voraginose spume.

II.

Infixus sum in limo profundi: & non est substantia. Veni in altitudinem maris: & tempestas demersit me.

II.

Di ciechi Sirti in paludose arene
Inestricabilmente io resto affisso:
Nell'alto dei martir già m'inabisso.
Et infuriano in me nembi di pene.

III.

Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.

III.

Di pianger lasso, e di gridar già roco
Manca al labro la voce, il lume al ciglio,
Mentre il mio scampo in sì mortal periglio
Sol da Te spero, e'l tuo Soccorso invoco.

IV.

Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

IV.

Non tanti crini in sù la fronte accoglio,
Quanti son quei; che d'ingiust'odio ardendo,
M'assedian d'ogn'intorno: e van crescendo
In numero così, come in orgoglio.

V.

Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei injustè: quæ non rapui, tunc exolvebam.

V.

Di furor, di poter sempre rinforza
La Turba ria, che mi persegue à torto;
Di ciò, che non peccai, la pena io porto:
Ciò, che non involai, pagar m'è forza.

VI. *Deus*

VI.

Deus tu scis insipientiam meam: & delicta mea à te non sunt abscondita.

VI.

Ma Tù, Dio, che de i cor vedi ogni neo,
Mira, s'io mai sì follemente errai:
A Te noto è il mio core; e ben Tù sai;
S'io de' falli imputati unqua fui reo.

VII.

Non erubescant in me qui expectant te Domine, Domine virtutum.

Non confundantur super me, qui quærunt te, Deus Israel.

VII.

Deh nel mirar tant'Innocenza oppressa,
Non resti alcun per mia cagion confuso:
E non lasciar nel Tuo sperar deluso
Che in Te confida, e'l Tuo Poter confessa.

VIII.

Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

VIII.

Per Te, mio Nume, e pe'l Tuo Honor soffersi
Mille ignominie, e fui bersaglio, e segno
Del vilipendio insieme, e dello sdegno:
E di scorno, e vergogna il volto aspersi.

IX.

Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.

IX.

Son divenuto (hai lasso) ignoto, e strano
A quei, che mi giurar perpetua fede
Hà da mè volta in fuga ingrata il piede,
(Non ch'ogni mio seguace) ogni Germano.

X. Quo-

X.

Quoniam zelus domus tuæ comedit me: & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.

X.

Del Tempio Tuo contaminato il zelo
Con dente di pietade il cor mi rose:
E spinto al Ciel da destre ingiuriose:
Ricadde in me d'ogni Tuo scherno il telo.

XI.

Et operui in jejunio animam meam: & factum est in opprobrium mihi.

Et posui vestimentum meum cilicium: & factus sum illis in parabolam.

XI.

Se flebile, e digiun sott'aspro ammanto
Io non nudria, che d'amarezza il core:
Essi, fatto tra'l ul del mio dolore,
Giojano à miei sospir, rideano al pianto.

XII.

Adversum me loquebantur, qui sedebant in porta: & in me psallebant, qui bibebant vinum.

XII.

A lacerar mia fama eransi uniti
Quei, che in otio sedean sù Regie soglie,
E trà scherzi, e canzon fer le mie doglie,
Favole de' diporti, e de' conviti.

XIII.

Ego verò orationem meam ad te Domine: tempus beneplaciti Deus.

XIII.

Hor frà tanti martir con preci ardenti
A Te ricorro, e al Tuo Soccorso anhelo.
Tẽpo è, Padre, e Signor, tempo è, ch'il Cielo,
Placido ascolti il suon de' miei lamenti.

XIV. *In*

XIV.

In multitudine misericordiæ tuæ exaudi me: in veritate salutis tuæ.

XIV.

Giusta il tenor di Tua Pietade Immensa
China, ah china l'orecchio a' miei clamori;
E con prodiga Man gli ampi Tesori
Di verace salute à me dispensa.

XV.

Eripe me de luto, ut non infigar: libera me ab iis qui oderunt, & de profundis aquarum.

XV.

A sollevarmi occorri; onde implicati
Non rattenga i miei piè loto tenace:
Ne far, che in Mar crudel Scilla vorace
Alzi per assorbirmi empi latrati.

XVI.

Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.

XVI.

Di questo Egeo che non hà lido, ò fondo,
Deh mi ritogli all'onda ingorda, e cruda:
Nè far, che sovra me sue fauci chiuda
Dopo havermi ingojato, antro profondo.

XVII.

Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundùm multitudinem miserationum tuarum respice in me.

XVII.

Anzi mie preci ad esaudir non tardo,
I fonti in me di Tua pietà diffondi.
Per la bontà, di cui cotanto abbondi,
Deh vogli in me commiserante il guardo.

XVIII. Et

Et ne avertas faciem tuam à puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

Intende animæ meæ, & libera eam: propter inimicos meos eripe me.

XVIII.

Deh, deh non rimirar con occhi obliqui,
Il servo humil che tormentato geme?
Veloce accorri, e'l trahi d'angoscie estreme
Ad onta pur de' suoi nemici iniqui.

XIX.

Tu scis improperium meum, & confusionem meam & reverentiam meam.

In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me, improperium expectavit cor meum, & miseriam.

XIX.

Sai quante io soffro ingiurie, opprobri, e danni,
E quanto i miei tormentator son fieri.
E non che in tanto duol conforto io speri,
Anzi il mio cor non aspettò, che affanni.

XX.

Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inveni.

XX.

Fossevi almen chi consolasse alquanto
Le mie miserie, ò compatisse il duolo.
Ah! mà non vidi in tanta turba un solo,
Che versasse per me stilla di pianto.

XXI.

Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto.

XXI.

Ne gli estremi deliqui esca di fiele
Porsero per ristoro à miei languori:
E d'aceto mordace aspri liquori
Temprato à dissetar mie fauci anhele.

XXII. *Fiat*

XXII.

Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.

XXII.

Ah! non s'opponga mai sù le lor mense
Bevanda più gentil, cibo più caro:
E il giusto Ciel con altrettanto amaro
Così cruda mercè lor ricompense.

XXIII.

Obscurentur oculis eorum, ne videant: & dorsum eorum semper incurva.

XXIII.

Copra i lor lumi un'ostinato velo:
Sì che non scorghin mai del vero i rai:
E chini à terra, non sollevin mai
La curva fronte à rimirare il Cielo.

XXIV.

Effunde super eos iram tuam, & furor iræ tuæ comprehendat eos.

Fiat habitatio eorum deserta: & in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.

XXIV.

Sovra lor l'ira tua tutta si versi,
E in lor, bellico horror saetti, e tuoni;
Sì che deserte al fin le lor maggioni,
Senz'haver proprio nido, errin dispersi.

XXV.

Quoniam, quem tu percussisti, persecuti sunt: & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

XXV.

Da che in colui, (che il Ciel percosse, e punse,
Per sodisfare alla Divina Astrea,)
Prese ad incrudelir turba sì rea,
E duolo à duolo, e piaga à piaga aggiunse,

Ap-

XXVI.

Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in justitiam tuam.

XXVI.

Lor pur s'aggiunghin colpe à colpe appresso:
E con perverse, ed ostinate tempre.
S'indurino in perfidia: e trovin sempre
A tuoi giusti favor chiuso ogn'ingresso.

XXVII.

Deleantur de Libro viventium: & cum justis non scribantur.

XXVII.

Da Te sempre esclusi, e derelitti
La tua Man gli abollisca, e li cancelli.
Dal libro de' viventi: e (al Ciel rubelli)
Nel numero non sian de'Giusti, ascritti.

XXVIII.

Ego sum pauper, & dolens, salus tua Deus suscepit me.
Laudabo nomen Dei cum cantico, *

XXVIII.

Io poi, benche hor mendico, e pien d'omei,
Certo (oh ch'io spero) haurò da te salute,
Onde mai non terrò le labra mute
A celebrar di tua bontà i trofei.

XXIX.

* *& magnificabo eum in laude:*
Et placebit Deum super vitu'um novellum, cornua producentem, & ungulas.

XXIX.

Ma risuonando il Tuo gran Nome interno,
A Te sarà tal Sacrificio accetto,
Vie più, che quel d'un bel Giovenco eletto,
Che già cominci à indurar l'ugna e'l corno.

Vi-

XXX.

Videant pauperes, & lætentur: quærite Deum, & vivet anima vestra.

XXX.

Miri pur ciò la mansueta schiera
De' miei fedeli; e giubili festante
Sù sù seguite il vostro eterno amante
Alme, e vita otterrete eterna, e vera.

XXXI.

Quoniam exaudivit pauperes Dominus, & vinctos suos non despexit.

XXXI.

Ecco che pur da i più sublimi Cieli
Le vostre preci, e gli humil pianti ascolta:
Nè veder vuol più lungamente auvolta
Servil catena al piè de' suoi fedeli.

XXXII.

Laudent illum Cœli, & Terra, Mare, & omnia reptilia in eis.

XXXII.

Si esaltin dunque i suoi favori immensi,
E l'opre sue meravigliose, e chiare,
Lodinlo pur il Ciel, la Terra, e'l Mare,
Cō ciò che in Cielo, in Terra, in Mar cōtiensi.

XXXIII.

Quoniam Deus salvam faciet Sion, & ædificabuntur civitates Juda.

XXXIII.

Poich' ei liberarà l'Alma Sionne
Dal giogo di tirannide sì cruda,
Ed ergerà sù le Città di Giudà
A la Fè trionfante archi, e colonne.

XXXIV.

Et inhabitabunt ibi, & hæreditate acquirent eam.

Et

Et semen servorum ejus possidebit eam, & qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.

XXXIV.

E fia de' lor possessi eterna herede
Bella posterità d'almi habitanti:
Et Alme pie del divin Nome amanti
Vi fonderan non mai caduca fede.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Padre Eterno Antecessor degl'Anni:
O Verbo, ò Spirto à noi degl'Anni dato:
Sia Gloria à Voi da che fù il Tempo alato,
E che nell'Evo pò depongà i vanni.

SALMO LXIX.

Prega à se stesso, ed a'giusti presentano il soccorso: à gli emuli, e persecutori, confusione, e castigo.

I.

DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.

I.

DEh vieni, ò Nume
Al mio soccorso intento,
Con l'opportuna aita; e col consiglio.
Batti le piume
Rapide à par del vento:
Et accorri veloce al mio periglio.

II.

Confundantur, & revereantur, qui quærunt animam meam.

Avertantur retrorsum, & erubescant, qui volunt mihi mala.

Aver-

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi; Euge, euge.

II.

Caggia deluso
Nella sua propria fraude,
Stuol che fellone alla mia morte aspira.
Resti confuso
Chi al mio cordoglio applaude,
E gridi inalza di disprezzo, e d'ira.

III.

Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te; & dicant semper: Magnificetur Dominus qui diligunt salutare tuum.

III.

Mà giubilante
Alzi voce festiva
Chiunque, ò Dio, Te sol ricerca, ed ama.
Viva il Tonante,
Gridi pur, viva, viva,
Chi dal Ciel sua salute aspetta, e brama.

IV.

Ego verò egenus, & pauper sũ: Deus adjuva me. Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine ne moreris.

IV.

Io poi, che privo
Hor son d'ogni refugio
M'offro nelle tue Man povero, e nudo.
Se mi vuoi vivo,
Tronca ogn'indugio
Tu, che sei del mio petto usbergo, e scudo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Dio superno,
Et all'egual sua Prole,
E allo Spirto, che d'Ambi è Procedente:

Sia

Sia pregio Eterno,
Qual da che corse il Sole,
E ch'à un giorno immortal partì l'Oriente.



SALMO LXX.

Già vecchio, e perseguitato rammenta à Dio la protettione di sè, tenuta fino dal nascimento, e la medesima implora nell'ultime calamità della sua vita, nel cui estremo, come che sempre alieno dalla profana letteratura, gli consacra lo studio della sua divina Poesia.

I.

IN te Domine speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me, & eripe me.
Inclina ad me aurem tuam, & salva me.
Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, ut salvum me facias.

I.

SIgnor, trà le procelle, e le Sirene
Di questo periglioso Egeo del Mondo,
In Te l'Anchore io fondo;
Deh non far, ch'io deluso erri in mia speme;
Il Tuo giusto favor non mi si nieghi:
Porgi orecchio à miei prieghi:
E siami Tu contr'ogni avversa sorte
Torre munita, e propugnacol forte.

II.

Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.
Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui.

II.

Sperar non posso altronde altro soccorso:
Tu mia fortezza sei, rifugio, e scudo.
D'ogni altra aita ignudo,
Sól faccio à Te, mio Nume, humil ricorso:
Sotrammi al duro stratio, al fiero scempio
D'huom scelerato, ed empio,
Che di perfidia armato, e di fierezza
Calpesta le Tue Leggi, e il Ciel disprezza.

III.

Quoniam tu es patientia mea Domine, Domine spes mea à juventute mea,
In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meæ tu es protector meus?

III.

Tu sei del mio soffrir dolce Conforto:
Tu sei del mio sperar sicuro Pegno:
Del mio sbattuto legno
Fido Governo, e Tramontana, e Porto.
Il Tuo favor fin dall'etade acerba
Difeso ogn'hor mi serba:
E fui nel matern' utero ristretto.
Anco informe embrion da Te protetto.

IV.

In te cantatio mea semper: tanquam prodigium factus sum multis, & tu adjutor fortis.

IV.

Quindi non fia mai neghittosa, ò tarda
La mia lingua in sacrarti almo concento.
Se un continuo portento
E' di mia vita il corso, à chi 'l riguarda:
Sò, che vengo da molti à dito mostro,
Qual di sciagure un mostro.
Pur nulla io temo il Fato acerbo, e crudo,
Se Tu di mia difesa alzi lo scudo.

V. Re-

Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam; tota die magnitudinem tuam.
Me projicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

V.

Anzi con metro d'armonia faconda
S'udiran risuonar sù i labri miei
Di tue Glorie i trofei
O sorga il Sol dal Gange, ò in Mar s'asconda
Purche sù questa homai gelata etade,
Quando il vigor già cade,
Tu non lasci, ò Signor mia stanca vita
Nel bisogno maggior privo d'aita.

VI.

Quia dixerunt inimici mei mihi: & qui custodiebant animam meam consilium fecerunt in unum.
Dicentes, Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum; quia non est, qui eripiat.

VI.

Ah che in me suscitaro empi bisbigli,
Quelli che al viver mio tendono insidie;
Con maligne perfidie
Tenner contro di mè fieri consigli:
Dicendo: Ecco costui già destituto.
D'ogni celeste ajuto;
Sù perseguasi pur, s'incalzi, e prenda,
Più non è chi lo scampi, ò chi 'l difenda.

VII.

Deus ne elongeris à me: Deus meus in auxilium meum respice.
Confundantur, & deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confusione, & pudore, qui quærunt mala mihi.
Ego autem semper sperabo: & adiiciam super omnem laudem tuam.

VII.

Deh nò, mio Dio, non gir da me lontano:
Mà provido volgendo in me lo sguardo,
A salvarmi non tardo,
Stendi l'invitta onnipotente Mano.
Deh portin pur que' Detrattor perversi
Di scorno i volti aspersi;
Che in te sperando io sia, ch'ogn'hor ti lodi.
Gratie à gratie aggiongendo, e lodi à lodi.

VIII.

Os meum annuntiabit justitiam tuam, tota die salutare tuum.
Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini, Domine memorabor justitiæ tuæ solius.

VIII.

Divenuti i miei labri inclite trombe,
All'armonia della sacra Cetra,
Alzin Tuoi pregi all'Etra,
E la mia lingua i Tuoi favor rimbombe.
E poiche ignaro son di studii vani
De' Poeti profani,
Tesserò nel cantar l'alte Tue Glorie,
Favole nò, mà veritiere historie.

IX.

Deus docuisti me à juventute mea, & usque nunc pronunciabo mirabilia tua.
Et usque in senectam, & senium, *

IX.

Fù mio Parnaso il Cielo: e da te appresi
Fin dai verd'anni miei l'arti canore.
Spinto dal Tuo furore
L'alte Tue meraviglie à cantar presi.
Nè tacerò, fin c'haurò spirto in petto,
Si trionfal soggetto,

Sie-

Sieguo anco in vecchie età sì bel costume,
E son cigno al cantar, cigno alle piume.

X.

* *Deus ne derelinquas me.*
Donec annunciem brachium tuum generationi omni, quæ ventura est.
Potentiam tuam, & justitiam tuam Deus usque in altissima, quæ fecisti magnalia Deus, qui similis tibi?

X.

Deh non mi venga il Tuo favor mai meno,
Finche non sia da miei facondi accenti,
Alle future genti,
Del Tuo braccio il valor spiegato à pieno;
Finch'alle nove etadi io non tramandi
I Tuoi fatti ammirandi;
Onde esclami inarcando ogn'huom le ciglia:
Quanto sei grande, ò Dio! chi ti somiglia?

XI.

Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas: & conversus vivificasti me.

XI.

Non fa d'vopo apportar lontani esempi;
Gran testimon di Tua bontà infinita
E l'afflitta mia vita,
Calamita de' guai, centro de' scempi,
Oh che apparato di mortal perigli
M'appresentasti ai cigli!
Mà qual senza saette il Ciel balena,
Volgesti poi la fronte à me serena.

XII.

* *& de abyssis terræ iterum reduxisti me.*
Multiplicasti magnificentiam tuam: & conversus consolatus es me.
Nam & ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem

ritatem tuam: Deus psallam tibi in Cythara sanctus Israel.

XII.

Ne' cupi horror di questo Mare amaro,
Da naufragio crudel Tu mi salvasti,
Poi sì mi consolasti,
Che i dolor gran delle dolcezze al paro.
Ond'è ragion, che à Te sacrino i canti,
I miei Legni sonanti,
E ch'io tuoi priegi, e i tuoi favor rivele.
Santo Nume dei Ciel, Dio d'Israele.

XIII.

Exultabunt labia mea cum cantavero tibi, & anima mea quam redemisti.
Sed & lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam, cum confusi, & reveriti fuerint, qui quærunt mala mibi.

XIII.

Ed oh quanto pompose i carmi miei
(Poiche quell' Alma afflitta haurai redenta
Da chi fier la tormenta)
T'ergeran palme, e sacreran trofei!
Io dico all'hor, quando abbattuti un giorno
Fremer vedrò di scorno,
Quelli ch'armati il cor d'odii infernali,
Qual proprio ben, soglion bramar miei mali.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Incomprensibil Nume, in Cui si cole
Triade distinta, e Deità indivisa;
Appunto in quella guisa
Che luce, moto, e ardor fan solo un Sole
Padre, Spirto, e Figliuol, Gloria à Voi sia,
Da che il Sol corse in pria,
E quando ei poi la sua volubil Rota
In eterno Orizonte arresti immota.

SAL.

SALMO LXXI.

Predice la beata tranquillità, che sotto il Reame amplissimo del Messia suo successore, hà da goder il Mondo redento, e la di lui vita, regno, e gloria immortale.

I.

DEus judicium tuum Regi da: & justitiam tuam filio Regis.

I.

O Monarca, che reggi,
Con la Tua giusta onnipotente Mano
Lo Scettro à i Potentati, a' Rè l'Impero:
Deh fà, che di Tue Leggi
Saggio governi il fren quel Rè sovrano.
Che successor della mia sede io spero:
E che retto, e sincero
In sostener d'un giusto scettro il pondo,
Altro simil giamai non vegga il Mondo.

II.

Judicare populum tuum in justitia, & pauperes tuos in judicio.

II.

D'una incorrotta Astrea
Sul tribunal s'assida: e in lanci eguali
Appenda, e pene, e premi, a' Giusti, agl'Empi,
Da tirranide rea
Salvi la plebe oppressa: ed i più frali
Sottragga de' superbi, a' stratii, a' scempi:
E in memorandi esempi
Renda con nuova, e più perfetta norma
Al secolo perduto, e vita, e forma.

III.

Suscipiant montes pacem populo, & colles justitiam.

III.

Non sia Monte, nè Selva,
Nè Scoglio, ò Rupe così alpestra, e dura;
Ove la pace non fiorisca, e rida
Non sia covil di belva,
O di latron spelonca; ove sicura
La Giustitia non regni amica, e fida,
Il Cielo al Mondo arrida,
E negli abissi, da quà sù sbandite
Fugan la ria Discordia, e l'empia Lite.

IV.

Judicabit pauperes populi, & salvos faciet filios pauperum: & humiliabit calumniatorem.

IV.

Mercè, che ripurgando
De' vitii il Mondo, i miserelli afflitti
Trarrà d'oppression tiranna; e fera,
E i litigi troncando,
Degli Orfani mendichi, e derelitti
Proteggerà la miseranda schiera;
E fia sua gloria altera
Salvar gli oppressi, e nello Stigio chiostro
Precipitar della Calunnia il mostro.

V.

Et permanebit cum Sole, & ante Lunam, in generatione, & generationem.

V.

Quindi con ali illustri
A terminar col Cielo, e con le Stelle
La sua Fama immortal fia che sen vole
Ne per girar di lustri
S'estingueran già mai glorie sì belle,
Mà splenderanno eterne à par del Sole.

E in

E in sù l'Eterna mole,
Fin che l'instabil Luna il corso ferme,
Perpetue passeran di germe in germe.

VI.

Descendet sicut pluvia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super (terram.)
Hebr. (herbam detonsam.)

VI.

Ei scenderà dal Cielo,
Qual dolce nembo di feconda brina,
Che rivesta di fior mietuto prato.
E come ardito stelo
Sotto à pioggia d'argento, e matutina
Risorger suol di più bel verde ornato;
Tale il Mondo assetato
Nell'aridezze sue; d'acque di gratie
Per le sue man fia, che s'irrighi, e satie.

VII.

Orietur in diebus ejus Justitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna.

VII.

Sotto il suo dolce Impero
Sorgendo rivedrà novi natali
La già spenta frà noi bella Giustitia.
Figlio d'un cor sincero
Gaudio non più goduto infra i Mortali
Per tutto spanderà Pace, e Dovitia.
Nè l'infernal nequitia
Havrà più contro lor possanza alcuna,
Finche 'l suo lume il Sol nieghi la Luna.

VIII.

Et dominabitur à maris, usque ad mare: & à flumine usque ad terminos orbis terrarum.
Coram illo procident Æthiopes: & inimici ejus terram lingent.

VIII.

Nè sol l'ombra regnante
Dal flutto hircano, alla Tirrena sponda
Suo scettro stenderà clemente, e giusto:
Mà il Caucaso, e l'Atlante,
E dove il Tigri, e dove l'Istro inonda,
Fia de' possessi suoi termine angusto.
E l'Etiopo adusto,
E'l gelido Britan da Zone estreme
Quì verrãno à lambir quel suol, ch'ei preme

IX.

Reges (Tharsis) & insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent.
(Hebr. Maris.)
Et adorabunt eum omnes Reges Terræ, omnes gentes servient ei.

IX.

Verran dai lidi Eoi,
Da Maure spiaggie, e da Indiche maremme
Adoratrici, e tributarie schiere,
Verran Regi, & Heroi:
E di messe Sabea, d'Arabe gemme
Divoti gli offriran merci straniere.
A lui le Teste altere
Curveran tutti i Regi, e riverenti
Tutte al suo piè si prostreran le Genti.

X.

Quia liberabit pauperem à potente: & pauperem, cui non erat adjutor.
Parcet pauperi, & inopi: & animas pauperum salvas faciet.

X.

Mà da giogo tiranno
Intanto sgraverà l'humil cervici
Del suo mendico, desolato Gregge.

Mi-

Miseri! che non hanno
Alcun giammai, che con pietosi uffici
Le lor pene sollevi, e'l duolo allegge!
Ed Ei, che tutti regge
Provido, e pio sottratte all'empie salme,
De' mendichi, & humil salverà l'alme.

XI.

Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram illo.

XI.

Dalle più inique usure,
Ch'esigesse giamai d'empi contratti,
L'Avaritia più ingorda, e fraudolente;
Dalle maggior pressure,
Ch'inventasse il furor, fia ch'ei riscatti
Con immenso tesor l'Alme redente:
Che scolpiti altamente
Ei porta entro del petto i nomi loro,
Più pregiati appo lui, che gemme, ed oro.

XII.

Et vivet, & dabitur ei de auro Arabiæ, & adorabunt de ipso semper; tota die benedicent ei.

XII.

E viurà glorioso:
E regnerà in eterno: e d'Oriente
Gli recherà l'Arabia aurei tributi.
Se à far il Ciel pietoso
S'offre il suo Nome à Dio preghiera ardẽte,
Voto sì pio non fia, ch'ei mai rifiuti.
E con preci, e saluti,
O cada al giorno, ò sorga in Ciel l'Aurora,
Divoto culto adorerallo ogn'hora.

XIII.

Et erit (firmamentum) in terra in summis mon-

tium; super extolletur super Libanum fructus ejus: * Hebr. (frumentum.)

XIII.

Oh che fertile usura
Di più benigni influssi all'hor feconda
Al cultor renderà la Terra opima!
Fruttifera, e matura
Ondeggiar si vedrà la messe bionda,
Infin de' Monti in sù la steril cima.
E non più vesse in prima
Alzeran sopra il Libano odorato
Fertilissime spiche il capo aurato.

XIV.

* *& florebunt in civitate sicut fænum terræ. Sit nomen ejus benedictum in sæcula, ante solem permanet nomen ejus.*

XIV.

Nella Città di Dio
Lieti rifioriran gli habitori,
Com'erba in prato, e come Rosa in stelo,
Deh mai non vegga oblio
L'alto suo Nome in sempiterni honori,
Benedetto s'esalti in terra, in Cielo:
E senza nube, ò velo
Eterno splenda in sù l'eterea mole
Lampeggiando di gloria in faccia al Sole.

XV.

Et benedicentur in ipso omnes Tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

XV.

In virtù de' suoi merti,
Appo Dio sì pregiati, e sì possenti,
Apra l'Empireo i suoi tesori eterni.
Piovan dei Cieli aperti,
Sù quanti in Terra son popoli, e genti,
Nem-

Nembi di gratie, e di favor superni.
E con affetti alterni,
Rendendo il Mondo al Ciel gratie per gratie
D'esaltar suoi trofei mai non si satie.

XVI.

Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus.
Et benedictum nomen majestatis ejus in æternũ, & replebitur majestate ejus omnis terra, Fiat, fiat.

XVI.

Viva il Dio d'Israele;
Che fatti sì sublimi, e sì stupendi
Sol la sua destra hà d'operar costume,
Sù sù Popol fedele,
Meco à lodar, meco à cantar tu prendi
Di sì gran Dio la maestade, e il Nume,
Del suo superno lume
Deh riempiasi homai la Terra intorno.
O venga, oh voli un sì beato giorno!

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che independente
Esser non puoi mai da verun mandato;
Tu mandato dal Padre alto Messia;
E Tu che in forma ardente
D'acute Lingue in sul Divin Senato
D'Apostolici Messi il Verbo invia:
Sempre à voi Gloria sia,
Da quando il Tẽpo uscì dal Caos informe,
E che in Eternità poi si trasforme.

SALMO LXXII.

Suppone anco in se stesso lo scandalo de' pusilli, nel vedere la felicità temporale de gli empi. Mà confuta poi l'errore col fine acerbissimo,

bissimo, ch'essi nell'eternità sortiranno, e stabilisce il sommo de' beni nell'amore della Divinità. I.

Quàm bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde?

I.

Quando tal'hor nel Sole eterno affisso,
I curiosi cigli,
E investigar l'alte cagioni io bramo;
In quell'immenso luminoso abisso
De' divini consigli
Tutto mi perdo, e stupidito esclamo:
O progenie d'Abramo,
Quanto buon, quanto giusto Iddio si vede
Se rettamente il guarda occhio di Fede!

II.

Mei autem penè moti sunt pedes: penè effusi sunt gressus mei.

II.

Mà se più, che non deggio, audace osai
Con sì corta misura
Tassar il vasto, e limitar l'immenso;
Per lubrico sentier sì sdrucciolai;
Che fù mia gran ventura,
Non traboccasse in precipitii il senso.
Che mentre un nuvol denso,
La nostra mente ottenebrata appanna,
Quel, ch'intender non può, stolta condanna.

III.

Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.

III.

Io l'error mio confesso. Arso di zelo
Sentii pungermi il core,
Nel veder lieto, e prosperato un'Empio,
Ohime! che a' Rei sempre tranquillo il Cielo;

Gi-

Giri ſerene l'hore ?
Troppo par duro, e ſcandaloſo eſempio.
Io di ſtupor riempio
La mente, e ſpeſſo con l'errante volgo
Trà ciechi laberinti in ciò m'auvolgo.

IV.

Quia non eſt reſpectus morti eorum. *

IV.

E chi non fremeria di ſdegno amaro;
In Veder, che coſtoro
Dalle comun miſerie il Cielo eſenta ?
Prodigo è ſol per lor, per altri avaro
Il fatto: e homai per loro
Par, che di più ferir morte ſi penta.
Mano placida, e lenta,
Delle lor vite il lungo filo attorce,
E forbice non trova, onde l'accorce.

V.

* *& firmamentum in plaga eorum.*
In labore hominum non ſunt, & cum hominibus non flagellabuntur.

V.

Colpo d'auverſità mai non li punge:
O in men, che non balena,
Paſſa; e ſalda la piaga in un momento.
Del primo Genitore à lor non giunge
L'hereditaria pena.
Nè mai ſudò ne le lor man lo ſtento
Nel publico tormento,
Quando più geme ogn'huom ſotto la sferza;
Il flagello comun con eſſi ſcherza.

VI.

Ideò tenuit eos ſuperbia, operti ſunt iniquitate, & impietate ſua.
Prodiit quaſi ex adipe iniquitas eorum: *

VI. Qual

VI.

Qual poi ſtupor, ſe van ſuperbi, e gonfi?
E il lor faſto inſolente
Calca ogni Legge, ogni ragion diſprezza?
Delle miſerie altrui fan lor trionfi,
E veſton l'empia mente
D'habiti d'ingiuſtitia, e di fierezza:
Con immonda graſſezza:
Tutta nel fango de' piaceri involta,
Han dentro un corpo vivo alma ſepolta.

VII.

** tranſierunt in affectum cordis.*

Cogitaverunt, & locuti ſunt nequitiam iniquitatem excelſo locuti ſunt.

Poſuerunt in cœlum os ſuum, & lingua eorum tranſivit in terra.

VII.

Così ſeguendo la malvaggia ſcorta
Di lor voglie sfrenate
Paſſano à tirannie ſempre novelle.
Spingon la lingua, ove il furor la porta?
Ed aure auvelenate
Spiran nel petto ad ammorbar le Stelle.
Alzan nova Babelle
Di beſtemmie,e d'ingiurie:e quelle, e queſte
Spargon in terra,e in Ciel l'empia lor peſte.

VIII.

Ideo convertetur populus meus hic, & dies pleni invenientur in eis.

Et dixerunt quomodo ſcit Deus? & ſi eſt ſcientia in excelſo?

VIII.

Quì dunque auvien, che col penſier ritorni
Il popol titubante,
Che prepon quel che mira,à quel che crede,
E in

E in veder, che felice empie i suoi giorni
L'Iniquità regnante,
Vacillando così parla la fede.
S'è ver, che sà, che vede,
Tutto quà giù; che fà il Tonante in Cielo
Che in lor non vibra il suo fulmineo telo.

IX.

Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo obtinuerunt divitias.

IX.

Anzi essi sol quagiù sembran del Fato
I favoriti, i cari:
E lor gira la sorte ogn'hor seconda,
Splendon fulgidi d'ostro in manto aurato:
E ne lor vasti erari
Inesausta ricchezza in guisa abbonda;
Che dell'arena bionda
Impoveriti, entro i lor grembi solo
Tutta à sgorgarla vanno Hermo, e Pattolo.

X.

Et dixi, Ergo sine causa justificavi cor meum, & lavi inter innocentes manus meas.
Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.

X.

Dunque per me fur sciocche, inutil cure,
Da gli affetti profani
Il serbar sempre intatto il cor sincero?
In van dunque cercai frà l'Alme pure
Lavacri alle mie mani?
E in van della Virtù corsi il sentiero?
E punitor severo
Di me stesso ogni dì contro i rubelli
Senso impugnavo i matutin flagelli?

Si

XI.

Si dicebam: Narrabo sic, ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.

XI.

Ah! s'io deluso da sì rei fantasmi,
I temerarii detti
Con inganno volgar formo in tal guisa;
Resta da mè con temerarii biasmi
De' Giusti, e degli Eletti
La fedele Nation troppo derisa,
E chi così divisa
Frenetica, se pensa al vero apporsi;
Sofismi d'empietà son tai discorsi.

XII.

Existimabam, ut cognoscerem hoc: labor est ante me.

XII.

Temerario pur troppo io son se penso
Spiar l'Alte ragioni,
Onde governa il Mondo Eterna Cura.
Un vasto Chaos, & un'Abisso immenso
Avanti à mè s'oppone,
E cieca notte d'ignoranza oscura,
Che in luce così pura,
Per cui l'Aquile stesse il ciglio han fosco
Mal può fissarsi un Vipistrel sì losco.

XIII.

Donec intrem in sanctuarium Dei, & intelligam in novissimis eorum.

XIII.

Nò: non sia mai, ch'io tai scienze arrivi
Nelle Scuole del Mondo,
Fin ch'io non giunga in sù l'Empirio Tempio:
Ivi Beato intenderolle, & ivi
Quel Tuo Saper profondo,

Si-

Signor, vedrò nel suo primario esempio,
E saprò, quale ogn'Empio
Dalla Tua Man vendicatrice aspetta
Negli eterni Supplicii alta vendetta.

XIV.

Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.

Quomodo facti sunt in desolationem, subitò defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam.

XIV.

All'hor v dran, come fù il tutto inganno:
E che il tuo gran Potere
Li sollevò per lor maggior ruine:
All'hor vedranno in un verace affanno
Cangiarsi il van piacere,
E à ben fugace eterno mal dar fine:
Tra che breve confine
Il fasto terminò! come svaniro
Tanti honor, tante pompe in un sospiro!

XV.

*Velut somnium surgentium Domine, **

XV.

Qual huom, cui lieve sono i sensi ingombra,
D'imaginarii, e vani
Tesor, rende il desio contento, e pago.
Mà se dalle palpebre il sonno sgombra:
Riman con vote mani
Deluso, e stringe l'ombra, e l'aer vago:
Così la falsa imago
Passa del Mondo: e i suoi piaceri incerti
Son larve di chi sogna à cigli aperti.

XVI.

* *in civitate tua imaginem ipsorum ad nibilum rediges.*

XVI.

Nel Tuo gran Regno, & al Tuo Trono avanti

Si-

Signor, quanto fian dure
Le peripetie dele lor ruine!
Là si volge la scena: e de' lor vanti
L'apparente figura
Svanisce, e in nulla si risolve al fine,
Restano sol le spine
Delle lor rose: lor rimane il loco
Di fama il fumo, e di splendore il foco.

XVII.

Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt, & ego ad nihilum redactus sum; & nescivi.
Ut jumentum factus sum apud te: & ego semper tecum.
Tenuisti manum dexteram meam: & in voluntate tua deduxisti me. *

XVII.

E pur (folle ch'io fui!) d'astio la mente
Contro questi Empii accesi,
E mi punsero il fianco ira, e tormento:
Nè sapea, ch'appo Te reso un vil niente,
Finche ciò non intesi,
Fui cieca talpa, e stolido Giumento.
Tù stendesti non lento
A me la destra: e il Tuo fedel consiglio
Offrì guida al mio piè, luce al mio ciglio.

XVIII.

* *& cum gloria suscepisti me.*
Quid enim mihi est in Cœlo? & à te quid volui super terram?
Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

XVIII.

Così Signor, quest'Alma apprezzi, & ami;
Che ove trasanda, & erra,

Tu

Tu la richiami, e la raccogli in seno.
Che dunque fia, ch'io più richiegga, e brami
Nel Cielo, e nella Terra?
Se non Te sol, che puoi bearmi à pieno?
Ah! Si strugge, e vien meno
Lo spirto acceso di fervente ardore,
Ricco tesoro mio, Dio del mio core.

XIX.

Quia ecce qui elongant se à te peribunt: perdidisti omnes qui fornicantur abs te.
Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo meo spem meam.
Ut annuntiem omnes prædicationes tuas, in portis filiæ Sion.

XIX.

Già perir vedo in sempiterne pene
L'Alme, che disleali
Han da Te volto adulterando il piede.
Io nò, che in Te riposta ogni mia speme,
Vuò con nozze immortali
Teco sposarmi in Union di Fede;
Onde del Cielo herede
Poi senza fin Tuoi gloriosi vanti
Del bel Sion sù l'alte Porte io canti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Gloria al Padre de' Lumi, alla Cui Sfera
Alzarsi in van contende
Natural Lume vacillante, e fioco:
E al Figlio, in Cui nostra Fiducia spera;
E à Quel, che in cor n'accende
Fiato Divin di Caritade il Foco
Sin che all'Amor dian loco
Fede, e Speranza; e sù l'Eterna Mole
Regni la Carità sola qual Sole.

SAL.

SLAMO LXXIII.

Deplora l'oppressione miserabile della Religione, e del Tempio, che havea da soffrire sotto la cattività d'Antioco il popolo Hebreo, figurandosi all'uso profetico il futuro come presente.

I.

UT quid Deus repulisti in finem? (iratus est furor tuus) super oves pascuæ tuæ.
Hebr. (fumat naris tua.)

I.

DEh perche tanto il tuo Furor s'irrita,
Signor, che ne discacci in duro esiglio?
Perche formã TueNari, e auvampa il ciglio
Sopra la Greggia à paschi Tuoi nutrita?

II.

Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.

II.

Deh souvengati pur, che questa è quella
Adunanza Fedel dal Cielo Eletta
Che per tant'anni hai posseduta, e retta
Del Mondo già fin dall'età novella.

III.

Redemisti virgam hæreditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.

III.

Quest'è lo Scettro, che da Man rapace
Ricompro hai Tù d'Usurpatore indegno:
Quest'è il Tuo caro Hereditario pegno;
Quest'è quel Sion, dov'habitar ti piace.

IV.

Leva (manus tuas) in superbias eorum in finem: quan-

quanta malignatus est inimicus in Sancto!
* Hebr. (pedes tuos.)

I V.

Stendi quel piè conculcator d'ogn' Empio
A calpestar di lor superbia il fronte.
Quante, oh quante recò ruine, ed onte
Hostil malignità dentro al tuo Tempio!

V.

Et (*gloriati sunt*,) *qui oderunt te in medio* (*solemnitatis tuæ*.)
Hebr. (fugierunt) (templi tui.)

V.

Oh che rugiti! oh che tumulti insani,
In vece pur di Cantici sonori,
Fan rimbombar per entro i sacri Chori
Empi Idolatri, Adorator profani!

V I.

Posuerunt signa sua, signa: (*& non cognoverunt:*) *sicut in exitu super summum.*
Hebr. (ut cognoscantur.)

V I.

Tolti agli Atrii di Dio sacri ornamenti,
V'ergono in quella vece imprese indigne:
E le profane lor barbare insegne
Sovra il sommo del Tempio aprono ai vēti.

V I I.

Quasi in silva lignorum securibus exciderunt Januas ejus in idipsum: in securi, & ascia dejecerunt eam.

V I I.

Quai di rustiche destre ai colpi duri
Antica Selva in giogo Alpin s'atterra:
Con tal fragor caggion le porte à terra
Al fulminar delle nemiche Scuri.

Incen-

VIII.

Incenderunt igni ſanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.

VIII.

Ciò, che al ferro avanzò, divora il foco:
Stridon le fiamme entro 'l Sacrario aurato.
Giace à terra polluto, e profanato
Il Tabernacol Tuo degli Empi gioco.

IX.

Dixerunt in corde ſuo cognatio eorum ſimul, (Quieſcere faciamus) omnes dies feſtos Dei à terra. Hebr. (Perdamus.)

IX.

Dicon (congiure d'empietà guerriera:)
Sù facciam, che di Culto il Ciel ſi privi;
E la Solennità dei Dì Feſtivi
Homai dal Mondo s'aboliſca, e pera.

X.

Signa noſtra non vidimus, jam non eſt Propheta: & nos (non cognoſcet amplius.)
Hebr. (uſquequò non cognoſcet?)

X.

Per noi di ſegni, e di prodigi homai
Più il Ciel non s'arma, e più nō v'è Profeta,
Che interprete di Dio ſappia qual meta,
Prefigga Ira Celeſte ai noſtri guai.

XI.

Uſquequò Deus improperabit inimicus? irritat adverſarius nomen tuum in finem.

XI.

Deh fin quanto, ò Signor, verrem ſcherniti
Da barbaro furor Turba ſervile?
Fin quanto ſia, che tracotanza hoſtile
Con rie beſtemmie il tuo grā Nume irriti?

Ut

XII.

Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam de medio sinu tuo in finem?

XII.

Ah! perche n'abbandona, e ne vien meno
Quel Tuo favor, ch'ogn'empio stuolo hà vinto
Ah! perche te ne stai con mani al cinto?
Che pur nascondi ogn'hor la destra in seno?

XIII.

Deus autem rex noster ante sæcula: operatus est salutem in medio terræ.

XIII.

Tù prima ancor de'secoli nascenti
Fosti Rè nostro in quell'Eterna Idea:
Tù in mezzo al Mondo in grembo alla Giudea
N'apportasti salute, e n'hai redenti.

XIV.

Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.

XIV.

Tù dividendo il Mar l'onde assodasti:
E quelli, che peggior d'Orche voraci
Seguian là dentro i Popoli fugaci,
Trà scogli in tanti à naufragar portasti.

XV.

Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis Æthiopum.

XV.

Al gran Dragon di Menfi, e di Canopo
Ivi le Teste horribili frangesti:
Poi vomito dell'onde in cibo il desti
Di neri corvi al Popolo Ethiopo.

XVI.

Tu dirupisti fontes, & torrentes: tu siccasti fluvios (*Ethan.*) Hebr. (vehementes.)

XVI.

Tu poi diversi oprando altri portenti,
Hor d'una verga le percosse pronti
Dal sen d'un sasso scorrer festi i fonti:
Hor festi inarridir fiumi, e torrenti.

XVII.

Tuus est dies, & tua est nox: tu fabricatus es Auroram, & Solem.
Tu fecisti omnes terminos terræ: Æstatem, & Ver tu plasmasti ea.

XVII.

Tu reggi il Tempo: e crei le notte, e i giorni.
Tù dai l'ostro all' Aurora, e l'oro al Sole:
Tù limitando l'Universa Mole,
Luglio di spiche, April di fiori adorni.

XVIII.

Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: & populus insipiens incitavit nomen tuum.

XVIII.

Hor di ciò ti souvenga, e che il sovrano
Fattor del tutto, e Regnator Tu sei;
Pur t'oltraggiano ogn'hor Popoli rei,
E lacera il Tuo Nome un volgo insano.

XIX.

Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

XIX.

Non dar in preda ai bestial furori
Di barbari crudeli un Popol pio:
Nè mandar sempre in non curante oblio
D'alme mendiche i miseri dolori.

XX.

Respice in testamentum tuum.

XX.

Mà se forse di noi più non ti cale,
Muo-

Muovati almen del Testamento Eterno,
E delle Leggi Tue l'onta, e lo scherno,
Onde lo stuol sacrilego t'assale.

XXI.

quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ domibus iniquitatum.

XXI.

Prede già son di gente oscura, e vile
Delle nostre magion le pompe, e gli agi:
E divenuti son nostri Palagi
Ingiusti acquisti di rapina hostile.

XXII.

Ne avertatur humilis factus confusus: pauper & inopes laudabunt nomen tuum.

XXII.

Volgi del guardo in noi pietoso il lume:
Nè consentir, che gli humili confusi
Sen tornin più da Tua presenza esclusi;
Poiche il povero humil lauda il Tuo Nume.

XXIII.

Exurge Deus judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum, quæ ab insipiente sunt tota die.

XXIII.

Sorgi, ò Signor, stringi d'Astrea la Spada:
E la Tua Causa à giudicar ne vieni:
E nella mente impressi ogn'hor ritieni
Gli oltraggi, che ti fà stolta masnada.

XXIV.

Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum; superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.

XXIV.

Deh non porre in oblio l'ingiurie horrende,
Ond'alza contro il Ciel nova Babelle:
E vie più sempre ad offuscar le Stelle

Di lor empia superbia il fumo ascende.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O Padre, ò Verbo, e Tu che d'Ambo spiri,
Sempre à Voi Gloria sia, qual nel primiero
Del Tempo, e nel Presente, e quando in Evo
Al fin si cangi il Tempo, e più non giri.

SALMO LXXIV.

Introduce il supremo Giudice à rimproverare agli empii la loro superbia, e disprezzio delle Divine Leggi: e descrivendo l'assoluta potestà, e Giustitia di quel Tribunale, simboleggia nel calice dell'ira di Dio gl' eterni supplicii.

I.

Confitebimur tibi Deus: confitebimur, & invocabimus nomen tuum.
Narrabimus mirabilia tua: *

I.

DI sacri carmi in trionfali accenti
Celebrarem Signor le Tue Vittorie,
Del Tuo Nome alle Glorie
Alzerem plausi, e sacrarem concenti.
Delle future Genti
Alla notitia degli estremi lustri
Tramanderem Tue meraviglie illustri.

II.

* *cum accepero tempus, ego justitias judicabo*

II.

Ecco verrà de'prefiniti Tempi
(Parmi udir che Tu dica) il dì prescritto:
Ch' io con Giudicio invitto
Renderò premj ai Giusti, e pene agl'Empi,
E con tremendi esempi

Le

Le colpe, e i merti di ciascun librando,
Impugnarò d'Astrea le Lance, e il Brando.

III.

Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.

III.

Percossa all'hor d'un horrido spavento
Con gli habitanti suoi la Terrea Mole,
Quasi pruina al Sole,
Resteria liquefatta in un momento;
Se stabil fondamento
Sù colonne di tempra adamantina
Io non ponessi à sua fatal ruina.

IV.

Dixi iniquis: Nolite iniquè agere, & delinquentibus nolite exaltare cornu.

IV.

Deh quante volte io dissi: Alme mal nate,
Che dell'irato Ciel co' falli indegni
Provocate gli sdegni,
Cessate homai dal mal oprar cessate,
Che pur, che pur tentate
Contro colui, c'hà sovra i Cieli il Soglio,
Erger le corna del superbo orgoglio?

V.

Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.

V.

Che pur Giganti di nequitia ergete
La Cervice à cozzar contro le Stelle?
E da nova Babelle
Guerra d'empie bestemmie al Ciel movete?
Tacete, ohimè tacete;
Troppo lentaste all'empia lingua il freno:
Cessate homai più vomitar veleno.

V I.

Quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque à desertis montibus: *

V I.

Empio ardimento, e temeraria impresa.
Che poco fango incontro à un Nume s'armi
Misero, e con qual armi,
Con quai forze entrerai seco in contesa?
Soccorsi in tua difesa
L'Orto, e l'Occaso invieranti in vano,
O d'Arabia il Deserto, ò il Mare Hircano.

V I I.

* *quoniam Deus judex est.*
Hunc humiliat, & hunc exaltat: *

V I I.

Arbitro della Vita, e della Morte,
Regge il gran Dio dell'Universo il pondo.
Con un sol cenno il Mondo
Volge, e il Fato col piè calca, e la Sorte:
Con la man Saggia, e forte
Premii rendendo al Pio, pene al Rubello:
Deprimer questo, e sublimar sà quello.

V I I I.

* *quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.*
Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen fex ejus non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.

V I I I.

E con la Destra, onde da legge al Caso,
Sostien colma di sdegno urna spumante,
Che di pene innondante
Non favoloso è di Pandora il Vaso;
Quà, e là diffuso, e sparso
L'atro Liquor non viē mai meno al Mondo,
E ne riman pe i Rei la feccia in fondo.

Ego

Ego autem annuntiabo in sæculum: cantabo Deo Jacob.
Et omnia cornua peccatorum confringam, & exaltabuntur cornua justi.

IX.

Così mentre immortal l'eloquio sciolgio,
Al Gran Dio di Giacobbe alzo i Trofei:
E degl' Iniqui, e Rei
Fiacco le corna, e fulminò l'orgoglio,
Virtù ripongo in soglio:
E mentre il Plettro mio di lei risuona,
Ergo sul fronte ai Giusti alta Corona.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Trinità d'Uno, & Unità di Trino,
Singolar Trino, e Numerabil Uno;
Qual Trè, qual Due, tal Uno
Non compost' Uno, e non diviso Trino:
Honor Uno al gran Trino
Dian Trè stati del Tempo ad uno ad uno,
E dove Eternità gli hà tutti in Uno.

SALMO LXXV.

Si decantano le vittorie del Sion, tipo della Chiesa nella predittione della portentosa sconfitta di Sennacherib Rè degli Assirii, operata per mano dell' Angelo percussore con morte di ottantacinque milla dell'Esercito assediatore di Gerosolima.

I.

NOtus in Judæa Deus: in Israel magnum nomen ejus.
Et factus est in pace locus ejus: & habitatio ejus in Sion.

I.

OH beata, oh felice, (le
Frà quãte il Mar circonda, ò scalda il So-
Giudaica Terra, e Palestino Lido!
In te sacra Pendice
Il vero Dio sol si conosce, e cole:
E chiaro è in tè del suo gran Nome il grido.
Caro albergo, almo nido
Hà nel Sion, nella Città di Pace
L'alma Religion, la Fè verace.

II.

Ibi confregit potentias arcum, scutum, gladium & bellum.
Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis: turbati sunt omnes insipientes corde.

II.

Quì Dio per noi combatte
Armato incontro a'Rei d'ire, e vendette,
E i suoi nemici trionfando atterra
Quì gli Eserciti abbatte;
E spezzando archi, e scudi, haste, e saette,
Lega i bracci al furor, doma la guerra,
Quivi quall'hor disserra
Da i Monti Eterni i suoi fulminei lampi,
Rompe d'empia follia schierati i Campi.

III.

Dormierunt somnum suum: & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.

III.

Fede ben far ne ponno
Quei, che accampati à queste mura intorno
Da non veduta Man spenti periro,
Sopiti in ferreo sonno
Ed in perpetua notte, à i rai del giorno
Non mai più i cigli ottenebrati apriro.

E di

E di quelle, che ambiro
Torre al Sion, pompe, e ricchezze, oppressi
Altro non riportar, fuor che i Cipressi.

IV.

Ab increpatione tua Deus Jacob dormitaverunt, qui ascenderunt equos.

IV.

Alle voci tonanti:
Che udir fè Dio sù per gli aerei campi,
Cader Carri, e Destrier sossopra volti.
Abbattuti, e tremanti
Duci, e Guerrier senza difesa, ò scampo,
In eterno sopor giacquero involti:
In se stessi sepolti
Vedemmo all'hor tanti nemici estinti
Senz'armi uccisi, e senza pugna vinti.

V.

Tu terribilis es, & qui resistet tibi? ex tunc ira tua De Cœlo auditum fecisti judicium: terra tremuit & quievit.

Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ.

V.

Quanto tremendo sei!
Chi fia, Signor, che al Tuo Poter contrasti?
Quanto ind'in poi fia il Tuo Furor temuto!
Dall'alto Ciel sù i rei
Del decreto fatal l'Ira intonasti:
Tremò il Mondo, e gelò stupido, e muto:
Mentre ogn'Empio abbattuto,
Tu sorgi al gran Giudicio, in cui riserbi
Salvar i Miti, e debellar superbi.

VI.

Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi: & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.

Vovete, & reddite Domino Deo vestro: omnes, qui in circuitu ejus affertis munera.

V I.

Quindi non fia, che forme
Pensiero un Uom: che Te Nume sovrano
Pio non confessi, e non divoto adori.
Nè resteran pur orme
Entro i recessi d'intelletto humano
Che non risuon in Tuoi festosi honori:
Popoli Adoratori
D'ogn'intorno accorrete, e à lui devoti
Spandete i prieghi, e poi sciogliete i voti.

V I I.

Terribili, & ei, qui aufert spiritum principum: terribili apud reges terræ.

V I I.

A Lui, ch'è sì tremendo,
E il Cui Poter, la Cui Virtù infinita
Non è Chi non adori, ò non paventi:
Che con un guardo horrendo
Può soffocar nel sen l'aure di vita
Ai Campion più robusti, e più possenti;
Che dai Troni eminenti
I più superbi Rè spesso depone
E lor cader dal crin fà le Corone.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che non sei Figlio;
E pur col Figlio hai la medesma Essenza:
Figlio, che non sei Padre, e sei tutt'Uno:
Spirto, che egual Consiglio
Hai con Ambi, egual Gloria, egual Potenza,
E pur distinto è frà di Voi Ciascuno:
Deh non sia Tempo alcuno, (Tempo
Che à Voi non renda Honore, anco quel
Dove il corso de Tempi è senza Tempo.

SAL.

SALMO LXXVI.

Nel colmo delle miserie ricorre per conforto alla meditatione dell'Eternità, e della Pietà Divina, confermando le sue speranze con l'esempio della liberation del popolo d'Israele dalla servitù d'Egitto.

I.

VOce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Deum, & intendit mihi.
In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: & non sum deceptus.

I.

COn meste voci, e flebili lamenti
Al mio grã Nume humil querele esposi;
E con occhi pietosi
La Tragedia Ei mirò de'miei tormenti,
In mezzo alle pressure
Nelle noti più oscure
Al Ciel tesi l'una, e l'altra palma;
Nè s'ingannò nel suo sperar quest'Alma.

II.

Renuit consolari Anima mea; memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum: & defecit spiritus meus.

II.

Altro conforto, che dal Ciel non chero:
Ogni altro gaudio ogni solazzo abborro.
Solo al mio Dio ricorro
Con viva rimembranza; e godo, e spero.
Il contemplante affetto
Sol trova in Ciel ricetto;
E all'hor, che più nel senso afflitto io peno,
Più di dolcezza in mè l'alma vien meno.

III.

Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum, & non sum locutus.

III.

Desto tal'hor da strepitose cure,
(Mentre i languidi lumi in me non ponno
Giamai chiuderſi al ſonno)
Mi ſi cangian le piume in ſpine dure.
E nell'horror notturno
Un dolor taciturno
Non mi permette articolar parola,
Suffocandomi i detti entro la gola.

IV.

Cogitavi dies antiquos: & annos æternos in mente habui.
Et meditatus ſum nocte cum corde meo, & exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum.

IV.

Ben parlan meco i miei penſieri interni:
E inteſo già, quanto ſian lievi, e frali
Queſte coſe mortali
Medito i giorni antichi, e gl'anni eterni,
Nelle perpetue tempre
Di quel Mai, di quel Sempre
Eſercito la mente, e il core immergo,
E delle colpe ſue l'Anima tergo.

V.

Numquid in æternum proiiciet Deus: aut non apponet, ut complacitior ſit adhuc?
Aut in finem miſericordiam ſuam abſcindet à generatione in generationem?
Aut obliviſcetur miſereri Deus; aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas?

V.

Poi rincorando mie ſperanze inferme

Dico

Dico. Ah! che temi ò cor? forse, che Dio
Lascierà d'esser pio?
O la pietà, ch'egli di germe in germe
Propagò in Israelle
Dalla radice svelle?
O l'usata Clemenza affatto oblia:
E sdegno hor fà la sua pietà restia?

VI.

Et dixi; Nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi.
Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.
Et meditabor in omnibus operibus tuis, & in adinventionibus tuis exercebor.

VI.

E dissi: Ecco comincio, e non in vano.
A respirar; già lena il cor riprende.
O Dio queste vicende
Opre son pur di Tua mirabil Mano.
Già fin dai prischi lustri
Tue meraviglie illustri
Medito col mio Plettro, e l'Alma scopre.
Stupende invention, mirabil opre.

VII.

Deus in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.
Notam fecisti in populis virtutem tuam: redimisti in brachio tuo populum tuum filios Jacob, & Joseph.

VII.

D'orme di Santità Tuo piede imprime
Ogni sentiero. E qual fù mai de' Dei
Grande come Tu sei,
E di prodigi Operator sublime?
O quanto i Tuoi gran Pregi

Fur

Fur noti ai Regni, ai Regi,
All'hor, ch'il Braccio Tuo sprigionar seppe
Di Giacob la Progenie, e di Giuseppe.

VIII.

Viderunt te aquæ Deus, viderunt te aquæ: & timuerunt, & turbatæ sunt abyssi.
Multitudo sonitus aquarum vocē dederunt nubes
Etenim sagittæ tuæ transeunt, vox tonitrui tui in rota.

VIII.

Viderti l'onde, ò Dio, ti vidder l'onde:
E trepido à Tuoi cenni ecco repente
Fenderfi il Mar fremente,
E far l'acque à se stesse argini, e sponde
Poi tosto il Mar riplomba.
L'Etra à quel suon rimbomba:
Striscian saette ardenti, e il Ciel si scuote
Al gran Fragor di Tue Tonanti ruote.

IX.

Illuxerunt corruscationes tuæ orbi terræ: commota est, & contremuit terra.
In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis: & vestigia tua non cognoscentur.
Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi, & Aaron.

IX.

Al fiammeggiar di quei fulminei lampi,
Trema d'alto timor scossa la Terra.
S'apre il Mar: poi si serra:
Nè lascia orma di via ne' salsi campi,
Si con prodigi vari
Per Deserti, e per Mari,
Duci Aronne, e Mosè con Verga imbelle
Guidasti il Popol Tuo, qual miti Agnelle.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al

Al Padre, al Verbo, e Quei, che d'Ambo in seno
Nutrendo stà bel Mantice d'Amore
Quel reciproco Ardore,
Ch' in Lor, crescer non può, nè venir meno:
Sia Pregio, Honor, Impero
Qual dal Secol Primiero;
E in quel Secol, che Secoli contiene,
Piùche il Mar non hà stille, ò il lido arene.

SLAMO LXXVII.

Si propongono, come norme di mortalità per l'esempio, e come arcani di sapienza per il mistero, i prodigj operati dall'Onnipotenza à favore degl'Israeliti avanti, e doppo la liberatione della servitù d'Egitto, proseguendosi il racconto fino all'ingresso nella terra di promissione. Riprovation della Tribù d'Effraim, Elettione di quella di Giuda, & Assuntione di David al Reame.

I.

ATtendite popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.

I.

ODi, ò popol fedel, la mia dottrina,
Ch'è Legge di pietà, norma di zelo
E al saggio suon d'Arma temprata in Cielo
Docili orecchie ubbidiente inchina.

II

Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.

II.

La lingua io scioglierò con stil facondo
A proferir misteriosi Arcani:

E nar-

E narrerò Prodigi i più sovrani,
Ch' udisse mai da suoi natali il Mondo.

III.

Quanta audivimus, & cognovimus ea: & patres nostri narraverunt nobis.

III.

Quanti d'antica Fama ancor sù l'ali
Vengono à noi dai secoli remoti:
E quanto agli Avi nostri ai lor Nipoti
Ne tramandar sù i registrati Annali.

IV.

Non sunt occultata à filiis eorum, in generatione altera.

Narrantes laudes Domini, & virtutes ejus, & mirabilia ejus quæ fecit.

IV.

E che già vinto il tenebroso oblio
L'ali impennaro ad immortal memoria;
E à profitto di Noi, del Cielo à gloria
Ne dier la fama al Mondo, i plausi à Dio.

V.

Et suscitavit testimonium in Jacob: & legem posuit in Israel.

Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera.

V.

Ei l'Alta Legge in Israele eresse
Quasi eccelso Trofeo, Vessil sovrano,
Da tramandarsi ogn' hor di mano in mano,
Dai figli ai Figli, e à Chi di lor nascesse.

VI.

Filii qui nascentur, & exurgent, & narrabunt filiis suis.

Ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum Dei, & mandata ejus exquirant.

E sia,

Et sia, che si perpetui, e si conservi
De i successor nel propagato Seme;
Onde ciascun fondando in Dio la Speme
Suoi fatti ammiri, e suoi Precetti osservi.

VII.

Ne fiant sicut patres eorum; Generatio prava, & exasperant.
Generatio, quæ non direxit cor suum: & non est creditus cum Deo spiritus ejus.

VII.

E non divenghin, come gli Avi loro,
Germe, che il Cielo esasperó sovente
Mentre non retta à Dio serbar la mente,
E disleali à tante gratie foro.

VIII.

Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum: conversi sunt in die belli.

VIII.

Dicó i Figli d'Effrem, che si vantaro
D'affigger le quadrella à certo segno:
Poi volgendo in Battaglia il tergo indegno
Pur troppo già dal vero scopo erraro.

IX.

Non custodierunt testamentum Dei: & in lege ejus noluerunt ambulare.
Et obliti sunt benefactorum ejus, & mirabilium ejus, quæ ostendit eis.

IX.

Con violar del Testamento eterno
I sacri parti, e per sentiero errante
Torcendo i passi: tante gratie, e tante
Ricompensar d'oblivioso scherno.

X.

Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti, in campo Taneos.

Oh

XIV.

Pur non bastar fatti sì chiari, e degni
A mantener in fè la gente stolta;
Che in quell'aride spiagge un'altra volta
Torna del Cielo à provocar li sdegni.

XV.

Et tentaverunt Deum in cordibus suis, ut peterent escas animabus suis.
Et male locuti sunt de Deo. *

XV.

Ancora infidi il suo poter tentaro;
E volte contro il Ciel lingue mordaci,
Esche chiedendo ai ventri lor veraci,
Di Dio parlar troppo empiamente osaro.

XVI.

* *dixerunt: numquid poterit Deus parare mensam in deserto.*

XVI.

Scarse, dicean, le gratie à noi dispensa
Un Dio poco possente, ò poco grato.
Non saprebb'egli un popolo affamato
Entro al deserto apparecchiar la mensa?

XVII.

Quoniam percussit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundaverunt.
Numquid & panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?

XVII.

Altro ci vuol, che da pietrose vene
Far, che sgorghino humor poco graditi;
Doveva al Popol suo frà bei conviti
Appor le mense, ed imbandir le cene.

XVIII.

Ideo audivit Dominus, & distulit, & ignis accensus est in Jacob, & ira ascendit in Israel.

Udil-

Udilli il Nume, e la sua man cortese
Da lor ritrasse, e di giust'ira ardente
Sovra la turba infida, e miscredente
Di vendetta, e furor l'incendio accese.

XIX.

Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutaris ejus.

XIX.

E à gran ragion; poiche la plebe folle
Colmata già di tante gratie, e tante,
Sempre incredula più, sempre incostante,
Nel suo Benefattor sperar non volle.

XX.

Et mandavit nubibus desuper, & januas Cœli aperuit.

XX.

Pur (tanto à sdegno in Lui preval pietade,)
Che, i dubbi à confutar d'Alme infedeli,
Le nubbi comandò, fè cenno ai Cieli,
Che aprisse l'urne à solite ruggiade.

XXI.

Et pluit illis Manna ad manducandum, & panem Cœli dedit eis.

Panem Angelorum manducavit homo, ribaria misit eis in abundantia.

XXI.

Ed ecco di la sù largo si spande
Nembo d'ambrosia: e dispensiero il zelo,
L'Angelica vivanda, il Pan del Cielo
Fà, che l'huom si ministri in copia grande.

XXII.

Transtulit Austrum de Cœlo, & induxit in virtute sua Africum.

Et pluit super eos, sicut pulverem carnes: & sicut arenam maris volatilia pennata.

Poi

XXII.

Poi tosto Africo scioglie, Euro scatena;
E trasportata dai lor soffi piove
Sì gran torma d'augei, quanta non move
Il turbo in Libia polverosa arena.

XXIII.

Et ceciderunt in medio castrorum eorum circa tabernacula eorum.

XXIII.

Bello il veder alle lor tende avante
Del popol volator fremer le piume;
E in aria annubilar del Sol il lume
Nembo pennuto, e grandine volante.

XXIV.

Et manducaverunt, & saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati à desiderio suo.

XXIV.

In laute mense, e splendidi apparati
Così sedar la petulante fame;
Nè di quante appetir l'avide brame
Curiosi sapor, restar frodati.

XXV.

Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.

XXV.

Mà quì di nuovo il Ciel da lor s'offese:
E in bocca havendo ancor l'esca diletta,
Del provocato Dio l'alta vendetta,
Sù l'ali della morte in lor discese.

XXVI.

Et occidit pingues eorum, & electos Israel impedivit.

XXVI.

E à quei, che sciolto agli appetiti il morso
Nel-

Nelle crapule lor troppo impinguaro,
E al fiore d'Israel tronche restaro
Le più nobili vite à mezzo il corso.

XXVII.

In omnibus his peccaverunt adhuc, & non crediderunt in mirabilibus ejus.

XXVII.

Pur non ritrahe da suoi misfatti il piede
L'iniqua turba: e fatti ogn'hor peggiori
Nè i castighi non men, che ne' favori
Ai prodigii di Dio non prestan fede.

XXVIII.

Et defecerunt in vanitate dies eorum: & anni eorum cum festinatione.

XXVIII.

Qual poi stupor se esasperato il Nume
Desto lo sdegno addormentato, e lento
E di lor vita i giorni in un momento
Svanir fè in ombra, e dileguar in fume?

XXIX.

Cum occideret eos quærebant eum: & revertebantur, & diluculò veniebant ad eum.

XXIX.

Pentiti al fin da sezzo i cori erranti
Al fulminar di quel flagel tremendo,
Gli occhi, qual cieche talpe, apria morêdo
Solleciti tornando ai prieghi, ai pianti.

XXX.

Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum: & Deus excelsus redemptor eorum est.

XXX.

All'hor, non pria, lor riduceasi in mente,
Che sol si deve in Dio fondar la speme,
E che à salvar dalle miserie estreme
Non val, fuor che di Lui la Man possente.

Et

XXXI.

Et dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei.

Cor autem eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento ejus.

XXXI.

Ma fù tardo il pentir, però non vero:
E discordando dal parlar l'effetto,
Supplicava la lingua, e il cor non retto
Premea d'Ipocresia falso il sentiero.

XXXII.

Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum: & non disperdet eos.

Et abundavit, ut averteret iram suam, & non accendit omnem iram suam.

XXXII.

Pur sì pietoso è il Ciel con l'huomo errante,
Che del fallir sempre la pena è meno;
Quindi non di distrusse, e pose il freno
Dolce pietade à quel furor tonante.

XXXIII.

Et recordatus est, quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens.

XXXIII.

E riguardò commiserante, e pio,
Quanto inferma è la carne, il senso è frale:
Passa il viver com l'onda: e poi non vale
Tornar indietro al fonte suo natio.

XXXIV.

Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso?

XXXIV.

Quante volte per lor quegli ermi horrori
Dello sdegno di Dio fur scena infausta!
E in terra arsiccia, e d'ogni humore esausta
Vider dal Ciel diluviar furori!

Et

XXXV.

Et converſi ſunt, & tentaverunt Deum: & Sanctum Iſrael exacerbaverunt.

XXXV.

E pur al lor perverſo empio coſtume
Ritornaron di nuovo, e al Ciel rubelli
Si fer rei di misfatti ogn'hor più felli,
E d'Iſraele eſacerbaro il Nume.

XXXVI.

Non ſunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis.

XXXVI.

Come dai petti oblivioſi ingrati
Sì toſto cancellar quei gran portenti,
Con cui l'eterna Man gli havea redenti
Dal duro giogo, onde gemean gravati!

XXXVII.

Sicut poſuit in Ægypto ſigna ſua, & prodigia ſua in campo Taneos.

XXXVII.

Quando à diſciorli da quei lacci indegni,
Là dove il Nil con ſette bocche inonda
Ne' gran campi Tanei l'Egittia ſponda,
Alzò i trofei de' ſuoi tremendi ſegni.

XXXVIII.

Et convertit in ſanguinem flumina eorum, & imbres eorum ne biberent.

XXXVIII.

All'hor che al tocco d'una verga, infetti
D'altro cuore, abbominoſi, e ſchivi
Scorſero i fiumi, e ſcaturiro i rivi:
Nè v'era humor, che diſſetaſſe i petti.

XXXIX.

Miſit in eos cœnomyam, & comedit eos, & ranam, & diſperdit eos.

In

XXXIX.

In lor di mosche furiose, e strane
S' irritaron gli aculei infetti, e crudi:
E dell'Egittie case atre paludi
Fe' lo stridor di strepitose rane.

XL.

Et dedit ærugini fructus eorum, & labores eorum locustæ.

XL.

I frutti lor di rugginoso horrore
Aspersi imputridì l'uggia mordace,
E di Locuste esercito vorace
Troncò le spiche in herba, i tralci in fiore.

XLI.

Et occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina

XLI.

Di grandine sassosa il Cielo armato
Lapidò il sen delle feconde vigne,
E d'ispide pruine aure maligne
Tolsero a' pomi il maturar bramato.

XLII.

Et tradidit grandini jumenta eorum, & possessionem eorum igni.

XLII.

Dell' avvenrato gel per ogni loco
Il ruinoso estirpator flagello
Fe' de' giumenti lor crudo macello;
Fù de' lor beni usurpatore il fuoco.

XLIII.

Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem; immissiones per Angelos malos.

XLIII.

Lasciò dell'ira sua fieri vestigi

Il Ciel d' incendi armato, e di saette:
E fece esecutor di sue vendette
L' implacabil furor d' Angioli Stigi.

XLIV.

Viam fecit semitæ iræ suæ non pepercit à morte animabus eorum: & jumenta eorum in morte conclusit.

XLIV.

Largo il sentiero a l' ire sue frementi
Ruotata in giro aprì d' Astrea la spada:
E non pur trucidò l' empia masnada:
Ma il suo sdegno sfogò fin co' giumenti.

XLV.

Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti, primitias omnis (laboris) eorum in tabernaculis Cham. Hebr (partus.)

XLV.

Spettacol fiero! In una notte acerba
Tronco mirar d' ogni famiglia il fiore:
E cader tra i germani ogni maggiore
Colà di Cham ne la Città superba.

XLVI.

Et abstulit sicut oves populum suum, & perduxit eos tanquam gregem in deserto.
Et deduxit eos in spe; & non timuerunt, & inimicos eorum operuit mare.

XLVI.

In tanto il nostro Dio Pastor pietoso
Di bocca a' lupi rei tolto il suo gregge
Per deserto camin securo il regge.
Sommersi i suoi nemici in golfo ondoso.

XLVII.

Et induxit eos in montem sanctificationis suæ montem quem acquisivit dextera ejus.

Indi

XLVII.

Indi il conduce ove il ſuo Monte eſtolle
Cinta di ſantità la fronte al Cielo:
Monte, (ch'egli impugnando armi di zelo,)
Con la ſua deſtra conquiſtar ne volle.

XLVIII.

Et ejecit à facie eorum Gentes, & ſorte diviſit eis terram in funiculo diſtributionis.

XLVIII.

E che non fece all'hor, che in fuga Ei miſe
Da l'armi d'Iſrael popoli infidi?
E diſpenſati in ſorte i campi, e i lidi
Con geometrico fune à noi diviſe.

XLIX.

Et habitare fecit in tabernaculis eorum Tribus Iſrael.

XLIX.

Donando a' membri ſtanchi, a' piè defeſſi
Entro i tetti Amorrei dolci riposi:
E ſenza ſtento di ſudor nojoſi
Noſtri acquiſti ſi fer gli altrui poſſeſſi.

L.

*Et tentaverunt, & exacerbaverũt Deũ excelſũ.**

L.

E pur (ch'il crederia?) doppo cotanti
E caſtighi, e favor tornar peggiori:
E provocar quei ſcelerati cori
L'ira del Ciel più che non fero avanti.

LI.

** & teſtimonia ejus non cuſtodierunt.*
*Et averterunt ſe, & non ſervaverunt pactum, quemadmodum patres eorum:**

LI.

Rupper le Leggi, e non ſerbaro i patti,
E violar le ripromeſſe fedi:

Di Padri erranti trasgressori heredi,
Nulla miglior dei Genitor poi fatti.

LII.

* *conversi sunt in arcum pravum.*

LII.

Ingannaron del Mondo ogni pensiero
Con le promesse d'un oprar mendace,
Come deluder suole arco fallace
Gli occhi, e la man di saettante arciero.

LIII.

In iram concitaverunt eum in cubilibus suis: & in sculptilibus suis ad æmulationem eum provocaverunt.

LIII.

Sui profanati colli in empio Altare
Arsero a Dei bugiardi Arabi fumi:
E del vivente Dio coi sculti Numi
Destar gli sdegni, e provocar le gare.

LIV.

Audivit Deus, & speravit: & nihilum redigit valde Israel.
Et repulit tabernaculum Silo: *

LIV.

Udilli il Cielo, e non soffrì, che fosse
Lo scherno inulto: e preso à sdegno, e à schivo
Popol sì rio di sua presenza privo,
L'Arca in Silo adorata indi rimosse.

LV.

* *tabernaculum suum, ubi habitavit in humilibus.*
Et tradidit in captivitatem: *

LV.

E il sacro Padiglion, dov' ei risiede
Habitator frà noi mortali in terra,
Fe' che rapito da nemici in guerra
Ne fesse il Filisteo famose prede.

* *vir-*

L VI.

* *virtutem eorum, & pulchritudinem eorum in manus inimici.*
Et conclusit in gladio populum suum, & hæreditatem suam sprevit.

L VI.

Con quello ogni possanza, ogni bellezza
Del predato Israel và prigioniera:
E fà che il Popol suo di ferro pera,
E'l patrimonio suo ripudia, e sprezza.

L VII.

Juvenes eorum comedit ignis: & virgines eorum non sunt lamentatæ.
Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: & viduæ eorum non plorabantur.

X VII.

Incendio hostil la gioventù divora,
Nè le vedove loro è chi conforte.
Caggionò i Sacerdoti hostie di morte.
Nè l'acerbo lor Fato alcun deplora.

L VIII.

Et excitatus est tanquam dormiens Dominus: tanquam potens crapulatus à vino.
Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.

L VIII.

Pur satio di vendette al fin si scuote
Iddio per noi quasi in letargo involto,
E d'una piaga obbrobriosa molto
Trafitta tergo i Filistei percuote.

L IX.

Et repulit tabernaculum Joseph: & tribum Epriaim non elegit.
Sed elegit tribum Juda, montem Sion quem dilexit.

L I X.

Quindi il Retaggio di Gioseſ negletto,
Dal Germe d' Effraim l' Arca ritolſe:
E la Tribù di Giuda elegger volſe,
E del Sionne il Monte al Ciel diletto.

L X.

Et ædificavit ſicut unicornium ſanctificium ſuum in terra, quam fundavit in ſæcula.

L X.

Inalzò quivi al Ciel mura famoſe:
E al ſuo ſacrario, al ſuo divin ſoggiorno
Sublime, e ſol qual d' Unicorno il corno,
Sù baſe eterna i fondamenti Ei poſe.

L X I.

Et elegit David ſervum ſuum, & ſuſtulit eum de gregibus ovium; de poſt fœtantes accepit eum. Paſcere Jacob ſervum ſuum, & Iſrael hæreditatem ſuam.

L X I.

Ivi poi ſcelſe il ſuo David fedele:
E toltolo a le mandre, ed a gli armenti,
Diegli a guidar eſerciti poſſenti,
Ed a paſcer Giacobbe, ed Iſraele.

L X I I.

Et pavit eos in innocentia cordis ſui, & in intellectibus manuum ſuarum deduxit eos.

L X I I.

Fatta la verga vil ſcettro ſovrano,
Con la ſteſſa innocenza, e cor ſincero,
Che reſſe il Gregge. Ei moderò l' Impero:
E molto oprò col ſenno, e con la mano.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al genitor già mai non generato,
Al Verbo generato eternamente;
Al Generato nò, ma Procedente.
Trionfo eterno ſia, qual ſempre è ſtato.

SAL-

****

SALMO LXXVIII.

Profetico lamento delle calamità presagite dal Salmista nell'eccidio di Gerosolima, e profanatione del Tempio, supplicandosi Iddio per lo divertimento di tanti mali.

I.

DEus venerunt Gentes in hæreditatem tuam, polluerunt Templum Sanctum tuum, posuerunt Jerusalem in (pomorum custodiam.) S. Hier. (acervos lapidum.)

I.

Signor del Patrimonio a Te diletto
Fà nemica impietà barbare prede;
La Reggia de la Fede
Fatta è d'Error, d'Idolatrie ricetto.
Profanato è l'Altar, polluto il Tempio:
E con misero scempio
Gerusalem in dura strage involta
Ne le ruine sue giace sepolta.

II.

Posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus cœli, carnes sanctorum tuorum bestiis terræ.

Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem; & non erat qui sepeliret.

II.

Spettacoli crudeli! atti inhumani!
Lascian le membra, ohimè, de' servi tuoi
In preda a gli Avoltoi,
L'honorate Reliquie in pasto a' cani.
Corre d'intorno a la Città cadente
Di sangue ampio torrente;

Nè v'è, chi doni ai membri sparsi, all'ossa
Un breve honor di lagrime, e di fossa.

III.

Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio & illusio his qui in circuitu nostro sunt.
Usquequo Domine irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus?

III.

Miseri! fatti siam ludibrio, e riso
Ai finitimi nostri: e d'ogn'intorno
Soffriam vergogna, e scorno:
E portiam basso al fronte, e rosso il viso:
Deh qual darai, Signor, rimedio, ò fine
Ai scempi, alle ruine
Quanto ancor sia, che in minacciosi lampi
In noi dell'Ira Tua l'incendio auvampi?

IV.

Effunde iram tuam in Gentes, quæ te non noverunt: & in regna quæ nomen tuum non invocaverunt.
Quia comederunt Jacob: & locum ejus desolaverunt.

IV.

Ah nò! Signor, nel Popol Tuo divoto!
Non spander l'ire: e volta homai gli sdegni
Sù que' barbari Regni
Ove ancor resta il Tuo gran Nome ignoto,
Sù Gente, onde rimove esule il piede
Religione, e Fede,
E che con empio invido dente ogn'hora
Lania Giacobbe, ed Israel divora.

V.

Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, citò anticipient nos misericordiæ tuæ: quia pauperes facti sumus nimis.

Oblìa

V.

Oblìa deh Tu gli antichi errori, e immergi,
Nell'immenso Ocean di Tua pietate
Le nostre colpe andate,
E da Tua Mente le cancella, e tergi.
Muova veloce al nostro incontro il piede
Tuo perdon, Tua mercede;
Che troppo siam (se lungi à noi ten vai)
Di Ben mendichi, e richi sol di guai.

VI.

Adjuva nos Deus salutaris noster: & propter gloriam nominis tui Domine libera nos. & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum.
*Ne fortè dicant in Gentibus: Ubi est Deus eorũ?**

VI.

Stendi il Tuo Braccio, e porgi amica aita,
Per noi sgravar di sì gravose some,
A gloria del Tuo Nome
Rendi da' lacci rei l'Alma spedita.
Acciò, perfidia infellonita, e cruda
Nostra Fè non deluda:
Nè dica prorompendo in empie note:
Dov'è'l Dio di costor? che val? che puote?

VII.

* *& innotescat in nationibus coram oculis nostris.*
Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in cõspectu tuo gemitus compeditorum.

VII.

Presso ogni Nation, presso ogni Gente
S'oda il rumor della vendetta horenda,
Che Tua Man sia, che prenda
Dello sparso fra noi sangue innocente,
Del tremendo flagel fà, che à nostr'occhi
Spettatori esser tocchi:

E lascia homai, ch'al Tuo Cospetto arrivi
Il clamor de gl'i oppressi, e de' captivi.

VII.

Secundùm magnitudinem brachii tui posside filios (mortificatorum)
Hebr. (interitus)
Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi Domine.

VII.

Col poter del Tuo Braccio invitto, e forte
Deh serba i figli miserandi avanzi,
Di genitor pur dianzi
Sacrificati a l'ira hostie di morte.
Ritorci in quei, che ne fan guerra intorno
L'improperio, e lo scorno:
Che in te versato, e ricolmato, e pieno
Rendine loro a sette doppii il seno.

IX

Nos autem populus tuus, & oves pascuæ tuæ, confitebimur tibi in sæculum.
In generationem, & generationem annuntiabimus laudem tuam.

IX.

Ma noi, che siam tuo Popolo: ma noi
Che siamo a paschi Tuoi nutrite agnelle,
Fà, che lieti a le stelle
Inalziam le Tue glorie, e i pregi Tuoi,
Fà, che il canto immortal, s'eterni, e duri
Ne' secoli Futuri:
E che il vuol di tua fama alta, e stupenda
Di germe in germe a i successor s'estenda.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Sfera infinita d'assoluta Essenza,
Che sopra un Trino Polo.

Pa-

Padre, Spirto, e Figliuolo
A Te stesso sei Base, e sussistenza.
A Te dia, come ogn'hor, Gloria superna
L'età prisca, e moderna,
E quell'Età di sì durevol tempre
Ch'è un sol momento equivalente al sẽpre.

SALMO LXXIX.

Implora la divina Pietà sovra le calamità del Popolo Israelita, rappresentato sotto l'allegoria della Vigna traspiantata d'Egitto, e propagata in Giudea; indi saccheggiata da' ladri, e dissipata dalle fiere, supplicando a non lasciarla distruggere in riguardo del Messia, che da essa dovrà germogliare.

I.

QUi regis Israel intende: qui deducis velut ovem Joseph.

I.

ALmo Pastor superno
Ch'il Tuo Grege Israele
Ne le più dubbie vie reggi, e conduci:
E che con pio governo
Di Giuseppe il fedele
Guidi com'agne i descendenti Duci.
Deh con pietose luci
I nostri acerbi guai rimira intento:
Porgi orecchio a' singulti, odi il lamento.

II.

Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse.

II.

Tu, che regnante siedi

Sovra l'Eteree sfere
E ti fan trono i Cherubin sù l'ali
Da quelle eccelse sedi
Deh scendi, e fà vedere
L'alte Tue meraviglie, e trionfali.
Sù le Tribù regali
D'Effraim, di Manasse, e Beniamino
Spiega il vessil del Tuo poter divino.

III.

Excita potentiam tuã, & veni ut salvos facias nos.
Deus converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus.

III.

Eccita il Tuo valore,
Sprona la Tua possanza:
Dà pur la mossa all'arme invite, e vieni.
Converti ogni empio core;
Conforta ogni speranza:
Gira in noi del Tuo volto i rai sereni;
E poi tuoni, e baleni
Quanto mai sà nembo funesto, e crudo:
Salvi n'andrem, se'l Tuo Poter n'è scudo.

IV.

Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?
Cibabis nos pane lachrymarum: & potum dabis nobis in lacbrymis in (mensura.)
Hebr. (mensura magna.)

IV.

O Dio delle Virtuti,
Fin quanto fia, che auverso
Al supplicar de' servi tuoi t'adiri?
Quanto verrem pasciuti
Col pan di pianto asperso
Sù mensa di tormenti, e di sospiri?

E in

E in tazze di martiri
Ne porgerà forte perversa, e dura
Lagrime per bevanda à dismisura?

V.

Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: & inimici nostri subsannaverunt nos.
Deus (virtutum) converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus.
Hebr. (exercituum.)

V.

Segno ai colpi spietati
Siam de' vicin furori
Gioco à Stigii Tiranni, ai Rè terreni.
Dio d'eserciti alati,
Converti i nostri cori:
Gira à noi del Tuo Volto i rai sereni;
E poi tuoni, e baleni,
Quanto mai sà nembo funesto, e crudo:
Salvi n'andrem, se'l Tuo poter n'è scudo.

VI.

Vineam de Ægypto transtulisti: ejecisti Gentes, & plantasti eam.

VI.

Tu dal loto d'Egitto
Questa Tua sacra Vigna
Celeste Agricoltor saggio sbarbasti,
E con fertil tragitto
In terra più benigna
Sotto placido Ciel la trapiantasti.
D'avanti à lei sgombrasti,
(Quasi purgãdo il suol d'Erbe, e d'urtiche,)
De Popoli infedel l'armi nemiche.

VII.

Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, & implevit terram.

Ope-

*Operuit montes umbra ejus, & arbusta ejus cedros (Dei,) id est (*altissimus.*)*

VII.

Del traslattato Germe
Tu per sentier felici
Forier ne givi al suo passaggio avanti,
Indi sì salde, e ferme
Piantasti sue radici,
Che il suol vestir di pampinosi amanti,
Co' tralci verdeggianti
Adombrò i Monti: e co i crescenti arbusti
Superò i Cedri eccelsi; e i Pin robusti.

VIII.

Et extendit palmites suos usque ad mare: & usque ad flumen propagines ejus.

VIII.

Stese i palmiti suoi
Fin dove si divise
Con l'onda del Tirren l'Assiria sponda,
E dilatarsi poi
Sue propagini vide,
Dove l'Eufrate, e dove il Tigri inonda.
Ma quella sì feconda,
Sì cara al Ciel, sì di bei germi altera,
Hor dissipata, non è più qual'era.

IX.

Ut quid destruxisti maceriam ejus? & vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam. Exterminavit eam Aper de sylva, & singularis Ferus depastus est eam.

IX.

Deh perche dirupati
Cader a terra hor lassi
Quelli, che la munian, recinti, e muri?
E i frutti in van sperati

Fai,

Fai, che d'ogn'un, che passi,
Con ria vendemmia ingorda man le furi?
I parti suoi maturi
(Sbucando fuor di lor boscaglie alpestri,)
Saccheggian rei Cignai, belve silvestri.

X.

Deus (virtutum) convertere: respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam.
Hebr. (exercituum.)
Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.

X.

Dio d'eserciti alati
Deh volgiti, e dal Cielo
Scendi questa à mirar vigna infelice:
Vedi i tralci piantati
Con la Man del Tuo zelo:
E quel, che nascerà di sua radice
Rampollo almo, e felice,
(Come in Te già prefisse alto Destino)
Figlio humanato, e Salvator divino.

XI.

Incensa igni, & suffossa, ab increpatione vultus tui peribunt.
Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.

XI.

Ohimè? fiamma vorace
Già per tutto l'incende,
Già la sterpe dal suol ferro spietato.
Ma vie più la disface
L'ira, che in Te s'accende.
Ah! che già pere al volto Tuo sdegnato.
Deh nò; ma il braccio armato.

Sten-

Stendi sù l'huom, che la Tua Man s'elesse,
L'Uom, ch'à noi cõfirmar le Tue promesse.

XII.

Et non discedimus à te, vivificabis nos, & Nomen tuum invocabimus.

Domine Deus virtutum converte nos, & ostende faciem tuam, & salvi erimus.

XII.

Che non mai separati
Da Te, Tuoi sommi honori
Risorti esalterem di gaudio pieni.
Dio d'eserciti alati
Converti i nostri cori
Gira à noi del Tuo Volto i rài sereni.
E poi tuoni, e baleni
Quanto mai sà nembo funesto, e crudo,
Salvi n'anderem se'l Tuo poter n'è scudo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre Ingenito, Eterno;
Unigenito Figlio
Spirto genito nò, mà Procedente:
Concistoro superno
Triunviral Consiglio:
Dove Trè Consulenti hanno una mente,
Gloria à Voi di presente
Qual pria de Tempi, e quãdo i tempi ascõda
Entro i suoi Abissi Eternità profonda.

SALMO LXXX.

Intima il Giubilo universale à celebrar la solennità del settimo Novilunio ordinata à gl'Israeliti. E commemorati i beneficii di Dio, detesta l'ingratitudine Giudaica verso di quelli.

Exul-

I.

E*Xultate Deo adjutori nostro: jubilate Deo Jacob.*

I.

Giubilate pur, gioite
O voi Popoli fedeli,
A quel Dio, che regge i Cieli
Date applausi, e laudi offrite,
Al Dio, che n'avvalora,
Che in Cielo impera, e in Israel s'adora.

II.

Sumit psalmum, & date tympanum; psalterium jucundum cum cythara.

II.

Sù destate allegri canti
Di bei Salmi armoniosi:
E di strepiti giojosi
Fremin Timpani festanti:
Il Salterio, e la Cetera
Tempeste d'armonia movin sù l'Ethera.

III.

Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestræ.

III.

Si rimbombin d'ogni intorno
Delle Trombe il bel concento,
Hor, che il Ciel di nuovo argento
Della Luna empiesi il corno:
E le sacre Calende
Celebre giorno à noi solenni hor rende.

IV.

Quia præceptum in Israel est, & judicium Deo Jacob.
Testimonium in Joseph posuit illud: cum exiret de terra Ægypti:

Una

Una pompa così bella
Fù precetto in noi del Cielo,
Che à Giacob del Patrio zelo
La memoria hor rinovella:
Rito al Germe prescritto
Del Pio Gioseppe all'hor ch'uscì d' Egitto.

V.

linguam, quàm non noverat, audivit.

V.

Quando il Popolo languiva
Sotto rigido servaggio:
E di barbaro linguaggio
Non ben noto il suono udiva,
Qual'hora a vil fatica
Lo richiamava tirannia nemica.

VI.

Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in copbino servierunt.

VI.

Ma ben tòsto al grave pondo
Diq le spalle gli sottrasse;
E le man di lui ritrasse
Dal trattar mestiero immondo,
Trà fatiche indiscrete
Nel vil lavor de l'impastate crete.

VII.

*In tribulatione invocasti me, & liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis, **

VII.

Tu gridasti à Me converso
Ed Io te (dice il Signore)
Da tempeste di dolore
Trassi, ov'eri homai sommerso,
E in ciechi Sirti assorto
Io ti guidai da le tempeste in Porto.

*pro-

VIII.

**probavi te apud aquam contradictionis,*
*Audi populus meus, & contestabor te.**

VIII.

Indi là presso quell'acque
Io provar volli tua Fede,
Acque a cui già il nome diede
La contesa, che in voi nacque,
E dissi, ò Popol mio,
Ascolta hor tu ciò, che protesta un Dio.

IX.

** Israel si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.*
Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti.

IX.

Se mie Leggi auvien che adempi:
S'à Deità novelle, e strane
Non vorrai con man profane
Voti offrir nefandi, ed empi,
(Send' io quel Nume invitto,
Che solo al Giogo t'involai d'Egitto.)

X.

** dilata os tuum, & implebo illud.*

X.

Apri pur, quanto tu sai,
Apri i labri a le domande;
Qual si sia Gratia più grande
Chiedi pur, tutto otterrai.
Anzi a priego di Fede
Assai più donerò, ch'ella non chiede.

XI.

Et non audivit populus meus vocem meam: & Israel non intendit mihi.

Ma

XI.

Mà che prò? quel popol rio
Non udì giamai miei detti:
Ed i miei Favor negletti
Compensò d'ingrato oblio:
E temerario, e folle
Dal collo il giogo mio scuoter si volle.

XII.

Et dimisit eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinventionibus suis.

XII.

Quindi il morso Io rallentai
A i lor folli affetti erranti:
E disciolti, e calcitranti
Lor sul collo il fren lasciai.
Onde senza governo
Poi traboccato in Precipitio Eterno.

XIII.

Si populus meus audisset me, Israel in viis meis ambulasset.

XIII.

Di quai gratie all'hor fù priva
Quella Turba Empia infedele!
Oh se docile Israele
Le mie voci all'hora udiva!
Oh se stabile in Fede
Non torcea da miei calli errante il piede!

XIV.

Pro nihilo forsitam inimicos eorum humiliassem: & super tribulantes eos misissem manum meam.

XIV.

Ei veduto havrebbe forsi
Quì per poco, e senza stento
Dal Mio Braccio in un momento
Suoi Nemici al Piè supporsi:

E con-

E contro ogni empia offesa
Armata havrei la Destra in Sua difesa.

XV.

Inimici Domini mentiti sunt ei: & erit tempus eorum in saecula.

XV.

Sì diceva Iddio: Ma quelli
Al Suo Ben fatti nemici,
Con le lingue ingannatrici
Al lor Dio mentir rubelli.
Miseri! ah! senza fine
Del precipitio lor fian le ruine.

XVI.

Et cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra melle saturavit eos.

XVI.

E pur tanto Ei lor fù pio;
Che in dolcissimo alimento
Di midolla di frumento
Satiolli, e li nutrìo
Di que' melliflui favi,
Che fe' stillar dal sen dei Sassi cavi.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quel Dio, ch'Uno in sostanza
E' diviso in Trè Persone,
Triplicate dian Corone
Carità, Fede, e Speranza:
Qual fù Sempre, e sarà
Finche trionfi in Ciel l'Eternità.

SALMO LXXXI.

S'intima il sindicato del Cielo a Magistrati perversi, dai quali vien cagionata la ruina del secolo, e s'invoca in difesa dell'oppressa Giustitia il regno universale del Redentore.

Deus

I.

DEus stetit in Synagoga Deorum: in medio autem Deos dijudicat.

I.

IN mezzo a que' Regnanti,
Ch' arbitri de le Leggi, e de l' Impero,
Quasi Deità terrene, il Mondo adora:
Con ciglia vigilanti
Iddio risiede e Correttor severo
Ripesa i Merti, e le Ragioni esplora.
E in faccia a' Giudicanti
Rigoroso Censor de' lor ufficj
Sindica esami, e giudica giudicj.

II.

Usquequò judicatis iniquitatem, & facies peccatorum sumitis?

II.

Vindice sì Possente,
Come hor non paventate, ò Voi, che havete
Lo Scetro in man de la Regnante Astrea?
Ma quasi independente
Sia vostra Potestà, nulla temete
Dar sù trono venal Sentenza rea?
Quando mai finalmente
Desisteran vostri giudicii obliqui,
D'accoglier gli Empi, e fomentar gl'Iniqui?

III.

Judicate egeno, & pupillo: humilem, & pauperem justificate.
Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.

III.

Deh, per Dio giudicate
D' orfana Povertà mossi a i lamenti,
Le Cause de' Pupilli, e Vedovelle

Ri-

Ritogliete, e salvate
Da l'empia oppression de' più Potenti
Con Man pietosa il Povero, e l'Imbelle.
E se non riputate
Le vendette del Ciel favole, e ciance,
Librate in pondo egual d'Astrea le Lance.

I V.

Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: *

I V.

Ahi che gittati al vento
Son miei sani Consigli: e ogn'hor più ingorda
A lucri ingiusti anhela avida frode.
Non tien conoscimento
Di Pietà, di Giustitia: e cieca, e sorda
Non bada i Merti, e la Ragion non ode.
De l'Alma il lume spento,
Gl'Empi, cui vel di passione ingombra,
Corron per sentier cieco, e palpan l'ombra.

V.

* *movebuntur omnia fundamenta terræ.*

V.

Come dunque non vuole
Andar sossopra prevertito il Mondo
E la Terra crollar da i fondamenti?
Se de la Civil mole
Quelli ch'esser dovrian colonne al pondo,
Son sì proclivi a vacillar cadenti?
Come fia, che s'invole
La politica Nave a scogli duri:
Se naufraghi al timone hà i Palinuri.

V I.

Ego dixi, Dii estis, & filii excelsi omnes.
Vos autem sicut homines moriemini: & sicut unus de principibus cadetis.

VI.

Io pur dianzi appellai
Voi, che il freno de'Popoli reggette,
Deità della Terra, e Semidei.
Hor mi ritratto: errai,
Come gl'altri mortali al fin cadrete:
E forse come infami, e come rei.
Poi negli eterni guai
N'andrete un dì frà i Principi spietati
Rei Radamanti à giudicar Dannati.

VII.

Surge Deus judica terram; quoniam tu hæreditabis in omnibus gentibus.

VII.

Deh vieni, il tempo affretta,
Desiato Messia, Giudice Eterno,
A giudicar Tu stesso i falli estremi.
Fà degli Empi vendetta.
Rendi agli Eletti il guiderdon superno:
Giusto dispensator di Pene, e Premi;
Poiche à Te sol s'aspetta,
Sopra le Nation del Mondo intero
Prender lo Scettro, hereditar l'Impero.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre nostra Vita,
Al suo Figliol nostra Salute, e Speme;
D'Ambra l'Amor, ch'è Frutto, insieme, e dono
Essenza indefinita
Di Trè in Uno, e d'Uno in Trè, che assieme
Non fan composto, e Numero non sono:
Pregio, e Gloria infinita
Sia qual fù in ogni Tempo, e dove solo
Non arrivi più mai nel Tempo il Volo.



SALMO LXXXII.

Contro un'apparato di guerra di più Popoli confederati invoca il braccio dell'Onnipotenza; acciò faccia di quelli, come fe' de' Cananei, e de' Medianiti al tempo di Debora; e di Gedeone.

I.

Deus (qui similis erit) tibi? ne taceas, * Hebr. (nemo similis.)

I.

INvito Nume, al cui Valor possente
Nulla quà giù di pareggiarsi hà vanto
A nostri prieghi, al pianto
China, deh china homai l'orecchie intente:
Ne mirar taciturno il nostro male,
Pur come à chi di noi nulla più cale.

II.

* *neque compescaris Deus:*
Quoniam ecce inimici tui sonuerunt, & qui oderunt te, exulterunt caput.

II.

Punto non raffrenar l'Impero, el'Ira,
Che da vindice Zelo in Te si desta;
Pur troppo erger la testa
D'Empj Avversarii il fasto, ecco, si mira,
E d'insolente ardir gonfi, e di boria,
Pria della Pugna osan cantar Vittoria.

III.

Super populum tuum malignaverunt consilium: & cogitaverunt adversus sanctos tuos.

III.

Mira, come adunando empi consigli,

Con trame di congiure, e tradimenti
A fabricare intenti;
Stan sempre incontro à noi danni, e perigli
E sovra il Popol Tuo perfidi ingegni
Sempre van machinando empj dissegni.

IV.

Dixerunt: Venite, & disperdamus eos de gente, & non memoretur nomen Israel ultrà.

IV.

Sù, dicon, Che si tarda? Ah! da viventi
Questo Popol si tolga, e si cancelle:
E il nome d'Israelle
Resti ludibrio all'aure, e scherzo ai venti:
Anzi affatto dal Mondo estinto, e tolto
In sempiterno oblìo giaccia sepolto.

V.

Quoniam cogitaverunt unanimiter: simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumæorum, & Ismabelitæ.

V.

In empia lega al mal oprar concordi
Giurato han contro te barbari patti,
Da crudel odio tratti
I Nabatei, gl'Ismaeliti ingordi:
E sempre accolti in padiglion vaganti
Dell'Idumea gli habitatori erranti.

VI.

Moab, & Agareni, Gebal, & Ammon, & Amalec alienigenæ: *

VI.

Già di Moab l'empia Progenie infesta
Muove, e d'Agar la Descendenza rea
Infin la Laodicea
Torrenti d'Armi: e sempre à noi molesta
La Schiatta d'Amalecche: e insieme uniti
Arminsi incontro à noi gli empi Amoniti.

* *cum*

VII.

* *cum habitantibus Tyrum.*

Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.

VII.

Più che d'Oſtro natìo fregiarſi i Tiri
Aman del noſtro Sangue: e i Pal ſtini
Eſcon dei lor confini
Confederati ai più remoti Aſſiri,
Movendo di lontan fiere condotte
A dar ſoccorſo ai ſucceſſor di Lotte.

VIII.

Fac illis ſicut Madian, & Siſaræ, ſicut Jabin in torrente Ciſſon.

Diſperierunt in Endor facti ſunt, ut ſtercus terræ.

VIII.

Mà Tu fà di Coſtor ſcempio sì atroce,
Qual feſti già del Ciſſo in sù la ſponda,
Tinta di ſangue l'onda,
Di Siſar empio, e Madian feroce:
E Jabin, che in Endor privi di ſcampi
Giacquer vir lezo ad impinguare i campi.

IX.

Pone principes eorum ſicut Oreb, & Zeb, & Zebee, & Salmana.

Omnes Principes eorum, qui dixerunt: Hæreditate poſſideamus Sanctuarium Dei.

IX.

Sorga, deh ſorga un Gedeon novello
Degli Orebi, de Zebi, e de' Zebei
A riportar trofei,
E di Salmania far crudo macello:
E di Que'tutti, che Tiranni avari
Vantanſi impoſſeſſar de' Tuoi Sacrari.

X.

Deus meus pone illos, ut rotam: & sicut stipulam ante faciem venti.

X.

Arma in essi, ò gran Dio, la Destra irata,
E falli traboccar senza ritegno
Sospinti dal Tuo sdegno,
Qual pur lubrica via ruota agitata,
E li aggira, e disperde in un momento,
Qual lieve paglia al turbinar del Vento.

XI.

Sicut ignis, qui comburit sylvam, & sicut flamma comburens montes.
Ita persequeris illos in tempestate tua, & in ira tua turbabis eos.

XI.

Come suol divorar le selve intere,
Con dilatati ardor fiamma, che avvampa:
Qual suol fulminea vampa
De' Monti incenerir le cime altere;
Così consumi ogni Potenza infesta
Dell' Ira tua la furial tempesta.

XII.

Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine.
Erubescant, & conturbentur in sæculum sæculi, & confundantur, & pereant.

XII.

Sì che portino un giorno aspersi i volti
D'alta ignominia, e di rossor confuso,
E tornin contro ogni uso
Il Tuo gran Nome à supplicar rivolti:
O provin giù nell'Infernal Caverna
Perpetuo Horror, e confusione eterna.

Et

XIII.

Et cognoſcant, quia nomen tibi Dominus: tu ſolus altiſſimus in omni terra.

XIII.

Onde al fin l'Empietà conoſca eſperta
Quanto il Tuo pregio, il Tuo Valor ſi ſpande
E che il Tuo Nome grande
Sol d'eccelſi Trofei l'applauſo merta:
E che Tu ſolo altiſſimo, e Superno
In queſt'ampio Univerſo hai Scettro eterno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Chi nè Ciel, nè in Terra hebbe mai Padre
A Chi Madre hebbe in Terra, e Padre in Cielo,
E à Chi d'Entrambi il Zelo
Produſſe sì, mà non qual Padre, ò Madre,
Gloria ſia tanto immenſa, ed infinita
Che la miſuri ſol d'un Dio la Vita.



SALMO LXXXIII.

Dalla valle di lagrime ſoſpira agli eterni tabernacoli, conſo tandoſi intanto con la frequenza de' Sacri Altari, ed eſercitii di Religione, che ſoli ponno felicitare lo ſtato humano.

I.

QUam dilecta tabernacula tua Domine virtutum: concupiſcit, & deficit Anima mea in Atria Domini.

I.

QUanto, oh quanto dilette
Son Tue Magion beate,
O Sommo Rè delle Virtù ſuperne!
Quando il penſier riflette

Con voglie innamorate
In quei Teatri di bellezze eterne,
Di sì dolci Saette
Sentomi ad hor, ad hor trafitto il ſeno,
Che in deliquio di gioja il cuor vien meno.

II.

Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.

Etenim paſſer invenit ſibi domum, & turtur nivum ſibi, ut reponat pullos ſuos.

II.

Lo ſpirto ſoſpiroſo,
La ſalma illanguidita
Solo in Te vero Dio, trovan conforto,
Nell'eſiglio affannoſo
Deh chi, de chi m'addita
D'ogni ſperanza mia la Meta, e il Porto?
Sul nido almo ripoſo,
(Dopo lungo volar) trovan ſovente
Paſſer ſolingo, ò Tortora gemente.

III.

Altaria tua Domine virtutum: Rex meus, & Deus meus.

Beati, qui habitant in domo tua Domine: in ſæcula ſæculorum laudabunt te.

III.

Io ne' Tuoi ſacri Altari,
O Dio d'ogni Virtute,
Trovo rifugio in così duri eſili.
Quei mi ſon Nidi cari,
E Porti di Salute,
Torri di ſcampo, e di quiete Aſili.
Ed oh de' Tuoi Sacrari
Vvventuroſi à pien gli Habitatori,
Che mai ceſſan ſacrarti Hinni canori.

Bea-

Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo dispoſuit in valle lacbrymarum in loco, quem poſuit.

IV.

E Beato altretanto
Huom, che da Te protetto
L'alta ſua Deſtra in ſua cuſtodia prende.
In queſta Val di pianto
Egli dentro al ſuo petto
Diſpon le vie, per onde al Ciel s'aſconde,
E con inclito vanto
Và conquiſtando ogn'hor palme famoſe
In queſto Agon: dove à pugnar s'eſpoſe.

V.

Et enim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.

V.

Quindi con larga mano
L'almo Legislatore
Gratie, e benedittion ſul crin gli piove;
Onde agevole, e piano
Reſo il camin d'amore
Di Virtude in Virtù le piante Ei move;
Finche al Sion ſovrano
Giunga carco di Palme, e di Trofei
La Gloria à contemplar del Dio de'Dei.

VI.

Domine Deus (virtutum) exaudi orationem meam; auribus percipe Deus Jacob.
Hebr. (exercituum.)
Protector noster aſpice Deus: & respice in faciem Chriſti tui.

VI.

Dio d'eſerciti Alati

Deh d'un cor Tuo fedele
Rimira i pianti, e porgi orecchio a' prieghi:
Tu, che sù i figli amati
Del gran Padre Israele
L'Armi di Tua difesa alzar non nieghi,
Gira i cigli pacati
Sul volto al Christo Tuo, la sembianza
Ogni Tuo sdegno hà di placar possanza.

VII.

Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.
Elegi abjectus esse in domo Dei mei; magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum.

VII.

A radolcir gli affanni
Un giorno sol più vale
Speso in Tua laude entro il Tuo sacro Tem(pio:
Che non farian mill'anni
Di festa trionfale
In profani Teatri appo il Mondo empio
Pria che d'altri Tiranni
Calcar le Reggie, humil giacer bram'io.
Sul liminar della maggion di Dio.

VIII.

Quia (misericordiam, & veritatem diligit) Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus. Hebr. (Sol, & scutum est.)
Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine (virtutum) beatus homo qui sperat in te. Hebr. (exercituum.)

VIII.

E quai non hò cagioni
D'ambir sì bel soggiorno!
Quivi è Dio Scudo ai Petti, e Sole all'Alme
Di Gratia, e Gloria i doni

Quì

Qui ſpande Ei d'ogn'intorno:
Nè ad innocente Cor quì mancan Palme,
Dio delle Legioni,
La Cui Poſſanza all'Univerſo impera,
Beato è l'Huom, che in te confida, e ſpera.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A Quel Dio Vivo, e Vero,
Che individuo in sè ſteſſo
E diſtinto in Perſone, eguali in Gloria,
Di Cui l'alto Miſtero
Tien la noſtr'Alma impreſſo
Nell'Intelletto, Volontà, memoria
Sia Vanto, Honore, Impero
Qual da che corſe il Tempo, e poi che dentro
All'Ampia Eternità trovi il ſuo Centro.

SALMO LXXXIV.

Rappreſenta, come già ſeguita per la certezza del vaticinio, la venuta del Redentore. Prega per l'acceleratione di quella, e conſultandone l'oracolo della Profezia, ne predice la vicinanza, e ne deſcrive le glorie.

I.

BEnedixiſti Domine terram tuam, avertiſti captivitatem Jacob.

I.

LA Man, Signor, con cui formaſti i Cieli,
Anco la terra à benedir s'aſperſe;
E in Libertà converſe
La ſervitù de' popoli fedeli,
Si certo è ciò, ch' io nel Decreto Eterno,
Benche futuro ſia, fatto diſcerno.

II.

Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.

Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ.

II.

In perdonar le nostre colpe, oh quanto
Ti dimostrasti a' Servi Tuoi clemente!
Ricopristi indulgente
I nostri error di Tua Pietà col Manto:
E frenando nel cor lo sdegno accolto
Dal minacciar d'Astrea torcesti il Volto.

III.

Converte nos Deus salutaris noster: & averte iram tuam à nobis.

Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam à generatione in generationem?

III.

Mà di sì bella Idea, che in Te s'ammira
Fà, c'homai pur veggiam gli effetti aperti
Nostr' Alme al Ciel converti,
E diverti da Noi la Tua giust'Ira.
Hor non mai forse il Tuo Furor s'appaga?
O in ogni Germe i Sdegni Suoi propaga?

IV.

Deus tu conversus vivificabis nos: & plebs tua lætabitur in te.

IV.

Ah nò pietoso Dio: ben sò, che homai
Sovra Noi rivolgendo i guardi amici
Redivive Fenici
Della Tua Gratia al Sol n'avviverai,
Si che volando all'alte Empiree Sedi
Teco siam poi d'eterna gioja Heredi.

Osten-

V.

Ostende nobis Domine misericordiam tuam : & salutare tuum da nobis.

V.

Scuoprane dunque homai (rimosso il zelo)
Quella Pietà, che nel Tuo Petto ascondi,
I suoi lumi giocondi:
E ne mostri una volta aperto il Cielo:
Onde à Noi mandi dall'Etereo Trono
Del Tuo gran Salutar l'eccelso Dono.

VI.

Audiam quid loquatur in me Domine Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam.
Et super sanctos suos, & in eos, qui convertuntur ad cor.

VI.

Questi son del mio petto i voti ardenti,
Hor udirò ciò, ch'al mio cor risponda
Voce di Ciel gioconda:
Poiche di Pace sol saran gli accenti,
Sù la sua Plebe, e sovra i servi suoi,
E Quei, che il cor tutto han rivolto à Lui.

VII.

Verumtamen propè timentes eum salutare ipsius : ut inhabitet gloria in terra nostra.

VII.

Hor gl'inspirati Arcani io vi rivelo,
Allegrezza ò Mortali. Ecco vicino
E' il Salvator divino,
A che teme il Signor colmo di Zelo;
Perche anco in quest'oscura infima mole.
Risplenda homai della Sua Gloria il Sole.

VIII.

Misericordia, & veritas obviaverunt sibi: Justitia, & Pax osculatæ sunt.

Veritas de terra orta est: & Justitia de Cœlo prospexit.

VIII.

Misericordia, e Verità congionte
Gli andran con passi ossequiosi avanti
Fatte Compagne amanti
Giustitia, e Pace bacieransi in fronte:
E per unir un Nume all'Human Velo
Da Terra una verrà, l'altra dal Cielo.

IX.

Etenim Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum.

IX.

All'hor l'eterno Sol da un bel sereno
Fia che benigni influssi à Noi diffonda,
Da cui resa feconda
La Terra intatta d'un Virgineo seno,
Nulla macchiando il bel natio Candore,
Produrrà il Frutto, non perdendo il Fiore.

X.

Justitia ante eum ambulabit: & ponet in via gressus suos.

X.

Al Tuo camin precederà foriera
(Quall'Alba avanti al Sol) bella Giustitia:
Che ogni ombra di nequitia
Dileguarà da questa bassa sfera:
E indrizzeragli à trionfal vittoria
Per sentir di Virtù, passi di Gloria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Creator, che Increato il tutto crei;
Verbo, ond'il Tutto hà il Creator creato,
E Tu Spirto Increato
Che consolando i cor l'Alme ricrei:
Gloria à Voi sempre sia per fin che dura
L'Immortal Invisibil Creatura.

SAL-



SALMO LXXXV.

Pietosamente si querela delle sue cōtinue esagitationi, e n'implora lo scampo à gloria della divina bontà, ed ad onta di tutti i Dei de' suoi nemici, chiedendo la conservatione del Regno, e della Real persona.

I.

INclina Domine aurem tuam: & exaudi me: quoniam inops, & pauper sum ego.

I.

D'Un Pletro, che sospira:
D'una Cetra, che geme al suon dolente
China, ah china, Signor l'orecchie intente
E pietoso, deh mira,
Com' io son d'ogni speme, e d'ogni ajuto
Mendico, e destituto.

II.

Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum Deus meus sperātē in te.

II.

Deh Tu propitio intanto
Siami pur Scudo all'Alma, Usbergo al petto
Si perche io sono al tuo servigio eletto
In ministerio santo,
Sì perche solo in questo Egeo profondo
In Te l'ancore io fondo.

III.

Miserere mei Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te Domine animam meam levavi.

III.

Odi i sospir, che l'Alma

La

La notte, e il giorno inconſolabil verſa:
E la tempeſta in cui ne và ſommerſa,
Cangia in tranquilla calma;
Mentr'io ſolevo à Te lo Spirto mio
Sù l'ali del deſio.

IV.

Quoniam tu Domine ſuavis, & mitis: & multæ miſericordiæ omnibus invocantibus te.

IV.

Tu pur sì dolce ſei
Ch'ogni ambroſia trapaſſi: e men ſoavi
Appo di Te d'Hibla, e d'Himetto i Favi
Trovano i labri miei,
Nè priego ſia, che da pio cor ſi ſciolga
Che Te in ſen non accolga.

V.

Auribus percipe Domine orationem meam: & intende voci deprecationis meæ.
In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudiſti me.

V.

Dunque pietoſo, e mite
Rivogli a'prieghi miei l'orecchio, e il volto,
Tu, ch'ove io fui più nell'angoſcie involto,
Sempre hai mie Preci udite,
Nè ſupplicante l'una, e l'altra mano
A Te mai teſi in vano.

VI.

Non eſt ſimilis tui in diis Domine: & non eſt ſecundum opera tua.

VI.

Ad ogni falſo Nume,
Che al cieco Mondo idolatrando adore,
L'alta Tua Deità tanto è maggiore,
Quanto à una ſtilla un Fiume:

E di

E di Tua Destra all'opre, alla Possanza
Non hà il Mondo uguaglianza.

V I I.

Omnes gentes quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te Domine: & glorificabunt nomen tuum. V I I.

Quindi tutte le Genti,
Che tu creasti al fin con cor devoti,
A Te verranno, e tra preghiere, e voti
Renderan riverenti,
(Aprendo i cigli di Tua Fede al lume)
Homaggio al Tuo gran Nume.

V I I I.

Quoniam magnus es tu: & faciens mirabilia tu es Deus solus.

V I I I.

Che non altrui conviensi,
Se non à Te, mio Dio, titol di Grande,
Solè il Tuo Braccio Autor d'opre ammirã-
E di Prodigii Immensi, (de
Tu Rè dell'Etra, e Tu Motor del Polo:
Tu Dio Supremo, e solo.

I X.

Deduc me Domine in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum. I X.

Hor Tu drizza costante.
Sempre il mio piede à Tuoi Divin sentieri,
Apri di Verità gli alti Misteri
All'Alma contemplante
E tributario ogn'or fiati il mio core
Di Gaudio, e di Timore.

X.

Confitebor tibi Domine Deus meus in toto corde meo: & glorificabo nomen tuum in æternum.

Co-

X.

Così nel tuo gran Nome
Celebrerò con ſacra Cetra i vanti:
E cingerò Scrittor d'empirei canti
Di que' Lauri le chiome
Onde adornanſi in Ciel Muſe immortali
Lauri eterni, e non frali.

XI.

Quia miſericordia tua magna eſt ſuper me: & eruiſti animam meam ex inferno inferiori.

XI.

Dirò, che in me verſaſti
Di Tue Miſericordie il Fonte eterno:
Che dalle fauci del più cupo Averno
Tu l'Alma mia ſalvaſti
Ove m'havriano à ſempiterni omei
Dannati i falli miei.

XII.

Deus, iniqui inſurrexerunt ſuper me, & ſynagoga potentium quæſierunt animam meam: & non propoſuerunt te in conſpectu tuo.

XII.

Ed ecco tuttavia
L'Inferno, e'l Mondo à danni miei congiura
E ciaſcun trar ne'lacci ſuoi procura
L'Alma, e la Vita mia:
Nè ſi hā propoſto al Tuo Poter gli ſciocchi
Per ſcopo avanti gli occhi.

XIII.

Et tu Domine Deus miſerator, & miſericors: patiens, & multæ miſericordiæ, & verax. Reſpice in me, & miſerere mei,

XIII.

Deh Tu, che foſti ſempre
Di Pietà, di Perdon tanto abbondante,
In

In servar Tue promesse ogn'hor costante;
Siegui l'usate tempre:
E rivolgendo in me l'occhio amoroso,
Sii del mio mal pietoso.

XIV.

* *da imperium tuum puero tuo: & salvum fac filium ancillæ tuæ.*

XIV.

Conserva à me l'Impero,
Sovra i sudditi miei, sovra i nemici,
L'Impero, che di gratie Apportatrici,
Già le Tue Man mi diero:
Ed il tuo servo, e di tua ancella il figlio
Salva da ogni periglio.

XV.

Fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, & confundantur: quoniam tu Domine adjuvisti me, & consolatus es me.

XV.

In me fà che apparisca
Il Tuo carrater sacro impresso in guisa,
Che quasi schiavo della Tua divisa
Ciascun mi riverisca:
E che confuso ogn'un, che m'oda, intenda
Quanto Tu mi conforti, e mi diffenda.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, Verbo, Amor Santo
Scudo per l'alme nostre, elmo, e lorica
Contro Mondo, Satan, Carne nemica
A Voi sia plauso, e Vanto
Finche godrem nella perpetua Gloria
Premio; Pace, e Vittoria.

SALMO LXXXVI.

Encomii della Città di Dio, dedotti dalla concorrenza in essa delle Nationi, e dall'Incarnatione del Verbo.

I.

Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

I.

Sovra l'eccelsi Monti,
Quasi in trono regale,
Stà la Magion di Dio fondata, e forte,
Alzan questi le fronti
E all'altrui piè son scale
Da girne al Ciel per vie spedite, e corte:
Del bel Sion le porte
Ama Iddio più di quanti
Gl'Israeliti erranti
Già nel camino incerto,
Padiglion habitar dentro al deserto.

II.

Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.

II.

Quanto, oh quanto famose
Rimbombaran le glorie,
Che di Te si diran Città di Dio!
Celebri, e gloriose
Le Tue sacrate historie
Vivran con gli Anni, e non vedranno oblio,
Farò, farò ben io
(Dice il Signor) di tutte
Le genti in lei ridutte

Da

Da ogni barbara parte
Un catalogo eterno in mille carte.

III.

Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me. Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populum Æthiopum hi fuerunt illic.

III.

Straniere Nationi
Di Babilonia, e Tiro.
In empie idolatrie pur dianzi immerse;
Da varie Regioni
D'Ethiopia, e d'Epiro
Dall'Egittie con rade, e dalle Perse,
Verran strane, e diverse
Di riti, e di costumi;
E de' lor falsi Numi
Lasciando il culto indegno
Hauranno in essa, anzi nel Cielo il Regno.

IV.

Numquid (Sion dicet:) Homo, & Homo natus est in ea: & ipse fundavit eam altissimus.

IV.

Mà quì son pur costretto,
O Città gloriosa,
Profetar un gran pregio à te fatale.
Chi t'havria mai predetto
Così mirabil cosa?
Hor sciogli, sel comprendi, enigma tale.
Un'huom, un'Huom mortale
Nascerà nel tuo seno,
Che celeste, e terreno
Quel fia, che t'hà fondata,
Fatta, di chi ti fe', madre beata.

V.

Dominus narrabit in scripturis populorum, &

Prin-

Principum: horum, qui fuerunt in ea.
Sicut lætantium omnium habitatio eſt in te.

V.

Glorie sì trionfali,
Fatti così pregiati,
Ch'io lieto annuntio, e riverente ammiro:
Ne' più famoſi annali
Verran da Dio narrati
Di Prencipi, e d'Heroi, che in te fioriro.
Quanto, oh quanto ſoſpiro
A te Patria gioconda!
Tra le cui mura inonda
Sul cor degli habitanti,
Un Mar di gioja in ſempiterni canti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Sovran Facitore
O Verbo ond' è produtto
L'Univerſo in Miſura, Ordine, e Pondo;
E Tu Spirto d'Amore
Fiamma che illuſtri il tutto;
Fonte che lavi in noi ciò ch'è d'immondo.
Sia ſempre in Ciel, nel Mondo
E l'una, e l'altra Chieſa
A voſtre laudi inteſa
Quà giù la Militante
Poi ſul Regno Immortal la Trionfante.

SALMO LXXXVII.

Immerſo nell'eſtremo de' dolori, porge preghiere à Dio, lagnandoſi ſovra ogni altro affanno dall' abbandonamento de' ſuoi; Figura aſſai chiara della Paſſione di Chriſto.

Do-

I.

Domine Deus salutis meæ: in die clamavi, & nocte coram te.

I.

O Dio di mia salute, e Porto, e Polo,
Mentre tempesta ria mi freme intorno;
A Te nascendo, à Te morendo il giorno,
Con fervidi sospir mostro il mio duolo.

II.

Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam.

Quia repleta est malis anima mea: & vita mea (inferno) appropinquabit.
Hebr. (morti.)

II.

Non chiuder nò di Tua pietà le porte,
Anzi pietoso à me l'orecchio inchina:
Mira pur, come homai l'Alma meschina
Approda a' lidi de l'oscura morte.

III

Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber.

III.

Sembro, à chi fissa i lumi entro al mio volto,
Ombra, che varchi homai di Stige il lago:
Ignudo spirto, e funerale imago:
Già dal nodo vital libero, e sciolto:

IV.

Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt.

IV.

Anzi giacente in sotterranea fossa
Un lacero cadavere sembr' io,

Da

Da te già posto in sempiterno oblio,
Tua vivifica man da lui rimossa.

V.

Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, & in umbra mortis.

V.

Caligine sì tetra il cor m'ingombra:
Che parmi star nella palude inferna:
Ed altro il ciglio mio non vien che scerna,
Dovunq;io volgo il piè,che horrore,ed õbra.

VI.

Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fructus tuos induxisti super me.

VI.

Tutta sovra di me s'appoggia, e fonda
Del Tuo furor la machina pesante:
Gli argini rotti all'ira Tua spumante
Sovra il mio capo un gran torrente inõnda.

VII.

Longe fecisti notos meos à me: posuerunt me abominationem sibi.

VII.

Gli amici miei, per cui nel sen nutrivo
Certa speme d'aita in mezo a' mali,
Permesso hai tu, che perfidi, e sleali,
Volgendo il piè,m'habbin già preso à schivo.

VIII.

Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.

VIII.

Entro à lacci d'insidie, e tradimenti,
Fui colto, onde disciormi in van procuro,
D'alte miserie entr' un abisso scuro,
Volgo i miei sguardi flebili, e languenti.

Cla-

Clamavi ad te Domine tota die: expandi ad te manus meas.

IX.

A Te Luce de' cori, e Sol dell'Alme
In questo Chaos di tenebroso horrore,
Da che rinasce il dì, finche il Sol more,
Supplice inalzo al Ciel le giunte palme.

X.

Numquid mortuis facies mirabilia? aut medici suscitabunt. *

X.

Forse vorrai la Tua Virtù infinita
Impiegar con stupor sù corpi spenti?
O con herbe di succhi onnipotenti
Far, che medica man ci torni in vita?

XI.

* *& confitebuntur tibi?*

Nũquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?

XI.

O pur forse avverrà, ch'entro le tombe
Gli estinti al Nome tuo cantin gli honori?
O di perdition frà i ciecchi horrori
Fia, che della tua gloria il suon rimbombe:

XII.

Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & justitia tua in terra oblivionis?

XII.

E quando, e chi giamai cantar s'udio
Delle grand'opre tue gl'alti portenti
La giù ne' regni delle morte genti?
Giù frà gli horror del sempiterno oblio?

XIII.

Et ego ad te Domine, clamavi, & mane oratio mea præveniet te.

Ec-

XIII.

Ecco, ò Signor, che à Te le voci io ſpando
E allo ſpuntar de' matutini albori
A Te Sole dell'Alme, Alba de' cori
Apro le luci, e ti precorro orando.

XIV.

Ut quid Domine repellis orationem meam, avertis faciem tuam à me.

XIV.

Mà d'onde, ah d'onde avvien miſero intanto,
Ch'ogni preghiera mia da te ſi ſcaccia,
E da me volta la ſdegnoſa faccia
Chiudi le luci al duol, l'orecchio al pianto?

XV.

Pauper ſum ego, & in laboribus à juventute mea: exaltatus autem bum latus ſum, & conturbatus.

XV.

Povero io viſſi, e in duri ſtenti immerſo
Degli anni miei fin dall'April primiero;
Poi non sì toſto aſceſi à grado altero,
Che nel fondo de' guai giacqui ſommerſo.

XVI.

In me tranſierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbaverunt me.

XVI.

Sovra del capo mio paſſar tonanti
Del Tuo furore i folgori tremendi:
E al tempeſtar de' Tuoi terrori horrendi,
Mancar gli ſpirti entro al mio cor tremanti.

XVII.

Circumdederunt me ſicut aqua tota die: circumdederunt me ſimul.

XVII.

Ed ecco pur, che impetuoſa innonda

Si soura mè de' miei dolor la piena;
Che già d' horrida Sirte in cieca arena
Circondato per tutto il legno affonda.

XVIII.

Elongasti à me amicum, & proximum, & notos meos à miseria.

XVIII.

Mà quel, che soura ogn'altro il cor mi siede,
E' ch' ognicaro Amico, ogni Congiunto,
Perfido, e disleal reso in un punto,
Han da me volto in fuga ingrata il piede.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria al Padre,al Verbo,e al Procedente
Che in Tre Persone altro non sõ,che un Dio
Da che dal primo Nulla in tempo uscio,
E poiche torni al suo primiero Niente.



SALMO LXXXVIII.

Con descrivere pompofamente la Potenza, e Maestà di Dio, e la verità inalterabile de' suoi Oracoli concernenti la perpetuità del Reame nel sangue Davidico: viene à costringer l'Onnipotenza à sottrarlo da'le presentanee oppressioni con la venuta del Messia, in cui s'adiempiono sì misteriose promesse.

I.

MIsericordias Domini: in æternum cantabo. In generationem, & generationem: annunciabo veritatem tuam in ore meo.

I.

SU' Cetra salmeggiante
Signor con sacri accenti

S Pren-

Prendo à cantar di Tua Pietà gli honori ,
In van l' età volante
Arruota i ferrei denti ,
Onde l'ingorda i carmi miei divori,
Che d'immortali Allori ,
Annunciando Verità divine,
Cantar celeste io m'incorono il c ine.

II.

Quoniam dixisti: in æternum Misericordia ædificabitur in cœlis preparabitur Veritas tua in eis. Disposui testamentum electis meis. *

II.

Tu sù l'emp'rea sede
Sovra base di stelle
Hai stabilito à Tua Pietade il Trono ;
In diamanti di fede
A verità sì belle
Edificati i fondamenti sono .
Già di Tue voci il tuono
Parmi d'udire, onde fù in Ciel prescritto
Verso i tuo' Eletti in sempiterno editto.

III.

* *juravi David servo meo , usque in æternum præparabo semen tuum.
Et ædificabo in generationem, & generationem sedem tuam.*

III.

Sovra il divin mio petto
(Disse il Monarca eterno.)
Stendo la Destra onnipotente , e giuro.
Del mio David diletto
Al seme sempiterno
Gloria prometto, Eternitade auguro.
Vivene più sicuro .
La Reggia Tua ne' propagati germi :
Sù base eterna i fondamenti hà fermi .

Con-

Confitebuntur Cœli mirabilia tua Domine: etenim veritatem tuam in Ecclesia Sanctorum.
Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino: similis erit Deo in filiis Dei?

IV.

Lodinlo dunque i Cieli.
E Angelica armonia
(Poiche ciò mal poss'io) sue glorie canti.
Verità sì fedel:
Nell' alta Gerarchia,
Con encomio immortal lodino i Santi.
Deh chi fia mai, che vanti
Anco là sù frà i Cittadin superni,
Nõ che in terra, ugguagliar suoi pregi eterni.

V.

Deus qui glorificatur in Consilio Sanctorum: magnus, & terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.

V.

Ei regnator del Polo
Oltra l'Eteree sfere,
In abisso di luce hà la sua Reggia.
Sovra l'immenso stuolo
Delle beate Schiere,
Che lo cinge d'intorno, e lo corteggia,
Sì terribil pompeggia;
Che i Cherubin prostrati à Lui d'avanti
Non osan sollevar l'ali tremanti.

VI.

Domine Deus virtutum quis similis tibi? potens es Domine, & veritas tua in circuitu tuo.
Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.

VI.

Dio d'eserciti alati,

E qual fia mai, che tenti (fiero?
D'uguagliar Tua grandezza, human pen-
Ti fiedon d'ambi i lati
Tuoi regali affiftenti
La Pietà, la Potenza, il Giufto, il Vero,
Hai fotto il piè l'Impero,
Del Mondo e s'il Tuo ciglio un guardo gira,
Del tumido Ocean frenar fai l'ira.

VII.

Tu humiliaſti, ſicut vulneratum ſuperbum: in brachio virtutis tuæ diſperſiſti inimicos tuos.

VII.

Fede ei ne faccia all'hora,
Ch'abbattuto il fuperbo
Signor d'Egitto entro il fuo fen fommerfe,
Disfatti in poco d'hora
Con efterminio acerbo
Tutti i nemici il Tuo poter difperfe.
Mentre hor chiufe, hor aperfe
Ad un fol cenno Tuo non contumace
Le ineforabil fauci il Mar vorace.

VIII.

Tui ſunt Cœli, & tua eſt terra, orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundaſti: Aquilonem, & mare tu creaſti.

VIII.

Ah! Tuoi fon Cielo, e Terra;
E de l'amplo Emisfero
Tutto reftringi in un fol pugno il pondo.
Tuo quando in lor fi ferra;
E baftò il magiftero
D'un fol Tuo Dito à fabricare un Mondo.
E de l'Orbe rotondo
Ogni Zona, ogni Clima hai Tu creato
Dal Mare Hircaño, à l'Aquilon gelato.

Tha-

IX.

Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt. *

IX.

Il bel Tabor, che scorge
Con la superba fronte
Nell'onde Hesperie i rai del Sol cadenti.
L' Hermo, che opposto sorge,
E che al primo Orizonte
S'incorona il mattin d'albor nascenti,
Esultano ridenti
Sotto il Tuo scettro: e nell'ombrose chiome
Nutriscon Palme à coronar Tuo Nome.

X.

* *tuum brachium cum potentia.*
Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua: justitia, & judicium præparatio sedis tuæ. Misericordia, & veritas præcedent faciem tuã. *

X.

Del Tuo braccio possente
Stabilita, esaltata
E della Destra Tua la gloria sia
Sovra Trono eminente
In base ben fondata
Il Tuo giusto Giuditio hà monarchia,
E con sembianza pia
A Te foriera, ovunque volgi il piede,
Misericordia, e Verità precede.

XI.

* *beatus populus, qui scis jubilationem.*
Domine in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die: & in justitia tua exultabunt.

XI.

Dunque oh felice appieno
Il popol d'Israelle,

Che delle laudi Tue l'arte possiede?
Del Tuo volto sereno
Ai lampi, alle fiammelle
Per sentier di virtù moverà il piede.
Con giubili di Fede
Esalterà il Tuo Nome, e di Tue Leggi
Nella bella equità fia, che pompeggi.

XII.

Quoniam gloria virtutis eorum tu es: & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.
Quia Domini est assumptio nostra, & sancti Israel Regis nostri. XII.

Son trofei di Tue glorie,
Ciò che in noi più s'apprezza,
Ciò che di generoso in noi risplende,
Honor, Palme, Vittorie,
Ardir, Valor, Fortezza
Sol dal Tuo buon voler tutto dipende,
Scudo, che ne diffende
E'il Tuo Nume sovran: base, e sostegno
Al sacro Rege, e d'Israele al Regno.

XIII.

Tunc locutus es in visione sanctis tuis, & dixisti: Posui adjutorium in potente, & exaltavi electum de plebe mea.

XIII.

Già nello specchio eterno
Di vision celesti
Apristi à Tuoi Profeti eccelsi arcani,
E l'Oracol superno
Con tai voci esponesti.
Posto hò 'l mio scettro in valorose mani,
A trionfi sovrani
Serbo un huom forte, che frà mille eletto
Hò da vil plebe à soglio eccelso eretto.

In-

XIV.

Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.

Manus enim mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum.

XIV.

Hò pur, hò pur trovato
Un mio servo, un Davitte, (scorsi,
Huom, che sempre al cor mio conforme io
Di balsamo sacrato
Gli unse le tempie invitte,
E real verga à sostener gli porsi
Del mio Braccio i soccorsi
Havrà sempre in suo scāpo, e la mia Destra
Alle sue man fia di valor maestra.

XV.

Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponat nocere ei.

E concidam à facie ipsius inimicos ejus: & odientes eum in fugam convertam.

XV.

Ostinato combatta
Seco forte Avversario;
Nulla contro di lui fia che prevaglia;
Sorga perfida Shiatta,
Ge me d' huom temerario
Solo à svellergli un crin non fia, che vaglia,
Truc dato in battaglia
O fia, ch'ogni Nemico a piè gli cada,
O al lampo fuggirà della sua spada.

XVI.

Et Veritas mea, & Misericordia mea cum ipso: & in nomine meo exaltabitur cornu ejus.

Et ponam in mari manum ejus: & in fluminibus dexteram ejus.

XVI.

E mentre Ei saggio, e fido
Nell' opre, e nei costumi
Pietade, e verità farà, che splenda:
Dall' Atlantico lido,
Dell' Indo agli aurei fiumi
La destra trionfal fia, che distenda.
Onde al fin poi si renda
Suddito di sue leggi al giusto Impero
Della Terra, e del Mar l'ampio Emisfero.

XVII.

Ipse invocabit me, Pater meus es tu: Deus meus, & susceptor salutis meæ.
Et ego primogenitum ponam illum excelsum præ regibus terræ.

XVII.

Oh come dolce, oh come
Egli fia, che m'appelli
Suo Dio; Suo Genitor con voci amanti?
Ed io con alto nome
Titoli non men belli
D' Unigenito mio farò, che vanti,
Reso il Primier frà quanti
Alzati in terra à Maestà suprema
Ressero scettro mai, cinger diadema.

XVIII.

In æternum servabo illi misericordiam meam: & testamentum meum fidele ipsi.
Et ponam in sæculum sæculi semen ejus, & thronum ejus, sicut dies cœli.

XVIII.

Vo' che si stabilisca
Seco di sì bel patto
La promessa pietà sempre più immota;
Nè fia, che s'abolisca

De

De l'eterno contratto,
Che obligò la mia fè, pur una nota.
All' età più remota
Passi il suo germe: e'l Regno suo sì duri:
Che del Ciel con l'età sol si misuri.

XIX.

Si autem dereliquerint filii ejus legem meam, & in judiciis meis non ambulaverint.
Si justitias meas profanaverint, & mandata mea non custodierint.
Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.

XIX.

Se poi degeneranti
Delle paterne vie
Tralignneran suoi figli ingrati, ed empi,
Se per sentieri erranti,
Con profane follie
Ricuseran seguir gli Aviti esempj.
Con meritati scempi
Di Padre pio nei successor rubelli
Lo sdegno mio fulminerà flagelli.

XX.

Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea.
Neque profanabo testamentum meum: & quæ procedunt de labiis meis non faciam irrita.

XX.

Non però mai pietate
Fia, ch' io da lui rimova;
Nè che mai veritade in nulla offenda;
Le promesse giurate,
Che osservar sì mi giova,
Punto non fia, ch' io violare intenda,
Pria fia, che l'ombra splenda,

Geli il fuoco, arda il gel, che siano i detti,
Che uscir dai labri miei, vuoti d'effetti.

XXI.

Semel juravi in sancto meo, si David mentiar; semen ejus in æternum manebit.

Et thronus ejus sicut Sol in conspectu meo: & sicut Luna perfecta in æternum, & testis in Cœlo fidelis.

XXI.

Che quel, ch'io già una volta
Al buon David giurai,
Venga mai men? c habbi à mentire un Dio?
Ascolta, ò Mondo, ascolta,
Viva in eterno, e mai
Sua Prosapia immortal non veggia oblio.
Suo Trono, e giusto, e pio
Come la Luna, e'l Sol, senz'ombra, ò velo
Splenda. Di ciò sia testimonio il Cielo.

XXII.

Tu verò repulisti, & despexisti: distulisti Christum tuum.

Evertisti testamentum servi tui: profanasti in terra (sanctuarium) ejus.

Hebr. (diadema.)

XXII.

Hor se così prometti;
Ne più mentir tua fede,
Ond'è, Signor, c'hoggi il Tuo ritratti,
Aborriti, negletti
Ne fai degli empi prede:
Scacci il tuo Rege, e la tua Reggia abbatti?
Rescindi i sacri patti:
E spinto à terra il suo sovran Diadema
Fai, che profano piè lo calchi, e prema.

De-

Destruxisti omnes sepes ejus, posuisti firmamentum ejus formidinem.
Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.

XXIII.

Con lagrimoso eccidio,
Diroccate le Mura,
Disarmata, e sguernita è la sua Reggia.
Son fatte suo presidio
La Viltà, la Paura.
E qual poder, che il passeggier daneggia
Ogni mano il saccheggia:
E lor bersaglio, e lor ludibrio il ferno
Degli emuli vien l'odio, e in un lo scherno.

XXIV.

Exaltasti dexteram deprimentium eum, lætificasti omnes inimicos ejus.
Avertisti (adjutorium) gladii ejus, & non es auxiliatus ei in bello. Hebr. (faciem.)
Destruxisti eum (ab emundatione,) & sedem ejus in terram collisisti.
Alii (à Sacerdotio.)

XXIV.

Haî pur troppo esaltato
Il bracchio che l' espugna:
Fai che arroganza hostil rida al suo male
Con taglio rintuzzato
Ei già la spada impugna,
Più il Tuo soccorso à lui sperar non vale,
L' honor sacerdotale
Và in lui per terra: e homai giacer si vede
Roversciata nel suol la regia Sede.

XXV.

Minorasti dies (temporis) ejus: perfudisti eum confusione. Hebr. (juventutis.)

Usquequo Domine avertis in finem? exardescet sicut ignis ira tua?

XXV.

Con vecchiezza immatura,
In aspre cure involto
Alla sua verde età scemato hai gli anni,
Troppo si disfigura
Lo splendor del suo volto,
Coperto di rossor, carco d'affanni.
Ohimè! sì fieri danni
Che non miri, ò Signor? vorrai Tu sempre
Di fuoco l'ira Tua nutrir le tempre?

XXVI.

Memorare, quæ mea substantia: numquid enim vanè constituisti omnes filios hominum?
Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem eruet animam suam de manu inferi?
Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine, sicut jurasti David in veritate tua?

XXVI.

Sovvengati, e rimira,
Quanto è fral nostra sorte:
Dunque creasti in van l'humane vite?
Chi quà giù vive, e spira,
Che corso à presta morte,
Non scenda in breve a' sacri horror di D te?
Dove, ah dove hor son ite
L'usate Tue pietà, l'antico affetto.
Giurato un tempo al Tuo David diletto?

XXVII.

Memor esto Domine opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium.
Quod exprobraverunt inimici tui Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui.
Benedictus Dominus in æternum: Fiat, fiat.

Del

XXVII.

Del Popol Tuo riguarda
Gli obbrobrii, e gl'improperii,
Onde à me colma il sen perfida gente,
Con dir, che troppo hor tarda;
E mutando pensieri,
L'alto Messia di più venir si pente.
Par sia laude egualmente
Al Signor nella pace, e nel conflitto;
Facciasi pur, ciò, che nel Cielo, è scritto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Triade Augusta, & Alma,
Che reggi con trè dita
Dell'Universo la triforme mole:
Con trè potenze ogni alma
Vittima à Te gradita
Fede, Speranza, e Carità t'immole
Qual da che prese il Sole
Le prime mosse, e quando al suo gran corso
Ponga l'Eternità perpetuo il morso.

SALMO LXXXIX.

Sforzasi di placar l'adirata Divinità con appresentarle la brevità, e miseria dell'humana vita: e chiede il ristoro di tanti affanni con accelerare l'opera della Redentione.

I.

Domine refugium factus es nobis, à generatione in generationem.

Priusquam montes fierent, aut formarentur terra, & orbis: à sæculo, & usquequo in sæculum tu es Deus. I.

ALmo Pastor, che à noi Tua Gregge errãte
Sempre ardendo di zelo,

De-

Desti nel proprio sen fidi ripari:
Tu, che pria di formar la Terra,e i Mari.
Pria che le fronti al Cielo
Ergesser Sina, Olimpo, Ato, ed Atlante
In Te stesso regnante,
Fin dai secoli eterni, in cui ti bei,
Festi quel Dio, che sarai sempre, e sei.

II.

Ne avertas hominem in humilitatem: & dixisti, convertimini filii hominum.

II.

Deh non lasciar, signor, che più sepolti
Sì vilmente restiamo
Nelle bassezze de'terreni affetti;
Tu che nel cor ne intuoni ogn'hor tai detti,
O Voi figli d'Adamo,
Che pur ne gite in ciechi errori involti,
Torcete il piede, ò stolti,
Dal rio sentier, donde à perir sol vassi;
Ed à meta miglior drizzate i passi.

III.

Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies externa, quæ præteriit.
Et custodia, in nocte, quæ pro nihilo habentur eorum anni erunt.

III.

Pur sovvenganti, ò Dio, quanto siam frali?
E come si disface
L'humana vita: e se ne và in faville,
Che sono appo di Te mill'anni, e mille
D'un età sì fugace,
Fuor, ch'un dì, ch'all'Occaso affrettò l'ali
Sembran gli egri Mortali
Sentinelle notturne, à cui sol tocchi (chi
Vegliar brev' hora, indi à serrar van gli oc-

Ma-

I V.

Mane sicut herba transeat: manè floreat, & transeat: vespere decidat, induret, & arescat.
Quia defecimus in ira tua, & in furore tuo (turbati sumus.)
Hebr. (acceleravimus.)

I V.

Com' herba in Prato, ò come fiore in herba
Manca la vita, e cade:
E se rise il mattin, languisce à sera,
Mirasi hoggi frà noi con manò arciera
Sul fiorir dell' etade
Scoccar dardo crudel Morte superba,
Immatura, ed acerba
Troncasi hor nostra vita: e il tuo furore
Ne miete in herba, e ne vendemmia il fiore.

V.

Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo saeculum nostrum in illuminatione vultus tui.

V.

Pena del nostro oprar malvagio, è stolto,
Che à Te mai non si cela:
Benche l'involi al Sol cupo ascondiglio,
Al guardo a uto del linceo Tuo ciglio
Tutto quà giù si svela
Ciò che in human pensier giace sepolto,
Al lume del Tuo Volto,
Della corrotta età del secol reo
Ogni macchia s' espon, s' apre ogni neo.

V I.

Quoniam omnes dies nostri defecerunt, & in ira tua defecimus.
*Anni nostri sicut aranea meditabuntur: **

V I.

Così del Ciel cruccioso espósti all' ira.

Ra-

Rapida al par del Vento
Paſſan di noſtra vita i miglior anni (fanni
Qual d'Aragne un lavor, che in lunghi af-
Teſſuto, in un momento
Da un ſoffio d'aria lacerar ſi mira.
E così l'huom delira.
Frà vane cure, ed à null'altro attende,
Che à teſſer reti, in cui ſol vento ei prende.

V I I.

** dies annorũ noſtrorũ in ipſis ſeptuaginta anni.*
Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor.
Quoniam ſupervenit manſuetudo, & corripiemur.

V I I.

E non veggiam quanto le mete hà corte:
La vita fuggitiva,
Che à ſette, e ſette luſtri hor giunge appena:
E ſe tal un con più robuſta lena
Al ſediceſmo arriva:
Vita ind'in poi non è; ma ſtento, e morte,
Pur ſi miſera ſorte
Non è rigor del Ciel; ma placidezza;
Che un'empia Tela in sù l'ordir ne ſpezza.

V I I I.

Quis novit poteſtatem iræ tuæ: & præ timore tuo iram tuam dinumerare?
Dexteram tuam ſic notam fac, & eruditos corde in ſapientia.
Convertere Domine uſquequò? & deprecabilis eſt ſuper ſervos tuos.

V I I I.

Che ſe non foſſe ciò: chi pien d'horrori
Imaginar potria
Dell'Ira Tua la Poteſtà tremenda? (prenda,
Deh fà, Signor; che quinci ogni Huom com-

Quan-

Quanto Tua Destra è pia;
Et erudisci in questa Scuola i cori.
Mitiga i Tuoi furori:
Ah! fin à quanto ancor d'ira t'accendi?
Deh placato à tui Servi homai ti rendi.

IX.

(Repleti sumus manè misericordia tua: & exultavimus, & delectati sumus omnib)diebus nostris.

S. Hier. (Imple nos matutina misericordia tua, & laudabimus, & lætabimur cunctis.)

(Lætati sumus)pro diebus, quibus non humiliasti: annis quibus vidimus mala.

S. Hier. (Lætifica nos.)

IX.

O Sole di Pietà, che l'Alme aggiorni;
Delle tenebre il velo
Co i matutini albori homai deh sgombra.
Onde da noi fugato il sonno, e l'ombra.
Sotto sereno Cielo
Splender ne facci ogn'hor ridenti i giorni
E à compensar poi torni
Nei nostri cor, dopo penar cotanto
Con non minor letitia il lungo pianto.

X.

(Respice in servos tuos, & in opera tua, & dirige.) filios eorum.

S. Hier. (Appareat apud servos tuos opus tuum, & gloria tua super.)

Et si splendor Domini Dei nostri super nos, & opera manuum nostrarum dirige super nos: & opus manuum nostrarum dirige.

Chald. (opera nostra prosperentur.)

X.

Di Tua Redention deh fà palese
Homai l'opra ammiranda

Ver-

Verso i tuoi Servi, e la diletta Prole.
Deh fà, Signor che di Tua Gratia il Sole
In noi suoi lumi spanda
E indrizza Tu di nostre man l'imprese,
Si che a Tua gloria intese
Tutte nostr'opre, e di nostr'opre il Zelo
Prosperi tutto, e al tutto arrida il Cielo.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al sommo Creator, ch'è vera Vita,
Al Figlio ch'è Salute;
Al Divo Spirto ch'è Virtude, e Dono;
A ogn'un di Lor Possente, e Saggio, e Buono
Si sacri, e si tribute
Con applauso immortal Gloria infinita;
Da che il Tempo hebbe vita
E quando poi nel primo nulla involto,
Entro l'Eternità resti sepolto.

SALMO XC.

Quanto sicuro viva colui, che ricovra sotto la protettione Divina, poiche havendo Angioli in custodia, si preserva da ogni insidia, rintuzza ogni calunnia, e trasanda ogni pericolo, fino à giunger all'eterna tranquillità.

I.

QUi habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cœli commorabitur. Hebr. (pernoctabit.)

I.

CHI dell'Eccelso Difensor riposa
Sotto l'amica aita,
Quasi in Torre munita,

In-

Invader nol potrà forte oltraggiosa:
E nella notte ombrosa
Degli affanni più torbidi, e più scuri
Intrepido godrà sonni sicuri.

II.

Dicet Domino: Susceptor meus es tu, & refugium meum: Deus meus sperabi in eum.

II.

Tu mia difesa sei, Tu sei mio scudo
(A Dio dirà sovente)
In Te Nume possente
Confido sol d'ogn'altra alta ignudo.
E nel pelago crudo
Di quest'infido, e tempestoso Mondo
D'ogni mia speme in Te l'Ancora io fondo.

III.

Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, & à verbo aspero.
Hebr. (liberabit.)

III.

Tu mi trarrai fuor d'ogni ascosa insidia,
Che con occulti agguati
M'ordisce in tutti i lati
Mondana fraude, & infernale invidia
E dall'empia perfidia
Con cui (com'angue suol trà i fiori, e l'herba)
Sparge atroce velen calunnia acerba.

IV.

Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub pennis ejus sperabis.

IV.

Così fidanza pia seco favella
Ma tù qualunque sei
Ascolta i detti miei.
Con cui celebro in te sorte sì bella.

Sotto

Sotto l'amica ombrella
Delle sue piume, e de' suoi vanni alteri
Nulla sia, che paventi, e tutto speri.

V.

Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis à timore nocturno.

V.

Di saldo Scudo, e di fedele Usbergo,
C'han tempre adamantine
Di verità divine,
Ei cingeratti intorno il petto, e il tergo.
Ne sia, che trovi albergo
La tema entro al tuo sen: benche il terrore
Vesta in notte infernal larve d'horrore.

VI.

A sagitta volante in die à negotio perambulante in tenebris ab incursu, & dæmonio meridiano.

VI.

Fischino intorno à te strali volanti;
Sol feriranno il vento,
Nè ti daran spavento
Sotto notturno Ciel fantasmi erranti.
Non s'intorno baccanti
Errin le Furie: e da profondi abissi
Rechino in sul meriggio al Sol l'ecclissi.

VII.

Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

VII.

Se tu sfidi in battaglia i Campi armati:
In falangi sconfitte
Ti caderan trafitte
Le migliaja, e migliaja ad ambi i lati,
E tu stà scompigliati

Squa-

Squadroni illeso: e frà le mischie spesse
Non lascierai, che un colpo à te s'appresse.

VIII.

Veruntamen oculis tui considerabis: & retributionem peccatorum videbis.
Quoniam tu es Domine spes mea: Altissimum posuisti refugium tuum.

VIII.

Anzi volgendo il guardo a' fieri scempi
De i Peccator puniti:
Vedrai, quanto s'irriti
La Giustitia del Cielo incontro à gl'Empj.
Quanto, oh quanto riempi
Di speme il petto! ch in che sublime altezza
Hai riposto i ripar di tua salvezza.

IX

Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

IX.

Ciò, che nome hà quà giù di rio, di fello,
A Te già mai non giunge,
Fuggiran da Te lunge
Comun Gastigo, universal Flagello.
Dal tuo felice ostello
La Sciagura, il Disastro, ed il Periglio
Van rilegati in sempiterno esiglio.

X.

Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.
In manibus portabunt te, ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum.

X.

Che più? Dal Cielo Iddio t'invia Messaggi
Del suo Corteggio alato
Che ti sian sempre à lato

Guar.

Guardie, scorte, e forier de' tuoi viaggi,
E acciò per via non caggi;
Urtando à sassi inavveduto il piede,
Sù le proprie lor braccia à te fan fede.

XI.

Super aspidem, & Basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem, & Draconem.

XI.

O che t'aggiri infra'l veleno, e i fischi
Di Cocito, e di Lerna;
O d'Hircana caverna
Frà l'ugne, e i morsi à penetrar t'arischi:
Sovr' Alpi, e Basilischi
Passeggiarai sicuro, Orsi, e Leoni
Fia, che calpesti: e schiaccierai Draconi.

XII.

Quoniam in me speravit liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomem meum. Clamabit ad me, & ego exaudiam eum. *

XII.

Perch' hebbe in me fidanza (Iddio conchiude)
M' armerò in sue difese,
E perche ei ben intese
Del mio Nume sovran l'alta Virtude:
Da me mai non si schiude
A suoi clamor l'orecchio ai voti, ai prieghi
D'humile intercessor nulla si nieghi.

XIII.

* *cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum.*

XIII.

Maligna oppression premil, se sai,
Sotto giogo tiranno;
Seco Io son nell'affanno.
Io salverollo: Io lo trarrò di guai,

E de

E della gloria i rai
A lui porrò (dopo tai Furie dome)
Intrecciate di Palme in sù le chiome.

XIV.

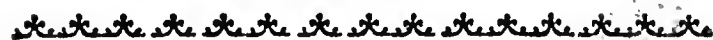
Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum.

XIV.

La veloce carr'era al fin compita
De' suoi dì brevi, e frali:
Io di giorni immortali
Tesserò tela eterna alla sua vita
E la Beltà infinita
Del salutevol Mio beato aspetto
Farò de' cigli suoi perpetuo ogetto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A nome di Quei Trè, che sovra l'Onde
Del Lavacro sacrato
Da pio Rito invocato,
Dal Fonte di Pietà Gratie diffonde;
L'alme Lavate, e monde.
Cantino eterni Honor, nè mai sian satie
Render al Rè di Gloria un Mar di gratie.



SALMO XCI.

Nobilissimo mestiere esser il cantar le divine lodi, e sollevarsi dalla consideration del creato all'eccellenza del Creatore; il che non fanno i Mondani, che fermandosi in beni caduchi, con essi periscono; là dove il Giusto fiorisce di gloriosa immortalità.

I.

B*onum est confiteri Domino: & psallere nomini tuo Altissime.*

Otti-

I.

O Tima impresa, e gloriosa in vero,
E' il celebrar con melodia di canti
I sommi pregi, e i vanti
Di quel gran Rè, c'hà sovra i Cieli impero.
Che più nobil mestiero
Esercitar può mai lingua mortale,
Di quel, che rende ai Serafini eguale.

II.

Ad annunciandum manè misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem.

II.

Oh com'è dolce in sul mattin ridente,
Quando di Rose ornasi l'Alma in crine,
Con lodi matutine
Cantare, ò Dio, la Tua Pietà clemente?
E nella notte algente,
Di Tua Giustitia à celebrar gli honori
Destar le lingue, ed infiammare i cori.

III.

In decachordo psalterio cum cantico, in cythara.

III.

Nè dolce è men trattar Salterio armato
Di cinque, e cinque armoniose corde r
E seco in suon concorde
Sposar Cetra d'avorio, e Pletro aurato.
E in concetto beato,
(Unito al suono il canto, il canto al zelo)
Far divenir la Terra emula al Cielo.

IV.

Quia delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manum tuarum exultabo.

IV.

Di nettareo diletto il core aspergo;
Qual'hor di tue Fatture il pregio ammiro:
E dal

E dal bel, ch'io rimiro,
All'invisibil Bello il pensier ergo,
E mentre l'Alma immergo
In quell'abisso di bellezza occulta.
Nell'opre di Tua Man lo spirto esulta.

V.

Quàm magnificata sunt opera tua Domine? nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.

V.

Oh qual magnificenza, oh qual decoro
Nelle Fatture Tue, Signor, risplende?
Sù l'Opre Tue stupende
Dell'alta Sapienza apri il Tesoro.
E il mirabil lavoro
Di questa industre machina del Mondo
Dichiara, il Tuo Saper quanto è profondo.

VI.

Vir insipiens non cognoscet: & stultus intelliget hæc.

VI.

Pur nol comprende il volgo; e non l'ammira
Preso da falsi oggetti un core errante:
E la mente ignorante
Siegue il creato, e al Creator non mira.
Nè mentre ogn'hor s'aggira
Dietro à picciol faville il senso insano,
Mai si rivolge ai rai del Sol sovrano.

VII.

Cum exorti fuerint peccatores, sicut fænum: & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatē.
Ut intereant in sæculum sæculi: tu autem Altissimus in æternum Domine.

VII.

Hor, che stupor, se ratto avvien, che pera,
Chi fonda in ben fugace ogni sua voglia,

Come caduca foglia,
Che se ride il mattin, languisce à sera?
E à sì breve carriera
Tosto succede poi morte infinita;
Mentre Tù vivi, ò Dio perpetua vita.

VIII.

Quoniam ecce inimici tui Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt: & dispergentur omnes, qui operantur iniquitatem.

VIII.

Ed ecco pur, ecco ciascun che s'armi,
Signor contro di Tè d'orgoglio avverso,
Tosto cadrà disperso,
E gitterà tremante à terra l'armi.
Già già di veder parmi
Tutti sepolti in ruinosa strage
Gli operator d'iniquità malvage.

IX.

Et exaltabitur, sicut unicornis cornu meum: & senectus mea in misericordia uberi.

IX.

E ben vedrassi de l'Inferno à scorno,
Soura gli empii vessilli à terra sparsi,
Il mio Scettro inalzarsi,
Sublime, e sol qual d'Unicorno il corno,
Ed io di palme adorno,
Quasi Fenice al Sol di Tua Pietade,
Rifiorirò sù la cadente etade.

X.

Et despexit oculus meus inimicos meos, & insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.

X.

Sì sì ben mirerò d'ogni superbo
Con ciglio sprezzator l'alte ruine

Del

Del lor tragico fine
Io sarò spettator con riso acerbo:
Ed ad udir mi serbo
De l'abbattute al fin Turbe rubelle
Con liete orecchie un dì grate novelle.

X I.

Justus, ut palma florebit, sicus cedrus Libani multiplicabitur.

XI.

Il Giusto intanto fiorirà giocondo
Come Palma sublime, e trionfale,
Che dritta al Ciel ne sale,
E opprimer non la può gravoso pondo.
E qual Cedro fecondo
De Libano odorato in sù le cime.
Crescerà ogn' hor più verde, e più sublime.

XII.

Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.
Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: *

XII.

E qual stupor? Chi nel giardin superno
De la Tua Gratia hà fitte altre radici:
Con germogli felici
Fiorirà sempre in un Aprile eterno,
Ne tempesta, nè inverno
Di contraria stagion, d'invido gelo
Farã, che verde ogn'hor non s'erga al Cielo.

XIII.

* *& bene patientes erunt, ut annuncient.*
Quoniam rectus Dominus Deus noster, & non est iniquitas in eo.

XIII.

Così forti al soffrir sempre, e costanti
L'Inferno sprezzeran di Dio gli Eletti:

E con l'opre, e coi detti
Faran palesi à tutt' i cori erranti.
Ch'un de' più chiari vanti
E' di Dio l'esser Giusto, e mai poteo
Contrar tant' equità macula, ò neo.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O in Trè Distinto Indivisibil Uno,
Numero innumerato, e non dispari;
Trà cui non son divari;
Che quanto Tutti son, tanto è Ciascuno:
Deh non sia tempo alcuno,
Che vachi, ò māchi al vostro honor superno
Il Primevo, il Presente, il Sempiterno.



SALMO XCII.

Predittione del vittorioso Avvento del Redentore, e trionfo della sua Fede, e della Potestà datagli in Cielo, ed in Terra: con la vittoria de' nemici, Predicatione del Vangelo, e stabilimento di Santa Chiesa.

I.

Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.

I.

L'Adorato Messia
Apparirà con Maestà regnante
Signor de' Regni, Regnator de' Regi
Scettro di Monarchia
Sosterrà la sua Destra, e lampeggiante
Vestirà di decoro eterni fregi.
E trà mille suoi pregi
Non fia 'l minor, che di fortezza cinto
Sarà i rubelli ad espugnare accinto.

Ete-

II.

Etenim firmavit orbem terræ : qui non commovebitur.

II.

Quinci il Mondo agitato
In un confuso Chaos di cieco errore,
Renderà in salda Fè stabile, e fermo.
Più commosso, ò turbato
Ei non verrà, che all'infernal furore
Farà il Divin presidio argin e, e scherno.
Sia pur frale, ed infermo
Nostro valor: Dio col suo Braccio forte
Ne trahe d'Abisso, e ne ritoglie à Morte.

III.

Parata sedes tua ex tunc: à sæculo tu es.

III.

Prepareraffi all'hora
L'alto Tuo Trono: e sù nel Ciel superno
Dell'empireo lo Scettro à Tè sia dato.
Non, che però ancora
Sempre no'l possedessi: e che ab eterno
Non fossi in Tè medesmo ogn'hor beato
Pria del Mondo creato
Era il Dominio Tuo perfetto intero:
E Tù stesso eri à Tè Rege, ed Impero.

IV.

Elevaverunt flumina Domine: elevaverunt flumina vocem suam,
Elevaverunt flumina fluctus suos: à vocibus aquarnm multarum.

IV.

Mà quando al fin verrai
Il nuovo Regno à stabilir nell'Alme,
E à debellare ogni furor avverso;
All'hor riporterai

De' Tuoi Persecutor Vittorie, e Palme,
Trionfando il Tuo Honor per l'Universo;
E à renderlo sommerso
Indarno inalzeran fluti frementi
D'infernal tirannia fiumi, e torrenti.

V.

Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus.

V.

Spaventoso stupore
E' mirar l'Ocean, qual'hor spumante
Par che mova alle Stelle assalti d'onde.
Mà di stupor maggiore,
Degna è la Destra Tua, che fù bastante
Col cenno à imprigionarlo infra le sponde.
Tal paragon risponde
Trà gli assalti d'Inferno, e quel sovrano
Poter contro di cui s'armano in vano.

VI.

Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: Domum tuam decet sanctitudo Domine in longitudinem dierum.

VI.

Quanto quanto, ò mio Nume,
Di queste, ch'io preveggo opre Divine
I testimoni tuoi di fè son degni!
Spenderan del Tuo lume
I celesti fulgori: e le Dottrine
Confermeran con ammirandi segni.
Sempre fia poi che regni
(Qual pur convienfi à Popolo sì pio)
La Santità nella Magion di Dio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, ch'eternamente
Generi entro Te stesso altro Te stesso,
E Voi

E Voi due che ſpirate un'altro Voi:
Gloria à Voi di preſente,
Come fù dal Principio, Hora, ed Appreſſo,
Fin c'hà il Cielo armonia ne' giri ſuoi,
E che cedendo poi
All' armonia ſuperna
Ceſſi quella degli Orbi in pauſa Eterna.



SALMO XCIII.

Clamori dell'Innocenza oppreſſa contro la tirannide regnante, e l' empietà miſcredente: e viva fiducia in quel Dio, che à miſura de'travagli manda i conforti, e dove maggiore è la debolezza, maggiori comparte gli ajuti. I.

Deus ultionem Dominus, Deus ultionum libere (egit.) Hebr. *(* age. *)*

I.

O Punitor de' Rei, Dio di Vendette,
Apri agli ſdegni Tuoi libero il campo,
Deh fà, che homai delle minaccie al lampo
Succeda il fulminar di Tue Saette.

II.

Exaltare qui judicas terram, redde retributionem ſuperbis.

II.

Aſcendi pur ſul Tribunal temuto,
Arbitro eterno à giudicar il Mondo:
E delle colpe altrui librando il pondo
Rendi à ſuperbi il guiderdon dovuto.

III.

Uſquequò peccatores Domini: uſquequò peccatores gloriabuntur?

Effabuntur, & loquentur iniquitatem: loquentur omnes qui operantur injustitiam.

III.

Fin quanto, ahimè, n'andran fastosi, e gonfi
Questi perfidi cor d'empie vittorie;
Quanto ancor vanteranno infami glorie?
Fin quanto sia, che l'empietà trionfi?

IV.

Populum tuum Domine humiliaverunt: & hereditatem tuam vexaverunt.

Viduam, & advenam interfecerunt: & pupillos occiderunt.

IV.

Di crudel tirannia l'empio vessillo
Alzan sul Popol Tuo Vinto, e cattivo
Lascian d'aita, anzi di vita privo
Il Peregrin, la Vedova, il Pupillo.

V.

Et dixerunt; non videbit Dominus: nec intelliget Deus Jacob.

V.

D'ingiurie armate, e di bestemmie horrende
Così s'odan latrar lingue ribelle.
Eh! che Dio di Giacobe: è un Numè im- (belle,
Non hà senso, non vede, e non intende.

VI.

Intelligite insipientes in populo: & stulti aliquando sapite.

Qui plantavit aurem, non audiet; aut qui finxit oculum non considerat?

VI.

Udite, ò stolti, udite: ebri, e deliri
Tornate al senno. Hor non udrà Colui
Che diè l'orecchio, e aprì l'udito altrui?
Chi l'occhio fabricò, non sia, che miri?

Qui

VII.

Qui corripit gentes non arguet ? qui docet hominem scientiam ?

VII.

Quei, che erudisce anco i più rozi ingegni,
Non sia, che il tutto investigando, esplori?
Esser potrà, che alcuna cosa ignori
Colui, che avvien, ch'ogni scienza insegni?

VIII.

Dominus scit cogitationes hominum: quoniam vanæ sunt.

VIII.

Ah ch'Ei pur ben conosce, e ben discerne,
I pensieri d'ogni huom quanto son vani,
Ei che penetra ogn'hor de' petti humani
Nelle più cupe viscere, e più interne.

IX.

Beatus homo, quem tu erudieris Domine: & de lege tua docueris eum.

IX.

Beato l'Huom, cui d'instruir Tù degni
Nelle Scuole, ò Signor di Tua Dottrina:
E delle Leggi Tue la Disciplina
Celeste Precettor gli detti, e insegni.

X.

Ut mitiges ei à diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.

X.

A fin che poi ne' tempi auversi impari
A mitigar il duol ch'in cor gli abbonda:
Finche aprendo al lor piè fossa profonda
Alte ruine à peccator prepari.

XI.

Quia non repellet Dominus plebem suam: & hæreditatem suam non derelinquet.
Quoadusque justitia convertatur in judicium: & qui justa illam omnes, qui recto sunt corde.

XI.

Nò, nò da Tè non fia mai derelitto
Il Popol Tuo fedel, finche non torni
Aſtrea sù i Tribunali: e che ſoggiorni
In cuor ſinceri la Giuſtitia, e il Dritto.

XII.

Quis conſurget mihi adverſus malignantes: aut quis ſtabit mecum adverſus operantes iniquitatem?

XII.

Pur intanto hor chi fia, che meco s'armi
Contro gl'inſulti del furor rubello?
Chi meco intrando in martial duello,
Di Dio la Cauſa ſoſterrà con l'Armi.

XIII.

Niſi quia Dominus adjuvit me: paulò minus habitaſſet in inferno Anima mea.

XIII

Ah! ſe non che il Signor mi porſe aita,
E mi ſottraſſe à morte acerba, e dura;
Dell'Orco horrendo entro la gola oſcura
Per poco l'Alma mia fora aſſorbita.

XIV.

Sì dicebam; Motus eſt pes meus: miſericordia tua Domine adjuvabat me.

XIV.

Quante volte io gridai già ſtanco, e laſſo
Soccorſo ecco io vacillo il piè vien manco.
E tua Pietà reggendo il debil fianco,
Mi dava il Braccio, e ſtabiliva il paſſo.

XV.

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: conſolationes tuæ lætificaverunt animam meam.

XV.

Anzi all'hor più mi davi al piede i vanni,
Che

Che maggior del sentiero eran l'asprezze
E il balsamo m'ungea di Tue dolcezze,
Quanto più mi pungean spine d'affanni.

XVI.

Numquid adhæret tibi sedes iniquitatis: qui fingis laborem in præcepto?

XVI.

Hor vada pur lingua esecranda, e dica,
Che Leggi inique in sul Tuo Trono ametti:
Tù, che ripor non sai, ne' Tuoi Precetti,
Se non vero gioir, finta fatica.

XVII.

Captabunt in Animam justi, & sanguinem innocentem condemnabunt.

Et factus est mihi Dominus in refugium: & Deus meus in adjutorium spei meæ.

XVII.

Tendami pur insidie empia congiura:
E mi danni à versar sangue innocente;
Sarà mio Difensor l'Onnipotente:
La sua speme à me sia Rocca sicura.

XVIII.

Et reddet illis iniquitatem ipsorum: & in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

XVIII.

Rilancerà, sù che vibrolli, i teli,
Volgerà sù gl'Autor le mie ruine,
Cadran, cadran, che abbatteralli al fine
Il Poter di quel Dio, che regge i Cieli.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Del Padre, Figlio, e Spirto Amati, Amanti
Sia la Fè qual fù sempre adoratrice
Finche l'Eternità trionfatrice
Leghi il Tempo, e la Morte al Carro avanti.



SALMO XCIV.

Amplifica la grandezza, e potenza di Dio, con le cui voci medesime intima agl'Israeliti la recettion del Verbo divino nel tempo della Gratia; avvertendoli di non indurare i cuori, come ferono i Padri loro, nel tempo della Legge.

I.

VEnite exultemus Domino; jubilemus Deo salutari nostro.
Præoccupemus faciem ejus in confessione: & in psalmis jubilemus ei.

I.

ANime giubilanti,
Di Dio le laudi à celebrar venite,
E del suo salutar gli eccelsi honori.
Al suo Cospetto avanti
Sacrifichiam vittime al Ciel gradite,
Cantici armoniosi, hinni sonori;
E sù gli Altar de' cori
D'accese Preci all'Etra il suon disciolto,
Quasi nube di odor gl'ingombri il volto.

II.

Quoniam Deus magnus Dominus, & rex magnus super omnes Deos.
Quia in manu ejus sunt omnes fines terræ: & altitudines montium (ipsius sunt.)
Psalt. Rom. (ipse conspicit.)

II.

In Potere, in Grandezza
Sovra ogni Dio, ch'empia follia si finge,
Sommo Rè, vero Nume alza la fronte,
In

In un pugno l'ampiezza
Tutta contien dell'Universo, e stringe
Della Terra ogni clima, ogni Orizonte,
Ed ogni eccelso Monte
Agli ampj sguardi suoi rassembra appena
Picciol granello di minuta arena.

III.

Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud,
& sicam manus ejus formaverunt.
Venite adoremus, & procidamus: ploremus coram Domino qui fecit nos.
Quia ipse est Dominus Deus noster, & nos populus pascuæ ejus; & oves manus ejus.
Psalt. Rom. (nos autem populus ejus, & oves pascuæ ejus.)

III.

Egli ne' campi ondosi
Dell'Oceano impera, e i fondamenti
Pose alla Terra in un sol punto immoti.
Sù dunque ossequiosi
Venite ad adorarlo, e riverenti
Porgete à piedi suoi gemiti, e voti.
Egli è de' suoi divoti
Nume, e Pastor: noi siam sua Plebe imbelle,
Ed à Pascoli suoi nutrite Agnelle.

IV.

Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.
Sicut in irritatione secundùm diem tentationis in deserto: Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, & viderunt opera mea.

IV.

Mà mentre io pur ragiono:
Secondando il mio dir voce di Dio,
Tuona così sù dagli Eterei Chori,

Se

Se del mio Verbo il ſuono
Udirete, ò mortali; al parlar mio
Sordi hoggimai non induriate i cori
Come i voſtri Maggiori
Fero già nel Deſerto: ove irritato
Speſſo il mio Sdegno: il mio Poter tentato!

V.

Quadraginta anni (offenſus) fui generationi illi, & dixi: Semper hi erant corde.
Pſalt. Rom. (proximus.)
Et iſti non cognoverunt vias meas, ut juravi in ira mea, ſi introibunt in requiem meam.

V.

Otto luſtri vicino
Hebber queſti il mio Nume: e in lor trovai
Sempre perverſo cor: fede incoſtante.
Nè mai del mio camino
Connobbero i veſtigi, Onde giurai
Sopra il Furor dell'Ira mia tonante:
Che mai ſtuolo sì errante
Ripoſar nel mio Regno haurà ventura,
Così và, chi mie Leggi empio non cura.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Un Fonte, un Fiume, un Lago:
Fonte, che non riceve humore altronde;
Fiume, che humor riceve, e al Lago il porge,
Lago, che pieno, e pago
Da Due riceve, e in lor non ſi difonde;
Della Triade un'Immago in ciò ſi ſcorge.
Da che il dì cade, e ſorge
A lei dunque ſia Gloria, e quando ſorto
Sia quel Dì, che non habbia Occaſo, ed Orto.

SAL-



SALMO XCV.

Si preconiza allegoricamente il primo,e secõdo Avvento di Christo, lo stabilimento del suo Regno,con l'abolitione dell'Idolatria, e propagatione della Fede per l'Universo.

I.

Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.

Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annunciate de die in diem salutare ejus.

I.

SU' cantate al Signor novi concenti,
E tutto alle sue glorie,ò Mondo applaudi,
Benedittioni, e laudi
Al gran Nome Divin date, ò Viventi,
E del suo Salvator di giorno in giorno
Liete novelle ite spargendo intorno.

II.

Annunciate inter gentes gloriam ejus: in omnibus populis mirabilia ejus.

II.

Della Gentilità frà i ciechi horrori
Fate spuntar di sua notitia il lume.
Di sì mirabil Nume
Annuntiate pur gli alti stupori.
E distendendo in ogni clima il velo
Scorra fama si pia da Polo à Polo.

III.

Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis: terribilis est super omnes Deos.

Quoniam omnes Dii gentium dæmonia: Dominus autem Cœlos fecit.

Però

III.

Però ch'Ei solo è Grande: Egli è il sovrano
Signor del tutto, e d'ogni encomio è degno
Terribile è il suo sdegno
A tutti i Dei, ch'adora il culto insano
Quelli d'Averno son Furie rubelle,
Questi è quel Dio, che fabricò le Stelle.

IV.

Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus.

IV.

La Gloria, e la Beltà nella sua Reggia
Fan pomposa assistenza al suo cospetto:
In quel Sacrario eletto
Magnificenza, e Maestà lampeggia,
Ivi Ei, qual Sole, à ogn'altra luce impera:
Ed è la Santità, sua propria sfera.

V.

Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

V.

Sù dunque d'ogni patria, e d'ogni Regno,
Quanti ne son dall'Austro all'Orse algenti,
Offrite, offrite, ò Genti,
Tributi al vero Dio d'honor condegno,
Voi dalle negre, e voi dall'aure chiome
Coronate di gloria il suo gran Nome.

VI.

Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

VI.

Venite ad immolargli hostie sacrate:
E di Sabei profumi il sacro Altare

Fa-

Facendo sfavillare
Dal suo Tempio sovran negli Atrii entrate
E riempite, adorator divoti
Il sacro liminar di preci, e voti.

VII.

Commoveatur à facie ejus universa terra: dicite in gentibus; quia Dominus regnavit.

VII.

Come, chi desto all'apparir del Sole,
Scuotesi, e terge il suono al pigro ciglio:
Tal moto, e tal bisbiglio
Faccia desta à suoi rai la terrea mole.
Sù sù sorgete: ite gridando intorno
Del Divin Regno ecco già sorto il giorno.

VIII.

Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.

VIII.

Non mirate gli effetti? ai chiari rai
Sgombran, quasi notturni atri vapori,
I già correnti errori
Dal Mondo al ben reso costante homai,
Poi giudicando ogn'alma al giorno estremo
Fia l'Equità suo Tribunal supremo.

IX.

Lætentur cœli: & exultet terra: commoveatur mare, & plenitudo ejus: gaudebunt campi, & omnia quæ in eis sunt.

IX.

Hor goda il suol, festeggi il Ciel sereno,
Tremulo brilli di letitia il Mare,
Con tutto ciò, che appare
Nella pienezza del suo vasto seno;
E di frutti, e di fior ricco, e pomposo
Rida il campo fecondo, il prato herboso.

Tunc

X.

Tunc exultabunt omnia ligna sylvarum à facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.

X.

Quercia in boschi non sia, tronco in foreste,
Che all'apparir di quel divin sembiante
Non si mostri esultante
E degno ossequio al suo Signor non preste,
Che nel primiero Avvento, e nel secondo
Viene à dar Leggi, e poi Sentenze al Mondo.

XI.

Judicabit orbem terræ in æquitate: & populos in veritate sua.

XI.

Fian sue Ministre al Tribunal sovrano
(L'una bendata i rai, l'altra lincea)
La Verità, ed Astrea.
Con laurea lance, e'l fido specchio in mano,
E d'entrambe sarà vario mestiero
Librar il giusto, e speculare il vero.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Dunque à quel Trino Dio, che formar volle
Nostra più degna, ed immortal Sostanza
A sua Immago, e sembianza,
Nelle potenze, ch'Ei già donnolle;
Nostro Intelletto, Volontà, Memoria
Diā sẽpre in Terra, e in Ciel perpetua gloria.



SALMO XCVI.

Sollevato da Divino Entusiasmo, prevede la gloria, e descrive la terribilità dell'Avven-

vento di Christo, ed invitando gli Angioli, ed i Fedeli alla sua adoratione; predice eterna confusione agli Empi, e luce di gloria a' Giusti.

I.

D*ominus regnavit exultet terra; lætentur insulæ multæ.*

I.

CInto il fronte real d'auro diadema,
Sovra soglio stellante,
Veggio, veggio regnante
Del gran Messia la Maestà suprema;
Sù sù di gioja estrema
La Terra esulti, e'l suo gioir diffonda
In quante Isole il Mar bagna, e circonda.

II.

Nubes, & caligo in circuitu ejus: Justitia, & judicium correctio sedis ejus.

II.

Caligine di rai, di luce abissi.
Densità di splendori,
Trà nubi, e trà vapori
Gli fan d'intorno un luminoso Eclissi.
Veggio al suo Trono affissi
Ben mille, e mille, à correttion de' rei,
Dei suoi giusti giuditii alti trofei.

III.

Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.
Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit, & commota est terra.

III.

E fiamme ultrici, e folgori tremendi
A vanguardie volanti,
Marciando à lui d'avanti

Ne

Ne' suoi nemici avventeranno incendi,
A que' baleni horrendi,
Al minacciar della fulminea guerra:
Scossa vacillerà l'immobil Terra.

IV.

Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini: à facie Domini omnis terra.

IV.

Non gioverà, che armate habbian le fronti,
Di scogli, e coti alpine;
Che pur vedransi al fine
Qual molle cera liquefarsi i monti.
Quando a' loro orizonti
Lampeggierà quel Sol d'ira infiammato,
Che strugger può, se vuol, tutto il creato.

V.

Annunciaverunt cœli justitiam ejus: & viderunt omnes populi gloriam ejus.

V.

Le sfere istesse (oh che tremendi segni!)
Con mille lingue, e mille
Di lampi, e di faville
Del suo rigor promulgheran li sdegni,
E per Provincie, e Regni
Trepidi ammireran gli egri Viventi
Del suo sommo poter gli alti portenti.

VI.

Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis.

VI.

Vegganfi all'hor nei lor profani culti
Confusi, e svergognati
(Non men d'essi insensati)
Gli adorator de' simulacri sculti:
Che del Ciel con insulti,

De

Della loro impietà stiman trofei
Cangiar gl'huomini in Belve, i sassi in Dei.

VII.

Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, & lætata est Sion.
Et (exultaverunt) filiæ Judæ propter judicia tua Domine. Hebr. (exultate.)

VII.

Mà voi, deh voi scendete, ò Schiere alate,
Voi Ministri immortali:
Et abbassando l'ali
L'unica Deità proni adorate.
E Tù sacra Cittate;
E voi figlie di Giuda, Alme gradite,
Di questi Arcani al rivelar gioite.

VIII.

Quoniam tu Dominus Altissimus super omnem terram; nimis exaltatus es super omnes Deos.

VIII.

Poiche sol Tù, Signor, sommo, eminente
Sovra ogni altezza sei:
Tù sovra tutti i Dei,
Ch'adora insano error di cieca gente,
Incomparabilmente
Esaltato, e sublime ogn'hor pompeggi:
E non è in Terra, ò in Ciel chi ti pareggi.

IX.

Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum de manu peccatoris liberabit eos.

IX.

Quindi à raggion, ò tutti voi, che accesi
De' suoi sublimi affetti
Portate i cor nei petti
Siate à seguire ogni nequitia intesi,

Già,

Già, ch'ei conserva illesi
I fidi servi suoi d'ogni periglio,
E li sottragge all' Infernal artiglio,

X.

Lux orta est justo: & rectis corde lætitia.
Lætamini justi in Domino, & confitemini memoriæ sanctificationis ejus.

X.

Che più? l'istesso Sol d'ogni giustitia
Nasce con puri albori
Nel'Alme, e a' retti cori
Sparge ruggiade d'immortal letitia:
Di sorte sì propitia
Godete, ò Giusti: e in trionfal memoria
Celebrate i trofei di sua vittoria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al gran Triguono egual d'Angoli, e Lati;
La cui vasta figura
Non s'empie, ò si misura
Da spatio; ò quantità d'enti creati:
Eterni honor sien dati
Da tutto il Tempo, e quando al Centro Ei giunto,
D'ogni sua Linea, Eternità sia Punto.

SALMO XCVII.

Con profetico elogio prediconsi i trionfi del Vangelo, e s'invitano hiperbolicamente tutte le creature inanimate a' suoi applausi.

I.

CAntate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.
Salvavit sibi dextera ejus: & brachium sanctum ejus.

Sù

I.

SU' cantate al Signor novi concenti;
Poiche nova cagione à ciò n'invita.
Con potenza infinita
Già vien l'Operator d'alti contenti;
Già la sua Destra invitta, e'l Braccio forte
Ne trahe d'Abisso, e ne ritoglie à morte.

II.

Notum fecit Dominus salutare suum in conspectu gentium revelavit justitiam suam.

II.

Ecco! per quanto à mè dal Ciel si svela
Di profetico lume un raggio interno;
Il divin Verbo io scerno,
Che già se stesso al germe human rivela:
E fino al Gentilesmo Ei fà palese
L'alta Giustitia di sì eccelse imprese.

III.

Recordatus est misericordiæ suæ, & veritatis suæ: domui Israel.
Viderunt omnes termini terræ: salutare Dei nostri.

III.

Già risouvienghi il suo pietoso affetto,
E le promesse del sovran Mistero,
Con pätto veritiero
Fatto al linguaggio d'Israel diletto,
E vedrà della Terra ogni confine
Dell'almo Salvator l'opre divine.

IV.

Jubilate Deo omnis terra: cantate, & exultate; & psallite.
Psallite Domino in cythara, in cythara, & voce psalmi: in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ.

Giu-

IV.

Giubilate, esultate in suon gioioso,
O tutti habitator del vasto Mondo:
Di Cetre al suon giocondo
Risponda il salmeggiar d'hinno festoso:
Ed echeggiando, e rimbombando intorno,
Spanda allegro fragor la tromba, e'l corno.

V.

Jubilate in conspectu Regis Domini moveatur mare, & plenitudo ejus: Orbis terrarum, & qui habitant in eo.

V.

Sì sì al conspetto di sì gran regnante
Tutto il creato à festeggiar s'invogli.
Rumoreggi, e gorgogli,
Con ciò che in sè racchiude, il Mar sonante:
Gioisca il terreo globo, e gli Elementi,
Con quante alberga, e nutre Alme viventi.

VI.

Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt à conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.

VI.

Con lieto suon di batter palma à palma
Esprimano i lor plausi, i Fiumi, e i Fonti,
Danzin di gioja i Monti,
Benche aggravati da selvosa salma,
All'apparir di Quei, che giudicante,
L'opre à corregger vien del Mondo errante.

VII.

Judicabit orbem terrarum in justitia, & populos in æquitate.

VII.

Oh che retto giudicio, in cui non cade
Sospetto d'ignoranza, ombra d'inganno:
Poi-

Poiche gli assisteranno
La Giustitia incorrotta, e l'Equitade:
Sostenendo Costei, Quella vibrando
(In premio, in pena) la bilancia, e'l brando.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che in tempo non precedi al Figlio:
Figlio, che il Padre eguagli, e nulla cedi;
Spirto, che egual procedi
D'entrambi in Maestà, Possa, e Consiglio
A Voi plauda ogni Età, nè mai si stanchi
Quando ogni Età, quand'ogni tempo mãchi.

SALMO XCVIII.

Predicendo ad onta delle Potenze avverse il trionfo della fede: invita (con l'esempio de' Profeti, e Ministri di Dio) l'Universo tutto al culto della vera Deità.

I.

DOminus regnavit, irascantur populi: qui sedet super Cherubim, moveatur terra.

I.

ECco per l'Universo
Di Dio trionfa il Regno;
Fremino pur di sdegno
L'Inferno, e'l Mondo avverso:
Quei, c'hà Trono immortale
Dei Cherubin sù l'ale,
Ogni avversario atterra;
Arrabii Stige homai, tremi la Terra.

II.

Dominus in Sion magnus; & excelsus super omnes populos.

Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est: *

II.

Quel Dio, ch'eccelso, e grande
In sul Sion s'adora,
Ai Regni estremi ancora
Già le sue glorie spande;
O Regni, ò Genti dome
Date applausi al suo Nome,
A quel Nome stupendo,
A Stige,al Mondo,al Ciel,Sãto,e tremendo.

III.

Et honor Regis judicium diligit.
Tu parasti directiones; judicium, & justitiam in Jacob tu fecisti.

III.

Il suo pregio reale,
Il suo titolo augusto
E' d' Amator del giusto
Giudicatore eguale,
Egli con dritta legge
Israel guida, e regge;
E sà con degni esempi
Gl'Innocenti premiar, e punir gli Empi.

IV.

Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate scabellum pedum ejus; quoniam sanctum est.

IV.

Sù dunque, ò cor divoti,
Sì gran Nume esaltate;
Al Dio di Maestate
Offrite incensi, e voti,
Bacci humiltà di fede
Lo scabel del suo piede:
Poiche con chiaro vanto,
Dov' ei stampi un vestigio,il tutto è Santo.

Moy-

V.

Moyses, & Aaron in Sacerdotibus ejus: & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.

V.

Vagliavi in ciò l'esempio
Del gran Mosè, d'Aronne,
Della pietà colonne,
Ministri del suo Tempio.
Trà quelli è Samuele,
Che adorator fedele,
Invocando il suo Nome,
Di sacra benda incoronò le chiome.

VI.

Invocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos: in columna nobis loquebatur ad eos.

VI.

Questi ogn'hor, che invocaro
La risposta Divina,
Dalla sacra Cortina
Gli oracoli ascoltaro.
Ei lor parlò sovvente,
Hora dal rogo ardente,
Hor frà i tuoni, e le tube
Dalla Colonna dell'eccelsa nube.

VII.

Custodiebant testimonia ejus: & præceptum, quod dedit illis.

Domine Deus noster tu exaudiebas eos, Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum.

VII.

De' riti suoi sacrati,
Del suo divin Precetto
Facean custodia il petto,
Spirti sì timorati,

Quindi, ò Dio, sempre à questi
Propitio ti rendesti;
E armasti ultrice mano,
In chi osò d'inventar culto profano.

VIII.

Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate in monte sancto ejus: quoniam Sanctus Dominus Deus noster.

VIII.

Sù dunque, ò cor divoti,
Sì gran nume esaltate:
Al Dio di maestate
Offrite incensi, e voti,
Ciascun con humil fronte
L'adori al sacro Monte;
Poiche con chiaro vanto
Inclito è il Nostro Nume, augusto, e santo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiruiti Sancto, &c.

A quei Trè Personaggi,
Che il Cielo adora, e cole,
E d'un istesso Sole
Son indivisi Raggi:
Dal principio al presente
Applauda eternamente
Ogni divoto Zelo
Fin che Raggi havrà il Sole, e Lume, il Celo.



SALMO XCIX.

Convoca nel Tempio mistico di Chiesa Santa il giubilo universale del Mondo redento à gli applausi della Bontà, e Clemenza, e Verità Divina.

Jubi-

I.

JUbilate Deo omnis terra: *

I.

SU' risuoni giubilante
  Tutta homai la Terra Mole;
  Dove avvampa, e langue il Sole:
  E dal Caucaso all'Atlante
  In formar plauso giocondo,
  Sia del Cielo emulo il Mondo.

II.

* *servite Domino in lætitia.*

II.

Alle gioje hoggi v'invito,
  Ai contenti hoggi v'alletto;
  Che con gaudio, e con diletto,
  Vuole il Cielo esser servito.
  Regna in noi sacra letitia:
  Torni à Stige egra mestitia.

III.

Introite in conspectu ejus in exultatione.

III.

Dunque entrate al suo cospetto,
  Con lietissimi tumulti:
  Goda il canto, il gaudio esulti;
  Rida il cor dentro ogni petto;
  E con voce alta, e festiva
  Al Signor s'acclami il Viva.

IV.

Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos.

IV.

Di tai plausi al bel fragore
  A ragion siete invitate:
  Hor sappiate, Alme sappiate,
  Ch' egli è il Dio del tutto Autore.

Opra ſiam de' diti ſuoi :
Ei ne fè; non eſſi noi.

V.

Populus ejus, & oves paſcuæ ejus: *

V.

Noi ſiam Popoli ſoggetti
Del ſuo ſcettro al ſommo impero,
E del giogo ſuo leggiero
A portar il pondo eletti,
Greggi ſiam di lui gradite,
A' ſuoi paſchi agne nutrite.

VI.

* *introite portas ejus in confeſſione, atria ejus in hymnis, confitemini illi.*

VI.

Sù sù dunque al Regio Trono
Entri ogn'huom per l'auree porte:
Dentro agli Atrii di ſua corte
Di bell'hinni eſulti il ſuono:
E del Ciel gli Atrii ſtellanti
Faccin Echo à i noſtri canti.

VII.

Laudate nomen ejus, quoniam ſuavis eſt Dominus: *

VII.

Ogni lingua, ogni cor pio
Formi applauſi al ſuo gran Nome:
Venga ogni Alma, e guſti come
E' ſoave il noſtro Dio:
Privi pur ſacra allegrezza,
Ch'egli è un Dio tutta dolcezza.

VIII.

* *in æternum miſericordia ejus, & uſque in generationem, & generationem veritas ejus.*

Il

Il ſuo titol glorioſo,
Ond'ei gode, e ſi compiace,
E ne' detti eſſer verace,
E ne' fatti eſſer Pietoſo:
Sua Pietà, ſua Verità
Vive eterna in ogni età
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Ad un Dio, che in Trè perſone
E' diſtinto, e non diviſo;
Trè ſembianze in un ſol Viſo;
In un Fonte han trè Corone;
Sian perpetue Melodie,
Sù le Trine Gerarchie.

SALMO C.

Propone il Regio Salmiſta il ſuo buon reggimento, sì della Corte, come del Regno. In quella con fare ſcielta di ottimi miniſtri: in queſto con premiar i giuſti, e punire i rei.

I.

MIſericordiam, & judicium cantabo tibi Domine.

I.

L'Equità, la Clemenza,
Virtudi à Tè sì care, ò mio gran Nume:
Soggetti io ſcielgo alla mia ſacra Lira.
Oda la mia ſentenza,
Chiunque aprendo al Ciel candide piume
Per via ſublime à vere glorie aſpira.
D'incorrotta innocenza
Onde mai ſempre il mio deſir fù vago.
Io quì dipingo una verace imago.

II.

Psallam, & intelligam in via immaculata: quando veniens ad me.

II.

Sù dunque, all'armonia
 Sposisi pur del mio sonoro legno,
 Di musici concenti il bel tenore.
 D'Immacolata via,
 Ch'io di calcar quà giù sempre m'ingegno,
 Sarà de' desir miei scopo il candore;
 Purche nell'Alma mia
 Venir ti degni, ò Dio; senza Tua guida
 Sì bel sentiero il piè correr diffida.

III.

Perambulabam in innocentia cordis mei: in medio domus meæ.

III.

Non già per propria laude:
 Mà sol per darne à Tè, Signor, gli honori:
 In mè fò mostra di Virtù regali.
 Lungi hipocrita fraude:
 Io, qual sempre appatir bramai di fuori,
 Tal fur di mia magion ne' penetrali;
 Sola à se stessa applaude
 Alma innocente, e candido desio,
 E il Ciel teatro, è spettatore Iddio.

IV.

Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odivi.
Non adhæsit mihi cor pravum: declinantem à me malignum non cognoscebam.

IV.

Se al guardo mio s'offriva
 Con faccia d'ingiustitia alcun oggetto:
 Tosto io voglieva in altra parte i lumi.
 L'Al-

L'Alma di colpe ſchiava
Sempre in odio recoſſi, ed in diſpetto
Di cor prevaricanti i rei coſtumi.
Sì da me s'abborriva
Avverſo il genio mio perfido ingegno;
Che di mia conoſcenza io nol fea degno.

V.

Detrahentē ſecreto proximo ſuo hūc perſequabar Superbo oculo, & inſatiabili corde: cum hoc non edebam.

V.

Quei falſi, e cor mentiti
Che con aſtio ſegreto inſidioſi,
Fin sù i braci tall'hor portan veleno,
Odiati, perſeguiti
Fur da me ſempre; e i tumidi; e faſtoſi,
Che por non ſanno a'deſir vaſti il freno,
Lungi n'andran sbanditi
Dalla mia Reggia; e dalle menſe mie
Sempre io ſcacciai sì ſcelerate Arpie.

VI.

Oculi mei ad fideles terræ, ut ſedeant mecum: ambulans in via immaculata hic mihi miniſtrabat Non habitabit in medio domus meæ, qui facit ſuperbiam. *

VI.

Sol io rivolſi i lumi
De' mortali a' più fidi, a' più ſinceri;
Acciò del trono mio ſiano acceſſori.
Chi con puri coſtumi
D'immaculata via corre i ſentieri,
Alzai nobil Miniſtro ai primi honori:
Mà chi gonfio di fiumi
Tutto ſpira d'orgogli inſani, e folli
Della mia Reggia habitator non volli.

VII.

* *qui loquitur iniqua ; non direxit in conspectu oculorum meorum.*

VII.

Peste di regie Corti
Lingua, che sciolto à maldicenze il morso,
Dell'ignominie altrui fà suoi trofei,
Non sia mai, che riporti,
Per addrizar di sue fortune il corso,
Un'aura di favor dagli occhi miei:
Non sia chi si conforti
Infraudolente oprar d'arti maligne
Non vuò, che in mio terren radice alligne.

VIII.

In matutino interficiebam omnes peccatores terræ : ut disperderem de Civitate Domini omnes operantes iniquitatem.

VIII.

Così sempre applicando
Tempestivo rimedio al mal nascente,
Io recider tentai l'Idra del vitio.
Il fulminante brando
Della severa Astrea strinsi repente,
Dando pe tempo ai malfattor supplitio,
Sì di mostri purgando
La terra homai: nella Città di Dio
L'Hercol non favoloso è il zelo mio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, e al Verbo Eterno,
Ch'Altri da Loro, e pur trà Lor tutt'uno;
Questi con quei non si confonde, ò mesce,
E d'entrambi all'Alterno
Amor, ch'ove spirato è da Ciascuno,
Da Lor procede, e fuor di Lor non esce,
Pregio, e Honor sempiterno.

Pria

Pria delle prime etadi, e oltre l'estreme,
E dove Eternità l'hà tutte insieme.



SALMO CI.

In sua particolar persona poeticamente descrive l'estrema mestitia, e lo stato miserabile dell'humana conditione sotto la tirannide del peccato. Indi si rincuora, vaticinando il ristauramento della mistica Gierusalemme, con la conversione dell'Universo ne' tempi della Gratia.

I.

Domine exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat.

I.

ALmo consolator d'ogni egro duolo,
Ascolta i prieghi miei, rimira i pianti:
Giunga il suon de' miei gridi à te d'avanti;
Penetri il Ciel, de' miei sospiri il volo.

II.

Non avertas faciem tuam à me, in quacumque die tribulor inclina ad me aurem tuam.

II.

Deh non voler da mè, schivo, e sdegnoso
Torcer con ira in altra parte il volto:
Mà quand'io son più nell'angoscie involto,
Porgi l'orecchio à miei clamor pietoso.

III.

In quacumque die invocavero te: velociter (exaudi me.) Hebr. (responde mihi.)

III.

In qualsisia più lagrimevol hora,
In ch'io t'invochi, e facci à tè ricorso;

Tù porgendo al mio duol pronto il soccorso
Rispondi al cor, che il Tuo presidio implora.

IV.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei : *

IV.

Deh, non tardar, Signor, che in un momento.
Passan miei giorni, e qual vapori, ò fumi
Sparsi nell'aria in turbidi volumi,
Svaniscon tosto ad un soffiar di vento.

V.

* *& ossa mea sicut cremium aruerunt.*

V.

Mira, ch'io mi consumo à poco à poco,
E del succo vital prive le membra
Si struggon sì, che già 'l mio corpo sembra
Arido tronco, in cui s'apprese il foco.

VI.

Percussus sum, ut fœnum, & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

VI.

Com'herba al Sole estinto è il petto mio,
Che d'ogni humor esausto, arido langue:
Nè dar cerco ristoro al corpo esangue;
Mà i cibi abborto, e l'alimento oblio.

VII.

A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ.

VII.

Già la mia vita è di vigor si scossa
Pe'l lungo pianto; e sì distrutto il volto,
Che sembro homai, sol nella pelle involto,
Un cadavero esangue, ò scheltro d'ossa.

VIII.

Similis factus sum Pellicano solitudinis, factus sum sicut Nycticorax in domicilio.

Pel-

VIII.

Pellican del deserto in ermi boschi,
Fuggo l'aspetto, ed il consortio altrui,
Cerco atri alberghi, e luoghi oscuri, e bui,
Nottola infausta ẽtro agl'horror più foschi.

IX.

Vigilavi: & factus sum, sicut Passer solitarius in tecto.

IX.

Esule da quest'occhi, ogn'hor ramingo
Sen fugge il sonno, e sol v'alberga il pianto.
Scioigo qual Tortorella afflitto il canto,
E qual sù i tetti il Passere solingo.

X.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me, adversum me jurabant.

X.

Di rimproveri acerbi il morso amaro
Mi trafigge tutt' hor d'aspre ponture.
E ordiscon contro mè fiere congiure
Quei, che falsi di cor, pria m'adularo.

XI.

Quia cinerem tanquam panem manducabam: & potum meum cum fletu miscebam.

XI.

Del cener atro di mestitia asperso,
Misero, ingojo sol pan di dolore;
E le bevande col doglioso humore
Tẽpro, che ogn'hor da queste luci io verso.

XII.

A facie iræ, & indignationis tuæ, quia elevans allisisti me.

XII.

Effetto è ciò di Tua giustitia (hai lasso)
Con cui, Signor, mi sollevasti in alto;

XVII.

Et timebunt gentes nomen tuum Domine, & omnes reges terræ gloriam tuam.

XVII.

Ben sia, che torni ai priſchi honor ſupremi,
E il Tuo gran Nume adoreran le genti;
E ſupplici al Tuo piede: Rè poſſenti,
Tutti à depor verran ſcettri, e diademi.

XVIII.

Quia ædificabit Dominus Sion, & videbitur in gloria ſua.

XVIII.

Sì, sì ben ſia, che homai da Tè ſi veggia
Riſondata, ò Signor, l'alta Sionne:
E alzando a' Tuoi trionfi archi, e colonne,
Pompeggierai di Gloria in sù la Reggia.

XIX.

Reſpexit in orationem humilium, & non ſprevit precem eorum.

XIX.

Però c'hai pur de' miſerelli abietti
Pietoſo accolte le preghiere, e i voti;
Nè de' fedeli Tuoi, de' Tuoi divoti
Laſciaſti i prieghi, ed i ſoſpir negletti.

XX.

Scribantur hæc in generatione altera: & populus qui creabitur, laudabit Dominum.

XX.

Deh sì bei vaticinii in carte impreſſi
Alle future età ſian tramandati:
E i Popoli novelli al Ciel rinati
Lodino Iddio con queſti carmi ſteſſi.

XXI.

Quia proſpexit de excelſo ſancto ſuo: Dominus de cœlo in terram aſpexit.

Ut

Ut audiret gemitus compeditorum, ut solveret filios (interemptorum.).
H br. (mortis.)

XXI.

Poich' Ei la sù dalla siderea Corte.
Gli occhi chinò sù questi bassi lidi;
Per ascoltar de' prigionieri i gridi,
E sciorre i piè de' destinati à morte.

XXII.

Ut annuncient in Sion nomen Domini: & laudem ejus in Jerusalem.

XXII.

Ond' essi poi, cinti d'allor le chiome,
Faccian per le Sionie alme contrade,
E di Gierusalem per l'ampie strade,
Risuonar d'ogn'intorno il Tuo gran Nome.

XXIII.

In conveniendo populos in unum, & reges, ut serviant Domino.

XXIII.

Quì congregati in union di Fede
I popoli offriranti eterno homaggio:
E posposti gl'Imperi al Tuo servaggio,
Barbari Rè ti bacieranno il piede.

XXIV.

Respondit ei in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuncia mihi.

XXIV.

Quì negl'impeti suoi sciogliendo i vanni
Al Ciel s'inalza un mio pensiero, e dice:
O Dio! deh per veder quel dì felice,
Quanto m'avanza ancor de' miei brev'anni?

XXV.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem, & generationem anni tui.

Prie-

XXV,

Priegoti; ah non troncar sì tosto l'ali,
Nel più bel di lor volto a' giorni miei,
Tù che d'Eternità sì ricco sei,
Che ben puoi compartirne anco ai mortali.

XXVI.

Initio tu Domine terram fundasti: & opera manuum tuarum sunt cœli.

XXVI.

Tù ne' tempi primier l'ampia struttura
Architettasti dell'Eterea Mole.
Tù desti il moto a' Cieli:e gli Astri,e'l Sole
Son delle Dita Tue nobil fattura.

XXVII.

Ipsi peribunt, tu autem permanens: & omnes sicut vestimentum veterascent.

XXVII.

Pur mancheran queste create cose:
Mà Tù, Signor, sempre durabil resti;
E di loro avuerrà qual delle vesti,
Rese dal tempo al fin consunte, e rose.

XXVIII.

Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficiet.

XXVIII.

E come chi rinova habito, e panni,
Si vestiran di più leggiadre forme.
Mà Tù,Signor,sei sempre à Tè conforme
Nè mai soggetto al variar degli anni.

XXIV.

Filii servorum tuorum habitabunt: & semen eorum (in sæculum dirigetur.)
Hebr. (ante facem tuam permanebit.)

XXIX.

Pur de' Tuoi Servi ancora il germe eletto

Re-

Regnerà teco in quelle eterni ſedi:
E de' pii genitor gl'incliti heredi
Si bearan nel Tuo divino aſpetto.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Nume Uno, e non Sol: Trino, e non Terno;
Non tripartito, e pure in Trè diſpoſto;
Semplice, e non confuſo, e non cõpoſto: (no.
Gloria in principio, e ſempre; hora, e in eter-

SALMO CII.

Eccita le ſue potenze alle lodi del Creatore, annoverando i ſuoi beneficii, sì perſonali, come communi, e convoca gli Angioli, e le Creature tutte à far ſeco il medeſimo.

I.

BEnedic Anima mea Domino: & omnia quæ intra me ſunt, nomine ſancto ejus.

I.

SU' Alma al tuo Fattore
Benedicendo applaudi:
A Lui conſacrin laudi
Quanto hò viſcere in petto, e ſpirti in core.
E acciò il ſuo degno honore
Meglio da mè ſi narri, e ſi diſtingua:
Ogni mia fibra ſi converta in lingua.

II.

Benedic Anima mea Domino, & noli oblivi-ſci omnes retributiones ejus.

II.

Benedici, e ringratia,
O Alma, il Tuo gran Nume,
E di sì bel coſtume
Non ti render giammai ſtanca, nè ſatia.
Numera ogni ſua gratia:

Nè

Nè di cotante, ch'egli in tè n'aduna,
Sotto tacito oblio paſſarne alcuna.

III.

Qui propitiatur ominibus iniquitatibus tuis: qui ſanat omnes infirmitates tuas.

III.

Egli è quel Dio sì buono,
Che a' tuoi commeſſi errori
(Purche il fallir deplori)
E'ſempre pronto ad offerir perdono.
E con ſalubre dono
Ei Medico Divin, ſe inferma gemi,
Cura, e riſana i tuoi languori eſtremi.

IV.

Qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus.

IV.

Se ſtai cadente, e prona
D'Averno in sù le porte:
Alle fauci di Morte
Ei ti ritoglie, e ſalva al Ciel ti dona.
Poſcia là sù corona
Di pietà, di mercè la tua vittoria;
Rendendo ai merti tuoi palme di Gloria.

V.

Qui replet in bonis deſiderium tuum: renovabitur ut Aquilæ juventus tua.

V.

Brama, domanda, e ſpera;
Ch'Egli ogni tuo deſire
E pronto in adempire:
E godrai d'ogni ben dovitia intera:
E come Aquila altera
Terge, e rinova al Sol gli annoſi vanni:
Ritornerai nel fior di tuoi begli anni.

Fa-

VI.

Faciens misericordias Dominus : & judicium omnibus injuriam patientibus.

VI.

De' suoi Pregi il sovrano
E' il Perdon, la Clemenza:
Mà se giusta Sentenza
Di severo Rigor gli arma la Mano;
Ei non impugna in vano
Sul tribunal d'Astrea vendette, e morti,
Per vendicar chi soffre oltraggi, e torti.

VII.

Notas fecit vias suas Moysi: filiis Israel voluntates suas.

VII.

Egli palese feo
I sentieri più retti,
De suoi Divin Precetti,
Al sacro Condottier del Campo Hebreo.
Ed instrutti rendeo
Del suo Voler, degli altri suoi Consigli,
Del pio Giacobbe i propagati Figli.

VIII.

Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors.

VIII.

Ei visceroso, e pio
Tutto dolcezza spira
Anco irritato ad ira
E' à punir lento, e à gastigar restio.
E col Giusto, e col Rio
(O che favori, ò che flagelli adopre)
Immensa ogn'hor la sua Pietà discopre.

IX.

Non in perpetuum irascetur: neque in æternum comminabitur.

Lo

IX.

Lo Sdegno in Lui concetto
Non hà immortal le tempre,
Ei non minaccia sempre ,
Nè nutre eterni i suoi Rigor nel Petto.
Sorge pietoso affetto
Di mezo all'Ira, e à perdonar lo piega;
E il Braccio armato alla Giustitia lega.

X.

Non secundùm peccata nostra fecit nobis: neque secundùm iniquitates nostras retribuit nobis.

X.

Pur se tall'hor ferisce ;
Non portano i suoi Strali
Le piaghe ai merti eguali :
Nè à misura de' Falli altrui punisce.
Lievemente colpisce :
Mà non recide, e non trafigge appieno:
E sempre dell'Error la Pena è meno.

XI.

Quoniam secundùm altitudinem cœli à terra: corroboravi misericordiā suam super timentes se. Quantum distant ortus ab occidente: longè fecit à nobis iniquitates nostras.

XI.

Anzi quanto trascende
Sovra la Terra il Cielo:
Di sua Pietade il Zelo
Sovra ogni nostro error tanto Ei distende.
Da noi lontane Ei rende
Le nostre iniquità, se il cor le piange,
Quanto remoto è dalle Gadi al Gange.

XII.

Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.

Con

XII.

Con tenerezze interne
Mai Genitor non ſuole
Sì compatir ſua Prole ;
Com' Egli noi con viſcere paterne.
Però, ch' Ei ben diſcerne,
Quanto noi ſiam caduchi: e ben gli è noto,
Come impaſtati ſiam di fragil loto.

XIII.

Recordatus eſt, quoniam pulvis ſumus : homo ſicut fœnum dies ejus : *

XIII.

Pietoſo Ei ſi rammenta
Eſſer l'Huom fango, e polve,
Che toſto ſi diſſolve:
E ſe Terra già fù, Cener diventa.
L'età tacita, e lenta
Sempre il divora: al fin con falce adonca,
Qual ſecco fien, morte nemica il tronca.

XIV.

* *tamquam flos agri ſic efflorebit.*
Quoniam ſpiritus pertranſibit in illo, & non ſubſiſtet, & non cognoſcet ampliùs locum ſuum.

XIV.

Dianzi di giovinezza
In sù l'April vermiglia,
Quaſi fiorito giglio,
Aprì ridente al Sol la ſua vaghezza,
Mà ſpira di vecchiezza
Il frigid' Euro: e ogni ſua foglia perde:
Nè ſi rinfiora più, ne ſi rinverde.

XV.

Miſericordia autem Domini ab æterno, & uſque in æternum ſuper timentes eum.

Mà

XV.

Mà sù nel Ciel superno
Del Signor la pietade
Non langusce, e non cade,
Sempre fiorita in un Aprile eterno.
Nè tempesta, nè verno
Farà, che, in chi conserva il suo Timore,
Non spanda di là sù perpetuo odore.

XVI.

Et justitia illius in filios filiorum: his qui servant testamentum ejus:
Et memores sunt mandatorum ipsius: ad faciendum ea.

XVI.

Con equità sincera
Sù la futura Prole
Di chi lo teme, e cole,
Ei serberà la sua promessa intera;
E sù l'eletta schiera
Di color, che scolpiti entro i lor petti
Portan per eseguirli i suoi Precetti.

XVII.

Dominus in cœlo paravit sedem suam: & regnum ipsius omnibus dominabitur.

XVII.

Egli è quel gran Regnante,
Quel Monarca Superno,
Che sù nel Regno Eterno
Hà collocato il Soglio suo stellante,
E Scettro Dominante
Egli sostien: con cui con lieve pondo
Aggira il Cielo, ed equilibra il Mondo.

XVIII.

Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.

Be-

Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.

XVIII.

Sù dunque il benedite
Voi Serafice menti:
E voi Virtù possenti,
Che pronte à cenni suoi sempre obedite:
Ministri voi, che udite
Nel girar d' un suo ciglio il suo volere,
A cui si scuote il Ciel, treman le Sfere.

XIX.

Benedicite Domino omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus, benedic Anima mea Dño.

XIX.

Benedite il Signore.
Opre di lui stupende,
Per tutto ove si stende
Del suo Dominio il suo trionfale honore,
E tù, che del suo amore,
Anima mia, sì caro oggetto sei,
Incorona di laudi: i suoi Trofei.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che in tutto sei;
Verbo, che il tutto sai;
Amor, che tutto fai;
Triade, che sei, che fai, che sai, che bei;
A Te Gloria, e Trofei,
Qual pria, qual sempre; e quall' età futura,
Ch' è un presentaneo istante, e sempre dura.

SALMO CIII.

Celebrati nel precedente Salmo i beneficj della Gratia; si esaltano in questo quelli della

della Natura: ammirandosi in essi la Sapienza del Creatore nel loro opificio, e la Providenza del medesimo nella loro conservatione.

I.

B*Enedic Anima mea Domino: Domine Deus meus magnificatus es vehementer.*

I.

SCiogli Alma il canto: e sù divota Lira
Celebra del gran Dio le lodi, e i vanti.
O gran Rè de' Regnanti,
Quanto, deh quanto il Tuo Poter s'ammira!
O come nelle Tue mirabil Opre
La Tua Grandezza, il Tuo saper si scuopre!

II

Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.

II.

L'Universo i Tuoi Pregi alto risuona:
Cetra il Cielo è per Tè, lingua le Stelle:
Esse di lor fiammelle
Ti fan ricamo al Manto, al Crin corona;
E la luce del Ciel di rai contesta,
Ti fà d'azzuro, e d'or fulgida vesta.

III.

Extendens cœlum sicut (pellem) qui tegis aquis superiora ejus.
Alii (cortinam, *sive*, tentorium.)

III.

Tù l'ampie sfere colà sù distendi
Qual di Nobil Teatro Aulea pomposa;
E d'Astri luminosa
La gran volta del Ciel curvi, e sospendi:
Sopra di cui (mirabile ornamento)
Fanno acque di cristal tetto d'argento.

IX.

Qui ponis nubem (ascensum) tuum: qui ambulas super pennas ventorum.
S. Hier. (currum.)

IV.

Indorate dal Sol, pinte dall'Iri,
Ti fan carro sovran nubi volanti.
Sù ruote folgoranti
Corri le vie de'lucidi Zaffiri;
E leghi al tuo timon d'oro imbrigliati
Per rapidi Corsier Zeffiri alati.

V.

Qui facis Angelos tuos spiritus: & ministros tuos ignem urentem.

V.

Alla Turba immortal de' Tuoi Sargenti;
A quei de' cenni Tuoi, de' Tuoi voleri,
Ministri, e Messaggieri,
Doni il corso dell'Aure, il vol de' Venti;
E sono appo di lor rapidi meno
L'acceso lampo, il turbine, il baleno.

VI.

Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.

VI.

Equilibrato in sù la propria Mole,
Sovra un sol punto hai stabilito un Mondo
E non soccombe al pondo
Per volger d'anni, ò per girar di Sole;
Poiche il sostien quella Tua Man possente;
Che seppe il tutto edificar sul niente.

VII.

Abyssus sicut vestimentum amictus ejus: super monte stabunt aquæ.

Tù

VII.

Tù festi ancora in sù l'origin prima,
  Che quasi in ampio vel, nell'acque involto
  La Terra havesse il volto.
  E che de' Monti la più eccelsa cima.
  Sommergesser voragini profonde:
  E coprissero il Mondo abissi d'onde.

VIII.

Ab increpatione tua fugient: à voce tonitrui tui formidabunt.

VIII.

Mà poco andò, che al Tuon delle Tue voci
  Sgridate l'acque, gli usurpati imperi
  De' sepolti Emisferi
  I asciar tremanti, e sen fuggir veloci:
  E quasi ree d'haver sommerso un Mondo,
  Le imprigionasti entro un algoso fondo.

XI.

Ascendunt montes, & descendunt campi: in locum quem fundasti eis.

XI.

Ed ecco fuor di liquidi cristalli
  Tosto inalzar la Terra il capo ameno:
  E le gran membra, e il seno
  Erger in Monti, e profondar in Valli;
  E distinguersi il tutto à poco à poco,
  Dove Tù gli assegnasti il sito, e il loco.

X.

Terminum posuisti, quem non trasgredientur, neque convertentur operire terram.

X.

Frà i lidi accolto entro la propria sede
  Fermasi il Mare ubbidiente, e l'onda
  Dalla prescritta sponda
  Trar più non osa temeraria il piede:

Nè più da' cupi claustri, ove si serra;
Uscirà il flutto ad occupar la terra.

XI.

Qui emittis fontes in convallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ.

XI.

Mà sciogli il piè fugace ai vivi fonti;
E passeggiar fai per le valli il Rio,
Con dolce mormorio:
E danzare i Roscelli in grembo ai Monti,
Al suon di rauco sì, mà bel concento,
Che fà tra' sassi il lor loquace argento.

XII.

Potabunt omnes bestiæ agri: expectabunt Onagri in siti sua.
Super ea volucres cœli habitabunt, de medio petrarum dabunt voces.

XII.

Là corrono à smorzar la sete anhela
Le mansuete, e le feroci belve;
E quanti entro le selve
La natia ferità giumenti cela;
E il garrulo Usignol trà verdi sponde
Accorda il canto al mormorar dell'onde.

XIII.

Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.

XIII.

Di più, le pioggie, e i ruggiadosi humori,
Dall'urne di là sù spargi, e diffondi:
Onde nutri, e fecondi
Alle pendici l'herbe, all'herbe i fiori;
Frutto di Tue bell'Opre è al largo nembo
Apre, e satia la Terra il fertil grembo.

Pro-

XIV.

Producens fœnum jumentis : & herbam servituti hominum.

Ut educas panem de terra: & vinum lætificet cor hominis.

XIV.

Quindi al Gregge, all'Armento, onde si pasca,
Crescon l'herbette: e sù campagne apriche
Con le gravose spiche
A prò dell'Huõ fà ch'ogn'altr'herba nasca:
E che à lui di Noè l'almo liquore
Con ambrosia terrena allegri il core.

XV.

Ut exhilaret faciem in oleo; & panis cor hominis confirmet.

XV.

Tù il dolce succo dall'amaro ulivo
Trai, che misto d'odori, e d'esso intriso
Il nostro crine, e il viso
Più nitido si rende, e più giulivo;
E il pan ne dai, che il giusto unqua nõ stãca
Mà le viscere ferma, e il cor rinfranca.

XVI.

*Saturabuntur ligna campi, & Cedri Libani, quas plantavit : **

XVI.

Per tè matura la sua dolce annona
Il pomifero Autunno in sù le piante;
E il capo frondeggiante
Per tè di Cedri il Libano incorona:
Cedri che ad inombrar gli Atrii sacrati,
Per le Tue Man fur colà sù piantati.

XVII.

** illic passeres nidificabunt.*

Herodii domus (dux est) eorum: montes ex-

celsi cervis; petra refugium Herinaciis.
Hebr. (est Abies.)

VII.

Sù i rami lor la volatrice schiera
Fabrica i nidi suoi securi, e quieti;
E sù gli eccelsi Abeti
L' Ardea volante hà la sua cuna altera:
Risugio à Cervi son Monti selvosi;
E i cavi Sassi agl' Istrici spinosi.

XVIII.

Fecit Lunam in tempora: Sol cognovit occasum suum.

XVIII.

Mà se miriamo il Ciel; d' argentea luce
Splēder festi la Luna hor piena; hor vuota,
Che i tempi assegna, e nota,
L' Anno i parti divide, e i mesi adduce,
E in Carro d'or festi il maggior Pianeta
Correr pe'l noto giro la sua meta.

XIX.

Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ sylvæ.
Catuli leonum rugentes, ut rapiant, & quærant à Deo escam sibi.

XIX.

All' imbrunir del dì poi tingi à fosco
Il manto azzuro della Notte oscura,
Sotto di cui sicura
Ogni fera selvaggia esce dal bosco
Fino i Leon con avidi ruggiti
Chieggon dalla Tua Man d'esser nutriti.

XX.

Ortus est Sol, & congregati sunt: & in cubilibus suis collocabuntur.
Exibit homo ad opus suum: & ad operationem suam usque ad vesperum.

Fu-

XX.

Fugati poi da matutini lampi,
Tornano questi a' cupi lor covili:
Mà il Pastor dagli ovili
Esce sù i prati; e l' Arator sù i campi;
E suda il Giornalier ne' suoi lavori
Finche di Stelle à sera il Ciel s'indori.

XXI.

Quàm magnificata sunt opera tua Domine: omnia in sapientia fecisti, impleta est terra possessione tua.

XXI.

Quanto i Pregi, ò Signor, sono stupendi,
Dell' alto Tuo Saper, di Tua Potenza:
Con somma Providenza
Tutto nutri, e conservi, al tutto intendi,
De' gran Tesori Tuoi la Terra è piena;
Del Tuo Saper quest' Universo è scena.

XXII.

Hoc mare magnum, & spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus.

XXII.

Mà non meno, che in Terra, anco nel Mare,
Nel Mar, che stende spatiose braccia,
Con cui la Terra abbraccia,
Il magistero Tuo stupendo appare.
Vive in quei regni liquidi, e spumanti
Popolo immenso d'humidi guizzanti.

XXIII.

Animalia pusilla cum magnis: illic naves pertransibunt.

XXIII.

Di numero, di mole, e di figura
Animai son colà tanti, e sì vari;
Che in esso i vasti erari,

Del suo saper quasi vuotò Natura.
Di Vele alate, e di gran merci gravi,
Per quelle ondose vie volan le Navi.

XXIV.

Draco iste, quem formasti (ad illudendum ei : *
Hebr. (ut laudat in eo :)

XXIV.

Strano il veder, gran Mostro, Orca, ò Balena,
Che, vasto habitator di Regni vasti.
Ivi, Signor, formasti,
Hora scherzar con la più cupa arena.
Hor galleggiando in alto, haver sembiante
Di mobil Monte, e d'Isola natante.

XXV.

* *omnia à te expectant, ut des illis escam in tempore.*

XXV.

Hor tanti, e innumerabili viventi,
Ch'empiono gli Elementi, e la Natura,
E' Tua, Signor, la cura
Pascere, e proveder d'ampi alimenti:
E ogn'un suo vitto à tempo aspetta, e spera
Da quella Man, che à tutti è Vivandiera.

XXVI.

Dante te illis colligent: aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate.

Avertente autem te faciem turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.

XXVI.

S'apri l'alma Tua Destra, e si diffondi
Di Tua Beneficenza i larghi seni;
Satio il tutto è di beni:
Mà se la Man ritrai, se il Volto ascondi;
Soffopra è il tutto; e manca, e si risolve
Ogni vita terrena, in terra, in polve.

Emit-

XXVII.

Emitte ſpiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ.

XXVII.

E ſe di nuovo aure vitali inſpiri
Sovra la terra, e recrear ti giova
Quà giù Progenie nuova;
Al Tuo Spirto Divin fia, che ſi miri
In ſembiante più vago, e più giocondo;
Rinovarſi la faccia empia del Mondo.

XXVIII.

Sit gloria Domini in ſæculum, lætabitur Dominus in operibus ſuis.

Qui reſpicit terram, & facit eam tremere: *

XXVIII.

Dunque di Dio la Gloria Eterna viva
Nell'Opre ſue meravigliose, e belle:
E ſi compiaccia in quelle
Colui, che tutto nutre, e tutto avviva,
E che per voce hà i tuoni all'hor, che parla,
E che mira la Terra, e fà tremarla.

XXIX.

* *qui tangit montes, & fumigant.*

XXIX.

Viva quel Dio, che pregi hà sì tremendi,
Ch'ove pur tocchi ſol le cime a' Monti,
Fà dall'alte lor fronti
Eſalar fumi, e vomitare incendi.
Dicanlo le Gomorre, Etene, e Veſuvj,
S'Ei sà di Fiamme ancor piover diluvj.

XXX.

Cantabo Domino in vita mea: pſallam Deo meo quamdiu ſum.

Jucundum ſit ei eloquium meum: ego verò delectabor in Domino.

XXX.

A Tè, Nume Sovran, mia ſacra Lira,
Sempre conſacierà carmi indefeſſi:
E non fia mai, che ceſſi,
Finchè il mio petto aura vital reſpira;
Così à Tè ſia gradito il noſtro canto;
Com'io di Tè cantar godo, e mi vanto.

XXXI.

Deficiant peccatores à terra, & iniqui ita ut non ſint: benedic Anima mea Domino.

XXXI.

Sì; viva Iddio, viva il ſuo Nome Eterno:
Mà muojan pur gl'Iniqui, e Miſcredenti:
E in Terra de' Viventi
Più non habbin ſoggiorno in ſempiterno,
E tù Alma mia con inceſſanti laudi
Al Rè del Ciel benedicendo applaudi.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Vecchio Eterno in aureo Trono aſſiſo,
All'Agnello Divin, che in Sen gli ſiede;
Et à Quel, che procede
Fiume di Foco, e d'Or, d'Ambi dal Viſo;
Qual pria, qual ſempre in giubili feſtanti,
Il Perpetuo Alleluja in Ciel ſi canti.



SALMO CIV.

Da i beneficii univerſali di Dio verſo il Genere humano, celebrati nel precedente Salmo, paſſa in queſto agli ſpeciali verſo il Popolo eletto: nelle promeſſe fatte ad Abramo, nei ſucceſſi di Gioſeffo, nella liberazion dell'Egitto, e progreſſi degl'Iſraeliti in Paleſtina.

Con-

I.

COnfitemini Domino, & invocate nomen ejus: annunciate inter gentes opera ejus.

I.

O Muſe del Carmelo,
O Cigni del Giordano
Scioglie te meco armonioſi i canti.
Lodiſi il Rè del Cielo;
E'l ſuo Nome ſovrano
Riſuoni del Sion gli Atrii feſtanti.
I ſuoi pregi, i ſuoi vanti
Facciam noti alle Genti; e in ogni lido.
Corra della ſua Gloria illuſtre il grido.

II.

Cantate ei, & pſallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.

Laudamini in nomine ſancto ejus: lætetur cor quærentium Dominum.

II.

Al Dio delle Vittorie,
Si canti, e ſi ſalmeggi;
Narrinſi pur ſue meraviglie altere.
Ogni lingua ſi glorie
Di far, che intorno echeggi;
Quel grã Nome, al cui ſuon treman le Sfere.
Del ſuo Sovran Potere
Gioiſca ogni Alma pia, goda ogni core,
Che del Dio d'Iſrael brama l'honore

III.

Quærite Dominum: & confirmamini: quærite faciem ejus ſemper.

Memento te mirabilium ejus, quæ fecit: prodigia ejus, & judicia oris ejus.

Semen Abraham ſervi ejus: filii Jacob electi ejus.

III.

Ricerchiam la sua Gloria:
E nel Sol del suo volto
Aquile altere ogn'hor fissiamo i cigli.
Pascasi la memoria,
E'l cor sempre sia volto
Ai suoi sovran Prodigi, ai suoi Consigli;
O Germe altero, ò Figli
D' Abramo, e di Giacob Popoli eletti,
Con voi ragiono; udite voi miei detti.

IV.

Ipse Dominus Deus noster; in universa terra judicia ejus.
Memor fuit in sæcŭlum testamenti sui, verbi quod mandavit in mille generationes.

IV.

Quella Deità superna,
Che in Israel s'adora
E'quella sol, che l'Universo regge,
Nella memoria eterna,
Immutabil dimora
Del gran Contratto la giurata Legge.
Decreto, ond' Egli elegge
Frà tutti il Popol nostro: e saldi, e fermi
Stende i suoi Patti à mille, e mille Germi.

V.

Quod disposuit ad Abraham: & juramenti sui ad Isaac.
Et statuit illud Jacob in præceptum: & Israel in testamentum æternum.
Dicens: Tibi dabo terram Chanaam, funiculum hæreditatis vestræ.

V.

Quella promessa, io dico,
Che al Padre Abram ei feo,

E ad

E ad Isac, e à Giacob, ferma, e giurata;
Per Patrimonio antico
Disse, al Lignaggio Hebreo
Di Chanaam la Region sia data;
Provincia fortunata,
E di Promission terra feconda,
Che fluisse di mel, di latte inonda.

VI.

Cum essent numero brevi, purissimi, & incolæ ejus.
Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.
Non reliquit hominem nocere eis: *

VI.

E pure, e pure all'hora
Quelli, cui ciò promise,
Eran sì pochi, e peregrini erranti!
Doppo breve dimora,
Lor tanto il Cielo arrise,
Che à varie Region passar regnanti.
Con passi trionfanti
Di Regno in Regno il lor Dominio corse;
Nè alcun lasciò, che lor potesse opporse.

VII.

* *& corripuit pro eis Reges.*
Nolite tangere Christos meos, & in prophetis meis nolite malignari.
Et vocavit famen super terram: & omne firmamentum panis contrivit.

VII.

Con severi divieti
Sgridò, Prenci, e Regnanti,
Lasciate, disse, intatti i miei Fedeli,
E contro à miei Profeti,
Con destre malignanti,

Ces-

Cessate d'avventar dardi crudeli,
Poi l'influsso de' Cieli,
(Tolti del Pan tutti i vital sostegni)
Chiamò la Fame à divorar que' Regni.

VIII.

Misit ante eos virum: in servum venundatus est Joseph.

Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrũ pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus.

VIII.

Mà i suoi dal comun male
Serbar illesi Ei seppe,
Mãdando avanti un'Uom nei casi invitto.
Già da schiavo venale,
Sen passa il pio Giuseppe,
Proveditor nell'abbondante Egitto.
Lunga stagione afflitto
Trà ferri ei giacque, in ceppi il piè ristretto.
Finche ai gran sogni suoi segnì l'effetto.

IX.

Eloquium Domini inflammavit eum: misit Rex, & solvit eum, princeps populorũ, & dimisit eum.

IX.

Nella mente presaga
Scende il lume divino,
E di sacro furor gl'infiamma il seno.
Ecco, il futuro indaga,
E interprete indovino
Del Regio Sogno esplica il senso appieno,
Con fronte all'hor sereno
Da servili catene il Rè lo scioglie,
E nella Regia sua lieto l'accoglie.

X.

Constituit eum dominum domus suæ: & principem omnis possessionis suæ.

Ut

Ut erudiret principes ejus, sicut semetipsum: & senes ejus prudentiam doceret.

X.

Ivi fatto in un punto
Di schiavo Dominante,
Dalla Carcere al Soglio ei vien traslato.
A grado eccelso assunto
Gli dà Scettro Regnante
Faraon sù la Corte, e sù lo Stato:
E vuol, che il suo Senato
Senno, e saper da un Giovanetto apprenda,
E che i Satrapi Egitii instrutti ei renda.

XI.

Et intravit Israel in Ægyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham.
Et auxit populum suum vehementer: & firmavit eum super inimicos ejus.

XI.

All'hor fatto Israele
Habitator d'Egitto
Di Giacob la Colonia entrò nel Fato
E il Popolo fedele
Doppo il fatal tragitto
Multiplicossi delle stelle al pato.
E così dilataro
Gli altri germogli suoi ferme radici;
Ch'ogni crollo sprezzar d'austri nemici.

XII.

Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus: & dolum facerent in servos ejus.
Misit Moysen servum suum: Aaron, quem elegit ipsum.

XII.

Mà per maggior trofeo
Al fin il Ciel permise
Ch'el

Ch'il Popol pio fosse in que'regni odiato,
Ch'ivi l'Hospite Hebreo
In troppo ingrate guise
Gemesse ogn'hor da Tirannie gravato.
Iddio di ciò sdegnato
Pose in mezzo di lor Mosè, & Aronne,
Dell'honor d'Israel salde colonne.

XIII.

Posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham.
Misit tenebras, & obscuravit: & non(exacerbavit sermones suos.)
S.Hier. (fuerunt increduli verbis ejus.)

XIII.

Diè lor virtude, e forza
D'esercitar prodigj
Colà di Cham nella superba Terra;
Ed ecco, il Sole ammorza
Entro horror quasi Stigi
E in caligini densa il giorno serra,
Quella Man, che non erra,
Nell'eseguir di Dio gl'alti precetti:
Mà fida è al suo voler, pronta à suoi detti.

XIV.

Convertit aquas eorum in sanguinem; & occidit pisces eorum.
Edidit terra eorum ranas: in penetralibus regum ipsorum.

XIV.

Di putrido cruore
Infetta i fonti, e i rivi
E fà, che i pesci uccida aquatil peste.
Putredine, e fetore,
Immondi parti, e schivi
Forma alla terra in sen, di rane infeste,

Non

Non pur di gente agreste
Entro le case humil, mà de' regali.
Talami entro i recessi, e i penetrali.

XV.

Dixit, & venit Cynomya; & Cinifex in omnibus finibus eorum.

XV.

A un cenno, à un detto solo,
Ecco, à torme infinite
Estri importun di fieri aculei armati.
Con sibilante volo
Imprimon rie ferite,
D'aspre Zenzale i morsi avvelenati,
C'hà già da tutti i lati
Occupato ogni lido, ed ogni sponda,
Dovunque il Nil gli Egitii campi inonda.

XVI.

Posuit pluvias eorum grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.
Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum, & contrivit lignum finium eorum.

XVI.

Che più; l'aere s'accende
D'impression focose:
Fremon venti infiammati, aure maligne.
Vedi tempeste horrende
Con grandini sassose,
Flagellar gli horti, e lapidar le vigne.
Laceri à terra spigne
Gl'interi boschi il turbo horrendo, e spianta
Dal suolo Egittio ogni feconda pianta.

XVII.

Dixit, & venit Locusta, & Brucus, cujus non erat numerus.

Et

Et comedit omne fœnum in terra eorum: & comedit omnem fructum terræ eorum.

XVII.

Ciò che avvanzato avanti
Viddesi al turbo, al gelo
Corrono à saccheggiar Bruchi, e Locuste,
Alle torme volanti,
Che annubilano il Cielo,
Sembran del Nil l'ampie campagne anguste
Rose affatto, e combuste.
Dagli affamati morsi, in un baleno
Restan le biade ai campi, ai prati il fieno.

XVIII.

Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.

XVIII.

Pur tutto ciò non vale
Nel Tiranno ostinato
Ad espugnar l'indiamantito core.
Della verga fatale,
Ecco, alza il Braccio armato
Il gran Ministro del divin furore;
E fà, che il primo fiore
D'ogni progenie lor tronchi, e recida
Le primitie d'ogni huom, peste homicida.

XIX.

Et eduxit eos cum argento, & auro: & non erat in tribubus eorum infirmus.
Lætata est Ægyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.

XIX.

Così la nostra gente,
Forza del Ciel rapìo
Dall'empie man di quel tiranno avaro,
Senza, che alcun languente

Fos-

Fosse nel Popol pio,
Carchi d'argento, e d'or Mensi lasciaro.
Gli habitator del Faro
Gioir al lor partir, che alto timore
Fatto à ciascun havea di ghiaccio il core.

XX.

Expandit nubem in protectionem eorum: & ignem, ut luceret eis per noctem.
Petierunt, & venit Coturnix; & pane cœli saturavit eos.

XX.

Poi con nube seguace
Sotto l'ardor diurno
Ei fece opaca ombrella a'lor viaggi;
E qual sublime face
Entro l'horror notturno
Alzò colonna d'infocati raggi.
Ne i deserti selvaggi
Chiese Israel vivande: e i Cieli amici
Piobbergli in seno hor Mãna, hor Coturnici

XXI.

Dirupit petram, & fluxerunt aquæ: abierunt in sicco flumina.
Quoniam memor fuit verbi sancti sui: quod habuit ad Abraham puerum suum.

XXI.

Percosse arida cote:
E à satiar lor sete,
Per l'arso suol corse ondeggiante un fiume,
Così giamai non puote
Entro l'oblio di Lete
Sommerger sue promesse il nostro Nume:
Quelle c' hebbe in costume
Di tener sempre mai giurate, e ferme
Ai prischi Autor del nostro eletto germe;

Et

Et eduxit populum suum in exultatione, & electos suos in lætitia.
Et dedit illis regiones gentium; & labores populorum possederunt.
Ut custodiat justificationes ejus, & legem ejus requirant.

XXII.

Così da rio servaggio,
Con giubilo, e contento
Trasse il gran Nume i suoi fedeli illesi.
E al diletto lignaggio
Diè di Popoli, e Genti,
A regger Terra à dominar paesi;
Sol perche sempre intesi
Fossero à custodir suoi giusti imperi,
E à contemplare i suoi sovran Misteri.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Genitor possente,
Al Sapiente Figlio,
Allo Spirto di Lor, che in sommo è Buono:
Sian glorie eternamente,
Da che in commun Consiglio
Fondar la Terra, alzar de' Cieli il Trono
Quai fur mai sempre, e sono;
E quando, il tempo ai Secoli compito,
Succeda ai Tempi un Secolo infinito.

SALMO CV.

Cresce negli argomenti della beneficenza di Dio verso gl'Israeliti: facendo meglio campeggiare la sua gran Misericordia nell'ingratitudine tante volte mostrata, con le continue trasgressioni di quel Popolo, sempre favorito, e sempre sconoscente.

Con-

I.

COnfitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in sæculum misericordia ejus.

I.

RIpigliate i concenti,
O sacri Cigni del Sionio choro
E sian novi argomenti
All'armonia de' vostri plettri d'oro,
La bontà immensa, e la pietade eterna (na.
Di quel granDio, ch' il Mõdo, e il Ciel gover-

II.

Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus?

II.

Mà di linguaggio humano
Qual facondia potrà con degni modi
D'un poter sì sovrano:
Cantar i pregi, e celebrar le lodi?
E tramandar di così eccelse glorie
Alle future età degne memorie?

III.

Beati, qui custodiunt judicium; & faciunt justitiam in omni tempore.

III.

O beati coloro,
Che in sen chiudendo Alma divota, e pia,
Forman con l' opre loro
All'orecchio di Dio grata armonia:
E di belle Virtù concordi affetti
Fan giocondo concerto entro i lor petti.

IV.

Memento nostri Domine in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo.

IV.

Deh pietoso, e placato

Vol-

Vogli, ò Signor, la mente à Tuoi fedeli;
E al Tuo Popolo amato,
Visita di pietà manda dai Cieli;
E doppo il lungo esiglio al fin ne invia
L'alta salute, il trionfal Messia.

V.

Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ, ut lauderis cum hæreditate tua.

V.

Perche, asciugati i pianti;
Veggian quest'occhi de' Tuoi eletti i beni;
E frà letitia, e canti
Meniam co' Tuoi fedeli i dì sereni;
E ti rendiam di laudi eterno homaggio
Co' possessor del Tuo sovran retaggio.

VI.

Peccavimus cum patribus nostris: injustè egimus, iniquitatem fecimus.

Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.

VI.

Peccammo, è ver, peccammo:
De' nostr' Avi seguimmo i pravi esempi,
Iniquamente oprammo;
Fur nostri fatti scelerati, ed empi:
Nostri Padri sul Nil non ammiraro
Tuo gran stupor; Tua gran pietà obliaro.

VII.

Et irritaverũt ascendentes in mare mare Rubrũ.

Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

VII.

Al tempo, al tempo istesso,

Che

Che loro aprivi l'Eritrea matina,
Con più d'un grave eccesso
S'addossar, s'irritar l'ira divina.
Mà pur nel Tuo gran Nome hebber salute,
Per palesar di lui l'alta virtute.

VIII.

Et increpuit mare Rubrum, & exsiccatum est: & deduxit eos in abyssis sicut in deserto.

VIII.

La Tua voce tonante
Dell'Eritreo sgridò l'onda vermiglia.
E pavido, e tremante
Il Mar fugge, e si fende, oh meraviglia!
Seccasi un golfo: e qual per valle amena,
Asciutto il piè calca la cupa arena.

IX.

Et salvavit eos de manu odientium, & redemit eos de manu inimici.

Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.

IX.

Così per mezzo a' flutti,
Alla lor libertà la via s'aperse;
E gli Avversarii tutti,
Rinchiudendosi il Mar, l'onda sommerse:
Nè fù pur un, che in vita all'hor rimaso
Narrar potesse il formidabil caso.

X.

Et crediderunt verbis ejus: & laudaverunt laudem ejus.

X.

Incominciaro all'hora
A prestar fede alle divine voci:
E d'armonia sonora
Fer risuonar dell'Eritreo le foci.

E ſacrando al Signore hinni feſtanti
Alzaro al Ciel della vittoria i canti.

XI.

Citò fecerunt, obliti ſunt operum ejus: & non ſuſtinuerunt conſilium ejus.

XI.

Mà che? fede incoſtante
Preſe nel petto lor debil radici
Scordati in breve iſtante
In Lette ſepelir quei benefici;
Ed incontrando poi novi perigli,
Non dieron fede à ſuoi divin conſigli.

XII.

Et concupierunt concupiſcentiam in deſerto: & tentaverunt Deum in inaquoſo.

XII.

Con empia petulanza
Nel deſerto bramar lauti conviti:
All'hor, che in abbondanza
D'alimenti celeſti eran nutriti;
E tentar Dio, ſe in quelle aride rive
Poteſſe acque produr ſorgenti, e vive.

XIII.

Et dedit eis petitionem ipſorum; & miſit ſaturitatem in animas eorum.
Et irritaverunt Moyſen in caſtris, Aaron ſanctum Domini.

XIII.

E pur Ei condeſceſe
All'importune lor richieſte, e brame,
E dell'eſche preteſe
Fin alla nauſea ſatiò lor fame.
Mà non laſciò però lo ſtuolo inſano
D'irritar Mosè, e'l ſacro ſuo Germano.

XVI.

Aperta est terra, & deglutivit Datan, & operuit super congregationem Abiron.

Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.

XIV.

Sì che nel suolo aprissi
Voragine improvisa; ed assorbiro
Le fauci degli abissi
L'empio Datan, e'l fattioso Abiro;
E nelle tende lor per ogni loco
Corse del Ciel vendicatore il foco.

XIV.

Et fecerunt vitulum in Horeb, & adoraverunt sculptile.

Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.

XV.

Pur quel Popol rubello
(Ohimè ch'il crederia) d'Horebbe al monte,
Di scolpito Vitello
Sacrilego incensò cornuta fronte:
E la Gloria del Ciel cambiata fue
In forma vil d'un ruminante Bue.

XV.

Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari Rubro.

XVI.

Fù da lor derelitto
Quel Dio, che oprò per lor sì gran portenti.
Quel Dio, che armò in Egitto
In lor soccorso il Cielo, e gli elementi,
Lasciar quel Dio, che in sì tremende guise
Sommerse i Faraoni, e i Mar divise.

XVII.

Et dixit, ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus.
*Ut averteret iram ejus, ne disperderet eos:**

XVII.

Onde irato dispose,
Trarli dal Mondo, ed estirparli al fine;
Se il suo diletto Mose
Non s'opponeva all'ultime ruine:
E del suo sdegno ai fulmini imminenti
Ripari non ponea con preci ardenti.

XVIII.

* *& pro nihilo babuerunt terram desiderabilem.*
Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.

XVIII.

Di più, presero à scherno
La sì felice, e desiabil Terra:
Perfidi! e non crederno
A chi giamai nel suo parlar non erra.
E frà tumulti in fattion discordi
Alle voci d'un Dio si feron sordi.

XIX.

Et elevavit manum suam super eos, ut prosterneret eos in deserto.
Et ut dejiceret semen eorum in nationibus: & disperderet eos in regionibus.

XIX.

Quindi il divino sdegno
Alza con giusta man fulminea spada:
A quel Popolo indegno
Fà che dentro al deserto estinto cada:
E che i suoi successor non men per versi
Frà strane nation vadan dispersi.

Et

XX.

Et initiati sunt Beel-phegor, & comederunt sacrificia mortuorum.
Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: *

XX.

Mercè, che si sacraro
Di Belfegorre all'esacrabil Nume,
E vittime libaro
All'ombre negre dello Stigio fiume;
Ed inventando ogn'hor Idol novelli,
S'irritaron del Ciel novi flagelli.

XXI.

* *& multiplicata est in eis ruina.*
Et stetit Phinees, & placuit, & cessavit quassatio.
Et reputatatum est ei in justitiam, in generationem, & generationem usque in sempiternum.

XXI.

Così l'eterna Astrea
Moltiplicò sù lor stragi, e ruine.
Mà forse il pio Finea,
E mitigò gli sdegni, e al mal diè fine;
Onde gli ascrisse poi sì giusto zelo
A merto eterno in ogni etade il Cielo.

XXII.

Et irritaverunt eum ad Aquas Contradictionis, & vexatus est Moyses propter eos; quia exacerbaverunt spiritum eius.

XXII.

E pur frà lor rinaquer
Nova cagion da provocar vendette;
Che là presso quell'Acque,
Che di Contention poscia fur dette,
Essi di nuovo al lor Legislatore
Punsero l'Alma, amareggiato il core.

XXIII.

Et distinxit in labiis suis non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.
Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, *

XXIII.

Che le Leggi distinte
Da la bocca di Dio non osservaro;
E le genti già vinte,
Come pur comandò, non estirparo;
Mà mischiati frà lor, quasi in contaggio,
Appreser tosto il loro oprar malvaggio.

XXIV.

* *& servierunt sculptilibus eorum: & factum est illis in scandalum.*
Et immolaverunt filios suos, & filias suas dæmoniis.

XXIV.

A' favolosi Dei
Voti, ed incensi offrir con man rubelle;
D'Averno à spirti rei
Svenar Fanciulli, e strangolar Donzelle;
Fatti con rito sì feroce, ed empio
Scandalo al Mondo, ed esecrando esempio.

XXV.

Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaam.

XXV.

Con il sangue innocente
Sparsero i fochi, e fergli Altar vermigli;
De le Vergini spente,
E de scannati pargoletti figli,
Che immolò culto infame, e rito infausto
A gl' Idol Cananei fero holocausto.

Et

Et interfecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum, & fornicati sunt in adinventionibus suis.

XXVI.

Infetta, e profanata
  Restò la terra dell'immonda strage;
  Lorda, e contaminata
  Di vittim'empie, oblation malvage,
  Lasciando il vero Dio per sassi sculti,
  Ed inventando adulterini culti.

XXVII.

Et iratus est furore Dominus in populum suum & abominatus est hæreditatem suam.
Et tradidit eos in manus gentium: & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.

XXVII.

Onde à ragion s'accese
  D'implacabile sdegno il Nume irato.
  Abborrì, vilipese
  Il proprio gregge, il suo peculio amato
  Ed à barbare genti in man lasciollo:
  E l'odio hostil gli pose il giogo al collo.

XXVIII.

Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati sunt sub manibus eorum, sæpe liberavit eos.

XXVIII.

Stratii, angoscie, ed affanni
  Così soffrir di varii lor nemici;
  Sotto à gioghi tiranni
  Oppressi humiliar l'empie cervici?
  Pur le dure catene al fin disciolte,
  La Man di Dio gli liberò più volte.

XXIX.

Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo, & humiliati sunt in iniquitatibus suis.

XXIX.

Non però mai cessaro
Dai pertinaci loro empj disegni;
Mà sempre esasperaro
Con nove iniquità del Ciel gli sdegni:
E pe' lor falli esposti à nove pene,
Pur di nuovo soffrir ceppi, e catene.

XXX.

Et vidit cum tribularentur, & audivit orationem eorum.

XXX.

Oh quanto è tolerante
Del Signor la pietà, che mai non manca!
Dopo sì gravi, e tante
Offese ancor perdona, e mai si stanca:
E sospeso il flagello, unqua non niega
Mirar chi piange, ed ascoltar, chi prega.

XXXI.

Et memor fuit testamenti sui, & pœnituit eum secundùm multitudinem misericordiæ suæ.

XXXI.

Però che in mente egli hebbe
Del testamento suo l'alte promesse,
E pentito gl' increbbe
Che tanto afflitti il suo furor gli havesse;
E al fin (della Giustitia i bracci avvinti,)
Sol secondò di sua Pietà gl' istinti.

XXXII

Et dedit eos in misericordias: in conspectu omnium, qui cœperant eos.

XXXII.

E con paterno affetto
Di sua clemenza Ei li raccolse in seno,
Di quei stessi al cospetto,
Che imposer lor di rio servaggio il freno.

Co-

Così fà, che il seren succeda ai tuoni;
E il fin dell'ira sua sono i perdoni.

XXXIII.

Salvos nos fac Domine Deus noster: & congrega nos de nationibus.

XXXIII.

Dunque, ò Dio di pietade
Mentre disperso il Popol Tuo pur resta
Frà barbare contrade
In preda à gente, al Tuo gran Nome infesta,
Congrega Tù da così lungo errore;
Sì che un Ovil si faccia, e un sol Pastore.

XXXIV.

Ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.

XXXIV.

Acciò del Tuo gran Nome
Esaltando i trofei, narrando i vanti,
Cinti d'Allor le chiome
I Tuoi pregi esaltar ciascun si vanti;
E alzando a' Tuoi trofei plausi canori,
Dalle Tue laudi la sua lingua honori.

XXXV.

Benedictus Dominus Deus Israel à sæculo, & usque in sæculum: & dicet omnis populus: Fiat, fiat.

XXXV.

Benedittioni, e glorie
Siano à quel Dio, che in Israel si cole;
Vivan le sue memorie
Gli anni del Cielo, e i secoli del Sole.
Sù risponda ogni lingua, e dica il Cielo
Secondi i nostri voti, arrida il zelo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A quella immensa Luce,

Che col riflesso degl'interni ardori
In Tré Lampi riluce.
Splēde in Tré Lumi, ed arde in Tré splendori
Gloria sia qual fù sempre; e in quelli Abissi
Di Lumi Eterno, ove non giunge Ecclissi.

SALMO CVI.

Esalta la divina beneficenza, discorrendo per varii prodigii operati à favore degl'Israeliti tutti però figure di quello, che interiormente opera la Gratia nell'Anime redente.

I.

Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.

I.

Celebrate il gran Dio, poich'egli è buono:
Anzi d'ogni bontade è fonte eterno,
Nel suo Regno superno
Pietà regina hà di diamante il tuono;
E Clemenza infinita
Vive in secoli eterni eterna vita.

II.

Dicant, qui redempti sunt à Domino, quos redemit de manu inimici: & de regionibus congregavit eos.

A solis ortu, & occasu: ab aquilone, & mari.

II.

Dicanlo quei, che à servitù ritolse
Da duro laccio scatenati il piede:
E in sù la patria sede
Da l'ampia lor dispersion raccolse:
E li ridusse in Porto
Da l'Austro, e l'Arto; e da l'Occaso, e l'Orto

Er-

III.

Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.

III.

Per inhospite arene, e per deserti
Fertili sol d'arida sabbia, e privi
Di Fonti, Fiumi, e Rivi,
Raminghi andar con passi erranti incerti:
Nè trovar pur inditio,
Di culta terra, e d'habitato hospitio.

IV.

Esurientes, & sitientes: anima eorum in ipsis defecit.

IV.

Famelici anhelanti, egri assetati,
Vittime de l'inopia, e de la morte,
Presso à l'estrema sorte
Stavan per esalar gli ultimi fiati:
E mancando per via
Egra, e spirante in lor l'alma languia.

V.

Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eripuit eos. Eduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis.

V.

Pur nel conflitto degli estremi mali
Se fero à Dio co' prieghi humil ricorso:
Tosto il divin soccorso
Dai Cieli à loro scampo affrettò l'ali:
E resi al camin retto,
Diede in Patria à gli erranti almo ricetto.

VI.

Confiteantur Domino misericordia ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.

Quia satiavit animam inanem: & animam esurientem satiavit bonis.

VI.

Rendansi dunque al Donator sovrano
Di sì alte mercè, lodi, ed honori;
Parlino quei stupori,
Ond'Ei fe' pompa in sul lignaggio humano,
Egli d'ambrosia i nembi
Versò d'Alme affamate in vuoti grembi.

VII.

Sedentes in tenebris, & umbræ mortis, vinctos in mendicitate, & ferro.

VII.

Anzi non pur l'altrui mendica sorte
Refocillò dopo digiun sì duro;
Mà da baratro oscuro
Trasse i prigion dai ciechi horror di morte,
Trà folti laberinti
D'inganni involti, e di catene avvinti.

VIII.

Quia exacerbaverunt eloquia Dei: & consilium Altissimi irritaverunt.

VIII.

Pena ben degna a' lor desiri erranti;
Poiche rubelli a' suoi divin precetti,
Spesso lasciar negletti
Gli Oracoli sovran, gli eloquii santi;
Rendendo irrito, e vano
L'alto consiglio del voler sovrano.

IX.

Et humiliatum est in laboribus cor eorum, infirmati sunt, nec fuit, qui adjuvaret.

IX.

Così ridotti all'ultimo periglio
Del cor superbo i contumaci eccessi,
Rin-

Rintuzzati, e ripreſſi,
Reſtar privi di forze, e di conſiglio;
E con Alma ſmarrita
Vider mancarſi ogni ſperata aita.

X.

Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de neceſſitatibus eorum liberavit eos.
Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis: & vincula eorum diſrumpit.

X.

Pur nel conflitto di sì acerbi mali,
Si fero à Dio co' prieghi humil ricorſo;
Toſto il d vin ſoccorſo
Dal Cielo à loro ſcampo affrettò l'ali:
E da gli horror funeſti
Trasſeli: e ruppe i lor legami infeſti.

XI.

Confiteantur Domino miſericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.
Quia contrivit portas æreas, & vectes ferreos confregit.

XI.

Rendanſi dunque al Donator ſovrano
Di sì alte mercè, laudi, ed honori.
Parlino quei ſtupori,
Ond'Ei fe' pompa in ſul lignaggio humano.
Ei fù Colui, che forte
Schiodò cardin di bronzo, e ferree porte.

XII.

Suſcepit eos de via iniquitatis eorum: propter injuſtitias enim ſuas humiliati ſunt.

XII.

Che più: mentre giaceano in preda al duolo
Dall'impietà diſteſi in sù le ſtrade:
Corſe la ſua Pietade,

 Elà

E li raccolse, e sollevò dal suolo,
A l'hor che Astrea severa
Volle abbassar lor contumacia altera.

XIII.

Omnem escam abominata est anima eorum: & appropinquaverunt usque ad portas mortis.

XIII.

Ogni esca salutar, l'egro palato
Abominò con nauseanti voglie:
Di morte in sù le soglie
Stavan battendo già l'uscio spietato:
Sù le fauci d'Averno
Proni, e cadenti in precipitio eterno.

XIV.

Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos. Misit verbum suum, & sanavit eos: & eripuit eos de interitionibus eorum.

XIV.

Pur nel conflitto di sì acerbi mali
Se fero à Dio co' prieghi humil ricorso
Tosto il divin soccorso
Dai Cieli à loro scampo affrettò l'ali.
Indi inviò il suo Verbo,
A salvar l'Alme da l'esilio acerbo.

XV.

Confiteantur Domino misericordia ejus, & mirabilia ejus filiis hominum. Et sacrificent sacrificium laudis: & annuncient opera ejus in exultatione.

XV.

Rendansi dunque al Donator sovrano
Di cotante mercè gratie, ed honori,
Parlino quel stupori
Ond'Ei fe pompa in sul lignaggio humano,

E mentre il Ciel gli applaude,
Gli sacri anco ogni lingua hostia di laude.

XVI.

Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.
Ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo.

XVI.

Egli del Mar turbato à Polo, e Porto,
A l'hor che fragil Pin, sciolte le vele,
Hor di Scilla crudele
Trà i sassi è spinto, hor trà le Sirti è scorto.
In periglio sì grande
Sperimenta di Dio l'opre ammirande.

XVII.

Dixit, & stetit spiritus procellæ, & exaltati sunt fluctus ejus.
Ascendunt usque ad Cœlos, & descendunt usque ad abyssos: *

XVII.

Poich' Ei comanda, ed ecco in un momento
Velan la faccia al dì torbide Ecclissi.
Sconvolgonsi gli Abissi,
Spuma il Mar, freme il Cielo, infuria il Vēto;
E con assalto alterno (no.
Cozza il flutto hor col Cielo, hor cō l' Infer-

XVIII.

* *anima eorum in malis tabescebat.*
Turbati sunt, & moti sunt, sicut ebrius: & omnis sapientia eorum devorata est.

XVIII.

Già nel saggio Nocchier manca la lena,
Abbandona il timon, lenta le sarte.
Perso ogni schermo, ogn' arte
Ebro di tema, in piè si regge appena;

E at-

E attonita paura
Ogni configlio, ogni poter gli fura.

XIX.

Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eduxit eos.
Et statuit procellam ejus in auram, & siluerunt fluctus ejus:
Et letati sunt, quia siluerunt; & deduxit eos in portum voluntatis eorum.

XIX.

Pur nel conflitto di sì acerbi mali,
Se fero à Dio co' preghi humili ricorso:
Tosto il divin soccorso
Dei Cieli à loro scampo affrettò l'ali:
E in aura di conforto
Cangiò i nembi, e guidolli allegri in porto.

XX.

Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum:
Et exaltent eum in ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum.

XX.

Rendasi dunque al Donator sovrano
Di cotante mercè, gratie, ed honori.
Parlino quei stupori
Ond'Ei fe' pompa in sul lignaggio humano
Ogni sesso, ogni stato
L'essalti, e il lodi in un Plebe, e Senato.

XXI.

Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim:

XXI.

Però ch'egli è quel Dio, che di Natura,
Può à sua voglia mutar leggi, e costumi:
E de' correnti fiumi

Il molle letto in ampio campo indura.
E in seno ai Patrii Monti
Fà di sete perir gl'istessi fonti.

XXII.

Terram fructiferam in salsuginem, à malitia inhabitantium in ea.

XXII.

Ad un suo cenno, onde si move il tutto,
Cambian sede frà lor la Terra, e l'Onde,
Hor sù glebe feconde
Trasse à morir salsuginoso il flutto,
Trà bittumi stagnanti,
Per le colpe punir d'empi Habitanti.

XXIII.

Posuit desertum in stagna aquarum: & terram sine aqua in exitus aquarum.

XXIII.

Ed hor fe' divenir gli aspri Deserti,
Cui non bagnò d'humor pur una stilla,
Laghi d'onda tranquilla:
Hor sù l'arsicce arene hà i fonti aperti.
E quando vuole, Ei puote
Svenar in limpid'onde arida cote.

XXIV.

Et collocavit illic esurientes; & constituerunt civitatem habitationis.
Et seminaverunt agros, & plantaverunt vineas: & fecerunt fructum nativitatis.

XXIV.

Ivi ancor seppe dar sede gioconda
A Peregrin famelici, e mendici;
Ivi alzaro Edifici;
E diersi à coltivar terra feconda,
Mentre ad aure benigne
I Campi pastorian, fiorian le Vigne.

Et

XXV.

Et benedixit eis, & multiplicati sunt nimis: & jamenta eorum non minoravit.
*Et pauci facti sunt, & vexati sunt. **

XXV.

E lor sì largo il Ciel versò nel seno
 Di sue Benedittion l'alto Tesoro;
 Ch' ivi gl' Armenti, toro
 Crebbero sempre, e mai non venner meno:
 Mà per contraria vece,
 Qual' hor peccar, gli afflisse, e li disfece.

XXVI.

** à tribulatione malorum, & dolore.*
Effusa est contemptio super principes; & errare fecit eos in invio; & non in via.

XXVI.

D'aspre calamità sotto i flagelli
 Fe' loro in pianto distillar le luci.
 Verso i lor Prenci, e Duci
 Sparse il disprezzo entro à quei cor rubelli;
 Onde in vie di perigli
 Errar, privi di scorta, e di consigli.

XXVII.

Et adjuvit pauperum de inopia, & posuit: sicut oves familias.

XXVII.

Così ciascun, che ben l'honora, e cole,
 Dio non mancò di dar soccorso amico,
 A l' Humile, al Mendico.
 Quel Gregge opima, augumentò la Prole;
 Poiche ad un puro Zelo
 Obedisce Fortuna, arride il Cielo.

XXVIII.

Videbunt recti, & lætabuntur, & omnes iniquitas opillabit os suum.

Quis

Quis sapiens, & custodiet hæc, & intelliget misericordias Domini?

XXVIII.

Questi del Tuo Giuditio alti Trofei,
Signor, vedranno i Giusti, e n'havran gioja
Mà di spavento, e noja;
Ammutiran gl'Iniqui. Ah! chi sia quei,
Che saggio hor questi esempli
Nel cor si stampi, e Tua Bontà contempli?

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre, che Cielo, e Terra empi, e circondi;
Figlio, che in Terra sei dal Ciel disceso;
E Tù, che in ambi acceso
Dal Cielo in Terra il Sacro Ardor diffondi
Diasi à Voi quanto serra
Di Gloria in ogni Tempo, e Cielo, e Terra

SALMO CVII.

Preso da divin Entusiasmo, predice la gloria de' suoi canti, esalta la pietà, e verità di Dio, implora la propria, e l'universal salute. Di ciò sente risposta favorevole dal Cielo; onde esultando de' suoi trionfi in tante provincie soggiogate, attribuisce alle divine, non all'humane forze ogni sua vittoria.

I.

Paratum cor meum Deus, paratum cor meum cantabo, & psallam in gloria mea.

I.

Eccomi, ò Nume, accinto,
Hor che sacro Furor il cor m'inspira,
Del Tuo gran Nome à celebrargli Honori,
Già

Già concitato, e ſpinto
Dall'impulſo Divin tempro la Lira,
Già medita il mio Pletro hinni canori.
Sian mie glorie maggiori
Cantar Tue Glorie; e trionfali, ed almi
Sacrar à Tuoi Trofei Cantici, e Salmi.

II.

Exurge gloria mea, exurge pſalterium, & cythara: exurgam diluculo.

II.

Sù miei Legni ſonanti:
Tù pompa del mio petto eburnea Cetra,
E tù di Corde d'Or Salterio armato:
Svegliate i voſtri canti.
E di sacra armonia ſpargendo l'Etra,
Fatte intorno echeggiar ſuono ammirato:
E quel Furor beato,
Ch'impeti eccelſi à i ſacri Vati infonde,
Deſteſi in mè, quand'eſci il Sol dall'onde.

III.

Confitebor tibi in populis Domine: & pſallam tibi in nationibus.

III.

Farò preſſo ogni gente
Noti i Tuoi Vanti: e in Region lontane
Fia, che il mio cãto i Tuoi gran Pregi intuoni
Dall'Auſtro all'Orſa algente
Volino i noſtri carmi: e in lingue eſtrane
L'Afro di quelli, e l'Europeo riſuoni.
Barbare Nationi,
Cui ſon fin hor del Ciel le Leggi ignote.
Cantino un dì le mie ſacrate note.

IV.

Quia magna eſt ſuper cœlos miſericordia tua, & uſque ad nubes veritas tua.

Can-

IV.

Cantin la Tua Pietade.
Che immensa è sì, che non hà meta, ò fine,
E col giro del Ciel già non s'arresta,
L'alma Tua Veritade
Delle Nubi, e de' Cieli oltre il confine
Gigantessa di gloria erge la testa.
E di quella, e di quella
I trionfi sublimi, i pregi alteri.
Empiono i climi intorno, e gli Emisferi.

V.

Exaltare super cœlos Deus, & super omnem terram gloria tua: *

V.

Ergi, ò Signor sublima
Le Tue Vittorie in sù l'Etereo Trono:
E sian de' Tuoi Trionfi Archi le Sfere.
Al più remoto clima
Spieghi Tua Fama i vanni, e spanda il suono
Dall'Indiche maremme all'onde Ibere
Sia del Tuo gran Potere
Teatro all'Universo, e alle Tue glorie
Erga il Mondo Trofei, canti Vittorie.

IV.

* *ut liberentur dilecti tui.*

Salvum fac dextera tua, & exaudi me: Deus locutus est in (sancto) suo.
S. Hier. (*Sanctuario.*)

VI.

In sì possente guisa
Salva i Tuoi Eletti: e quella Invitta Mano
Alza in mio scampo, ed odi il pregar mio.
Mà qual luce improvisa
Nel cor mi balenò? qual dal Sovrano
Oracolo risposta uscir sent'io?

Sì,

Sì, sì, voce di Dio
Della sacra Corona, ecco, risuona,
Che promette vittoria, offre corona.

VII.

Exultabo, & dividam Sichimam, & convallem tabernaculorum dimetiar.
Meus est Galaad, & meus est Manasses: & Ephraim susceptio capitis mei.

VII.

Godrò mio cor giojoso;
Da la fertil Samaria, e'l bel Sichemme,
Ecco, à mè ripartirsi i campi aprici.
Oltre il Giordano ondoso,
Sino al confin dell'Arabe maremme
Si misuran per mè valli, e pèndici,
Già le glebe felici,
Di Galaad possiedo, ed il superbo
Effraim del mio Regno è capo, e nerbo.

VIII.

Juda Rex meus, Moab lebes spei meæ.
In Idumæam extendam calceamentum meum, mihi alienigenæ amici facti sunt.

VIII.

Giuda de' stati miei
La Provincia magnifica, e regale:
Moab, che di mie mense è vivandiera,
Fin sù i colli Idumei,
Steso il piè dominante, e trionfale,
Gli stampa il mio coturno orma guerriera.
La nation straniera
De' Filistei, e d'Amaleciti, e Tiri
Meco confederar gli Scettri Assiri.

IX.

Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?

Non-

Nonne Deus, qui repulisti nos, & non exibis Deus (in virtutibus) nostris?
S. Hier. (exercitibus.)

IIX.

Mà chi m'apre il sentiero
Trà spade minaccianti, haste impugnate
In Città forti, in Bastion muniti?
Chi sia mio condottiero
Là vè frà Torri eccelse, e Mura armate
Erge l'Idume in espugnabil siti?
Se Tù Dio non ne aiti?
E se non esci d'Israele à scampo,
Con gli Eserciti nostri armato in campo.

X.

Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.
In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.

X.

Tù ne l'aspre contese
N'avvalora la destra, accende i cori;
Ch'ogn'humana possanza è fragil vetro,
Per Tè di chiare imprese,
Signor, riporterem Palme, ed Allori,
Respingerem l'Hostil audacie indietro.
Se'l Tuo soccorso impetro:
Tutte io conculcarò de' miei Nemici,
Con trionfante piè l'empie cervici.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Genitor, che nel Verbo,
E non dal Verbo intendi, ami, e non brami;
Che di ciò, ch'ami à pien godi il possesso:
Dai senza alcun riserbo,
Mà necessario è il dar, poiche ciò ch'ami
Ciò che dai, e à chi dai, sol sei Tù stesso:

Ho-

Hora, e nel campo appresso,
Ti confessi ogni Età Dio Trino, ed Uno,
E quando Età non sia, nè Tempo alcuno.

SALMO CVIII.

L'innocenza di Davide calunniato da Doeg, e perseguitato da nemici (figura di Christo tradito da Giuda, e condannato da Giudei) grida vendetta, e fulmina imprecationi, adempite poi nella disperatione del traditore, reprobatione della Sinagoga, e disperatione del Giudaismo.

I.

Deus laudem meam ne tacueris: quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est.

I.

Signor, se al Ciel fei voti
Giamai pe'l proprio pregio:
Hor sì ti priego à non tacer mie laudi.
Tù gli honor miei fà noti:
Confuta il mio dispregio:
E s'il Mondo m'infama, il Ciel mi laudi,
Rintuzza, ripercoti,
La batteria crudel d'un empia bocca,
Che aperta a' biasmi miei calunnie scocca.

II.

Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me: & expugnaverunt me gratis.

II.

Se più tarda il rimedio
Al cor mi giunge (ahi lasso)
Della perfidia il tosco, e del livore;
Ohi-

Ohimè, che fiero assedio
M'han posto ad ogni passo
Con insidie maligne odio, e rancore!
Già la vita m'è tedio:
Se contro ogni dover nell'aspra pugna
Prevale il Torto, e la ragion s'espugna.

III.

Pro eo, ut me diligerent detrahebant mihi, ego autem orabam.

Et posuerunt adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea.

III.

Guiderdon troppo indegni!
Io per la lor salute
Ad offrir pregi al Ciel fui sempre inteso.
Essi armati di sdegni
Vibrando lingue acute,
Per amor odio, e mal per ben m'han reso:
Rompi, ò lingua i ritegni,
Contro un Reo già dannato, e in ira al Cielo
L'infuriar non è Impietà, mà Zelo.

IV.

Constitue super eum peccatorem: & Diabolus stet à dexteris ejus.

IV.

Oh Dio, fà che quest'Empio
Soffra giogo tiranno,
E morda il fren di barbaro spietato.
Anzi à far di lui scempio
Il maligno Satanno
Se n'impossessi, e gli stia sempre à lato,
Impari dal suo esempio
L'Inferno, e il Mondo à incrudelire in lui
Ciò soffra in sè, ch'ei fe' soffrire altrui.

Cum

V.

Cum judicatur, exeat condemnatus: & oratio ejus fiat in peccatum.

V.

Giuſtitia non venale,
Qual' hor venghi accuſato,
D'ogni remiſſion chiuda le porte,
E da quel Tribunale,
Ov' ei ſia giudicato,
Non eſca mai, ſe non dannato à morte.
Gli ſi reputi à male
Ciò, ch'ei mai fece: e s'il Ciel prega, aſcritti
Gli ſian que'prieghi à ſuoi maggior delitti.

VI.

Fiant dies ejus pauci, & Epiſcopatum ejus accipiat alter.

VI.

Accorci diſperato
Il fil dell'empia vita,
E carnefici ſiangli odio, e diſpetto,
Al ſacro Principato
Con ſua pena infinita,
Depoſto lui, veggaſi un'altro eretto,
E da sì alto ſtato
Caduto, il cor gli roda eternamente
Il ben paſſato, e il male ogn'hor preſente.

VII.

Fiant filii ejus orphani: & uxor ejus vidua. Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent: & ejiciant de habitationibus ſuis.

VII.

Orfana, e derelitta
Reſti l'iniqua prole,
Di ſcelerato padre infame herede.
Pianga vedova afflitta,

Nè

Nè ſia chi la conſole
L'empia Cōſorte, e chiegga in van mercede.
Sbandeggiata proſcritta
La raminga Famiglia, al Patrio Albergo
Volga mendica, e vacillante il tergo.

VIII.

Scrutetur fœnerator omnem ſubſtantiam ejus, & diripiam alienis labores ejus.

VIII.

Quel cumulo ripoſto,
Che infedel teſoriero
Da l'Erario comun rapì ſovente:
Benche ſotterra aſcoſto
Rintracci l'uſuriero,
E ſiano Meſſi altrui le ſue Semente.
Perdan, perdanſi toſto
I mal ſudati acquiſti; e avara froda
De' furti ſuoi lunga ſtagion non goda.

IX.

Non ſit illi adjutor, nec ſit qui miſereatur pupillis ejus.

IX.

Sia tanto al Mondo eſoſo;
Che ne' maggior perigli
A dargli aita alcun la man non ſtenda.
Rendaſi in guiſa odioſo:
Che l'odio ſuo ne' figli
Hereditario ſi propaghi, e ſcenda.
Si che alcun mai pietoſo
I diſperſi, e famelici Pupilli
Per mercè non raccolga, ò refocilli.

X.

Fiant nati ejus in interitu, in generatione una deleatur nomen ejus.

X.

Anzi affatto perisca
Quella schiatta infelice,
E seme così reo non resti al Mondo;
Mà si sbarbi, e carpisca
In sua prima radice,
Nè dal germe primier passi al secondo.
Spengasi, s'abolisca
Il nome indegno, e lunga età non duri:
Mà con Notte d'infamia Oblio l'oscuri.

XI.

In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: & peccatum matris ejus non deleatur.
Fiant contra Dominum semper, & dispereat de terra memoria eorum: *

XI.

Viva sol la memoria
De' misfatti paterni
Appo il Mondo, appo Dio, nè mai s'estingua
Narrisi infame Historia
Degli scorni materni,
E degli obbrobrii suoi parli ogni lingua.
S'abbassi ogni sua boria:
E vivendo i suoi falli avanti à Dio,
Sol gli resti nel Mondo Odio, & oblio.

XII.

* *pro eo quòd non est recordatus facere misericordiam.*
Et persecutus est hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde mortificare.

XII.

Così fatte mercedi
Riporti quel maligno,
Che chiude in petto human ferina voglia:
Che

Che si pon sotto a' piedi
Ogni affetto benigno:
E d'ogni humanità l'anima spoglia:
Ch'or assalti, hor assedi
Pose al Mendico, e mai lasciò l'afflitto,
Finche non gli hebbe à morte il cor trafitto.

XIII.

Et dilexit maledictionem, & veniet ei: & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.

XIII.

Hor soffra pur le pene,
Che il mal fù volontario:
E sventure sortì, perche bramolle.
Ottener puote il bene,
Pur s'elesse il contrario:
E mercè non trovò, perche non volle.
Compatir non conviene,
Chi ad occhi aperti incõtra il proprio dãno;
Chi ripudia il gioir, sposi l'affanno.

XIV.

Et induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus: & sicut oleum in ossibus ejus.

XIV.

Sì sì; da Dio percosso
Malediction celeste.
Già per tutto il ricopre, e lo circonda;
Che non pur al suo dosso
Par fabricata veste:
Mà gl'irrigò le viscere, com'onda;
E trapassando ogn'osso,
Com'untion penetrativa, e molle,
Gli s'internò ne l'intime midolle.

XV.

Fiat ei sicut vestimentum, quæ operitur, & sicut

sicut Zona: qua semper praecingitur.

Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum, & qui loquuntur mala adversus animam meam.

X V.

Questa dal capo al piede
Sia, che lo cinga, e copra,
Perpetua Zona, e mal deposto arnese,
Presso à Dio tal mercede
Trovi, chi pose in opra
Sempre à miei danni scelerate imprese;
Chi mi punge, e mi fiede
Cō lingua, ove al mio danno al mio tormēto
Congiurar la Calunnia, e'l Tradimento.

X V I.

Et tu Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.

Libera me, quia egenus, & pauper ego sum, & cor meum conturbatum est intra me.

X V I.

Mà Tù, Signor, deh prendi
Le mie giuste difese
Per Tua Pietà, pe'l Tuo gran Nome eterno.
Ben sò, che ogn'hor ti rendi
Mansueto, e cortese:
Ch'ai Viscere pietose, e Cor Paterno.
Deh raccogli, e difendi
La mia mendicità, che langue, e muore;
E in tempeste di duol naufraga il core.

X V I I.

Sicut umbra cum declinat, ablatus sum: & excussus sum sicut locustae.

X V I I.

Com'ombra, che declina
Pallida à l'Occidente,

Và in mè mancando de la vita il lume.
Già la notte vicina
Del Sol le faci hà spente:
E non resta à miei cigli alcun bàrlume.
Mà con trepide piume,
Quà; e là volando entro gli honor più foschi,
Qual stridula Locusta assordo i Boschi.

XVIII.

Genua mea infirmata sunt à jejunio: & caro mea immutata est propter oleum.

XVIII.

Del digiuno snervati
I ginocchi tremanti
Sotto il peso del corpo il piè vacilla;
Gli occhi riconcentrati
Han già ne' proprii pianti
Ammorzata, e sommersa ogni pupilla:
Ne' membri estenuati
(Quasi lampa, che d'oglio esausta muore)
Manca ogni stilla di vitale humore.

XIX.

Et ego factus sum opprobrium illis, viderunt me, & moverunt capita sua.
Adjuva me Domine Deus meus, salvum me fac secundùm misericordiam tuam.

XIX.

Di più: presero à farmi
Quei Rei bersaglio, e segno
De l'ingiurie, e de' scherni, e de le risa.
Prorupper nel mirarmi
In soghigni di sdegno,
Crollando il capo in dispregievol guisa.
Prendi, deh prendi l'armi
In mia difesa, ò Dio, per Tua Pietade
Togliami à tant'obbrobrio, à tal viltade.

Et sciant, quia manus tua hæc, & tu Domine fecisti eam.
Maledicent illi, & tu benedices: qui insurgunt in me confundantur: servus autem tuus lætabitur.

XX.

E sappian, che son queste
Opre sol di Tua Mano;
Non già del lor poter superba prova.
Mi bestemmi, e deteste
Il lor furore insano;
Pur che da tè Benedittion mi piova:
Susciti pur tempeste
Quanto sà furor empio in Mar crudele;
In tè sempre haurà calma il tuo fedele.

XXI.

Induantur, qui detrahunt mihi pudore, & operiantur sicut diploide confusione sua.
Confitebor Domino nimis in ore meo, & in medio multorum laudabo eum.

XXI.

Resti, resti ogni vanto
Svergognato, e confuso
Di chi à miei vituperii invido agogna:
Copralo quasi in manto
Duplicato, e difuso
Con le porpore sue scorno, e vergogna:
Ed io giojoso intanto
Con sōmo applauso, e ne' maggior congressi;
Fia che Dio gli honor canti, e li confessi.

XXII.

Qui astitit à dextris pauperis: ut salvam faceret à persequentibus Animam meam.

XXII.

Dirò, com' Ei combatte
Difen-

Difensor, e custode
Al fianco, del mendico, inerme, e nudo.
Dirò, com'Ei ribatte
I colpi de la frode
Col propugnacol di celeste scudo;
E che espugna, ed abbatte
I Traditor, che perseguian quest' Alma:
E diè loro i cipressi, à mè la Palma.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O Facito superno,
E Tù Verbo non fatto
In cui ciò, che fù fatto era già Vita:
E Tù Amor d'Ambi alterno,
Onde ogni Vita in atto
Sussiste, esiste, e mossa, ed è nutrita:
Qual nel Principio eterno,
Celebri Vostre Glorie antiche e nove,
Ciò che hà l'esser in Voi, vive, e si move.

SALMO CIX.

Vaticinii del Regno di Christo, del suo Trionfo, e sede alla destra del Padre; della sua generatione eterna; del suo Sacerdotio immortale, della Potestà giudiciaria, Passione, ed Ascensione all'Empireo.

I.

DIxit Dominus Domino meo: Sede à dextris meis.
Donec ponam inimicos tuos: scabellum pedum tuorum.

I.

SUl Concistoro Eterno
De l'Empireo Senato,

 Nel

Nel Confeſſo Beato
Così diſſe al Mio Nume il Rè ſuperno.
Sovra Trono regnante
A la mia Deſtra in Maeſtà riſiedi,
Finche ogni rebellante
Io per Scabello humil ti getti a' piedi.

I I.

Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion : dominare in medio inimicorum tuorum.

I I.

Del Sion sù la cima
La Tua Verga Regale
L'ombra ſia trionfale
Diſtende à lungo il più ſtrano Clima.
Di là ſia, che diffonda
Germogli di Virtù, Rami felici,
E florida, e feconda
Nel mezo regnerà de' ſuoi Nemici.

I I I.

Virgam (principium) in die virtutis tuæ, in ſplendoribus ſanctorum: ex utero ante luciferum genuite. Heb. (principatus.)

I I I.

Teco fù il Principato
De l'Univerſo intero
Fin da quel dì primiero,
Che à ſcoprir Tua Virtù prefiſſe il Fato.
Io dal mio ſen fecondo
A queſti almi ſplendor ti generai,
Pria che à dar lume al Mondo
Lucifero nel Ciel ſpiegaſſe i rai.

I V.

Juravit Dominus, & non pœnitebit eum : tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech.

Diſſe,

IV.

Disse, e sul sacro Petto
 Stesa l'eccelsa Mano
 Pe'l suo Nome sourano
 Giurò: nè mai fia, che rivochi il detto.
 Poi gli diede in destino
 Sacerdotio immortal, che al Ciel gradito
 Col Pan Sacrato, e'l Vino,
 Melchisedecche imiterà nel Rito.

V.

Dominus à dextris tuis: confregit in die iræ suæ Reges.

Judicabit in nationibus implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.

V.

Dal Trono ov'Ei si mira
 Del Padre à Destra assiso,
 Con formidal viso
 I Rè spaventerà nel dì de l'Ira.
 Farà ruine acerbe
 Nel giudicar tutti i Mortali in terra,
 E le Teste superbe
 Conquasserà di quei, che al Ciel fan guerra.

VI.

De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

VI.

Mà prima Ei fia, che anhele
 Per via d'aspri sudori,
 E frà pene, e dolori,
 Un torrente berrà gonfio di fele.
 Quindi l'acerbe doglie
 Palme à lui frutteranno eterne, e belle
 E con rapite spoglie
 Il Capo esalterà sovra le Stelle.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Sommo Genitore,
Che à Lucifero avanti
Ne lo ſplendor de Santi
Il Figlio generò, ſpirò l'Amore;
E à Lor tutti egualmente
Sia qual fù nel Principio, Honor ſuperno,
Da che quell'alta Mente
Genera, e ſpira ogn'hor ne l'Hoggi Eterno.

SALMO CX.

Deſiderio delle divine lodi, e Vaticinio della Redentione.

I.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo *

I.

Sovra l'ali de'canti
Da la mia ſacra Cetra
Farò volare à l'Etra
Sacrati à Tè, mio Nume, hinni feſtanti;
Riſuonerò Il Tuo Honore
Con quanto hò lena in petto, e ſpirti in core.

II.

* *in conſilio juſtorum, & congregatione.*

II.

Ovunque io fò dimora:
Ovunque il piè s'invii;
Ne l'aſſemblea de'Pii,
E dove il Popol congregato adora.
In tutt'i tempi, e lochi
Fia, ch'io cantãdo il Tuo grã Nome invochi.

III.

Magna opera Domini: exquiſita in omnes voluntates ejus.

E for-

III.

E forsi à la mia Lira
Potrà mancar soggetto?
Se del Sommo Architetto
Frà noi per tutto il gran Saper s'ammira?
E pronte à suoi comandi
Son l'Opre sue meravigliose, e grandi?

IV.

Confessio, & magnificentia opus ejus, & justitia ejus manet in saeculum saeculi.

IV.

Fatture sì stupende
Son l'istesso decoro,
Nel suo nobil lavoro,
Magnificenza, e Maestà risplende.
Per Lui vive, e si bea
Nel secolo immortal l'eterna Astrea.

V.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.

V.

Per tutto avvien, ch'io scerna
Di sua Bontà i vestigi
Mà de' suoi gran Prodigi
Clemente, e Pio lasciò memoria eterna,
All'hor che à suoi Fedeli
Quell'Angelico Pan mandò da i Cieli.

VI.

Memor erit in saeculum testamenti sui: virtutem operum suorum annunciabit populo suo.

VI.

Non fia, ch'Ei mai si scordi
De' Patti à Noi promessi:
Sempre haurà in mente impressi

Del Testamento suo gli eterni Accordi.
Sì sì: di cotant' opra
Fia, che il gran Pregio al Popol pio si scopra.

VII.

Ut det il'is hæreditatem gentium, opera manum ejus veritas, & judicium.

VIII.

Per dargli eternamente
Nel Mondo al fin converso
Il retaggio universo
Sovra ogni Nation, sovra ogni Gente.
Sì sì, proprio mestiero
De le Tue Man fù sẽpre il Giusto, il Vero.

VIII.

Redemptionem misit populo suo, mandavit in æternum testamentum suum.

VIII.

Decreti sì costanti
A Caratteri eterni
Sù gli Archivi superni
Tien registrati il Ciel ne' suoi Diamanti;
E di sì bei Contratti
Giustitia, e Verità scrissero i Patti.

IX.

Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in sæculum sæculi, facta in veritate, & æquitate.

IX.

Ecco, che affretta il corso
Quel secolo beato:
Che al Popolo suo amato
Del gran riscatto invia dal Ciel lo sborso;
E ad' onta de l' Inferno
Adempirassi il gran Decreto Eterno.

San-

X.

Sanctum, & terribile Nomen ejus: Initium sapientiæ Timor Domini.

XI.

Di che gloria suprema
Splende il suo Nome! e quanto
E' terribile, e santo!
A Lui s'inchina il Ciel, l'Inferno trema;
Mà in un candido core,
Fonte di Sapienza è il suo Timore.

X I.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in sæculum sæculi.

XI.

Oh qual Tesor possiede
Di Saper d'Intelletto
Chi quel racchiude in petto:
Quel sol sarà di degni applausi herede;
Con immortal memoria
Spiegherà la sua Fama ali di Gloria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Sole il Cui riflesso
Con reciproca Luce
Un Parelio produce
Di Trè Soli, che sono un Sol istesso;
Tè sempre il Mondo ammiri,
Da che il Sol corse, e quando più non giri.

SALMO CXI.

Felicità, che accompagnano la vita dell'huomo giusto, e misericordioso: rendendolo imperturbabile negli accidenti, eterno nella fama, e rimunerato largamente da Dio.

Bea-

I.

Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus (volet) nimis. Alii (cupit,)

I.

Beato quel, che del Divin timore
Nel cor sì vivi sentimenti accoglie:
Che ne l'intime voglie
De le Leggi di Dio serba il tenore;
E d'ogni suo Precetto
(Oh bella avidità!) cupido hà il petto.

II.

Potens in terra erit semens ejus: generatio rectorum benedicetur.

II.

Di sourana grandezza, e di potenza
(Pregi, che à pochi in terra il Ciel destina)
Culta da Man Divina
Del Giusto fiorirà la Descendenza,
Hauran perpetui innesti
Nel Germe suo Benedittion Celesti.

III.

Gloria, & divitiæ in domo ejus: & justitia ejus manet in sæculum sæculi.

III.

Non mãcheran ciò, che più il Mondo apprezza
Di piovergli nel seno i Cieli amici.
Perpetue habitatrici
Saran di sua magion gloria, e ricchezza.
Stenderà in mille lustri
Di sua Pietà la fama i vanni illustri.

IV.

Exortum est in tenebris lumen rectis, misericors, & miserator, & justus.

IV.

D'oscura notte entro l'horror più folto

Gli

Gli aprirà il Ciel di lieta luce i rai;
Nè soffrirà giamai;
Che in tenebre di duol giaccia sepolto:
Mà d'ogni assedio angusto
Trarallo que' ch'è pio, non men, che giusto.

V.

Jucundus homo, qui miseretur, *

V.

Oh che gioconda imperturbabil calma
Gode al dolce spirar d'aura celeste,
Chi ne l'Altrui tempeste
Prõto al soccorso, e ogn'or pietosa hà l'alma.
Però che suole Iddio
Felicitar, chi à gl'infelici è pio.

VI.

* *& commodat: disponet sermones suos in judicio* *

VI.

Si sì: felice è, chi avaritia aborre:
E con la man tutti à giovar ben pronta
Ciò, che fà d'uopo, in pronta:
E tutte altrui necessità soccorre;
E di pietà ne l'opre, (adopre.
Hor l'ingegno, hor la lingua avvien, che

VII

* *quia in æternum non commovebitur.*

VII.

Petto costante in tal virtù fondato,
Se ben tal'hor da varj assalti è scosso,
Punto non verrà mosso
Dal suo felice, e mai non vario stato:
Contro ogni avverso orgoglio
Starà com' Elce à gli Euri: à l'onde scoglio.

VIII

In memoria æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.

D'huom

D' huom pio la nobil fama al Ciel sospinta
Soggetta non farà del tempo à i danni;
Dal volo de' suoi vanni
Superato è l'oblio: l'invidia è vinta;
Ne fia, che mai paventi
Di maledica lingua armi frementi.

IX.

Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

IX.

Sì ben munito di Speranza, e Fede
Passa il suo cor di questo Mar frà l'onde:
Che non che assorto affonde:
Mà nè pur agitato unqua si vede,
Fin che rotti, e sommersi
Non veggia i suoi nemici al piè giacersi.

X.

Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi, cornu ejus exaltabitur in gloria.

X.

Nel seno à povertà tanti, e sì spessi
Sparge d'amor, e di pietade i semi;
Che poi d'eterni premi
La sua pietà raccoglerà le messi:
E de la copia il corno
In Man gli fiorirà di gloria adorno.

XI.

Peccator videbit, & irascetur: dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.

XI.

Sovra lui fisserà le luci intente
Vomitando velen l'empia perfidia

E con dente d'invidia
Roderà il core al peccator fremente;
Mà che? de l'empio i voti,
Ludibrio à i venti, andran delusi, e vuoti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A i Due Riamati Amanti, e à quel che spira
Di quelli, e Questi da l'acceso core
Sospir d'eterno Amore;
Gloria sia sempre da che il Ciel si gira,
Fin dove poi non è più tempo alcuno;
O se pur è, son tutti i tempi in uno.

SALMO CXII.

Imita gl'Innocenti alle lodi di quel Dio, che esalta l'humiltà, la povertà arricchisce, e la sterilità feconda.

I.

Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.

I.

O Fanciulli innocenti:
Voi che lingua di latte
Appena ancor siete à snodar usati,
Sciogliete a Dio gli accenti
Di quelle labra intatte,
Quanto semplici più, tanto più grati,
Cori incontaminati,
Di purità, più che d'etade infanti,
Risuonate al suo Nume hinni festanti.

II.

Sit nomen Domini benedictum: ex hoc nunc, & usque in saeculum.

II.

Il suo Nome possente

Con

Con applausi indefessi
Benedichino in voi la mente, e il zelo;
Da l'instante presente
Comincisi, e non cessi
Per volger d'anni, ò variar di pelo;
Fin che si giri il Cielo,
Senza interpor dimore,
Offransi al suo cospetto hostie canore.

III.

A solis ortu usque ad occasum, laudabile Nomen Domini.

III.

Da la cuna del giorno,
Dove in fasce d'albori
Involge il Solè il suo nascente raggio;
Fin dove il carro adorno
Con gli ultimi splendori
Fà poi cadente à l'Ocean passaggio,
In rendergli l'homaggio
Di lodi, e di tributi,
Luoghi, tempi, ed età non sian mai muti.

IV.

Excelsus super omnes gentes Dominus: & super cœlos gloria ejus.

Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cœlo, & in terra?

IV.

Sù ne gli Empirei seggi,
E in questa bassa sfera
Egli egualmente è Glorioso, e Grande,
Chi fia, che lo pareggi?
Ei ne l'eccelso impera:
E fin nel cupo centro lampi spande.
E con glorie ammirande

In

In Cielo, e in Terra Ei regna;
Habita altezze, e l'humiltà non sdegna.

V.

Suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem.
Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

V.

Del suo poter sublime
Son meraviglie usate
Alzar gli humili, ed esaltar gli abietti.
Dal suolo, in cui deprime
Altrui vil povertate,
E dal sordido lezzo erge negletti;
Perche à lo scettro eletti
Trà suoi Prenci, e Primati
Soura trono regal sian coronati.

VI.

Qui habitare facit sterilem in domo: matrem filiorum lætantem.

VI.

Egli ogni humana sorte
Mutar può come vuole,
Mesti consola, e sterili feconda
Infelice consorte,
Che disperò la prole,
E il letto marital di pianti inonda,
Fà che miri gioconda
In casa avventurosa
Di bei figli scherzar turba vezzosa.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sacro immortal Narciso,
Che di Tè stesso vago
Specchio ti fai la Tua Bellezza istessa,
E dal Tuo proprio Viso,

E da

E da l'espressa Immago
Nasce una fiamma, che trà Voi riflessa
D'arder già mai non cessa:
Tal mai non cessi, ancor la Vostra lode,
Fin che il Vago l'Immago ama, e si gode.

SALMO CXIII.

Dalla prodigiosa uscita d'Egitto, si arguisce la divina protettione sovra il Popolo Israelita, e la gran disparità frà i Dei delle Genti despettabili, e vani: e frà il vero Dio, che colma di benedittioni i suoi Fedeli.

I.

IN exitu Israel Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.

I.

QUando, disciolto il piede
Da l'Egittie catene,
Lasciò Memfi, e Siene
Del gran Padre Israel la Turba herede,
E d'Abramo il lignaggio
Sottrasse il collo à barbaro servaggio.

II.

Facta est Judea sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.

II.

All'hor santificata
Giù la Giudea fedele:
All'hor fù in Israele
Del presidio divin l'insegna alzata:
E sovra il Popol pio
La Potestà del Ciel si stabilio.

Mare

Mare vidit, & fudit: Jordanis conversus est retrorsum.

III.

Il Mar non hebbe ardire
Fermarsi al suo cospetto.
Videlo: e fù costretto,
Cedendogli il sentier tosto à fuggire;
E il Giordan d'esso à fronte
Attonito rivolse i flutti al fonte.

IV.

Montes exultaverunt; ut Arietes, & colles sicut agni ovium.

IV.

I Colli istessi, e i Monti,
Salutando il suo arrivo,
Fer tripudio festivo
Lieti crollando le selvose fonti:
Che più belle carole
Non fà del gregge lascivetta prole.

V.

Quid est tibi mare, quid fugisti: & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum? Montes exultasti, sicut Arietes: & colles sicut agni ovium.

V.

O Mar, di che paventi,
Che in fuga il piè volgesti:
Giordan, perche t'arresti,
E rivolgi à l'insù l'onde correnti?
Qual letitia improvisa,
Monti, danzar vi fà d'Arieti in guisa?

VI.

A facie Domini mota est terra: à facie Dei Jacob.

Qui convertit petra in stagna aquarum, & rupem in fonets aquarum.

VI.

Di gaudio, e di paura
In voi destò l'affetto
Di quel gran Dio l'aspetto,
Che può da gli ordin suoi svolger Natura,
Quel Dio, ch'ove gli piacque,
Svenò le rupi, e le disciolse in acque.

VII.

Non nobis Domine non nobis: sed Nomini tuo da gloriam.

VII.

Pur di tante Vittorie
Nostro cor non si gonfi,
Di sì chiari trionfi
A Tè, Dio, non à noi si dian le glorie,
De le nostre corone
A Tè la Palma, à Tè l'Allor si done.

VIII.

Super misericordia tua, & veritate tua, ne quando dicant gentes, ubi est Deus eorum?

VIII.

Ripon tutte le lodi
Sù la Tua gran Pietade,
Tua Fè, Tua Veritade;
De'suoi pregi appo il Mondo, ah non si frodi;
Ne dican genti infide.
Qual'è il Dio di costor? dov'è? ch'il vide?

IX.

Deus autem noster in cælo: omnia, quæcumque voluit, fecit.

IX.

Il nostro Dio ne'Cieli
Hà inaccessibil sede

Nol penetra, e nol vede;
Se non guardo lincèo d'occhi fedeli.
Solo il poter lo ſcopre;
Fà ciò ch'ei vuol, le voglie in lui ſon opre.

X.

Simulacra gentium argentum, & aurum: opera manuum hominum.

X.

Mà i voſtri Numi, ò Genti,
Son ſimulacri vani,
Opre di voſtre mani.
Marmi ſcolpiti, effigiati argenti:
E l'eſiſtenza loro
E' inſenſato metal, morto lavoro.

XI.

Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt.

Aures habent, & non audient: nares habent, & non odorabunt.

XI.

Bocche han prive di ſuono;
Occhi di luce vuoti:
Gli orecchi voſtri voti
Come udiran?ſe udir non ſanno il tuono?
Che prò dar loro incenſi?
Le lor narici hanno impetriti i ſenſi.

XII.

Manus habent, & non palpabunt: pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture ſuo.

XII.

Han mani, e non han tatto:
Han piedi, e non han paſſo;
Da le gole di ſaſſo
Nõ ſpira un fiato, e tutto il corpo è attratto,

Duri,

Duri, immobili, e monchi,
Gelidi torsi, assiderati tronchi.

XIII.

Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes qui confidunt in eis.

XIII.

Così così divenga
Chi li forma, e lavora,
Chi gl'incensa, e gli adora,
E chi confida in lor. Sorte più degna
Lor bramar non saprei:
Che in veder li sembianti à i lor gran Dei.

XIV.

Domus Israel speravit in Domino, (adjutor eorum, & protector) eorum est.
Hebr. (auxilium, & clypeus.)

XIV.

Mà del Padre Israele
L'inclita descendenza
Ne l'alta providenza
Di Dio sperando, apre a' desir le vele;
E contro ogni empio incorso
Gli è difesa il Signor, scudo, e soccorso.

XV.

Domus Aaron speravit in Domino, adjutor eorum, & protector eorum est.

XV.

D' Aron la stirpe altera,
L'ordin Sacerdotale,
Sotto le sue grand'ale
Sicuro posa, e in lui confida, e spera.
E contro ogni empia offesa
Gli è soccorso il Signor, scudo, e diffesa.

XVI.

Qui timent Dominum speraverunt in Domino:

mini adjutor eorum, & protector eorum est.

XVI.

Ciascun, ciascun, che il teme
Con cor di figlio amante,
Infra quest'onde errante,
L'anchora fonda in lui d'ogni sua speme,
E contro furor crudo
Gli è difesa il Signor, soccorso, e scudo.

XVII.

Dominus memor fuit nostri, & benedixit nobis. Benedixit domui Israel benedixit Domui Aaron.

XVII.

Egli è quel Dio, che tiene
Di noi fedel memoria;
Ei ne colmò di gloria,
E di benedittion le man ci hà piene:
Prosperò il doppio impero
D'Aronne, e d'Israel: Popolo, e Clero.

XVIII.

Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.

XVIII.

Prosperò, benedisse
Chiunque hà il suo timore,
Dal minimo al maggiore,
Nè à sua bontà giamai meta prescrisse.
Gratie à ciascun diffuse:
Nè mai sue man fur limitate, ò chiuse.

XIX.

Adiiciat Dominus super vos: super vos, & super filios vestros.

XIX.

Hor versi anco, e diffonda
Entro de' vostri grembi
Benedittioni à nembi.

 E quel-

Del Testamento suo gli eterni Accordi.
Sì sì: di cotant'opra
Fia, che il gran Pregio al Popol pio si scopra.

VII.

Ut det illis hæreditatem gentium, opera manum ejus veritas, & judicium.

VIII.

Per dargli eternamente
Nel Mondo al fin converso
Il retaggio universo
Sovra ogni Nation, sovra ogni Gente.
Sì sì: proprio mestiero
De le Tue Man fù sèpre il Giusto, il Vero.

VIII.

Redemptionem misit populo suo, mandavit in æternum testamentum suum.

VIII.

Decreti sì costanti
A Caratteri eterni
Sù gli Archivi superni
Tien registrati il Ciel ne' suoi Diamanti;
E di sì bei Contratti
Giustitia, e Verità scrissero i Patti.

IX.

Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in sæculum sæculi, facta in veritate, & æquitate.

IX.

Ecco, che affretta il corso
Quel secolo beato:
Che al Popolo suo amato
Del gran riscatto invia dal Ciel lo sborso;
E ad'onta de l'Inferno
Adempirassi il gran Decreto Eterno.

San-

X.

Sanctum, & terribile Nomen ejus: Initium sapientiæ Timor Domini.

XI.

Di che gloria suprema
Splende il suo Nome! e quanto
E' terribile, e santo!
A Lui s'inchina il Ciel, l'Inferno trema;
Mà in un candido core,
Fonte di Sapienza è il suo Timore.

X I.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in sæculum sæculi.

XI.

Oh qual Tesor possiede
Di Saper d'Intelletto
Chi quel racchiude in petto:
Quel sol sarà di degni applausi herede;
Con immortal memoria
Spiegherà la sua Fama ali di Gloria.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Sole il Cui riflesso
Con reciproca Luce
Un Parelio produce
Di Trè Soli, che sono un Sol istesso;
Tè sempre il Mondo ammiri,
Da che il Sol corse, e quando più non giri.

SALMO CXI.

Felicità, che accompagnano la vita dell'huomo giusto, e misericordioso: rendendolo imperturbabile negli accidenti, eterno nella fama, e rimunerato largamente da Dio.

Bea-

I.

B*Eatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus (volet) nimis.* Alii (cupit,)

I.

BEato quel, che del Divin timore
Nel cor sì vivi sentimenti accoglie:
Che ne l'intime voglie
De le Leggi di Dio serba il tenore;
E d'ogni suo Precetto
(Oh bella avidità!) cupido hà il petto.

II.

Potens in terra erit semens ejus: generatio rectorum benedicetur.

II.

Di sourana grandezza, e di potenza
(Pregi, che à pochi in terra il Ciel destina)
Culta da Man Divina
Del Giusto fiorirà la Descendenza,
Hauran perpetui innesti
Nel Germe suo Benedittion Celesti.

III.

Gloria, & divitiæ in domo ejus: & justitia ejus manet in sæculum sæculi.

III.

Non mācheran ciò, che più il Mondo apprezza
Di piovergli nel seno i Cieli amici.
Perpetue habitatrici
Saran di sua magion gloria, e ricchezza
Stenderà in mille lustri
Di sua Pietà la fama i vanni illustri.

IV.

Exortum est in tenebris lumen rectis, misericors, & miserator, & justus.

IV.

D'oscura notte entro l'horror più folto

Gli

Gli aprirà il Ciel di lieta luce i rai;
Nè soffrirà giamai;
Che in tenebre di duol giaccia sepolto:
Mà d'ogni assedio angusto
Trarallo que' ch'è pio, non men, che giusto.

V.

*Jucundus homo, qui miseretur, **

V.

Oh che gioconda imperturbabil calma
Gode al dolce spirar d'aura celeste,
Chi ne l' Altrui tempeste
Prõto al soccorso, e ogn'or pietosa hàl'alma.
Però che suole Iddio
Felicitar, chi à gl'infelici è pio.

VI.

* *& commodat: disponet sermones suos in judicio**

VI.

Si sì: felice è, chi avaritia aborre:
E con la man tutti à giovar ben pronta
Ciò, che fà d'uopo, in pronta:
E tutte altrui necessità soccorre;
E di pietà ne l'opre, (adopre.
Hor l'ingegno, hor la lingua avvien, che

VII

* *quia in æternum non commovebitur.*

VII.

Petto costante in tal virtù fondato,
Se ben tal'hor da varj assalti è scosso,
Punto non verrà mosso
Dal suo felice, e mai non vario stato:
Contro ogni avverso orgoglio
Starà com' Elce à gli Euri: à l'onde scoglio.

VIII

In memoria æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.

D'huom

VIII.

D' huom pio la nobil fama al Ciel sospinta
Soggetta non sarà del tempo à i danni;
Dal volo de' suoi vanni
Superato è l'oblio: l'invidia è vinta;
Ne sia, che mai paventi
Di maledica lingua armi frementi.

IX.

Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus, non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

IX.

Si ben munito di Speranza, e Fede
Passa il suo cor di questo Mar frà l'onde:
Che non che assorto affonde:
Mà nè pur agitato unqua si vede;
Fin che rotti, e sommersi
Non veggia i suoi nemici al piè giacersi.

X.

Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi, cornu ejus exaltabitur in gloria.

X.

Nel seno à povertà tanti, e sì spessi
Sparge d'amor, e di pietade i semi;
Che poi d'eterni premi
La sua pietà raccoglierà le messi:
E de la copia il corno
In Man gli fiorirà di gloria adorno.

XI.

Peccator videbit, & irascetur: dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.

XI.

Sovra lui fisserà le luci intente
Vomitando velen l'empia perfidia

E con dente d'invidia
Roderà il core al peccator fremente,
Mà che? de l'empio i voti,
Ludibrio à i venti, andran delusi, e vuoti.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A i Due Riamati Amanti, e à quel che spira
Di quelli, e Questi da l'acceso core
Sospir d'eterno Amore;
Gloria sia sempre da che il Ciel si gira,
Fin dove poi non è più tempo alcuno,
O se pur è, son tutti i tempi in uno.

SALMO CXII.

Imita gl'Innocenti alle lodi di quel Dio, che esalta l'humiltà, la povertà arricchisce, e la sterilità feconda.

I.

Laudate pueri Dominum: laudate nomen Domini.

I.

O Fanciulli innocenti:
Voi che lingua di latte
Appena ancor siete à snodar usati,
Sciogliette a Dio gli accenti
Di quelle labra intatte,
Quanto semplici più, tanto più grati,
Cori incontaminati,
Di purità, più che d'etade infanti,
Risuonate al suo Nume hinni festanti.

II.

Sit nomen Domini benedictum: ex hoc nunc, & usque in saeculum.

II.

Il suo Nome possente
Con

Con applausi indefessi
Benedichino in voi la mente, e il zelo;
Da l'instante presente
Comincisi, e non cessi
Per volger d'anni, ò variar di pelo;
Fin che si giri il Cielo,
Senza interpor dimore,
Offransi al suo cospetto hostie canore.

III.

A solis ortu usque ad occasum, laudabile Nomen Domini.

III.

Da la cuna del giorno,
Dove in fasce d'albori
Involge il Sole il suo nascente raggio;
Fin dove il carro adorno
Con gli ultimi splendori
Fà poi cadente à l'Ocean passaggio,
In rendergli l'homaggio
Di lodi, e di tributi,
Luoghi, tempi, ed età non sian mai muti.

IV.

Excelsus super omnes gentes Dominus: & super cœlos gloria ejus.

Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cœlo, & in terra?

IV.

Sù ne gli Empirei seggi,
E in questa bassa sfera
Egli egualmente è Glorioso, e Grande,
Chi fia, che lo pareggi?
Ei ne l'eccelso impera:
E fin nel cupo centro lampi spande.
E con glorie ammirande

In Cielo, e in Terra Ei regna;
Habita altezze, e l'humiltà non ſdegna.

V.

Suſcitans à terra inopem, & de ſtercore erigens pauperem.
Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi ſui.

V.

Del ſuo poter ſublime
Son meraviglie uſate
Alzar gli humili, ed eſaltar gli abietti.
Dal ſuolo, in cui deprime
Altrui vil povertate,
E dal ſordido lezzo erge negletti;
Perche à lo ſcettro eletti
Trà ſuoi Prenci, e Primati
Soura trono regal ſian coronati.

VI.

Qui habitare facit ſterilem in domo: matrem filiorum lætantem.

VI.

Egli ogni humana ſorte
Mutar può come vuole,
Meſti conſola, e ſterili feconda
Infelice conſorte,
Che diſperò la prole,
E il letto marital di pianti inonda,
Fà che miri gioconda
In caſa avventuroſa
Di bei figli ſcherzar turba vezzoſa.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sacro immortal Narciſo,
Che di Tè ſteſſo vago
Specchio ti fai la Tua Bellezza iſteſſa,
E dal Tuo proprio Viſo,

E da

E da l'espressa Immago
Nasce una fiamma, che trà Voi riflessa
D'arder già mai non cessa :
Tal mai non cessi, ancor la Vostra lode,
Fin che il Vago l'Immago ama, e si gode.

SALMO CXIII.

Dalla prodigiosa uscita d'Egitto, si arguisce la divina protettione sovra il Popolo Israelita, e la gran disparità frà i Dei delle Genti despettabili, e vani: e frà il vero Dio, che colma di benedittioni i suoi Fedeli.

I.

IN exitu Israel Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.

I.

QUando, disciolto il piede
Da l'Egittie catene,
Lasciò Memfi, e Siene
Del gran Padre Israel la Turba herede,
E d'Abramo il lignaggio
Sottrasse il collo à barbaro servaggio.

II.

Facta est Judea sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.

II.

All'hor santificata
Giù la Giudea fedele :
All'hor fù in Israele
Del presidio divin l'insegna alzata :
E sovra il Popol pio
La Potestà del Ciel si stabilio.

Mare

III.

Mare vidit, & fudit: Jordanis conversus est retrorsum.

III.

Il Mar non hebbe ardire
Fermarsi al suo cospetto.
Videlo: e fù costretto,
Cedendogli il sentier tosto à fuggire;
E il Giordan d'esso à fronte
Attonito rivolse i flutti al fonte.

IV.

Montes exultaverunt; ut Arietes, & colles sicut agni ovium.

IV.

I Colli istessi, e i Monti,
Salutando il suo arrivo,
Fer tripudio festivo
Lieti crollando le selvose fonti:
Che più belle carole
Non fà del gregge lascivetta prole.

V.

Quid est tibi mare, quid fugisti: & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum? Montes exultasti, sicut Arietes: & colles sicut agni ovium.

V.

O Mar, di che paventi,
Che in fuga il piè volgesti:
Giordan, perche t'arresti,
E rivolgi à l'insù l'onde correnti?
Qual letitia improvisa,
Monti, danzar vi fà d'Arieti in guisa?

VI.

A facie Domini mota est terra: à facie Dei Jacob.

Qui

Qui convertit petra in ſtagna aquarum, & rupem in fonets aquarum.

V I.

Di gaudio, e di paura
In voi deſtò l'affetto
Di quel gran Dio l'aſpetto,
Che può da gli ordin ſuoi ſvolger Natura,
Quel Dio, ch'ove gli piacque,
Svenò le rupi, e le diſciolſe in acque.

V H.

Non nobis Domine non nobis: ſed Nomini tuo da gloriam.

V I I.

Pur di tante Vittorie
Noſtro cor non ſi gonfi,
Di sì chiari trionfi
A Tè, Dio, non à noi ſi dian le glorie,
De le noſtre corone
A Tè la Palma, à Tè l'Allor ſi done.

V I I I.

Super miſericordia tua, & veritate tua, ne quando dicant gentes, ubi eſt Deus eorum?

V I I I.

Ripon tutte le lodi
Sù la Tua gran Pietade,
Tua Fè, Tua Veritade
De'ſuoi pregi appo il Mondo, ah non ſi frodi;
Ne dican genti infide,
Qual'è il Dio di coſtor? dov'è? ch'il vide?

I X.

Deus autem noſter in cœlo: omnia, quæcumque voluit, fecit.

I X.

Il noſtro Dio ne' Cieli
Hà inacceſſibil ſede

Noi

Nol penetra, e nol vede;
Se non guardo lincèo d'occhi fedeli.
Solo il poter lo ſcopre;
Fà ciò ch'ei vuol, le voglie in lui ſon opre.

X.

Simulacra gentium argentum, & aurum: opera manuum hominum.

X.

Mà i voſtri Numi, ò Genti,
Son ſimulacri vani,
Opre di voſtre mani.
Marmi ſcolpiti, effigiati argenti:
E l'eſiſtenza loro
E' inſenſato metal, morto lavoro.

XI.

Os habent, & non loquentur, oculos habent, & non videbunt.

Aures habent, & non audient: nares habent, & non odorabunt.

XI.

Bocche han prive di ſuono;
Occhi di luce vuoti:
Gli orecchi voſtri voti
Come udiran? ſe udir non ſanno il tuono?
Che prò dar loro incenſi?
Le lor narici hanno impetriti i ſenſi.

XII.

Manus habent, & non palpabunt: pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture ſuo.

XII.

Han mani, e non han tatto:
Han piedi, e non han paſſo;
Da le gole di ſaſſo
Nõ ſpira un fiato, e tutto il corpo è attratto,

Duri,

Duri, immobili, e monchi,
Gelidi torsi, assiderati tronchi.

XIII.

Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes qui confidunt in eis.

XIII.

Così così divenga
Chi li forma, e lavora,
Chi gl'incensa, e gli adora,
E chi confida in lor. Sorte più degna
Lor bramar non saprei:
Che in veder li sembianti à i lor gran Dei.

XIV.

Domus Israel speravit in Domino, (adjutor eorum, & protector) eorum est.
Hebr. (auxilium, & clypeus.)

XIV.

Mà del Padre Israele
L'inclita descendenza
Ne l'alta providenza
Di Dio sperando, apre a' desir le vele;
E contro ogni empio incorso
Gli è difesa il Signor, scudo, e soccorso.

XV.

Domus Aaron speravit in Domino, adjutor eorum, & protector eorum est.

XV.

D' Aron la stirpe altera,
L'ordin Sacerdotale,
Sotto le sue grand'ale
Sicuro posa, e in lui confida, e spera.
E contro ogni empia offesa
Gli è soccorso il Signor, scudo, e diffesa.

XVI.

Qui timent Dominum speraverunt in Domino:

mini adjutor eorum, & protector eorum est.

XVI.

Ciaſcun, ciaſcun, che il teme
Con cor di figlio amante,
Infra queſt'onde errante,
L'anchora fonda in lui d'ogni ſua ſpeme,
E contro furor crudo
Gli è difeſa il Signor, ſoccorſo, e ſcudo.

XVII.

Dominus memor fuit noſtri, & benedixit nobis. Benedixit domui Iſrael benedixit Domui Aaron.

XVII.

Egli è quel Dio, che tiene
Di noi fedel memoria;
Ei ne colmò di gloria,
E di benedittion le man ci hà piene:
Proſperò il doppio impero
D'Aronne, e d'Iſrael: Popolo, e Clero.

XVIII.

Benedixit omnibus qui timent Dominum, puſillis cum majoribus.

XVIII.

Proſperò, benediſſe
Chiunque hà il ſuo timore,
Dal minimo al maggiore,
Nè à ſua bontà giamai meta preſcriſſe.
Gratie à ciaſcun diffuſe:
Nè mai ſue man fur limitate, ò chiuſe.

XIX.

Adiiciat Dominus ſuper vos: ſuper vos, & ſuper filios veſtros.

XIX.

Hor verſi anco, e diffonda
Entro de' voſtri grembi
Benedittioni à nembi.

E quella Man, che di favor v'inonda,
Sù voi, sù i discendenti
Accresca ogn' hor di sua bontà i torrenti.

XX.

Benedicti vos à Domino, qui fecit Cœlum, & terram.

XX.

Per voi la terra abbondi
D' Armenti, Frutti, e Biade
Vi piova il Ciel ruggiade,
Mà il tutto benedica, e vi fecondi
Quel Dio, che Cielo, e Terra
Fe' con un dito, e in una man li serra.

XXI.

Cœlum cœli Domino: terram autem dedit filiis hominum.

XXI.

Quel Dio, che il Ciel sovrano
Fe' sua perpetua sede,
E questa Terra diede
Per temporaneo albergo al germe humano,
E di tanto il fe' degno;
Che divider con lui volle il suo Regno.

XXII.

Non mortui laudabunt te Domine: neque omnes, qui descendunt in Infernum.

XXII.

Pur non da quel, che morti
A la fede, & al zelo,
Vivon in ira al Cielo
Fia che quà giù laude, ò Signor, riporti:
E molto men da quelle,
Che sceser negli abissi Alme rubelle.

XXIII.

Sed nos, qui vivimus benedicimus Domino, ex hoc nunc, & usque in sæculum.

Mà

XXIII.

Mà noi, noi che godiamo
 Lume di Gratia, e vita,
 Di laudi hostia gradita
 Benedicendo al Tuo gran Nume offriamo
 Hora, e ne' dì futuri
 Finche de gli anni eterni il secol duri.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria, Plauso, ed Honore
 Al Creator del Tutto,
 Al Verbo, onde costrutto
 Fù l'Universo: e al Loro Alterno Amore:
 Qual fù sempre, e qual fia;
 E nel Tempo, e ne l'Evo, e Dopo, e Pria.



SALMO CXIV.

Liberato da un grave pericolo spirituale, e corporale, rende gratie fervorose à Dio, al cui servigio eternamente si dedica.

I.

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.

I.

L'Amai, e l'amerò per fin ch'io spiri
 E vo' pria non spirar, che non amarlo.
 Del mio Signor, del mio grā Nume io parlo,
 Ch'ode i miei prieghi, accoglie i miei sospiri.

II.

Quia inclinavit aurem suam mihi: & in diebus meis invocabo.

II.

Già per lung'uso io sò, che à miei clamori
 Ei non chinò giamai tardo l'orecchio;

Quindi in tutta mia vita io m' apparecchio
Ad implorar di sua pietà i favori.

III.

Circumdederunt me dolores mortis, & pericula Inferni invenerunt me.

III.

Dianzi d' aita ignudo, e di conforto
Di morte hebbi à restar preda à l' artiglio:
E in lubrico sentier corsi periglio
Cader d' Averno entro le fauci assorto.

IV.

Tribulationem, & dolorem inveni.

IV.

Per cieca via di periglios horrori,
Ovunque io volsi le vestigia erranti,
In questa valle di miserie, e pianti
Tribuli ritrovai, spine, e dolori.

V.

* *& nomen Domini invocavi.*
O Domine libera animam meam: misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur.

V.

Onde à nome invocando il mio gran Nume:
Salva quest' Alma, ò mio Signor diss' io:
Tù, che, quanto sei giusto, ancor sei pio:
Tù, che l' usar clemenza, hai per costume.

VI.

Custodiens parvulos Dominus; humiliatus sum, & liberavit me.

VI.

Ciò dissi appena: ed ecco, in un momento,
Quei, ch' è sì grande, e piccioli difende,
Mentre pur l' humiltà picciol mi rende,
M' hà tratto fuor d' ogni mortal tormento.

Con-

VII.

Convertere anima mea in requiem tuam : quia Dominus benefecit tibi.

VII.

Volgi dunque le vele Alma ſmarrita,
In queſto Mar da le tempeſte in Porto
A quel dolce ripoſo, à quel conforto.
Che un Dio così benefico t'addita.

VIII.

Qui eripuit animam meam de morte: oculos meos à lacrymis, pedes meos à lapſu.

VIII.

Quel Dio, che feſſi à mia difeſa, e ſcampo
Contro aſſalto infernal ſcudo, e riparo:
E sbandì da miei lumi il pianto amaro:
E ritraſſe il mio piè da duro inciampo.

IX.

Placebo Domino in regione vivorum.

IX.

Dunque, ſe quaſi fuor di tomba oſcura
Hoggi di nuova luce i rai rimiro.
Quì nel regno de' vivi, in fin ch'io ſpiro,
Porrò ſol nel piacerti ogni mia cura.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Trè Perſone in Deitadi eguali,
Come avanti al Principio, e doppo il fine;
Ogni ginocchio adorator s'inchine
De Celeſti, Terreſtri, ed Infernali.

Queſto Salmo ſi continua col ſeguente ſecondo S. Girolamo, e gli Hebrei.

SALMO CXV.

Per un ſacrificio votivo offerto dal Salmiſta, Dio con una totale oblatione di ſe ſteſſo;

 figura

figura del sacrificio Eucaristico, e di quello, che fanno i Santi Martiri della propria vita per gloria della Fede.

I.

Credidi propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.

I.

Credei col core: hor col parlar confesso,
E baldanzosa al ver la lingua io sciolgo;
Pur nel centro del nulla io mi raccolgo,
E tutto humiliato entro in mè stesso.

II.

Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.

II.

Credei ben, e sperai nel Signor mio;
Mà non cresi, ò sperai nel Mondo infido,
Esco di mè per lo stupore: e grido.
Ah? ch'ogni huom è quà giù mendace, e rio.

III.

Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi.

III.

Hor per tante mercè, che hà meco usate,
Qual fia merce, che al mio gran Nume io
Scarsa per lui qui fora ogni vicenda:(renda?
Ogni ricco tesor gli è povertate.

IV.

Calicem salutaris accipiam, *

IV.

Solo offrirogli in consacrato Altare,
Che d'immortal convito è sacra mensa,
Dove ambrosia di gratie il Ciel dispensa,
Calice pretioso, e salutare.

V.

* & nomen Domini invocabo.
Vota mea Domino reddã corã omni populo ejus: *

Invo-

V.

Invocherò il suo Nome e sacro, e santo:
E frà i concorsi publici, e divoti
Sciorrò nel Tempio i miei promessi voti
Con sacra pompa infrà le preci, e'l canto.

VI.

* *pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.*

VI.

Gli sacrerò tutti i martiri, ch' io soffro,
E questa istessa ancor vita affannosa
(Già che al cospetto suo sì pretiosa
E de' Giusti la Morte) ecco, ch'io gli offro.

VII.

O Domine, quia ego servus tuus: ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.

VII.

Fà di mè ciò che vuoi Signor ch' io sono
Tuo servo, e di Tua ancella à servir nato.
Se (Tua mercè) la vita in don m' hai dato:
Il Tuo dono medesmo io ti ridono.

VIII.

Dirupisti vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.

VIII.

Tù disciolti i ritegni, e rotti i nodi
Hai del mio piè, cõ cui m'auvinse Averno;
Quindi esaltãdo il Tuo gran Nume eterno,
T'offrirò in holocausto hinni di lodi.

IX.

Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus: in atriis domus Domini: in medio tui Jerusalem.

IX.

Sì sì dunque al mio Dio vittima grata,
Sù gli Atrii suoi frà Popoli divoti,

Ecco io consacro, ecco discielgo i voti,
In grembo à tè Gerusalem sacrata.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O Gran Dio de gli Eserciti superni,
Di cui Braccio è il Figliuol, lo Spirto è Dio;
Diasi à vostri Trofei pregio Infinito,
Che si misura sol con gli Anni eterni.

SALMO CXVI.

Provede la conversione dell' universo, e l' invita alle divine lodi.

I.

Laudate Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes populi.

I.

Lodate, esaltate
Il Nume sourano
O Popoli, ò Genti;
Voi quanti habitate
Da i Climi più ardenti
A l'onde gelate
Del Pelago Hircano:
Lodate, esaltate
Il Nume sourano.

II.

Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: & veritas Domini manet in æternum.

II.

In noi confermò
L' immensa pietà:
Per tutto regnò
(Già l' Alma il prevede)
La Gratia, la Fede:

E mai

E mai non mancò
La ſua Verità.
In noi confermò
L'immenſa pietà.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Si lodi, e ſi canti
La gran Trinità;
Qual ſempre, ed avanti
Del Mondo creato
Hà in sè Trionfato
Sù gli Atrii ſtellanti
De l'Eternità,
Si lodi, e ſi canti
La gran Trinità.



SALMO CXVII.

Epinicio trionfale per gran Vittoria dopo lunga oppreſſione conſeguita, intimando publiche ſolennità da celebrarſi nella Città, e nel Tempio, Preſagii dell'entrata di Chriſto in Geroſolima il dì delle Palme, e del Trionfo della ſua Reſurrettione.

I.

Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in ſæculum miſericordia ejus.

I.

SU' rimbombi allegro il ſuono
Di trionfo, e di Vittoria;
Celebrate il Rè di Gloria:
Dite pur com'egli è buono
E nel ſecol ſempiterno
La ſua Pietà regnante hà ſcettro eterno.

II.

Dicat nunc Israel quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.

II.

Dica il germe Israelita
(E dal Libano, e'l Carmelo,
Risuonando inalzai il Cielo
La di lui bontà infinita)
Che nel secol sempiterno
La sua Pietà regnante hà scettro eterno.

III.

Dicant nunc Domus Aaron: quoniam in sæculum misericordia ejus.

III.

Dica il germe pontificio
Del mitrato, e sacro Aronne,
Immolando in sul Sionne
D'alte lodi il sacrificio:
Che nel secol sempiterno
La sua Pietà regnante hà scettro eterno.

IV.

Dicant nunc omnes, qui timet Dominum: quoniam in sæculum misericordia ejus.

IV.

Dican pur tutti i viventi,
E ciascun che hà sensi in core
Di pietade, e di timore,
Dica pur con lieti accenti,
Che nel secol sempiterno
La sua Pietà regnante hà scettro eterno.

V.

De tribulatione invocavi Dominum: & exaudivit me in latitudine Dominus.

Dominus mihi adjutor: non timebo, quid faciat mihi homo.

Mi

V.

Mi trovai, guari non hà,
Ne l'anguſtie affatto oppreſſo;
E m'hà udito, e m'hà rimeſſo
In un ampia libertà
Se in mio ſcampo avvien, ch'ei s'armi,
Mortalità caduca, e che può farmi?

V I.

Dominus mihi adjutor: & ego deſpiciam inimicos meos.

Bonum eſt confidere in Domino, quam confidere in homine.

Bonum eſt ſperare in Domino, quàm ſperare in Principibus.

V I.

Se à mio ſcampo arma la mano
Vedrò gli Empj à terra ſparſi
Quant'è meglio in Dio fidarſi,
Che ne l'huom fallace, e vano!
Meglio è in Dio ripor ſue ſpemi,
Che ne' teſor, ne' ſcettri, e ne' diademi.

V I I.

Omnes Gentes circuierunt me: & in nomine Domini quia ultus ſum in eos.

V I I.

Empi eſſerciti poſſenti
Di perfidia, e rabbia armati
Vidi incontro à mè ſchierati
Di nemiche; e fiere Genti
Mà in Virtù del Divin Nome
Le lor audacie hò rintuzzate, e dome.

V I I I.

Circumdantes circumdederunt me: & in nomine Domini, quia ultus ſum in eos.

VIII.

Disperato ogni mio scampo
Già m'havean per tutto cinto
Quasi in chiuso Laberinto
Mille squadre armate in campo.
Mà in virtù del Divin nome
Le loro audacie hò rintuzzate, e dome.

IX.

Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt, sicut ignis in spinis, & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

IX.

Così folto non s'accampa
Stuol di pecchie intorno a' fiori,
E di sì voraci ardori
Seco rogo non avvampa:
Mà in virtù dei Divin Nome
Le loro audacie hò rintuzzate, e dome.

X.

Impulsus eversus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me.
Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.

X.

Spinto fui sù le ruine;
Di cader già stavo in forse;
La sua Man, che pronta accorse
Mi rattenner per un crine.
Ei mio pregio, e mio valore
Egli è di mia salute unico Autore.

XI.

Vox exultationis, & salutis in tabernaculis justorum.

XI.

Allegrezza! odi le Trombe,
Che risuonano Vittoria,

E con

E con giubili di gloria
Fan che intorno Echo rimbombe;
Odi pur le voci altere
De' Popoli fedel per le Trinciere.

XII.

Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

XII.

Del Signor la destra irata,
Di virtù per noi s'armò.
Del Signor la Destra armata
Miei trionfi al Cielo alzò.
Del Signor la Destra fù,
Che armò le squadre pie d'alta virtù.

XIII.

Non moriar, sed vivā: & narrabo opera Domini.

XIII.

Non più pene: non più pianti:
Fugga il duol, torni la gioja;
Viverò, non fia, ch'io muoja:
Mà che sempre io narri, e canti
Con armonici concenti
Del Dio de le Virtù l'opre possenti.

XIV.

Castigans castigavit me Dominus, & mortis non tradidit me.

XIV.

Ei ch'è Padre Amante, e Pio
Impugnò flagel leggiero,
Fù zelante, e non severo:
Minacciò, mà non ferio;
E con dolce, e mite effetto
Non estinto mi vuol, mà sol corretto.

XV.

Aperite mihi portas justitiæ, ingressus in eas confi-

confitebor Domino, hæc porta Domini justi intrabunt in eam.

XV.

Differate, ò Sacerdoti,
Quelle porte incoronate
Di Giustitia, e di Pietate
Ch'io vò sciorre al Tempio i voti.
Queste son di Dio le porte:
V'entri pur de' Fedel la pia Cohorte.

XIV.

Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: & factus es mihi in salutem.

XVI.

Sì mio Dio, trà queste foglie
T'offro in voto applausi, e carmi:
E d'hostili arnesi, e d'armi
Ti sospendo Insegne, e spoglie;
Poiche udisti i prieghi miei
E de la mia Salute ergi i Trofei.

XVII.

Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes: hic factus est in caput anguli.

XVII.

Quella pietra, che negletta
L'altrui man gittò in disparte,
Hor polita, e sculta ad arte
Dal gran Fabro è stata eletta
A connetter l'edifitio,
E far nobil corona al frontispitio.

XVIII.

A Domino factum est, istud, & est mirabile in oculis nostris.

Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea.

Del

Del gran Nume il braccio invitto
Fatto oprò tanto ammirato;
Questo è il giorno à Dio sacrato,
Che del Ciel ne' fasti è scritto.
Sù con giubili canori
Di sì bel dì solenniziam gli honori.

XIX.

(O Domine) salvum me fac, ò Domine benè prosperare: benedictus qui venit in nomine Domini. Heb. (Hosanna.)

XIX.

Al felice, e fausto ingresso
Lieta turba applauda, e canti,
E con fremiti festanti
Gridi, Hosanna, il popol spesso;
Dica ogn'un Viva pur viva
Chi nel nome Divin qui lieto arriva.

XX.

Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, & illuxit nobis.

XX.

S'oda poi frà canti, e suoni,
De Leviti il sacro Choro
Entro il Tempio in manti d'oro
Intuonar benedittioni.
Ecco, dica, à noi risplende
Quel Sol, che l'Alme alluma, e i cori accende.

XXI.

Constituite diem solennem in (condensis) usque ad cornu altaris. S. Hier. (frondosis.

XXI.

Intimate i giorni Sacri:
Preparate hostie, & incensi:
E di rami opachi, e densi
Coronate Atrii, e Lavacri.

De

alla gioventù: della pena minacciata, à trasgressori: del consolare i cuori nelle anguslie; dalla differenza trà la sapienza de gli Etnici, e la divina Parola, à cui obediscono i Cieli; e dall' haver ella dato al Salmista scienza eminente sovra gl'Emuli, e dolcezza di spirito frà le amarezze dell'avversità, e persecutioni. E questi encomii vengon framischiati di varii affetti, e preghiere. Salmo mirabile per l'artificio, essendo composto di ventidue ottornarii Acrostici, secondo l'ordine dell'Alfabeto hebraico, e nominandosi in ciascun verso la Legge di Dio sotto quattordici Sinonimi.

Sonomi studiato di conformarmi all'Originale, sì nella testura Ottonaria, come nel nominarvi altrettante volte, quanto in quello, la divina Legge, sotto Sinonimi variati al numero di sessanta due.

ALEPH.

I.

Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.
Beati qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.
Non enim, qui operantur iniquitatem, in viis ejus ambulaverunt.
Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.

I.

Beati quei, che in lor camin sinceri (ta
Di Dio la LEGGE al piè s'han fatto scor-
Beato chi à spiar gli alti MISTERI
Sù l'ali de la Fede al Ciel si porta; (RI,
Che, chi nõ calca quei DIVIN SENTIE-
A perir và per via fallace, e torta.

Quin-

Quindi, ò Signor, tù dai precetto, e norma;
Che da Tue VIE non si trasandi un orma.

II.

Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas.
Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.
Confitebor tibi in directione cordis in eo, quòd didici judicia justitiæ tuæ.
Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

II.

Oh voglia il Ciel, che ad osservar Tue LEG- (GI
Fervido zelo ogn'hor m'avampi in core
La beltà de Tuoi DOGMI il cor vagheggi,
Più non mi copra il volto un vil rossore,
Mà lieto ogn'hor di Tè canti, e salmeggi;
De'Tuoi DOGMI apprendēdo il bel teno- (re
E punto il Tuo Favor non mi si vieti.
Per servar l'equità de' Tuoi DECRETI.

B E T H.

III.

In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.
In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me à mandatis tuis.
In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

III.

Con che potrà la gioventù proterva
Porre à le voglie immoderate il freno?
Ciò farà sol, se i Tuoi PRECETTI osserva
Hor verso quei sēpre anhelante hò il seno.
Tù quei sacri ASSIOMI in mè conserva;
Sì che mai nel mio cor non venghin meno;

Ch'io

Ch'io non per farmi reo d'alcun difetto
Fò de gl'ELOQUII Tuoi custodia il petto.

I V.

Benedictus es Domine: doce me justificationes tuas.
In labiis meis pronunciavi omnia judicia oris tui.
In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.
In mandatis tuis exercebor, & considerabo vias tuas.
In justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.

I V.

Laude à Tè, mio Signor, deh fà, che apprenda
Quest' Alma à praticar le Tue GIUSTITIE.
Tuoi DECRETI mia lingua à cantar prenda.
Tuoi RIVELI à mè sian care delitie.
Pregiato il lor possesso à mè si renda
Sopra tutti tesor, tutte dovitie.
Gli ARCANI Tuoi mediterà il cor mio:
Le Tue SENTENZE io mai porrò in oblio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Gran Dio, ch'à noi la LEGGE dona;
Gloria al Messia, che ne la LEGGE è scritto.
Gloria al Divino Spirto, il qual c'intuona
Per bocca de Profeti ogn'almo EDITTO
Qual da Principio il Vanto lor risuona,
Di che fù al Mondo il METODO prescritto,
E quando anco ogni LEGGE, ò scritta, ò innata,
In Ciel si cangia in Libertà Beata.

GI-

GHIMEL.

V.

Retribue servo tuo, vivifica me: & custodiam sermones tuos.
Revela oculos meos: & considerabo mirabilia de lege tua.
Incola ego sum in terra: non abscondas à me mandata tua.
Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas in omni tempore.

V.

FA mercè col Tuo Servo, avviva il zelo
Dêtro al mio cor di custodir Tue LEGGI;
Togli à la mente d'ogni nube il velo;
Onde i prodigii di Tua FE' vagheggi.
S'io vivo in Terra peregrin del Cielo,
Tù pe'i retti SENTIER guidami, e reggi;
G à che l'Anima mia nel seno accoglie
Di seguir tuoi CONSIGLI eterne voglie.

VI.

Increpasti superbos; maledicti qui declinant à mandatis tuis.
Aufer à me opprobrium, & contemptum: quia testimonia tua exquisivi.
Etenim sederunt principes, & adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur, in justificationibus tuis.
Nam & testimonia tua meditatio mea est: & consilium meum justificationes tuæ.

VI.

De' tuoi STATUTI à i sprezzator malvaggi
Tù minacci, ò Signor, vendette atroci.
Hor non far, ch'io riporti indegni oltraggi
Da l'osservar le Tue DIVINE VOCI,
Siedono à machinarmi esitii, e straggi

Em-

Empie Potenze, e Tirannie feroci;
Sol perche servo io son de' Tuoi VOLERI:
E sò gli ORACOL Tuoi miei consiglieri.

DALETH.

VII.

Adhæsit pavimento Anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.
Vias meas enunciavi, & exaudisti me: donec me justificationes tuas.
Viam justificationum tuarum instrue me: & exercebor in mirabilibus tuis.
Dormitavit Anima mea præ tedio: confirma me in verbis tuis.

VII.

Giace quest' Alma semimorta al suolo,
Tù con Tue VOCI ah la richiama in vita.
Scopro à Tè di mia via gl' inciāpi, e'l dolo,
Deh Tù pietoso il buon SENTIER m'addita. (colo,
De le DOTTRINE Tue, ch'io bramo, e
Fà ne le Scuole Tue l'Alma erudita.
S'ella assonna tal'hor vinta dal tedio,
Dà con Tue NOTE al suo torpor rimedio.

VIII.

Viam (iniquitatis) amove à me: & de lege tua miserere mei. S. Hier (mendacii.)
Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.
Adhæsi testimoniis tuis Domine: noli me confundere.
Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

VIII.

Trammi dal sentier falso, e in buona VIA
Per Tua Mercè l'errante piè rimetti.
Mai la mia mente i Tuoi GIUDICI oblia:

Di

Di VERITA' sempre hò i sentieri eletti.
Deh non far, ch'appo Tè cònfuso io sia,
Che sol son mio sostegno i Tuoi PRECETTI.
E quando apristi in mè le vie del core,
Rapido i CALLI Tuoi corse il fervore.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O somma Deità, che in Trè sol Una
Ti confessa ogni LEGGE Antica, e Nova:
NORMA d'ogni GIUSTITIA, in cui s'aduna
Ciò che per LEGGE d'EQUITA' s'aprova:
Deh non sia Nation, nè LEGGE alcuna,
Che à seguir Tuoi DETTAMI hor non si mova:
Mà viva eterno di Tua Gloria il Zelo,
Finche sia LEGGE in Terra, e Premio in Cielo.

H E.
IX.

LEgem pone mihi Domine viam justificationum tuarum: & exquiram eam semper.
Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam: & custodiam illam in toto corde meo.
Deduc me in semitam mandatorum tuorum: quia ipsam volui.
Inclina cor meum in testimonia tua, & non avaritiam.

IX.

POngan legge à miei sensi, à miei pensieri
Le Tue DIRETTION, le Tue GIUSTITIE,
Dimmi intelletto à contemplar MISTERI,
E in mente serbarò le Tue NOTITIE.
Indirizza il mio piè ne' Tuoi SENTIERI,
E di vane grandezze, e di dovitie
Ogni

Ogni sete in mè spieghi, e l'Alma mia
Sol di tue VERITA' cupida sia.

X.

Averte oculos meos, ne videant vanitatem : in via tua vivifica me.
Statue servo tuo eloquium tuum in timore tuo.
Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.
Ecce concupivi mandata tua, in æquitate tua vivifica me.

X.

Divertisci i miei sguardi, ond'io non miri
Di vanità caduche i falsi oggetti,
Fà ch'il piede in Tue VIE franco s'aggiri,
E' Tuo timor confermi in mè Tuoi DETTI.
Gli ELOQUII Tuoi sì dolci à miei desiri
Tolghino d'ogni obbrobrio in mè i sospetti.
In quell'Alma EQUITA', che m'innamora,
Fà ch'io sol viva, e ch'à tutt'altro io mora.

V A V.

XI.

Et veniat super me misericordia tua Domine : salutare tuum secundum eloquium tuum.
Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.
Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque : quia in judiciis tuis super speravi.
Et custodiam legem tuam semper: in sæculum, & in sæculum sæculi.

XI.

Venga in mè Tua Pietà, con essa insieme
Discenda il Salutar da Tè promesso:

Co-

Così chiuder potrò bocca, che sieme,
Sol per vedermi à i Tuoi VOLER rimesso
Se gli ORACOLI Tuoi son la mia speme,
Non mi sia sù le labra il ver ripresso;
E farò contro ogni furor d'Averno
De' bei CANONI Tuoi custode eterno.

XII.

Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.
Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum, & non confundebar.
Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.
Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi: & exercebor in justificationibus tuis.

S. Girolamo legge tutti li sudetti Verbi in futuro.

XII.

Quindi in angustie il cor non più ristretto,
In ampia libertà sia che passeggi:
Tuoi GIUDICII aprirò de' Rè al cospetto,
Nè sia chi mi confonda, ò mi dileggi.
E goderò d'essercitar l'affetto (GI:
Del DECALOGO Tuo ne l'alme LEG-
Anzi à ridur Tuoi DOCUMENTI in
L'esecutrice man vi porrò sopra. (opra.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei, che già sul Sinai tremendo
LEGGI dettò con minaccioso horrore;
E à chi per noi sul Golgota morendo
Scrisse col sangue suo LEGGI d'Amore:
E à Quei, che in Lingue fiãmegianti ardẽdo
Fù sol di Carità LEGISLATORE,
Dian Glorie eterne, infin che poi ci done
Per LEGGE di Giustitia in Ciel Corone.

ZAIN.

ZAIN.

XIII.

Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.
Hæc me consolata est in (humilitate (mea: quia eloquium tuum vivificavit me.
S. Hier. (afflictione.)
Superbi iniquè agebant usquequaque: à lege autem tua non declinavi.
Memor fui judiciorum tuorum à sæculo Domine, & consolatus sum.

XIII.

I Sacri PATTI Tuoi recati à mente,
Che del Tuo servo in se nutron la speme;
Conforto è la Tua FE' del cor dolente,
Ella ravviva l'Alma, egra, che geme,
Se de gli Empj tal'hor fasto insolente
Con piè superbo mi calpesta, e preme;
Non devio da Tue ORME un passo solo,
E in pensar Tuoi GIUDICII io mi cõsolo.

XIV.

(Defectio) tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam. S. Hier. (Horror)
Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ.
Memor fui nocte nominis tui Domine: & custodivi legem tuam.
Hæc facta est mihi, quia justificationes tuas exquisivi.

XIV.

Tutto d'horror raccapricciar mi sento, (gio.
Se sprezzati i Tuoi RITI esser m'avveg-
Tua FE' cantando in questa val di stento:
Del mio pellegrinaggio il tedio alleggio
Nella notte del duolo, e del tormento

Altra, che i DOGMI Tuoi, luce nō veggio.
Ne schermo altro ritrovo à mie mestitie,
Che il Zelo di servar le Tue GIUSTI-
TIE.

HETH.

XV.

Portio mea Domine, dixi, Custodire legem tuam.
Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.
Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.
(Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam) mandata tua.
S. Hier. (Festinavi, & non neglexi custodire.)

XV.

O Dio ricca m'a parte, ampio retaggio,
Le Tue NORME osservar fù già mio voto
Hor mentre io rendo à i Tuoi COMAN-
DI homaggio,
Pietoso accogli il mio desir divoto.
I passi io numerai del mio viaggio:
E in Tuoi SENTIER non tenni il piede
immoto: (TI,
Anzi à correr la via de' Tuoi PRECET-
Con sollecito cor spronai gli effetti.

XVI.

Funes peccatorum circumplexi sunt me, & legem tuam non sum oblitus.
Media nocte surgebam ad confitendum tibi: super judicia justificationis tuæ.
Particeps ego sum omnium timentium te: & custodientium mandata tua.
Misericordia tua Domine plena est terra, justificationes tuas doce me.

Non

XVI.

Non mancano maligni, i quai m'han tesi
Di scandali, e d'inganni, e lacci, e nodi,
Pur segui le Tue GUIDE; onde ne resi
In notturne vigilie al Ciel le lodi.
Schivai gl'iniqui: e sol commercio presi
Con quei, che di Tue LEGGI eran custodi:
Così quella Pietà, ch'empito hà il tutto,
Mi renda appien di Tue DOTTRINE
instrutto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Lodisi il Dio, che ad Israel già diede
Entro à scura caligine la LEGGE:
Lodisi Quei, che in luminosa Fede (ge,
La LEGGE adẽpie, e ancor tal'hor correg-
E à Quei, che Sette Doni off e in mercede
A chi norme sì pie seguir s'elegge:
Lodisi ogn'hor, finche del Ciel sù i Regni
Cessi ogni LEGGE, e sol la Gloria regni.

T E T H.

XVII.

Bonitatem fecisti cum servo tuo Domine, secundum verbum tuum.

Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

Priusquam humiliarer, ego deliqui: propterea eloquium tuum custodivi.

Bonus es tu: & in bonitate tua doce me iustificationes tuas.

XVII.

TU', che quella Bontà, di cui sei pieno,
Con larga Man sul Servo Tuo diffondi.
Poi ch'io dò fede à Tuoi CONSIGLI ap-
pieno. (fondi.
DISCIPLINA, e SCIENZA al cor m'in-

Pria che humiltade al cor ponesse il freno,
Caddi nel fango di sentieri immondi; (gna,
Hor che nel'Alma mia Tua LEGGE re-
Tù, che sì buono sei, bontà m'insegna.

XVIII.

Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.

(Coagulatum est sicut lac) cor eorum: ego verò legem tuam meditatus sum.

S. Hier. (Incrassatum est sicut adeps)

Bonum mihi quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.

Bonum mihi lex oris tui: super millia auri, & argenti.

XVIII.

Sorge in mè de'superbi empia congiura;
Pur à Tuoi giusti ARBITRII io mi commetto
A quei tumido il cor vie più s'indura. (to
Ne'Tuoi MISTERI io liquefaccio il pet-
Buon per mè, che così sotto la dura
Sferza de'Tuoi GIUDICII io fui corretto
E instrutto in Tue SENTENZE, il cui tesoro
Vince in valor masse d'argento, ed'oro.

JOD.

XIX.

Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me: da mihi intellectum, ut discam mandata tua.

Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur: quia in verba tua supersperavi.

Cognovi Domine, quia æquitas judicia tua: & in veritate tua humiliasti me.

Fiat misericordia tua: ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.

Hor,

Hor, poi ch' io son de le Tue Man fattura
Dammi intelletto, onde i tuoi DOGMI apprenda;
Sì che posta in Tua FE' speme sicura,
Chi t' ama, e mi vedrà, gaudio, ne prenda.
Ben conosce mia mente ancor che oscura,
Quante equità ne' Tuoi GIUDICII splēda
Se Giustitia m' afflisse, hor mi riporti,
Giusta i Tuoi PATTI, alta pietà conforti.

XX.

Veniant mihi miserationes tuæ, & vivam: quia lex tua meditatio mea est.

Confundantur superbi: quia injustè iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.

Convertantur mihi timentes te, & qui noverunt testimonia tua.

Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.

XX.

Scenda in mè Tua Clemenza, e mi dia vita:
Poiche sol la Tua LEGGE è il mio diletto,
L' empia superbia altrui resti avvilita:
E trionfi Tua FE' dentro il mio petto.
Ogn' alma pia meco guerreggi unita
Sotto il vessil del Tuo Divin PRECETTO.
Serbi il cor le Tue NORME: e l' Alma monda.
Macchia indegna d'error mai non confonda.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al gran LEGISLATOR, che di natura
Ne' nostri cor le prime LEGGI ascose;
E à quel Rè, che di suddito in figura
LEGGE di Obedienza à se propose;
E à quel sacrato Amor, che dolce, e pura

LEGGE di Caritade à l' Alme impose;
Sia Gloria in tutto il Tēpo, e quando arriva
L' eternità, che d' ogni LEGGE è priva.

CAPH.

XXI.

Defecit in salutare tuum Anima mea: & in verbum tuum supersperavi.

Defecerunt oculi mei in eloquium tuum: dicentes quando consolaberis me.

Quia factus sum sicut uter in pruina: justificationes tuas non sum oblitus.

Quot sunt dies servi tui: quando facies de persequentibus me judicium.

XXI.

OH come in Tue PROMESSE arde, e si strugge.
L' Alma, che sua Salute aspetta, e spera.
Mancā gli occhi in seguir, ciò che pur fugge,
Dicendo: ah quando haurò letitia intera!
Arid' utre è il mio cor, cui gelo adugge;
Pur la Tua FEDE in lui non sia, che pera,
Quanto così viurò? Quanto s' aspetta (ta?
Da i Tuoi GIUDICII à far de' Rei Vēdet-

XXII.

Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.

Omnia mandata tua veritas: iniquè persecuti sunt me, adjuva me.

Paulo minùs consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.

Secundùm misericordiam tuam vivifica me: & custodiam testimonia oris tui.

XXII.

Mi narrarò i profani Etniche fole:
Ma non han con Tue LEGGI alcū paraggio
Di

Di verità son Tue DOTTRINE un Sole,
Cui mai nubbe d'error non vela un raggio.
Atterrar lasso, e superar mi vuole
Con inganni sì rei nemico oltraggio:
Pur io sempre starò (se tua mercede
Mi ravviva il fervor) saldo in Tua FEDE.

L A M E D.

XXIII.

In æternum Domine verbũ tuũ permanet in cœlo.
In generationem, & generationem veritas tua, fundasti terram, & permanet.
Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

XXIII.

A lettre d'indelebile diamante (scritto;
Signor ne' Cieli il Tuo DECRETO è
E doppo ancor sì lunghe etadi, e tante
De la Tua VERITA' dura l'EDITTO.
Stabil festi la Terra il Ciel rotante:
Nè già mai preterir l'Ordin prescritto.
Persevera anco il Sol ne' corsi suoi:
E serve l'Universo a' CENNI Tuoi.

XXIV.

Nisi quod lex tua (meditatio) mea est: tunc forte periissem in (humilitate mea.
S. Hier. (delectatio) (pressura)
In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.
Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes tuas exquisivi.
Me expectaverunt peccatores, ut perderent me, testimonia tua intellexi.
Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.

XXIV. (cherei

La Tua LEGGE è il mio gaudio: io man-
Sotto il pondo de' guai di quella privo.
Mai Tua DOTTRINA obliò: solo per lei,
Ch'è la vita de l'Alme, io spiro, e vivo.
Son Tuo, Signor, salvami Tù da i Rei,
Che mi tesero al piè laccio furtivo,
Ch'io gli ORACOLI Tuoi cōtēplo: e pēso,
Che il Tutto hà fin: mà il Tuo DECRETO è immenso.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Dio d'Israel, ch'à un Popol duro
In dura pietra i DOGMI suoi scolpio;
Gloria al Figliuol, che à far l'Huom più sicuro
Quella LEGGE adempiè, non abolio:
Gloria al Consolator, ch'ogni cor puro
Con sue LEGGI amorose unisce à Dio,
Da fin che à LEGGE Adam soggiacque, e fino (Domino.
Che in Ciel sopra ogni LEGGE haurem

M E M.

XXV.

QVomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est.

Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in æternum mihi est.

Super omnes docentes me intellexi, quia testimonia tua meditatio mea est.

Super senes intellexi, quia mandata tua quæsivi.

XXV. (vente,

QUanto in amar Tue LEGGI io sia fer-
Dicalo il cor, che sol si pasce in loro.
Gli AUVERTIMENTI Tuoi mi fer prudente

Soura

Soura i nemici miei, che vinti foro.
In sì pia DISCIPLINA anco sovente
Soura i maestri stessi ottenni Alloro.
De le MASSIME Tue l'Alma imbevuta
Di senno superò l'età canuta.

XXVI.

Ab omni via mala probibui pedes meos: ut custodiam verba tua.

A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem posuisti mihi.

Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.

A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.

XXVI.

Per obedir gli EDITTI Tuoi, schivai
Tutte le vie finistre, e i sentier pravi.
Non fui rubel: nè ruppi il fren giamai
De le LEGGI, che imponi à mè non gravi.
Dolci al mio gusto i Tuoi SERMON trovai (i favi.
Vie più, che il mel d'Himetto, ò d'Hibla
Poiche il nettar gustai de' Tuoi PRECETTI:
A nausea hebb' io tutt' i terreni oggetti.

NUN.

XXVII.

Lucerna pedibus meis verbum tuum: & lumen semitis meis.

Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.

(Humiliatus) sum usquequaque Domine: vivifica me secundum verbum tuum.

S. Hier. (Afflictus.)

Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine, & judicia tua doce me.

XXVII.

Tua PAROLA à miei passi è chiara lampa,
E lucido fanal de' miei viaggi, (si stampa:
La Tua DOTTRINA entro al mio cor
E giurai d'osservar DOGMI sì saggi.
Se afflitto io vengo meno, ah Tù mi scăpa,
E il Tuo PARLAR m'avvivi, e m'incor-
Seconda Tù de le mie labbra il voto, (raggi.
E insegna i Tuoi GIUDICII al cor divoto.

XXVIII.

Anima mea in manibus meis semper: & legem tuam non sum oblitus.
Posuerunt peccatores laqueum mihi, & de mandatis tuis non erravi.
Hereditate acquisivi testimonia tua in æternum, quia exultatio cordis mei sunt.
Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.

XXXVIII.

Porto la vita mia ne le mie mani,
Pronto per la Tua FEDE à farne gitto.
Mi pose mille inciampi huomin profani:
Pur io non traviai dal CAMIN dritto.
Fei mio retaggio i Tuoi superbi ARCA-
Che soli apportă gioja al core afflitto. (NI,
Humil supposi il collo à Tuoi PRECETTI,
Per l'eterna mercè, che men prometti.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Nume, che apparso in un ardente rogo,
Desti Tue LEGGI poi frà tuoni, e lampi,
E Tù, che dolce peso, e lieve giogo (stăpi;
Chiami la LEGGE Tua, che in cor ne
E Tù, d'ambi i lor petti alterno sfogo,
Che con LEGGI d'amore il tutto avampi:

A Voi

A Voi qual fù in principio, e doppo, e pria
Per LEGGE eterna immensa Gloria sia.

SAMECH.

XXIX.

Iniquos odio habui: & legem tuam dilexi.
Adjutor, & (susceptor meus) es tu; & in verbum tuum supersperavi.
S. Hier. (protectio mea;)
Declinate à me maligni, & scrutabor mandata Dei mei.
Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea.

XXIX.

SEmpr'io contro à g' Iniqui arsi di sdegno
E vissi ogn'hor de' Tuoi STATUTI amante. (gno.
La Tua FEDE è mio scudo, e mio soste-
Porto son Tue PROMESSE à l' Alma errante.
Stia da mè lungi ogni maligno ingegno:
Ch' io sol vuo' prattica, NORME sì sante.
Dammi g'usta i Tuoi PATTI, ajuto, e vita,
Nè in sua speme lasciar l' Alma schernita.

XXX.

Adjuva me, & salvus ero: & meditabor injustificationibus tuis semper.
Sprevisti omnes discedentes à judiciis tuis, quia (injusta) cogitatio eorum.
S. Hier. (mendax)
(Prævaricantes) reputavi omnes peccatores terræ: ideò dilexi testimonia tua.
Theodor. (pro nihilo)
Confige timore tuo carnes meas: à judiciis enim tuis timui.

XXX.

Dammi aita: e son salvo; e nella mente
Volgerò sempre i Tuoi celesti ARCANI.
Sia da Tè vilipeso ogni nocente,
Che lascia le Tue VIE per sentier vani.
Restin depressi, e reputati à niente
De' Peccator tutti i consigli insani;
Mà le viscere mie compugna intanto
De' Tuoi giusti GIUDICII il timor santo.

A I N.

XXXI.

Feci judicium, & justitiam, non tradas me calumniantibus me.

(Suscipe) servum tuum in bonum: non calumnientur me superbi. Heb. (Dirige)

Oculi mei defecerunt in salutare tuum, & in eloquium justitiæ tuæ.

Fac cum servo tuo secundùm misericordiam tuam, & justificationes tuas doce me.

XXXI.

S'io con giustitia oprai: s'arsi di zelo:
Deh non mi dar de' detrattori in preda.
Mostrami le Tue VIE guidami al Cielo:
Nè superba calunnia il cor mi fieda.
Stanco gli sguardi, e in Tue PROMESSE anhelo,
Ch'à i DETTI Tuoi l'effetto homai succeda.
Fà pur di mè, ciò che Pietà disegna:
E Le Tue giuste DIRETTION m'insegna.

XXXII.

Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.

Tempus faciendi Domine: dissipaverunt legem tuam.

Ideò dilexi mandata tua, super aurũ, & topazion.

Pro-

Propterea ad omnia mandata tua dirigebat; omnem viam iniquam odio habui.

XXXVI.

Son tuo servo, Signor: manda i Tuoi Rai
Sù la mia mente, onde i Tuoi DOGMI impari.
Tempo è già di vendetta. Ah troppo homai
Tue LEGGI calpestar gli empi, e nefari.
Fur tuoi divini ARBITRJ (ah ben tu'l sai
De le gemme, e de l'oro à me più cari.
Sol dietro à l'Orme Tue l'Alma s'invia,
Cauta schivando ogn'altra erronea via.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei, che molte diè LEGGI in figura,
Cui termin poscia il figurato impose,
O Verbo, e Spirto, à Voi cui dolce cura
E' sol dettar à noi LEGGI amorose;
Gloria sia senza fin da che Natura
LEGGE commun nel primo stato espose,
E in quel di LEGGE scritta, e in quel dì Gratia,
Che darvi eterni honor mai non si satia.

PHE.

XXXIII.

Mirabilia testimonia tua: ideò scrutata est ea Anima mea.

Declaratio sermonum tuorum illuminat: & intellectum dat parvulis.

Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam.

Aspice in me, & miserere mei secundùm judicium diligentium nomen tuum.

XXXIII.

AMmirandi, ò Signor, son Tuoi RIVELI;
Onde invaghito in lor pasco l'affetto.
Tol-

Sù la lance d'Aſtrea vengon librati. (indici
Tù DECRETI promulghi: ORDINI
Sol da Giuſtitia, e Verità dettati.
Arſi di zelo all'hor, che i miei nemici
Di Tue TRADITION vidi obliati.
Ah! ch'il Tuo ELOQUIO è un infocata
lampa, (pa.
Onde il cor del Tuo ſervo arde, ed auvam-

XXXVI.

*Adoleſcentulus ſum ego, & contemptus: juſtifi-
cationes tuas non ſum oblitus.*
*Juſtitia tua, juſtitia in æternum, & lex tua
veritas.*
*Tribulatio, & anguſtia invenerunt me: mandata
tua meditatio mea eſt.*
*Æquitas teſtimonia tua in æternum: intellectum
da mihi, & vivam.*

XXXVI.

Di poca etade, e minor pregio io ſono; (cale;
Pur le Tue NORME io mai poſi in non
Sò che la Tua GIUSTITIA eterno hà il
trono,
E la Tua VERITA' ſcettro immortale.
Benche in angoſcie io giaccia oppreſſo, e
prono:
Pur la mia mente al Ciel ſol leva l'ale.
De' Tuoi GIUDICII l'equità infinita
Diami intelletto: e godrò eterna vita.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al Dio Vendicator, che in Zelo ardente
LE LEGGI diè del Teſtamento antico;
E à quel Dio di pietà che sì clemente
Da per LEGGE l'Amar fin l'inimico;
E al Dio d'Amor, che LEGGE altra non
Tanto è di Zelo, e di Giuſtitia amico (ſente

Gio-

Gloria sia ne la LEGGE Antica, e Nova;
E dove il merto eterni premii trova.

COPH.

XXXVII.

Clamavi in toto corde meo: exaudi me Domine justificationes suas requiram.
Clamavi ad te, salvum me fac, ut custodiam mandata tua.
Præveni in maturitate, & clamavi: quia in verba tua supersperavi.
Prævenerunt oculi mei ad te diluculò: ut meditarer eloquia tua.

XXXVII.

ODi questi, ch' io spargo, alti clamori:
E fà, che i tuoi DECRETI io cauto os-
Salvami priego da gli hostil furori, (servi,
Ond'io nel cor gli ARCANI Tuoi cõservi,
Preveni orando in matutini albori,
A Tè, ch'alte PROMESSE in Ciel mi ser-
E pria queste pupille io differrai (vi:
De la Tua LEGGE, che del Sole, à i rai.

XXXVIII.

Vocem meam audi secundum misericordiam tuam Domine: & secundùm judicium tuum vivifica me.
Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: à lege autem tua longè facti sunt.
Prope es tu Domine, & omnes viæ tuæ veritas.
Initio cognovi de testimoniis tuis, quia in æternum fundasti ea.

XXXVIII.

Porgi per Tua Pietà l'orecchie intente
A le mie Preci, e in vita il cor rappella:
S'appoggia à l'empietà perfida gente,
Che da i DETTAMI Tuoi sẽpre è rubella:
Mà

Mà sol s'appresta à Tè l'humil mia mente,
Ch'ogni Tua VIA, di VERITA', s'appella.
Da pria conobbi; e tuttavia discerno
Che i Tuoi RESCRITTI han fondamento eterno.

R E S.

XXXIX.

Vide (humilitatem) meam, & eripe me: quia legem tuam non sum oblitus.

S. Hier. (affectionem.)

Judica judicium meum, & redime me: propter eloquium tuum vivifica me.

Longè à peccatoribus salus: quia justificationes tuas non exquisierunt.

Misericordiæ tuæ multæ Domine: secundùm judicium tuum vivifica me.

XXXIX.

Mira l'angoscie mie, trammi d'affanno?
Ch'io Tuoi CONSIGLI unqua in oblio non misi.
Giudica mia ragion, ristaura il danno.
Rauviva il cor co' Tuoi salubri AUVISI.
Troppo gli empj Mortal troppo sen vanno
Da lor salute, e da Tua FE' divisi;
Mà Tua Pietà, che è molta, anzi infinita,
Secondo i Tuoi GIUDICII à mè dia vita.

XL.

Multi, qui persequuntur me, & tribulant me, a testimoniis tuis non declinavi.

Vidi prævaricantes, & tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.

Vidi quoniam mandata tua dilexi Domine: in misericordia tua vivifica me.

Principium verborum tuorum veritas, in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.

De miei persecutor molto è l'orgoglio:
Pur da tuoi CALLI io mai nõ torsi il piede
Viddi i Prevaricanti, e gran cordoglio
Di lor transgression l' Alma mi fiede.
Mira, ò Dio, quanto amor nel petto accoglio (FEDE;
De' suoi DECRETI: e avviva in mè la
Che dal principio al fin tutti i Tuoi DETTI,
Son di GIUSTITIA, e VERITA' PRECETTI.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A chi ne l'acque del Diluvio immerse
Il Mondo corruttor d'ogni Sua LEGGE;
E à chi la LEGGE del morir sofferse,
Per dar la Vita al suo diletto GREGGE;
E à quell' Amor, che l' Alme à Dio cõverse
Con altra LEGGE, che d'Amor non regge.
Gloria sia sempre, ò che quà giù più Zelo
Le LEGGI osservi, ò n' habbia premii in Cielo.

SHIN.
XLI.

PRincipes persecuti sunt me gratis: & à verbis tuis form.davit cor meum.
Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.
Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi.
Septies in die laudem dixi tibi: super judicia justitiæ tuæ.

XLI.

MI perseguiro i Prenci; io più temei
Gli EDITTI Tuoi, che le lor empie voglie.

De

De le ſacre NOTITIE io pur godei,
Ch'altri non fà di conquiſtate ſpoglie.
Tant'odio de' coſtumi iniqui, e rei, (coglie.
Quanto in mè di Tua LEGGE amor s'ac-
Tue GIUSTITIE eſaltando in dolci modi
Sett' hore il dì ſpeſi in cantar Tue lodi.

XLII.

Pax multa diligentibus legem tuam: & non eſt illis ſcandalum.
Expectabam ſalutare tuum Domine: & mandata tua dilexi.
Cuſtodivit Anima mea teſtimonia tua: & dilexit ea vehementer.
Servavi mandata tua, & teſtimonia tua: quia omnes viæ meæ conſpectu tuo.

XLII.

Signor: chi t'ama, hà in ſen tranquilla calma:
E di ſcandalo alcun danni non ſente.
La Tua Salute aſpetta ogn'hor queſt'alma;
E ſol de' Tuoi CONSIGLI hò il core ardente.
De' Tuoi DOGMI oſſervar l'intera palma
Ambiſce, e ſol deſia l'Alma ſervente:
De Tuoi ATTESTATI io fò conſerva il petto,
Tu'l ſai: ch'ogni mia voglia è al Tuo Coſpetto.

TAV.
XLIII.

Appropinquet deprecatio mea in conſpectu tuo Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.
Intret poſtulatio mea in conſpectu tuo: ſecundum eloquium tuum eripe me.

Eri-

Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.

Pronunciabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua æquitas.

XLIII.

Al Tuo Cospetto ancor deh si presenti
Sù l'ali de l'affetto il pregar mio.
Giusta il tenor de' Tuoi SACRATI ACCENTI.
Dammi intelletto, e adempi il mio desio.
Se Tue NORME m' insegni: almi cōcenti
Ti sacrerò d'hinno divoto, e pio:
Ed à le LEGGI Tue formando encomi
Canterò l'equità de' Tuoi DIPLOMI.

XLIV.

Fiat manus tua, ut salvet me: quoniam mandata tua elegi.

Concupivi salutare tuum Domine: & lex tua meditatio mea est.

Vivet Anima mea, & laudabit te: & judicia adjuvabunt me.

Erravi, sicut ovis, quæ periit: quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

XLIV.

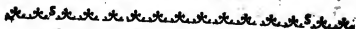
La Tua Destra mi salvi, e l'empie frodi
M'additi, hor che io m'eleggo i Tuoi SENTIERI.
La Tua Salute imploro, e in alti modi
Esercito il mio cor ne' Tuoi MISTERI,
Viurà quest' Alma, canterà le lodi (speri,
De' Tuoi GIUDICII in cui convien, ch' io
Cercami agna smarrita in cieco errore;
Ch'io non oblio Tue VOCI, almo Pastore.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Inclita Trinità da la cui LEGGE

Na-

Nasce ogni LEGGE, e ciò ch'è giusto, è
bono,
Se questi carmi, e ciò, che in lor si legge
Di Tua LEGGE, e Tua FE' tutti son
dono;
Io nel mio stil, che le Tue Lodi elegge
I Tuoi doni medesmi hor ti ridono
Ricevi Tù per LEGGE anco d'Amore
In eterno le lodi, e il lodatore.



SALMO CXIV.

Deplora l'afflizioni dell'esiglio, e detesta le lingue pestilenti.

E' questo Salmo il primo de' Quindeci Graduali, che contengono il ritorno dalla valle del Mondano esiglio, alla Patria del Celeste Sion.

I.

AD Dominum cum tribularer clamavi: & exaudivit me.

I.

SOtto à Giogo tiranno
Di barbarie nemica
Mentr'esule infelice i dì menai:
Trà lo stratio, e l'affanno
Di servitù mendica,
Supplice al mio Signor le voci alzai,
Nè deluso restai
Del mio sperar; ch'Ei pronto al pregar mio
Chinò l'orecchio, e m'appagò il desio.

II.

Domine libera animam meam à labiis iniquis: & à lingua dolosa.

Quid

Quid detur tibi: aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam ?

II.

Signor (io gli dicea)
Salvami, deh ti chieggio,
Da lingua iniqua, e da maligno dente,
Euvi cosa più rea ?
Puossi aggiunger di peggio
A una lingua mordace, e fraudolente;
Velen più pestilente
Aspe non hà ne l'Africana sabbia,
Quãto lingua malvaggia hà tosco, e rabbia.

III.

Sagittæ potentis acutæ : cum carbonibus desolatoriis.

III.

Ella è un rapido strale
Tratto da man possente,
Ch'horrido fischia, inevitabil vola.
E un tizzone infernale,
Ch'ove avvien, che s'avvente,
Arde ogni fregio, ogni candore invola.
Strugge, abbatte, e desola,
Nè perdona à valor, sesso, ed etade;
Fà più strage ella sol, che mille spade.

IV.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit Anima mea.

IV.

Frà così rei perigli
Troppo, ahimè, troppo homai
Fece il servaggio mio lunghe dimore.
In sì miseri esigli
Hospite sol di guai

Fuì

Fui di barbara Terra habitatore.
Ohimè! secoli, l'hore
Sembrano al viver mio; se vita intanto
Dir si può di colui, che vive in pianto.

V.

Cum his, qui oderunt pacem eram pacificus: cum loquebar illis impugnabant me gratis.

V.

Trà gente al Ciel rubella
Nemica ogn'hor di pace,
Qual mite agnello io fui trà lupi fieri,
Se in humile favella
Sciogliea lingua verace;
Impugnavano in mè sdegni guerrieri.
Stiasi più volontieri
Frà i denti, e l'ugna di Leoni Hircani,
Che nel consortio rio d'empj, e profani.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor, ch'è Vita;
Al suo Verbo, ch'è Lume;
A lo Spirto Divin, ch'è Vivo Ardore,
Diasi Gloria infinita
Ad infinito Nume,
E godin Trè distinti un sol honore
Al presente, e à tutt'hore
Da che il Mondo sul Nulla hebbe i natali,
E nel'Immensità d'Anni immortali.

SALMO CXX.

Risguardo alla Patria, e fiducia nella divina custodia.

I.

L*Evavi oculos meos in montes: unde veniet auxilium mihi.*

Au-

Auxilium meum à Domino: qui fecit Cœlum, & Terram.

I.

DI Siòn verso i Monti
Alzai gli occhi dolenti,
Onde spunta al cor mio di speme un lāpo,
Con passi arditi, e pronti
Più non fia, ch'io paventi
Al mio lungo camin sinistro inciampo,
Il mio ajuto, il mio scampo
Vien da quel Dio, da quel Signor Possente,
Che la Terra, ed il Ciel trasse dal niente.

II.

Non det in commotionem pedem tuum: neque dormiet, qui custodit te.
Ecce non dormitabit, neque dormiet: qui custodit Israel.

II.

Che temi, ò Peregrino?
Pensi tù, ch'Ei permetta,
Che un piè ti manchi, ò ti vacilli un'orma,
Egli del tuo camino
Sta sempre à la veletta,
Nè fia giamai, che neghittoso Ei dorma.
Sono d'alcuna forma
Non dassi in lui nè men per breve istante:
Chi difende Israel, sempre è vegliante.

III.

Dominus custodit te, Dominus (protectio tua) super manum dexteram tuam.
Hebr (umbraculum tuum)
Per diem Sol non uret te: neque Luna per noctem.

III.

Egli ti guida, e scorge:
Egli al camin t'addestra
A vanguardia, e Forier del tuo viaggio,
Egli la man ti porge:

E sou-

E soura la tua destra
Inalbera di speme il fido ombraggio;
Onde non tema oltraggio
Sotto notturno, e sotto estivo Cielo
Del Sole à i lampi, e de la Luna al gelo.

IV.

Dominus custodit te ab omni malo: custodiat Animam tuam Dominus.
Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum: ex hoc nunc, & usque in sæculum.

IV.

Che più? perche non sia
Da verun danno oppresso:
Ei t'è Scudo, e Scudier saldo, e possente,
Guarderà di tua via
Ogni uscita, ogn' ingresso:
Ne fia mai che di te la cura allente,
Ciò non sol di presente:
Mà in fin che gli Orbi de l'Eterea mole
Girino il tempo, e volga i giorni il Sole.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Padre Origine innata
Figlio Progenie eterna,
Spirto, Produttion d' Eterno Amore:
O trè volte beata
Alta Triade superna,
Lume riflesso, e di due Luci ardore;
Il Mondo adoratore
A voi dia sempre Honor, Trofeo, Vittoria
Ne lo stato di Gratia, e poi di Gloria.

SALMO CXXI.

Speranza del ritorno alla patria, è concordia, e beatitudine di essa.

I.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.

I.

OH qual gioja al cor io sento
In udir il lieto auviso,
Che à la Patria diletta io m'incaminè?
O Ricetto del contento,
O Magion d'eterno riso,
E fia pur ver, ch'io ti possieda al fine?
Sù, sù Alme peregrine,
Affrettiamci al gran viaggio,
A la Magion di Dio farem passaggio.

II.

Stantes erant pedes nostris in atriis tuis Jerusalem.

II.

Già sù gli Atrii di Tue Porte
L'Huom fermando un tempo il piede,
Facemmo in Tè Sion liete dimore,
Hoggi par, che ne conforte
La memoria sol, che riede
De l'antiche dolcezze al mesto core,
Felicissime quell'hore,
Che i nostr' Avi in tè menaro,
Se serbar si sapean nido sì caro.

III.

Jerusalem, quæ ædificatur ut Civitas: cujus participatio ejus in idipsum.

III.

Gerosolima beata,
Che di elette, e sacre mura
Coronata la fronte erge à le Stelle.
Sopra sito altier fondata
Di Città forte, e sicura

L'Ar-

L'Architetto Divin la forma dielle,
Di sue pompe eterne, e belle
D'ogni latto in lei cosparte
Goder pon tutti, e ciascbedun v'hà parte.

IV.

Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini: testimoniũ Israel, ad confitendum nomini Domini.
Quia illic sederunt sedes in judicio: sedes super domum David.

IV.

Colà sù vedrem salite
L'ampie Tribù d'Israele
A celebrar di Dio lodi superne;
Colà sù fian stabilite
Sopra il Popolo fedele
A i Giudici souran le sedi eterne,
Già presago il cor discerne,
Ch'ivi haurà sù tron Reale
La Magion di David Scettro immortale.

V.

Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem: & abundantia diligentibus te.
Fiat pax in virtute tua: & abundantia in turribus tuis.

V.

Hor pregate pur, pregate
Con saluti ogn' hor giocondi
A sì degna Città perpetua pace,
Dite à lei voi, che l'amate:
Ogni gratia in sen t'abbondi,
E sia tù d'ogni ben madre ferace,
Ciò che giova, e ciò che piace
Ne' tuoi colmi, e ricchi erari
Copia, e tranquillità regnin del pari.

V I.

Propter fratres meos, & proximos meos: loquebar pacem de te.
Propter domum Domini Dei nostri: quæsivi bona tibi.

V I.

La concordia imperturbata,
La fraterna pace amica
D' Alme, c'hãno un sol cor dẽtro à più petti,
Questa lingua innamorata
Fan, che ogn'hor ti benedica,
E la pace t' annuntii in lieti detti.
Bella Patria de gli Eletti,
Per la Reggia di Dio, che in tè contieni,
T' auguro i Gaudii, e ti predico i Beni.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al Padre ogn' hor fecondo;
Gloria à Chi nel Sen Paterno
Senz' altra Genitrice è Generato;
Gloria à Quei, per cui nel Mondo
Quel souran Concetto eterno
Da Vergin Genitrice in Tempo è nato;
Da che corse il Tempo alato
E al fin quando à terra spinto
Inciampando ne l' Evo ei caggia Estinto.

SALMO CXXII.

Humiliatione per implorar la divina misericordia.

I.

AD te levavi oculos meos: qui habitas in Cælis.

A tê

I.

A Tè c' hai soura i Cieli eccelso il Trono,
Mentre gli sdegni Tuoi tuonan fremẽti,
Alza gli occhi piangenti
Per implorar da Tua pietà perdono.
Poiche ben certo io sono,
Che nõ puote altro scudo un cuore oppresso
Trovar contro di Tè, fuor che tè stesso.

II.

Ecce sicut oculi servorum: in manibus dominorum suorum.

II.

Ecco, che (i mesti lumi à Tè rivolti)
Schiavi sembriamo al lor Signor rubelli,
Quand' Ei d' aspri flagelli
Gli espone a' colpi infrà catene involti,
Essi in supplici volti
Dipinti di pietà con ciglia immote
Sẽpre han gli occhi à la man, che li percote.

III.

Sicut oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

III.

Anzi pur come Ancilla abietta, e vile,
Che d' irata padrona il furor prova,
Schermo miglior non trova,
Che à la sua Destra alzar lo sguardo humile:
Noi con atto simile (gno)
Cerchiam, che Astrea (posto al furor rite-
Deponga con la sferza anco lo sdegno.

IV.

Miserere nostri Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.

Ah? pietoso Signor Tù che non tieni:
Lungamente sù i rei le mani armate:
Commosso da pietate
Volgi, deh voglia à noi gli occhi sereni
Mira, come ripieni
Siā di dispreggio, e al Cielo, al Mōdo, in ira,
Tutto il creato intorno à noi cospira.

V.

Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, & despectio superbis.

V.

Misera nostra vita! Ah quanto homai
Colma è di scorni, e d' improperii abbonda,
Fino à i labri c' inonda
Ampio torrente di miserie, e guai.
Siam fatti (e ben tu'l sai)
Di superba fortuna (obbrobrio, e scherno,
Gioco, e trastul d' incrudelito Inferno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Lume in alta caligine racchiuso,
Dove ogni occhio Linceo riman conquiso.
Distinto, e non diviso
Trino in Uno, Uno in Trè, mà non cōfuso
Per tutto ogn' hor diffuso
Sia'l Tuo grā Pregio, e all'hor, che sēza velo
Come sei Trino, & Un vedremlo in Cielo.

SALMO CXXIII.

Rendimento di gratie per la liberatione riconosciuta dalla mano dell' Onnipotenza.

I.

N*Isi quia Dominus erat in nobis; dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis.*

Cum

Cum exurgerent homines in nos; fortè vivos deglutiſſent nos.

I.

SE col Braccio poſſente alto ſoccorſo
Non porgeane il Signor (dica Iſraele)
In conflitto crudele
Foro al ſuo fine il noſtro viver corſo,
Al furibondo incorſo.
Che fe' ſoura di noi Turba sì ria,
Vivi ingojati il ſuo furor, n'hauria.

II.

Cum iraſceretur furor eorum in nos: forſitan aqua abſorbuiſſet nos.
Torrentem pertranſivit Anima noſtra; forſitan pertranſiſſet Anima noſtra aquã intolerabilẽ.

II.

Se à noi non era, e Tramontana, e Scorta
L'alma ſua luce; in quell'Egeo ſpumante
L'Anima naufragante
Rimanea forſe in cupi golfi aſſorta;
Mà quel Dio, che conforta,
Chi ſpera in lui: del furial torrente
Salvi paſſar ne fe' l'onda fremente.

III.

Benedictus Dominus, qui non dedit nos captionem dentibus eorum.

III.

Diaſi lode à Colui, che al tutto impera;
Ei con frenar le brame altrui vorace:
Da le zanne mordaci
Ne liberò di predatrice ſchiera.
Così d'ingorda Fera
Al dente rio fido paſtor ſi vede,
Con intrepida man ritor le prede.

Anima nostra sicut passer erepta est : de laqueo venantium.

IV.

Come incauto Augellin, che al laccio è colto;
Se sorte amica, over propitia aita
Rompe l'insidia ordita:
Spiega à le stelle il vol libero, e sciolto;
E con occhio rivolto
A la prigion, che incatenogli il piede,
Batte i rapidi vanni, e appena il crede.

V.

Laqueus contritus est: & nos liberati sumus. Adjutorium nostrum in nomine Domini: qui fecit Cælum, & Terram.

V.

Così l'Anima nostra un dì spedita,
Da i lacci, che le ordì perfidia, e dolo
Sciolse trepido il volo,
Del passato periglio anco smarrita.
Ogni scampo, ogni aita
Pur à Tè riferisce: à Tè, che il tutto
Hai dal niente, alto Fattor, prodotto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Genitor Ingenito, e Spirante;
Al Verbo Generato, e Spiratore;
A lo Spirato Amore
Mà non mai Generato, ò Generante;
Sia gloria Trionfante,
Qual fù, qual sia, del Tempio in ogni stato,
Nel Primier, nel Caduco, e nel Beato.

SALMO CXXIV.

Ferma speranza nella divina custodia, e sicurezza inespugnabile della Città di Dio.

Qui

I.

QUi confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in æternum, qui babitat in Jerusalam.

I.

CHi con alma costante in Dio confida,
Ergẽdo al Ciel, qual di Siònne il Monte,
E' imperturbabil fronte,
De i tempestosi horror sia, che si rida,
E' chiunque s' annida.
Ne la Città di Dio, Reggia di pace,
De' casi al variar mai non soggiace.

II.

Montes in circuitu ejus: & Dominus in circuitu populi sui: ex hoc nunc, & usque in sæculum.

II.

Di Monti à lei d' intorno alta trinciera
E' stabile ripar, nativo scherno;
Mà presidio più fermo
Hà da quel Nume, in cui confida, e spera.
Ei con più d'una schiera
Di celesti guerrier girando in ronda
La guarda in ogni tempo, e la circonda.

III.

Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.

III.

Ei non permetterà, che iniqua mano
Regga in lei lunga età Scettro tiranno,
Un sì gravoso affanno
Dio da gli eletti suoi terrà lontano.
Acciò in Trono sovrano
Vedendo poi sì stabilito un empio,
Rio non divenga il Giusto al pravo esempio.

IV.

Benefac Domine bonis, & rectis corde.
Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: Pax super Israel.

IV.

Sì sì, provido Dio, con man cortese
Diffondi di Tue Gratie ampi tesori
Soura que' retti cori,
C'han sempre al tuo piacer le voglie intese,
Quei poi, ch'à le tue offese
Travian dal ben; puniti andran frà i rei.
Viva Israelle, e in pace ogn'hor si bei.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Viva il gran Padre, onde ogni Vita è viva
Viva il Verbo Divin, ch'è Via, ch'addita
Il Regno della Vita;
Viva l'Aura Vital, che il tutto auviva;
Da l'età primitiva
Ed hora, e sempre, e sù gli Empirei troni
Perpetuo il Viva Eternità risuoni.



SALMO CXXV.

Giubilo per la liberatione, e stimolo al proseguimento del camino.

I.

IN convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.

I.

QUando il Signor ne sciolse
Da servili catene il piè cattivo,
E verso il Ciel nativo
La nostra libertà l'ali rivolse

Di

Di sì gran gioja ingombra (bra:
Ogni Alma fù, che il ver, ne parve un' om-

II.

Tunc repletum est gaudio os nostrum: & lingua nostra exultatione.

II.

All' hor quel gaudio immenso
Impatiente a star nel cor ristretto,
Inondando nel petto,
Empì ogni fibra, ed occupò ogni senso,
E' giubilo, e stupore
Sciogliea la lingua, ed annodava il core.

III.

Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.

III.

Stupefatte le genti
Esclameran, di ciò sentendo il grido;
In questo Popol fido,
Oh come Iddio magnificò i portenti!
Propitio à le lor voglie, (glie.
Tutto in pioggia di Gratie il Ciel si scio-

IV.

Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.

IV.

Sì, sì, ben vi apponeste;
Opra in noi fe' prodigiosa, e grande;
In noi prodigio spande
Tutti i tesor l' Erario suo celeste:
Quinci la lingua, e'l petto
Fia, ch' esulti di gaudio, arda d' affetto.

V.

Converte Domine captivitatem nostram: sicut torrens in Austro.

V.

Mà però, che in tua mente,
Quasi passata opra futura io veggio;
Sciogli, Signor, ti chieggio
La nostra servitù, quasi torrente,
Che d'Austro al caldo fiato
Trahe da' ceppi di ghiaccio il piè legato.

VI.

Qui seminant in lacbrymis, in exultatione metent.

VI.

E' voi dal Ciel chiamate,
Alme felici, à sì sublime altezza,
Senza temer l'asprezza
Sù, sù, l'erto camin liete calcate,
Saran brevi le doglie:
Che chi semina il pianto, il riso accoglie.

VII.

Euntes ibant, & flebant: mittentes semina sua.
Venientes autem venient cum exultatione: portantes manipulos suos.

VII.

Tal sù gli arati campi
Sparge mesto il cultor con dubbia speme
Le fatiche, ed il seme:
Che poi del Sole a i più fecondi lampi.
Con multiplice usura
Torna a colmargli il sen messe matura.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Quei Trè, che in un Trono
Dan testimon di Veritade Eterna:
E ben che li discerna
Relation, disgiunti pur non sono
Sian Glorie ogn' hor Divine
Come pria del Principio, e dopo il Fine.

SAL.

SALMO CXXVI.

Diffidenza dell'humane forze, e fidúcia nel favore divino, che felicita i suoi eletti.

I.

Nisi Dominus ædificaverit domum: in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.

I.

SE il gran Fabro sourano
Non prende ad inalzar mortal ricetto:
Di terreno Architetto
Ogni opra è persa, ogni artificio è vano:
Senza basi divine
Le fabriche mortal sono ruine.

II.

Nisi Dominus custodierit civitatem: frustrà vigilat, qui custodit eam.

II.

Se provido non guarda
Il Rè del Ciel d'una Città le mura
Di vigilante cura
Fra le ogni schermo, ogni difesa è tarda.
Se à Lui non diam le glorie,
Son perdite per noi fin le vittorie.

III.

Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem (doloris) Alii (laboris)

III.

Da le piume inquiete
A che prò si per tempo il fianco alzate?
Date miseri, date
Tregua à le notte, e poi col dì sorgete,
O voi,

O voi, cui cibo è ſolo
Il duro pan de la fatiga, e'l duolo.

IV.

Cum dederit dilectis ſuis ſomnum: ecce hæreditas Domini filii merces, fructus ventris.

IV.

Huom pio del Ciel diletto
Anco in ſopito in un tranquillo Lete,
Senza cure inquiete
Fiorir vede ogni ben nel ſuo ricetto:
E chi il Ciel ben cole,
Creſce in proſperità, ricchezza, e prole.

V.

Sicut ſagittæ in manu potentis: ita filii excuſſorum.

V.

Del Mondo infrà i perigli
Così pii genitor vinti da gli anni,
O ſcoſſi da gli affanni,
Vedran creſciuti à lor difeſa i figli:
Che ſian dardi, e ſaette
In man d'huom forte à minacciar vendette.

VI.

Beatus vir, qui implevit (deſiderium ſuum) ex ipſis: non confundetur, cum loquetur inimicis ſuis in porta. S. Hier. (pharetram ſuam.)

VI.

Oh felice, oh beato
Appien colui, che di sì forti ſtrali,
Contro i perigli, e i mali
La ſua faretra empir dal Ciel gli è dato!
Invitto in note ultrici
Sgriderà sù le porte i ſuoi nemici.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A un Fonte d'Acqua viva,

Che

Che forma un Fiume, e'l Fonte, e'l Fiume
De l'alta Triade Imago: (un Lago,
Che due da l'Uno, e l'Un da i Due deriva:
Deh senza sponda, ò lito
Di Glorie ondeggi un Pelago infinito.

SALMO CXXVII.

Felicità dell'huom giusto, in premio del divino timore.

I.

BEati omnes, qui timent Dominum: qui ambulant in viis ejus.

I.

OGni huom, che immacolato
Il fallo aborre, e del divin timore
Hà palpitante il core,
Ben è felice appien, ben è beato.
Pronto a' divin imperi
Ne la Terra del Ciel calca i sentieri.

II.

Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit.

II.

O tu qualunque sei
Che di quel pan, che il tuo sudor dispensa,
Ingombrando la mensa,
Satio del poco il tuo digiun ricrei;
Quel tuo semplice stato
D'ogni Real delitia è più beato.

III.

Uxor tua, sicut vitis abundans: in lateribus domus tuæ.

Quasi

Quasi vite feconda
Al fondoso marito auvinta, e stretta;
La Consorte diletta
Di cari frutti in sua magione abonda;
Fuor da i cui lati il piede
Spinta da vanità mai trar si vede.

IV.

Filii tui, sicut novellæ olivarum: in circuitu mensæ tuæ.

IV.

Di pacifica uliva
Quasi tralci novelli, e germi eletti,
De i figli pargoletti
Scherza d'intorno à tè turba festiva,
E fanno in bel soggiorno
Lieta corona à la tua mensa intorno.

V.

Ecce sic benedicetur homo: qui timet Dominum.

V.

Ecco come felici
Gira gli aspetti suoi propitio il Cielo,
A chi con fè, con zelo
Adora del Signor gli alti giudici;
E del Divin timore
Contro assalti infernal fà scudo al core.

VI.

Benedicat tibi Dominus ex Sion: & videas bona Jerusalem, omnibus diebus vitæ tuæ.

VI.

Benedittion divine
Soura di tè diffuse in largo nembo
Ti piovino in sul grembo
De l'eccelsa Sionne, e fino al fine
De' tuoi giorni sereni,
De la Città di Dio, rimiri i beni.

Et

VII.

Et videas filios filiorum tuorum: pacem super Israel.

VII.

Lunga serie seguace
Di discendenze, e de' tuoi figli i figli
Siano oggetto à tuoi cigli,
E in rimirar soura Israel la pace,
Ch'è de l'Alme il tesoro,
Corran con lento piè tuoi giorni d'oro.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A la Triade infinita,
Principio, e mezzo, e nostro ultimo fine,
Dia pur laudi divine
Ogni alma, in fin che al suo principio unita
Goder in Ciel si degna (gna.
La Gloria, in cui pria del principio Ei re-

SALMO CXXVIII.

Oppugnationi de' nemici verso gli eletti, e vendetta del Cielo contra i persecutori.

I.

SÆpè expugnaverunt me à juventute mea: dicat nunc Israel.
Sæpè expugnaverunt me à juventute mea: etenim non potuerunt mibi.

I.

DA fieri insulti oppresso
Di nationi auverse
Si consoli Israele, e così dica:
Oppugnommi già spesso
Con tirannie perverse
Fin da i verd' anni miei forza nemica;
Mà

Mà ch'il vide, ridica;
S'altro han potuto in mè que' fieri orgogli,
Di quel che possa il Mar, contro gli scogli.

II.

Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam.

II.

D'aggravi, e d'imposture
Mille fabri d'inganni,
Sul dorso m'inalzar mole gravosa.
Ostinate congiure
Prolongaron molt'anni
Iniquità cotanto al Ciel esosa.
Pur non sempre otiosa
Siede l'ira di Dio; mà vibra i dardi
Tanto severi più, quanto più tardi.

III.

Dominus justus concidet cervices peccatorum: confundantur, & convertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion.

III.

Le superbe cervici
De' Peccator delusi
Sotto a' colpi d'Astrea cadranno infrante.
D'Israelle à i nemici
Spaventati, confusi
Ponga le penne al piè fuga tremânte:
E vegga ogni arrogante,
Che chi contro Siòn d'odio s'accende,
De i divin occhi la pupilla offende.

IV.

Fiant sicut fœnum tectorum: quod priusquam evellatur exaruit.

De quo non implevit manum suam, qui metet, & sinum suum, qui manipulos colligit.

Et

Et non dixerunt, qui prœteribunt, Benedictio Domini super vos: Benediximus vobis in nomine Domini.

IV.

Sian come inutil fieno
 Cresciuto a' tetti in cima,
 Che pria, ch'altri lo svella, arido resta.
 Nè altrui le mani, ò il seno
 Riempie in Messe opima:
 Mà sù la via si gitta, e si calpesta.
 Huomo, che passa, il detesta:
 Nè dice alcun con amichevol zelo,
 Lo benedica Iddio, l'accresca il Cielo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sfera intellettuale,
 Il cui centro è per tutto,
 Nè in luogo alcun tua Periferia gira!
 Cui sol si rende eguale
 Quel Verbo, c'hai prodotto,
 E quello Spirto, che da Entrambi spira:
 Da che il Tempo s'aggira,
 A Voi sia Gloria, e poi quando s'estende
 Quel Secol, che ogni Secolo comprende.



SALMO CXXIX.

Lamento delle miserie dell'esiglio, fiducia nella divina Pietà, e certezza della redentione.

I.

DE profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuœ intendentes: in vocem deprecationis meœ.

Da

I.

DA l'intimo del core,
E dal più cupo fondo
De le miserie mie, de' miei tormenti,
Con valido clamore
A Tè, Signor, diffondo,
Per impetrar pietà, gridi e lamenti,
Deh Tù le preci ardenti
Begnino accogli, ed indulgente, e pio
China l'orecchie attente al pregar mio.

II.

Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit.

II.

Se i falli de' Mortali
Discussion severa
Del Tuo Rigor tutti osservar volesse,
Chi da i vibrati strali
De la Tua Destra arciera
Fora, che l'Alma rea sottrar potesse?
Son le cagion sì spesse
Di fulminar; ch'esausto di saette
Resteria l'Arsenal di Tue Vendette.

III.

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te Domine.

III.

Ah nò, Signor; contiensi
Dentro al Tuo nobil Petto
Bella pietà, ch' ogn'iracondia ammorza,
In lei spera, e sostiensi
Del mio core ogni effetto.
In lei, che soura Tè di legge hà forza:
Ella sì strugge, e sforza;
Ella ad ogni opra Tua trascorre innanzi,
Ed in ciò solo Tè medesmo avanzi.

Susti-

IV.

Sustinuit Anima mea in verbo ejus: speravit Anima mea in Domino.

IV.

In così bel corraggio,
Perch' io più mi conforte,
Tua parola real mi desti in pegno.
Quindi gniofiero oltraggio
Soffrì d' auversa sorte,
Senza mai naufragar, mio fragil legno;
Questo è il fido sostegno,
Ch' ove marea più cruda il cor m' inonda,
D' ogni speranza mia l' Anchore fonda.

V.

A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.

V.

Dunque non passin hore,
Che fidanze sì belle
Il popolo fedel non nutre in seno;
Dal matutino albore,
Finche ingemmato à stelle
Spande la notte azura il vel sereno;
Nò, non venga mai meno
Così bella virtù; mà star si vante
Di casi, e tempi, al variar costante.

VI.

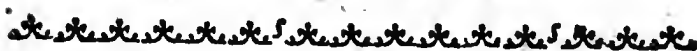
Quia apud Dominum misericordia: & copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.

VI.

Poiche genio clemente
Dentro al cor mansueto (fatto
Del nostro Nume ogn' hor soggiorno hà

Ene

E ne l'eterna mente
Stà fisso il gran decreto
De l'ampio, e copioso human riscatto,
Ei d'ogni suo misfatto
Ricomprerà Siòn dal giogo oppresso;
E fia di tanta merce il prezzo Ei stesso.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
O mirabil Ternario,
Numero impari, e uguale.
Che in Trè consisti, e pur di Trè non costi:
Distinto, mà non vario:
Di relation Reale,
Che cõtrarii non hai, benche habbi opposti.
A lodarti disposti
Sian tutti i Tempi, e quell' Età Beata,
Che in infinito i tempi suoi dilata.



SALMO CXXX.

Detestatione della superbia, & encomio del-l'humiltà, additata nella persona propria del Regio Salmista per instruttione del suo pòpolo.

I.

Domine non est exaltatum cor meum: neque elati sunt oculi mei.

I.

Gonfio d'aure superbe
(Signor tu'l vedi, e'l sai)
Io non nutrisco in mè spirti orgogliosi;
Nè mai con luci acerbe
Torvo in altrui vibrai
Di ciglio sprezzator guardi fastosi.
Troppo à mè sempre esosi

Furo

Furo sì rei costumi,
D'haver tumido il cor, superbi i lumi.

II.

Neque ambulavi in magnis: neque in mirabilibus super me.

II.

Me stesso formontando,
In arringo di boria
Oltre à le forze mie non stesi il corso;
Nè mia lingua ostentando
Trofei di vanagloria
Sciolse arrogante à le jatanze il morso.
Detestabil trascorso
Di corrotta natura,
Che da la gloria al fango, e à Dio la fura.

III.

Si non humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam.

Sicut ablactatus est super matre sua: ita retributio in anima mea.

III.

S'io sentimento abietto
Non formai del mio stato:
Se il cor mi sollevar folli pretesti:
Qual dal materno petto
A bambino slattato,
Che del dolce liquor digiun si resti.
Sue dolcezze celesti,
Latte al cor sì gustoso,
Più non m'instilli Iddio ver me sdegnoso.

IV.

Speret Israel in Domino ex hoc nunc, & usque in sæculum.

IV.

Dunque à l'esempio, à i detti

Di

Di mè tuo conduttore,
Popol di Dio bella humiltade apprendi.
Non già d'invitti petti
Da l'ardir, dal valore:
Mà sol da Dio tutto il tuo pregio attendi,
In lui ferma, in lui stendi
Tue speranze in eterno:
E fuor di Lui prendi ogni gloria à scherno.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Trino, non di Sostanza;
Uno, non di Persone;
Altri da Voi, mà pur trà Voi gl'istessi;
Trè, mà senza adunanza;
Un, che non si compone;
Frà Voi medesimati, e non connessi;
Deh vi creda, e confessi
Ogn' hor quà giù la Fede
Fin che poi vegga in Ciel, quāto quì crede.

SALMO CXXXI.

Voto di Davide per l'edificatione del Tempio, e petitione dell' adempimento delle divine promesse, circa il nascer di Christo dal suo sangue, e stabilimento del regno eterno nella sua sede.

I.

MEmento Domine David, & omnis mansuetudinis ejus.
Sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob.

I.

RAmmenta, ò Dio, del tuo David diletto
Il genio mansueto, il cor divoto.
Souvengati quel voto,

Con giuramento entro il suo cor concetto:
Quando al Dio d'Israele
Fe' con tal dir promission fedele.

I I.

Si introjero in tabernaculum domus meæ: si ascendero in lectum strati mei.
Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.
Et requiem temporibus meis: *

I I.

Signor, se mai di splendido palagio
Io prendo ad habitar frà gli ostri, e gli ori:
Se in talami d'avori
Io mai compongo i cigli, ò i membri adagio:
O al capo sonacchioso
Dò sù regi origlier molle riposo.

III.

* *donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*

III.

Finch'io non trovi in sito eletto, e degno,
Dove gittar le fondamenta prime
Di quel Tempio sublime,
Che al Tuo gran Nume io d'inalzar disegno:
Che il Ciel, che il Ciel irato
Tuoni sul capo mio di sdegno armato.

I V.

Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis silvæ.

I V.

Ed ecco pur, se soura ciò si chiese
Da Profetici Oracoli risposta:
S'udì, che esser riposta
L'Arca dovea ne l'Efrateo Paese;

Ove selvosa balza
Supplici al Ciel braccia di rami inalza.

V.

Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.

V.

Ivi dunque ne gli Atrii al Ciel sacrati
Porremmo il piè sù l'adorate soglie.
Ivi con pure voglie
Il suo Sacrario incenseren prostrati:
E con cor supplicante
Baci darem, dov'Ei posò le piante.

VI.

Surge Domine in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis tuæ.

VI.

Tù sorgi in tanto, ò Nume: e volto il tergo
A Silo, à Gabaone, affretta il piede
Ver questa amica sede,
Ver questo al Tuo riposo eletto albergo.
Deh vieni, e teco mena
L'Arca di Gratia, e santità ripiena.

VII.

Sacerdotes tui induantur justitiam, & sancti tui exultent.

VII.

Quì de' Tuoi Sacerdoti il nobil coro
Faccin corona à sacri Altari intorno,
Portando il petto adorno
Di Santità viè più, che d'ostro, e d'oro;
E frà divoti culti
Ogni Alma pia di sacro gaudio esulti.

VIII.

Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.

Mà

VIII.

Mà ſe punto giamai ti fù gradito
Del tuo fedel Davide il cor ſincero:
In così pio penſiero
Non far, che il ſuo ſperar reſti ſchernito;
Nè ſia da Tè riſpinto
Fronte real di ſacro Chriſma intinto.

IX.

Juravit Dominus David veritatem, & non fruſtrabitur eum: *

IX.

Sì sì; giurò il Signor: nè ſue parole
Permetterà che ſia ludibrio à i venti:
Prima ſia, che diventi
Secco il Mar, foſco il Ciel, tenebre il Sole:
Che manchin le promeſſe,
Ch'Ei con tai detti al ſuo Daviddde eſpreſſe.

X.

* *de fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam.*

Si cuſtodierint filii tui teſtamentum meum, & teſtimonia mea hæc, quæ docebo eos.

X.

Sù la Tua Reggia, e nel Tuo Trono altero,
De la Tua Stirpe io di ripor deſtino
Un Succeſſor Divino,
Che regnerà con ſempiterno impero;
Sol che i miei documenti
Siano Tuoi figli à cuſtodire intenti.

XI.

Et filii eorum uſque in ſæculum, ſedebunt ſuper ſedem tuam.

Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem ſibi:

De' figli i figli, e chi verrà da quelli,
Farò, che regni in sù l'avita sede
D'eterna gloria herede:
Nè fia poter, che il suo poter debelli;
Poiche Siònne hò eletto
Per mio perpetuo, e trionfal ricetto.

XII.

Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo quoniam elegi eam.
Viduam ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.

XII.

Quì fò il mio centro: e quì perpetue io fondo
A la quiete mia basi, e radici,
A quest'alme pendici
Farò, che giri il Ciel sempre secondo.
Vedove, orbe, e mendichi
Quì fia, ch'io satii, accolga, e benedichi.

XIII.

Sacerdotes ejus induam salutari, & sancti tui exultatione exultabunt.
Illuc producam cornu David: *

XIII.

Più che di gemme i Sacerdoti suoi,
Quivi ornerò di Gratia, e di Salute;
Con lingue non mai mute
Quì sempre esalteran sacrati Heroi.
Quivi di Gloria adorno
Del Davidico scettro alzerò il corno.

XIV.

* *paravi lucernam Christo meo.*
Inimicos ejus induam confusione: *

XIV.

Fin d'hor preparo inestinguibil lampa,
Che di gloria immortal splēda fiammante,
Avan-

Avanti al mio Regnante;
Contro di cui s' empio furor s' accampa,
N' andran confusi, e vinti
I suoi nemici, e d' ignominia cinti.

XV.

* *Super ipsum autem efflorebit* (*sanctificatio mea*) Hebr. (diadema meum.)

XV.

Indi regnando in maestà suprema
Circonderà la chioma sua regale
Di serto trionfale,
Ch' è in fronte à lui di santità diadema;
Serto in Ciel riverito
Di gloria adorno, e di virtù fiorito.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
A chi creò nel suo principio il Mondo,
A ch' il giudicherà nel dì de l' ira,
E à Quel, che alterno spira
Dal primo personaggio, e dal secondo;
Sia Gloria hora, ed appresso
E in quel che mai non passa eterno Adesso.

SALMO CXXXII.

Unione, e concordia soavissima, e benedetta da Dio.

I.

Ecce quàm bonum, & quàm jucundum, habitare fratres in unum.

I.

Hor ecco pur quai beni apporta, e quanti
D' uniforma il voler l'almo concento.
Ecco qual reca ogn' hor gaudio, e contento;
La fraterna union di cori amanti.

 Si-

I I.

Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.
*Quod descendit in oram vestimenti ejus:**

I I.

Certo non sparse odor così fragranti
Del sacro Aronne il pretioso unguento,
Che dal canuto crin discesO al mento
Spandeasi in fino à profumargli i manti.

I I I.

**sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion.*

I I I.

Nè sì feconda mai scossa dal lembo
De l'Alba, argentea brina i fior nutrìo,
De l'Hermo in cima, ò del Siònne ingrēbo.

I V.

Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in sæculum.

I V.

Come, dove concordia i cori unìo,
Piove il Ciel vita, e gratia in largo nembo;
Che dove è Pace, ivi soggiorna Iddio.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Dunque un applauso pio
In concorde union, d'Alme, e di cori,
Canti à la Triade eterna eterni honori:
Qual da che pria diè fuori
L'Eternità dei Tempi, e quando uniti
Godrà un sol Tempo secoli infiniti.

SALMO CXXXIII.

Incessante benedittione di Dio nella sua Chiesa, per epilogo de' Quindici Graduali.

Ecce

Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.
Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.
In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.
Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cœlum, & terram.

I.

Hor dũque il Ciel lodate, ò ben nat'Alme,
Che Dio con nome di suoi servi honora:
E voi, che in sue Magion sacrate, ed alme:
Voi, che ne gli Atrii suoi fate dimora;
Lui benedite: alzate à lui le palme
Nel tempo, che di stelle il Ciel s'indora:
E in Siòn benedica il vostro zelo
Colui, che fe' di nulla, e Terra, e Cielo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Gloria al gran Padre, il Qual tutto è nel Figlio (Padre
Gloria al Gran Figlio, il Qual tutto è nel Padre, che non fù mai prima del Figlio;
Figlio, che non fù mai minor del Padre:
E Gloria à quei, ch'eguale al Padre, e al Figlio
Stringe in nodo amoroso il Figlio, e'l Padre;
Da fin, che il Padre il tutto fe' nel Figlio,
Finch'in Ciel regni, e Padre, e Spirto, e Figlio.

SALMO CXXIV.

Invita il Choro de' sacri ministri alle lodi di quel Dio, che è Glorificatore d'Israele,

Possente nell'Universo, Arbitro della Natura, Terror dell' Egitto, Espugnator de' Tiranni: e deride i Dei manufatti, e loro adoratori.

I.

Laudate nomen Domini, laudate servi Dominum.
Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.
Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave est.

I.

Con applausi divoti
Lodate il Rè superno,
O voi fedeli al suo servigio eletti.
Choro di Sacerdoti,
Che sedete al governo
De gli Atrii suoi, de' suoi sacrati Tetti:
Voi con fervidi affetti
Dite pur, ch' Egli è buono: e che non have
Hibla del Nome suo mel più soave.

II.

Quoniam Jacob elegit sibi Dominus: Israel in possessionem sibi.
Quia ego cognovi, quòd magnus est Dominus: & Deus noster præ omnibus diis.

II.

Quanto, oh quanto egli è degno
E d' ossequio, e d' homaggio!
Quante di Lui lodar cagioni habbiamo:
Egli fe' già suo Regno,
Suo Tesor, suo Retaggio
Noi descendenti del fedele Abramo,
E tutti conosciamo,
Quanto del nostro Nume alto è il valore,

So-

Soura ogni Dio, che il Mondo errante adore.

III.

Omnia quæcumque voluit, Dominus, fecit in cœlo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis.
Educens nubes ab extremo terræ: fulgura in pluviam fecit.
*Qui producit ventos de thesauris suis:**

III.

Arbitro Onnipotente
Ei far può ciò, che vuole
Nel Cielo, ne gli Abissi, in Mare, in Terra.
Ei solleva repente
Da questa bassa mole
Le nubi, e fà lassù fulminea guerra,
E quall'hor Ei disserra
Di natura gli errari; ubbidienti
Corrono a'cenni suoi sudditi i Venti.

IV.

* *qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus.*
Emisit signa, & prodigia in medio tui Ægypte, in pharaonem, & in omnes servos ejus.

IV.

Già da gli Heroi più degni,
Fino à i più vil giumenti,
Percosse i Primogeniti del Faro,
Fe'tai prodigi, e segni;
Che d'horror, di spavento,
O Nil, le tue piramidi tremaro.
Nè à Faraon riparo
Fer l'armi invitte de la Regia Corte:
Onde in Mar non trovasse, e tõba, e morte.

Qui percussit gentes multas, & occidit Reges fortes.

Sehon Regem Amorrhæorum, & Og Regem Basam, & omnia regna Chanaam.

V.

Spenſe più d'un Tiranno;
Vinſe gente infinita:
Nè giovò moltitudine, ò fortezza.
Ad Og Rè di Baſanno
Tolſe l'indegna vita:
Nè valſe à lui la giganteſca altezza.
E vinta la fierezza
Del ſuperbo Sehon Rè d'Amorrei.
Tolſe trenta, e più ſcettri à i Chananei.

VI.

Et dedit terram eorum hæreditatem, hæreditatem, Iſrael populo ſuo.

Domine nomen tuum in æternum, Domine memoriale tuum in generationem, & generationem.

VI.

Tanti, e sì forti Regni
Fe' con alta vittoria
Del Popol d'Iſrael proprii retaggi.
Hor viva eterna, e regni,
Signor la tua memoria:
Nè di tempo, ò d'oblio ſenta gli oltraggi.
Corra eterni viaggi
Cō piume la Tua Fama ogn'hor più ferme:
E ſtenda i voli ſuoi da germe in germe.

VII.

Qui judicabit Dominus populum ſuum, & in ſervis ſui (deprecabitur.)
S. Hier. (erit placabilis.)

Simulacra Gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum.

Si

VII.

Sì sì sia, che in eterno
Dio sù Popol redenti
Regni: e placato a' servi suoi si mostri.
Mà quei Numi d'Averno,
Que' vostr' Idoli, ò Genti,
Non son, che larve de' Tartarii chiostri,
Falsi Dei, veri Mostri;
Materia vil, quantunque argento, ed oro:
E di destra mortal, morto lavoro.

VIII.

Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.

Aures habent, & non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum.

VIII.

Occhi han di luce orbati;
Bocche prive di suono,
Che mirar, che parlar non pon, nè sanno.
Con gli orecchi insensati
Non udiriano il tuono:
Pẽsate hor voi, se i vostri prieghi udranno!
Forniti sol d'inganno:
E così vil condition lor tocca,
Che già non han nè pur il fiato in bocca.

IX.

Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes qui confidunt in eis.

IX.

Così, così divenga
Chi li fà, chi li cole,
Chi lor profano Altar, farà, che fumi.
Certo sorte più degna
Lor pregar non si vuole,
Che veder li simili à i lor gran Numi.

Mà trà Sabei profumi
Offrite pur culto divoto, e pio
Voi veri adoratori al vero Dio.

X.

Domus Israel benedicite Domino: domus Aaron benedicite Domino.
Domus Levi benedicite Domino, qui timetis Dominum, benedicite Domino.

X.

Voi germe propagato
Dal gran Padre Israele
Date al Signor benedittioni, e laudi.
E Tù Choro mitrato,
Che d'Aronne il fedele
Succedi à i gradi, al suo grã Nome applaudi.
Il benedica, e laudi
La levitica Tribu: e seco insieme
Lodilo ogn'Alma pia, che l'ama, e teme.

XI.

Benedictus Dominus ex Sion, qui babitat in Jerusalem.

XI.

Voi, voi del bel Giordano
Felici habitatori,
Benedite, esaltate il Rè del Cielo.
Il suo Nume sourano
Con accenti canori
Odansi risuonar l'Hermo, e'l Carmelo;
Ch'Ei tanto arde di zelo
Ver noi; che infrà di noi dal Ciel discesò
Del bel Siònne habitator s'è reso.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Innato Genitore,
Verbo genito, e nato
Vero Dio, di Dio ver Lume di Lume:
Spir-

Spirto impulso; ed ardore
De l'un, ne l'altro amato:
Trè,che ciascuno è Dio,mà tutti un Nume.
A voi (qual fù in costume
Ne l'età prima) eterno honor si dia,
E in quell'età, che non hà Doppo,ò Pria.

SALMO CXXXV.

Con un verso intercalare in lode dell'eterna Misericordia, discorre per tutte l'opere dell'Onnipotenza, sì della creatione, e governo dell'Universo, come della particolar protettione, liberatione, & esaltatione del Popolo Israelita.

I.

Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in æternum misericordia ejus.

I.

Celebrate i Rè de' Cieli,
O Fedeli;
Poiche colmo è di bontà,
Poiche regna immortal la sua pietà.

II.

Confitemini Deo deorum; quoniam in æternum misericordia ejus.
Confitemini Domino dominorum; quoniam in æternum misericordia ejus.

II.

Inalzate i suoi trofei;
Dio de' Dei
Ei s'appelli, e Rè de' Rè:
Poiche regna immortal la sua mercè.

III.

Qui facit mirabilia magna solus: quoniam in æternum misericordia ejus.

III.

Ei non hà chi lo somiglie
Meraviglie
Solo in Terra, e in Cielo Ei fà,
Poiche regna immortal la sua pietà.

IV.

Qui fecit cœlo in intellectu: quoniam in æternum misericordia ejus.

IV.

Fabricato hà il suo sapere
L'alte sfere:
E lor moto, e lume Ei diè;
Poiche regna immortal la sua mercè.

V.

Qui firmavit terram super aquas; quoniam in æternum misericordia ejus.

V.

De l'instabil onde in seno
Al terreno
Seppe dar stabilità:
Poiche regna immortal la sua pietà.

VI.

Qui fecit luminaria magna; quoniam in æternum misericordia ejus.

VI.

Fe' là sù sì vasti, e vari
Luminari,
Che son rai di sua beltà;
Poiche regna immortal la sua pietà.

VII.

Solem in potestatem diei; quoniam in æternum misericordia ejus.

Quan-

VII.

Quando aggiorna à l'Emisfero
L'alto impero
De la luce al Sole Ei diè:
Poiche regna immortal la sua mercè.

VIII.

Lunam, & stellas in potestatem noctis; quoniam in æternum misericordia ejus.

VIII.

Ei degli Astri; e de la Luna
L'aria bruna
Diè à la notte in potestà;
Poiche regna immortal la sua pietà.

IX.

Qui percussit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

IX.

Egli è il Dio, che de l'Egitto
Già sconfitto
Le primitie à morte diè
Poiche regna immortal la sua mercè.

X.

Qui eduxit Iraël de medio eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

X.

Che da giogo empio, e crudele
Israele
Indi trasse in libertà;
Poiche regna immortal la sua pietà.

XI.

In manu potenti, & brachio excelso; quoniam in æternum misericordia ejus.

XI.

Con Man forte, eccelso Braccio
Ruppe il laccio,

Che

Che lor tenne auvinto il piè;
Poiche regna immortal la sua mercè.

XII.

Qui divisit mare rubrum in divisiones: quoniam in æternum misericordia ejus.

XII.

Egli al Mare argini mise
E divise
L'Eritreo di quà, di là;
Poiche regna immortal la sua pietà.

XIII.

Et eduxit Israel per medium ejus; quoniam in æternum misericordia ejus.

XIII.

E per mezzo al rotto flutto
Varco asciutto
D'Israele al Popol diè;
Poiche regna immortal la sua mercè.

XIV.

Et excussit Pharaonem, & virtutem ejus in mari Rubro: quoniam in æternum misericordia ejus.

XIV.

Mà con l'hoste furibonda
Fe' in quell'onda
Naufragar il Fario Rè,
Poiche regna immortal la sua mercè.

XV.

Qui traduxit populum suum per desertum, quoniam in æternum misericordia ejus.

XV.

Al suo Popol pe'l deserto
Reso aperto
Il sentier di libertà;
Poiche regna immortal la sua pietà.

Qui

Qui percussit reges magnos; quoniam in æternum misericordia ejus.
Et occidit reges fortes; quoniam in æternum misericordia ejus.

XVI.

Ei fugati, ò pur estinti,
Sempre hà vinti
Forti Duci, invitti Rè,
Poiche regna immortal la sua mercè.

XVII.

Sehon Regem Amorrhæorum; quoniam in æternum misericordia ejus.

XVII.

Di Sehon Rè d'Amorrei
Gran trofei
Trionfando egli ne diè;
Poiche regna immortal la sua mercè.

XVIII.

Et Og Regem Basan; quoniam in æternum misericordia ejus.

XVIII.

D'Ogo il perfido tiranno
Di Basanno
Soggiogò la ferità;
Poiche regna immortal la sua pietà.

XIX.

Et dedit terram eorum hæreditatem; quoniam in æternum misericordia ejus.
Hæreditatem Israel servo suo; quoniam in æternum misericordia ejus.

XIX.

E de' lor fecondi, ed ampi
Lieti campi
Israele herede Ei fe';
Poiche regna immortal la sua mercè.

Quia

XX.

Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: Quoniam in æternum misericordia ejus.

XX.

Nel più vile abietto stato
Obliato
E di noi giamai non s'è:
Poiche regna immortal la sua mercè.

XXI.

Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam in æternum misericordia ejus.

XXI.

Da nemici empj, e possenti
N'hà redenti,
E riposti in libertà:
Poiche regna immortal la sua pietà.

XXII.

Qui dat escam omni carni; quoniam in æternum misericordia ejus.

XXII.

Ei provede d'alimenti
I viventi:
Nutre il tutto, e viver fà;
Poiche regna immortal la sua pietà.

XXIII.

Confitemini Deo cœli, quoniam in æternum misericordia ejus.

XXIII.

Dunque, ò Popoli fedeli,
Sù de'Cieli
Celebrate il sommo Rè,
Poiche regna immortal la sua mercè.

XXIV.

Confitemini Domino dominorum: quoniam in æternum misericordia ejus.

Del

XXIV.

Del Signor de' Dominanti
Dite i vanti,
Celebrate la bontà;
Poiche regna immortal la sua pietà.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Genitor, Spirto, e Figliuolo,
Un Dio solo.
Adorato in Trinità
Sia fin che regni in Ciel l'Eternità.

SALMO CXXVI.

Nella trasmigration Babilonica prevista dal Profeta, s'introducono gl'Israeliti à deplorare la loro cattività frà l'irrisione de' vincitori: a' quali si presagisce la vendetta della loro empietà, con le susseguenti vittorie di Ciro.

I.

SUper flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus dum recordaremur tui Sion.

I.

CArchi il piè di catene, il cor di doglie,
De Babiloni fiumi
Mesti sediam sù l'odiate sponde.
Quivi da noi s'accresce humore à l'onde
Con quello, che da i lumi
Stillato in vivi fonti il cor discioglie.
E mentre in se raccoglie
Tue memorie, ò Siòn, l'afflitta mente,
S'inaspra al ben passato, il mal presente.

II.

In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra.

Quia

Quia illic interrogaverunt nos; qui captivos duxerunt nos, verba cantionum.

II.

De l'aure corde disarmati in tanto,
E sol di polve immondo
Aspersi i nostri musicali arnesi,
D'amari salci à i duri tronchi appesi
Restansi inutil pondo,
Insegne del dolor, trofei del pianto.
Miseri, e pure al canto
Ne richiaman tal'hor nostri tiranni;
E chieggono il piacer sin da gli affanni.

III.

Et qui adduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.

Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

III.

Duro l'udir con violenze infeste
Da color, che cattivi
Ne trasser qui da le riviere amate:
Sù riprendete in man le Cetre usate,
Co i cantici festivi,
Onde il Siòn già risuonar faceste.
Importune richieste!
E come canterem carmi graditi
Sotto barbaro Ciel, sù stranii liti?

IV.

Si oblitus fuero tui Jerusalem: oblivioni detur dextera mea.

Adhæreat lingua mea faucibus meis: si non meminero tui.

IV.

Ah! se non fia, ch'io sempre Tè sospire,
Gerusalem diletta,

Si

Si mai di Tè fia che mi prenda oblìo;
Possi obliarsi del vigor natìo
Mia destra: e resti inetta
A poter più trattar Pletri, nè Lire,
Possiami inaridire
La lingua in sù le fauci, e mi diventi
Inhabile à formar canori accenti.

V.

Si non proposuero Jerusalem: in principio lætitiæ meæ.

Memor esto Domine filiorum Edom in die Jerusalem.

V.

Questa m' auvenga, e viè maggior sciagura:
S'altri, che il bel Siònne
Farò d' ogni mio gaudio origo, e fronte.
Mà tù vendica, ò Ciel, gli stratii, e l'onte,
Con cui tanto oltraggionne
De i figli d' Esau l' empia congiura,
Ne l' estrema pressura
De la Giudea, nel giorno, ah troppo amaro.
Che di Solima i pregi à terra andaro.

VI.

Qui dicunt: Exinanite, exinanite, usque ad fundamentum in ea.

*Filia Babilonis misera: **

VI.

Perfida Nation, Popoli infidi;
Che infinitima guerra,
In vece d' à lei dar soccorsi amici:
Spiantatela, dicean, da le radici:
Adaguatela à terra:
Date pur, date à lei gli ultimi eccidi.
Mà tù non fia, che ridi
Lungo tempo, ò Chaldea, de' nostri danni.
Misera, il Ciel t' appresta eguali affanni:

*bea.

beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quem retribuisti nobis.

VII.

Hor odi (e trema pur) quai gran ruine,
Babilonia superba,
La mia Lira presaga hor ti predice,
Ecco scorger vegg' io Campion felice,
Al quale il Ciel riserba
De le tue Palme incoronarsi il crine;
E renderatti al fine,
Con stragi de le nostre anco più horrende,
Del mal, che festi in noi, doppie vicende.

VIII.

Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.

VIII.

Felice al tuo martir, lieto al tuo scherno
Non pur fia, che si vanti
Di tenerti in catene ogn' hor ristretta:
Mà sì crudel farà di tè vendetta:
Che nè meno gl' infanti
Scampo hauran frà le mamme, e'l sen materno,
Mà con rabbia d' Inferno
Dei pargoletti tuoi verran battute
Le tenere cervici à pietre acute.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Padre, che contempla, e dice, ed ama,
E al suo Verbo increato,
Che se stesso contempla, ama, e non dice:
E à quei, che d'Ambi al suo Principio elice
Pur non principiato
E fù già mai, mà in tutto equal s'acclama
Antica, e nova Fama
Da gloria eterna, ogn'hor, finche congiunto
L'hoggi, l'heri, e'l diman sia sêpra un punto.

SALMO CXXXVII.

Scioglie i voti al Tempio, e rende al cospetto de gli Angioli gratie alla divina bontà, per gratie ricevute, con fiducia di riceverne anche maggiori. E convoca tutti i Rè della Terra all'adoratione di Quel Dio, che accoglie gli humili, e discaccia i superbi.

I.

Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.

I.

Quãto spirto hò nel core, e cor nel petto,
Tributario di canti
In sù corde sonanti
A Tè, mio Nume, hò di sacrar diletto:
E fia mio bel soggetto
Quella bontà, con cui sì pronto sei
Le suppliche ad udir de' labri miei.

II.

In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor Nomini tuo.

II.

D'allegri cantor discenda intanto
Giù da l'Empireo un choro;
Ch'io posto à fronte loro
Compartirò con essi alterno il canto;
E nel Tuo Tempio Santo
Del Tuo gran Nome adorator divoto,
T'offrirò i voti in canto, i canti in voto.

III.

Super misericordia tua, & veritate tua: quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.

III.

Dunque intessiam d'applausi alte corone
In fronte à sua Pietade:
E di sua Veritade
Facciam,che intorno il grido altier risuone.
Soura ogni paragone
Diciam, com'egli alto sormonti: e come
Soura ogni altezza esalta il suo grã Nome.

IV.

In quacumque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.

IV.

Mà sublimisi pur soura ogni sfera,
Signor, la Tua grandezza
Non però mia bassezza
Tù sdegni,e l'humil suon di mia preghiera.
Spera mio core, spera;
Sì sì, crescer farà sempre più fermi
Ne l'Alma mia de la Virtude i germi.

V.

Confiteantur tibi Domine omnes Reges terræ: quia audierunt omnia verba oris tui.
Et cantent in viis Domini: *

V.

Hor venghin pur fin da la Zona estrema:
Signor, barbari Regi,
Odan Tuoi detti egregi,
E depongan ti al piè scettro, e diadema.
Tua Maestà suprema
Cantino:e volto da gli error il piede,
Movin pe' tuoi sentier passi di Fede.

* quo-

V I.

** quoniam magna est gloria Domini.*
Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta à longe cognoscit.

V I.

Dican, ch'eccelsa, ed ampia à meraviglia
La Tua gloria si spande:
Mà pur Nume sì grande.
Che ogn'altro avanza, e solo à sè somiglia,
Degna fissar le ciglia
Soura gli humili, e da chi fasto spira,
O torce il guardo, ò sol da lungi il mira.

V I I.

Si ambulavero in medio tribulationis vivificabis me: & super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua.

V I I.

Tù, bench'io gissi infrà ruine, e stragi,
Fia, che mi tolga à morte.
Stendesti il braccio forte
De' miei nemici in sù i furor malvagi,
E di mezo à i naufragi
Per questo Mar, dov'io fui quasi assorto,
Ritratto m'hai da le tempeste in Porto.

V I I I.

Dominus retribuet pro me: Domine misericordia tua in sæculum: opera manuum tuarum ne despicias.

V I I I.

Hor poi che gratie à tante gratie eguali
Render non m'è concesso:
Rendile à Tè Tù stesso
Signor, la cui bontà pregi hà immortali.
Benche caduche, e frali
Sian l'opre di Tua Man, qual'io pur sono,
Non lasciarle neglette in abbandono.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Sia gloria eterna al Trino Unito Nume,
Al Genitor Ingenito,
Al suo Figlio Unigenito
Al Paracleto Amor, trè Faci, e un Lume;
Qual fù eterno costume
In tutte etadi, e in quella à cui confine
Non fù il principio, e non è meta il fine.



SALMO CXXVIII.

Confortandosi nel considerare, che à Dio è palese il suo interno, passa à contemplare l'Onnipotenza, & Onniscienza divina, mirabile nelle operationi della Natura, e ne' privilegii della Gratia. Indi ritorna à manifestare à Dio il suo zelo, e la sua sincerità contro le calũnie, e persecutioni de' nemici.

I.

DOmine probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam: & resurrectionem meam.
Intellexisti cogitationes meas de longè, semitam meam, & funiculum meum investigasti.

I.

DEl Tuo lucido ciglio
Al perspicace acume,
Signor nulla si cella, il tutto è noto,
Scuopri ogni mio consiglio,
Esplori ogni costume,
S'io vò, s'io poso, e la quiete, e'l moto,
Benche in cupo ascondiglio
Remoto, e impenetrabile si giaccia,
De' miei disegni il fil trovi, e la traccia.

Et

Et omnes vias meas prævidisti; quia non est sermo in lingua mea.

II.

Conosci à quale scopo
Tenda ogni mio sentiero:
Se son destri, ò sinistri i passi miei;
Così pria, come dopo
Scorgi ogni mio pensiero:
Miri il concetto mio pria, che si crei.
E teco non è d'uopo,
Perche i miei sentimenti io ti distingua,
Che interprete del cor sciolga la lingua.

III.

*Ecce Domine tu cognovisti omnia novissima, & antiqua:**

III.

Cosa non è sì nova,
Che antica à Tè non sia:
Nè antichità, che à Tè non sia recente.
Il tutto in Tè si trova
Senza dopò nè pria:
Il passato, il futuro è à Tè presente.
Rapide in giro mova
Le misure del tempo il Firmamento,
Mille secoli à Tè sono un momento.

IV.

** tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.*

IV.

Del Tuo potere immenso
E' mirabil lavoro
Del mio fango animato il picciol Mondo
In ogni membro, e senso:
In un crine, in un poro
Scuopresi, il Tuo saper quanto è profondo,
Ed à perir propenso

Acciò non manchi il mio mortal composto,
In mè la Man conservatrice hai posto.

V.

Mirabilis facta est scientia tua (ex me) confortata est, & non potero ad eam.
Hebr. (super me.)

V.

Tua mirabil scienza,
E di fuori, e di dentro,
In mè, da mè, soura di me s'estende,
Non hà circonferenza,
Ed hà per tutto il centro,
E non compresa il tutto in sè comprende
Ne la propria evidenza
Se stessa asconde: ad essa in van contendo:
Quanto l'ammiro più, men io l'intendo.

VI.

Quo ibo à spiritu tuo? & qui à facie tua fugiam?

VI.

Trà le create forme
Angol, che tù non empi,
E distanza non è, dove non giunghi,
Dov'io volgerò l'orme?
In quai luoghi, in quai tempi
Fia, ch'io da Tè m'assenti, ò mi dilunghi?
La machina triforme
Di quest'ampio Universo è di Tè piena;
In ogni attomo alberghi, in ogni arena.

VII.

Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum ades.

VII.

Se à le sfere stellanti
Io spiego ardito il volo;
Là ti trov'io nel proprio Trono assiso.

Se

Se per ſentier diſtanti
Scendo a' regni del duolo,
Ivi pur non aſſente io ti rauviſo,
Quà Punitor d'erranti:
Là Premiator de' Giuſti; e giuſto, e buono,
Quà ſiedi in Tribunal, là ſplendi in Trono.

VIII.

Si ſumpſero pennas (meas diluculo, & habitavero in extremis maris.) Hebr. (Auroræ.) (*Etenim illuc*) *manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Hebr. (etiam ibi.)

VIII.

Se à gli alati deſtrieri
De l'Aurora ſorgente
Impreſtar mi farò penne veloci;
E gli aerei ſentieri
Varcando di repente
N'andrò de' Mari oltre à l'eſtreme foci;
Da gli ultimi Emisferi
La Tua Man ridurammi: e fuggitivi
Tra gli Antipodi ancor miei paſſi arrivi.

IX.

Et dixi. Forſitan tenebræ conculcabunt me, & nox illuminatio mea in deliciis meis.

IX.

E diſſi. Ah? forſe fia,
Che ſotto il manto oſcuro
De le tenebre ſue Notte mi celi?
Ridicola follia
Sò che è ſchermo ſicuro!
Scudo di nebbia oppor del Sole à i teli?
Tenga lungi ogni ſpia
Da' ſuoi piacer notturni il ſenſo immondo;
Non fuggo il ſommo Sol, ſe al dì m'aſcondo.

Quia tenebræ non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.

X.

Ogni nube rischiari,
Ogni caligo indori,
Ove di Tue Pupille il lampo affissi.
Non han per tè divari
Da la luce gli horrori,
Dal dì la notte, e da i splendor gli ecclissi:
E van per Tè del pari
Le tenebre palpabili d'Egitto,
E i lampi del merigio ancor più fitto.

XI.

Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meæ.

Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoscet nimis.

XI.

Che più? già impossessato
Del regno del mio petto,
Penetri infin le mie midolle interne.
Appena organizato
Tù m'hai sempre protetto
Nel claustro de le viscere materne,
Magnifico, ammirato
E' il Tuo bello opificio: e di stupore
La sua cognition colma il mio core.

XII.

Non est occultatū os meum à te, quod fecisti in occulto: & substantia mea in inferioribus terræ.

XII.

Nel chiuso mi formasti
D'una officina oscura;
E pur il Tuo lavor fù sì perfetto.

Al

Al bujo articolasti
Ogni osso, ogni giuntura,
Nè da Tè pur un pel restò negletto.
Pur fù, dove stillasti
Chimico di stupor la mia sostanza,
Sotteranea fucina, occulta stanza.

XIII.

Imperfectum meũ viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur, dies formabuntur, & nemos in eis.

XIII.

Ivi mentre ancor ero
Trà fomiti indigesti
Imperfetto embrione, e massa informe
Tù distinto, ed intero
Nel libro mi vedesti
De l'ideali Tue creabil forme,
E la traccia, e'l sentiero
De' miei dì prevedesti ad uno, ad uno,
Senza ignorar di quei momento alcuno.

XIV.

Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus: nimis confortatus est principatus eorũ.

XIV.

Mà sian pur ammirati
Di natura gli effetti;
Che son quei de la Grazia assai maggiori.
A tal gloria inalzati,
Signor, veggio i Tuoi Eletti;
Che vincon presso mè tutti stupori.
Si ben fortificati
Son già gl'imperi lor sù frà le stelle:
Che in van s'arma contr'essi empia Babelle.

XV.

Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur; exurrexi, & adhuc sum tecum.

Nè pensi alcun, che forsi,
Sian di numero scarsi,
Quel de le cose di gran pregio avviene.
Io numerarli, e scorsi
Viè più moltiplicarsi,
Che le stelle del Ciel, del Mar l'arene,
Ove à scorrerli io forsi,
Quando penso à la meta esserne giunto,
All'hor son teco in sù le mosse appunto.

XVI.

Si occideris Deus peccatores: viri sanguinum declinate à me.
Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates suas.

XVI.

Mà se contro gl'infidi
Il Tuo furor tonante
Forier di morte fia ch'avventi il lampo:
Masnadieri homicidi,
Mettete ali à le piante,
E à le vittorie mie cedete il campo:
Voi, che superbi gridi
Alzando dite con pensier insano,
Ch'entro à forte Città ne armiamo in vano.

XVII.

Nonne, qui oderunt te Domine, oderam: & super inimicos tuos tabescebam?
Perfecto odio oderam illos, & inimici facti sunt mihi.

XVII.

Dillo, ò Dio, Tù che'l sai:
S'io d'odio accessi il petto
Contro ciascũ, che il Cielo odia, e disprezza,
Odiar gl'iniqui, odiai:
Mà fù l'odio perfetto,
Figlio del zelo, e non de la fierezza.

Lor

Lor commercio ſchivai,
Quaſi peſte mortifera di Lerna;
E lor giurato hò nemiſtade eterna.

XVII.

Proba me Deus, & ſcito cor meum, interroga me, & cognoſce ſemitas meas.
Et vide, ſi via iniquitatis in me eſt, & deduc me in via æterna.

XVII.

Eſplora i ſenſi interni,
Et ogni mio penſiero
Con eſatto ſcrutinio indaga, e ſpia,
Poi rifletti, e diſcerni
In ogni mio ſentiero:
S'unqua à meta non retta il piè travìa.
Mà s'è il camin ſincero:
Tù lo ſeconda: e ſiami ſcorta, e duce
Per quel sẽtier, che à gloria eterna adduce.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Semplice, mà diſtinto;
Altri, e ſempre l'iſteſſo:
Oppoſto sì, mà non contrario mai:
Meandro, e Laberinto,
Che in Tè ſempre rifleſſo
Da Tè procedi, e fuor di Tè non vai:
Di ſomma gloria cinto
Glorificato in Trinità ſuperna
Sii nel Tempo, nel'Evo, e in gloria Eterna.

SALMO CXXXIX.

Accuſata l'iniquità, maldicenza, e fraude de' nemici, ſe ne ripromette dalla divina tutela lo ſcampo, e predice gaſtighi eterni alla malvagità: & alla bontà premii immortali.

I.

ERipe me Domine ab homine malo: à viro iniquo eripe me.

Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant prælia.

I.

D'Huom, che nutrisce in cor desir malvagi
Signor m'invola a' furibondi artigli:
Ed à quei, che covando empj consigli,
Machinan tutto dì belliche stragi.

II.

Acuerunt linguas suas sicut serpentis; venenum aspidum sub labiis eorum.

II.

Aguzzò le lor lingue ebre di sangue
Serpentino furor, viperea rabbia:
Espumò lor sotto l'enfiate labbia
Il tossico de l'Aspe, il fiel de l'Angue.

III.

Custodi me Domine de manu peccatoris, & ab hominibus iniquis eripe me.

Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.

III.

Dammi contro que' rei soccorso, e scampi,
Che chiudono nel petto Anima iniqua:
Che sviarmi pensar per strada obliqua;
Che superbi m'ordir lacci, ed inciampi.

IV.

Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum posuerunt mihi.

IV.

Il mio sentier tutto intralciar di frodi:
Perch'io trabocchi in precipitio eterno,
Fabri di morte, e cacciator d'Averno
Mi tendeano in sul varco, e panie, e nodi.

Di-

V.

Dixi, Domino, Deus meus es tu: exaudi Domine vocem deprecationis meæ.

V.

Ind'io frà reti occulte, e lacci ignoti
A Tè gridai, Signor, Tù se'l mio Nume:
Dāmi (ond'io non inciampi) al piè le piume.
Ascolta i prieghi miei, secondo i voti.

VI.

Domine, Domine virtus salutis meæ: obumbrasti super caput meum in die belli.

VI.

Tù contro ogni furor maligno, e crudo
Sempre armasti la Destra in mie difese.
Tù, quando più bollian l'aspre contese,
Festi sempre al mio petto usbergo, e scudo.

VII.

*Ne tradas me Dñe à desiderio meo peccatoris: **

VII.

Deh s'ogn'hor m'hai difeso, e custodito:
Non far ch'io resti à miei nemici in preda:
Ne permetter, Signor, c'hoggi io mi veda
Da la mia speme, e da i desir tradito.

VIII.

** cogitaverunt contra me, ne derelinquas me: ne fortè exaltentur.*

VIII.

Oh Dio, quai pensò darmi horrendi assalti
La scelerata, e perfida Masnada!
Deh non pormi in non cale; onde non vada
Gonfia di fasto, e incontro al Ciel s'esalti.

IX

Caput (circuitus eorum:) labor labiorum ipsorum operiet eos.
Hebr. (circumdantium me:)

IX.

Tornî in ſul capo, à chi m'aſſedia intorno.
La bugiarda calunnia, ond'ei fù fabro:
E da lo sforzo d'un maligno labro
Reſti l'Aggirator cinto di ſcorno.

X.

Cadent ſuper eos carbones, in (ignem) dejicies eos in miſeriis non (ſubſiſtent.)
S. Hier. (foveam) (conſurgent.)

X.

In lor dal Cielo irato, e furibondo
La divina vendetta auvampi, e tuoni:
Diluvii fiamme, e grandini carboni:
E gli ſommerga in baratro profondo.

XI.

Vir linguoſus non dirigetur in terra: virum injuſtum mala capient in interitu.

XI.

Non penſi nò goder mai lieta ſorte
Huom di lingua maligna, e di cor empio;
Anzi ſarà de'ſcelerati eſempio,
Miſero in vita, e tormentato in morte.

XII.

Cognovi quia faciet Dominus judicium inopis: & vindictam pauperum.
Verumtamen juſti confitebuntur nomini tuo: & habitabunt recti cum vultu tuo.

XII.

Credo (e vivo di ciò ſicuro, e certo)
Che al fin armato il Ciel contro i malvagi
Vendicherà di povertà le ſtragi,
Dando pene à la colpa, e premj al merto.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

O Padre, ò Verbo, ò Amor d'Entrābi alterno,
A voi ſian quai fur ſempre honor ſourani,

Fin

Fin dove più non è Hieri, ò Dimani;
Mà s'annovera solo un Hoggi eterno.

SALMO CXL.

Frà le angustie della vita chiede da Dio custodia alla lingua, e candore all'Anima. Determina fuggir il commercio de gli empj, e di usare ogni cautela contro l'insidie mondane.

I.

Domine clamavi ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamavero ad te.

I.

Supplice il volto, e lagrimoso il ciglio
A Tè gran Rè de le superne Sfere,
Con flebili preghiere,
Chieggio aita al mio duol, scāpo al periglio.
Deh mentre Preci, e Canti
D'offrirti io m'apparecchio;
A gli Hinni supplicanti
China, ò Signor, di Tua Pietà l'orecchio.

II.

Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum tuarum sacrificium vespertinum.

II.

Nube Sabea di vaporoso incenso,
Che dritta si solleva al Tuo cospetto.
Sù l'altar del mio petto
Sembri di mie preghiere il zelo accenso:
Che mentre al Cielo io tendo
L'una, e l'altra mia palma
Supplice offrirti intendo
In sacrificio vespertin quest'Alma.

Pone

III.

Pone Domine custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labiis meis.

III.

A la porta del cor, che è la mia lingua,
Acciò nõ n'eschi altro, che il giusto, e il vero,
Signor, metti un Usciero,
Che i passi guardi, e i passaggier distingua
Il tragitto sia parco;
E sentinelle armate
A custodir quel varco
Veglino la Prudenza, e la Pietate.

IV.

Non declines cor meum verba malitiæ: ad excusandas excusationes in peccatis.
Cum hominibus operantibus iniquitatem: & non (communicabo cum electis eorum.)
S. Hier. (commendam deliciis eorum.)

IV.

Sia di sincerità nido il mio core,
D'innocente candor tutto si cinga
Bugie non orni, finga
Ad iscusar in mè pur uno errore,
D'animi prevertiti
Perciò fuggo il congresso:
Nè vuo' de lor conviti
A l'impure delitie esser ammesso.

V.

Corripiet me justus in misericordia: & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

V.

Più tosto amo colui, che integro, e schietto
Con pietoso flagel di lingua amante
Mi riprende zelante;

Ch'io

Ch' io vuo', più che palpato, esser corretto
Il cor mi sferzi, e punga
Lingua non infingarda:
Mà il crin giamai non m'unga
Balsamo vil d'adulation bugiarda.

VI.

Quoniam adhuc, & oratio mea in beneplacitis eorum: absorpti sunt juncti petræ judices eorum.

VI.

Quindi inviar non cesso i prieghi al Cielo,
Acciò de' Rei l'iniquità non regni:
E contro i lor dissegni
Del mio cor supplicante armasi il zelo,
Dian pur l'ultimo crollo
I lor Duci perversi:
E con la pietra al collo.
D'empia disperation cadan sommersi.

VII.

Audiens verba mea, quoniam potuerunt, sicut crassitudo terræ erupta est super terram.

VII.

All'hor; mà tardi, s'auvedran quest' Empj,
Quanto de la mia lingua i giusti accenti
Son presso a Dio possenti
Ad imprecar sù i Rei vendette, e scempi,
All'hor lacero, e tronco
Fia cor maligno, e folle,
Qual da l'aratro adonco
Lacerato è il terren, frante le zolle.

VIII.

Dissipata sunt ossa nostra secus Infernum: quia ad te Domine, Domine oculi mei: in te speravi, non auferas Animam meam.

VIII.

Mà Tu, Signor, frà tai perigli involti,
Mira,

Mira, come le forze in noi ſnervate,
Con membra diſſipate,
Siam quaſi in vivo Inferno homai ſepolti
In Tè l'Ancora io fondo:
In Tè lo ſguardo io gitto:
Tù in Mar sì furibondo
Non far de l'Alma mia miſero gitto.

IX.

Cuſtodi me à laqueo quem ſtatuerunt mihi: & à ſcandalis operantium iniquitatem.

IX.

Dammi ali al piè sì ch'io declini, e ſcampi
Canti, che aſcoſi m'han l'altrui perfidie,
Lacci d'occulte inſidię,
Panie di tradigiòn, reti d'inciampi.
Le machine, e gli ordigni
Diſſipa, che à miei danni
Architettar maligni
Ingegnier d'empietà, fabri d'inganni.

X.

Cadent in retiaculo ejus peccatores: ſingulariter ſum ego donec tranſeam.

X.

Deh ne le reti ſue la fraude cada:
Perfidi Amanni ſoura i proprj ordigni
Pendino i cor maligni:
E l'Empio in ſuoi perigli à perir vada.
Ch'io munito di fede
Movrò guardigno, e ſolo
Lungi da'lacci il piede,
Fin che la teſa inſidia io paſſi à volo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A Tè, c'huom mai vede, Eterno Padre;
A Tè, ch'à l'huom ti fai viſibil Figlio;
E à Tè, Spirto, ove il Ciglio

Bra-

Braman sempre fissar l' Empiree squadre:
Gloria sian sempre eguali
In fin che senza velo
Ne' secoli immortali
A faccia, à faccia un dì vedremti in Cielo.

SALMO CXLI.

David nella spelonca Odolla assediato da Saul: anzi l' Anima nel carcere del corpo assediata da' tentatori, espone le sue miserie à Dio, e chiede la liberatione da esse.

I.

Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.

I.

IN queste, ove m' ascondo, atre spelonche,
Qual da Veltro crudel Damma tremante,
A Tè verso, ò Signor, dal cor penante
Lagrime, e voci da sospiri tronche.

II.

Effundo in conspectu ejus orationem meam: & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.

II.

Di vita in forse, anzi di speme in bando,
Pallido il volto, e palpitante il petto.
A Tè spiego il mio duolo: e al Tuo cospetto
Spargo i singulti, e le preghiere io spando.

III.

In deficiendo ex me spiritū meū, & tu cognovisti semitas meas.

III.

Ecco languisce, ecco vien meno homai
L' Anima mia ne le miserie assorta
Ciò sol mi tiene in vita, e mi conforta,
Che il candor del mio cor Tù vedi, e sai.

In

IV.

In via hac qua ambulabam : absconderunt laqueum mihi.

IV.

Pur di semplicità ne' bei sentieri;
 Dov' io mover credea sicuro il passo,
 Con astutia infernal m' han teso, ahi lasso,
 Perfidi agguati, insidiosi arcieri.

V.

Considerabam ad dexteram, & videbam: & non erat qui cognosceret me.

V.

Ansio lo sguardo à mè d' intorno io giro,
 Se alcun vi sia; che mi spaleggi à lato.
 Ah! mà da miei più fidi abbandonato,
 Pur un, che mi conosca, io non rimiro.

VI.

Periit fuga à me: & non est, qui requirat Animam meam.

VI.

Già preclusi i sentier, tronche le strade
 Per tutto à la mia fuga esser vegg' io:
 La mia vita in non cal posta, e in oblìo,
 Non v' è, chi ne ricerchi, ò più vi bade.

VII.

Clamavi ad te Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

VII.

Onde in sì fiera, e disperata guerra
 A Tè, Signor, alzai le voci estreme:
 Tù sol mi sei, diss' io, l' unica speme,
 Mia parte, e mio possesso unico in Terra.

VIII.

Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis.

Tu

VIII.

Tù dunque, hor ch'à mè cessa ogn'altro ajuto,
Pietoso à prieghi miei vogli l'aspetto.
Deh mira, ohimè, come vilmente abietto
Troppo depresso io son, troppo abbattuto.

IX.

Libera me à persequentibus me: quia confortati sunt super me.

IX.

Deh Tù, Signor mi salva, e mi ritogli
Di mano a' miei Persecutor malvaggi
Troppo soura di mè preser vantaggi
L'empie lor forze, i lor superbi orgogli.

X.

*Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo **

X.

Trammi dal cupo, e tenebroso claustro,
Ove il cor più che il corpo è prigioniero;
Acciò libero poi con carme altero
Porti il Tuo Nome à vol da Borea à l'Austro.

XI.

* *me expectant justi, donec retribuas mihi.*

XI.

Fallo, ò Signor, poiche la Turba Eletta
De' Tuoi Fedeli in più sicura fede,
A riportar del mio penar mercede,
Di là da questo carcere m'aspetta.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Sia Gloria al Padre, al Verbo, e l'Amor Divo
Qual sempre fù del Tempo in ogni parte
E in quel Tempo total, che mai si parte
In mesi, in anni, e di misura è privo.

SAL-



SALMO CXLII.

Chiede à Dio perdono delle sue colpe, rappresenta i suoi affanni, e le sue aridità: implora la restitution della gratia, e gli ajuti al ben oprare. Poi s'incoraggia sperando l'adempimento delle sue preghiere, e la vittoria sopra i suoi nemici.

I.

Domine exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua exaudi me in tua justitia.

I.

Queste d'un cor contrito
Lagrime penitenti,
Con occhio di Pietà, Signor, deh mira.
Da Tè venga esaudito
Il suon de mesti accenti,
Onde quest' Alma il suo fallir sospira.
Porge in Tè freno à l'Ira
Quell'equità verace, onde mercede
Ogn'hor prometti, à chi perdon ti chiede.

II.

Et non intres in juditium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

II.

Sù lance di rigore
Severa Astrea non libri
De le mie colpe il trabocchevol pondo.
Se l'hasta del Furore
Minaccioso Tù vibri
Cõtro ogni fallo human; misero il Mondo!
Huom non vive: che mondo

Avan-

Avanti à gli occhi Tuoi possa esser detto:
Nè fur gli Angioli puri al Tuo Cospetto.

III.

Quia persecutus est inimicus Animam meam: humiliavit in terra vitam meam.
Collocavit me in obscuris: sicut mortuos sæculi: *

III.

Mira, ch'empio tiranno
Con raddoppiati insulti
Fiero m'invade, e traditor m'infesta,
Al Tuo scherno, al mio danno
Par che più sempre esulti
Quel piè, che mi deprime, e mi calpesta.
E fà, che à l'Alma mesta
Sembri giacer frà ciechi orrori assorta
Già frà la gente in sempiterno morta.

IV.

* *Et anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

IV.

Con gemiti affannosi
Lo spirito angustiato
Sù l'egre labra agonizante anhela.
Entro i flutti orgogliosi
D'un Pelago agitato
Legno è il mio cor senza timone, ò vela.
A cui trà nembi cela
Di Cinosura i rai fiera procella,
E in Ciel gli ammorza ogni propitia stella.

V.

Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.

V.

Di così duri affanni

Di

Di tormenti sì fieri
Infrà gli estremi honor, che far poss'io?
Se non spiegar i vanni
Al vol de'miei pensieri,
E contemplar le Tue grand'Opre, ò Dio,
Volgendo entro al cor mio
Quei, che mostrasti infin da i prisci tempi,
Di Tua Bontà, di Tua Pietade esempi.

V I.

Expandi manus meas ad te: Anima mea sicut terra sine aqua tibi.

V I.

Queste ne la mia mente
Stille d'ambrosio nembo
Fan ravvivar di nova speme i fiori:
Qual sotto il Sirto ardente
Apre assetata il grembo
L'arida Terra, e chiede al Cielo humori:
Così ne' miei languori
A Te Fonte Vital sempre anhelando
L'afflitte man, l'aride fauci io spando.

V I I.

Velociter exaudi me Dñe: defecit spiritus meus. Non avertas faciem tuam à me: & similis ero descendentibus in lacum.

V I I.

Ohimè: ristoro; aita;
In deliquio improviso
Ecco svien'il mio spirto: io mãco, io caggio;
Se da l'Alma smarrita
Punto Tù torci il viso,
Se de'bei lumi Tuoi m'involi il raggio:
Spento ogni mio coraggio.
Ah! mi rende il dolor, che sì m'afflige,
Simile à chi varcò l'onda di Stige.

Au-

Auditam fac mihi manè misericordiam tuam: quia in te speravi.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem: *

VIII.

Rompi, rompi ogn'indugio,
E pronti, e tempestivi
Fammi sentir di Tua Pietà gli effetti.
Tù sol sei mio rifugio,
E se di Tè mi privi,
Fuor che ruine, e guai non fia ch'aspetti.
Deh scorgimi, e rimetti
(Pria che più fuor di via smarrito io Passi)
Nel buon sentier de l'Alma errante i Passi.

IX.

* *quia ad te levavi animam meam.*

Eripe me de inimicis meis, Domine ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

IX.

Deh, se à Tè sollevai
De l'Alma afflitta i vanni,
Se Tù sei del mio corso, e l'orto, e Polo:
Togli, ah toglimi homai
Di man d'empi tiranni;
Che à Tè ricorso, à i lor furor m'involo.
Addolcisci il mio duolo,
Insegnando à soppormi a' Tuoi Voleri.
Poiche Tù se'l mio Dio Tù à l' Alma imperi.

X.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum Domine vivificabis me in æquitate tua.

X.

Fà, che l'aura celeste
Del Tuo Spirto soave.

Le

Le mie borasche in bel seren tramute;
Sì che fuor di tempeste
Approdi al fin mia nave
In Porto di Giustitia, e di Salute.
Del Tuo nome in virtute;
Se l'Alma mia ne l'ingiustitie è morta,
Ne la Giustitia Tua viva risorta.

XI.

Educes de tribulatione Animam meam: & in misericordia tua disperdes inimicos meos.

XI.

Allegrezza coraggio,
Ecco il Ciel si serena,
E arride à voti miei con più d'un lampo,
D'alta speranza il raggio
Entro al mio cor balena,
Che promette salute, augura scampo.
Già dissipato il campo
In fuga ogni nemico il piè discioglie,
Come al soffiar di Borea aride foglie.

XII.

Et perdes omnes, qui tribulant Animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

XII.

Ogni infernal cohorte,
Ogni potenza auversa,
Che perfida m'assal, ria mi tormenta,
Sotto il Tuo braccio forte
Cadrà vinta, e dispersa:
Ruinerà, chi ruinarmi tenta.
Non fia l'ira in tè spenta
A vendicar miei danni, e'l Tuo dispregio,
Ch'io son tuo servo, e d'esser tal mi pregio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

A la Triade, che il Tutto

Cir-

Circonda, empie, e ſoſtiene,
Fuori,entro,intorno: e;regge,orna,e governa
E l'Univerſo eſtrutto,
Serba, nutre, e mantiene
Con ſuo Poter, Saper, Bontà ſuperna,
Gloria ſia ſempiterna
Da che fù il Tẽpo,ẹ quãdo al ſuo fin giunto
Il Paſſato, e'l Futuro uniſca à un punto.

SALMO CXLIII.

Rende gratie de' paſſati trionfi à quel Dio, che è protettor de gl'imbelli, ed autore delle vittorie: e gli chiede ſoccorſo per nuove impreſe contro popoli non men barbari, che ſuperbi, e falſamente ſtimati felici, non v'eſſendo felicità, che da Dio.

I.

Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prœlium; & digitos meos ad bellum.

I.

SU' lodate, ò miei carmi,
Il gran Dio d'Iſraelle,
Ch'anco ad un braccio imbelle
Inſegna à trattar l'armi:
E ſcorge, ed ammaeſtra
A le pugne, à gli aſſalti, inerme deſtra.

II.

(*Miſericordia mea*) & (*refugium*) *meum: ſuſceptor meus*, & *liberator meus*.
Hebr. (Arx) (ſcutum.)
Protector meus & in ipſo ſperavi: *

II.

Sua Pietà m'è difeſa,
M'è ſcudo, elmo, ed usbergo:

Mi guarda à fronte, à tergo
In ogni aſpra conteſa:
Rocca di mia ſperanza,
Valor del campo mio, nerbo, e poſſanza.

III.

* *qui ſubdit populum meum ſub me.*

III.

Egli è quel Dio poſſente,
Che ſotto il giogo mio
Piega d'un Popol pio
Il collo ubbidiente
E giuſto, e non ſevero
Fà, ch'io governi il fren d'un dolce Impero.

IV.

Domine quid eſt homo, quia innotuiſti ei? aut filius hominis, quia reputas eum?

IV.

Oh Dio, per gratie tante
Quì è d'un huomo il merto,
Che Tù gli moſtri aperto
Il Tuo Divin ſembiante?
Qual è di Adamo un figlio.
Che degni ſoura lui chinar il ciglio?

V.

Homo vanitati ſimilis factus eſt: dies ejus ſicut umbra prætereunt.

V.

L'huom, che ad un fragil vetro
Hà ſuſſiſtenza eguale,
La cui vita sì frale
Da la culla al feretro
Trapaſſa in un momento,
Come fumo, balen, ſogno, ombra, ò vento?

VI.

Domine, inclina cœlos tuos, & deſcende: tange montes, & fumigabunt.

Pur

VI.

Pur già che sì ti rendi
Propitio à tuoi fedeli,
Signor, deh china i Cieli,
E in mio soccorso scendi;
Tocca i superbi Monti,
E fà d'ira fumar l'empie lor fronti.

VII.

Fulgura corruscationem, & dissipabis eos: emitte sagittas tuas, & conturbabis eos.

VII.

Folgora del Tuo ciglio
Un formidabil lampo:
E pon l'auverso campo
In trepido scompiglio:
Armati di saette,
E fulmina sù i Rei straggi, e vendette.

VIII.

Emitte manum tuam de alto: eripe me, & libera me de aquis multis: *

VIII.

Sì sì; la Man Possente
China, ò Signor da l'Alto,
Salvami da l'assalto
Di martial torrente,
Che già rotta ogni sponda
Spuma superbo, e furioso monda.

IX.

* *de manu filiorum alienorum.*

Quorum os locutum est vanitatem: & dextera eorum, dextera iniquitatis.

IX.

Trammi da l'empie mani
Di barbari tiranni,
Che sol covano inganni
Sotto i labri profani:

 E l'ini-

E l'iniqua lor deſtra
E' di perfidia, e tradigion maeſtra.

X.

Deus canticum novum cantabo tibi: in pſalterio decachordo pſallam tibi.

X.

Ed io con novi canti,
Per le novelle gratie,
Non ſia, che mai mi ſatie
Cantarti hinni feſtanti
Sul Salterio ſonoro
Armato il ſen di dieci corde d'oro.

XI.

Quì das ſalutem Regibus, qui redemiſti David ſervum tuum de gladio maligno: *

XI.

Tù ſei quel Dio benigno,
Che d'Iſraele i Regi
Salvi ſempre, e protegi:
E di brando ſanguigno
Contro il furor crudele
Fai ſaldo Scudo al tuo David fedele.

* *eripe me.*

XII.

Et erue me de manu filiorum alienorum: quorum os locutum eſt vanitatem: & dextera eorum dextera iniquitatis.

XII.

Trammi da l'empie mani
Di barbari tirani,
Che ſol covano inganni
Sotto i labri profani:
E l'iniqua lor deſtra
E' di perfidia, e tradigion maeſtra.

XIII.

Quorum filii, ſicut novellæ plantationes in juventute ſua.

Tal

VIII.

Tal gente al Cielo infida
Vanti pur quanto vuole
Honor, ricchezza, e prole,
E che lor tutto arrida:
E che ſiano i lor figli,
Quaſi in ſtello novel fioriti gigli.

XIV.

Filiæ eorum compoſitæ: circumornatæ, ut ſimilitudo templi.

Promptuaria eorum plena: eructantia ex hoc in illud.

XIV.

Vantin, dico, queſt'empi,
Che di lor donne i volti
Splendon più vaghi, e colti,
Che non de' Numi i Tempi:
E verſi d'ogni intorno
Da i colmi erarj lor la copia il corno.

XV.

Oves eorum fœtoſæ, abundantes in egreſſibus ſuis: boves eorum craſſæ.

XV.

A i lor greggi fecondi
Prole continua naſca,
Che in lieti campi paſca,
E lana, e latte abbondi:
E ſempre più diventi
Pingue ogni mandra di cornuti armenti.

XVI.

Non eſt ruina maceriæ: neque tranſitus, neque clamor in plateis eorum.

XVI.

Sian le magion felici
Sicure da ruine,
Ed ogni lor confine
Da tranſiti nemici:

E da ogni lor contrada
Strepito Martial lungi sen vada.

XVII.

Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt: beatus populus cujus Dominus Deus ejus.

XVII.

Popol, che viva in terra
Sì lieto, e sì giocondo,
Chiami felice il Mondo;
Troppo s'inganna, ed erra.
Felice sol chiam'io
Popol fedel, c'hà in sua difesa Iddio.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Creator del Cielo;
Al Redentor del Mondo;
E del Primo, e Secondo
A lo Spirato Zelo,
Gloria sia sempre, e quando
Haurà il Tempo dal Ciel perpetuo bando.

SALMO CXLIV.

Esalta Iddio, come Monarca immenso, glorioso, terribile, soave, misericordioso, verace nelle promesse, sollevator d'oppressi, proveditor de' viventi. Ed à questi encomii invita tutti i Mortali.

I.

EXaltabo te Deus meus Rex: & benedicam nomini tuo in sæculum, & in seculum sæculi. Per singulos dies benedicam tibi: & laudabo nomen tuum in sæculum, & in sæculum sæculi.

I.

DEl Tuo Nome i Trofei,
(O Rè d'eterno Impero)
Cele-

Celebri in risuonar farò d'intorno.
Finche i lampi Febei
Indorin l'Emisfero,
E spieghi in Ciel la Luna argêteo il corno,
Vivono i carmi miei
Sacri al Tuo Honor per l'universa mole,
Gli anni del Cielo, e i secoli del Sole.

II.

Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis.
Generatio & generatio laudabit opera tua: & potentiam tuam pronunciabunt.

II.

Se alto, infinito, e grande
E' Signor, il Tuo Nume:
D'alta, e d' immensa laude ancor sei degno,
La Tua Fama, che spande
Infaticabil piume,
Trapassa ogni confin, varca ogni segno,
Di Tue opre ammirande.
Celebre al Mondo è il grido: e di Tue Glorie
In mille, è mille età vivon memorie.

III.

Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur, & mirabilia tua narrabunt.
Et virtutem terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.

III.

Di Tua magnificenza
I prieghi sacrosanti
Ogni lingua à cantar si riconsiglie,
Fiumi d'aurea eloquenza
Tributarii di canti
Corrin à sì gran Mar di meraviglie.
La terribil Potenza,

 L'im-

L'immensità del Tuo Valor superno,
Ad ogni lingua sia soggetto eterno.

IV.

Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt: & justitia tua exultabunt.

IV.

Narrin l'alte dolcezze,
Che con ampie dovitie
La memoria di Tè ne'cori infonde,
In sù le lingue auvezze
A cantar Tue Giustitie
Di nettarei diletti un fiume inonde.
E da vene faconde
L'interna ambrosia,onde lo spirto è pieno,
Per le labra canore erutti il seno.

V.

Miserator, & misericors Dominus: patiens, & multum misericors.
Suavis Dominus universis: & miserationes ejus super omnia opera ejus.

V.

Dichin, che in petto ascondi
Viscere, e cor paterno:
Che sei presto al perdono,e tardo à l'ira.
Che da la man diffondi
Di gratie un nembo eterno,
Che dal Tuo Volto altro,che amor nō spira.
Che trà i pregi, onde abbondi,
E soura l'Opre Tue chiare, e stupende,
Qual frà le stelle il Sol Pietà risplende.

VI.

Confiteantur tibi Domine omnia opera tua, & sancti tui benedicant tibi.
Gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur.

Can-

Cantin dunque i Tuoi Vanti,
Signor l'Opre Tue ſteſſe,
Poiche l'opra L'autor predica, e loda,
Il Choro de' Tuoi Santi
Tè con lingue indefeſſe,
Riſuonar, benedir per tutto s'oda.
E per gli Atri feſtanti
Dolce riſuoni il lor canoro pletro
Del Tuo Poter le glorie, e del Tuo Scettro.

VII.

Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiæ regni tui.

Regnum tuum, regnum omnium ſæculorum: & dominatio tua in omni generatione & generationem.

VII.

Le lor lingue ſian trombe,
Che per ogni emisfero
Faccin paleſi al Mondo i Pregi Tuoi.
Celebre ogn'hor rimbombe
La glória del Tuo Impero
Da l'Heſperie contrade a'lidi Eoi.
Dichin, che non ſoccombe (ſcherno
Tuo Scettro à gli Anni; anzi del Tempo à
Baſe il Tuo Trono hà sù diamante eterno.

VIII.

Fidelis Dominus in omnibus verbis ſuis: & ſanctus in omnibus operibus ſuis.

Allevat Dominus omnes, qui corrunt: & erigit omnes eliſos.

Oculi omnium in te ſperant, & tu das eſcam illorum in tempore opportuno.

VIII.

Ne l'opre hai ſantitade,
E fedeltà ne'detti:

Sei Sol di Verità, che mai s'eccliſſa.
Sollevando chi cade,
Dal ſuolo ergi gli abietti.
E in Tè la comun ſpeme, i lumi affiſſa.
D'ineſauſta bontade
Mentre ſoura di noi ſpandi un teſoro,
Doni à tutti opportun cibo, e riſtoro.

IX.

Aperis tu manum tuam: & imples omne animal benedictione.
Juſtus Dominus in omnibus viis ſuis, & ſanctus in omnibus operibus ſuis.
Propè eſt Dominus omnibus invocantibus eum; omnibus invocantibus eum in veritate.

IX.

Con aprir quella Mano
Di gratie diſpenſiera
D'ogni benedittion colma i viventi;
Il Tuo Scettro ſourano
Con equitade impera:
Sante ſon l'opre di Tua man poſſenti.
Unqua non vai lontano,
Da chi divoto il Tuo ſoccorſo implora,
Da chi con viva Fè Tuo Nume adora.

X.

Voluntatem timentium ſe faciet, & deprecationem eorum exaudiet: & ſalvos faciet eos.

X.

D'ogni cor, che ti teme
Con filial timore
Rende la Tua Bontà paghe le voglie.
D'ogn'Alma, che à Tè geme,
Con intimo clamore,
Le preci aſcolta, ed i ſoſpiri accoglie.
E ne le angoſcie eſtreme,

Quan-

Quando priva è d'aita, e di consiglio,
Tù sol la trahi d'ogni mortal periglio.

XI.

Custodit Dominus omnes diligentes se; & omnes peccatores disperdet.

XI.

Nò, nò; mai non paventi
Di satanica frode
Alma, che del Tuo amor sfavilla accesa.
Ne' più aspri cimenti
Le assisterai custode:
La salverai da ogni nemica offesa,
Mà d'empj delinquenti
Gli spirti contumaci, i cor perversi
In sempiterno esiglio andran dispersi.

XII.

Laudationem Domini loquetur os meum: & benedicam omnis caro nomini sancto ejus, in sæculum, & in sæculum sæculi.

XII.

Così sù l'Arpa d'oro
Con hinni trionfali
Vuo' del mio Dio sempre cantar gli honori.
Quindi in sì nobil choro
Sfido tutti i Mortali
A meco unirsi e diventar canori;
Cede d'Empireo Alloro
Poi Cinti in Ciel le gloriose chiome,
Cantiam trionfi eterni al suo gran Nome.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Primo, e non maggiore,
Che sul secondo ch'à sua Destra siede
Priorità non hà, nè preminenza:
E à chi si fe' minore
Presa forma di servo: e à chi procede

Da lor, mà nol precedono d'Essenza:
Sia gloria, applauso, honore (mento,
Qual pria, qual sempre, e in quel sì gran mo-
Cui par non son cento Miriadi, e cento.

SALMO CXLV.

Vana essere la speranza ne' potentati del Mondo, instabili nelle voglie, e caduchi nella potenza. Mà le vere virtù regali essere in Dio, Verace nelle promesse, Giusto ne' giudicii, Largo nella providenza, Liberator d' oppressi, Correttor d'erranti, Consolator de' dolenti, e Punitor de' perversi.

I.

Lauda Anima mea Dominum; laudabo Dominum in vita mea, psallam Deo meo, quamdium fuero.

I.

Alma del Cielo amante,
Che auvampi entro al cor mio,
Con lingua salmeggiante
Deh celebra il Tuo Dio
Sì sì cantar vogl'io
Le sue laudi canore
Fin ch'haurò core in petto, e spirto in core.

II.

Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.

II.

Addio Scettri regali;
Non sia chi in voi si fonde.
Son le glorie mortali
Caduche più che fronde
Pria ne l'instabil onde

Tro-

Trovar potrò fermezza,
Che in humano favor Porto, e salvezza.

III.

Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

III.

Fugge à par del baleno
La vita in un momento,
E alla gran Madre in seno
Ritorna il corpo spento.
All'hor, qual nebbia al vento;
Sgombrano in brevi istanti
D'alti pensier le machine volanti.

IV.

Beatus cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: *

IV.

Sol saggio, e sol beato
E' chi vive fedele
Al Dio, che regge il Fato,
Al Nume d'Israele
Chi à quest'aura le vele
Apre de la sua speme,
Di tempestoso Mar flutti non teme.

V.

* *qui fecit cœlum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt.*
Qui custodit veritatem in sæculum; *

V.

Quest'è quel Dio sourano,
Che creò Cielo, e Terra,
E l'immenso Oceano,
Con ciò che in lor si serra:
Che non manca, e non erra;
Mà con tenore eterno

Hà

Hà in salda verità Trono superno.

VI.

*facit judicium injuriam patientibus: dat escam esurientibus.

VI.

Questo è quel Rè sì saggio,
Che sì giusto Monarca,
Che d'aggravio, ed'oltraggio
I suoi vendica, e scarca;
Egli con man non parca
Dona à tutti i viventi,
Per pascer la lor fame, ampj alimenti.

VII.

Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat cæcos.

VII.

Ne le mondane frodi
Ad Alme impaniate
Egli discioglie i nodi
E rende liberate,
A ciglia ottenebrate
In cecità d'errori
Apre di verità lampi, e fulgori.

VIII.

Dominus erigit elisos: Dominus diligit justos.

VIII.

Per le lubriche strade
Di questa mortàl vita
Piè, che vacilla, e cade
Ei sollieva, ed aita:
E con pietà infinita
Paternamente accoglie,
Chiunque nutre in sen candide voglie.

IX.

Dominus custodit advenas, pupillum, & viduam suscipiet: & vias peccatorum disperdet.

A pe-

IX.

A peregrino imbelle
Si fà custodia, e scorta:
Pupilli, e Vedovelle
Raccoglie, e riconforta:
Mà per via cieca, e torta
Lascia gli empj, e perversi
In ruinoso error cader sommersi.

X.

Regnabit Dominus in sæcula, Deus tuus Sion, in generationem & generationem.

X.

Viva, trionfi, e regni,
O Siònne, il Tuo Dio:
Passi le mete: e i segni
De gli anni, e de l'oblio;
Di nume così pio
L'eternità de i lustri
Narri di germe in germe i pregi illustri.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Al Sommo intelligente,
Di se stesso fecondo;
Al Verbo, e al Procedente;
Sia pauso ogn'hor giocondo,
Da fin che il Cielo, e mondo
Nel primo esser si trova;
E all'hor, che fia Ciel novo, e Terra nova.

SALMO CXLVI.

Invita à lodare Iddio, come edificatore di Gerusalemme, Redentore della cattività Babilonica, Motore de' Cieli, e Conservator del tutto, avverso à gli Empj, e propitio à chiunque spera in lui.

Lau-

I.

Laudate Dñm, quoniam bonus est psalmus Deo nostro: sit jucunda, decoraque laudatio.

I.

Celebrate il Rè sourano;
Ch'una sacra Salmodia
Degna è in Ciel d'alta mercè.
Sù risuoni il bel Giardino
Di gioconda sinfonia,
Condecente à sì gran Rè.

II.

Ædificans Jerusalem Dominus : dispersiones Israelis congregabit.

II.

Per sua Man s'erge à le stelle
Sol di pietre elette, e vive
Di Siòn l'alma Città.
E le Turbe, che in Babelle
Già disperse errar cattive,
Quì riduce in libertà.

III.

Qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum.

III.

Egli ogni Anima contrita
Riconforta intrà l'ambasce,
E risana ogn'egro cor,
E li lega ogni ferita
Di clemenza con le fasce
E con balsamo d'Amor.

IV.

Qui numerat multitudinem stellarum: & omnibus eis nomina vocat.

IV.

Quell'esercito stellante,
Di cui Duce è in Ciel la Luna,

Egli

Egli sol numerar può.
Fiamme d'or sì varie, e tante
Tutte à nome ad una, ad una
Sà chiamar, chi le creò.

V.

Magnus Dominus noster, & magna virtus ejus: & sapientiæ ejus non est numerus.

V.

Quanto è grande, & ammirabile
Di quell'alta providenza
La virtù, la maestà!
La sua possa incontrastbile,
L'infallibile sapienza
Meta, ò numero non hà.

VI.

Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.

VI.

L'humil Alme al Cielo ancelle
Ei solleva à somma altezza
Ne la Reggia di là sù.
Ma di menti empie, e rubelle
Atterrando l'alterezza,
Le deprime ogn'hor più giù.

VII.

Præcinite Domino in confessione: psallite Deo nostro in cythara.

VII.

Dunque d'hinni festeggianti
Lieti applausi in suon giojoso
Gli alzi il Libano, e'l Sion.
E con plettri risonanti
Renda l'aere armonioso
De le Cetre allegro il suon.

Qui

Qui operit cœlum nubibus : & parat terræ pluviam.

VIII.

Questi è'l Dio, ch' aggira il Cielo,
E di nubi, e di vapori,
Veste l'aria, e tempra il Sol.
Hor scotendo à l'Alba il velo,
Hor versando in copia humori,
L'herbe imperla, inaffia il suol.

IX.

Qui producit in montibus fœnum : & herbam servituti hominium.

IX.

Soura colli, e piagge apriche,
E in pendici inculte, ed erme
Ei produce herbette, e fior:
Di bei frutti, e d'auree spiche
A favor de l' human germe
Ei feconda i campi ogn' hor.

X.

Qui dat jumentis escam ipsorum: & pullis corvorum invocantibus eum.

X.

A i giumenti, ed à i lanuti
Abbondante herbosa annona
In bei paschi Ei nascer fà.
Fino à i corvi non penuti,
Che la madre empia abbandona,
Invocato, il cibo Ei dà.

XI.

Non in fortitudine equi voluntatem habebit : nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.

XI.

Ei però non vuol, nè prezza
Chi di forze, e d'armi altero,

Del

Del ſuo faſto idol ſi fe'.
Non vuol d'huomo, forza, ò deſtrezza
Ne ferocia di deſtriero,
Nè velocità di piè.

XII.

Beneplacitum eſt Domino ſuper timentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia ejus.

XII.

Sol s'appaga, e ſi compiace
Di chi armato il cor di zelo
A ſu i ſenſi aſſalti dà.
Che fondato in Fè verace,
Ama inſieme, e teme il Cielo,
E confida in ſua pietà.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Al gran Padre Onnipotente,
Al gran Figlio, e à l'Amor Santo,
Individua Trinità,
Qual fù ſempre, ed è in preſente
Sia trionfo, applauſo, e vanto
Ne l'immenſa Eternità.

SALMO CXLVII.

Preſagiſce con la venuta del Verbo le glorie di Geruſalemme, e ſimboleggia gli effetti della Gratia, valevoli à cangiare i patimenti in diletti.

I.

Lauda Jeruſalem Dominum: lauda Deum tuum Sion.
Quoniam confortavit ſeras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.

Emu-

EMulando quà giù l' Empirea corte,
Gerusalem festosa
Ben è ragion, che il Tuo gran Nume esalti.
A preservarti da nemici assalti
Ei con cura gelosa
Munì gl' ingressi Tuoi, sbarrò le porte,
E con beata sorte
Benedittion celeste entro al Tuo grembo
Piovè sù i figli Tuoi di gratie un nembo.

II.

Qui posuit fines tuos pacem: & adipe frumenti satiat te.

Qui emittit eloquium suum terræ: velociter currit sermo ejus.

II.

Egli dovunque il Tuo confin si spande
Verdeggianti d' ulivo
Fà che pianti la pace amiche insegne.
E sù le mense Tue sacrate, e degne
Di Pan celeste, e vivo
Prepara à satiarti ampie vivande.
Egli fia, che ti mande
Il suo Verbo divin, che in tuo soccorso
Sciolga in Terra dal Ciel veloce il corso.

III.

Qui dat nivem sicut lanam:

III.

Con tai difese di virtù superna
Fà, che gli Eletti suoi
Non sentan mai d' hostil furore i danni.
Armisi il Mondo d' oltraggiosi affanni.
Non fia mai, ch' egli annoi
Un petto armato di fortezza interna.
Anco all' hor, che più verna,
Ei farà, che le nevi in guise strane

Scal-

Scaldino i servi suoi cangiate in lane.

IV.

* *(nebulam) sicut cinerem spargit.*
Heb. (pruinam.)

Mittit (cryſtallum) suam sicut bucellas: ante faciem frigoris ejus, quis sustinebit?
Hebr. (glaciem.)

IV.

Siam pur d'atra caligine velati
I Monti, e in larghe falde
Versi Aquario dal Ciel nembi, e pruine;
A chi nutre nel cor fiamme divine,
Parran ceneri calde
Le nebbie sparse: e quegli humor gelati
Bocconi inzuccherati
Hor chi sarà di sostener bastante
Così gelide asprezze? Un core amante.

V.

Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit spiritus ejus, & fluent aquæ.

V.

E qual fia meraviglia? in un baleno,
Sciogliendo un detto solo,
Struggerà il gel, dileguerà tempeste
Basta che in noi quel zeffiro celeste
Spieghi soave il volo,
Pioggia di gratie inonderanne il seno:
Che in perpetuo sereno
Entro d'un Alma, ad onta pur del Verno,
Fà la Gratia celeste Aprile eterno.

VI.

Qui annunciat verbum suum Jacob: justitias, & judicia sua Israel.

Non fecit taliter omni nationi: & judicia sua non manifestavit eis.

Per

VI.

Per la mia lingua annunciando arcani
Al ſuo Popolo eletto,
I ſuoi decreti il Ciel così predice.
Verrà, verrà quel ſecolo felice,
Ch'ogni oſcuro mio detto
Con chiara Verità ſia, che ſi ſpiani,
Favor così ſourani
Ad altre nation non fur conceſſi,
Nè furo altrui sì gran miſtieri eſpreſſi.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.
Gloria al Padre Immutabile in ſuo ſtato;
A la Divina Prole,
Che ſenza pur mutarſi huom divenne,
A lo Spirto Divin, che in terra venne
Da la ſuprema mole
Senza mutarſi à ſuoi fedel mandato;
Fin dal Mondo creato;
E fin che dura in eternal momento
D'interminabil vita il godimento.

SALMO CXLVIII.

Invita alle lodi del Creatore le creature tutte, così l'Empiree, el'Eteree, come le Sublunari, ammirando la divina potenza nel produrle, e nel conſervarle; mà principalmente le ragionevoli d'ogni ſtato, d'ogni età, e d'ogni ſeſſo, tanto nella militante, come nella trionfante Gieruſalemme.

I.

Laudate Dominum de cœlis: laudate eum in excelſis.
Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.
Laudate eum Sol & Luna: laudate eum omnes ſtellæ & lumen.

Da

I.

DA la suprema de l'Eteree sfere
Al superno Regnante
Cantate, eccelse Menti, eccelse Lodi,
Celebra tù suoi pregi in alti modi,
Esercitio volante
Là sù distinto in triplicate schiere.
E voi vaste Lumiere,
O Luna, ò Sol, con le minori Stelle
Sciogliete à lui per lingue auree fiammelle.

II.

Laudate eum cœli cœlorum: & aquæ omnes, quæ super cœlos sunt, laudent nomen Domini.

II.

Cieli de' Cieli, machine lucenti,
Con ordine ingegnoso
Disposte, e mosse in regolati giri,
Al suon de' vostri musici zaffiri
Con moto armonioso
Sciogliete al suo cospetto almi concenti.
Acque, voi, che splendenti
Stagnate in Ciel con cristalline calme,
Inaffiate al suo Nome eterne Palme.

III.

Quia ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.
Statuit ea in æternum, & in sæculum sæculi: præceptum posuit non præteribit.

III.

Però ch' Ei disse, e del suo dir fecondo
Restò solo un accento
A produrre, à formar sì vasta Mole;
Un cenno sol senza formar parole
Puote in men d'un momento
Far che sorgesse dal suo nulla un Mondo.
Stabilito il suo pondo,

Leg-

Legge eterna gl' impose: e del primiero
Precetto mai non trasgredì l' impero.

IV.

Laudate Dñm de terra, dracones & omnes abyssi.
Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum ejus.

IV.

Lodinlo de la terra in frà i viventi
Infino i draghi, e i mostri
Ne le cupe spelonche, ò in seno à l' onda,
De l'aria, che ne nutre, e ne circonda
Ne' spatiosi chiostri
Lodinlo il foco, il gel, le nevi, e i venti,
Lodinlo le frementi
Procelle, che sua Man raffrena, e regge,
E del suo detto al lor furor fan legge.

V.

Montes, & omnes colles: ligna fructifera, & omnes cedri.
Bestiæ, & universa pecora, serpentes & volucres pennatæ.

V.

Voi scocese Montagne, e Coli ameni,
Voi pomifere piante,
Palme eccelse, alti Pin, Cedri odorosi,
E voi d'ispidi velli, e di lanosi
Belve diverse, e tante
Di denti armate, d'unghie, e di veleni.
E voi, che pe' sereni
Campi de l'Etra i voli aprite, e i canti,
Sirene aeree, e musici volanti.

VI.

Reges terræ, & omnes populi, principes & omnes judices terræ.
Juvenes, & virgines, senes cum junioribus, laudēt nomen Dñi: quia exaltatū est nomen ejus solius.

Lo-

VI.

Lodatel tutti. E con più proprie lodi.
L'esalti il Germe humano,
A cui via più d'ogn'altro auvien che spetti.
Prenci regnanti, e popoli soggetti:
E voi, che il volgo insano
Giudicando, punite oltraggi, e frodi.
Ogni sesso lo lodi:
Et ogni etade:in biõde, e in biãche chiome;
Però, che sol di lui celebre il Nome.

VII.

Confessio ejus super cœlum, & terram; & exaltavit cornu populi sui.
Hymnus omnibus sanctis ejus: filiis: Israel, populo appropinquanti sibi.

VII.

L'Orbe terren risuoni, e lo stellante
Di sue laudi divine;
Poich'esaltò del Popol suo gli honori.
I Santi suoi di non caduchi Allori
Cinti il fulgido crine
Formino à le sue glorie hinno festante.
Lo celebri, e lo cante
De i figli d'Israel la plebe eletta,
Popol, che à lui s'unisce in Fè perfetta.

Non dicitur Gloria Patri, &c.

Di serio scherzo immascherando il Vero,
Ad Agostin fù detto
Dal bel Fanciul sù le marine sponde.
Pria tutte del Tirren capirà l'onde
Questo picciol fossetto,
Che tu, quel che in tè volgi alto mistero.
Ed io misero spero
Di Tè gran Triade celebrar gl'honori?
Ah taccia il Pletro, e solo il cor t'adori.

SALMO CXLIX.

Rapito à contemplare le glorie della nova, e celeste Gerusalemme, invita i veri figli di essa alle divine lodi, per la potestà giudiziaria loro concessa nel supremo de' giorni, con la quale resterà per sempre vendicata la pietà, incatenato l'Inferno, e trionfante il Paradiso. I.

Cantate Domino canticum novum: laus ejus in Ecclesia sanctorum.

I.

DI note canore
Intese non pria
S'inalzi al Signore
Novella armonia,
Tù sacrata Gierarchia
Congregata à le sue laudi
Con novi accenti à le sue glorie applaudi.

II.

Laetetur Israel in eo, qui fecit eum: & filiae Sion exultent in rege suo.

II.

Sù: Palme festose
Gl'inalzi Israelle,
Al Mondo Ei l'espose,
Per trarlo à le stelle;
L'Alme pie del Cielo ancelle,
Dio Siòne inclita prole,
Alternino al lor Rè canti, e carole.

III.

Laudent nomen ejus in choro: in tympano, & psalterio psallant ei.

III.

Allegri saluti

Il Choro gli canti,
E i timpani acuti
Rimbombin tonanti:
De le Cetre ſalmeggianti
Con il pettine canoro
Svegli armonica man le corde d'oro.

IV.

Quia beneplacitum eſt Domino in populo ſuo: & exaltabit manſuetos in ſalutem.

IV.

Il zelo è vivace,
Paterno l'affetto,
Ond'Ei ſi compiace
Del Popolo eletto:
E' per lui di gloria oggetto
Eſaltar con plauſi lieti
Ne l'eterna ſalute i manſueti.

V.

Exultabunt ſancti in gloria: lætabuntur in cubilibus ſuis.

V.

Sù i Regni ſtellanti
Con palme immortali
Convita i ſuoi Santi
A nozze regali:
Ne i lor letti nuttiali
I beati empirei ſpoſi
Godran gioje tranquille, almi ripoſi.

VI.

Exaltationes Dei in gutture eorum: & gladii ancipites in manibus eorum.

VI.

Ne'labri riſuoni
L'applauſo del Cielo:
Mà in mano lor tuoni
La ſpada del zelo,

E à vibrar fulmineo telo
In sù l'Anime nocenti
Tenderan le lor deſtre archi lucenti.

VII.

Ad faciendam vindictam in nationibus increpationes in populis.
Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis.

VII.

Oh come feroci
Sù i rei pioveranno
Con fulmini atroci
Tempeſte d'affanno,
E l'orgoglio empio, e tiranno
Condannando i Rè nemici,
Stringeranno al lor piè catene ultrici.

VIII.

Ut faciant in eis judicium conſcriptum: gloria hæc eſt omnibus ſanctis ejus.

VIII.

Nel giorno ſupremo
Che in Cielo è già ſcritto,
Noi far il vedremo
Queſt'alto conflitto,
Tal giudicio è già preſcritto
Ne l'eterna alta memoria
Queſto è de' ſuoi Campion l'inclita gloria.

Non dicitur Gloria Patri, &c.

Che penſi mio core?
Che voglia pur io
Quì glorie canore
Offrir al mio Dio?
Ah t'inganna il tuo deſio:
Non mi lice oſar cotanto:
Dove la Chieſa tace, anch'io non canto.

SAL.

SALMO CL.

Fà un'epilogo armonioſo à ſuoi canti, con applaudere alla Virtù, e Maeſtà Divina; al che invita con tutti gli ſtromenti muſicali tutti gli Spiriti canori, e quivi, quaſi con chiave d'oro, chiude la ſua celeſte Salmodia.

I.

LAudate Dominum in ſanctis ejus: laudate eum in firmamento virtutis ejus.

I.

AL ſupremo Regnante
Nel ſouran Conciſtoro
Del ſacro Empireo Choro
Offriam d'alta armonia plaudo feſtante:
Fin sù l'Orbe ſtellante
Del firmamento eterno
Giunghin terrene laudi al Rè ſuperno.

II.

Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum ſecundùm multitudinem magnitudinis ejus.

II.

Quell'invita fortezza
Di ſue Virtù poſſenti
Dia materia a' concenti,
Onde giubili in noi ſacra allegrezza:
E à quel'immenſa ampiezza,
Che non hà meta ò ſponda
Lode egual (s' eſſer può) quà giù riſponda.

III.

Laudate eum in ſono tubæ; laudate eum in pſalterio, & cythara.

III.

Da le trombe canore
Il vento ſpregionato

Sù per l'aere agitato
Mova tempeste di giocondo horrore.
E le corde sonore
Di Cetre, e di Salteri
Formino à le sue glorie applausi alteri.

IV.

Laudate eum in tympano & choro: laudate eum in cordis, & organo.

IV.

I Timpani battuti,
I Salmeggianti Chori
I lor canti, e i fragori
Alternando, al Signor porghin saluti.
Tuoni gravi, ed acuti
D'organi insieme, e corde
Formi di voci un dissonar concorde.

V.

Laudate eum cymbalis bene sonantibus: laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum. V.

I Cimbali sonanti
In soave armonia
Spieghin lor sinfonia
Con tramezzar pause sonore à i canti.
Opre di Dio spiranti
Qualunque accoglie in sen fiati vitali,
Ne le laudi di lui tutti gli esali.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.

Uno, e Trino mio Dio
S'io Tue glorie hò cantate
Dono è di Tua Bontate:
Mà se mal le cantai, difetto è mio.
Deh gradisci il desio:
E se mia fù la colpa, e Tuo fù il dono;
Io gratie à Tè Tù danne à mè perdono.

Il Fine del Salmista Toscano.

LI

CANTICI

BIBLICI,

ED

EVANGELICI,

Il Cantico de' Santi Ambrogio, ed Agoſtino, il Simbolo di Sant'-Athanaſio, e le Parti Principali della Dottrina Chriſtiana.

PARAFRASI TOSCANE

DEL SIGNOR

LORETO MATTEI

NOBILE REATINO.

CANTICUM
TRIUM PUERORUM.

Nell'incendio del Divino Amore, più che in quello della Babilonica fornace, trè beati Fanciulli, numero perfetto, rendono à Dio perfetta lode con questo Cantico di Benedittione. In esso s'invitano le creature tutti à gli applausi del Creatore; non essendovi più degna lode di quella, che risulta dal proprio operato; già che l'opera loda l'Autore. A questi felicissimi tormentati cangiarsi in aure ruggiadose le fiamme: perche à chiunque sà lodar Iddio frà patimenti, l'Inferno divien Paradiso.

Daniel. 3.

I.

Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & super exaltate eum in sæcula.
Benedicite Angeli Domini Domino: Benedicite Cœli Domino.

I.

O De l'Eterna man Fatture altere,
Benedite il Signor con laudi eterne:
Dategli Gloria, ò Gerarchie superne;
Celebratelo voi Celesti Sfere.

II.

Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt Domino: benedicite omnes virtutes Domini Domino.

II.

Acque voi tutte, e limpidi Cristalli
Cui fan de l'ampio Ciel letto i zaffiri.

E voi Virtù, che in regolati giri
Guidate da le Stelle i varii balli.

III.

Benedicite sol, & luna Domino, benedicite stellæ, & cœli Domino.

III.

Tù pupilla del Cielo, ò Sole ardente:
Tù facella de l'ombre, argentea Luna:
O Stelle, e voi, che de la notte bruna
Ricamate à piropi il velo algente.

IV.

Benedicite omnis imber & ros Domino: benedicite omnes spiritus Dei Domino.

IV.

Voi nutrici del Suol Pioggie feconde:
Voi sospiri de l'Aria alati Venti:
Voi del notturno Ciel Perle cadenti,
Che inargentate in sul mattin le fronde.

V.

Benedicite ignis, & æstus Domino: Benedicite frigus, & æstus Domino.

V.

Tè d'acuti rigori armato, ò gelo:
Tè di faville ardenti acceso, ò foco:
Tè calda Està, tè freddo Verno invoco,
Benedite, esaltate il Rè del Cielo.

VI.

Benedicite rores, & pruina Domino: benedicite gelu & dies Domino.
Benedicite glacies, & nives Domino: benedicite noctes, & dies Domino.

VI.

Pruine algenti, rugiadose stille,
Ghiacci à Borea induriti, e nevi pure;
Lieti Giorni sereni, e Noti oscure,

Lo-

Lodatel voi con mille applausi, e mille.

VII.

Benedicite lux, & tenebræ Domino: benedicite fulgura, & nubes Domino.

VII.

Tenebre, Luce, Folgori, e Tempeste;
E voi Vapor, che d'atre nubi involto
Ricoprite sovente al Cielo il volto;
Formate encomii al Regnator Celeste.

VIII.

Benedicat terra Dominum, laudet, & super exaltet eum in sæcula.

Benedicite montes, & colles Domino: benedicite universa germinantia in terra Domino.

VIII.

La Bassa Terra i suoi sublimi honori
Celebri, egli dian lode i Monti; e i Colli:
E i Prati germinanti, e l'Herbe molli
Spieghino à i plausi suoi lingue di fiori.

IX.

Benedicite fontes Domino: benedicite maria, & flumina Domino.

IX.

Rapidi Fiumi, ed ondeggianti Mari
Limpidi Fonti, cristallini Rivi,
Col mormorio de' puri argenti, e vivi
Ciascun lodarlo, e benedirlo impari.

X.

Benedicite Cetæ, & omnia quæ moventur in aquis Domino: benedicite omnes volucres cœli Domino.

X.

E voi squamosi, ed humidi Natanti,
Che le liquide vie del Mar fendete;
E Voi che l'ali rapide battete
Per gli aerei sentier, Pennuti erranti.

X.

Benedicite omnes bestiæ, & pecora Domino: benedicite filii hominum Domino.

XI.

Voi, che de l'ampia Terra ogni ſentiero
Popolato rendete in campi, in ſelve,
Fere ſelvaggie, e manſuete Belve:
Huomini, e voi, ch' havete in quell' impero.

XII.

Benedicat Iſrael Dominum, laudet & ſuperexaltet eum in ſæcula.

XII.

Mà trà queſti, ove regni Alme fedele
Quella renda al Signor laude perfetta:
Benedicilo tù ſua Plebe elètta,
Tù l'alte Glorie Sue canta Iſraele.

XIII.

Benedicite Sacerdotes Domini Domino: benedicite ſervi Domini Domino.

XIII.

Voi ſacri Duci à ſoſtenere il pondo
De Miniſterii Suoi dal Cielo eletti;
E voi, che in pure menti; in caſti affetti
Servite à Dio, mà dominate al Mondo.

XIV.

Benedicite ſpiritus, & Animæ juſtorum Domino: benedicite ſancti, & humiles corde Domino.

XIV.

Spirti de' Giuſti, ed Alme al Ciel gradite,
Mondi di Core, ed humili di Mente,
Con voglie ſolo à le Sue Glorie intente
Tutte le forze à benedirlo unite.

Bene-

XV.

Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, & superexaltate eum in saecula.

XV.

Mà Noi sottratti à le voraci Fiamme,
Che n'appreſtò Tirannide sì ria,
Ana, con Misael, con Azaria.
Verso di Lui più vivo ardor n'infiamme.

XVI.

Benedicamus Patrem & Filium cum sancto Spiritu: laudemus & superexaltemus eum in saecula.

Benedictus es Domine, in firmamento caeli: & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in saecula.

XVI.

Al Padre, ed al Figliuol del Padre Eguale,
E à Quel che da Ambi spira Amor superno
Del Firmamento soura il Soglio Eterno,
Sià Lode, Applauso, Honor, Gloria immortale. Amen.



CANTICUM

ISAJÆ PROPHETÆ.

Tra luce cõ evidẽza dalle nuvole della Lettera il sole dell'Allegoria in queſto Cantico; che le talpe iſteſſe dell'infedeltà son coſtrette (malgrado dell'oſtinatione) rauvisavi chiaramente il Miſtero della Redention humana, abolition della colpa, e fine dell'ira Divina per la venuta del Redẽtore, celebrandosi la sicurezza, e felicità de tempi del-

pi della gloria, e la predicatione del Vangelo, la propagatione della Fede, e trionfi della Chiesa, descritti con magnificenza condecente al soggetto.

Cap. 12.

I.

C*Onfitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi conversus est furor tuus* *

I.

DI cantici festosi, Hinni sonori,
Signor da Tè Redento
Io ti sacro il concento:
Che se t'accrescer d'Ira i nostri errori;
Hor placati i furori,
Senza mutar destin muti sentenza,
E cangi ira in Pietà, Sdegno in Clemenza.

II.

* *& consolatus es me.*
Ecce DEUS Salvator meus *

II.

Refrigerio a'dolor, meta à le pene
Già il tuo perdon m'invia.
Ecco il Sovran Messia:
Ecco il mio Salvator dal Ciel sen viene
Da le avide catene
Esso ne scioglie il piè: l'istesso Dio
Paga (oh Bontà!) di nostre colpe il fio.

III.

* *fiducialiter agam, & non timebo.*

III.

Più quind'in poi non fia che mi sgomenti
Tirannia minacciosa.
Fiducia coraggiosa
Darammi il Ciel qualunque impresa io
tenti.

Nulla

Nulla fia ch'io paventi,
Che chi munito hà il ſen di Fè, di Speme;
Frena il Mondo, urli Averno;egli nõ teme.

IV.

Quoniam fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus eſt mihi in ſalutem.

IV.

Pur non s'arroghi l'Huom tanta vittoria
Rendaſi à Dio l'honore.
Sol Egli è il mio valore,
L'unico pregio mio, l'unica gloria,
Và lungi ò Vanagloria,
Non hà deſtra mortal tanta virtute:
Non è, fuor che da Dio, la mia Salute.

V.

*Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris**

V.

Oh con che bella alacrità gioliva
Tutti anſioſi, e pronti
Del Salvator à i Fonti
Attingerete onda ſalubre, e viva!
Di cui ſparſa ogni riva;
Netto di colpe, e di Virtù fecondo
Fia che ſi lavi, e che s'inaffi il Mondo.

VI.

** & dicetis in illa die: confitemini Domino, & invocate ejus.*

VI.

Feliciſſimi giorni, hore beate!
Quando nove sì liete
Promulgando, direte:
Date lodi al Signor, Genti ſalvate,
Riverite, invocate
Il ſuo gran Nome: Pregi ſuoi Divini
Lodi ogni Lingua, ogni Ginocchio inchini.

No-

VII.

Notas facite in populis adinventiones ejus: memento te quoniam excelsum est Nomen ejus.

VII.

Presso ogni Nation, presso ogni Gente
L'Opra tanto ammiranda
L'invention si spanda,
E l'alto Arcano de l'Eterna Mente.
Stupido ogn'Huom rammente
Il gran Mistero: e celebri, e rinome
Quel Nome eccelso il Ciel sopra ogni nome.

VIII.

Cantate Domino, quoniam magnificè fecit, annunciate hoc in universa terra.

VIII.

Più magnifica impresa, e più stupenda
Farsi dal Ciel non puote.
Sù sù con chiare note
Di cotant'Opra à Dio l'honor si renda.
Il grido se ne stenda
Dal'Atlantico à l'Orse; il suon ne vole
E dove hà Cuna, e dove hà Tomba il Sole.

IX.

Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.

IX.

E tù sacragli pur laudi canore,
O Siònne adorata
Di Dio magion beata.
Poiche il Grand'Israel Padre, e Signore
Nel Tuo Centro, e nel core
(Sceso dal Trono ov'Ei nel Ciel risiede)
Fondò sua Reggia e stabilì sua Sede.

Glo-

X.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

X.

Al Sommo Genitor Padre de' Lumi:
Al gran Figliuol ch'è Luce:
A l'Ardor, che produce,
D'Ambi il riflesso, un Dio, mà nõ trè Numi:
Ogni Altar si profumi,
Diasi ogni honor; qual fù, qual è, qual era,
E in quel gran Dì, ch'Alba non hà, nè Sera.

CANTICUM

EZECHIÆ.

Godeva il Rè Ezechia nel più bel dell'età la quiete del Regno, dopo la vittoria ottenuta contro l'empio Senacherib, percosso dall'Angelo con l'esterminio totale del suo Esercito. Quando, acciò non insuperbisse nel trionfo, vedesi da Dio ridotto all'estremo della vita col flagello d'una mortifera infermità. Dalla quale in appresso per le sue lagrime penitenti convalidaro; cantò quest'Hinno esaltando i Giuditii Divini, & i beneficj divini dell'eterna sua Providenza.

Isaja 38.

I:

E*Go dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.*

Da

I.

DA labra esangui, e smorte
Pur dinanzi egro, e spirante
Con voce agonizante
Questi accenti esalai forier di morte.
Dunque à l'inferne porte
Del Limbo oscuro in sul fiorir degli anni
Esule de la luce, ò Ciel, mi danni?

II.

Quæsivi residuum annorum meorum, dixi: non videbo Dominum DEUM in terra viventium.

II.

Oh Dio! quall'hor rimiro
Quel più de giorni miei,
Che ancor viver potrei
Dal profondo del cor gemo, e sospiro.
Mie speranze, ah, svaniro
Del veder forse un dì, quando che sia,
Trà vivi in Terra il mio Divin Messia.

III.

Non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis.

III.

Da questo Ciel lontano
Già mi sequestri, e privi
Del consortio de vivi;
E non fia ch'io più miri aspetto humano.
Ne in riva al bel Giordano
Più vedrò di mie Palme à l'ombre liete
Goder il Popol mio pace, e quiete.

IV.

Generatio mea ablata est: & convoluta est à me quasi tabernaculum pastorum.

Mà

IV.

Mà quel che più mi duole
E'che in sterile Scglio
Non lascia alcun germoglio
Lo Scettro mio d' hereditaria Prole:
E questa Regia Mole
Quasi rustica tenda in sè rauvolta,
Ne le ruine sue riman sepolta.

V.

Præcisa est velut à texente vita mea: dum adhuc ordirer succidit me, de mane usque ad vesperam finies me.

V.

Così de la mia vita
Forbice ah troppo dura
D'una Parca immatura
Tronca la breve tela appena ordita;
E sul fiorir sfiorita
De' più begli Anni miei la Primavera
Rise appena il mattin, che langue à sera.

VI.

Sperabam usque ad mane, quasi leo sic contrivit omnia ossa mea.

VI.

Con la novella Aurora
Doppo notte penosa
Sperai ristoro, e posa:
Mà in van rise per mè sì lucid'hora;
Che struggendo divora,
E rode l'ossa mie vampe mordace,
Qual rabbioso Leon, qual Tigre edace.

VII.

De mane usque ad vesperam finies me: sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.

At-

Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.

VII.

Ecco, da i primi albori
Non giungo al Sol cadente.
Qual Colomba gemente,
Qual Rōdinella avvien ch'io strida, e plori.
Del Cielo à gli splendori
Langue abbagliato il ciglio; e la pupilla
Con moribondo sguardo egra vacilla.

VIII.

Domine vim patior, responde pro me: *

VIII.

Che più? di mente oppresso
Da violenta forza,
Ch'à paventar mi sforza,
Alzo le grida, e Tè invocar non cesso.
Deh rispondi Tù stesso
O Dio per mè: ch'io contro l'empie accuse
De i rimorsi del cor, le fauci hò chiuse.

IX.

* *quid dicam aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?*

IX.

Che far, che dir poss'io
In difesa, in discolpa
Di mia pena, e mia colpa?
O chi darà risposta al dubbio mio?
De' Tuoi Giuditii, ò Dio,
Non speri alcun di rinvenir la traccia,
Nè perche Tu'l permetta, ò perche'l faccia.

X.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.

Pur

X.

Pur de gli Anni trafcorfi
La memoria dolente
Rianderà mia mente:
Difcuterò penfieri, opre, e difcorfi,
Nè fia ch'io lafci in forfi
Difetto alcun, quantunque lieve, e raro;
Che nol lavi de l'Alma il pianto amaro.

XI.

Domine, fi fic vivitur, & in talibus vitæ fpiritus mei, corripies me, & vivificabis me.

XI.

Mà fe sì rei pur fiamo,
E fe così fi vive:
Se tanto al mal proclive
M'hà refo il cor l'heredità d'Adamo?
Non che ricufi, io bramo
Così dure percoffe; onde fopita
L'Alma fi defti, anzi ritorni in vita.

XII.

Ecce in pace amaritudo mea amariffima.

XII.

Ecco in pace sì bella,
Perche il cor non fi gönfi
De conceffi trionfi
Di Dio la Man Pietofa hor mi flagella:
Così al Ciel mi rappella,
E vuol ch'io provi a dolce pace in feno.
D'amariffimo duol fiele, e veleno.

XIII.

Tu autem eruifti animam meam, ut non periret; projecifti poft tergum tuũ omnia peccata mea.

XIII.

Mà d'abfinti sì acerbi
Tempri un Farmaco à l'Alma,

Si-

Signore, e l'egra Salma
Fai che non pera, e in vita ancor riserbi.
Più memoria non serbi
De le mie colpe, ch'io col pianto astergo,
E tutti i falli miei ti getti à tergo.

XIV.

Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: Non expectabunt qui descendunt in lacum veritatem tuam.

XIV.

Ah! non fia che confessi
Le Tue Glorie la morte;
Nè l'Alme in Lete absorte
T'alzeran Palme in trà que' lor Cipressi:
Nè in pene eterne oppressi
Sperar potran la giù spirti nocenti
Dà la Tua Verità d'esser redenti.

XV.

Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie, *

XV.

Sol Huom che viva: e viva
Di duplicata vita;
Con l'Alma al Corpo unita,
E col Lume Divin, che l'Alma avviva:
Confession votiva
Ti fà de proprj falli, e di Tua Laude
(Qual io pur hoggi) e à le Tue Glorie applaude.

XVI.

* *Pater filiis notam faciet veritatem tuam, Domine salvum me fac:* *

XVI.

Quindi ogni Padre a'Figli
Fia che narri; e palese

Così

Così pietose imprese,
E l'alta Verità de Tuoi Consigli.
Hor da doppj perigli
Salvandomi, ò Signor, di Corpo, e d'Alma,
Dāmi in Terra, e nel Ciel gemina Palma.

XVII.

* *& Psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ in domo Domini.*

XVII.

Così per tè rinato
A vita più felice
Cigno insieme, e Fenice,
Mariterò Tuoi Salmi al pletro aurato:
E'l Tuo Tempio adorato
Farò sempre echeggiar d'Hinni immortali,
Fin che spiri il mio cor l'aure vitali.

XVIII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

XVIII.

Al Genitor Superno,
Al di Lui Figlio Eguale,
A lo Spirto immortale;
Sia di Gloria commun Giubilo alterno:
Qual nel principio Eterno
Hora, ed ogn'hora; e tanto spatio duri,
Che con l'Eternità sol si misuri.



CAN-

CANTICUM
ANNÆ.

Anna la Madre del Profeta Samuele, havendo ricevuta da Dio per gratia quella fecondità, che per gastigo fù tolta alla sua competitrice Fenenna: tutta piena di gioja: decanta nelle mutationi dell'humane vicende i gran Giuditii Divini, accennati, sotto varie generalità d'esempi; mà specialmente nel tremendo scrutinio da farsi nel giorno estremo dal giudicante Redentore.

1. *Reg. c.* 2.

I.

EXultavit cor meum in Domino, *

I.

TRipudiate, ò gaudii, entro al mio core;
Grondatemi nel sen pianti di gioja.
Svenata caggia ogni passata noja.
Vittima di Trionfo al mio Signore.

II.

* *Et exaltatum est cornu meum in DEO meo.*

II.

De l'infecondità ritolta à l'onte
Consacro à Dio d'ogni mia gloria il zelo;
E in sua Virtù già risollievo al Cielo
Dimesso un tempo hor baldãzoso il fronte.

III.

Dilatatum est os meum super inimicos meos, *

III.

Bocca fin hora in vil silentio chiusa
Aprasi a decantar Gratie Celesti:

Ond'-

Ond' sovrasti à miei nemici: e resti
L' Emula mia nel suo livor confusa.

IV.

** quia lætata sum in salutari tuo.*
*Non est Sanctus ut est Domiuus, **

IV.

Ch'io solo in Dio mio Difensor mi vanto;
A Lui festeggio, à Lui gli applausi io rendo:
Egli è il Dio vero a' falsi Dei tremendo.
E chi mai pari à Lui sia Sacro, ò Santo?

V.

** neque enim est alius extra te, & non est fortis sicut Deus noster.*

V.

Ei non hà in Terra, ò in Ciel pari, ò secondo:
Unico, Incomparabile, Superno,
Sommo Dominator, Monarca Eterno:
Oltre la Sua, non è Potenza al Mondo.

VI.

Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes.
*Recedant vetera de ore vestro, **

VI.

Ah, non vogliate nò Lingue arroganti
Moltiplicar folli jatanze, e vane:
Da vostre lingue homai vadan lontane
Le passate alterigie, e prischi vanti.

VII.

** quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes.*

VII.

De le Scienze di Dio, l'Autor del Vero
E' il nostro Nume: Ei penetra l'interne
Fibre de' cori: e tutto esplora, e scerne
Quanto cova in se stesso human pensiero.

VIII.

Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore.

VIII.

Arbitro de le Stelle, e Rè de' Fati,
Alterna à suo voler l'humane sorti;
Spezzò gli archi già tesi in man de' Forti;
E gl'imbelli agguerì di forze armati.

IX.

Repleti prius pro panibus se locaverunt: & famelici saturati sunt.

IX.

Tal, Cui nell' imbandir lautezza immensa,
Sue fatiche locò per pan sudato:
E il mendico, e digiun spesso hà cangiato
Povero desco in sontuosa mensa.

X.

Donec sterilis peperit plurimos, & quae multos habebat filios infirmata est.

X.

Ecco di Prole hor numerosa abbonda
Chi chiuso hebbe già l'alvo, arido il petto:
Mà pianse l'orbità di steril letto
Chi più Parti lattò Madre feconda.

XI.

Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & reducit.

XI.

Ah che il Signor mortifica, e rauviva,
De l'humane vicende Arbitro, e Duce
Egli adduce à la tomba; e riconduce
Altri tal'hor fin da la Stigia riva.

XII.

Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & sublevat.

Di

XII.

Di povertà fà ch' altri il pondo opprima:
Onde mai non sollievi in alto il volo.
Ad altri sgorga in sen Tago, e Pattolo.
L'orgoglio abbassa, e l'humiltà sublima.

XIII.

Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem.

Ut sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat.

XIII.

Da polve de le strade erge l'oppresso,
E trae'l meschin da sordidi letami:
Ond'esaltato à sostener Reami
De Prencipi, d'Heroi sieda in congresso.

XIV.

Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem.

XIV.

Mercè che quanto occhio di Sol rimira
Limita, e regge la sua Destra eterna:
Ella del Mondo i cardini governa,
E soura quei l'ampio Universo aggira.

XV.

Pedes sanctorum suorum servabit, & ipsi in tenebris conticescent; *

XV.

Ei fà che i servi suoi movan sicuri
Per sentier di Virtù passi di Pace;
E fà muta restar lingua mordace,
Che latra al Ciel sotto gli horror più scuri.

XVI.

* *quia non in fortitudine sua reborabitur vir.*

XVI.

Non fidi dunque in sè fasto mortale.

Nè al Ciel sollevi human orgoglio i vanni:
E vedrà fatto accorto a proprii danni,
Ch'è polve al vento, e più che vetro è frale.

XVII.

Dominus formidabunt adversarii ejus: & super ipsos in cœlis tonabit.

XVII.

I Ribelli di Dio costretti sono
A gelar di spavento al suo cospetto:
Palpitar fà degli Empi il cor nel petto
D'un guardo al lāpo, e d'una voce al tuono.

XVIII.

Dominus judicabit fines terræ.

XVIII.

Mà viè più all'hor, quando ne tempi al fine
Verrà con Maestà de i Cieli aperti;
E di ciascun librando, e colpe, e merti,
Giudicherà del Mondo ogni confine.

XIX.

* *& dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui.*

XIX.

All'hor de l'Universo, e mero, e misto
Dando l'Impero al Rè de' Rè Sourano,
Scettro alzerà Plenipotente in mano
Al suo gran Figlio, al trionfal suo Christo.

XX.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

XX.

Al Padre, che col Figlio hà eterna Vita:
Al Figiio, ch'è del Padre Eterno Herede:
A lo Spirto, che da Ambi ogn'hor procede,
Sia (qual fù sempre, ed è) Gloria infinita.

CAN-

CANTICUM
MOYSI.

Dopò la liberatione della servitù d'Egitto per mezo della prodigiosa divisione del Mar rosso; cantò il gran Mosè co i figliuoli d'Israele questo Epinicio Trionfale in applauso della conseguita salvezza, e della sommersion del Tiranno; con predire l'introduttion di quel popolo ad un Regno interminabile nella Terra promessa ad onta di tutte l'oppugnationi de nemici. Figure evidenti del Christianesimo, che redento dalla tirannide infernale, e rotte l'onde delle persecutioni, fà sicuro passaggio nella mistica Gierusalemme ad un Regno immortale.

Exod. 15.

I.

CAntemus Domino: *

I.

SU' risuonino al Ciel plausi festanti,
Popolo trionfal Turba giojosa:
E resa l'aria intorno armoniosa,
A Dio sacriam la melodia de canti.

II.

* *gloriosè enim magnificatus est*, *

II.

Con Prodigii stupendi, opre ammirande
Ei conquistò trofei d'alta vittoria.
Son Pregi suoi Magnificenza, e Gloria:
Per l'Universo il suo Poter si spande.

 *equum

III.

* *equum, & ascensorem dejecit in mare.*

III.

Del rio Persecutor tutti Ei sommerse
Le temerarie Torme: ogni Quadriga
Tuffò ne l' onde, e col Destrier l' Auriga
Nel Rosso Egeo, che l'ampie fauci aperse.

IV.

Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.

IV.

Egli è del mio valor forza, e virtute
E d' ogni laude mia nobil soggetto.
A l' Alma imbelle, al disarmato petto
Scudo Egli è di Speranza, e di Salute.

V.

Iste Deus meus, & glorificabo eum: Deus Patris mei, & exaltabo eum.

V.

Questo è il Dio del mio cor, Nume de l' Alma:
A le sue Glorie inalzerò Trofei.
Questo è il Dio, ch' adorar gli Avoli miei.
Al suo Nome offrirò Corona, e Palma.

VI.

Dominus quasi vir pugnator, Omnipotens Nomen ejus: currus Pharaonis, & exercitum ejus projecit in mare.

VI.

Egli è il Campion, il Difensor sì forte;
Cui sol convien d' Onnipotenza il nome.
Egli di Faraon le forze hà dome,
E sue ruote, e sue squadre hà in Mare absorte.

VII.

Electi Principes ejus submersi sunt in mari rubro,

bro, Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.

VII.

Del Tiranno ostinato, e furibondo,
In più scelti Guerrieri. e più possenti,
Ne gli Abissi Eritrei, naufraghi, e spenti,
Qual ponderosi sassi, andaro al fondo.

VIII.

Dextera tua Domine, magnificata est in fortitudine: Dextera tua Domine percussit inimicum, & in multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos.

VIII.

La Tua Destra, ò Signor, tremenda in guerra
Magnificò del suo Valor le posse:
La Tua Destra, Signor, l' Empio percosse:
Cadde à Tue Glorie ogn' Avversario à terra.

IX.

Misisti iram tuam, quæ devoravit eos sicut stipulam: *

IX.

De l'Ira Tua fulminatrice i Lampi
Disfecer Campi armati in poco d'hora;
Qual fiamma appunto in un balen divora
Aride stoppie in su' mietuti campi.

X.

* *& in spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ.*

X.

E mentre pur de l'Eritreo ne l'onde
Spirò il Tuo sdegno impetuosi fiati,
Si raccolsero i flutti ad ambo i latti,
E fer l'Acque à se stesse Argini, e sponde.

XI.

Stetit unda fluens, congregatæ sunt abyssi in medio mari.

XI.

Strano il veder consolidati, e fissi
I fluidi humori al non mai stabil flutto!
E calpestarsi i golfi à piede asciutto:
E condensarsi in mezo al Mar gli abissi!

XII.

Dixit inimicus; Persequar, & comprehendam; dividam spolia, implebitur Anima mea.

XII.

Disse il Nemico audace: Hor chi mi toglie
Ch'io non incalzi, e prenda i fuggitivi?
Mi satierò di stragi: e de' captivi
Tra'miei Guerrier dividerò le spoglie.

XIII.

Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.

XIII.

Mortal tempesta lor minacci à tergo
Il lampeggiar di questo ferro ignudo.
Scempio ne faccia la mia man sì crudo;
Cui non vaglia à difesa Elmo, nè Usbergo.

XIV.

Flabit spiritus tuus; & operuit eos mare, *

VIV.

Ma Tù, Signor, delusi i folli vanti,
Ecco dal Ciel sopra la Turba infesta
Scagli del Tuo Furor l'alta tempesta,
E riversi sù lor l'onde sonanti.

XV.

* *submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.*

XV.

Con fragor ruvinoso alto rimbombo
Non più sospese ecco ricaggion l'acque
Sul Campo Hostil, che subissossi; e giacque
Nel più cupo del Mar, qual grave piombo.

Quis

XVI.

Quis similis tui in fortibus Domine? *

XVI.

Chi sia che ti somigli, ò mio Gran Nume,
Trà i più forti in valor, chiari in possanza?
Ad ogni forza il Tuo Poter s'avanza;
Come il Vento à la nebbia, à l'ombra il
lume.

XVII.

* *Quis similis tui magnificus in sanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens mirabilia.*

XVII.

Chi sia, Signor, che sia che ti somiglie?
Celebre in gloria, in Santità stupendo:
Commendabile a' Giusti, a' Rei tremendo.
Oprator di portenti, e meraviglie?

XVIII.

Extendisti manum tuam, & devoravit eos terra *

XVIII.

Stendesti il braccio irato: e de' sommersi
Vomitati dal Mar sopra de' liti
De' pesci auvanzo, i membri imputrediti
La Terra divorrò, quà, e là dispersi.

XIX.

Dux fuisti in misericordia tua populo quem redemisti: *

XIX.

Mà i Popol Tuo fedel drizzò i vestigi.
Scorto da Tua Pietà per via sicura:
Popol, che Tù da servitù sì dura
Con portenti hai ricompro, e con prodigi.

XX.

Et portasti eum in fortitudine tua, ad habitaculum sanctum tuum.

XX.

Popolo à Tè divoto, e sì diletto;
Che sù le Braccia Tue portato il guidi
A que' felici, e fortunati lidi,
Dove habitar Tua Maestà s' hà eletto.

XXI.

Ascenderunt Populi, & irati sunt; dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim.

XXI.

Sorgano ad oppugnar nostri progressi,
Popoli, e Nation; che à noi d' intorno
Il Campo cederan con doglia, e scorno.
Respinti i Sirj, e i Filistei ripressi.

XXII.

Tunc conturbati sunt Principes Edon, robustos Moab obtinuit tremor, obriguerunt omnes habitatores Chanaan.

XXII.

Freman pur congiurando in lega uniti
Prenci Idumei con Canan e cohorti:
Cadran tremanti, e benche invitti, e forti
Geleran di spavento i Moabiti.

XXIII.

Irruat super eos formido, & pavor in magnitudine brachii tui: fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus Domine, donec pertranseat populus tuus iste.

XXIII.

D' atronito stupor gelidi sassi
Divenghin tutti, & insensate rupi:
Sotto il Tuo Braccio alto timor li occupi,
In fin che il Popol Tuo sicuro passi.

Quem

XXIV.

Quem possedisti.

XXIV.

In fin che passi, e fermi il suo viaggio
Nel riposo del Regno à se promesso,
Questo Popol Signor, del cui possesso
Godi, qual Tuo peculiar retaggio.

XXV.

troduces eos, & plantabis in monte hæreditatis tuæ *

XXV.

Sì sì: già lo introduci, e fermo il pianti
Nel sacro Monte Tuo con tai radici;
Ch' indi non mai d' hostacoli nemici
Tempesta il crolli, ò turbine lo schianti.

XXVI.

* *firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es, Domine:*
Sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuæ.

XXVI.

In quel sublime, io dico, in quel beato
Albergo di pietà, di Fè munito:
Nel Santuario Tuo, che stabilito
Sù ferma Pietra, hai di Tua Man fondato.

XXVII.

Dominus regnabit in æternum, & ultra.

XXVII.

Ed ecco, io già preveggo, e ben discerno
Che il Ciel non pone à sì gran Regno il fine:
Mà Scettro ivi alzeran le Man Divine
Eterno, e più; se più si può, ch' Eterno.

XXVIII.

Ingressus est enim eques Pharao cum curribus, &

equitibus ejus in mare: & reduxit super eos Dominus aquas maris.

XXVIII.

Così quel Faraon, Gigante stolto,
Ch' osò tentar del Mar le vie profonde;
Fù da Dio ricoperto in Monti d' Onde,
E ne l'audacie sue giacque sepolto.

XXIX.

* *Filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus.*

XXIX.

Mà i figli d' Israel con chiari esempj,
Tratti da servitù, dal Ciel difesi,
Per lo mezo del Mar passaro illesi:
Così Dio salva i Giusti, abbate gli Empj.

XXX.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

XXX.

Al Padre, e al Figlio eterna Gloria sia, (re:
E à Quel ch' arde in entrābi alterno Amo-
Come al presente, e al cominciar de l' hore;
E ne l' Evo immortal fù sempre, e sia.

CANTICUM
ABACUC.

Questo Profeta portato già una volta in aria dall'Angelo per i capelli, imparò anche con la penna à far voli sublimi, e meravigliosi. E' sì alto, e sì oscuro il senso di questo Cantico; che non potendo senza violenza tirarsi

rarsi alla liberation Babilonica, stimai meglio valermi della esposition Allegorica, che della Letterale. Predice dunque la venuta del Messia nella pienezza de Tempi, il trionfo della sua Passione, la propagation della Fede à confusione del Mondo oppugnante, e finalmente il vittorioso ingresso nel Cielo del Redentore con replicata espressione dell'adorato suo Nome GIESU'.

Cap. 3.

I.

Domine audivi auditionem tuam, & timui. Domine opus tuum, in medio annorum vivifica illud.

I.

Quando, Signor, dal Cielo
Mi risonasti ne l'orecchio interno
Il Tuo Decreto eterno;
Di terror, di stupor divenni un gelo, (ni;
Deh mio Nume à tant'opra affretta i vanE
il grã Cõcetto auviva in mezo à gli anni.

II.

In medio annorum notum facies: cum iratus fueris misericordiæ recordaberis.

II.

In mezo à gli anni; e pieno
De tempi il corso homai fia che si scopra
L'inescrutabil opra.
E all'hor che più sù i nostri falli il freno
Al tuo giusto furor sciogliersi dovresti;
Fia ch'in Tua Mente alta pietà si desti.

III.

Deus ab Austro veniet, & Sanctus de Monte Pharan (Leggono i settanta.) (de monte umbroso.)

Sì

III.

Sì sì, da i sommi Chori,
Onde sopra d' Amor l' Austro infocato,
Verrà il Nume adorato,
Il Divo, il Santo ad infiammar i cori.
Verrà da quell'Olimpo eccelso monte,
Che in Abissi di Luce adombra in fronte.

IV.

Operuit Cœlos gloria ejus: & laudis ejus plena est terra.
Splendor ejus ut lux erit *

IV.

De' Cieli il giro immenso
Empion le Glorie sue da polo à polo;
Spiega sua fama il volo
Da la gelida zona al Clima acceso:
Del suo splendor soura l' Eterea mole
E'ritratto la Luce, e specchio il Sole.

V.

Cornua in manibus ejus ibi abscondita est fortitudo ejus *

V.

Questo Divino Arciero
Stringendo in man d'Arco lunato il corno,
E d' aurei strali adorno,
Ben Egli è il Dio d' Amor Celeste, e vero
Armi ov'ascose Ei tien forze immortali:
Mà suo Arco è la Croce, e i Chiodi strali.

VI.

* *Ante faciem ejus ibit mors.*
Et egredietur diabolus ante pedes ejus: Stetit, & mensus est terram.

VI.

Nel suo trionfo andranno
Quindi la Morte avanti al carro avvinta:
Quin-

Quindi (ogni forza estinta)
Conculcato al suo Piè l'ampio Satanno:
E misurando il Mondo, alto da terra,
Le braccia Redentrici al Ciel disserra.

VII.

Aspexit, & dissolvit gentes *

VII.

Co' guardi suoi clementi
Da quell'altezza il ciglio intorno Ei gira,
E pietoso, rimira
Quanti il Mondo contien popoli, e genti:
Ed à l'ardor de suoi ferventi affetti
Scioglie il rigor de' più gelati petti.

VIII.

* *Et contriti sunt montes sæculi.*
Incurvati sunt colles mundi ab itineribus æternitatis ejus.

VIII.

D'ogni superbo monte,
Che il Secol empio incontro al Cielo estolle
D'ogni tumido Colle
Contrito il Mondo, ecco, incurvar la fronte:
E mentre auvien ch'ogn'erta cima abbassi;
Sentier d'Eternità spiana à suoi passi.

IX.

Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiæ, turbabuntur pelles terræ Madian.

IX.

Ecco sù le trinciere
De l'Ethiope infernal l'empia Perfidia
Fremer d'odio, ed'Invidia;
E del rio Madian le tende nere
Andar sossopra: e gli ordini scomposti
Disfarsi il Campo, e abbandonarsi i Posti.

Nun-

X.

Numquid in fluminibus iratus es Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua?

X.

E che si crede il Mondo?
Che Tù sol contra i fiumi armi il furore?
Che Tuo Preggio maggiore
Sia solo il discoprir de Mari il fondo?
E che sian tuoi prodigii più sourani?
Divider Eritrei, seccar Giordani?

XI.

Qui ascendes super equos tuos, & quadrigæ tuæ salvatio.

XI.

Per più alte vittorie
Ah non ti mancan nò carri, e destrieri,
Tuoi rapidi forieri
Fiano i promulgator de le Tue glorie:
E il Mondo salverai Celeste Auriga
Sù l'invita Evangelica Quadriga.

XII.

Suscitans suscitabis arcum tuum.
(Legg. l. 70) (Intendes, seu flectes arcum tuum.)
Juramenta Tribubus, quæ locutus es:

XII.

D'indi Tù fia che tenda
L'Arco d'Amor, che penetranti elette
Scocca ne' cor saette:
Così fia che s'adempia, e che si renda
Auverrato il tenor di Tue promesse,
Ad Israel con fè giurata espresse.

Flu-

Fluvios scindes terræ: viderunt te, & doluerunt montes; gurges aquarum transit.

XIII.

Que' torrenti, che insorti
A distornarti; al Tuo Sermon Divino
Contendeano il camino;
Da tè sian tronchi, ò divertiti, e torti,
E i Monti si dorran veder ridutti
A secco i lor diluvii, e i gorghi asciutti.

XIV.

Dedit Abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.
Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo, *
(Leg. li 70) (In Ordine suo.)

XIV.

Urlino pur gli Abissi,
E la Superbia i fumi alzi dal fondo
De l'Herebo profondo;
Che il Serẽ del Tuo Ciel nõ teme Ecclissi:
E saldo in suo splendor mai non s'imbruna
CHRISTO ch'è Sol, la CHIESA sua ch'è Luna.

XV.

* *In luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ.*

XV.

Fulgidi, ò lampeggianti
Saran così del VERBO Tuo gli strali;
Che à quel lume i Mortali
Radrizzeran tutti i lor passi erranti;
E ad additar la via che al Ciel conduce
Alzarà la Tua Destra hasta di luce.

XVI.

Infremitu conculcabis terram: & in furore obstupefacies gentes.

Quan-

X.

Numquid in fluminibus iratus es Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua?

X.

E che si crede il Mondo?
Che Tù sol contra i fiumi armi il furore?
Che Tuo Preggio maggiore
Sia solo il discoprir dè Mari il fondo?
E che sian tuoi prodigii più sourani?
Divider Eritrei, seccar Giordani?

XI.

Qui ascendes super equos tuos, & quadrigæ tuæ salvatio.

XI.

Per più alte vittorie
Ah non ti mancan nò carri, e destrieri,
Tuoi rapidi forieri
Fiano i promulgatòr de le Tue glorie:
E il Mondo salverai Celeste Auriga
Sù l'invita Evangelica Quadriga.

XII.

Suscitans suscitabis arcum tuum.
(Legg. l. 70) (Intendes, seu flectes arcum tuum.)
Juramenta Tribubus, quæ locutus es:

XII.

D'indi Tù fia che tenda
L'Arco d'Amor, che penetranti elette
Scocca ne' cor saette:
Così fia che s'adempia, e che si renda
Auverrato il tenor di Tue promesse,
Ad Israel con fè giurata espresse.

Flu-

Fluvios scindes terræ: viderunt te, & doluerunt montes; gurges aquarum transit.

XIII.

Que' torrenti, che insorti
A distornarti; al Tuo Sermon Divino
Contendeano il camino;
Da tè fian tronchi, ò divertiti, e torti,
E i Monti si dorran veder ridutti
A secco i lor diluvii, e i gorghi asciutti.

XIV.

Dedit Abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.
Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo, *
(Leg. li 70) (In Ordine suo.)

XIV.

Urlino pur gli Abissi,
E la Superbia i fumi alzi dal fondo
De l'Herebo profondo;
Che il Serē del Tuo Ciel nō teme Eclissi:
E saldo in suo splendor mai non s'imbruna
CHRISTO ch'è Sol, la CHIESA sua ch'è Luna.

XV.

* *In luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ.*

XV.

Fulgidi, ò lampeggianti
Saran così del VERBO Tuo gli strali;
Che à quel lume i Mortali
Radrizzeran tutti i lor passi erranti;
E ad additar la via che al Ciel conduce
Alzarà la Tua Destra hasta di luce.

XVI.

Infremitu conculcabis terram: & in furore obstupefacies gentes.

Quan-

XVI.

Quando più freme, e latra
Contro di tè, conculcherai la terra:
Quando più fiera guerra
Contro ti moverà gente idolatra;
Vinti da meraviglie il cor più felli,
Diverran di Leon placidi agnelli.

XVII.

Egressus es in salutem Populi tui: in salutem cum Christo tuo.
L'Hebr. I. Cum JESU' CHRISTO tuo.)

XVII.

Però che armato in Campo
Esci à pugnar: mà l'armi Tue temute
Armi son di Salute.
Esci à pugnar; mà degli eletti à scampo:
E in lega unito sei nel gran conquisto
Col tuo GIESU', col trionfal tuo CHRISTO.

XVIII.

Percussisti caput de domo impii, denudasti fundamentum ejus usque ad collum.

XVIII.

Dentro i suoi proprii Regni
Il Capo abbatterai de l'Impietate;
Discoperte, e svelate
Tante bugie di que' suoi Numi indegni.
Tutte le spoglia sue con man vitrice
Gli torrai da le piante à la cervice.

XIX.

Maledixisti Sceptris ejus, Capiti bellatorum ejus: venientibus ut turbo ad dispergendum me.

XIX.

Maledetto, esecrato
Ogni Scettro cadrà da l'empie mani
D'Ido-

D' Idolatri, e profani:
Spento il Capo superbo, il Duce armato,
Che contro il Cielo, e contro me fremendo
A dissipar mi vien qual Turbo horrendo.

XX.

Exultatio eorum, sicut, ejus qui devorat pauperem in abscondito.

XX.

Rida pure, ed esulti
Quanto mai sà la perfida masnada;
Qual ladron fuor di strada,
Che in erma Selva il peregrino insulti.
E par che vivo à divorarlo prenda
Non v' essendo ch' il salvi, ò ch' il difenda.

XXI.

Viam fecisti in mare equis tuis, in luto aquarum multarum.

XXI.

Che à portarne il soccorso
Già già, Signor, il piè rapido sciogli.
Nel Mar frà sirti, e scogli
T' aprì la via: nè trattennere il corso.
Vale à i destrier de tuoi Campion eletti
Fango tenace di terreni affetti.

XXII.

Audivi, & conturbatus est venter meus: à voce contremuerunt labia mea.

XXII.

Del rio persecutore,
Oimè, già parmi udir l' horribil voce:
Al minacciar feroce
Trepido entro al mio sen si scuote il core:
E al fulminar de l' inferita rabbia
Mi tremano gli accenti in sù le labbia.

In-

XXIII.

Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat.
Ut requiescam in die tribulationis, ut ascendam ad Populum accinctum nostrum.

XXIII.

Mà che? Siano i miei membri
Di percosse bersaglio, e di ferite;
Le piaghe imputredite
Penetrin l'ossa, e novo Giob io sembri,
Pur ch'à i riposi, dopo rea battaglia,
Col Popol nostro à Palme accinto io saglia.

XXIV.

Ficus enim non florebit: & non erit germen in vineis.
Mentietur opus olivæ: *

XXIV.

Chi poi cieco si resta
Ne la perfidia d'ostinati errori,
Ficulnea senza fiori,
Vigna senza germogli: atra tempesta
Lo spianti: ed Oleastro ogn'hor mendace
Non produca già mai frutto di Pace.

XXV.

* *& arva non afferent cibum.*
Abscindetur de Ovili pecus: & non erit armentum in præsepibus.

XXV.

Semini in sù l'arena,
E in vece pur del desiato frutto
Da' campi suoi produtto
L'oglio infelice sia, sterile avena:
E d'armenti gli laci il lupo crudo.
Scosso ogni ovile, ogni presepe ignudo.

Ego

XXVI.

Ego autem in Domino gaudebo: & exultabo in Deo JESU meo.

XXVI.

Mà frà l'eletto Gregge,
Agna del buon Paſtor queſt'Alma mia,
Del trionfal Meſſia
A le glorie, à i trofei, plauda, e feſtegge.
E il Nume, e il Nome eſalti in ſuon giocondo
Del mio GIESU', del Salvator del Mõdo.

XXVII.

Deus Dominus fortitudo mea: & ponet pedes meos quaſi cervorum.
Et ſuper excelſa mea deducet me victor in Pſalmis canentem.

XXVII.

El mio Nome, e Signore:
Egli à fuggir perſecutor protervo
Diede à me piè di cervo:
Egli è mia gran fortezza: Ei vincitore
Condurammi a que' Regni eccelſi, & almi
Riſonando armonia d'Empirei Salmi.

XXVIII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.

XXVIII.

Al Genitor fecondo:
Al gran concetto de l'Eterna Mente,
E à l'Amor procedente, (Mondo;
Sia pregio, e honor; qual pria che foſſe il
Hora ed ogn'hora: e con perpetue tempre
Senza mai terminar principii ſempre.

CAN-

CANTICUM MOYSIS.

Da gli encomii della Sapientia, e Giustitia Divina, passa il Legislator Profeta alle invettive contro la perfida ingratitudine del Popolo Giudaico: che eletto frà le Nationi, protetto con prodigj, e destinato alla Terra promessa: sia nondimeno recalcitrando, traboccato nell' Idolatria. Perloche gli vengon da Dio fulminate minaccie di ruine, e sentenze d'esterminj. Impetranò finalmente le suppliche del Profeta nell'università del castigo, l' eccettione de Buoni; e nella protettion de gli eletti, la severa punition de nemici.

Deut. 32.

I.

AUdite Cœli quæ loquor: audiat terra verba oris mei.
Concrescat ut pluvia Doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum.
Quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina.

I.

UDite, ò Cieli, il mio parlar udite:
Oda l' Orbe terreno
De la mia lingua i memorandi accenti.
Come pioggia d' April l'herbe fiorite.
Nutrisce à prati in seno;
Scorra mia Vena à fecondar le Menti.
Come i suoi vivi argenti
Sparge fresca rugiada, e matutina;
Spandasi i nembi d' or la mia Dottrina.

Quia

II.

Quia Nomen Domini invocabo.
Date magnificentiam DEO nostro; DEI perfecta sunt opera *

II.

Al Monarca del Ciel mia Lira applaude,
Quel Nome eccelso, e grande
Risonerà, che fà tremar le sfere.
Date al Signor magnificenza, e laude:
Di lui l'Opre ammirande
Son di perfettion ricche maniere.
L'Infinito Potere
In lor si scopre; e in ciascheduna splende
Quel gran Saper, ch'ogni confin trascende.

III.

* *& omnes viæ ejus judicia.*
DEUS fidelis, & absque ulla iniquitate, justus, & rectus.

III.

La sua Destra sostien lance d'Astrea:
Son del suo piè le strade
Giri d'inescusabile Giudicio.
Egli è di Fè, di Verità l'Idea;
Ne'detti suoi non cade
Error, nè inganno: A la Virtude, al Vitio
Guiderdone, e supplitio
Sempre adeguato Ei rende: e retto, e giusto
Regge Scettro di Gloria in Trono Augusto.

IV.

Peccaverunt ei, & non filii ejus in sordibus.
Generatio prava, atque perversa Heccine reddis Domino, Popule stulte, & insipiens?

IV.

Pur Maestà sì grande, e Dio sì buono
Temerai oltraggiaro

I suoi

I suoi figli medemi! ah non più figli!
Figli non più; ch'empi, e rubelli hor sono;
Da che contaminaro
Con sozzi error di bel candore i gigli.
Scelerati consegli?
Gente stolta! empio Germe, e Popol rio!
Tal mercè, tal honor rendi al Tuo Dio!

V.

Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creavit te?

V.

Non è fors'Ei quel Nume Eterno, e Vero?
Quel gran Padre, ond'herede
Sei per adottion sourana, & alma?
Non è Colui che il mero, e misto Impero
Soura di tè possiede
E da cui pende ogni tua speme, e palma?
Che la corporea salma
A tè formò di poca terra, e frale?
E di nulla creò l'Alma immortale?

VI.

Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas.
Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi: majores tuos, & dicent tibi.

VI.

Rianda col pensier l'etade antica,
De tuoi Progenitori
Cerca di grado in grado ogni memoria.
Interroga il tuo Padre: egli tel dica.
Richiedi à tuoi Maggiori,
Che il fil ti narrin de la prisca Historia.
Quanta fosse la gloria,
Qual la Virtù de Patriarchi Hebrei,
E di che gran lignaggio herede sei.

Quam-

VII.

Quando dividebat Altissimus gentes, quando separabit filios Adam.
Constituit terminos populorum, juxta numerum filiorum Israel.
Pars autem Domini Populus ejus: Jacob funiculus hæreditatis ejus.

VII.

Vedrai che quando volle il gran Monarca
Dar confini, à le Genti,
A separar l'heredità d'Adamo:
Nationi altrettante uscir da l'Arca,
Quanti anco i Descendenti
Furono poi del Successor d'Abramo.
Mà quest'ultimo Ramo
Dio s'elesse in sua parte: e suo fedele
Retaggio, e Patrimon chiamò Israele.

VIII.

Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, & vastæ solitudinis.
Circumduxit eum, & docuit: & custodivit, quasi pupillam oculi sui.

VIII.

Poscia l'eletta Gente entro un Deserto,
Trà portenti, ed horrori,
In vasta solitudine fù scorta.
Ivi l'accolse; e del camino incerto
L'aggirò frà gli errori:
L'istrusse, e rese de perigli accorta.
La fe' vanguarda, e scorta
In colonna di fuoco, e custodilla,
Come de gli occhi suoi cara pupilla.

IX.

Sicut Aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans.

Expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.

IX.

Qual de' Volanti la Regina altera
Provoca i figli al volo,
Battendo soura lor maestre piume:
E li avezza à mirar del Sol la sfera.
E à sollevarsi al Polo,
Aprēdo i vanni à l'aere, e gli occhi al lume.
Con simile costume
Dio sparse l'ale in lor del suo soccorso,
E sollevoli al Ciel sul proprio dorso.

X.

Dominus solus Dux ejus fuit: & non erat cum eo DEUS alienus.

Constituit eum super excelsam terram: ut comederet fructus agrorum.

Ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo.

X.

Ei sol sù d'essi è duce, e Condottiero:
Ogni commercio indegno
Rimosso già di Dei mendaci, e pravi.
Perche in Terra sublime, in Suolo altero
Godan riposo, e regno:
E lor produca Hebron pomi soavi.
Perche da sassi cavi
Sugghino il mele; e da macigni vivi
Traghino il succo de' maturi Olivi.

XI.

Butyrum de armento, & lac de ovibus, cum adipe agnorum, & arietum filiorum Basan.

Et hircos cum medulla tritici, & sanguinem uvæ biberet meracissimum.

XI.

Perche munghin butiro, e premin latte
Da le mamme feconde
Del numeroso gregge, e de l'armento:
E di Basan l'opime mandre intatte
Rendin laute, e gioconde
Le Mense: e porga lor bianco alimento
Midolla di frumento:
E versino à destar vigor che langue
L'Uve d'Engaddi il generoso sangue.

XII.

Incrassatus est Dilectus, & recalcitravit, incrassatus, impinguatus, dilatatus.
Dereliquit DEUM factorum suum, & recessit à DEO salutari suo.

XII.

Mà che? Quel sì diletto, e sì pregiato
Di Dio Popol felice,
Quel sì di gratie, e di favor ripieno.
Carezzato, nutrito, & impinguato,
L'indomita cervice
Erse, e spezzò ricalcitrante il freno:
Trasgredì, venne meno
Di fede al suo Fattore; e disleale
L'Auttòr d'ogni suo ben pose in non cale.

XIII.

Provocaverunt eum in Diis alienis, & in abominationibus ad iracundiam concitaverunt.
Immolaverunt Dæmoniis, & non DEO, Diis, quos ignorabant.
Novi, recentesque venerunt, quos non coluerunt Patres eorum.

XIII.

Provocarono il Cielo à giusto sdegno
Con profani costumi,

Con riti abominevoli, e nefari.
Oh fallo rio d'ogni supplicio degno!
Ad esecrandi Numi.
Arsero incensi, e consecraro Altari.
Idoli novi, e vari
Giro inventando à prischi Padri ignoti;
Ed offriro a' Demon vittime, e voti.

XIV.

DEUM qui te genuit dereliquisti: & oblitus es Domini Creatoris tui.
Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est, quia provocaverunt eum filii sui, & filiæ.
Et ait: abscondam faciem meam ab eis *

XIV.

Popol rebel, quanto il tuo cor delira!
Lasciar chi t'hà creato,
Per chi destrutto, in quanto può, ti vuole!
Ciò vide il nome Eterno; e avampò d'ira
Offeso, e provocato
D'ogni sesso, ed età da la sua Prole.
De la mia Fronte il Sole
Trà nubi asconderò, disse; e non mai
Vedran del Volto mio sereni i rai.

XV.

* *& considerabo novissima eorum:* *
* *Generatio enim perversa est, & infideles filii.*
Ipsi me provocaverunt in eo qui nō erat DEUS, & irritaverunt in vanitatibus suis: *
* *Et ego provocabo eos in eo qui non est populus, & in gente stulta irritabo illos.*

XV.

Pene quanto più tardi ancor più horrende
Già medito, e preparo
A sì perfidi figli, e menzogneri,
Sì sì: renderò lor degne vicende.

Essi

Essi mi provocaro
Con empie adoration di Dei non veri:
Ed Io Popoli fieri
Lor contro inciterò, sì d'ira insani;
Che saran vere belve in volti humani.

XVI.

Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad inferni novissima.
Devorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.

XVI.

Di tanto fuoco il mio furor s'infiamma;
Che homai più non si serra
Dẽtro al mio sen: mà fuori au viẽ che a vãpi.
Sì penetrante sia l'ultrice fiamma;
Ch'à i regni di sotterra
Passi, ed a l'arsa Stige accresca i lampi:
E inceneriti i campi
Divorate le Selve; in fin de' Monti
Ne le viscere arsiccie asciughi i Fonti.

XVII.

Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.

XVII.

Tempeste di ruina, e di vendetta
Lor pioverò da l'Etra.
E folto nembo d'aggregati mali.
Vuota farò restar d'ogni saetta
La mia giusta faretra
Gravida il sen di fulminanti strali.
Sgombrerò gli Arsenali,
Vuoterò l'Armerie de gli alti Regni;
Consumerò sù lor tutti i miei sdegni.

XVIII.

Consumentur fame, & devorabunt eos aves morsu amarissimo. XVIII.

Strutti le membra, ed anelanti il fianco
  Chiederanno in van soccorso,
  Quà, e là cacciati da rabbiosa fame.
  Cadran di pura inedia, e verran manco,
  Esposti a l'unghie, al morso
  D'avidi Grifi, e d'ogni augello infame,
  Che fia che il rostro sfame
  Sù le fibre ancor calde, e palpitanti
  De semivivi scheletri spiranti.

XIX.

*Dentes bestiarum immittam in eos, cum furore trahentium super terram, atque serpentium. Foris vastabit eos gladius, & intus pavor**

XIX.

Inciterò gli acuti avidi denti
  De le belve affamate,
  Gli estinti à disumar fin da la fossa.
  Da gli antri uscir farò Draghi, e Serpenti;
  Che per terra spolpate
  (Spettacolo crudel!) strascinin l'ossa.
  Poi l'ultima percossa.
  Dando la guerra, e'l Martial furore,
  Fuor li laceri il ferro, entro il timore.

XX.

** juvenem simul, ac virginem, lactentem cum homine sene.* XX.

Grado, Condition, Etade, ò Sesso
  Non fia, cui si perdoni:
  Nè alcun sarà dal gran supplicio esente.
  Cadranno i Figli a' Genitori appresso:
  Le Vergini, e i Garzoni,
  La puerile Età, l'età cadente,

E per-

E perche indifferente
Tronchi la meſſe d'animata biada,
Sarà l'Arme d'Aſtrea falce non ſpada.

XXI.

Dixi: ubi nam ſunt? ceſſare faciam ex homini-bus memoriam eorum.
Sed propter iram inimicorum diſtuli: ne fortè ſuperbirent hoſtes eorum.
Et dicerent: manus noſtra excelſa: & non Dominus fecit hæc omnia.

XXI.

Sì ch'io dica: Ove ſono? in un baleno
Svanir qual nebbia al vento;
Nè pur ſia che di lor reſti memoria,
Pur ſoſpendo il flagello, e l'ira affreno,
E nel punir vò lento:
Acciò profano ſtuol di tal vittoria
Non s'arroghi la gloria;
E dichino i nemici alteri, e gonfi:
Noſtri ſon, non di Dio, queſti trionfi.

XXII.

Gens abſque conſilio, & ſine prudentia: Utinam ſaperent, ac intelligerent, & noviſſima providerent.
Quomodo perſequatur unus mille; & duo fugent decem millia.

XXII.

Huomini incauti ſconſigliati, e ſciocchi!
Gente di ſenno priva;
Che il fin non bada, e la cagion non vede.
Deh! ch'una volta almeno apriſſer gl'occhi:
Mirando onde deriva
Soura lor tanta ſtrage, e tante prede.
Da che tall'hor ſuccede,
Che cedon ad un ſol mille guerrieri.

E sol da due fuggon squadroni interi.

XXIII.

Nonne ideo quia DEUS vendidit eos, & Dominus conclusit illos?

Non enim est DEUS noster ut Dii eorum *

XXIII.

Qual, se non questa, è la cagion del male?
Che più di lor non prenda
Dio le difese, anzi perir li lasci?
E di poco valor mercè venale
A prezzo vil li venda
Uniti à groppi, accumulati à fasci?
Di che speme ti pasci
Empio? Che il nostro Dio come i tuoi Dei.
Sopporti i vitii, e sia fautor de rei?

XXIV.

* *& inimici nostri sunt judices.*

De vinea Sodomorum vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhæ: *

* *Uva eorum Uva fellis, & botri amarissimi.*

XXIV.

Nò nò, tropp'erri; il testimon ne aspetta
Da suoi nemici istessi,
Che confessan di Dio l'alta virtude.
Sei divenuta, è Vigna, un tempo eletta,
Per non minori eccessi,
Di Sodoma, e Gomorra atra palude,
Ogni tuo frutto chiude
Fuliginosa cenere nel seno:
E son vendemie tue fiele, e veleno.

XXV.

Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile.

Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?

E il

E'l tuo vin fiel di Draghi, ed' aspi sordi
Livida spuma, e bava:
E' zolfo di Cocito, e Flegetonte;
Credi tù (dice Dio) ch' io mai mi scordi
D'enormità sì prava?
Di tante in mè commesse offese, ed onte?
Già registrate, e pronte
Tutte le serbo infrà gli arcani internì
Di mio Tesorier ne' Libri Eterni.

XXVI.

Mea est ultio, & ego retribuam in tempore; ut labatur pes eorum.
Juxta est dies perditionis, & adesse festinant corpora. XXVI.

A mè spetta il punir; nè fia chi scampi
Nel suo tempo prefisso
Del mio gastigo le fatal saette.
Farò ch' ogni lor piè sdrucioli, e inciampi
In un profondo Abisso.
E lontane non son le mie Vendette.
Già l'ali auvien che affrette.
Il Tempo: e il mio Furor già già li giunge;
Nè di perditione il giorno è lunge.

XXVII.

Judicabit Dñs populum suum, & in servis suis miserebitur. XXVII.

Ah nò, Signor, deh nò. Lo sdegno affrena
Nel Tuo Petto clemente
E Giuditio, e Pietade in un si cele.
Non sempre il Ciel per fulminar balena.
Medica man sovente
Per altrui risanar sembra crudele,
A servitù fedele
(Che pur ve ne riman) deh si perdoni;
E se distruggi i Rei; preserva i Buoni.

Videbit quod infirma sit manus, & clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt.

XXVIII.

Mira come ridotti à sorti estreme,
Ne' pochi che restaro
Trema inferma la destra, il valor langue,
Quei, che mortal angustia affanna, e preme,
Già di duol trangosciaro,
Spente le forze, e consumato il sangue,
E con sembiante esangue
D' ogni lena, e vigor esausti, e privi
Discerner non si san da' morti i vivi.

XXIX.

Et dicet: ubi sunt Dii eorum, quibus habebant fiduciam?

De quorum victimis comedebant adipes, & bibebant vinum libaminum?

Surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.

XXIX.

Ah? ben dir ne potrai rimproverando
Dove son? Dove giro
Le vostre Deità, cui fè già deste?
A cui dà voi sopra d' Altar nefando
Vittime già si offriro?
E de'cui Sacrificii il vin beveste?
Sù corran pronte, e preste
A darvi aita: e da l' acerbo affanno
Traggãvi homai. Che badã più? Che fanno.

XXX.

Videte quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me.

Ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & ego sanabo! & non est qui de manu mea possit eruere.

Deh

XXX.

Deh conoſcete à proprii danni accette,
Anime ſouvertite,
Ch'io ſol ſon Dio nõ altro Nume è al Mõdo
Io ſol, ſol io poſſo dar vita, e morte;
Far, e ſanar ferite;
Erger al Ciel; trar de gli Abiſſi al fondo.
E chi protetto aſcondo
Sotto il mio Scudo ah, non è ardir, nè poſſa,
Che da le Braccia mie rapire il poſſa.

XXXI.

Lavabo ad Cœlum manum meam, & dicam: Vivo ego in æternum.

Si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit Judicium manus mea.

Reddam ultionem hoſtibus meis, & his qui oderunt me retribuam.

XXXI.

A voi dunque placato; al Ciel ſuperno
La Deſtra Onnipotente
Ecco, che inalzo, e per me ſteſſo io giuro.
Trionfi il Ciel, viva il mio Nome eterno;
Se qual folgore ardente
Mio Brando arroto, e le ſue tempre induro;
Farò ſcempio sì duro
De' miei Nemici, di chi m' odia infido:
Che ne giunga à le ſtelle horrende il grido.

XXXII.

Inebriabo ſagittas meas ſanguine, & gladius meus devorabit carnes.

De cruore occiſorum, & de captivitate nudati inimicorum capitis.

XXXII.

Sitibondi di ſtragi i dardi miei,
In ogni cor ſvenato

Dissetéranſi ebri di ſangue, e molli.
Ne le trafitte viſcere de' Rei
Il mio brando affilato
Fia che ſi sfami, e l'ire ſue ſatolli.
I ſoggiogati colli
Concalcarò. De' prigionier nemici
Nude di crin calpeſterò cervici.

XXXIII.

Laudate Gentes Populum ejus: quia ſanguinem ſervorum ſuorum ulciſcetur.
Et vindictam retribuet in hoſtes eorum, & propitius erit populi ſui.

XXXIII.

Hor che dite Alme ree? Parvi che Dio
In van minacci? invano
Prenda de' ſuoi Fedeli alte difeſe?
Eſaltate, ò Profani, il Popol pio.
Il Monarca ſourano
Sà vendicar de Servi ſuoi l'offeſe
Serberà ſempre illeſe
Le noſtre Region: darà propitio
A gli Eletti Trionfo, a' Rei Supplitio.

XXXIV.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, &c.

XXXIV.

Sia Gloria Eterna al Genitore amante,
Gloria à l'amata Prole,
Gloria à l'Amor, che frà Lor Due s'alterna:
Volto di Trè Sembianze in un Sembiante,
Di Trè Splendori un Sole,
Individua Unità, Triade Superna:
Qual ne l'Etade Eterna
Fù dal principio è ne' preſenti iſtanti,
E nel Secol de' Secoli volanti.

CAN-

CANTICI
EVANGELICI,
PARAFRASI TOSCANE
DEL SIGNOR
LORETO MATTEI
NOBILE REATINO.

CANTICUM
B. MARIÆ
VIRGINIS.

Non hà biſogno gran fatto di prefatione, queſto Cantico, di cui è l'argomento, e l'occaſione, e il tempo à tutti è paleſe. Gioverà ſolo il riflettere quanto ſopra tutta la ſalmodia ſacra ſia queſto eccellente; mentre in tutti gli altri parla Iddio per bocca, de ſuoi ſervi: e quì lo Spirito Santo parla per bocca della Regina ſua Spoſa. Perdona dunque, ò glorioſiſſima Signora, ſe ardiſco di porre la temeraria penna sù la, verſione di queſti tuoi Divini Oracoli, e concedimi che non rieſca inutile alle tue Glorie la mia fatica.

Luc. c.

I.

Magnificat Anima mea Dominum.
Et exultavit Spiritus meus in Deo ſalutari meo.

I.

AL' Eterno Motore
Magnificenza, e laude
Offre l' Anima mia con lingua amante.
Nel Dio mio Redentore
Lo ſpirto eſulta: e plaude
A quel ch' io chiudo in ſen Divino Infante.
Il mio cor giubilante
Struggeſi il dolce pianto: e così ſuole
Piãger l'Aurora all'hor ch'à in grẽbo il Sole.

Quia

II.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

II.

Poiche fissar gli piacque
Un suo sguardo cortese
Sù la bassezza d'un Ancella humile.
Mirommi, e sen compiacque:
Ond'Ei dal Ciel discese,
E'l Virginio mio Sen non hebbe à ville;
Privilegio gentile!
Ecco che quindi haurò d'inclita, ed'alma
Da ogni Germe Fedel Titolo, e Palma.

III.

Quia fecit mihi magna qui Potens est, & Sanctum nomen ejus.
Et misericordia ejus à progenie in progenies: timentibus eum.

III.

Nel vil Soggetto mio
Oh che stupori immensi
Oprè Chi tien d'ogni Potenza il vanto?
Quel Monarca, quel Dio,
Cui sommo Honor conviensi,
E il Cui gran Nome è Venerando, e Santo:
La Cui Pietà cotanto
S'avanza; che si stende, e si dirama
Da Germe in Germe à chi lo teme, ed ama.

IV.

Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui.
Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.

Pur

IV.

Pur quanto a' Pii Pietoſo.
Tanto Tremendo à gli Empi,
Il Braccio invitto armò d'Ire poſſenti.
D'ogni ſpirto orgoglioſo
Fe' memorandi ſcempi:
Ogni ſuperbo ardir diſperſe à i venti.
Precipitò i Potenti.
Alzò gli humil in sù gli Empirei ſcanni,
A riſarcir di lor ruine i danni.

V.

Eſurientes implevit bonis, & divites dimiſit inanes.

V.

Di Mendichi, e Digiuni
Ei ſatiò la fame,
E fe' d'immenſi ben paghi i lor voti.
Mà de Ricchi importuni
Schernì l'avide brame;
Ed eſcluſi ne gir co' grembi vuoti.
Non ſon gli eſempj ignoti.
Speri ogni ben chi in Dio confida: e pera.
Chi di sè preſumendo in Dio non ſpera.

VI.

Suſcepit Iſrael puerum ſuum: recordatus miſericordiæ ſuæ.
Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini ejus in ſæcula.

VI.

Raccolto in dolce ampleſſo
Hà il ſuo ſervo Iſraele,
Memore del pietoſo amor paterno.
Come havea già promeſſo
Ad Abram ſuo fedele,
A' noſtri Padri, e al lor Lignaggio eterno

Fre-

Fremane pur l'Inferno.
Ecco già s'apre al grande Arcano il velo.
Gloria à Dio, Pace à l'Huō, Triōfo al Cielo.

VII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

VII.

Al Sommo Genitore,
A la Prole infinita,
Al reciproco Amor di Padre, e Prole.
Amante, Amato, Amore:
Luce in Trè Lumi unita;
Ciel di Trè Sfere, e di Trè Lampi un Sole.
Qual fù, qual sia, qual suole,
Sia Lode, e Honor da i primi tēpi, e sempre
Fin che d'Eternità durin le tempre.



CANTICUM

ZACHARIÆ.

Il Genitor del gran Battista, d'essergli restituita non pur la favella, ma la Profetia; intuona in questo Cantico i ringratiamēnti alla Divina Pietà per l'opera già promessa, ed hora intrapresa della nostra redentione, con tutti gli effetti di essa nella progenie d'Abramo, cioè in tutte le Anime fedeli. E passa poi à predire l'officio, à cui si destina al nato fanciullo di Foriere, e Voce del Verbo.

Bene-

I.

Benedictus Dominus Deus Israel: quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ.

I.

Sia Gloria al Dio, che in Israel s'adora:
Egli per ricomprar la Plebe eletta,
Già la visita sua dal Cielo affretta;
Già del vicino Sol splende l'Aurora.

II.

Et erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui.

II.

L'alte Vittorie sue di già disegna
Soura l'Hoste d'Abbisso, Ecco abbattute
Fuga l'horride Squadre: e di salute
Sul Davidico Trono erge l'Insegna.

III.

Sicut locutus est per os Sanctorum, qui à sæculo sunt Prophetarum ejus.

III.

Come Oracol Divin fe' già palese
De' Vati suoi per la sonora tromba,
Che fin dal Secol prisco à noi rimbomba
Preconizando sì felici imprese.

IV.

Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium qui oderunt nos.

IV.

Ecco pietoso à noi sciogliendo il piede
Da l'aspra servitù d'Empj Nemici.
Riporterà di lor Palme vitrici,
Ritogliendo à Satan l'ingiuste prede.

V.

Ad faciendam misericordiam cum Patribus nostris, & memorari Testamenti sui sancti.

A dif-

IX.

E tù Fanciul, sì come l'Alba al Giorno,
Precorrerai forier di sì bel Sole:
Le vie spianando al suon di Tue Parole,
Ond'Ei scenda ne l'Alme à far soggiorno.

X.

Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissionem peccatorum eorum.

X.

Tù darai di Salute alta notitia
Col preconio immortal di Tua Favella:
E trà la Plebe del suo Nume ancella
Le macchie laverai d'ogni nequitia.

XI.

Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto.

XI.

Mercè di quelle Viscere pietose,
Ond'Ei, quel Sole in Oriente acceso,
Con visita di Luce è à noi disceso
Sù da le Sedi eccelse, e luminose.

XII.

Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

XII.

Ad illustrar quel che sepolto giace
Misero Mondo in cieco horror di Morte.
E ad indrizzar per vie spedite, e corte
Il nostro piè nel bel camin di pace.

XIII.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum: Amen.

Glo-

XIII.

Gloria a l'Eterno Padre, e al Figlio Eterno.
E à quell'Eterno Ardor ch'Ambi innamora.
Qual'era nel principio, hora, ed ogni hora,
E ne' ſpatii del Secolo Eviterno.



CANTICUM
SIMEONIS.

Ecco il fine della Profetica Salmodia che ſpira trà le labbra ſpiranti del vecchio Simeone: non facendo più d'uvopo nel Tempio di Dio Profetiche voci, da che vi ſi udirono i vagiti del Verbo infante.

Luc.

I.

NUnc dimittis ſervum tuum Domine, ſecundùm verbum tuum in pace.

I.

COl dolce Pegno in braccio,
Cãdido il cor, non mẽ che biãco il crine,
Canterò ſul morir Cigno felice.
Signor dal mortal laccio (fine.
Sciogli il Tuo Servo, e'n pace il manda al
Qual de Tuoi Detti il Fato à me predice.
O s'hor morir mi lice!
Qual più beata morte, e più gradita,
Che con la Vita in braccio uſcir di vita?

II.

Quia viderunt oculi mei ſalutare tuum.
Quod paraſti, ante faciem omnium populorum.

La

Lumen ad rvelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Iſrael.

II.

Chiudanſi queſte luci
Schive di più mirar men degno oggetto,
Da che viſto hà il ſuo Sol l'Alma fedele.
Quel Sol, che Tu produci
De' Popoli Redenti hoggi al coſpetto,
Lume del Mondo, e gloria d'Iſraele.
Quì raccolgo le vele,
Quì la mia ſtanca Prora il corſo arreſta.
Hò viſto Iddio. Che più veder mi reſta?

III.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.

III.

Al Genitor ch'è Vita,
Al gran Concetto entro di Lui produtto,
Ed' entrambi à l'Amor, Dio Trino, ed Uno.
Sfera non tripartita,
Mà in Trè diſtinta; à cui fà Cētro il Tutto,
Nè tien Circonferenza in luogo alcuno
Dia pur gloria ciaſcuno,
Dal principio de'giorni, al dì de l'Ira,
E fin che in sè l'Eternità ſi gira. Amen.



CAN-

CANTICUM
AMBROSII, ET AUGUSTINI.

Aggiungasi per corollario questo Cantico, non profetico, nè Evangelico, mà concernente ogni Verità sì dell'uno, come dell'altro Testamento. Epilogo di quanto fin quì si è cantato, e scritto. Non hà Metro; perche l'affetto degli Autori non hebbe misura. Non è Poesia: perche tutto è Verità. T'invito dunque, ò Lettore, in attione di grave à cantar meco il

I.

Te Deum laudamus: te Dominum confitemur.

I.

Te sommo Nume il nostro canto honora,
Te celebriamo, ò gran Monarca Eterno
E concordando al suon l'affetto interno,
La lingua ti confessa, il cor t'adora.

II.

Te Æternum Patrem omnis terra veneratur.

II.

Te Genitor, Cagion d'ogni Cagione,
D'ogni Esser, d'ogni Vita, e Vita, e Fonte,
Venera l'Universo: ed ogni fronte.
Al Tuo Piè trionfal piega, e suppone.

III.

Tibi omnes Angeli, tibi cœli, & universæ Potestates.

III.

L'Angeliche là sù Squadre immortali,
Egli

E gli eccelsi de l'Etra Orbi rotanti
T'acclaman tutti: e al Tuo Cospetto avanti
Le Potestà superne abbassan l'ali.

I V.

Tibi Cherubim, & Seraphim incessabili voce proclamant.

I V.

Sù i Troni d'Or de l'immortal Palagio
I Cherubini, e i Serafini ardenti
Con incessanti armonici concenti
T'intuonan sempre il trionfal Trisagio.

V.

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt cœli, & terra Majestatis gloriæ tuæ.

V.

De gli Echi Eterni infatigabil lena
Santo [risuona intorno] e Santo, e Santo
De gli Eserciti il Dio: per ogni canto
De la Tua Gloria il Ciel, la Terra è piena.

V I.

Te gloriosus Apostolorum Chorus.
Te Prophetarum laudabilis numerus.

V I.

Tè de' Messaggi del Divin Vangelo
Celebra il glorioso almo Senato:
De Faticidi Heroi lo stuol beato
Fà risonando le Tue Laudi il Cielo.

V I I.

Te Martyrum candidatus laudat exercitus.

V I I.

Le schiere ancor di quei Campion, che l'Alme
Nel proprio sangue per la Fè lavaro,
Candidati del Ciel, che si compraro
A costo de le Vite honor di Palme.

VIII.

Tè per orbem terrarum ſancta confitetur Eccleſia.

VIII.

Per l' Univerſo quanto il Sol circonda
T' eſalta già la ſtabilita Chieſa,
Che da gli urti d' Inferno affatto illeſa,
Sù la Pietra Angolar ſalda ſi fonda.

IX.

Patrem immenſæ Majeſtatis.
Venerandum tuum verum, & unicum Filium.
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

IX.

Ella nel Padre Rè di Gloria immenſa,
Nel Vero Parto de l' Eterna Mente,
Nel Sacro Amor, che da Ambi è Procedēte,
In Trè, che adora Unico Nume incenſa.

X.

Tù Rex Gloriæ Chriſte,
Tù Patris ſempiternus es Filius.

X.

Tù Sol di Gratia, e Rè di Gloria, ò Chriſto,
Del Genitor Eterno, Eterno Herede;
Al cui merto infinito il Padre diede
D'immenſo impero un immortale acquiſto.

XI.

Tù ad liberandum ſuſcepturus hominem, non horruiſti Virginis uterum.

XI.

Tù per ſottrarre il Mondo al giogo antico,
Sotto cui prigionier gemmeva oppreſſo,
Non iſdegnaſti imprigionar Tè Steſſo
Nel Clauſtro Virginal d'un Sen pudico.

XII.

Tù deviĉto mortis aculeo, operuiſti credentibus Regna Cœlorum.

En-

Entrando poscia à duellar con Morte,
Che in ferir Tè d'Ape mal cauta in guisa
Lasciò l'aculeo è vi rimase ancisa;
Del Cielo apristi a' Tuoi fedel le porte.

XII.

Tù ad dexteram Dei sedes in gloria Patris. Judex crederis esse venturus.

XIII.

Ed hor regnante in Maestà suprema,
A la Destra Paterna assiso splendi:
E di nuovo attendiam ch'indi discendi
Di Giustitia à librar la Lance estrema.

XIV.

Te ergo quæsumus tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.

XIV.

Tè dunque, Tè preghiam, che i nostri accenti
Benigno accoglia, e doni almo soccorso
A' servi Tuoi, che con l'intero sborso
Di tutto il Sangue hai da Satan redenti.

XV.

Æterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.

XV.

Rendili Tù contr'ogni assalto invitti;
Sì che del Cielo hor deputati heredi.
A riempir quelle beate Sedi,
Vengan de' Tuoi Cãpion nel ruolo ascritti.

XVI.

Salvum fac populum tuum Domine, & benedic hæreditati tuæ.

XVI.

Salva. ò Signor, da ogni nimico oltraggio
Il Popol Tuo, le tue dilette Greggi:
E dal Ciel benedì sempre, e proteggi
Il tuo fedel peculiar Retaggio.

XVII.

Et rege eos, & extolle illos usque in æternum.

XVII.

Tù deh per queste vie lubriche incerte
Reggili, e guida; e da quest'ima valle,
Inalzandosi al Ciel per dritto calle,
Fà che lor sian l'Empiree Soglie aperte.

XVIII.

Per singulos dies benedicimus te.
Et laudamus Nomen tuum in sæculum, & in sæculum sæculi.

XVIII.

Noi ciascun giorno in bei concenti alterni
[Come ogni dì de' Tuoi Favor godiamo]
Cantiam Tue Lodi: e proseguir speriamo
Così bel Canto anco negli Anni Eterni.

XIX.

Dignare Domine die isto, sine peccato nos custodire.

XIX.

Pur se corrotta in noi fragil Natura
Non fà che un dì senza mancanze passi;
Drizzane Tù per via sì monda i passi;
Che non ne lordi il piè la polve impura.

XX.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.
Fiat misericordia tua Domine super nos, quemadmodum speravimus in te.

XX.

Pietà di noi, pietà sù i sensi infermi
Piovi, ò Signor, di Tua Bontà gli effetti,
Sì come appunto entro de' nostri petti
Pur ne fiorir d'alte speranze i germi.

XXI.

In te Domine speravi non confundar in æternum.

Io

XXI.

Io sotto l' Ali Tue protetto, e chiuso
Sempre in mè diffidando in Tè fidai.
Ah! non fia nò, ch' in tempo alcun giamai
Resti il mio cor nel suo sperar confuso.

SYMBOLUM
S. ATHANASII.

I.

Quicumque vult salvus esse ante omnia opus est ut teneat Catholicam fidem.

I.

CHiunque l' Alma incaminar desia
Per sentier di Salute al Ben verace,
Costante Professor, pronto seguace
Di Cattolica Fè convien che sia.

II.

Quam nisi quisque integram, inviolatamq; servaverit: absque dubio in æternum peribit.

II.

Chi non apre à tal Lume i guardi interni,
E rette per tal via non move l'orme:
Chi scorta non si fà di queste norme,
Corre à perir nè precipitii eterni.

III.

Fides autem Catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in Unitate veneremur.

III.

Di Cattolica Fè son i dettami,
Ch' Unico Nume in Trinità s' adori,
Ne l' Unità la Trinità s' honori,
E'l gran Dio Trino, ed Un si tema, ed ami.

IV.

Neque confundentes Personas, neque substantia separantes.

IV.

Mà d'humana ragion sopra d'ogni uso,
Credansi Trè Persone in Una Essenza,
C'habbian distintion, non differenza;
E Un esser individuo, e non confuso.

V.

Alia est enim Persona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti.

Sed Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, una est Divinitas, aequalis gloria, & coaeterna Majestas.

V.

Altre Persone son, ma non son varj
Il Padre, il Figlio, e lo Spirato Amore.
Egual Divinità, par lo splendore,
Commun la Maestà, la Gloria è pari.

VI.

Qualis Pater, talis Filius talis Spiritus Sanctus.

Increatus Pater, incratus Filius, increatus Spiritus Sanctus.

Immensus Pater, immensus Filius, immensus Spiritus Sanctus.

Æternus Pater, aeternus Filius, aeternus Spiritus Sanctus.

VI.

Qual Egli è in sè quell' Amator superno,
Tal anche è il Figlio amato, e l' Amor santo,
Sono Eterni, Increati, Immensi tanto,
Questo anch'egli è Increato, Immēso, Eterno

VII.

Et tamen tres aeterni, sed unus aeternus; sicut non

non sunt tres increati, nec tres immensi; sed Unus increatus, & unus Immensus.

VII.

E pur [oh somma ignota a l'human senso!]
Non trè gli eterni, immensi, & increati:
Mà di Tè in un ridotti è computati
Fassi in un solo Increato, Eterno, Immenso!

VIII & IX.

Similiter Omnipotens Pater, Ommipotens Filius, Omnipotens Spiritus Sanctus. Et tamen non tres Omnipotẽtes, sed Unus Omnipotens.
Ita Deus Pater Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus: Et tamen non sunt tres Dii, sed unus est Deus.
Ita Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus: Et tamen non sunt tres Domini, sed unus est Dominus.

IX.

Per tal ragion, se Onnipotente è il Padre;
Onnipotente è ancor lo Spirto e'l Figlio.
E Signor parimente, e Nume è il Figlio;
Come è Nume, e Signor lo Spirto, e'l Padre.

IX.

E pur non trè gli Onnipotenti sono,
Non trè sono i Signor, non trè gli Dei:
Mà un Signor, & un Dio, che in Ciel si bei,
Un sol che sieda Onnipotente in Trono.

X.

Quia sicut sigillatim unamquamque personam Deum, ac Dominum confiteri Christiana veritate compellimur: ita tres Deos, aut Dominos dicere Catholica Religione prohibemur.

X.

Che d'Essi ogni un senza principio, ò meta

Nomar Signor, e Dio la Fè c' insegna;
Mà dir trè Dei Religion si sdegna:
Di trè Signor la Verità ci vieta.

XI.

Pater à nullo est factus, nec creatus, nec genitus Filius à Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus. Spiritus Sanctus à Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed Procedens.

XI.

Non fatto è il Padre, Ingenito, Increato;
Genito è il Figlio, e non Creato, ò Fatto:
L' Amor, che alterno è frà di lor contratto.
Genito, ò fatto nò; solo è Spirato.

XII.

Unus ergo Pater, non tres Patres. Unus Filius non tres Filii. Unus Spiritus Sanctus, non tres Spiritus Sancti.

XII.

Mà in affermarli un Nume Unico, e Trino,
Cauta la Mente ambiguo error non pigli:
Ch'è un Padre, un Figlio, e non trè Padri, ò Figli:
Non trè, mà un sol lo Spirto lor Divino.

XIII.

Et in hac Trinitate nihil prius, aut posterius; nihil majus, aut minus, sed totæ tres Personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales.

XIII.

E in questa Trinità nulla si scerne
Di maggior, ò minor di prima, ò poi.
O Divine Persone, infra di Voi
Siete Eguali di par, di Pari Eterne.

XIV.

Ita ut per omnia, sicut jam supradictum est, & Unitas

Unitas in Trinitate, & Trinitas in Unitate veneranda sit.

XIV.

Sì che de tutto, e come à voi conviensi;
E qual da noi si disse à vostri honori.
Ne l'Unità la Trinità s'adori,
E ne la Triade l'Unità s'incensi.

XV.

Qui vult ergo salvus esse, ita de Trinitate sentiat.

XV.

Dunque ciascun che à la salute anela
Questi di Verità sensi sourani
De l'alta Triade intorno a' sacri arcani
Nodrir dourà, che à noi la Fè rivela.

XVI.

Sed necessarium est ad æternam salutem; ut Incarnationem quoque Domini nostri JESV CHRISTI fideliter credat.

XVI.

Mà non men per salvarsi anco è mestiero
De l'Humanato Dio Redentor nostro,
Sceso dal Ciel dentro un Virgineo Chiostro,
Creder con fido cor l'alto Mistero.

XVII.

Est ergo Fides recta ut credamus, & confiteamur: quia Dominus noster JESVS CHRISTVS Dei Filius, Deus, & Homo est.

XVII.

Quindi è dogma di Fè sincero, e pio,
Che il Verbo Eterno, il qual di Luce è Luce,
CHRISTO GIESU', Signor de l'Alme, e Duce,
E' creato, ed Eterno, ed Huomo, e Dio.

XVIII.

Deus ex ſubſtantia Patris ante ſæcula genitus: & Homo ex ſubſtantia Matris in ſæculo natus.

XVIII.

Dio generato in Ciel nel ſen fecondo
Del Sommo Padre à tutti i tempi avanti:
Ed Huom concetto in temporanei iſtanti
Da Vergin Madre, e partorito al Mondo.

XIX.

Perfectus Deus, perfectus homo, ex Anima rationali, & humana carne ſubſiſtens.

XIX.

Vero Dio, perfett' Huom: doppia Natura
Con mirabil inneſto in Lui s' incalma:
Huom, che di corpo, e ragionevol Alma
Componſi, e di Fattor faſſi fattura.

XX.

Æqualis Patri ſecundum Divinitatte, minor Patre ſecundum humanitatem: quia licet Deus ſit, & homo, non duo tamen, ſed Unus eſt Chriſtus.

XX.

Minor del Padre pe'l corporeo miſto:
Mà per Divinità col Padre eguale,
E uniti il Nume Eterno, e l'Huom mortale
Due per tanto non ſon, mà ſolo un Chriſto.

XXI.

Unus autem non converſione Divinitatis in carnem: ſed aſſumptione humanitatis in Deum.

XXI.

Un Chriſto ſol, che la Deità congiunta
Non traſmutata hà ne la carne humana:
Mà che unita à l' Hipoſtaſi ſourana,
Ritiene in Dio l' Humanitade aſſunta.

Unus

XXII.

Unus omninò non confusione substantiæ; sed unitate Personæ.

XXII.

Un Christo Dio, che d'huom si veste, e dona
A la Divinità mortal sembianza;
Non per confusion de la Sostanza:
Mà sol per l' Unità de la Persona.

XXIII.

Non sicut Anima rationalis, & caro unus est homo: ita Deus, & Homo unus est Christus.

XXIII.

Che come un Huom di carne insieme unita,
E d'Alma ragionevole si forma:
Di pari ancor ne l'una, e l'altra Forma
D'Huomo, e di Nume un Christo sol s'addita.

XXIV.

Qui passus est pro salute nostra: descendit ad inferos tertia die resurrexit à mortuis. Ascendit ad Cœlos *

XXIV.

Il qual per noi salvar da eterna morte
Morte soffrì; risorse il terzo giorno:
Scese à l'Abisso; al Ciel fe' poi ritorno;
Chiuse d'Averno; aprì del Ciel le Porte.

XXV.

* *sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis: Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

XXV.

Quivi regnando in Maestà suprema
A la destra del Padre in Cielo impera:
Indi verrà con potestà severa.
Su' vivi, e morti à dar sentenza estrema.

Ad cujus adventum omnes homines resurgere debent cum corporibus suis: & reddituri sunt de factis propriis rationem.

XXVI.

Al cui venir sia che ciascun riprenda
Le proprie membra, che informò vivente:
E al sommo Rè nel Tribunal Sedente
Di quant' oprò stretta ragion poi renda.

XXVII.

Et qui bona egerunt ibunt in Vitam æternam, qui verò mala in ignem æternum.

XXVII.

E quei, che in ben oprar furon costanti,
D' eterna Vita al Regno andran beati:
Mà i Rei d' ópre malvage andran dannati
Al foco eterno, ne gli eterni pianti.

XXVIII.

Hæc est Fides Catholica, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, salvus esse non poterit.

XXVIII.

Questa è la via per cui convien sia scorto
Il Professor della verace Fede,
Chi fuor di questa hà vacillante il piede,
Giunger non può de la salute al Porto.

XXIX.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

XXIX.

Egual sia Gloria al Padre, e al Figlio eguali,
E à l' Amor che da quelli egual si spira:
Qual fù in prima, hora, e sempre, in fin che aggira
La sfera Eterna i secoli immortali.

LE
PARTI PRINCIPALI
DELLA
DOTTRINA
CHRISTIANA

PARAFRASI

DEL SIGNOR

LORETO MATTEI

NOBILE REATINO.

ORATIO
DOMINICALIS.

I.

Pater noster, qui es in Cœlis,
Sanctificetur Nomen tuum,
Adveniat Regnum tuum.

I.

Padre, e Signor che soura il Ciel risiedi
De l'Universo à l'immortal governo:
S'adori sempre il Tuo gran Nome eterno:
Venga il Tuo Regno, e fanne in esso heredi.

II.

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.
Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

II.

S'adempia ogn'hor, qual sù l'Empiree Sedi,
Tal anco in Terra, il Tuo Voler superno,
Di Pan, che nutre anche lo Spirto interno,
Noi ciascun dì con larga man provedi.

III.

Et dimitte nobis debita nostra, sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris.

III.

Se rei di colpa empio fallir ne rese,
Tù sia l'ingiurie à perdonar clemente,
Come noi perdonianle à chi n'offese.

IV.

Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo. Amen.

IV.

Non far ch'oltre il poter Satan ci tente,
Mà danne d'ogni mal contra l'offese,
Fuga il piè, forza al cor, lume à la Mente.

SA-

SALUTATIO ANGELICA.

I.

Ave MARIA Gratia plena Dominus tecum.

I.

Humil saluto, e riverente adoro
Tè ricolma di gratie, alma MARIA.
Teco unito fù sempre, e sempre sia
L'alto Monarca de l'Empireo Choro.

II.

Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui JESUS.

II.

Trà quante Donne unqua saranno, e foro
Tù Benedetta sei, TU DIVA, e Pia:
E benedetto ancor quel Frutto sia
Del Tuo Virgineo Sen, del Ciel tesoro.

III.

Sancta MARIA Mater DEI, ora pro nobis peccatoribus.

III.

GIESU' gran Figlio de l'Eterno Padre:
MARIA gran Madre de l'Eterno Figlio;
Deh per noi rei prega il Tuo Figlio, ò Madre.

IV.

Nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

IV.

Pregalo ogn'hor: mà nel mortal periglio
Impetra à noi contro le Stigie Squadre
Vittoria ne l'Agon, Patria à l'Esiglio.

SYM-

SYMBOLUM
APOSTOLORUM.

I.

Credo in DEUM, Patrem Omnipotentem, creatorem cœli, & terræ.
Et in JESUM CHRISTUM filium ejus unicum Dominum nostrum.
Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex MARIA Virgine.
Passus sub Pontio Pilato; crucifixus mortuus, & sepultus.

I.

Credo in quel DIO gran Padre Onnipotente
De la Terra, e del Ciel, Fabro, e Motore:
E in quel gran Parto de l' Eterna Mente,
CHRISTO Signor de l' Alme, e Redētore;
Che di Virgineo fior Frutto nascente
MARIA già concepì d' Eterno Amore.
Indi patì confitto in duro Legno:
Morto, e sepolto, involò à Morte il regno.

II.

Descendit ad inferos; tertia die resurrexit à mortuis.
Ascendit ad Cœlos, sedet ad dexteram DEI Patris omnipotentis.
Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.
Credo in Spiritum Sanctum.

II.

Scese à spogliar l' Inferno; e il terzo giorno
Risorto, ascese à la Paterna sede:
Dove di luce, e più di Gloria adorno,
A la Destra di Dio regnando siede.

Giu-

Giudicante di là farà ritorno,
Per dar a' Giusti, a' Rei, pena, ò mercede,
Credo ancor ne lo Spirto Almo, e Divino;
E in Trè cōfesso un Nume Unico, e Trino.

III.

Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum communionem,
Remissionem peccatorum.
Carnis Resurrectionem.
Vitam Æternam. Amen.

III.

Credo una Chiesa Universale: e in Essa
De' Santi suoi communicarsi il Merto.
Credo ogni colpa al peccator rimessa
Da quelle Chiavi, onde li è il Cielo aperto
Che al gran Giuditio in questa carne istessa
Tutti risorgeremo anco m'è certo.
Così la Fè m'insegna: e al fin m'addita,
Dopo questa mortal, l'Eterna Vita.

DECEM DEI
PRÆCEPTA.

I.

EGo sum Dominus DEUS tuus. Non habebis Deos alienos coram me:
Non assumes nomen Domini DEI tui in vanum.
Memento ut diem Sabathi sanctifices.

I.

IO son Tuo Dio, son Tuo Signor sourano,
Non altri Dei tua Fè rebelle adori.
Non usurpar il mio gran Nome in vano.
Venera il dì sacro a' Divini honori.

Ho-

Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.
Non occides.
Non mœchaberis.
Non furtum facies.

II.

Presta il dovuto ossequio a' Genitori.
Non versare homicida il sangne humano.
Non satiar libidinosi ardori.
Nè tor l'altrui con la rapace mano.

III.

Non loqueris contra Proximum tuum falsum testimonium.

III.

Poni à la lingua ingiuriosa i freni.
Da falsa accusa, e testimonio rio
Fedel ti guarda, e veritier t'astieni.

IV.

Non concupisces uxorem proximi tui.
Non desiderabis domum ejus, nec omnia quæ illius sunt.

IV.

Prohibisci al pensier, non che al desio,
L'appetir l'altrui Donna, ògli altrui beni.
Non trasgredir. Quei che comanda è un Dio.

ECCLESIÆ PRÆCEPTA.

I.

Statutos Ecclesiæ festos dies ab operibus servilibus abstinendo celebrare, & sacrum Mis-

Missæ Officium reverenter audire.
Quadragesima, Vigiliis:

I.

CEssa da ogni opra vil ne' dì festivi:
E il gran Mistero ascolta al sacro Altare.
Il Quaresmal digiuno à tè prescrivi,
E i dì che detti son dal Vigilare.

II.

& quatuor Anni temporibus jejunare: & feria sexta, & Subbatho à carnibus abstinere.

II.

Ciò dourai per trè giorni anche osservare
L'Autũno, il Verno, il Maggio, e a'tẽpi estivi
E i due dì precedenti al dì Solare
D'augelli, e fere il tuo mangiar si privi.

III.

Peccata Sacerdoti approbato confiteri, & Sacrosanctam Eucharistiam circa festum Pascha sumere. Idque saltem semel in Anno.

III.

Spiega i tuoi falli al Sacerdote, e piangi.
Nè sia nel Dì Paschal chi non s'appressi
A la gran Mensa, e'l sacro Pan non mangi.

IV.

Diebus ab Ecclesia interdictis nuptias non celebrare.
Solvere Decima, & Primitias.

IV.

Celebra Nozze sol ne'dì concessi,
Dà le Decime al Tempio. Ah, se tù frangi
Questi Precetti, in van la Fè professi.

SEPTEM
PECCATA MORTALIA.

Superbia. Avaritia. Luxuria. Invidia. Gula. Ira, & Accidia.

Ambition superba, Avara cura.
Libidinosa voglia.
Insatiabile Gola. Empio rancore.
Pigritia vil, che à Dio servir non cura.

SEPTEM
ECCLESIÆ SACRAMENTA.

Baptismus. Confirmatio. Eucharistia. Pœnitentia. Extrema Unctio. Ordo, & Matrimonium.

De l' Alma rinascente il gran Lavacro.
L'Alta Conferma, e la Divina Mensa,
Il Tribunal, che pio perdon dispensa.
L'Olio estremo. Il Connubio, e l'Ordin Sacro.

DONA
SPIRITUS SANCTI.

Sapientia. Intellectus. Consilium. Fortitudo. Scientia. Pietas, & Timor Domini.

Sapienza del Ciel, che illustra un core.
Alto Intelletto. Provido Consiglio.
Fortezza, che disprezza ogni periglio.
Scienza. Affetto Pio. Divin Timore.

OPERA
MISERICORDIÆ CORPORALIA.

PAscere esurientem: Potare sitientem. Colligere hospitem. Operire nudum. Visitare infirmum, & in carcere positum. Captivum redimere. Sepelire mortuum.

CIbar digiuni, e dissetar languenti,
Vestire ignudi, e Peregrini accorre.
Visitar egri, e Prigionier discior e.
E dar pia sepoltura a' corpi spenti.

✱✱✱✱S✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱S✱✱✱

OPERA
MISERICORDIÆ SPIRITUALIA.

DOcere Ignorantem. Corrigere peccantem. Consilio juvare indigentem. Consolare afflictum. Ferre patienter molestos. Offensas remittere. Pro vivis, & mortuis orare.

INsegna à l'ignorante, Auverti il rio;
Consiglia il dubio, e racconsola il mesto:
Perdona à l'offensor, Soffri il molesto.
Per vivi, e morti offri i tuoi preghi à Dio.

✱✱✱✱S✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱S✱✱✱

BEATITUDINES OCTO.

I.

BEati Pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum Cœlorum.

Beati mites, quoniam possidebunt terram.

Bea-

I.

BEati i cor di povertade amanti; [gno,
Ch'essi hanno in Ciel d'alti tesori un Re-
Beati i miti, e placidi d'ingegno:
Ch'essi in terra saran pari a' Regnanti.

II.

Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur.
Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam quoniam ipsi saturabuntur.
Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur.

II.

Beato riderà chi visse in pianti.
Beato il pio: che di pietà sia degno.
Beate, e satie sian d'honor condegno
Fameliche del Giusto Alme zelanti.

III.

Beati mundo corde: quoniam ipsi DEUM videbunt.
Beati pacifici: quoniam filii DEI vocabuntur.

III.

Beati i mondi cor, che Dio vedranno.
Beati quei, che in sen di pace han calme;
Che d'heredi del Ciel titol godranno.

IV.

Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam; quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

IV.

Beati i Cori, auventurose l'Alme,
Che per Giustitia, e Fè soffrono affanno:
Poiche se in Terra han pene, in Cielo han Palme.

VIRTUTES
CARDINALES, ET THEOLOGICÆ.

Prudentia. Temperantia. Justitia, & Fortitudo.
Fides. Spes, & Charitas.

CAuta Prudenza: Temperato affetto:
Retta Giustitia: e Resistenza Forte:
Fan che goda un Mortal felice sorte.
Fè, Speme, e Carità lo fan perfetto.

QUATUOR
NOVISSIMA.

Mors. Judicium. Infernum, & Regnum Cœlorum.
Memorare novissima tua; & in æternum non peccabis. Amen.

MOrte; Giuditio; Paradiso; Inferno.
Se questi estremi tuoi vogli in memoria
Haurai del Mondo, e suoi piacer vittoria;
E ad ogni colpa darai bando eterno.

Hoc fac, & vives.

IL FINE.